

# Dalla parte di Antigone

Primo rapporto  
sulle donne  
detenute in Italia



**ANTIGONE**



# Indice

Autori	5
Sostenitori	7
Editoriale	9

## Istituti

Carceri femminili	15
Sezioni femminili	47
ICAM	321
Carceri e sezioni femminili minorili	349
Sezioni per donne trans	375

## Approfondimenti

I numeri della detenzione femminile	405
L'Osservatorio di Antigone nelle sezioni femminili d'Italia	423
La detenzione femminile nel mondo	439
La criminalità femminile in Italia	445
Donne in area penale esterna	457
Le ragazze nelle carceri minorili	469
Le norme	475
Donne straniere	483
Bambini in carcere	491
Donne in Alta sicurezza e 41 bis	499
Donne Lgbt+ e differenza di genere	517
Istruzione, formazione e lavoro	527
Suicidi e autolesionismo	535
Infrazioni disciplinari e punizioni	539
Perché le donne delinquono meno degli uomini?	547
Breve storia della detenzione femminile	559
Atletico Diritti: il calcio femminile nel carcere di Rebibbia	569

Dialogo con Tamar Pitch	573
Dialogo con Grazia Zuffa	579
Donne detenute e vissuti di vittimizzazione	589
Le donne scrivono al Difensore Civico di Antigone	597
Le donne nei Poli universitari penitenziari	605
Lo Sportello di Antigone a Rebibbia femminile	623
Lo Sportello di Antigone a Pozzuoli: maternità e carcere	633
Lo Sportello di Antigone a Pozzuoli: cattive madri	641
La storia a lieto fine di Miriam, vittima due volte	649
Chiuse. Il carcere femminile di 40 anni fa	653
Sono appena uscita dal carcere e vi racconto quel che ho vissuto	657

# Autori

## Curatrice

### Susanna Marietti

Coordinatrice nazionale di Antigone. Coordina anche l'Osservatorio sulle carceri minorili. Tiene un blog sulla giustizia penale ospitato dal Fatto Quotidiano. Cura e conduce, insieme a Patrizio Gonnella, la trasmissione radiofonica "Jailhouse Rock" in onda su Radio Popolare. E' presidente della polisportiva Atletico Diritti.

## Autori

### Costanza Agnella

Dottoressa di ricerca in Diritti e Istituzioni presso l'Università di Torino, attualmente borsista di ricerca presso l'Università di Torino – Dipartimento di Giurisprudenza.

### Alicia Alonso Merino

Avvocata esperta in diritti umani, genere e carcere. Osservatrice di Antigone per il Lazio. Collabora con il Difensore Civico di Antigone. Ha lavorato in carcere in Spagna e Cile. Fondatrice dell'associazione per i diritti e le libertà Oteando (Spagna). Ricercatrice dell'Osservatorio della violenza istituzionale in Cile-OVIC (Cile).

### Sofia Antonelli

Laureata in Diritti Umani all'Università di Padova. Dal 2020 è ricercatrice presso l'Associazione Antigone e coordina l'ufficio del Difensore Civico.

### Francesca Bonassi

Praticante avvocatessa presso il Foro di Napoli. Attivista di Antigone Campania.

### Federica Brioschi

Laureata in diritti umani all'Università di Vienna. Dal 2017 è ricercatrice presso l'Associazione Antigone e si occupa di progetti europei.

### Chiara Carrozzino

Laureata in giurisprudenza all'Università di Roma Tre nel 2021; attualmente praticante avvocato presso il foro di Roma.

### Marco Colacurci

Ricercatore in Diritto Penale presso l'Università della Campania "Luigi Vanvitelli". Membro di Antigone Campania.

**Dario Di Cecca**

Dottore di ricerca in Diritto europeo su base storico-comparatistica all'Università Roma Tre, Avvocato, Coordinatore degli "Sportelli per i diritti" del polo di Rebibbia.

**Giulia Fabini**

Ricercatrice junior presso il Dipartimento di scienze giuridiche dell'Università di Bologna. Presidente di Antigone Emilia Romagna.

**Elena Ferrucci**

Laureata in Giurisprudenza all'Università degli Studi Roma Tre. Praticante avvocato e dottoranda di ricerca presso l'Università degli Studi Suor Orsola Benincasa di Napoli. Tutor degli studenti detenuti iscritti al Dipartimento di Giurisprudenza dell'Università degli Studi Roma Tre.

**Franca Garreffa**

Ricercatrice Sociologia giuridica e della devianza, Università della Calabria. Osservatrice Antigone Calabria.

**Patrizio Gonnella**

Presidente di Antigone e ricercatore in Sociologia e Filosofia del diritto all'Università Roma Tre. Fa parte dell'Observatory of national preventive mechanisms against torture.

**Alessandra Rossi**

Laureata in letteratura e filologia classica, coordina la Gay Help Line, contact center e centro di supporto nazionale contro l'omotransfobia ed è membro del direttivo di Differenza Lesbica Roma. Si occupa di supporto diretto alle vittime d'odio e formazione a figure educative e operatori del sistema delle tutele.

**Alessio Scandurra**

Coordinatore nazionale Osservatorio sulle condizioni di detenzione di Antigone e coordinatore European Prison Observatory.

**Flaminia Sollini**

Laureata in Giurisprudenza presso l'Università degli Studi Roma Tre. Attualmente iscritta al Corso di perfezionamento "Organizzazioni non governative e tutela dei diritti umani".

**Cristiana Taccardi**

Dottoressa di ricerca in Diritto penale all'Università Cattolica di Milano, avvocato, osservatrice di Antigone Lombardia. Collabora con l'ufficio del Difensore civico di Antigone dal 2020.

**Daniela Turco**

Docente di Sociologia presso l'Istituto Teologico Cosentino. Tutor del Polo Universitario Penitenziario dell'Università della Calabria.

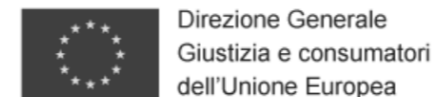
# Sostenitori



**Fondazione  
Haiku Lugano**



**Legance**  
AVVOCATI ASSOCIATI



Dalla parte  
di Antigone

Primo rapporto  
sulle donne detenute  
in Italia

# Partire dalle donne per una nuova idea di carcere

Susanna Marietti



**ANTIGONE**

Il Rapporto che avete davanti agli occhi è il risultato di uno straordinario viaggio collettivo in luoghi anomali. Sono anomali, in quanto difformi dalla regola, in quanto non sovrapponibili al modello di riferimento. Se la regola e il modello sono i luoghi del carcere maschile, allora le sezioni e gli istituti che ospitano le donne detenute costituiscono un'anomalia. Non è su di loro che il carcere si è plasmato nel modello di detenzione, non è qui che ha sviluppato le sue norme e le sue prassi più affermate.

Non è qui per un motivo banale: perché le donne in carcere sono percentualmente poche, perché lo sono da sempre, perché lo sono ovunque. Semplicemente, il carcere qui non ha potuto esercitare a sufficienza i propri schemi di comportamento.

E allora il nostro viaggio è stato straordinario, perché è uscito in ogni tappa dall'ordinarietà per guardare oltre le mura che racchiudono quella piccola quota di donne che si trova ad abitare le carceri italiane. Nei mesi scorsi abbiamo visitato con il nostro Osservatorio i quattro istituti penitenziari femminili che si trovano in Italia, le 44 sezioni femminili collocate in carceri a prevalenza maschile, le tre carceri minorili dove si trovano ragazze, le sei sezioni che ospitano detenute trans pur all'interno di carceri considerate maschili, i cinque Istituti a custodia attenuata per madri. Vi raccontiamo quel che abbiamo visto lungo questi percorsi. Vi raccontiamo uno per uno i luoghi visitati, dedicando uno spazio del nostro Rapporto a ciascuno di essi. E poi vi raccontiamo i numeri, la vita interna, le riflessioni, in una lettura che speriamo possa contribuire a far uscire la detenzione delle donne dalla zona d'ombra nella quale troppo spesso si trova.

Di carcere si parla poco e male. La sua quotidianità autentica non interessa granché. Se ne parla quando accade il fatto di cronaca eclatante: l'evasione, la rivolta, il reato efferato. Ma l'evasione, la rivolta, il reato efferato quasi mai riguardano la detenzione delle donne. E allora si finisce per parlare solo di uomini anche quelle poche volte che il carcere fa notizia.

Il primo motivo per cui abbiamo scelto di intraprendere il nostro viaggio è stato dunque questo: parlare e far parlare di donne detenute. Ma non è stato il solo. Si è aggiunta la spinta alla conoscenza che caratterizza Antigone dalla sua nascita.

Il carcere femminile è poco noto e visitarlo per intero da nord a sud e da destra a sinistra ha significato per noi accrescere la nostra consapevolezza del sistema.

Ed è questa consapevolezza che oggi ci fa dire che la detenzione femminile può e deve divenire un modello capace di allargarsi anche al di là dei propri confini. Le donne detenute radicalizzano una serie di caratteristiche della popolazione carceraria nel suo complesso che sempre più sono rappresentate nella massa delle persone che la nostra società rinchioda in galera. Parliamo della massa, quella che produce i grandi numeri, che non è il nucleo di detenuti con un elevato spessore criminale. La massa della popolazione detenuta è costituita da persone che provengono dagli strati più marginali della società, che sperimentano povertà economica ed educativa, che vivono un'emarginazione che il periodo di detenzione non fa altro che approfondire, che presentano uno scarso spessore criminale e anche una scarsa pericolosità penitenziaria.

La grande maggioranza delle donne è tutto questo, ancora di più. Dallo scarso spessore criminale e dalla scarsa pericolosità penitenziaria si può e si deve ripartire per immaginare un modello di detenzione nuovo e più aperto, dove il tempo della pena acquisti direzione e significato, dove il raccordo con il territorio circostante sia capillare e continuo. Si può partire dalla detenzione delle donne per rovesciare l'ottica: rendiamola il modello cui parametrare il carcere, la regola dalla quale ripartire per vedere altrove l'anomalia, per vederla in un carcere inutilmente segregante e in una vita interna priva di contenuto.

Prima di fare ciò, bisogna però garantire pieni diritti e adeguata attenzione alle donne in carcere. In un sistema troppo spesso declinato al maschile, manca una considerazione specifica dei bisogni femminili e delle potenzialità che la detenzione femminile può avere nel plasmare una nuova idea di carcere.

Le dieci proposte che qui presentiamo sono anch'esse frutto del nostro viaggio straordinario. Ci auguriamo che vengano raccolte e che possano continuare a fare tanta strada.

La tragedia di Antigone racconta del rapporto tra la legge e la giustizia e del conflitto tra il potere maschile e il corpo della donna. E ad Antigone abbiamo



voluto titolare questo primo Rapporto sulle donne detenute in Italia, nel nome di tutte le Antigoni che si trovano nelle carceri italiane.

## **Le dieci proposte di antigone per i diritti delle donne detenute**

*Nella legislazione italiana mancano norme che guardino ai bisogni specifici delle donne detenute. Allo stesso modo, le norme in materia di organizzazione degli uffici e del personale non adottano una prospettiva di genere e non guardano ai rischi di discriminazione. Andrebbero introdotte – nell’Ordinamento penitenziario (Legge n.354 del 1975), nella Legge 395 del 1990, nel Regolamento di esecuzione (D.P.R. n.230 del 2000), ma anche attraverso circolari dell’Amministrazione Penitenziaria – norme che abbiano un approccio rispettoso della prospettiva di genere. Le Regole di Bangkok (Regole delle Nazioni Unite relative al trattamento delle donne detenute e alle misure non detentive per le donne autrici di reato) ribadiscono che le misure adottate per soddisfare tali necessità nella prospettiva della parità di genere non sono da considerarsi discriminatorie.*

*Quelle che riportiamo qui di seguito sono solo alcune delle proposte possibili di innovazione:*

Va istituito nel Dipartimento dell’Amministrazione Penitenziaria un ufficio che si occupi di detenzione femminile, che deve essere diretto da esperti in politiche di genere.

Vanno previste azioni positive dirette a rimuovere gli ostacoli che le donne incontrano nell’accesso al lavoro, all’istruzione, alla formazione professionale.

Le camere di pernottamento delle detenute devono disporre di tutto ciò che è necessario per soddisfare le esigenze igieniche e sanitarie specifiche delle donne, compresi gli assorbenti igienici forniti gratuitamente.

Alle donne detenute deve essere assicurato un servizio di prevenzione e di screening dei tumori femminili equivalente a quello delle donne in libertà. In particolare il PaP test e il test di screening per il cancro al seno o all’apparato riproduttivo devono essere offerti alle detenute parimenti a quanto avviene nella comunità libera per le altre donne della medesima età.

In fase di accoglienza della donna in carcere deve essere assicurato dagli operatori

del carcere e da quelli del Servizio Sanitario Nazionale un approfondito esame diretto a verificare se la donna ha subito violenza sessuale o altri abusi o forme di violenza prima dell’ammissione in carcere. Se durante la detenzione vengono accertati o denunciati episodi di violenza sessuale o altri abusi o maltrattamenti, la donna deve essere prontamente informata del diritto di rivolgersi all’autorità giudiziaria.

Alla donna vittima di violenza presa in carico dal punto di vista sanitario, psicologico e sociale durante la detenzione deve essere assicurata continuità di cura una volta fuori.

Nelle carceri dove sono recluse donne vi deve essere staff adeguatamente formato e specializzato sulla violenza di genere. Tutto il personale incaricato di lavorare con le donne detenute deve ricevere una formazione relativa alle esigenze specifiche di genere e ai diritti delle donne detenute.

Vanno previste azioni dirette a evitare ogni forma di discriminazione basate sul genere nei confronti delle donne che lavorano nello staff penitenziario a tutti i livelli.

In accordo con il principio per cui la vita in carcere deve approssimarsi il più possibile a quella nella comunità libera, in tutte le carceri che ospitano sia uomini che donne vanno previste attività diurne congiunte, così da incrementare le opportunità in particolare per le donne detenute.

Le carceri e le sezioni femminili devono essere improntate il massimo possibile al modello della custodia attenuata.

# Istituti

Carceri femminili



## Dalla parte di Antigone

Primo rapporto  
sulle donne  
detenute in Italia



## Dalla parte di Antigone

Primo rapporto  
sulle donne detenute  
in Italia

**Carceri femminili**

# Casa Circondariale femminile di Roma Rebibbia 'Germana Stefanini'

Indirizzo: Via Bartolo Longo 92, 00156 Roma  
Telefono: 06 415941  
Email: [ccsf.roma@giustizia.it](mailto:ccsf.roma@giustizia.it)  
PEC: [ccsf.roma@giustiziacert.it](mailto:ccsf.roma@giustiziacert.it)  
Tipologia: Casa Circondariale femminile  
Dislocazione: urbana



**ANTIGONE**

## Aspetti identificativi e problematiche

La Casa Circondariale di Rebibbia femminile è il più grande tra le 4 carceri femminili presenti in Italia, nonché uno delle più grandi d'Europa. L'istituto ospita donne detenute sia in regime di Media che di Alta sicurezza ed è diviso in 8 sezioni. Tra queste vi è una sezione nido dedicata alle donne detenute con figli al seguito e due reparti per donne in regime di semilibertà e ristrette ex art. 21 O.P. La direzione ci riferisce che, a breve, dovrebbe essere istituita un'Articolazione per la tutela della salute mentale (da 8 posti). A fronte di una capienza regolamentare di 260 posti, al momento della visita l'Istituto ospitava 336 persone. Si registra quindi un certo livello di sovraffollamento (123%). Si segnalano alcune difficoltà dell'area sanitaria rispetto alla presa in carico delle pazienti. Al momento della visita parte del reparto sanitario era inagibile a causa di due eventi critici avvenuti il giorno precedente.

## Struttura

L'edificio si presenta in generale in buone condizioni strutturali. Sono stati effettuati recentemente interventi di ristrutturazione all'interno dell'infermeria. L'Istituto si colloca in zona urbana, a 15 minuti a piedi dalla Metro B fermata Rebibbia, dove è possibile prendere anche la linea autobus 311 per 4 fermate.

## Spazi detentivi

L'Istituto è articolato in 8 reparti. Il più grande è il "Camerotti" che ospita donne detenute in regime comune in attesa di giudizio. Ha una capienza di 171 posti e si estende su 3 piani. Su ogni piano ci sono 12 celle da 4 posti letto (due letti a castello) con il bagno (in cui è presente il bidet) in ambiente separato. Le docce sono in comune al piano ed è garantita l'acqua calda. Il secondo reparto per dimensioni è il "Cellulare" che ospita donne detenute in regime comune, ma condannate in via definitiva. Ha una capienza di 112 posti e si articola su 3 piani. Ogni piano ha 12 celle doppie, tranne il primo piano dove le stanze detentive sono singole. Dalla pandemia da Covid-19, 30 posti in questo reparto sono usati

anche per isolamento da quarantena. Nelle stanze detentive doppie, il bagno ha anche la doccia, mentre nelle singole al primo piano è presente solo il wc che non è separato dal resto dell'ambiente. Vi è poi una sezione per donne detenute in regime di Alta sicurezza, diviso in circuito AS2 e AS3. Nel reparto AS3, al momento della nostra visita, erano presenti 12 donne ospitate in 4 stanze detentive; mentre nel reparto AS2 erano presenti 6 donne e solo una in cella singola. Nelle stanze detentive di questo reparto, il bagno è completo di tutti i servizi igienici. Si segnala che il reparto AS2 si trova direttamente sotto tetto e, per questo motivo, sia in estate che in inverno subisce l'effetto del clima particolarmente estremo. Vi è poi una piccola sezione, 'Reparto Z', destinata alle familiari di collaboratori di giustizia, con una capienza di 6 posti. Nell'Istituto è presente, inoltre, una sezione nido per donne detenute con figli al seguito. Le stanze della sezione sono 4, con 4 posti ciascuna. Le condizioni generali del nido appaiono buone: le stanze sono ampie e dotate di un cancello in vetrocemento, meno oppressivo di una porta blindata. Il reparto infermeria, con una capienza di 30 posti, si compone di tre diversi spazi: un'ala con 2 celle da 2 posti e 2 da 4 posti (tutte ad uso singola al momento della visita), uno con 2 celle singole videosorvegliate e un'altra da 15 posti in totale. Le celle singole contengono un letto con materasso in gommapiuma e wc e lavandino in metallo in blocco unico. Le celle da 4 contengono diversi letti e un bagno completo di doccia che è visibile dall'esterno attraverso una finestra. Al momento della visita almeno una delle persone ristrette in una di queste celle aveva le lenzuola di carta. Oltre a queste suppellettili minime non vi è altro mobilio. Sono presenti, infine, due sezioni nel reparto 'Orchidea': uno dedicato alle donne ristrette in regime di semilibertà e a quelle autorizzate al lavoro all'esterno ex art. 21 O.P. e un altro destinato alle donne ex art. 21 O.P. interno.

## Spazi comuni

Gli spazi interni dedicati alla socialità sono spogli e senza attrezzature o beni comuni. L'accesso ai frigoriferi comuni non è libero, ma limitato ad alcuni orari prestabiliti. La biblioteca è collegata al sistema delle reti di biblioteche esterne, ma l'accesso è consentito solo in determinati orari. È stata allestita una stanza chiamata Sala Blu per i culti non cattolici (buddhisti, mussulmani, altri culti cristiani).

Al reparto “Camerotti” ogni piano ha la sala socialità, anche se risulta piuttosto spoglia. Al piano terra del reparto troviamo tre sale per la sartoria, una allestita per il corso scolastico dell’istituto alberghiero, la sala “blu” per altri culti, un ambulatorio e la stanza per il parrucchiere. Al reparto “Cellulare” ogni piano ha una sala socialità, anch’essa spoglia da arredi e provvista solo di tavoli e sedie. Al momento della visita una delle sale era utilizzata per i colloqui con i funzionari giuridico-pedagogici. Il piano terra è simile al reparto Camerotti, con ambulatorio e sala parrucchiere. I passeggi del Camerotti e Cellulare si presentano piuttosto spogli, ma hanno un gazebo per ripararsi dal sole, una rete per la pallavolo e alcuni tavoli per il calcio balilla. Nei reparti di Alta Sicurezza gli spazi per la socialità sono arredati con tavoli, sedie, divani, una piccola cucina per pranzare insieme, una piccola libreria, televisione, frigo e forno. È presente anche una sala computer per lo studio e i corsi di informatica. L’Alta sicurezza ha due passeggi che entrambe le sezioni usano alternandosi: uno è un cortile in cemento con rete da pallavolo, tavoli e ombrelloni e l’altro è un piccolo giardino verde. All’esterno del reparto infermeria vi è un chiostro ben curato, il cui accesso è però limitato. L’Istituto ha anche un campo da calcio e uno da pallavolo. Nel reparto nido è presente una sala comune usata per i pasti e per i giochi dei bimbi. L’area verde della sezione è ampia e attrezzata con giochi adatti a bambini di età 0-3 anni e ha una parte coperta per proteggersi dalla pioggia o dal sole eccessivo nelle stagioni calde. Inoltre, è presente un’ampia cucina, da poco ristrutturata, con uno spazio per consumare i pasti, luminosa e attrezzata con elettrodomestici (la cucina è a induzione quindi sicura per i bambini), ma ancora inutilizzata.

## **Donne detenute**

Al momento della visita erano presenti 336 donne detenute, di cui 114 con cittadinanza straniera (34%), su una capienza regolamentare di 260 posti. Di queste: 221 avevano riportato condanna definitiva (66%); 18 erano detenute in Alta Sicurezza, di cui 12 nel circuito di AS3 e 6 nel circuito di AS2; 6 ex art.21 O.P.; 5 in regime di semilibertà. Le donne presenti nel reparto “Z”, per familiari di collaboratori di giustizia, erano 7. Nella sezione nido era presente una sola mamma con 2 bambini.

## **Personale**

La Direttrice, incaricata solo in questo istituto, è la Dott.ssa Alessia Rampazzi, affiancata da un vicedirettore. I funzionari giuridico-pedagogici presenti erano 2 a fronte di 6 unità previste in pianta organica. Le unità di Polizia penitenziaria effettivamente presenti erano 172 al momento della visita, a fronte delle 227 previste. Il personale della sezione nido è composto da 1 unità di Polizia penitenziaria e, al mattino, un’operatrice socio-sanitaria (OSS).

Oltre al ministro di culto cattolico, sono presenti all’interno dell’istituto ministri di culto buddista, cristiano evangelico, ebraico, islamico e i Testimoni di Geova. È, inoltre, presente un mediatore linguistico culturale e sono autorizzati a svolgere attività con la popolazione detenuta 180 volontari. Il Magistrato di sorveglianza entra nell’Istituto almeno una volta al mese.

## **Salute**

All’interno dell’Istituto è presente un medico 24/24h. Gli psichiatri garantiscono un servizio di 25 ore a settimana. All’interno dell’Istituto è presente il servizio di ginecologia e quello di ostetricia. Al momento della visita erano 15 le donne tossicodipendenti in trattamento. Il piano di trattamento è concordato con la persona presa in carico. Nel corso del 2021 sono stati eseguiti 2 TSO (in parte in istituto e in parte altrove). Circa il 75% delle donne detenute fa uso, anche solo saltuario, di psicofarmaci o sedativi.

## **Eventi critici e sistema disciplinare**

A luglio 2022 una donna di 36 anni con problemi di tossicodipendenza si è tolta la vita all’interno del carcere di Rebibbia. L’evento è accaduto dopo la visita in istituto, durante la quale venivano segnalate in generale difficoltà nella gestione degli eventi critici di tipo psichiatrico. Nel corso del 2021 sono stati registrati 31 casi di autolesionismo, 3 tentati suicidi e due decessi per cause naturali. Si sono verificate 4 aggressioni ai danni del personale e 39 aggressioni ai danni di altri donne detenute. Al momento della visita vi erano 2 donne in isolamento

disciplinare. Esiste un “Protocollo di prevenzione del rischio suicidario in Istituto” così come richiesto dall’OMS e dal Dap.

## **Maternità**

Le donne con i bambini vengono ristrette nella sezione nido, che al momento della visita ospitava una donna con due bambini. Il reparto è ben curato e fornito di tutto il necessario per accogliere dei bambini. I servizi per i minori, come ad es. il pediatra, vengono attivati all’occorrenza. Inoltre, sono presenti alcuni volontari che, ove possibile, si occupano di far uscire i bambini dal carcere. La sezione nido destinata alle donne detenute con prole di età inferiore ai 3 anni ha una capienza di 13 posti e, al 24 settembre 2022, ospitava 5 donne e 6 bambini (tre di 8 mesi e tre di 2 anni). Due donne erano incinte, rispettivamente al sesto e all’ottavo mese di gravidanza. Tuttavia, si segnala che risultano carenti i percorsi trattamentali previsti per madri con prole.

## **Scuola, lavoro e formazione professionale**

Al momento della visita erano attivi i corsi scolastici di alberghiero, Itis, liceo artistico e alcuni corsi universitari, coinvolgendo in totale 15 donne. Per quanto riguarda il lavoro, 18 donne erano impiegate alle dipendenze dell’Amministrazione penitenziaria, mentre 11 per datori di lavoro esterni. L’istituto ha a disposizione un’azienda agricola interna che si estende per 10 ettari, dotata di serre e alcuni macchinari, dove si coltivano frutta e ortaggi. Nell’azienda sono impegnate quasi tutte le donne alle dipendenze dell’Amministrazione. È in previsione uno spostamento di alcune dipendenti presso un piccolo casolare interno al perimetro dell’azienda agricola (ancora più lontano dagli spazi esterni all’Istituto). Le lavoranti per aziende esterne sono per lo più impiegate dalla ditta Linkem, che si occupa della rigenerazione di apparecchiature elettroniche. Nell’Istituto vengono anche prodotti pantaloni per l’Amministrazione penitenziaria.

## **Attività ricreative, culturali e sportive**

Le attività culturali e ricreative previste al momento della rilevazione erano teatro, calcetto, letture e corso di sceneggiatura (tenuto nel reparto AS2). All’interno dell’Istituto gioca una squadra di calcio a cinque femminile, composta da circa 20 donne detenute. Si tratta di una sezione istituita nel 2018 all’interno della polisportiva Atletico Diritti, nata dalla volontà di Antigone insieme a Progetto Diritti. Dal 2017 entra in istituto uno sportello, gestito da Antigone insieme all’Università di Roma Tre, per fornire assistenza per problematiche relative all’esecuzione penale.

## **Contatti con l'esterno**

Nell’Istituto è possibile svolgere i colloqui tutti i giorni compreso il sabato, ma non la domenica. Sono previsti colloqui anche in orari pomeridiani. Tra la metà e i tre quarti delle donne detenute svolgono colloqui in presenza o in videochiamata (sostitutivi di quelli in presenza). Oltre tre quarti effettua telefonate straordinarie. La prenotazione del colloquio avviene di persona al totem dell’istituto, ma in casi particolari di familiari che abitano lontano è possibile anche telefonare per richiedere la prenotazione del colloquio. Le detenute hanno accesso al servizio di posta elettronica.

Ad ottobre 2021 è stato inaugurato il M.A.MA. – Modulo per l’Affettività e la Maternità, un piccolo edificio di 28 mq progettato dallo studio di Renzo Piano composto da una piccola loggia dalla quale si accede ad un unico ambiente interno che raccoglie soggiorno, angolo cottura e zona pranzo, più un piccolo nucleo di servizio. Viene utilizzato per gli incontri fra madri e figli e per progetti di genitorialità.

## Dalla parte di Antigone

Primo rapporto  
sulle donne detenute  
in Italia

**Carceri femminili**

# Casa Circondariale femminile di Pozzuoli

Indirizzo: Via G. Pergolesi 140, 80078  
Pozzuoli (NA)  
Telefono: 081 5266640  
Email: [cc.pozzuoli@giustizia.it](mailto:cc.pozzuoli@giustizia.it)  
Posta certificata: [cc.pozzuoli@giustiziacert.it](mailto:cc.pozzuoli@giustiziacert.it)  
Tipologia: Casa Circondariale femminile  
Dislocazione: urbana



**ANTIGONE**

## Aspetti identificativi e problematiche

L'Istituto di Pozzuoli è una delle due Case Circondariali femminili presenti in Italia. Al suo interno vi sono tre sezioni detentive, un'Articolazione per la salute mentale e una sezione destinata alle semi-libere e lavoratrici ex art. 21 OP. Su una capienza regolamentare di 102 posti, al momento della visita erano presenti in istituto 146 donne. Il problema principale è dato dunque dal significativo tasso di sovraffollamento (143,1%). In ogni cella sono presenti letti a castello per un numero che varia dalle sei alle quindici persone. Inoltre, a causa di disfunzioni dell'impianto, tutte le celle hanno problemi per la fornitura di acqua corrente e acqua calda. Dal novembre 2020 la nuova Direzione si è impegnata nella realizzazione e approvazione di numerosi progetti, anche di ristrutturazione, sebbene la struttura sia stata costruita intorno al '500 e pertanto sia di difficile ammodernamento. Non è previsto l'accesso a una palestra e neanche a un campo sportivo.

## Struttura

Collocandosi nell'area urbana, l'Istituto è agilmente raggiungibile con la metropolitana e con i bus. La struttura si presenta in condizioni discrete, grazie anche a qualche lavoro di manutenzione generale. Il problema è la dislocazione delle stanze: tutte assolutamente sovraffollate, condizione che, con il caldo, rende insopportabile la convivenza.

## Spazi detentivi

La Casa Circondariale è articolata in tre sezioni detentive, a un'Articolazione per la salute mentale (ATSM) e una sezione destinata alle semi-libere e alle lavoratrici ex art. 21 OP. La prima sezione ospita donne con condanna definitiva. La seconda è dedicata alle nuove giunte/giudicabili. La terza è destinata alle donne detenute a trattamento avanzato.

Le celle versano in condizioni discrete, sono riscaldate e tenute con cura. Tuttavia, i letti a castello, in numero minimo di tre (quindi per sei detenute),

rendono gli spazi opprimenti e poco vivibili. Infatti, non sono garantiti i 3 mq per persona. Questa condizione, con il caldo, rende insopportabile la convivenza. I bagni sono in ambienti separati e in tutti è presente il bidet ma non la doccia. Non è garantita l'acqua calda in tutte le stanze detentive. La prima sezione è interessata da infiltrazioni e muffa nei corridoi.

In tutte le sezioni le celle sono aperte almeno 8 ore al giorno. Più precisamente: le prime due sezioni sono aperte dalle ore 8:00 alle 20:00 – fatta eccezione per un'ora e mezza durante i pasti – e la terza sezione è aperta fino alle ore 21:00.

## Spazi comuni

Gli spazi comuni sono abbastanza ampi. C'è una biblioteca a cui è consentito l'accesso soltanto per studiare a chi è iscritto a corsi universitari, oppure per gli incontri con i ministri di culto. E' gestita da una donna detenuta. Ogni sezione ha uno spazio per la socialità, anche se non molto arredato: sono presenti una TV, alcuni stendini e una piccola libreria. Le donne hanno accesso ai passeggi che si svolgono in sezione e non è assicurata la separazione dei giovani adulti dagli adulti. C'è un'area verde per colloqui nei mesi estivi.

## Donne detenute

Al momento della visita erano presenti 146 donne, su una capienza regolamentare di 102 posti. Delle 146 detenute, 26 erano di cittadinanza straniera. Per quanto riguarda la posizione giuridica, 86 scontavano una condanna definitiva. Vi era poi una donna protetta in qualità di collaboratrice di giustizia. Le donne assegnate al lavoro all'esterno ex art.21 OP erano 17, mentre 6 erano in semilibertà.

## Personale

La Direttrice – Dott.ssa Maria Luisa Palma – è incaricata solo in questo istituto e non vi sono vicedirettori. I funzionari giuridico-pedagogici effettivamente presenti sono 3 sui 4 previsti in pianta organica. Sono presenti 121 agenti di



Polizia penitenziaria su 142 unità previste. Non vi sono mediatori linguistici e culturali ministeriali. E' stata siglata una convenzione con la 'LESS Onlus', per cui al bisogno viene inviato un mediatore. Sono presenti ministri di culto cattolico e cristiano evangelico. Il magistrato di sorveglianza entra in Istituto senza regolarità, solo per casi eccezionali o particolari. E' presente uno sportello di Antigone Campania composto da volontari incaricati di offrire assistenza per le problematiche sofferte in stato di detenzione.

## Salute

È garantita la presenza di un medico 24 ore su 24. Viene utilizzata la cartella clinica informatizzata. Gli psichiatri prestano servizio 38 ore settimanali; mentre gli psicologi sono presenti 74 ore a settimana. È inoltre garantito un servizio di ostetricia.

L'istituto ospita al suo interno un'Articolazione per la Salute Mentale nella quale sono allocate donne con diagnosi psichiatrica accertata o per periodi di osservazione. In sezione sono presenti anche le agenti di Polizia penitenziaria. Nel corso dell'anno precedente è stato eseguito un TSO, nel SPDC di competenza. Dal 2010 circa, il responsabile del Servizio Psichiatrico di Diagnosi e Cura dell'ASL organizza ogni giovedì incontri per la gestione della rabbia a cui partecipano donne detenute e agenti di Polizia penitenziaria. Delle 146 donne detenute, 90 fanno regolarmente uso di sedativi o ipnotici; 22 di stabilizzanti dell'umore, antipsicotici, antidepressivi; una è in attesa di un posto REMS; mentre 46 hanno ricevuto una doppia diagnosi (psichiatrica e con dipendenza). Le donne tossicodipendenti attualmente in trattamento sono 22. Tutte seguite dal Ser.D. e chiamate a visita due volte a settimana. Con l'ASL Napoli 1 esiste un accordo per il quale tutte le detenute a loro affidate sono seguite anche per eventuali misure alternative.

## Eventi critici e sistema disciplinare

Nel 2021 si sono verificati 38 casi di autolesionismo, 6 episodi di tentati suicidi e uno di aggressione ai danni del personale. È sopravvenuta la morte di una donna

non per cause suicidarie. L'Istituto si è dotato di un "Protocollo di prevenzione del rischio suicidario in Istituto" così come richiesto dall'OMS e dal Dap. Nel 2021 sono stati apposti 11 provvedimenti di isolamento disciplinare

## Maternità

L'istituto non ospita madri detenute e per questo non sono previsti né gli spazi né i servizi adibiti a tale scopo.

## Scuola, lavoro e formazione professionale

I corsi di istruzione attivi nell'Istituto sono di I e II livello di alfabetizzazione e un corso universitario. Le donne coinvolte sono 34 donne in totale.

Lavorano alle dipendenze dell'Amministrazione penitenziaria 14 donne; mentre 17 hanno un contratto con datori di lavoro esterni. Di queste ultime, 3 lavorano all'esterno dell'Istituto e 14 all'interno: 3 in tenimento agricolo, 9 in sartoria e 2 in torrefazione. Presso la Casa Circondariale di Pozzuoli, dal 2010 è attiva la cooperativa Lazzarelle che gestisce all'interno del carcere una torrefazione di caffè. Recentemente la cooperativa ha aperto altresì un bistrot nella città di Napoli dove lavorano alcune persone detenute. All'interno dell'istituto è stata aperta anche un'attività sartoriale con la Palingen (Società cooperativa).

Per quanto riguarda la formazione professionale, sono presenti tre corsi, ciascuno dei quali impegna 10 donne detenute: aiuto cuoco, operatore agricolo e imbianchino. Nell'istituto sono attivi programmi di "lavoro di pubblica utilità" che vengono svolti fuori dalla Casa Circondariale, in convenzione con il Comune di Pozzuoli per l'attività di mantenimento del verde, e vede impiegate 3 donne.

## Attività ricreative, culturali e sportive

Si svolgono diverse attività ricreative e culturali. Tra queste, un laboratorio di scrittura e lettura che coinvolge 20 persone di cui 5 straniere, una volta a



settimana; un corso di portamento, a cui partecipano 17 persone di cui 4 straniere, 1 volta a settimana; un corso di decoupage, a cui partecipano 5 persone di cui 3 straniere, 1 volta a settimana; e un corso di estetica, in cui sono coinvolte 9 persone di cui 3 straniere e un laboratorio teatrale. Non è previsto l'accesso a una palestra e neanche a un campo sportivo.

### **Contatti con l'esterno**

I colloqui, prenotabili sia via internet che telefonicamente, si svolgono anche nel pomeriggio oltre che il sabato e la domenica. Alle donne detenute vengono concesse telefonate straordinarie e le videochiamate si aggiungono ai colloqui. Talvolta ci sono problemi di linea per cui è difficoltoso fare colloqui telefonici e via internet. È prevista anche una forma di accesso al web durante i corsi scolastici e sotto supervisione per scopi di studio (es. accesso alle piattaforme).

## **Dalla parte di Antigone**

Primo rapporto sulle donne detenute in Italia

**Carceri femminili**

# **Casa di Reclusione femminile di Venezia Giudecca**

Indirizzo: S. Eufemia 712, 30133 Venezia  
Telefono: 041 5204033  
Email: [cr.veneziam@giustizia.it](mailto:cr.veneziam@giustizia.it)  
PEC: [cr.veneziam@giustiziacert.it](mailto:cr.veneziam@giustiziacert.it)  
Tipologia: Casa di Reclusione femminile  
Dislocazione: urbana



**ANTIGONE**

## Aspetti identificativi e problematiche

Il carcere femminile di Venezia è una delle due Case di Reclusione femminili presenti in Italia. Su una capienza regolamentare di 111 posti, al momento della visita erano presenti 64 donne. Non si registra quindi nessuna situazione di sovraffollamento. L'istituto ospita una sezione ordinaria di media sicurezza, una sezione sanitaria, una sezione per detenute in semilibertà e un Istituto a custodia attenuata per madri detenute insieme ai propri bambini (ICAM). L'edificio è ben tenuto dal punto di vista strutturale e igienico. All'interno si respira un'aria non conflittuale e il personale (direzione, area educativa, polizia penitenziaria) appare presente e disponibile. Tuttavia l'istituto è da sempre soggetto a un elevatissimo turnover di tutti gli operatori e gli agenti. Si segnala la mancanza di corsi di scuole superiori.

## Struttura

L'istituto si trova nell'isola della Giudecca ed è raggiungibile tramite le linee 4.1 e 4.2 del vaporetto ACTV da Piazzale Roma o stazione ferroviaria. La costruzione della struttura risale al XII secolo. Gli spazi sono ampi e di notevole valore estetico. Alcune aree sono inagibili e richiederebbero lavori di manutenzione e restauro. Le condizioni igieniche generali sono buone.

## Spazi detentivi

L'istituto, tutto di media sicurezza, è composto da una sezione ordinaria per donne detenute con posizione giuridica mista; una sezione di accoglienza e sostegno per donne con particolari bisogni dal punto di vista sanitario (vicina all'infermeria, circa 20 posti, 11 presenze al momento della visita); un ICAM che ospita donne detenute insieme ai loro bambini (12 posti, due presenze più un bambino al momento della visita); e una sezione semilibere e dimittende, adesso sezione usata per esigenze legate al covid (al momento della visita erano 4 le detenute positive al covid). Nella sezione ordinaria vi sono celle che vanno dai 4 posti (una sola) ai 9 (due). Le celle sono tutte ampie (infatti non vi sono letti a

castello) e luminose, dotate di bagno in un vano annesso, con doccia e bidet. In tutte le celle visitate sono garantiti 3 mq calpestabili per persona. Sono tutte dotate di riscaldamento funzionante e di acqua calda. Vi è un grande tavolo dove le donne detenute possono mangiare insieme. Le celle non sono particolarmente personalizzate (ad esempio non vi sono fotografie o altro appese alle pareti).

La sezione accoglienza ha stanze da 3 più una sola stanza da 5 (ma viene riferito che non è mai occupata da più di 4 persone). Anche qui le stanze sono ampie, ben tenute e poco personalizzate. Al momento la doccia è presente solo in 2 stanze, ma pare che stiano provvedendo anche per le altre. Le docce comuni sono comunque in ottime condizioni.

Tutte le sezioni sono aperte per più di otto ore al giorno e le donne detenute possono muoversi liberamente tra i reparti. La regola formale permette di andare all'aria aperta dalle 10 alle 12 e dalle 14 alle 16, ma viene riferito che in realtà l'accesso è libero. I blindi vengono chiusi alle ore 20.

La sezione ICAM si sviluppa su due piani, dove il secondo ospita le 6 stanze doppie (ma la presenza di letti inutilizzati è in realtà maggiore), ampie e pulite, tutte con bidet e vasca da bagno per poter lavare i bambini.

## Spazi comuni

La sezione ordinaria ospitata al primo piano ha annesse una sala teatro (con sbarra alle pareti, usata anche per attività motorie tipo yoga o espressione corporea), una chiesa, due aule scolastiche, un'aula computer, una sartoria, un piccolo locale con lavatrici da usare per la sezione. Non vi sono luoghi di culto per fedi diverse da quella cattolica. La biblioteca della sezione ordinaria, ampia e ben tenuta, è usata anche come sala comune. È dotata di un pianoforte. La sezione di accoglienza e sostegno ha una sala comune attrezzata con qualche arredo. Vi è un locale adibito a palestra è equipaggiato con macchine e attrezzi in buono stato. La sala teatro è un grande rettangolo vuoto che si presta a molte diverse attività.

Vi sono inoltre una grande lavanderia e un grande e attrezzato laboratorio di cosmetica che affacciano su un cortile. Anche la cucina affaccia su un cortile, così come la sala che un tempo era usata per le visite prolungate (è rimasta la cucina) e che è stata riconvertita a sala per le videochiamate (4 postazioni). Vi

è inoltre una grande sala per i colloqui in presenza, bella e con le pareti dipinte, dove adesso si trova un'installazione artistica cui hanno collaborato artisti delle isole Lofoten (Norvegia) e che attira anche pubblico dall'esterno.

All'ingresso, fuori dall'area detentiva, vi è una chiesa dall'elevato valore artistico che è stata da poco ristrutturata e sarà usata anche per eventi.

Il cuore dell'edificio è un grande e bellissimo cortile interno usato per i passeggi, concatenato con un altro bel cortile più piccolo, con pavimentazione originale, porticato e tre pozzi alla veneziana. Vi sono alcune panchine, una rete da pallavolo e un canestro.

Vi è un'area verde con qualche gioco per bambini, curata e utilizzata per i colloqui con i familiari. Adiacente si trova il giardinetto dell'Icam, anch'esso curato e con ben più giochi (scivolo, altalena, ecc.).

## Donne detenute

Su una capienza regolamentare di 111 posti, al momento della visita l'istituto ospitava 64 donne detenute. Le donne di origine straniera erano 32, esattamente la metà. Di queste, 7 provenivano dalla Romania, 6 dalla Nigeria, 5 dalla Croazia, 4 dal Marocco e il resto da altri paesi, per un totale di 30 nazionalità diverse. Le donne italiane provenivano da tutto il paese.

Per quanto riguarda l'età, 2 detenute avevano tra 22 e 25 anni, 16 detenute tra 26 e 35 anni, 23 detenute tra 36 e 45 anni, 14 detenute tra 46 e 55 anni e 9 detenute tra 56 e 62 anni.

Per quanto riguarda invece la posizione giuridica, 7 donne erano in attesa di primo giudizio, 4 appellanti, 3 ricorrenti, 47 definitive e 3 internate in casa di lavoro.

Le donne che fruivano di permessi premio erano 6, mentre le donne autorizzate al lavoro all'esterno ex art. 21 OP erano 12. Nessuna era in semilibertà.

## Personale

La direttrice è la Dott.ssa Immacolata Mannarella, incaricata anche nell'istituto maschile di Venezia. Su un numero previsto di 4 funzionari giuridico-pedagogici,

al momento della visita risultavano effettivi una capoarea più un funzionario per 3 giorni alla settimana. L'organico della Polizia penitenziaria è al completo, con 108 presenti su 108 previsti.

Quanto ai ministri di culto diversi da quello cattolico, viene riferito che non c'è richiesta e che il cappellano media comunque anche con gli altri culti. L'istituto ha un'antica tradizione di volontariato. Prima della pandemia si contavano centinaia di volontari. Adesso stanno a mano a mano riprendendo le attività.

## Salute

Al secondo piano, vicino alla sezione accoglienza e sostegno, si trovano l'infermeria e due ambulatori: quello odontoiatrico (condiviso) e quello per le visite specialistiche (in particolare per il ginecologo) che in una stanzetta annessa ha una brandina e viene usato anche dal medico di guardia durante la notte.

La mattina per 2 ore è presente il medico incaricato (Dott. La Monaco, medicina di base). Dalle 8 alle 20 c'è l'infermiere. Dalle 20 alle 8 è presente il medico di continuità assistenziale. Viene inoltre il dentista una volta a settimana (in infermeria è presente un riunito odontoiatrico).

L'istituto dispone di un elettrocardiografo. La USL ha un accordo con la Confraternita di San Cristoforo Misericordia (medici volontari ma convenzionati con la USL): cardiologo, chirurgo, ginecologo, infettivologo, neurologo, reumatologo, endocrinologo-diabetologo. Vi è inoltre il pediatra (nella sezione ICAM è presente un ambulatorio per i bambini).

Per le altre visite le donne vengono condotte all'esterno dell'istituto. Nel corso del 2021 sono state effettuate 199 visite e 9 piantonamenti. Si effettua prevenzione per i tumori specifici delle donne. Gli assorbenti vengono forniti nel kit consegnato alle detenute (ma molte lavorano e nessuna è particolarmente indigente).

Lo psichiatra e lo psicologo del Servizio sanitario nazionale si recano in istituto solo su richiesta e senza scadenze precise. In media, il numero di ore settimanali di presenza degli psichiatri è pari a 8, mentre degli psicologi a 17. Sono 16 le donne detenute tossicodipendenti con presa in carico formale, ma in media in realtà un terzo delle detenute è tossicodipendente.

## Eventi critici e sistema disciplinare

All'interno dell'istituto si respira un'aria non conflittuale. Nel corso dell'anno non è stato registrato nessun evento critico. Si sono verificate solo alcuni litigi per motivi banali, mai sfociati in situazioni gravi.

## Maternità

La casa di reclusione di Venezia ospita al suo interno un ICAM con una capienza massima di 12 posti.

## Scuola, lavoro e formazione professionale

Le attività scolastiche erogate per le donne detenute sono un corso di alfabetizzazione (7 iscritte), un corso di primo livello primo periodo scolastico (7 iscritte), un corso di inglese (9 iscritte) e uno d'informativa (7 iscritte). Non sono previsti corsi di scuola superiore.

Durante le chiusure legate al Covid, non è mai stata effettuata didattica a distanza in quanto viene riferito che in sezione non c'è campo. Si avviava al problema con l'invio del materiale didattico da parte dei docenti. Le sospensioni hanno riguardato comunque solo brevi periodi di massimo 2 settimane.

Al momento della visita, le donne che lavoravano erano 44 in totale, 27 alle dipendenze dell'Amministrazione penitenziaria e 17 per datori di lavoro esterni. Tra quest'ultime, 12 erano assunte dalla cooperativa Il Cerchio (3 presso il laboratorio di sartoria e 8 più 1 tirocinante presso la lavanderia), 4 per conto della cooperativa Rio Terà dei Pensieri (1 presso il laboratorio di cosmetica e 3 presso l'orto sostegno al reddito del Comune) e 1 con sostegno al reddito del Comune presso la biblioteca interna.

Il grande orto con due serre produce coltivazioni biologiche che vengono vendute ogni giovedì con un banchetto di fronte al carcere nonché attraverso gruppi di acquisto. Le piante officinali dell'orto vengono usate anche dal laboratorio di cosmetica. La lavorazione dell'orto tuttavia non riesce a dare reddito sufficiente e le donne che se ne occupano per questo percepiscono un sostegno dal

Comune. L'orto ha dunque un valore principalmente trattamentale. Prima del Covid erano attive anche delle convenzioni con alcuni ristoranti. Le 12 donne in art. 21 OP lavorano per l'orto e la lavanderia interni.

Sono 22 le donne coinvolte in corsi di formazione professionale. Nello specifico, è previsto il corso acconciatura 'Colpi di testa', cooperativa Rio Terà dei Pensieri in collaborazione con la scuola di formazione professionale San Luigi di San Donà di Piave (VE) a cui partecipano 6 donne; un tirocinio on the job presso laboratorio di cosmetica, cooperativa Rio Terà dei Pensieri in collaborazione con Agenzia Umana Formazione che coinvolge 5 donne; e un tirocinio per operatore addetto all'orto, cooperativa Rio Terà dei Pensieri in collaborazione con Agenzia Umana Formazione che ne coinvolge 11.

## Attività ricreative, culturali e sportive

Le attività ricreative prevedono un "Corso Donne" (Ass. Il granello di senape, 3 donne coinvolte), un laboratorio teatrale (ass. Balamòs Teatro, 3 donne coinvolte), un laboratorio Mani Abili (ass. Il granello di senape, 19 persone coinvolte), un laboratorio di lettura (ass. Closer, 6 persone coinvolte) e un corso bambole Waldorf (conclusosi ad aprile, cooperativa Olivotti, 4 persone coinvolte).

Per quanto riguarda lo sport, le donne detenute hanno accesso a un corso di danza (volontario della cooperativa Rio Terà dei Pensieri, 17 persone coinvolte), a un corso di zumba (ass. Misericordia, 15 persone coinvolte) e a un corso yoga (singola volontaria, 17 persone coinvolte).

## Contatti con l'esterno

I colloqui si effettuano tutti i giorni, compresi il sabato e la domenica. Sono previsti orari di colloqui anche nel pomeriggio. La prenotazione è telefonica.

In sezione non prende la rete. Non c'è servizio mail, ma si riesce ad effettuare le videochiamate. Vi è il telefono a scheda in tutte le sezioni.

## Dalla parte di Antigone

Primo rapporto  
sulle donne detenute  
in Italia

**Carceri femminili**

# Casa di Reclusione femminile di Trani

Indirizzo: Via piazza Plebiscito, 18 76125  
Trani (BT)  
Telefono: 0883 481019  
Email: [crsf.trani@giustizia.it](mailto:crsf.trani@giustizia.it)  
Pec: [crsf.trani@giustiziacert.it](mailto:crsf.trani@giustiziacert.it)  
Tipologia: Casa di Reclusione femminile  
Dislocazione: urbana



**ANTIGONE**

## Aspetti identificativi e problematiche

Il carcere femminile di Trani è una delle due Case di Reclusione femminili presenti in Italia. Al momento della visita erano presenti 42 donne, a fronte di una capienza di 28 posti. Sono tutte detenute in regime comune, divise in due sezioni penali. L'istituto è ospitato in un edificio dell'800 con begli ambienti interni, ma che non ha mai visto opere di ammodernamento. Il soffitto in alcuni ambienti è interessato da infiltrazioni, umidità, caduta di calcinacci. L'istituto non presenta inoltre spazi verdi e i cortili dei passeggi sono piccoli e spogli. Il carcere avrebbe necessità di essere reso più consono alle esigenze delle donne reclusi. L'assenza di spazi aperti pesa indubbiamente nei periodi estivi quando non è possibile nemmeno permanere nei passeggi vista la mancanza di una copertura per l'ombra. La pandemia ha accentuato l'isolamento delle ospiti di questa struttura, che non beneficiano di attività di particolare rilievo, a parte il lavoro, che occupa poche di loro. Si segnala in generale un'assistenza sanitaria esigua, considerato il numero limitato di ore di presenza dei medici all'interno dell'istituto.

## Struttura

La struttura risale al 1800, fu inizialmente adibita a monastero. Nel 1860 divenne il carcere della città di Trani e ospita al suo interno un istituto di pena femminile. L'istituto si trova nel centro della città ed è facilmente raggiungibile dalla stazione ferroviaria con una passeggiata di 10 minuti. L'edificio presenta soffitti con volte alte, e una suggestiva cripta al cui interno si svolgono le funzioni religiose. La struttura non presenta, pur nella sua longevità, la necessità di grandi interventi, ma di manutenzione ordinaria. In alcune stanze, soprattutto nel refettorio, sono presenti muffa e infiltrazioni.

## Spazi detentivi

Vi sono due sezioni: penale A e penale B; in quest'ultima vige il regime di celle aperte. Al momento della visita era appena arrivata una donna detenuta AS3, la quale era collocata in una cella singola e svolgeva da sola le ore d'aria (in attesa

di essere trasferita altrove).

L'istituto presenta celle da circa 14 mq "lordi", che possono arrivare ad ospitare fino a 5 persone reclusi. Le celle sono situate al primo piano, con finestre ampie e prive di schermatura. In una delle celle visitate si è riscontrata la presenza di 6 posti letto, dove erano collocate 4 persone, per uno spazio, compreso di mobilio, molto contenuto. Nell'altra cella visitata, un camerone, vi era invece uno spazio molto ampio e meglio strutturato. In tutte le celle visitate sono garantiti 3 mq calpestabili a persona. L'ambiente bagno, collocato all'interno di tutte le celle in un piccolo locale separato, è dotato di bidet ed acqua calda, mentre il locale docce è situato all'esterno. Il riscaldamento funzionante. In tutte le sezioni le celle sono aperte almeno 8 ore al giorno e le persone hanno accesso a più di 4 ore di aria. La cella adibita ad isolamento è luminosa e normalmente arredata.

## Spazi comuni

All'interno delle sezioni detentive visitate ci sono spazi per la socialità. Vi è una grande sala comune, adibita a refettorio, dove sono presenti anche attrezzi per fare esercizio fisico. Lo spazio è molto ampio ma al tempo stesso vuoto. E' presente una biblioteca ma non è accessibile come spazio comune, ma solo di transito per il possesso dei libri. E' comunque curato: sono presenti due armadi con una buona varietà di libri, anche in lingua inglese. Oltre al refettorio comune è presente un ampio spazio dedicato essenzialmente alle attività dell'officina creativa, dove alcune donne fanno attività di cucito. Sono presenti spazi esclusivamente dedicati a scuola e formazione e altri per le lavorazioni. Non sono presenti spazi esclusivamente dedicati al culto per non cattolico.

Gli spazi per i passeggi sono spogli, piccoli e privi di coperture per pioggia, intemperie e sole. Tutte le persone detenute hanno accesso settimanale ad una palestra ma non ad un campo sportivo e non c'è l'area verde per i colloqui nei mesi estivi. L'unico spazio esterno presente è il cortile. Questo, seppur curato con piante e fiori, non è utilizzato dalle donne detenute, ma essenzialmente, per convegni ed iniziative in cui è coinvolta la Casa di Reclusione.



## Donne detenute

Al momento della visita erano presenti 42 donne detenute, a fronte di 28 posti disponibili. Di queste, 31 avevano una condanna definitiva, una era una donna internata. Vi era poi una persona appartenente al circuito dell'Alta Sicurezza (AS3), in attesa di essere trasferita. Le donne straniere erano 7. All'interno dell'istituto vengono ospitate donne detenute in regime di Media sicurezza e internate.

## Personale

Il Direttore è il Dott. Giuseppe Altomare, incaricato anche in altro istituto. E' presente anche un vicedirettore. Vi è un unico funzionario giuridico-pedagogico, così come previsto dalla pianta organica. Anche il numero delle unità di Polizia penitenziaria effettivamente presente corrisponde a quello previsto in pianta organica, ossia 30. Oltre al cappellano era presente un ministro del culto dei Testimoni di Geova. Non sono presenti mediatori linguistici e culturali, mentre i volontari che operano nell'istituto sono 30. Il Magistrato di sorveglianza entra in istituto senza regolarità, solo per casi eccezionali o particolari.

## Salute

Non è garantita la presenza di un medico 24 ore su 24. Lo psichiatra e lo psicologo sono presenti in entrambi i casi 3 ore alla settimana. E' garantito un servizio di ginecologia, ma non uno di ostetricia. Nel 2020 non sono state effettuate traduzioni per motivi sanitari. Non accedono medici del Ser.D, ma non sono state segnalate particolari situazioni rispetto alle persone tossicodipendenti. Al momento della visita non vi erano detenute in attesa di un posto in REMS, né in "osservazione psichiatrica" per accertamento delle infermità psichiatriche, né con "infermità psichica sopravvenuta" (art. 148 c.p.).

Si segnala in generale un'assistenza sanitaria esigua, considerato il numero limitato di ore dedicate dai medici alle persone detenute presso l'istituto.

## Eventi critici e sistema disciplinare

Nel corso del 2020 si è verificato un caso di autolesionismo, mentre non si sono verificati casi di tentato suicidio o di suicidio. Esiste un "Protocollo di prevenzione del rischio suicidario in istituto" così come richiesto dall'OMS e dal Dap. L'unica aggressione rilevata all'anno 2020 è avvenuta tra detenute per futili motivi. Nel 2020 non è stato disposto nessun isolamento per ragioni disciplinari.

## Maternità

Non sono presenti nell'istituto strutture e servizi disponibili per le donne con prole al seguito.

## Scuola, lavoro e formazione professionale

Al momento della visita era presente solo un corso di scuola media, frequentato da 10 donne. Erano 22 le donne che lavoravano alle dipendenze dell'Amministrazione penitenziaria, mentre erano 2 quelle alle dipendenze del datore di lavoro esterno, la Cooperativa Officina Creativa, che realizza borse con materiale di riciclaggio. Erano 5 le persone detenute coinvolte in corsi di formazione professionale. L'Officina creativa, in cui le donne fanno attività di cucito, era poco frequentata, soprattutto per la gratuità dell'attività stessa, richiesta nella fase di formazione. L'azienda richiede espressamente che le donne detenute che intendono lavorare per essa seguano preliminarmente un corso di formazione gratuito al termine del quale possono presentare richiesta di impiego. Questo tipo di percorso per molte donne non è sostenibile, perché il bisogno di lavorare e ricevere una retribuzione utile per il loro sostentamento e quello delle loro famiglie è fondamentale. Viene comunicato, inoltre, che in ragione dell'interesse in comune del personale dell'istituto e delle donne detenute nel curare le mura storiche del carcere, era stato consentito ad alcune di esse di effettuare opere di tinteggiatura, per le quali erano in attesa delle attrezzature adeguate.



## **Attività ricreative, culturali e sportive**

La pandemia ha accentuato l'isolamento degli ospiti di questa struttura, che non beneficiano di attività. Al momento della visita non vi era nessuna attività sportiva, culturale o ricreativa in corso.

## **Contatti con l'esterno**

Si svolgono colloqui anche il sabato e la domenica, ma non in orari pomeridiani. La prenotazione avviene solo telefonicamente. Meno del 25% delle detenute effettua regolarmente colloqui in presenza, mentre oltre l'80% effettua telefonate straordinarie e videochiamate con i familiari. Le videochiamate sono sostitutive dei colloqui in presenza e durano oltre 30 minuti. Non è prevista una qualche forma di accesso al web per le persone detenute.

# Istituti

Sezioni femminili



**Dalla  
parte di  
Antigone**

Primo rapporto  
sulle donne  
detenute in Italia

## Dalla parte di Antigone

Primo rapporto  
sulle donne detenute  
in Italia

Sezioni femminili

# Sezione femminile Casa Circondariale di Torino 'Giuseppe Lorusso e Lorenzo Cutugno'

Indirizzo: Via Pianezza 300, 10155 Torino  
Telefono: 011 4557585  
Email: [cc.levalette.torino@giustizia.it](mailto:cc.levalette.torino@giustizia.it)  
Posta certificata: [cc.levalette.torino@giustiziacert.it](mailto:cc.levalette.torino@giustiziacert.it)  
Tipologia: sezione femminile in Casa  
Circondariale maschile  
Dislocazione: extraurbana



**ANTIGONE**

## Aspetti identificativi e problematiche

La Casa Circondariale di Torino, detta anche Le Vallette, si compone in totale di 6 padiglioni. Di questi, 4 esclusivamente maschili, 1 (Padiglione E) maschile ospita al suo interno una piccola sezione femminile a custodia aperta e 1 (Padiglione F) invece esclusivamente femminile. Vi è poi, separato dal corpo centrale, un altro edificio che ospita un Istituto a custodia attenuata per madri (ICAM) e una sezione per donne in regime di semilibertà e in art. 21 OP. Al momento della visita l'istituto di Torino ospitava complessivamente 1393 persone, di cui 111 donne.

Dal punto di vista strutturale, l'intero edificio necessita di continui lavori di manutenzione che, anche se effettuati, non risolvono i problemi alla radice. In relazione agli spazi detentivi, il padiglione F, dedicato alle donne, al momento della visita risultava avere un tasso di sovraffollamento del 25%. In particolare nelle stanze a due letti le finestre sono schermate e non sono garantiti 3 mq calpestabili.

Nonostante gli sforzi della direzione di promuovere opportunità formative, ricreative e occupazionali interne ed esterne all'istituto, le risorse e le possibilità effettivamente fruibili non sono sufficienti a rispondere al reale fabbisogno. E' prevista nel 2023 l'attivazione di alcuni corsi di formazione professionali rivolti alle donne detenute (tutti in ambiti affini a stereotipi femminili). Per fronteggiare la carenza di personale afferente all'area educativa, il numero di funzionari giuridico-pedagogici è stato ampliato a 18 unità. Tale aumento non risulta però sufficiente in rapporto alla popolazione detenuta presente.

## Struttura

Il complesso de Le Vallette prende il nome dal quartiere in cui è stato costruito nei primi anni 80.

I collegamenti con l'istituto sono assicurati da due linee del servizio trasporti torinese (la linea 29 e la linea 32). Nonostante l'edificazione piuttosto recente, la struttura necessita di importanti lavori di manutenzione straordinaria. L'istituto soffre infatti del malfunzionamento delle pompe d'acqua, generando periodici problemi nell'erogazione dell'acqua. Vengono svolti periodici interventi di ristrutturazione che, comunque, non sembrano risolvere il problema alla radice.

Vengono inoltre eseguite ripetute disinfestazioni per combattere la presenza di blatte. Le pareti dei locali doccia necessitano di continue ritinteggiature per contrastare la comparsa di muffe che si ripresentano puntualmente. Dei sei padiglioni che compongono l'istituto, due ospitano donne detenute (padiglioni E e F).

## Spazi detentivi

Il padiglione E è un padiglione a custodia attenuata e, oltre alle sezioni maschili, ospita una piccola sezione femminile a custodia aperta per donne detenute con problematiche legate alle dipendenza in genere, che sottoscrivono il patto trattamentale (comunità terapeutica "Arcobaleno"). Al momento della visita solo una donna era ospitata in questa sezione.

Il padiglione F è esclusivamente femminile. Ospita 2 sezioni a custodia aperta; 1 sezione a regime chiuso, con 2 posti di prima accoglienza; 1 piccola sezione per donne con figli; 1 sezione per donne in regime di semilibertà o semidetenzione. A fronte di una capienza di 76 posti, le donne presenti erano 95 con un tasso di sovraffollamento del 25%. Nel padiglione F, come nei padiglioni dedicati agli uomini, c'è una sezione a "porte chiuse", dove teoricamente, dovrebbero alloggiare le persone in attesa di una collocazione definitiva, nelle prime settimane di detenzione.

Negli spazi detentivi specificamente dedicati alle donne le celle sono più curate rispetto a quelle delle sezioni maschili, ma presentano le stesse problematiche strutturali. Le camere di pernottamento sono in maggioranza composte da 2 letti. Gli arredi sono per lo più fatiscenti, le finestre sono schermate, l'acqua calda è presente solo nel locale docce. Il servizio igienico è separato con una porta dalla camera di pernottamento e comprende wc, lavandino e bidet. Nella zona del lavandino è posto un fornello per cucinare. Gli spazi sono ristretti e non sono garantiti 3 mq calpestabili a persona nelle stanze a 2 letti.

Nella sezione ordinaria sono presenti 2 camere singole per donne in osservazione psichiatrica (ex art 112 O.P.) che presentano solamente un letto ancorato a terra e una mensola ancorata al muro. Il servizio igienico è dotato di wc e lavandino, ma non è presente il bidet. Non vi è il televisore, le finestre sono schermate e le luci

hanno un comando esclusivamente esterno.

Nella sezione che ospita le donne che fruiscono dell'articolo 21 O.P. le camere di pernottamento sono più ampie e hanno 4 letti. Gli arredi versano in condizioni migliori. Il servizio igienico, separato dalla camera di pernottamento, è composto da wc, bidet, lavandino, vasca da bagno ed è dotato di acqua calda. In questa sezione vi è anche una camera di pernottamento per donne disabili. Nelle sezioni a regime aperto le persone detenute possono muoversi liberamente fuori dalle camere di pernottamento, negli spazi comuni della sezione, ma non al di fuori di essa. Le persone detenute trascorrono tutte almeno 4 ore all'aria aperta, ma non possono spostarsi liberamente fuori dalla sezione.

Separatamente dal corpo centrale, è collocato un edificio che ospita l'ICAM, con capienza di 11 posti madre/figli. Nella stessa palazzina è ospitata una sezione (12 posti) per donne in semilibertà e in art. 21 OP.

## Spazi comuni

La sezione femminile è dotata di spazi comuni quali palestra, laboratori, biblioteca e passeggi. All'ultimo piano del padiglione sono presenti aule per i corsi di parrucchiera e sartoria, la chiesa e le stanze per le video chiamate.

## Donne detenute

Al momento della visita il numero delle donne detenute era 111, di cui: 95 nel padiglione F ; 15 nell'edificio che ospita l'ICAM (12 in regime di semilibertà o che fruiscono dell'art. 21 e 3 madri con figli) e 1 nella comunità terapeutica "Arcobaleno" nel padiglione E. Le donne presenti erano in maggioranza detenute comuni. Delle donne detenute, 44 erano straniere (circa il 40%). Per quanto riguarda la posizione giuridica, 81 avevano una condanna definitiva (il 73%).

## Personale

La Direttrice, incaricata solo in questo istituto, è la Dott.ssa Cosima Buccoliero,

affiancata da un vicedirettore che lavora part-time presso l'istituto. I funzionari giuridico-pedagogici previsti sono 18, quelli effettivamente presenti erano 15. Nonostante il prossimo arrivo di 2 nuovi funzionari in procinto di ultimare la formazione, il numero di operatori in rapporto alla popolazione detenuta permane ancora critico (1 funzionario giuridico-pedagogico per 82 persone). Le unità di Polizia penitenziaria effettivamente presenti erano 768, su un numero previsto di 894, nello specifico erano presenti 37 unità nel ruolo di ispettori e sovrintendenti a fronte delle 233 previste. Oltre al cappellano cattolico sono previsti ministri di culto Buddista, Cristiano Evangelico, Islamico e Testimone di Geova. Sono state assunte 2 mediatrici che parlano inglese, francese, spagnolo, arabo e russo. Gli altri mediatori vengono pagati tramite fondi messi a disposizione dalla Garante comunale per le persone private della libertà. Inoltre, quando vi sono persone di particolari etnie vengono pagati a chiamata dei mediatori specifici. I volontari che operano all'interno dell'istituto sono 50.

## Salute

In istituto è presente un medico 24 ore su 24, di notte sono presenti 2 medici di guardia. Viene però riferito che nel padiglione femminile la notte non è presente il medico di guardia né un infermiere professionale. La ginecologa si reca in istituti in giorni fissi, mentre il pediatra è presente solo su chiamata. Gli infermieri, dipendenti della Cooperativa "Nuova Sair" che si è aggiudicata la gara d'appalto bandita dall'ASL Città di Torino, turnano dalle 7.30 alle 21.30. Non è stato possibile chiarire quali e quanti medici siano dipendenti dell'ASL o della Cooperativa. Per le donne non è previsto un presidio psichiatrico ad hoc.

## Eventi critici e sistema disciplinare

Al momento della visita non venivano riferiti casi di autolesionismo, tentativi di suicidio o suicidi relativi alle donne.

## Maternità

Durante la visita, nella sezione femminile (non all'ICAM) vi era una giovane donna all'ottavo mese di gravidanza. Le mamme detenute con i bambini sono ospitate all'interno dell'ICAM, sito al piano terra della palazzina che ospita persone detenute in semi-libertà. Sugli 11 posti disponibili, l'ICAM al momento della visita aveva al suo interno due detenute insieme ai loro due bambini.

## Scuola, lavoro e formazione professionale

Presso l'istituto sono erogati corsi di alfabetizzazione di lingua italiana e corsi volti al conseguimento del titolo di Scuola Secondaria di Primo Grado dal CPIA 1 "Paulo Freire" e di Secondo Grado dei seguenti indirizzi: 'Servizi sanitari e assistenza sociale'. Il corso di Servizi sanitari e assistenza sociale è erogato dall'istituto C.I. Giulio di Torino e dei 105 allievi iscritti, 10 sono donne. Nel corso del 2023 il centro di Formazione professionale Casa di Carità Onlus organizzerà per le donne detenute, per un numero indicativo di allieve per ciascun corso pari a 14/15, i seguenti corsi: Tecniche di cucina: 200h; Operatore delle confezioni – Sarto confezionista: 350h; Tecniche di acconciatura: 150h. Dalle informazioni raccolte è emerso come per le donne l'offerta formativa riguardi dunque sfere professionali considerate più affini a stereotipi femminili, mentre per gli uomini corsi più affini a quelli maschili (es. giardinaggio, lavori edili, elettricista e addetti per l'impiantistica).

Alcune donne lavoravano alle dipendenze di una cooperativa esterna, nella lavanderia professionale situata all'interno dell'istituto. Nel corso del 2023, inoltre, il Comune di Torino sta provvedendo all'organizzazione di un progetto innovativo che riguarderà l'inserimento, in autofinanziamento a carico della Città, di 4 donne ospiti dell'istituto in possesso di istruzione di secondo grado.

## Attività ricreative, culturali e sportive

Le attività sportive, ricreative e culturali presenti in istituto sono in generale pallavolo, scacchi, yoga. Non si svolgono attività che vedono coinvolti insieme

uomini e donne.

## Contatti con l'esterno

I colloqui si svolgono tutti i giorni compreso il sabato, ma non la domenica. Sono previsti colloqui anche in orari pomeridiani. La prenotazione avviene sia via internet che via telefonica. E' possibile svolgere le videochiamate con i familiari, sostitutive del colloquio in presenza. Non è prevista una forma di accesso al web.

## Dalla parte di Antigone

Primo rapporto  
sulle donne detenute  
in Italia

**Sezioni femminili**

# Istituti penali di Reggio Emilia

Indirizzo: Via Settembrini, 8, 42123  
Telefono: 0522 331666  
Email: ip.reggioemilia@giustizia.it  
PEC: ip.reggioemilia@giustiziacert.it  
Tipologia: sezione femminile in istituto maschile  
Dislocazione: extraurbana



**ANTIGONE**



## Aspetti identificativi e problematiche

Il carcere di Reggio Emilia è un istituto complesso a fronte dei numerosi circuiti presenti al suo interno (casa circondariale e di reclusione maschile, sezione femminile, sezione transex e ATSM maschile). Al momento della visita l'istituto ospitava complessivamente 346 persone.

Il reparto femminile, composto da una sezione di Media sicurezza e una di Alta sicurezza (AS3) e congiunte di collaboratori di giustizia (sezione "Z"), ospitava 12 donne detenute. E' presente inoltre una sezione destinata a donne transgender (M to F), unica in regione, con 11 ristrette. L'eterogeneità dei circuiti presenti produce una serie di difficoltà soprattutto in relazione all'offerta trattamentale che pare decisamente più carente all'interno del femminile e della sezione per donne transgender. Non ci sono corsi scolastici o professionali a loro dedicati. La Direzione e l'Area educativa ritengono che la presenza di sezioni come queste, con numeri particolarmente bassi, non permettano di investire adeguatamente le già poche risorse presenti in tema di trattamento tanto che ritengono che, quantomeno la sezione "transex", andrebbe chiusa.

## Struttura

Gli istituti penali di Reggio Emilia sono un complesso penitenziario composto da due edifici. Uno ospita una Casa Circondariale e una Casa di Reclusione maschile, l'altro (un tempo OPG) un reparto femminile, una sezione per detenute transgender e un'Articolazione per la tutela della salute mentale maschile (l'unica presente in Emilia Romagna). È possibile raggiungere l'istituto con la linea autobus n. 3 dalla stazione ferroviaria.

La struttura si presenta globalmente in discrete condizioni e la qualità degli spazi è simile in tutte le sezioni dell'istituto.

## Spazi detentivi

La sezione femminile è a sua volta composta dalla sezione "Z", dedicata alle congiunte di collaboratori di giustizia e donne detenute in Alta sicurezza, e

da una sezione di Media sicurezza. Nonostante ospiti due sezioni separate, il reparto femminile è di dimensioni piuttosto ristrette. Le celle appaiono in discrete condizioni e non presentano la schermatura alle finestre. Nella sezione di Media sicurezza le celle ospitano mediamente due persone, mentre una sola nella sezione "Z". Le docce sono comuni e gravate da evidenti problemi di umidità ad eccezione di quelle presenti nella sezione femminile "Z", risistemate poco prima della visita. Il wc è in ambiente separato, ma non è rilevato se ci sia il bidet in tutte le celle.

## Spazi comuni

Gli spazi per le attività si presentano in un generale stato di incuria, in particolare risulta fortemente problematico quello della palestra che, seppur piuttosto grande, presenta qualche danno sia al pavimento che al soffitto ed al sistema di aerazione e riscaldamento. Viene riferito però che sono in programma dei lavori di ristrutturazione. Le aree comuni presenti risultano davvero di piccole dimensioni e poco luminose essendo collocate al piano terra. Vi è un laboratorio che è stato in passato utilizzato per la realizzazione di mascherine, che però è piccolo e angusto, così come la biblioteca. E' presente altresì una piccola sala polifunzionale da utilizzare in occasione di eventuali attività. I passeggi sono piccoli e sprovvisti di copertura. All'esterno è presente anche un piccolo orto. Per quanto riguarda le sale della socialità appaiono in entrambe le sezioni poco curate; quella della sezione "Z" (dove vi sono frigoriferi e fornelli) viene utilizzata come sala da pranzo mentre quella della sezione per media sicurezza è utilizzata prevalentemente come lavanderia.

## Donne detenute

In totale al momento della visita erano presenti nelle due sezioni femminili 12 donne. Di queste, 9 erano condannate in via definitiva. Due delle donne presenti erano di origine straniera. Vi sono poi 11 donne transgender detenute nell'apposita sezione "Orione".

## Personale

Mentre lo scorso anno risultava in missione da un altro istituto, attualmente la Direttrice di Reggio Emilia (Dott.ssa Lucia Monastero) è impiegata solo per questo penitenziario. Non vi è un vice direttore incaricato. Dei 5 funzionari giuridico-pedagogici previsti in pianta organica, ne sono effettivamente presenti 4. Viene riferito inoltre che per un lungo periodo è stato presente un unico funzionario con notevoli conseguenze dal punto di vista della gestione dei percorsi trattamentali. In merito alla Polizia penitenziaria mancano soprattutto figure quali ispettori e sovrintendenti (in pianta organica rispettivamente 28 e 35 mentre effettivamente presenti 10 e 10). Fanno ingresso, inoltre, mediatori linguistici e culturali messi a disposizione dal Comune. Oltre al cappellano entrano in istituto i ministri di culto dei Cristiani evangelici e degli Ortodossi. Il Magistrato di sorveglianza entra in istituto senza regolarità, solo per casi eccezionali o di particolare gravità. Ha infatti effettuato l'ingresso l'ultima volta a marzo 2020, a seguito delle rivolte. Negli anni ha fatto alcuni video collegamenti: 4 nel 2020, 4 nel 2021 e 2 nel 2022.

## Salute

Nell'istituto è presente un medico disponibile h24. Vengono garantite le cure specialistiche, con l'ingresso a cadenza settimanale, bisettimanale o mensile di specialisti con contratti convenzionati (cardiologo, dermatologo, dentista, urologo, oculista..). Per le donne è attivo un servizio di ginecologia, mentre ne manca uno di ostetricia.

È presente un solo psichiatra per poche ore settimanali (16), grave carenza definita "il punto debole" dell'istituto. Sono poi presenti due psicologi per un totale di 76 ore alla settimana. La richiesta di psicofarmaci è molto alta e viene evidenziato il fatto che questo problema riguarda anche le donne detenute.

## Eventi critici e sistema disciplinare

Nella sezione femminile nel 2021 non sono stati registrati eventi critici e non

risultando procedimenti disciplinari in atto. Al contrario, viene segnalato che molti eventi critici si realizzerebbero all'interno della sezione per persone transgender.

## Maternità

Nell'istituto non sono presenti bambini al momento della visita. Non sono previste attività per madri con figli al seguito in quanto l'istituto di Reggio Emilia non risulta attrezzato in questo senso, tenuto conto soprattutto della mancanza di spazi adeguati.

## Scuola, lavoro e formazione professionale

Sono previsti un corso di alfabetizzazione e di scuola superiore al maschile. Si segnala invece l'assenza di corsi scolastici al femminile e nella sezione per persone transgender, dove è possibile unicamente fare qualche ora di attività di dopo scuola; in particolare, al femminile sono previste 200 ore di potenziamento. Da quello che viene riferito, solitamente sono 3 le donne che lavorano nell'istituto alle dipendenze dell'Amministrazione penitenziaria. Nessuna delle donne detenute, invece, lavora per aziende esterne. Nell'istituto opera una società cooperativa, "L'Ovile", che ha attivato un laboratorio di falegnameria e gestisce anche l'attività agricola che si svolge in esterna al muro di cinta, ma in entrambe queste attività sono impiegati solo uomini. Stessa cosa per i corsi di informatica o da elettricista proposti dall'Associazione "Senza Confini".

Nel 2021 risultava attivo un corso di formazione per parrucchiere e barberia al quale le donne della sezione "Z" partecipavano assieme alle donne transessuali detenute nell'apposita sessione. Nel 2022, invece, non risultavano corsi scolastici o di formazione professionale per le detenute.

## Attività ricreative, culturali e sportive

L'offerta formativa e trattamentale riservata alle donne è del tutto carente. Le uniche attività ricreative sono lo yoga, il ricamo e un corso di teatro (svolto

dalle detenute della sezione Z insieme alle detenute transgender). E' attivo un percorso di supporto alla genitorialità.

### **Contatti con l'esterno**

I colloqui si svolgono tutti i giorni compreso il sabato, ma non la domenica, e soltanto nelle ore mattutine. Sono prenotabili sia di persona che via telefono o internet. E' prevista poi la possibilità di effettuare videochiamate in aggiunta ai colloqui in presenza, della durata di circa 30 minuti.

## **Dalla parte di Antigone**

Primo rapporto sulle donne detenute in Italia

**Sezioni femminili**

# **Sezione femminile Nuovo Complesso Penitenziario Sollicciano Firenze**

Indirizzo: Via Girolamo Minervini 2/R,  
50142 Firenze  
Telefono: 055 73721  
Email: [cc.sollicciano.firenze@giustizia.it](mailto:cc.sollicciano.firenze@giustizia.it)  
PEC: [prot.cc.sollicciano.firenze@giustiziacert.it](mailto:prot.cc.sollicciano.firenze@giustiziacert.it)  
Tipologia: sezione femminile in Casa  
Circondariale maschile  
Dislocazione: extraurbana



**ANTIGONE**

## Aspetti identificativi e problematiche

La Casa Circondariale di Firenze è composta da due grandi reparti maschili (reparto A penale; reparto B giudiziario), un'Articolazione per la salute mentale (ATSM) maschile e un reparto femminile. Al momento della visita, l'istituto ospitava complessivamente 496 persone, di cui 48 donne. A livello strutturale, l'edificio presenta criticità ormai croniche (infiltrazioni, cedimenti strutturali, umidità, crepe e intonaco cadente). Leggermente migliore la situazione nel reparto femminile, dove sono stati recentemente effettuati dei lavori di ristrutturazione che dovrebbero a breve coinvolgere anche il resto dell'istituto. Si segnala la chiusura di una sezione penale femminile e della sezione nido, sostituito all'occorrenza con la ex sezione per donne transgender (chiusa dal 2021). Oltre alle inaccettabili carenze dal punto di vista infrastrutturale, l'offerta è inadeguata anche dal punto di vista di lavoro e la formazione. Al momento della visita non era previsto alcun corso professionale, né per gli uomini né per le donne.

## Struttura

L'istituto è prossimo al comune di Scandicci. Nei pressi della struttura è presente una fermata dell'autobus che la collega al capolinea della tramvia, mezzo di trasporto che porta alla stazione ferroviaria di Santa Maria Novella. Con l'utilizzo di mezzi pubblici, il tragitto stazione-istituto è di circa 30 minuti.

Le condizioni generali della struttura permangono critiche, a causa di numerose infiltrazioni e cedimenti strutturali. Come nel resto della struttura, i locali destinati alla detenzione femminile presentano gravi carenze, solo in parte risolte dalla recente ristrutturazione. I lavori sono partiti dal reparto femminile e interesseranno l'intera struttura. Dovrebbero comprendere interventi per il miglioramento dell'efficienza energetica (inclusa la sostituzione degli infissi e la creazione di cappotto termico). Al femminile gli sprofondamenti che da oltre 10 anni rendono inagibili alcuni spazi, hanno di fatto reso inutilizzabili la chiesa e lo spazio dedicato al teatro.

## Spazi detentivi

A differenza delle sezioni maschili, le celle del femminile hanno un ambiente separato, dotato di doccia e bidet. Le docce comuni non sono quindi utilizzate e lo spazio spesso viene usato come lavatoio. Il riscaldamento è funzionante e c'è acqua calda. Le celle sono aperte almeno 8 ore al giorno. Al momento della visita risultavano chiusa la sezione nido e una sezione penale.

## Spazi comuni

Gli spazi comuni sono costituiti da una palestra, due aule didattiche, una biblioteca ed una stanza adibita a servizio di parrucchiera. Al pianterreno della sezione sono presenti le aule scolastiche e la biblioteca, utilizzata anche come sala lettura. Nei locali dedicati ai passeggi sono state ricavate una cappella e una sartoria. Tale soluzione (di durata decennale) è stata adottata per far fronte al cedimento del terreno che ha reso inagibili gli spazi dedicati al teatro e alla chiesa. Vi è poi una palestra e un campo da pallavolo ad uso esclusivo delle donne detenute.

E' presente un'area verde dotata di giochi per i bambini.

## Donne detenute

Al momento della visita le donne detenute a Sollicciano erano 48 donne. La capienza regolamentare del reparto è diminuita rispetto al 2021 da 52 a 44 posti, a causa della chiusura di una sezione penale. A questa si aggiunge la chiusura della sezione nido. Per quanto riguarda la nazionalità, 17 donne erano di origine straniera (il 35%). Si registra quindi una percentuale molto più bassa rispetto agli uomini, tra i quali gli stranieri rappresentano quasi il 70%. Per quanto riguarda la posizione giuridica, 27 donne erano condannate in via definitiva. Era poi presente una donna autorizzata al lavoro all'esterno ex art. 21 OP e una in semilibertà.

## Personale

La Direttrice, Dott.ssa Antonella Tuoni, è incaricata solo per questo istituto. È presente un vicedirettore. Su 11 funzionari giuridico-pedagogici previsti in pianta organica, ne sono presenti 8. Sono invece 454 gli agenti di Polizia penitenziaria, sui 566 previsti. A fronte di una popolazione detenuta totale per il 66% di origine straniera, è presente solo un mediatore culturale. Oltre al cappellano, si recano in istituto ministri di culto per i Cristiani Evangelici, gli Islamici e i Testimoni di Geova. Il Magistrato di sorveglianza entra in istituto almeno una volta al mese.

## Salute

Sono previsti 3 locali sanitari al penale, 2 al giudiziario, 1 al centro clinico, 1 al femminile e uno al transito, più i vari ambulatori con i medici specialisti. È presente un medico 24 ore su 24. Al momento della visita la presenza di psichiatri era pari a 150 ore settimanali, mentre quella degli psicologi era di 98 ore a settimana. Il servizio psichiatrico è garantito da 6 specialisti con varia tipologia contrattuale, presenti tutti dal lunedì al venerdì pomeriggio e il sabato solo la mattina. Per le donne è previsto il servizio di ginecologia e di ostetricia all'interno dell'istituto. Per il resto hanno accesso a tutti i servizi medico-sanitari previsti per gli uomini. Nell'istituto esiste la cartella clinica informatizzata.

## Eventi critici e sistema disciplinare

Nel 2021 sono stati registrati 8 casi di autolesionismo. Non è stato effettuato nessun isolamento disciplinare.

## Maternità

Al momento della visita la sezione nido risultava chiusa. Non era presente alcun bambino ma, ove ve ne fossero, pare venga utilizzata la sezione che un tempo ospitava le donne transgender, trasferite nel carcere di Biella nel corso del 2021.

In caso di presenza di bambini sono previsti volontari che li accompagnano in attività all'esterno. Vi è inoltre la disponibilità di un pediatra.

## Scuola, lavoro e formazione professionale

Al momento della visita erano 5 le donne iscritte a corsi scolastici. È presente il corso di alfabetizzazione e la scuola media, ma vi sono poche richieste in quanto è preferito svolgere attività lavorativa. Non sono previsti corsi di scuola superiore. Erano 30 le donne assunte alle dipendenze dell'Amministrazione penitenziaria e 1 da datore di lavoro esterno. Non viene erogato nessun corso di formazione professionale, nella sezione femminile così come in quelle maschili. Sono previste occasioni di incontro tra uomini e donne detenute durante gli spettacoli teatrali o musicali e lo svolgimento di alcuni corsi formativi (ad esempio l'Hccp).

## Attività ricreative, culturali e sportive

L'istituto dispone di una palestra e un campo da pallavolo ad uso esclusivo delle donne detenute. Rispetto alle attività ricreative e culturali si segnalano un laboratorio di scrittura creativa, un laboratorio musicale, dei corsi di danza e teatro, un corso per estetista e attività sportive gestite dalla UISP.

## Contatti con l'esterno

I colloqui sono previsti anche il sabato, ma non la domenica. Non è possibile svolgere i colloqui in orari pomeridiani. Sono prenotabili via internet. Oltre il 75% delle persone detenute svolgono più di una telefonata a settimana, ossia quanto previsto dal regolamento di esecuzione.

## Dalla parte di Antigone

Primo rapporto  
sulle donne detenute  
in Italia

Sezioni femminili

# Sezione femminile Casa Circondariale di Latina

Indirizzo: Via Aspromonte 100, 04100 Latina  
Telefono: 077341781  
Email: cc.latina@giustizia.it  
PEC: prot.cc.latina@giustiziacert.it  
Tipologia: sezione femminile in Casa  
Circondariale maschile  
Dislocazione: urbana



**ANTIGONE**



## Aspetti identificativi e problematiche

La Casa Circondariale di Latina ospita al suo interno un reparto maschile (tutto di Media sicurezza) e un reparto femminile (tutto di Alta sicurezza). Le persone presenti in istituto al momento della visita erano 118, di cui 30 donne. Mentre il reparto maschile soffre da tempo di un elevato livello di sovraffollamento, al momento della visita nella sezione femminile il numero di donne ristrette eccedeva di sole due unità il numero dei posti disponibili, pari a 28.

L'edificio, inserito nel contesto cittadino, risale ai primi anni 30. Gli ambienti detentivi e le attività offerte risentono inevitabilmente dei limiti strutturali dell'istituto. Gli spazi sono comunque molto angusti e anche se di regola alcune celle sono pensate come doppie, non sono adeguate ad ospitare due persone. Nessuna donna partecipa a corsi di formazione professionale, non previsti né per la sezione femminile né per quella maschile. Un terzo delle donne presenti è invece iscritto a corsi scolastici.

## Struttura

L'istituto è inserito nel contesto cittadino e collegato con il trasporto pubblico. L'edificio è di costruzione molto risalente (inizio 900). A livello strutturale, l'area in cui è stata edificata la Casa Circondariale comporta problemi permanenti di umidità che nonostante interventi di manutenzione tendono periodicamente a ripresentarsi. Nonostante recenti lavori di ristrutturazione che hanno interessato la sezione femminile, permangono infatti alcune problematiche strutturali, in quanto legate alle condizioni generali dell'istituto.

La sezione femminile è articolata su due piani. Al piano terra si trovano gli spazi dedicati alle attività mentre al primo piano si trova l'area detentiva.

## Spazi detentivi

La sezione femminile ha una capienza di 56 posti. A differenza delle altre sezioni dell'istituto, quella femminile è stata di recente interessata da un intervento di ristrutturazione che ne ha migliorato le condizioni. Pertanto, le celle si presentano

attualmente in buone condizioni, la luce naturale e la circolazione dell'aria sono sufficienti e c'è un bagno separato con doccia, lavabo e bidet. Il bagno è utilizzato anche come stendibiancheria. L'acqua calda e il riscaldamento funzionano correttamente. In generale, però, le celle sono molto strette e c'è poco spazio per i vestiti. Particolarmente critica è la cella per 2 persone nella quale le donne non hanno spazio per muoversi. Le sedie della sezione sono con schienale.

## Spazi comuni

Al piano terra si trovano una palestra attrezzata utilizzabile da maggio del 2022, un'aula scolastica con computer e libri (che prima era un magazzino), un'altra aula per le lezioni e una stanza senza luce naturale o circolazione d'aria, dove si svolgono attività di pittura, ceramica e cucito. Tutte le stanze hanno l'aria condizionata. Al primo piano si trova una sala di socialità in ristrutturazione con specchio a figura intera, tavoli, sedie con schienale e biliardino. Nel corridoio si trovano un frigorifero ed un forno elettrico. Ci sono ventilatori sul soffitto del corridoio, ma non nelle celle. E' ancora in fase di costruzione una nuova biblioteca per la sezione femminile, per cui le donne ancora non possono avervi accesso. La sezione ha poi un'area passeggio unica, completamente circondata da una fitta grata metallica che appare fortemente usurata dalla ruggine. L'ambiente viene utilizzato anche come area sportiva, disponendo di panchine in cemento, un tavolino con alcune sedie, un tavolo da ping-pong, un canestro da basket e 4 palloni da basket. Un lato è coperto da un piccolo tetto per ripararsi in caso di pioggia o sole. Nella parte bassa è decorato con disegni di fiori. Era stato allestito un ampio orto giardino prima della sospensione per Covid, se ne auspica l'attivazione nel corso del 2023.

## Donne detenute

Al momento della visita la Casa Circondariale di Latina ospitava 30 donne detenute, tutte inserite nel circuito di Alta sicurezza, in particolare 29 erano ristrette in AS3, mentre una sola era detenuta in AS1. Quest'ultima vive assieme alle altre donne ospitate dalla struttura. Il grave problema di affollamento che



riguarda le sezioni maschili non investe anche la sezione femminile grazie anche agli interventi di ristrutturazione, ma gli spazi angusti rendono difficile anche la convivenza nelle celle per due persone. Delle 30 donne ristrette, 10 avevano una condanna definitiva, mentre le restanti erano in attesa di giudizio. Solo 3 del totale erano di nazionalità straniera, mentre molte provengono da altre regioni d'Italia (soprattutto dalla Calabria).

## **Personale**

La Direttrice (Dott.ssa Nadia Fontana) è incaricata solo per la Casa Circondariale di Latina. Non è presente un vicedirettore. I funzionari giuridico-pedagogici presenti sono 4, e ricoprono tutti i posti previsti in pianta organica. E' stato poi riferito che l'età media degli agenti è alta, il che influisce sulla loro presenza e motivazione. È aumentata anche la presenza di agenti donne ma mancano agenti uomini. È presente un volontario Testimone di Geova che è anche un mediatore Panjabi. All'occorrenza, l'istituto si rivolge ai mediatori culturali del Comune. Sono in totale presenti 81 volontari. Il Magistrato di sorveglianza entra senza regolarità, solo per casi eccezionali o particolari.

## **Salute**

Nell'istituto è presente un medico 24 ore su 24. Sono solo tre gli specialisti che effettuano ingresso nell'istituto: uno psichiatra (12 ore settimanali divise in tre giorni) , un dentista (una volta alla settimana) e un infettivologo (una volta al mese). Gli psicologi sono presenti 36 ore a settimana (6 gg per 6 ore). Negli ultimi 3 mesi del 2022 sono stati presenti 3 psicologi per la prevenzione del rischio suicidario. Il ginecologo è presente due volte al mese, mentre non vi è un servizio di ostetricia. La carenza di medici specialisti significa che devono essere effettuate molte visite mediche all'ospedale all'esterno, circa 120 per le donne detenute. Questo comporta anche molte mancate visite per la mancanza di scorta per i trasferimenti.rico formale, ma in media in realtà un terzo delle detenute è tossicodipendente.

## **Eventi critici e sistema disciplinare**

Nel 2021 sono stati registrati 8 casi di autolesionismo. Non è stato effettuato nessun isolamento disciplinare.

## **Maternità**

Non vi sono spazi e servizi per donne detenute con i propri bambini, in quanto la struttura non ne ospita attualmente né ne ha ospitati in passato.

## **Scuola, lavoro e formazione professionale**

Per quanto riguarda le attività scolastiche, in istituto è possibile seguire corsi di alfabetizzazione e di scuola media, erogati dal CPIA di Latina il quale offre supporto anche per attività extra-scolastiche come il cucito per le donne detenute, l'educazione civica e il giornalismo per gli uomini. Le donne detenute coinvolte in corsi scolastici sono 20, di cui 3 iscritte ad un corso di scuola secondaria di primo livello e 17 ad uno di scuola secondaria di secondo livello. Sono 11 le donne che lavorano alle dipendenze dell'Amministrazione penitenziaria, mentre nessuna è assunta da datori di lavoro esterni. Nessuna donna partecipa a corsi di formazione professionale, non previsti né per la sezione femminile né per quella maschile.

## **Attività ricreative, culturali e sportive**

Nell'istituto di Latina è stato attivato quest'anno un progetto di lettura per i figli delle persone detenute (uomini e donne). Per le donne poi è offerta la partecipazione a un laboratorio d'arte (ceramica, cucito e arti figurative), a un corso di musica, un corso di cucito, un corso di biblioteconomia e un laboratorio scrittura creativa e autobiografica. Il laboratorio teatrale, finora sempre attivo da 15 anni con diversi operatori e progetti, è al momento sospeso per mancanza di finanziamenti o risorse volontarie gratuite. Per quanto riguarda lo sport, viene offerto un corso di fitness. Le donne possono fruire della palestra attrezzata tutti

i pomeriggi dalle 16 alle 19. Il passeggio è attrezzato per il gioco della pallavolo. Era previsto, poi, un corso cinofilo ma per problemi degli organizzatori è stato sospeso sine die. Non sono previste attività in comune tra detenuti uomini e detenute donne, poiché trattandosi di donne ristrette del circuito AS, le attività devono essere autorizzate dall'Amministrazione penitenziaria. Le uniche occasioni di incontro sono quelle pubbliche in eventi organizzati a teatro.

### Contatti con l'esterno

Per quanto riguarda i colloqui, questi possono tenersi: tutto il giorno il mercoledì e il sabato, il martedì pomeriggio, il venerdì mattina e una sola domenica al mese. In ogni sezione, inoltre, è presente un tablet digitale per effettuare videochiamate. Per effetto del Covid, alcuni colloqui in presenza sono stati sostituiti dalle videochiamate, soprattutto nel caso delle donne detenute visto che le loro famiglie provengono principalmente da altre regioni. Le persone detenute che hanno figli sotto i 10 anni hanno 2 chiamate e altri 2 colloqui in più al mese.

## Dalla parte di Antigone

Primo rapporto sulle donne detenute in Italia

Sezioni femminili

# Sezione femminile Casa Circondariale di Como

Indirizzo: Via Al Bassone 11, 22100 Como  
Telefono: 031 590848  
Email: cc.como@giustizia.it  
PEC: cc.como@giustiziacert.it  
Tipologia: sezione femminile in Casa Circondariale maschile  
Dislocazione: zona extra-urbana



**ANTIGONE**

## Aspetti identificativi e problematiche

La Casa Circondariale di Como è composta da sei sezioni maschili ordinarie, una per semiliberi e autorizzati al lavoro esterno (art. 21 OP), un'infermeria, due sezioni femminili e una sezione protetta dedicata a donne transgender. A fronte di una capienza regolamentare di 230 posti, al momento della visita le persone detenute erano 383. Tra queste 46 erano le donne nelle sezioni femminili e 11 le donne transgender nella sezione cosiddetta "transex".

Nell'istituto la principale criticità è il fatto che, pur essendo una Casa Circondariale, vede la maggior parte di persone condannate in via definitiva (il 65%). Al femminile si segnala un'offerta trattamentale assai carente. Non è prevista nessuna attività lavorativa, mentre ve ne sono diverse nelle sezioni maschili. Assai scarse anche le attività ricreative e culturali. Assenti quelle sportive.

## Struttura

Inaugurata nel 1983, la Casa Circondariale di Como è costituita da due edifici detentivi separati, uno maschile e uno femminile. L'istituto si colloca in posizione extraurbana, raggiungibile tramite autobus urbano (linea 11). Le due sezioni femminili sono entrambe con regime comune.

## Spazi detentivi

All'interno dell'istituto sono presenti due sezioni femminili, tutte con celle da 2 o 3 persone. Le celle sono uguali per struttura a quelle del resto dell'istituto, ma tipicamente si presentano più curate e pulite al femminile. In sezione le celle restano aperte almeno 8 ore al giorno. Nelle reparto femminile è presente l'acqua calda, che invece manca spesso in quello maschile.

## Spazi comuni

Adiacente alla sezione femminile è posizionata una cucina, gestita dalle stesse

donne detenute. Dai locali adiacenti sono stati ricavati spazi destinati a laboratori di cucito e di preparazione di bambole di stoffa. Una sezione è destinata ad accogliere prevalentemente donne detenute che svolgono attività lavorativa; adiacenti ad essa vi sono spazi destinati ad una biblioteca, una stanza per la parrucchiera e uno spazio multifunzionale destinato ad attività varie. La struttura dispone di un'area verde destinata ai colloqui nel periodo estivo ed un campo sportivo, utilizzato a rotazione.

## Donne detenute

Al momento della visita le donne erano 46. Due donne erano in regime di Alta sicurezza. Vi erano 6 donne in semilibertà. Una donna era in isolamento volontario.

## Personale

Il Direttore, incaricato solo in questo istituto, è il Dott. Fabrizio Rinaldi. Il numero di funzionari giuridico-pedagogici presenti è pari a 6. Le unità di Polizia penitenziaria presenti sono il 20% in meno di quelle previste in pianta organica. Sono presenti 7 ispettori. Oltre al cappellano, fanno ingresso nell'istituto ministri di culto Cristiano Ortodosso e Cristiano Evangelico. È presente un mediatore culturale.

## Salute

All'interno dell'istituto è garantito il servizio di guardia medica h24, tramite 5 dottori di medicina generale e un chirurgo in pensione. Anche il servizio infermieristico è h24, grazie alla presenza di 11 infermieri. Le visite specialistiche sono svolte tramite il personale messo a disposizione dell'Ospedale Sant'Anna di Como. Nello specifico si reca in istituto un infettivologo ogni due mesi, mentre circa una volta al mese un diabetologo, un ortopedico, un endocrinologo, un radiologo, un oculista e un cardiologo. Ogni tre settimane un odontoiatra e un ginecologo. È garantita ogni giorno la presenza del servizio psichiatrico.

## **Eventi critici e sistema disciplinare**

Rispetto agli eventi critici, gli ultimi dati rilevati risalgono al 2019. Nel corso dell'anno nel reparto femminile erano stati registrati 8 casi di autolesionismo, 17 aggressioni tra donne detenute, 9 invii urgenti in ospedale e un'aggressione al personale.

## **Maternità**

L'istituto non è dotato di strutture specifiche per detenute madri con prole al seguito, pertanto non sono presenti i servizi appositi per minori. Esiste un'area ex-nido attualmente inutilizzata.

## **Scuola, lavoro e formazione professionale**

I corsi scolastici presenti sono di alfabetizzazione e scuola media. Al momento dell'ultima nel reparto femminile non è prevista nessuna attività lavorativa, mentre ve ne sono diverse nelle sezioni maschili (call center, centro stampa, laboratori vari). Erano presenti 6 donne in regime di semilibertà.

## **Attività ricreative, culturali e sportive**

È previsto un laboratorio di cucito e di preparazione di bambole di stoffa e un corso di teatro. Non sono previste occasioni di incontro tra uomini e donne detenute.

## **Contatti con l'esterno**

I colloqui possono essere svolti in presenza o tramite videochiamata. I colloqui si svolgono il sabato, anche di pomeriggio, ma non la domenica e sono prenotabili tramite telefono. Al momento della visita le telefonate erano 1 alla settimana,

come previsto da regolamento. Per chi ha figli minori sono previste 2 telefonate in più.

## Dalla parte di Antigone

Primo rapporto  
sulle donne detenute  
in Italia

Sezioni femminili

# Sezione femminile Casa di Reclusione di Brescia- Verziano

Indirizzo: Via Flero 157, 25124 Brescia  
Telefono: 030 3580386  
Email: [ccsr.brescia@giustizia.it](mailto:ccsr.brescia@giustizia.it)  
PEC: [cr.brescia@giustiziacert.it](mailto:cr.brescia@giustiziacert.it)  
Tipologia: sezione femminile in Casa di  
Reclusione maschile  
Dislocazione: urbana



**ANTIGONE**

## Aspetti identificativi e problematiche

La Casa di Reclusione di Brescia-Verziano è composta da tre sezioni, due maschili e una femminile. Il reparto maschile è una reclusione mentre quello femminile è una circondariale, nonostante le donne presenti siano soprattutto condannate in via definitiva (più dell'80%). A fronte di una capienza regolamentare di 72 posti, al momento della visita le persone detenute erano 128, di cui 38 donne. Le condizioni strutturali dell'istituto sono generalmente buone. Il reparto femminile è stato recentemente ristrutturato. Nell'intera struttura è applicato un regime a celle aperte e numerose sono le possibilità di studio e di lavoro, soprattutto se paragonate ad altre strutture lombarde.

## Struttura

L'istituto si trova in zona urbana, raggiungibile tramite un autobus. La struttura è composto da due blocchi adiacenti, originariamente separati da un muro interno. Oggi il muro è stato abbattuto e le sezioni sono collegate, anche se sono mantenute separate. Negli anni recenti sono stati rifatti i tetti e le coperture, risolvendo così i gravi problemi di infiltrazioni. Vi sono grandi differenze nella qualità degli ambienti: i locali delle sezioni femminili sono in condizioni migliori e ristrutturati più recentemente rispetto a quelli maschili.

## Spazi detentivi

Tutte le celle dell'istituto sono a "L", con il bagno ricavato in un piccolo ambiente separato (dotato di wc e lavabo). Non è presente né la doccia né il bidet. La situazione tipica vede 2 ospiti per cella, in letti adiacenti non a castello. Ogni cella ha i termosifoni e l'impianto di riscaldamento si è rivelato correttamente funzionante. Le condizioni generali delle celle sono migliori nella sezione femminile rispetto a quelle maschili. Vi è in progetto di supplire all'assenza di bidet con delle vasche da sovrapporre alle tazze, ma al momento i bagni non ne sono dotati. Nella sezione femminile è stato recentemente messo in funzione l'impianto idraulico per l'acqua calda. L'intero istituto ha una tradizione

consolidata di applicazione del regime con celle aperte almeno 8 ore al giorno.

## Spazi comuni

Le sezioni hanno aree socialità con frigorifero e, in alcuni casi, televisione comune. Dispongono anche – cosa non comune – di sale con cucina dotata di piastre elettriche e – in un caso – di un forno. Le aree di socialità vengono utilizzate anche per svolgere alcune attività animate dai volontari, come il cucito. La struttura dispone di una cappella (circa 50 posti, usata anche come sala polivalente), di una palestra con attrezzi ginnici e di una piccola biblioteca. Il carcere dispone di un'ampia area esterna. È presente una cucina, rinnovata nel 2012, che serve l'intero istituto. Oltre ad una zona dedicata all'area verde per i colloqui, è presente un campo sportivo con un campo da calcio, oltre a due aree destinate ad orto (i prodotti sono raccolti e cucinati dalla mensa interna) ed una serra. La serra è usata solo in caso di commesse da parte del Comune di Brescia e si coltivano piante ornamentali usate negli spazi pubblici.

## Donne detenute

Al momento della visita erano presenti 38 donne detenute. Di queste, 12 erano di origine straniera. Vi erano due donne collaboratrici di giustizia, le restanti erano nel circuito di Media sicurezza. Per quanto riguarda la posizione giuridica, nonostante la sezione femminile sia circondariale quasi tutte le donne erano condannate in via definitiva (31 su 38). Vi era una donna in regime di semilibertà.

## Personale

La Direttrice dell'istituto è la Dott.ssa Francesca Paola Lucrezi. I funzionari giuridico-pedagogici presenti in istituto sono 3, uno in meno rispetto ai 4 previsti in pianta organica. Le unità di Polizia penitenziaria presenti erano 79, a fronte delle 96 previste. Oltre al ministro di culto cattolico, sono presenti ministri per i Testimoni di Geova ed gli Evangelisti. Viene riferito che le persone di fede



musulmana non richiedono la presenza di un Imam ma pregano in cella ognuna per conto proprio o, occasionalmente, in gruppo nella palestra. Inoltre, è presente una mediatrice linguistico culturale che entra settimanalmente in istituto e 2 agenti di rete che svolgono attività di supporto all'area trattamentale.

## Salute

I tempi di accesso ai servizi di assistenza sanitaria risultano allineati a quelli erogati dalle strutture sanitarie all'esterno. A domanda specifica, è stato dichiarato un tempo sorprendentemente breve (10 giorni) per le liste di attesa di cure odontoiatriche, che mediamente sono invece piuttosto lunghe. La guardia medica così come quella infermieristica è garantita 12 ore (dalle 8 alle 20). Per circa 2 ore al giorno è poi presente in struttura un coordinatore delle attività infermieristiche, in condivisione con la Casa Circondariale di Brescia Canton Mombello. Gli specialisti presenti settimanalmente sono lo psichiatra, lo psicologo e l'odontoiatra, mentre le prestazioni di ecografia, ortopedia, ginecologia, dermatologia, cardiologia e oculistica sono erogate su chiamata. Il servizio di ginecologia è erogato generalmente una volta al mese. Inoltre, è possibile effettuare screening oncologici. Le visite radiologiche vengono effettuate invece presso la Casa Circondariale di Canton Mombello. Le analisi e visite che non possono essere effettuate in istituto vengono svolte presso l'ospedale e non sono stati manifestati problemi rispetto ai tempi di accesso. I farmaci vengono forniti dalla farmacia ospedaliera e sono disponibili per tutte le necessità, compresi quelli anti-retrovirali. Le terapie farmacologiche sono somministrate in reparto. Per le persone tossicodipendenti interviene l'ATS di Brescia con un'apposita équipe, presente in struttura tutte le mattine, che comprende personale medico, infermieristico, psicologico e sociale. Le terapie metadoniche sono somministrate solo se in continuità rispetto ad una presa in carico del SerD precedente alla carcerazione. Per quanto riguarda le patologie psichiatriche, all'ingresso la persona detenuta viene valutata dal medico di turno, poi sottoposta ad una valutazione da parte degli psicologi e solo se necessario interviene infine lo psichiatra. Le persone con problemi tali da non poter essere gestiti localmente vengono di regola trasferiti nella Casa di Reclusione di Vigevano (PV).

## Eventi critici e sistema disciplinare

Ad ottobre 2022 una donna detenuta nella sezione femminile si è tolta la vita in cella. Si trovava nel carcere di Brescia solo da pochi mesi. L'evento è successivo alla visita svolta in istituto, durante la quale non viene infatti segnalato nessun evento critico particolare. Anzi, stando a quanto riferito, nella sezione femminile il numero di eventi critici risultava piuttosto basso e comunque diminuito rispetto ai periodi precedenti. Viene inoltre segnalata l'applicazione del protocollo per la prevenzione del rischio suicidario, tramite il monitoraggio degli ingressi e le valutazioni eseguite da psicologi e psichiatri in struttura.

## Maternità

L'istituto non è dotato di strutture specifiche per donne detenute con prole al seguito, pertanto non sono presenti né spazi né servizi appositi per minori.

## Scuola, lavoro e formazione professionale

Sono presenti corsi di alfabetizzazione, corsi di licenza media e superiore (geometra e operatore di moda). Alcuni persone seguono corsi universitari e ricevono tutoring di studenti esterni, tipicamente per corsi di economia e commercio e di ingegneria, erogati grazie ad una convenzione con l'Università di Brescia. I corsi sono misti, frequentati da uomini e donne. É inoltre prevista l'attivazione di gruppi di formazione Peer support con altri studenti detenuti. É attiva nel carcere la cooperativa NITOR, ramo "sociale" di un'azienda privata. L'azienda commissiona il confezionamento di cialde di caffè e impiega sia uomini che donne, su turni separati. La direzione fa notare che se fossero disponibili spazi maggiori la collaborazione tra il carcere e le realtà esterne potrebbe essere più ampia. Nella struttura trovano spazio anche alcune realtà artigianali, tra cui un laboratorio per la lavorazione del cachemire, un laboratorio di pasticceria, uno di cucito e un corso di giardinaggio. Al momento della visita erano 4 le donne che lavoravano per datori di lavoro esterni (corso di acconciatore e estetista) e 6 alle dipendenze dell'Amministrazione penitenziaria.



## Attività ricreative, culturali e sportive

All'interno della sezione femminile sono erogate diverse attività sportive: palestra, danza LYRIAC, volley femminile. Si tiene poi un corso di teatro e un laboratorio di scultura. E' prevista un'attività di sostegno alla genitorialità gestita dalla Cooperativa Famille.

## Contatti con l'esterno

I colloqui si svolgono nelle mattine del martedì, mercoledì e – a turno – sabato e domenica in una sala apposita, dotata di 12 tavolini e climatizzata. In estate i colloqui vengono svolti nell'area verde all'esterno. Le sezioni dispongono dei dispositivi telefonici ormai comuni, dotati di lettore di schede che consente la gestione del credito e dei numeri consentiti.

## Dalla parte di Antigone

Primo rapporto sulle donne detenute in Italia

Sezioni femminili

# Sezione femminile Casa Circondariale di Trieste 'Ernesto Mari'

Indirizzo: Via Coroneo 26, 34100  
Telefono: 040 635044  
E-mail: cc.trieste@giustizia.it  
PEC: cc.trieste@giustiziacert.it  
Tipologia: sezione femminile in Casa Circondariale maschile  
Dislocazione: urbana



**ANTIGONE**

## Aspetti identificativi e problematiche

La Casa Circondariale di Trieste è composta da otto sezioni, sette maschili e una femminile. Al momento della visita l'istituto ospitava complessivamente 200 persone detenute, su una capienza di 139 posti. Si riscontrava dunque, complessivamente, un alto tasso di sovraffollamento, pari al 144%. Per quanto riguarda nello specifico la sezione femminile, tale problematica non risulta particolarmente critica con una presenza di 27 donne, due in più rispetto alla capienza regolamentare.

Le condizioni generali degli spazi risultano piuttosto decadenti. Al momento della visita erano però in corso alcuni lavori di ristrutturazione, in particolare per il rifacimento dell'ambulatorio dentistico e per l'apertura di un laboratorio per radiografie. In generale si riscontrano condizioni migliori nella sezione femminile che nelle sezioni maschili, sia rispetto alle celle che agli spazi comuni. Nonostante si trovi in pieno centro città, il collegamento con le realtà territoriali risulta carente. Al momento della visita non era attivo nessun corso professionale e solo una donna lavorava, alle dipendenze dell'Amministrazione.

## Struttura

L'edificio è stato costruito ai primi del '900 e inaugurato nel 1912. L'istituto è ben servito dai mezzi pubblici, con una fermata proprio davanti l'ingresso principale. Inoltre è possibile raggiungere a piedi la stazione dei treni. Mentre le condizioni generali delle sezioni maschili sono piuttosto problematiche, la sezione femminile appare più curata e essendo stata oggetto di recenti interventi di manutenzione. La struttura si colloca in zona extraurbana, raggiungibile tramite mezzi di trasporto pubblico. L'istituto è nato come Casa Circondariale ed è stato convertito in Casa di Reclusione nel 2014, tuttavia, la struttura risulta inadeguata a tale cambiamento: gli spazi non propriamente detentivi sono pochi e non bastano a soddisfare le esigenze di trattamento e lavoro per persone con pene detentive lunghe.

## Spazi detentivi

La sezione femminile si trova al penultimo e ultimo piano della struttura. Il penultimo piano ospita le celle mentre l'ultimo è uno spazio mansardato utilizzato come area comune. Il numero delle celle è pari a 8, ciascuna pensata per 4 persone. La maggior parte delle celle hanno letti a castello e in tutte c'è un piccolo bagno separato comprensivo di wc, lavandino e bidet. Le docce, invece, sono fuori dalle celle come nelle sezioni maschili. Tra la sezione femminile e quelle maschili vi sono notevoli differenze per quanto riguarda la manutenzione: ad esempio, nel reparto femminile i muri delle celle sono stati dipinti con vari colori e in generale gli ambienti sono più curati. Nella sezione femminile si attua un regime aperto, con chiusura delle celle alle ore 19.

## Spazi comuni

L'ultimo piano dell'istituto ospita gli spazi comuni della sezione femminile, all'interno dei quali vi è un ambiente con le lavatrici, una biblioteca, un ambulatorio e un laboratorio di cucina non in uso al momento della visita. All'interno della biblioteca sono presenti anche alcuni attrezzi per l'attività sportiva e un angolo per i corsi di parrucchiera, non attivi al momento della visita. Anche gli spazi comuni sono piuttosto curati. I passeggi esterni sono tre, di cui uno destinato alle donne, dove svolgono le ore d'aria. In programma c'è un progetto per la riqualificazione dell'area passeggi.

## Donne detenute

A fronte di una capienza regolamentare di 25 posti, al momento della visita la sezione femminile ospitava 27 donne. Di queste 13 erano di origine straniera, poco più della metà. Per quanto riguarda la posizione giuridica, 18 erano condannate in via definitiva (il 72%). Non vi erano donne in regime di semilibertà né autorizzate al lavoro all'esterno ex art. 21 OP.

## Personale

Nella Casa Circondariale di Trieste vi è un Direttore, il Dott. Graziano Pujia, incaricato solo per questo istituto. Non è presente, invece, un vicedirettore. Il numero di funzionari giuridico-pedagogici previsto in pianta organica è pari a 4. Al momento dell'ultima visita in servizio sono 3, dei quali 2 sono appena entrati in servizio, uno dei quali solo part-time poiché incaricato anche a Gorizia. Le unità di Polizia penitenziaria effettivamente presenti sono 135, a fronte delle 180 previste. Vi è poi un solo mediatore culturale. Il Magistrato di sorveglianza non entra da prima dello scoppio della pandemia e attualmente effettua solo video-colloqui.

## Salute

All'interno dell'istituto l'area sanitaria è affidata all'Azienda sanitaria universitaria Giuliano Isontina (ASU GI). È garantita la presenza di un operatore sanitario h24, 7 giorni su 7. Oltre la guardia medica notturna, è garantito un presidio infermieristico per 12 ore al giorno e un presidio medico per 36 ore settimanali diurne.

Sono presenti in istituto, in modo programmato e secondo procedure concordate, i seguenti servizi specialistici: dermatologia, infettivologia, fisiatria, odontoiatria, cardiologia, neurologia, urologia, odontostomatologia, nutrizionista e chirurgia cardiovascolare. In relazione specificamente alla salute delle donne, è presente un ambulatorio dove si svolgono visite ginecologiche, senologiche e screening HPV. In caso di anamnesi positiva per abuso sessuale o altra violenza di genere viene attivato un percorso di sostegno psicologico. Viene garantita la presa in carico delle donne detenute con dipendenza patologica e disturbi mentali in collaborazione con il Dipartimento delle dipendenze e il Dipartimento di Salute Mentale. La collaborazione non prevede delle ore settimanali, ma una presa in carico dei soggetti con dipendenza patologica e disagio psichico in una logica di continuità terapeutica e di prevenzione. Gli interventi vengono modulati a seconda delle situazioni critiche che si vengono a profilare. Al momento della visita, il numero di donne con dipendenza era pari a 8, 1 con dipendenza da alcol e 7 con dipendenze da stupefacenti. Il Dipartimento per le dipendenze opera di concerto con l'area sanitaria dell'istituto garantendo: colloquio al momento

dell'ingresso con le donne che si dichiarano alcol o tossico dipendenti; valutazione e diagnosi in relazione alle problematiche di dipendenza; progetto assistenziale individualizzato (attività di formazione, reinserimento socio lavorativo, proposte per misure alternative alla detenzione); somministrazione di terapia sostitutiva ove necessario.

Al momento della visita non era presente nessuna donna con una diagnosi psichiatrica grave, mentre il 51% faceva regolare uso di psicofarmaci per disagi psichici minori. Il Dipartimento per la Salute Mentale garantisce visite specialistiche e colloqui di sostegno psicologico con le detenute; attività diagnostica; definizione del progetto terapeutico; prescrizione e somministrazione della terapia farmacologica; attivazione di programmi di risocializzazione e formazione interna all'istituto anche con il budget salute con attività collettive; proposte per misure alternative alla detenzione e attivazione di accoglienza e ricovero presso il CSM o presso il servizio psichiatrico di diagnosi e cura in caso di incompatibilità temporanea.

## Eventi critici e sistema disciplinare

Non sono stati rilevati eventi critici che abbiano interessato le donne detenute in questa struttura.

## Maternità

Non ci sono spazi appositi per ospitare donne detenute con prole al seguito. Qualora giunga in istituto una donna incinta o con bambino viene predisposto un differimento pena o trasferita presso idonea struttura.

## Scuola, lavoro e formazione professionale

Per le donne è previsto un corso di alfabetizzazione erogato dal CPIA di Trieste frequentato da 4 donne. Nel 2022 la Regione Friuli Venezia Giulia non ha pubblicato il bando per il finanziamento dei corsi di formazione professionale

gestiti da enti accreditati. Tale bando è stato pubblicato nel 2023 e sono stati pertanto presentati dei progetti per cui si attende ancora il finanziamento. Nei primi mesi del 2023 era attivo un corso di cucina base frequentato da 6 donne, mentre si era appena concluso un corso di acconciatura base seguito da 4 donne. Per quanto riguarda invece il lavoro, soltanto 1 delle donne presenti in istituto è impiegata alle dipendenze dell'Amministrazione penitenziaria, mentre nessuna di esse lavorava per datori di lavoro esterni.

### **Attività ricreative, culturali e sportive**

In relazione alle attività sportive, il 21 marzo 2023 inizierà il corso di ginnastica tenuto da due insegnanti del CONI, che avrà una durata di 10 settimane. Riguardo le attività ricreative, una volontaria una volta a settimana tiene un corso di maglia ad uncinetto. Nel 2022 si è svolto un laboratorio di composizione floreale della durata di 4 ore. Si tiene un'attività cineforum con l'ausilio di alcuni volontari. Altri progetti sono in fase di attivazione. Non si svolgono attività in comune tra uomini e donne detenute.

### **Contatti con l'esterno**

I colloqui si svolgono il mercoledì e il sabato, solo in orario mattutino e sono prenotabili telefonicamente. Si svolgono videochiamate Whatsapp che si aggiungono ai colloqui in presenza.

## **Dalla parte di Antigone**

Primo rapporto sulle donne detenute in Italia

**Sezioni femminili**

# **Sezione femminile Casa di Reclusione di Vigevano**

Indirizzo: Via Gravellona 240, 27029 Vigevano (PV)  
Telefono: 0381 325760  
Email: cc.vigevano@giustizia.it  
PEC: cc.vigevano@giustiziacert.it  
Tipologia: sezione femminile in Casa di Reclusione maschile  
Dislocazione: extraurbana



**ANTIGONE**

## Aspetti identificativi e problematiche

La Casa di Reclusione di Vigevano si compone di 6 sezioni maschili e 2 femminili (una di Media e una di Alta sicurezza – AS3). A fronte di una capienza regolamentare di 242 posti, al momento della visita le persone detenute erano 334, di cui 79 donne. Oltre a una generale situazione di sovraffollamento, se ne riscontra una specifica nel reparto femminile, data la capienza di 50 posti.

L'istituto nasce come Casa Circondariale e non ha quindi le sembianze idonee a garantire le opportunità trattamentali che una Casa di Reclusione dovrebbe offrire. Le condizioni edilizie in termini strutturali e di manutenzione sono discrete, tuttavia le celle sono generalmente molto piccole e piuttosto anguste.

La visita in istituto è stata effettuata in periodo di emergenza Covid. Emergeva all'epoca una grande carenza di attività, probabilmente legata anche alle sospensioni dettate dalla pandemia. Molto scarse le opportunità lavorative e professionalizzanti che invece dovrebbe caratterizzare l'istituto, considerata l'alta presenza di persone con condanna definitiva.

## Struttura

La struttura si colloca in zona extraurbana, raggiungibile tramite mezzi di trasporto pubblico. L'istituto è nato come Casa Circondariale ed è stato convertito in Casa di Reclusione nel 2014, tuttavia, la struttura risulta inadeguata a tale cambiamento: gli spazi non propriamente detentivi sono pochi e non bastano a soddisfare le esigenze di trattamento e lavoro per persone con pene detentive lunghe.

## Spazi detentivi

Nell'istituto sono presenti due sezioni destinate a donne detenute, una di Media sicurezza e una di Alta sicurezza (circuito AS3). In entrambe vige un regime di celle aperte. Le celle del reparto femminile sono uguali per dimensioni a quelle maschili: tutte doppie, piuttosto anguste e con un piccolo bagno, dotato di bidet. Tuttavia, le celle femminili dell'Alta sicurezza sono generalmente molto curate

nell'arredamento, anche grazie ad accessori e porta-oggetti realizzati nella sartoria interna. Nella sezione, le celle restano aperte almeno 8 ore al giorno e alle persone detenute vengono concesse 4 ore d'aria.

## Spazi comuni

La sala socialità delle sezioni femminili è leggermente più attrezzata di quella maschile, ma comunque scarsa (presenta delle attrezzature per fare sport). Non sono presenti altri spazi comuni specificamente dedicati alle donne.

## Donne detenute

Per una capienza regolamentare di 50 posti, al momento della visita erano presenti 79 donne detenute. Di queste, 35 erano di origine straniera. Nella sezione di Alta sicurezza (circuito AS3) erano presenti 35 donne. Per quanto riguarda la posizione giuridica, 64 donne erano condannate in via definitiva. Vi era una donna autorizzata al lavoro all'esterno ex art. 21 OP, mentre non ve ne era nessuna in semilibertà.

## Personale

Il Direttore, incaricato solo in questo istituto, è il Dott. Davide Pisapia. Non sono presenti vicedirettori. I funzionari giuridico-pedagogici presenti erano 5, a fronte dei 6 previsti in pianta organica. Le unità di Polizia penitenziaria erano 207, a fronte delle 237 previste. Oltre al cappellano di culto cattolico, sono presenti in istituto ministri per i Testimoni di Geova. Non è erogato alcun servizio di mediazione culturale.

## Salute

Nell'istituto è presente un medico h24. Gli psichiatri sono presenti per 2 ore

a settimana, mentre gli psicologi entrano per un totale di 40 ore settimanali. Sono presenti alcuni ambulatori per specialisti, ad esempio chirurgia (per piccoli interventi), oculistica, infettivologia, ginecologia, cardiologia, dermatologia. È inoltre presente un ambulatorio dentistico e alcune sale per la direzione medica. In generale, gli stessi medici evidenziano le carenze legate alla mancata risposta alle esigenze da parte della ASST, raccontando di un lavoro in emergenza e in sofferenza costante.

### **Eventi critici e sistema disciplinare**

Durante la visita è stata segnalata un'aggressione verso il personale di Polizia da parte di una donna con problemi psichiatrici, poi spostata in altro istituto.

### **Maternità**

L'istituto non è dotato di strutture specifiche per donne detenute con prole al seguito, pertanto non sono presenti né spazi né servizi appositi per minori.

### **Scuola, lavoro e formazione professionale**

Nell'istituto è possibile svolgere un corso di alfabetizzazione di e scuola superiore. Per un lungo periodo le attività si sono svolte in DAD, riprese in modalità ordinaria al termine dell'emergenza sanitaria. Al momento della visita 3 donne lavoravano per datori di lavoro esterni. La principale attività lavorativa per le donne era la sartoria che impiegava 3 persone.

### **Attività ricreative, culturali e sportive**

Prima del Covid-19 si teneva un laboratorio teatrale e attività laboratoriali di carattere artigianale gestite da 3 volontarie. Le attività sono cessate con l'emergenza sanitaria e non è noto se sono state riattivate. Non sono previste

occasioni di incontro tra uomini e donne detenute.

### **Contatti con l'esterno**

I colloqui possono essere svolti anche il sabato, ma non la domenica e sono prenotabili telefonicamente. Le videochiamate sono sostitutive ai colloqui e durano oltre 30 minuti. Adiacente alla sala colloqui è presente uno spazio ludoteca per i colloqui con minori, con giochi e arredi per bambini e bambine e pareti decorate con illustrazioni di cartoni animati. È stata predisposta un'area per i colloqui all'esterno, che al momento della visita era in allestimento.

## Dalla parte di Antigone

Primo rapporto  
sulle donne detenute  
in Italia

Sezioni femminili

# Sezione Femminile Casa Circondariale di Piacenza 'San Lazzaro'

Indirizzo: via delle Novate 65, 29122  
Piacenza (PC)  
Telefono: 0523 592384  
Email: cc.piacenza@giustizia.it  
PEC: cc.piacenza@giustiziacert.it  
Tipologia: sezione femminile in Casa  
Circondariale maschile  
Dislocazione: extraurbana



**ANTIGONE**



## Aspetti identificativi e problematiche

Il carcere di Piacenza si compone di dieci sezioni maschili, un Reparto di osservazione psichiatrica (Rop) maschile e una sezione femminile (una delle cinque presenti in regione). Al momento della visita le persone detenute erano 334, di cui 17 donne. La sezione femminile ospita donne detenute in regime di Alta sicurezza (la maggior parte delle quali in AS3) ed è collocata nel vecchio padiglione dell'istituto. L'attuale direzione, insediatasi nel 2019, si è fortemente impegnata per migliorare le condizioni fatiscenti dell'edificio, che adesso appare in generale in buone condizioni. A partire dallo scoppio dell'emergenza sanitaria, in istituto è stata ripristinata la "custodia ordinaria" che prevede l'apertura delle celle su richiesta per otto ore al giorno e la possibilità di uscire esclusivamente per recarsi all'aria, svolgere le attività trattamentali o trascorrere del tempo all'interno delle salette della socialità. Non è quindi permesso muoversi liberamente all'interno delle sezioni. Per quanto riguarda le attività, per le donne detenute non sono previsti corsi di formazione professionali mentre ve ne sono alcuni (in corso o in programma) per gli uomini. Per le donne sono poi previsti solo lavori alle dipendenze dell'Amministrazione, mentre per gli uomini anche assunzioni da datori di lavoro esterni.

## Struttura

La costruzione della struttura risale agli anni 80, inaugurata nel 1992. Nel 2014 è stato costruito un nuovo padiglione. La sezione femminile si trova nel vecchio padiglione, insieme a sei sezioni maschili e al Rop. Con l'arrivo della nuova direzione si è assistito a un progressivo rifacimento degli spazi, che ora si presentano in buone condizioni in entrambi gli edifici. Nel vecchio padiglione sono stati ritinteggiati tutti gli spazi comuni ed è stata inoltre recentemente realizzata una camera detentiva per persone con disabilità. L'istituto è facilmente raggiungibile con mezzi pubblici, collegato con autobus linea 11 e linea 18.

## Spazi detentivi

Le celle della sezione femminile appaiono in migliori condizioni rispetto a quelle del maschile del vecchio padiglione: nonostante siano più piccole risultano maggiormente curate. Le celle sono però di dimensioni ristrette e caratterizzate da mobilio vecchio. Il bagno è in ambiente separato ed è dotato di bidet. Le docce sono comuni e viene riferito che di recente è stato risolto un annoso problema relativo alla mancanza di acqua calda attraverso l'installazione di boiler. Va segnalato che questa sezione è stata in origine pensata per rispondere ad esigenze sanitarie, e solo successivamente destinata ad ospitare detenute, pertanto gli spazi non sono sempre adeguati alle esigenze trattamentali. Le pareti degli ambienti sono state decorate durante un laboratorio di arteterapia.

## Spazi comuni

Gli spazi comuni appaiono curati e ben forniti. In particolare all'interno della sezione si trovano un laboratorio di sartoria, un magazzino dotato di frigo e freezer, una lavanderia dotata di lavatrice, una stanza per stirare e utilizzata come parruccheria. E' presente una palestra di piccole dimensioni. L'area passeggi appare sprovvista di copertura e piuttosto piccola, ma viene riferito che è in programma la ristrutturazione anche di questa parte della sezione. Durante la stagione estiva vengono aumentate le ore d'aria da quattro a sei con orario 09:00-11:00, 13:00-15:00, 15:00-18:00.

## Donne detenute

La sezione femminile della Casa Circondariale di Piacenza ospitava, al momento della visita, 17 donne detenute, tutte inserite nel circuito di Alta Sicurezza. Di queste, 15 erano in regime di AS3, quello destinato a coloro che rivestivano un ruolo di vertice nelle organizzazioni criminali dedite allo spaccio di stupefacenti. Una sola donna tra quelle presenti è di nazionalità straniera. La capienza regolamentare della sezione femminile è di 20 posti, per cui al momento della visita la sezione non si presenta sovraffollata.

## Personale

Nel carcere di Piacenza vi è una Direttrice impiegata solo in questo istituto (Dott.ssa Gabriella Lusi). Il vicedirettore, anche se previsto in pianta organica e attualmente incaricato, è impiegato anche nella direzione del carcere di Modena ed è pertanto presente in istituto solo due volte al mese. Per quanto riguarda l'area educativa, dei 5 funzionari giuridico-pedagogici previsti in pianta organica 2 sono in distacco e di fatto da più di un anno non sono presenti in istituto. Attualmente si contano pertanto esclusivamente una funzionaria assegnata, una in part-time e il capo-area presente in istituto tre volte a settimana. Dal primo febbraio 2022 è stato assunto un mediatore linguistico. Oltre al cappellano si reca in istituto un ministro di culto Cristiano Evangelico. Viene segnalato che sono molti i volontari ex art. 17 OP, mentre nessuno fa ingresso con autorizzazione ex art. 78 OP. Le due associazioni più rappresentate sono Oltre il Muro e la Caritas.

## Salute

Nell'istituto è garantita la presenza di un medico h24. Tuttavia, tale copertura risulta ultimamente difficoltosa a causa della carenza di medici per l'assistenza primaria, problematica diffusa anche in altri istituti della regione. Tra i medici specialisti che accedono all'istituto con frequenza regolare è presente una ginecologa che, oltre ad eseguire le visite specialistiche, provvede anche all'effettuazione degli screening ginecologici previsti dai programmi regionali di prevenzione per le pazienti recluse. E' presente anche un servizio di ostetricia. Per quanto riguarda la salute mentale, si segnala una forte diminuzione del servizio psichiatrico.

Se in precedenza lavoravano in istituto uno psichiatra a tempo pieno e due part-time, al momento il servizio dipende esclusivamente dall'ingresso in istituto degli psichiatri territoriali. Sono invece presenti 7 psicologi a tempo pieno e ogni giorno uno di loro si occupa dei colloqui con i nuovi giunti, che avvengono subito dopo la prima visita medica. Questa prassi risulta funzionale in chiave preventiva. All'interno dell'istituto è attivo un "Ambulatorio delle Dipendenze Patologiche" che opera solo in ambito intramurario. L'equipe di tale ambulatorio, operativa tutti i giorni feriali, è composta da 1 medico tossicologo e 1 assistente

sociale impiegati a tempo pieno, oltre che da personale infermieristico dedicato e dagli psicologi dell'Unità Operativa referenti per i singoli pazienti. Tuttavia, al momento della visita, non risultavano donne detenute tossicodipendenti che quindi usufruiscono del servizio.

## Eventi critici e sistema disciplinare

Non è stato registrato nessun evento critico nel corso del 2021 nella sezione femminile. Relativamente al sistema disciplinare, invece, è importante segnalare che dallo scoppio della pandemia il modello di gestione della custodia aperta è stato di fatto abbandonato. Al momento della visita era attuata solo la "custodia ordinaria" che, stando a quanto riferito, prevederebbe ad ogni modo l'apertura delle celle per almeno 8 ore al giorno, previa richiesta agli agenti. E' impedito di muoversi liberamente all'interno della sezione e possono esclusivamente uscire dalla cella al fine di svolgere le attività trattamentali, recarsi all'aria o all'interno delle stanze della socialità.

## Maternità

Nell'istituto non sono presenti spazi dedicati alla detenzione delle madri e non risultano presenti detenute madri con bambini. Nella Regione, tra i 5 istituti con sezioni femminili, è il carcere di Bologna che ospita le madri con figli al seguito in una apposita sezione nido.

## Scuola, lavoro e formazione professionale

Nell'istituto sono inoltre attivi un corso di alfabetizzazione, un corso di scuola media e un corso di agraria nella sezione maschile. Non è stato però rilevato se vi siano donne che partecipano ai corsi scolastici. La maggioranza delle persone detenute con impiego sono assunte alle dipendenze dell'Amministrazione penitenziaria. Tra queste 6 donne risultano impiegate in cucina. Mentre nessuna donna lavora per datori di lavoro esterni, per gli uomini detenuti è stato istituito

ad aprile 2022 il progetto “Work calls you” un call center con 30 postazioni che al momento vede assunte 10 persone con contratto COCOPRO in collaborazione con la “Gcom Srl” di Montevarchi. Non risulta attivo nessun corso di formazione professionale che coinvolge donne detenute. Al momento della visita vi era infatti un corso di trasformazione agroalimentare aperto solo agli uomini detenuti. Da quanto rilevato, anche i corsi da poco conclusi o quelli in programma sono destinati solo alle persone detenute nelle sezioni maschili. E’ stato di recente istituito nuovamente un servizio di patronato gestito da Ital Uil.

### **Attività ricreative, culturali e sportive**

Nella sezione femminile dell’istituto è attivo un corso di chitarra e un corso di ginnastica. Fino a qualche tempo fa era attiva una convenzione con l’Associazione Armonia per la lotta al tumore al seno che prevedeva la realizzazione di stoffe da parte delle detenute in AS. Non Sono previste occasioni di incontro tra le donne e gli uomini detenuti.

### **Contatti con l’esterno**

I colloqui si svolgono tutti i giorni compreso il sabato. La domenica è consentito lo svolgimento dei colloqui solo due volte al mese. E’ inoltre possibile lo svolgimento di colloqui negli orari pomeridiani anche nei giorni feriali. Nel caso di colloquio in presenza l’orario è 14:00-15:00 mentre nel caso in cui si effettuino via Skype è possibile prenotare fino alle 19:00. E’ infatti possibile effettuare videochiamate, ma in via sostitutiva ai colloqui in presenza.

## **Dalla parte di Antigone**

Primo rapporto sulle donne detenute in Italia

**Sezioni femminili**

# **Sezione femminile Casa Circondariale di Salerno ‘Antonio Caputo’**

Indirizzo: Via del Tonnazzo 1, 84100 Salerno  
Telefono: 089 301722  
Email: cc.salerno@giustizia.it  
PEC: cc.salerno@giustiziacert.it  
Tipologia: sezione femminile in Casa Circondariale maschile  
Dislocazione: urbana



**ANTIGONE**

## Aspetti identificativi e problematiche

La Casa Circondariale di Salerno è composta da cinque sezioni maschili, da un'Articolazione per la salute mentale maschile e una sezione femminile. Al momento della visita erano presenti in istituto 480 persone, di cui 44 donne. A fronte di una capienza regolamentare di 396 posti l'istituto presentava un tasso di sovraffollamento pari al 121%. Non risulta però sovraffollata la sezione femminile, data la capienza di 60 posti. La sezione femminile si articola su due piani, uno con regime ordinario e uno a custodia aperta. Mentre le celle al piano terra si presentano in buone condizioni, quelle al primo piano risultano avere il soffitto scrostato e con presenza di muffa. Per quanto riguarda il lavoro, se, da un lato, il sistema di turnazione attivo permette a tutte le donne detenute di lavorare, dall'altro, le ore di lavoro pro-capite risultano poche. Da segnalare come nota positiva la prossima attivazione di un corso di rugby femminile e di un corso professionalizzante da wedding planner.

## Struttura

La Casa Circondariale di Salerno, la cui apertura risale al 1980, necessita di costanti interventi di manutenzione ordinaria e straordinaria. L'istituto è situato in una zona urbana e raggiungibile con bus di linea. La sezione femminile risulta articolata su due piani, uno a custodia ordinaria e uno a custodia aperta.

## Spazi detentivi

Il piano terra ospita la sezione ordinaria (al momento della visita ospitava 23 donne detenute) mentre il primo piano ospita la sezione a custodia aperta (ospitava 21 donne). La capienza complessiva della sezione è di 60 unità. Le celle sono da quattro a sei posti letto. Le celle sono dotate di doccia e bidet e sono presenti un lavandino ed un lavello per la pulizia delle stoviglie. La cella visitata al piano terra si presenta in buone condizioni; tuttavia, dispensa, cucina e bagno sono riuniti in un'unica stanza, perlomeno ampia, a differenza delle celle visitate nella sezione maschile dove la stanza è più ristretta ed i vari ambienti risultano

più promiscui. La cella visitata al primo piano presenta invece il soffitto scrostato ed ammuffito. È presente una cella da due posti per donne disabili (con bagno dotato di scivolo, doccia con seggiolino e apposito wc-bidet). Al momento della visita non era funzionante.

## Spazi comuni

Lo spazio comune visitato risulta dotato di posti a sedere, libri e cyclette. Sono inoltre presenti una cappella, un'infermeria, un laboratorio di cucito, un'aula per corsi scolastici da circa 12 posti, una stanza comune con armadietti e congelatori. È presente un'area verde riservata al reparto femminile.

## Donne detenute

Su una capienza regolamentare della sezione femminile è di 60 unità, al momento della visita, erano presenti 44 donne detenute. Non si registra quindi a differenza delle sezioni maschili una situazione di sovraffollamento. Delle 44 donne, 3 erano di origine straniera. Per quanto riguarda la posizione giuridica, 34 erano le donne condannate in via definitiva, 8 in attesa di primo giudizio, 1 appellante e 1 ricorrente. È presente una persona transgender, alla quale da poco era stato riconosciuto il cambio dei dati anagrafici. Erano presenti 4 donne autorizzate al lavoro all'esterno ex art. 21 OP.

## Personale

La Direttrice, incaricata solo in questo istituto, è la Dott.ssa Rita Romano. E' affiancata da due vicedirettori, tra cui una è la Dott.ssa Caterina Sergio, Direttrice della Casa Circondariale di Vallo della Lucania. Degli 8 funzionari giuridico-pedagogici presenti, uno è assegnato alla sezione femminile. Risultano assegnati alla sezione femminile 24 agenti di Polizia penitenziaria, di cui 2 lavorano ad orario ridotto in quanto attualmente in maternità. Presso l'istituto lavora un mediatore culturale. Oltre al cappellano, entra in istituto un ministro di culto per i Testimoni

di Geova e uno per i Cristiani Evangelici. Il Magistrato di sorveglianza entra senza regolarità, solo per casi eccezionali o particolari.

## Salute

È presente un medico 24h e non esiste la cartella clinica informatizzata. Risulta attivo il servizio di ginecologia, mentre è assente il servizio di ostetricia (al momento della visita nessuna detenuta era in stato di gravidanza). Gli psichiatri, per l'intera struttura – inclusa l'ATSM maschile – sono 3, per un numero complessivo settimanale di 120 ore; gli psicologi sono 7, per un numero settimanale complessivo di 180 ore. Nessuna persona detenuta risulta in attesa di REMS. Nel 2022 non risulta essere stato effettuato alcun TSO.

Al momento della visita, l'area sanitaria comunica la presenza di 6 donne affette da disagi psichici gravi e di 24 donne che assumono regolarmente farmaci per patologie minori (18 fanno uso di sedativi o ipnotici; 6 di stabilizzanti dell'umore, antipsicotici o antidepressivi). Erano poi 13 le donne tossicodipendenti in trattamento.

## Eventi critici e sistema disciplinare

Nel 2022 non sono stati registrati né eventi critici né nessuna applicazione di provvedimenti disciplinari.

## Maternità

Al momento della visita non erano presenti donne detenute con figli al seguito. Quasi tutte le donne detenute sono madri e ad alcune è stata revocata la responsabilità genitoriale. La struttura penitenziaria si è attivata per supportare percorsi di genitorialità e, al momento della visita, risultano essere stati proposti tre partenariati con la medesima fondazione al fine di partecipare al progetto "Aiutiamoli a crescere". È stata, inoltre, presentata richiesta di attivazione di un progetto relativo all'affettività.

## Scuola, lavoro e formazione professionale

Tutte le donne detenute risultano in possesso del diploma di scuola secondaria di primo grado. Sono 13 le donne iscritte al corso alberghiero, con il quale è stato attivato un progetto di caffè letterario e cene tematiche. Un numero di 14 donne, a turnazioni di due mesi, lavorano alle dipendenze dell'Amministrazione penitenziaria. Le attività lavorative consistono nella pulizia delle scale, nella pulizia dei passeggi, nella distribuzione della spesa, manutenzione, etc. Per ogni attività, ad ogni turno, sono assegnate due donne. Al momento della visita, viene comunicato che a breve sarebbe stato attivato il servizio di cucina, chiusa per ristrutturazione, garantendo altri 4 posti di lavoro, a turni di sei mesi, per la preparazione del vitto della sezione femminile. È in fase di attivazione un corso di formazione professionale per wedding planner finanziato da Cassa Ammende.

## Attività ricreative, culturali e sportive

Al momento della visita risultavano attivi un corso di musica, di yoga e di cucito. È in progetto l'attivazione di un corso di rugby femminile, che si svolgerà nel campo sportivo della struttura. Le donne detenute sono coinvolte in un progetto di decoupage creativo, nell'ambito del quale vengono realizzati cuscini per le donne operate di tumore al seno nel reparto oncologico del locale nosocomio. Non sono previste attività in comune tra uomini e donne detenute, se non durante gli eventi organizzati dall'Amministrazione penitenziaria, come ad esempio durante le festività natalizie in occasione di eventi interni alla struttura.

## Contatti con l'esterno

I colloqui si svolgono sia tramite videochiamata che in presenza e sono garantiti anche la domenica due volte al mese. Sono previsti colloqui anche in orari pomeridiani. La prenotazione avviene via telefono. Al momento della visita, oltre il 75% delle persone detenute effettuava telefonate straordinarie rispetto a quanto previsto dall'ordinamento (una a settimana).

## Dalla parte di Antigone

Primo rapporto  
sulle donne detenute  
in Italia

Sezioni femminili

# Sezione femminile Casa Circondariale di Mantova

Indirizzo: Via Carlo Poma 3, 46100 Mantova  
Telefono: 0376 328829  
Email: cc.mantova@giustizia.it  
PEC: cc.mantova@giustiziacert.it  
Tipologia: sezione femminile in Casa  
Circondariale maschile  
Dislocazione: urbana



**ANTIGONE**



## Aspetti identificativi e problematiche

La Casa Circondariale di Mantova è un istituto composto da tre sezioni maschili (una comune, una nuovi giunti e una protetti) e una sezione femminile. A fronte di una capienza regolamentare di 105, posti al momento della visita le persone detenute erano 141. Tra queste, le donne erano 7 (di cui una semilibera in licenza). Le donne costituiscono dunque un gruppo molto esiguo. Pochi mesi prima della visita, pare addirittura fosse presente in istituto solo una donna detenuta. La presenza della sezione femminile risponde ad esigenze geografiche, dato che l'istituto più vicino che ospita donne detenute è quello di Brescia Verziano (a circa 100km di distanza). Il ridotto numero di persone rende complessivamente complessa l'offerta trattamentale in tale sezione. Tuttavia, sono comunque presenti alcune attività, sia solo per la sezione femminile (laboratorio di sartoria, corso di arteterapia, corso di yoga) sia svolte in comune con gli uomini della sezione maschile (laboratorio di poesia, laboratorio di teatro).

Si segnala poi la presenza di tre agenti di rete forniti dalla Regione, di cui uno si occupa di assistenza per pratiche burocratiche e due svolgono funzione di raccordo con l'esterno per favorire il reinserimento sociale delle persone detenute.

## Struttura

L'istituto si trova nel centro cittadino in un edificio antico, inaugurato come carcere nel 1911. E' collocato a meno di 500 metri dalla stazione ferroviaria ed è dunque facilmente raggiungibile a piedi. La struttura, nonostante i numerosi interventi svolti per migliorare le zone comuni, il teatro e gli spazi delle attività, risente dell'anzianità dell'edificio e della fatiscenza delle celle.

L'istituto si sviluppa su due piani attorno ad un vasto corridoio centrale, a cui si aggiungono le due sezioni distaccate dei e del femminile.

## Spazi detentivi

La sezione femminile si colloca accanto agli uffici della polizia penitenziaria e

l'accesso è completamente automatizzato tramite telecomando. La sezione risulta più piccola delle altre e può ospitare un massimo di 12-15 persone. Al momento della visita le celle occupate ospitavano ognuna 3 donne. Ogni cella ha un ambiente bagno separato dotato di bidet. Il riscaldamento è funzionante così come l'acqua calda. Le celle restano aperte almeno 8 ore al giorno e le ore d'aria concesse sono più di 4 ore d'aria. Le donne detenute hanno sempre accesso alle aree comuni e ai passeggi; più difficile spostarsi invece per le zone delle attività (teatro, orto, panificio).

## Spazi comuni

Nel corridoio di sezione è presente un bagno, un ambulatorio medico e in fondo i servizi di lavanderia (a disposizione dell'intero istituto, anche se di norma vengono utilizzati dalle donne). La sezione dispone inoltre di una saletta socialità con bagno, scaffali per riporre dei libri e pc per guardare film. Al piano terra si colloca una stanza destinata a una donna detenuta in regime di semilibertà (al momento in licenza). Infine, è presente un giardino interno in cui stendere la biancheria e dove si coltivano erbe aromatiche e pomodori e un'altra area esterna dove le donne possono giocare a pallavolo.

## Donne detenute

Le donne detenute presenti in istituto al momento della visita erano 7, di cui una in regime di semilibertà in licenza straordinaria – così come previsto dalla normativa emergenziale – fino al 31 dicembre 2022. Tra le donne presenti, 3 erano di origine straniera. Per quanto riguarda la posizione giuridica, 2 donne erano giudicabili mentre le altre erano condannate in via definitiva.

Il gruppo di donne presenti in sezione è dunque piuttosto esiguo. Viene addirittura riferito che pochi mesi prima vi era solo una donna presente.



## Personale

La Direttrice incaricata, solo in questo istituto, è la Dott.ssa Metella Romana Pasquini. I funzionari giuridico-pedagogici presenti in istituto sono 3 e corrispondono al numero previsto in pianta organica. Per quanto riguarda la sezione femminile, sono presenti 15 agenti di Polizia penitenziaria. Oltre al cappellano, è presente un ministro di culto Cristiano Evangelico e uno per i Testimoni di Geova. Due volte a settimana fa ingresso in istituto un mediatore di lingua araba tramite una cooperativa inserita all'interno di una progettazione regionale. Viene riferito che tale mediatore svolge anche altre importanti funzioni: preghiera del venerdì, organizzazione del mese del Ramadan. Altri mediatori entrano in istituto su chiamata e per esigenze specifiche. Entrano regolarmente in istituto circa 40 volontari. Infine, sono presenti 3 agenti di rete sempre all'interno del progetto regionale, di cui: 1 si occupa di rilascio documenti di identità e INPS, 2 svolgono funzione di raccordo con l'esterno per favorire il reinserimento sociale delle persone detenute, lavorando anche in collaborazione con l'UEPE di competenza.

## Salute

Rispetto all'area sanitaria è presente un medico 24 su 24. Le ore settimanali di presenza dello psichiatra sono 5, mentre quelle dello psicologo sono 6. E' inoltre presente una psicologa che accede 2 volte alla settimana per offrire supporto ai nuovi giunti o per situazioni di emergenza. Un'altra psicologa segue in maniera continuativa alcune persone detenute in percorso terapeutico, entrando 1 volta alla settimana in istituto.

Per quanto riguarda la sezione femminile, sono attive alcune iniziative legate all'ATS di competenza sull'educazione alla salute (progetto di empowerment) rispetto a malattie sessualmente trasmissibili, prevenzione del tumore al seno, etc. anche attraverso laboratori esperienziali. La ginecologa entra in istituto su chiamata e lavora all'interno dell'ambulatorio medico dedicato. In istituto è presente una donna detenuta tossicodipendente in cura da 2 anni presso il SerD, ma quasi completamente risolta.

## Eventi critici e sistema disciplinare

Non vengono registrati eventi critici all'interno della sezione femminile. Viene segnalato che sono anni che le donne detenute non ricevono provvedimenti disciplinari, poiché si respira un clima molto sereno e disteso all'interno di tale sezione.

## Maternità

L'istituto non è dotato di strutture specifiche per detenute madri con prole al seguito, pertanto non sono presenti i servizi appositi per minori.

## Scuola, lavoro e formazione professionale

Nessuna delle donne detenute frequenta corsi scolastici, in quanto tutte possiedono un diploma. Dal momento che il numero di donne detenute è sempre piuttosto esiguo, non erano attivi corsi di formazione. In passato è stato fatto un corso di educazione civica.

Delle donne presenti, una in regime di semilibertà lavora all'esterno, mentre due lavorano alle dipendenze dell'Amministrazione penitenziaria (una in lavanderia e una come addetta alle pulizie di sezione). Infine, un'altra donna detenuta ha iniziato un laboratorio di sartoria con macchina da cucire dove si realizzano prodotti quali shopper, sacchetti in stoffa, confezioni per regali di Natale.

## Attività ricreative, culturali e sportive

Ci viene segnalato che fa ingresso in istituto un'insegnante di yoga esclusivamente nella sezione femminile. Inoltre, è attivo un corso di arteterapia e un laboratorio di poesia sia per la sezione femminile che per quella maschile. Si prevede l'attivazione di un laboratorio di teatro (sempre in modalità mista donne-uomini) con la compagnia "Teatro Magro". Le donne possono poi accedere al campo di pallavolo.

## Contatti con l'esterno

I colloqui si svolgono ogni giorno da remoto (eccetto l'ultimo sabato del mese perché la stanza è dedicata ai colloqui con i bambini minori di 14 anni), mentre in presenza il lunedì, il mercoledì e il venerdì.

## Dalla parte di Antigone

Primo rapporto sulle donne detenute in Italia

Sezioni femminili

# Sezione femminile Casa Circondariale di Avellino 'Antimo Graziano Bellizzi'

Indirizzo: Contrada Sant'Oronzo 1, 83100 Avellino  
Telefono: 0825 73014  
Email: cc.avellino@giustizia.it  
PEC: cc.avellino@giustiziacert.it  
Tipologia: sezione femminile in Casa Circondariale maschile  
Dislocazione: extraurbana



**ANTIGONE**

## Aspetti identificativi e problematiche

La Casa Circondariale di Avellino è composta da dieci sezioni, di cui nove maschili e una sola femminile. Al momento della visita erano presenti 517 persone detenute. Le donne erano 20, tutte in regime comune. L'assistenza sanitaria rappresenta probabilmente la principale criticità dell'istituto. Vi è grande carenza di personale specialistico, in primis per quanto riguarda la salute mentale. Lo psichiatra si reca in istituto in media solo una volta al mese. Inoltre, le persone in carico al SerD non svolgono alcun tipo di terapia se non farmacologica. Nonostante siano state effettuate importanti ristrutturazioni, l'istituto necessita ancora di alcuni interventi. Dovrebbe nel corso del 2023 essere inaugurato un campo da calcio, al quale non si sa se potranno accedere anche le donne detenute. Sono oggi carenti le attività ricreative nella sezione femminile. Assenti del tutto quelle professionalizzanti, sia per le donne che per gli uomini.

## Struttura

La Casa Circondariale di Avellino, costruita negli anni '70 e aperta nel 1984, presenta alcune aree attualmente interessate da interventi di ristrutturazione. La sezione femminile è collocata nel nuovo padiglione e si articola su due piani. Non presenta particolari criticità strutturali. L'istituto è facilmente raggiungibile con una linea del trasporto urbano. Si segnala che la città di Avellino è raggiungibile esclusivamente in autobus, perché la stazione ferroviaria è sostanzialmente dismessa.

## Spazi detentivi

Al piano superiore della sezione femminile si trovano la cucina e l'area detentiva. Le celle non presentano differenze strutturali rispetto alle celle delle sezioni maschili, ma il numero di persone per stanza è inferiore nella sezione femminile rispetto a quelle maschili. Ogni cella ospita in media 4 o 5 donne. Il wc è in ambiente separato, non sempre vi sono le docce ma è presente in bidet. La fornitura di acqua calda non è garantita durante tutta la giornata e le stanze

sono scarsamente illuminate di sera. Il riscaldamento risulta funzionante. Tutte le celle restano aperte almeno 8 ore al giorno e alle persone detenute vengono garantite 4 ore d'aria.

## Spazi comuni

Al primo piano si trovano la sartoria, la scuola e lo spazio esterno per il passeggio. Al primo piano della sezione femminile c'è un'aula dedicata alle attività scolastiche, ma non è presente una biblioteca di sezione. La saletta socialità è una stanza sufficientemente spaziosa, arredata con sedie, tavoli, un televisore e/o un biliardino. Gli spazi esterni sono costituiti da cortili spogli. In alcuni di essi sono presenti aiuole o orticelli. Nella primavera del 2023 dovrebbe essere prevista l'inaugurazione del campo da calcio.

## Donne detenute

Al momento della nostra visita erano presenti 20 donne a fronte di una capienza di 30 posti regolamentari. Delle donne attualmente detenute, tutte comuni: 6 sono cittadine straniere (30%) e 16 hanno ricevuto condanna definitiva (80%). Non vi erano donne in semilibertà o autorizzate al lavoro all'esterno ex art. 21 OP.

## Personale

La Direttrice, incaricata solo in questo istituto, è la Dott.ssa Concetta Felaco coadiuvata da un vicedirettore. I funzionari giuridico pedagogici presenti erano 8, come previsti in pianta organica. Gli agenti della Polizia penitenziaria presenti erano 288 sulle 297 unità previste. Operano 2 mediatori culturali ministeriali. Il Magistrato di sorveglianza entra in istituto almeno una volta alla settimana. Fanno regolarmente ingresso, oltre al cappellano cattolico, un ministro di culto per i Cristiani Evangelici e i Testimoni di Geova. Sono autorizzati a svolgere attività con la popolazione detenuta 40 volontari ex art.17 OP.

## Salute

È presente un medico 24 ore su 24. Entrano regolarmente in istituto i seguenti specialisti: infettivologo, ortopedico, cardiologo, dermatologo, gastroenterologo, oculista, pneumologo e dentista. Non vengono erogati servizi sanitari specifici per le donne, quali la ginecologia e l'ostetrica. L'assistenza sanitaria rappresenta un nodo critico. Risulta complicato accedere a visite specialistiche, ad eccezione di quelle odontoiatriche. Pertanto, il peso della gestione delle problematiche di salute è scaricato interamente sui medici di guardia e non vi è un'effettiva presa in carico della persona detenuta dal punto di vista sanitario. Anche l'assistenza psichiatrica e psicologica è insufficiente. Si segnala la mancanza di psichiatri rispetto al fabbisogno della struttura. Infatti, lo specialista si reca in istituto mediamente una volta al mese. Le persone detenute in carico al SerD non svolgono alcun tipo di terapia riabilitativa, oltre a quella farmacologica. Non è definito il numero delle donne affette da diagnosi psichiatrica grave, né il numero delle donne che assumono psicofarmaci.

## Eventi critici e sistema disciplinare

Nel 2022 non sono stati emessi provvedimenti di isolamento disciplinare nei confronti di donne detenute e non viene segnalato alcun evento critico particolare. Esiste un "Protocollo di prevenzione del rischio suicidario in istituto" così come richiesto dall'OMS e dal Dap.

## Maternità

L'istituto non ospita madri detenute e per questo non sono previsti né gli spazi né i servizi adibiti a tale scopo. Il vicino ICAM di Lauro assolve a tale funzione. Si tratta ufficialmente di una sezione distaccata della Casa Circondariale di Avellino, con cui condivide la direzione.

## Scuola, lavoro e formazione professionale

Al momento della visita le donne coinvolte in corsi scolastici erano 12. Lavorano alle dipendenze dell'Amministrazione penitenziaria 15 donne, mentre non ve n'è nessuna impiegata da datori di lavoro esterni. Non sono previsti corsi di formazione professionale, né nella sezione femminile né in quella maschile.

## Attività ricreative, culturali e sportive

Nelle sezioni maschili dell'istituto si svolgono un corso di tennis tavolo, un corso per arbitri e alcune partite di calcetto in programma, mentre non sono state rilevate le attività offerte nella sezione femminile.

## Contatti con l'esterno

I colloqui possono essere svolti anche il sabato, ma non la domenica. Non sono previsti inoltre colloqui in orari pomeridiani. La prenotazione avviene sia telefonicamente che di persona. E' possibile effettuare videochiamate, sostitutive dei colloqui in presenza. Al momento della visita, tra un quarto e la metà della popolazione detenuta effettuava telefonate straordinarie rispetto a quanto previsto dal regolamento di esecuzione (una alla settimana).

## Dalla parte di Antigone

Primo rapporto  
sulle donne detenute  
in Italia

Sezioni femminili

# Sezione femminile Casa Circondariale di Reggio Calabria 'Giuseppe Panzerà'

Indirizzo: Via Carcere Nuovo 15, 89100  
Reggio Calabria  
Telefono: 0965 594891  
Email: cc.reggiocalabria@giustizia.it  
Posta certificata: cc.reggiocalabria@  
giustiziacert.it  
Tipologia: sezione femminile in Casa  
Circondariale maschile  
Dislocazione: urbana



**ANTIGONE**

## Aspetti identificativi e problematiche

La Casa Circondariale ‘Giuseppe Panzera’ si articola in 8 sezioni, 6 maschili (sia di Media che di Alta sicurezza) e 2 femminili (di Media sicurezza). Una delle due sezioni femminili, denominata “Atena”, ospitava donne in semilibertà ma oggi risulta chiusa per ristrutturazione. L'altra sezione, denominata “Nausicaa”, ospita invece donne detenute in regime comune e una piccola sottosezione, “Penelope”, per madri detenute con prole al seguito. Al momento della visita in istituto erano presenti 213 persone detenute di cui 39 donne.

L'edificio è assai datato e per tale ragioni sono numerose le carenze strutturali. Gli spazi sono inoltre di dimensioni ristrette e non sempre sono garantiti i 3 mq calpestabili a persona.

Tra le maggiori criticità dell'istituto si segnala inoltre la quasi totale assenza di attività trattamentali e di formazione professionale (lo spazio per le lavorazioni non ha infatti mai trovato avvio).

## Struttura

La Casa Circondariale ‘Giuseppe Panzera’ è uno degli Istituti più risalenti della Regione dal momento che è stato costruito negli anni '30 e poco dopo inaugurato. Sebbene l'edificio sia stato oggetto di svariati interventi di manutenzione, i segni del tempo sono visibili in quasi tutte le sezioni e risultano necessari veri e propri interventi strutturali. L'istituto si trova in una posizione centrale della città, agevole da raggiungere sia con mezzi privati che con il trasporto pubblico. Dalla stazione di Reggio Calabria centrale l'istituto dista circa 1 km, distanza che può essere coperta anche in autobus.

## Spazi detentivi

Le donne detenute nella Casa Circondariale di Reggio Calabria sono ospitate nella sezione ‘Nausicaa’, che si articola in una sottosezione, ‘Penelope’, con una stanza detentiva dedicata alle madri con prole. Le celle sono cameroni che ospitano fino a 5-6 persone. Hanno una parte dedicata alla zona notte, un

piccolo disimpegno e una parte dedicata alla zona giorno con tavolo, sgabelli e spazio per i fornelli. Il bagno è posizionato in ambiente separato e dotato di doccia e bidet. Le finestre presentano tutte delle schermature oltre alle sbarre. Gli stanzoni sono riscaldati, ma non sempre è garantita l'acqua calda. Come per il resto dell'istituto, tutte le celle sono in cattive condizioni e necessitano di interventi di ristrutturazione. Non sono sempre garantiti i 3 mq calpestabili per ogni persona. Nell'intera sezione le celle sono aperte almeno 8 ore al giorno e alle persone detenute vengono concesse 4 ore d'aria.

## Spazi comuni

Nella sezione femminile è presente una biblioteca, inaccessibile come spazio comune ma solo per il ritiro dei libri anche se vi sono due tavolini usati come luoghi di lettura. La piccola saletta di socialità è piuttosto disadorna, dotata solo di tavolo e sedia. Come per ogni sezione, anche per quella femminile vi è un'area passeggi esclusiva e, al momento della visita, alcune donne detenute erano presenti nel cortile di piccole dimensioni (circa 12 mq), attrezzato solo con sedie. Non vi è, invece, un'area verde per i colloqui nei mesi estivi in tutto l'istituto.

## Donne detenute

Le donne presenti in istituto, tutte ospitate nella sezione ‘Nausicaa’, al momento della visita erano 39, su una capienza regolamentare di 26 posti. Tutte appartengono al circuito della Media sicurezza, tranne una in AS3. Delle 39 persone, 31 erano di cittadinanza italiana, 7 romena e 1 filippina (20,5% cittadine straniere). Per quanto riguarda la posizione giuridica, 13 erano le donne in attesa di primo giudizio, 3 le appellanti, 3 le ricorrenti, 18 le definitive, 2 in posizioni mista con definitivo. Vi erano poi 4 donne autorizzate al lavoro all'esterno ex art.21 OP.

## Personale

Il Direttore (Dott. Giuseppe Carrà) è incaricato anche in altro istituto. Non sono

presenti vicedirettori. I funzionari giuridico-pedagogici sono 8. Viene segnalata una grande carenza di personale di Polizia penitenziaria e l'assenza di mediatori linguistici e culturali. Fa ingresso solo il cappellano cattolico.

## Salute

Non è presente un medico 24h e non esiste la cartella clinica informatizzata. Gli psichiatri coprono un servizio di 35 ore settimanali, mentre gli psicologi 19 ore settimanali. Gli specialisti che entrano regolarmente in istituto sono: infettivologo, dermatologo, oculista, dentista, otorino, esperti di diagnostica per immagini (ECG, TAC, lastre) e stanno provvedendo ad inserire un cardiologo. Per le donne sono poi previsti i servizi di ginecologia e ostetricia.

Al momento della visita erano presenti 3 donne con problemi di tossicodipendenza (due delle quali trattate con terapia metadonica), 5 con diagnosi psichiatriche gravi e 21 (52% del totale) facevano uso regolare di psicofarmaci.

## Eventi critici e sistema disciplinare

Esiste un "Protocollo di prevenzione del rischio suicidario in istituto" così come richiesto dall'OMS e dal Dap. Nel corso del 2021 si è verificato un solo caso di autolesionismo tra la popolazione detenuta femminile.

## Maternità

All'interno della sezione femminile vi è una sottosezione (chiamata "Penelope") composta da una sola cella dedicata a donne detenute con figli a seguito. In caso di presenza di bambini è garantita l'assistenza della pediatra del Dipartimento Materno Infantile ASP. Gli spazi appositi sono completi di tutto il necessario (culla, fasciatoio, seggiolone, giocattoli). Al momento della visita non erano presenti donne detenute con figli.

## Scuola, lavoro e formazione professionale

Per la popolazione femminile detenuta è attualmente attivo un corso di alfabetizzazione primaria e il biennio delle scuole superiori. Sono iscritte 7 donne. Lavorano alle dipendenze dell'Amministrazione penitenziaria 14 donne detenute. Nessuna è assunta invece da datori di lavoro esterni. È attivo un corso di sartoria.

## Attività ricreative, culturali e sportive

Tra le attività dedicate alle donne vi sono: catechesi, cineforum autogestito dalle stesse donne detenute e varie manifestazioni teatrali. L'accesso settimanale alla palestra non è garantito. Non sono previste occasioni di incontro tra uomini e donne detenute se non tra congiunti interni.

## Contatti con l'esterno

I colloqui, prenotabili di persona, via internet o telefonicamente, si svolgono anche nel weekend e nel pomeriggio. Non è prevista alcuna forma di accesso al web per le persone detenute. Dal carcere è possibile chiedere/rinnovare i seguenti documenti: Carta di Identità, Patente.



## Dalla parte di Antigone

Primo rapporto  
sulle donne detenute  
in Italia

Sezioni femminili

# Sezione femminile Casa Circondariale di Pesaro 'Villa Fastiggi'

Indirizzo: Strada di Fontesecco 88, 61122  
Pesaro (PU )  
Tel: 0721 281986  
E-mail: cc.pesaro@giustizia.it  
PEC: cc.pesaro@giustiziacert.it  
Tipologia: sezione femminile in Casa  
Circondariale maschile  
Dislocazione: extraurbana



**ANTIGONE**

## Aspetti identificativi e problematiche

La Casa Circondariale di Pesaro “Villa Fastiggi” è composta da 6 sezioni maschili e una femminile. A fronte di una capienza regolamentare di 153 posti, al momento della visita le persone detenute erano 179. Di queste, 16 erano donne. La capienza della sezione femminile è di 22 posti e non si registra pertanto una situazione di sovraffollamento.

La problematica principale è certamente quella di tipo strutturale: l'istituto infatti necessita di interventi risolutivi urgenti. Malfunzionamenti si registrano sia nell'impianto elettrico che termoidraulico, oltre che presentare necessità di rinnovamento sia nella parte esterna che negli spazi interni. Le celle della sezione femminile sono piccole e anguste. I bagni hanno muri scrostati e sporchi. Le maggiori criticità riscontrate sono connesse all'impossibilità di poter usufruire in maniera continuata e costante di acqua calda per tutto l'anno (il problema si acuisce soprattutto nei mesi invernali, quando l'impianto è sollecitato maggiormente). I termosifoni emanano una quantità di calore molto esigua. Si segnala come nota positiva il gran numero di attività ricreative e culturali offerte nella sezione femminile e la possibilità di svolgere alcune di esse in comune con gli uomini detenuti. Non sono previsti corsi di formazione professionale per le donne, mentre ve ne è uno per gli uomini.

## Struttura

L'istituto si colloca in zona extraurbana, raggiungibile tramite autobus che effettua percorso circolare, ad orari sono piuttosto frequenti.

Una volta entrati nel muro di cinta dell'istituto, si trova un ingresso indipendente – anch'esso in una piccola cinta – in una struttura a sé che ospita la sezione femminile. La sezione femminile è più piccola rispetto alle altre, dislocata su due piani.

## Spazi detentivi

Al primo piano della sezione si trovano 10 stanze di pernottamento più 1 per

l'isolamento (usata per il Covid-19). Le stanze sono fredde e umide, misurano circa 4x3 metri senza contare il bagno. Hanno quasi tutte tre letti (di cui uno a castello) e ospitano due o tre donne, tranne la stanza con due letti che ospita una donna autorizzata al lavoro all'esterno ex art. 21 OP che sta da sola. Le celle hanno armadietti alle pareti, un tavolo e degli sgabelli; l'arredo è squallido e rovinato. Il bagno è piccolo e stretto, con muri scrostati e sporchi, dotato di lavandino, wc e bidet. Vi è uno spioncino che ne permette la vista dall'esterno. Le docce della sezione femminile erogano acqua calda a orari estremamente ridotti (alcuni giorni mai) e i termosifoni emanano una quantità di calore molto esigua. Una medesima ditta si occupa del vitto (a detta di una detenuta di scarsa qualità) e del sopravvitto. Le finestre hanno spesso i vetri rotti o che non chiudono bene. Vi è un citofono nella stanza per chiamare gli operatori. Sempre al primo piano vi è un locale piuttosto pulito con tre docce, un lavandino e un phon appeso alla parete nell'antibagno. Nell'applicazione della sorveglianza dinamica non c'è una rigida distinzione tra spazi diurni e notturni ed è possibile spostarsi in autonomia all'interno della propria sezione. Inoltre, esiste un sistema di videosorveglianza.

## Spazi comuni

Al piano terra, dove alcuni corridoi presentano dipinti di cartoni animati alle pareti, si trovano una sala colloqui con dei tavolini; due stanze per i colloqui con gli operatori; una cella doppia per le donne in semilibertà, con antibagno e bagno cui si accede attraverso un blindo diverso da quello che porta nella stanza con i letti; una stanza adibita a parrucchiere, che tuttavia non è utilizzata (la direzione comunica che nessuna si è resa disponibile e che verrà trasformata in stanza per la lavorazione legata alla lavanderia); un ambulatorio di infermeria con adiacente una grande stanza da bagno con vasca; un'aula scolastica; un laboratorio di sartoria che verrà trasformato per ospitare lavorazioni; una cucina che inutilizzata; una piccola cappella; una sala per le attività con una libreria, cinque tavolini, qualche attrezzo ginnico (pedana, pesi) . Vi è un cortile per il passeggio, con i muri scrostati, dotato di una rete di pallavolo, un canestro senza rete alla parete, uno spazio coperto che ospita un biliardino e uno stendino per i panni. Vi è inoltre un piccolo passeggio per le donne in isolamento. L'area verde è molto curata e ospita una colonia felina. Si segnala inoltre la presenza di un

gazebo esterno per i colloqui all'aperto e un'area giochi per i bimbi.

Il Comitato Territoriale UISP PU APS prevede alcune forniture per l'area esterna ad uso della sola sezione femminile, nello specifico: un pavimento antiurto professionale gommato della Ecopneus, rete da pallavolo, attrezzi per l'attività sportiva (ginnastica e pallavolo). Infine, è in previsione la realizzazione di alcuni murales alle pareti dei muri del cortile, realizzati dalle donne detenute con il coinvolgimento dell'Istituto Artistico Mengaroni.

## **Donne detenute**

Le detenute presenti al momento della rilevazione erano 16 a fronte di una capienza regolamentare di 22 posti. Le donne straniere rappresentano circa la metà delle donne presenti. Vi era una donna in regime di semilibertà e due autorizzate al lavoro all'esterno ex art. 21 OP.

## **Personale**

La Direttrice, incaricata solo in questo istituto, è la Dott.ssa Armanda Rossi. I funzionari giuridico-pedagogici presenti erano 2 a fronte di 3 unità previste. Le unità di Polizia penitenziaria effettivamente presenti erano 148, su 188 previste in pianta organica. Oltre il cappellano, all'interno dell'istituto è presente un ministro di culto per i Testimoni di Geova. Non sono presenti mediatori linguistici e culturali, mentre i volontari che prestano attività in carcere sono 21. Il Magistrato di sorveglianza entra in istituto almeno una volta ogni sei mesi.

## **Salute**

Non è presente un medico h24, gli psichiatri sono presenti per 9 ore a settimana, mentre gli psicologi per un totale di 38 ore settimanali. All'interno dell'istituto non è presente il servizio di ginecologia né di ostetricia per le donne detenute. L'istituto ha avanzato una proposta di accesso diretto al Pronto Soccorso attraverso un primo contatto telefonico finalizzato a fissare l'orario della visita,

per evitare ore di attesa. Per far fronte ad alcune criticità rilevate in ambito sanitario, l'istituto, insieme alla Polizia penitenziaria, sta svolgendo degli incontri con la Regione.

## **Eventi critici e sistema disciplinare**

Nella sezione femminile sono stati registrati 7 casi di autolesionismo nel corso del 2021. Non è stato effettuato nessun provvedimento di isolamento disciplinare (rectius "esclusione dalle attività in comune").

## **Maternità**

Non sono presenti donne detenute con figli a seguito. All'interno della sezione è attivo il progetto "Bambini senza sbarre". La sala colloqui è stata inoltre ridipinta su iniziativa di una nota azienda di giocattoli del territorio, che ha anche donato alcuni giochi per bambini.

## **Scuola, lavoro e formazione professionale**

Nessuna donna è iscritta a corsi scolastici. Al momento della visita erano 9 le donne detenute che lavoravano alle dipendenze dell'Amministrazione penitenziaria, mentre 2 lavoravano per datori di lavoro esterni. In generale, le donne lavorano a rotazione secondo turni di quattro per volta, due ore al giorno, per un mese. Soltanto una donna era coinvolta in un corso di formazione professionale.

## **Attività ricreative, culturali e sportive**

Le principali attività ricreative e culturali presenti nella sezione femminile sono i progetti "Intrecci di parole" (gruppo di discussione tra donne detenute e donne libere, anch'esso gestito dalla Coop. Labirinto e finanziato da ATS), la redazione di "Penna libera tutti" (inserto del settimanale "Il nuovo amico" di Pesaro,

finanziato dalla Regione Marche) e “Musica insieme” (gestito dall’Associazione Sonart Pesaro e finanziato da ATS 1). Si tiene inoltre un laboratorio di sartoria. Per quanto riguarda lo sport, è previsto un corso di danza Sportiva, gestito dalla Scuola di ballo di Pesaro e finanziata dal CONI, e un corso di Fitness, gestito dall’Unione sport per tutti PU” e finanziato anch’esso dal CONI. Sono poi attivi diversi sportelli come lo Sportello anti violenza (gestito dalla Coop. Labirinto in collegamento col servizio territoriale e finanziato da ATS 1), il patronato e uno sportello di Antigone Marche composto da volontari incaricati di offrire assistenza per le problematiche sofferte in stato di detenzione. Sono poi presenti la comunità terapeutica AVAP, Papa Giovanni XXIII, Centro Accoglienza “Casa Paci” Pesaro, gestiti in collegamento con i servizi del territorio e finanziati da ATS 1.

Le occasioni di incontro tra uomini e donne detenute riguardano il momento della messa effettuata dal vescovo, il progetto di green therapy che si svolge all’interno della serra e lo spettacolo del laboratorio teatrale.

## Contatti con l’esterno

I colloqui in presenza si effettuano le mattine dal lunedì al sabato (quest’ultimo è dedicato ai bambini), più il venerdì pomeriggio. Il giovedì si effettuano le videochiamate per le donne detenute di origine straniera.

## Dalla parte di Antigone

Primo rapporto sulle donne detenute in Italia

Sezioni femminili

# Sezione femminile Seconda Casa di Reclusione Milano - Bollate

Indirizzo: Via Cristina Belgioioso 120,  
20157 Milano  
Telefono: 02 8201617  
Email: cc.bollate@giustizia.it  
PEC: cr.bollate@giustiziacert.it  
Tipologia: sezione femminile in Casa di Reclusione maschile  
Dislocazione: urbana



**ANTIGONE**

## Aspetti identificativi e problematiche

La Casa di Reclusione di Bollate, con oltre 1.300 persone detenute, è il carcere più grande della Lombardia. L'istituto è composto da 8 reparti, 6 maschili e 2 femminili. A fronte di una capienza regolamentare di 1.251 posti, al momento della visita le persone detenute erano 1.371 di cui 140 donne. Di queste, 120 erano ospitate nella sezione femminile ordinaria mentre 20 nel reparto per donne autorizzate al lavoro all'esterno ex art. 21 OP e in semilibertà (6°Reparto).

Essendo concepito per ospitare persone detenute beneficiarie di un trattamento avanzato, l'istituto di Bollate presenta alcune peculiarità che lo rendono unico nel suo genere fra cui ampi spazi dedicati alle attività lavorative che attraggono numerosi datori di lavoro esterni.

## Struttura

L'istituto si colloca in zona urbana, raggiungibile tramite collegamento con autobus dalla fermata metro Rho – Fiera Milano e una navetta dall'Ospedale Sacco di Milano. La struttura si presenta in buone condizioni e non sono stati segnalati problemi particolari, né la necessità di effettuare interventi o ristrutturazioni. Fra gli spazi attualmente inutilizzati si segnala il maneggio, che è stato dismesso per via degli alti costi di manutenzione. Ogni reparto è costituito da una palazzina a 4 piani. Le donne sono ospitate in due reparti, uno ordinario e uno per il lavoro all'esterno e la semilibertà.

## Spazi detentivi

Il reparto femminile è composto da 23 celle da 25 mq e da 15 celle da 12 mq. Sono poi presenti 6 camere per donne detenute con figli al seguito, da 12 mq. Le celle sono fornite di letti in acciaio e armadi in ferro agganciati al muro, tavoli di plastica e sgabelli in legno. Tutte le stanze hanno i riscaldamenti funzionanti e l'acqua calda. Le docce si trovano nel corridoio del piano. Le donne autorizzate al lavoro all'esterno ex art. 21 e semilibere (6°Reparto) sono ospitate in una palazzina separata dal resto dell'istituto. Le celle sono 38, ognuna da 10 mq. Vi sono inoltre

due celle per l'isolamento. Lo stabile si presenta in buone condizioni, le celle presentano un bagno separato dal resto della cella senza bidet. Le docce sono in comune. Nella sezione le celle sono aperte almeno 8 ore al giorno e vengono concesse 4 ore d'aria. Le persone detenute possono spostarsi in autonomia fra un piano e l'altro del proprio reparto per raggiungere le aree destinate alle attività.

## Spazi comuni

In ogni piano del reparto femminile c'è una stanza per la socialità con tavolo e sedie e una piccola cucina per cucinare. Le biblioteche si trovano al secondo e al terzo piano. Al secondo piano si trova anche la palestra femminile. Corridoi e sale di socialità sono abbelliti da piante da interni e sono presenti in tutte le sezioni visitate dei forni per la cottura dei cibi, posizionati in appositi locali o nei corridoi. Sono presenti una biblioteca per sezione, utilizzata anche come sala lettura, e una centrale utilizzata anche per gli incontri. I passeggi sono costituiti da cortili completamente in cemento in cui è possibile giocare a tennis o pallavolo. È presente un campo sportivo, attualmente non utilizzato e un'area verde per i colloqui estivi munita di bar.

## Donne detenute

Al momento della visita, le donne presenti nell'istituto erano 140, tutte condannate in via definitiva. La capienza regolamentare della sezione è di 107. Delle donne detenute 39 erano di origine straniera (il 27,9%). Vi erano 19 donne autorizzate al lavoro all'esterno ex art. 21 OP e una in regime di semilibertà, ospitate in una palazzina a sé.

## Personale

Il Direttore incaricato è il Dott. Giorgio Leggeri. Il numero di funzionari giuridico-pedagogici effettivamente presenti al momento della rilevazione era di 15 unità,

a fronte dei 20 previsti in pianta organica. Le unità di Polizia penitenziaria previste in pianta organica erano 516; quelle effettivamente presenti 440. Oltre al cappellano cattolico, sono presenti in istituto ministri di culto di confessione Cristiana Evangelica, Islamica, Ortodossa e Testimoni di Geova. È presente un mediatore linguistico culturale ma solo su chiamata. Hanno accesso all'istituto circa 400 volontari.

## Salute

La struttura si avvale della convenzione con il polo ospedaliero San Paolo di Milano, tramite il quale vengono erogati servizi con tempi di attesa paragonabili a quelli offerti esternamente. In struttura lavorano circa 19 medici di guardia, che assicurano la presenza del servizio di guardia medica h24. Inoltre, sono attivi a turno circa 20 specialisti e 4 psicologi. Sono presenti 35 infermieri tra dipendenti e assunti tramite cooperative. All'interno dell'infermeria ci sono 9 ambulatori specialistici. La presenza di psichiatri in struttura (ne sono previsti 4 a tempo pieno) è garantita quasi tutti i giorni. L'area dedicata all'infermeria dispone di 8 posti per persone detenute con disabilità.

## Eventi critici e sistema disciplinare

Nel 2021 nel reparto femminile si sono verificati alcuni atti di autolesionismo e una morte per cause naturali.

## Maternità

All'interno dell'istituto vi è una sezione nido. Al momento della visita la sezione era vuota, non essendo presente nessuna madre detenuta con figli al seguito. Al bisogno, vengono attivati i servizi per la maternità, come attività specifiche e figure professionali ad hoc. In caso di necessità, sono presenti volontari che si occupano di portare i bambini all'esterno per svolgere attività ricreative.

## Scuola, lavoro e formazione professionale

Al momento della rilevazione erano 28 le donne detenute che lavoravano alle dipendenze dell'Amministrazione penitenziaria, mentre 15 lavoravano per datori esterni. Le principali occupazioni svolte dalle donne che lavorano all'interno dell'istituto, oltre ai "lavori domestici", sono: laboratorio di controllo qualità di guarnizioni gestito dalla Coop. BEE 4, laboratori di sartoria gestiti dalla Cooperativa Alice e laboratorio di produzione mascherine per conto del DAP (progetto Ricuciamo). Tre erano le donne detenute coinvolte in percorsi scolastici.

## Attività ricreative, culturali e sportive

Le principali attività culturali, sportive o ricreative in corso al momento della rilevazione erano il progetto "Commissione cultura" (tutti i mercoledì ore 14.30), che raggruppa una persona detenuta per ogni reparto (compreso il femminile) e costituisce l'organo di rappresentanza che vaglia e organizza la realizzazione di progetti, eventi, spettacoli che vengono proposti all'interno dell'istituto (presiede un funzionario giuridico pedagogico coadiuvato da 2 volontari dell'Associazione Cuminetti). Le donne partecipano insieme agli uomini anche al progetto "Redazione Carte Bollate" (tutti i venerdì ore 16.00). Inoltre, tra le attività specifiche che si svolgono all'interno del reparto femminile, si segnalano il cineforum (1 venerdì al mese) che coinvolge 15 partecipanti; il progetto "Libro d'artista" (tutti i lunedì ore 14.30) con 6 partecipanti; il progetto "Videomixiamoci" (periodico, orario pomeridiano) con 9 partecipanti; il progetto "12 stanze" (tutti i mercoledì ore 10.00) con 6 partecipanti ed il gruppo di mediazione dei conflitti (tutti i sabati ore 14.30) con 7 partecipanti. Sono previsti momenti di incontro fra uomini e donne in occasione di un'attività di istruzione che è soprattutto femminile.

## Contatti con l'esterno

È possibile svolgere colloqui sia il sabato che la domenica, anche di pomeriggio, prenotabili tramite telefono. Si possono inoltre effettuare le videochiamate

(sostitutive dei colloqui). Ogni reparto ha una propria stanza per le telefonate e in molti usufruiscono di chiamate via Whatsapp.

## Dalla parte di Antigone

Primo rapporto sulle donne detenute in Italia

Sezioni femminili

# Sezione femminile Casa Circondariale di Verona - Montorio

Indirizzo: Via San Michele 15, 37141 Verona  
Telefono: 045 8921066  
Email: cc.verona@giustizia.it  
PEC: cc.verona@giustiziacert.it  
Tipologia: sezione femminile in Casa Circondariale maschile  
Dislocazione: extraurbana



**ANTIGONE**



## Aspetti identificativi e problematiche

La Casa Circondariale Montorio-Verona è composta da due blocchi detentivi, uno maschile (con 5 sezioni) e uno femminile (con 2 sezioni). A fronte di una capienza regolamentare di 337 posti, al momento della visita le persone detenute erano 488, di cui 43 donne.

Il blocco femminile ospita due sezioni identiche, sia per circuiti che per opportunità trattamentali. In entrambe vige un regime di celle aperte dalla mattina alla sera. Data la capienza di 36 posti, anche nel reparto femminile si registra una situazione di sovraffollamento, con un tasso del 126%.

La struttura presenta ambienti spaziosi, ma vi sono alcune stanze totalmente inutilizzate data la loro inadeguatezza strutturale. Rispetto al reparto maschile, gli spazi detentivi femminili appaiono relativamente più accoglienti anche se decisamente più ristretti. All'esterno sono presenti aree verdi e grandi spazi per le lavorazioni e le diverse attività. All'interno del reparto femminile si svolgono diverse attività culturali, mentre non viene rilevato alcun corso professionalizzante. Quasi il 50 % delle donne detenute prestano attività lavorativa.

## Struttura

La Casa Circondariale Montorio-Verona si trova in zona extraurbana, collegata alla città da una sola linea di autobus. La struttura è stata costruita nel corso degli anni '80 ed inaugurata nel 1994. L'istituto è stato recentemente ristrutturato e si presenta in buone condizioni generali. È composto da due blocchi detentivi separati, uno maschile (5 sezioni) e uno femminile (2 sezioni).

### Spazi detentivi

Il blocco femminile, totalmente indipendente da quello maschile, è una struttura che si sviluppa su tre piani. La capienza regolamentare del reparto prevede un massimo di 36 ristrette, 34 unità previste per le due sezioni più 2 unità previste per la camera disabili che si trova al piano terra. Le sezioni femminili sono tutte per donne detenute in regime comune, mentre una cella è riservata alle donne

in semilibertà. Le due sezioni non presentano nessuna differenza. Ognuna è dotata di 15 celle e in entrambe è previsto un regime a custodia aperta con apertura delle camere dalle ore 8.30 fino alle 21.00, senza nessuna chiusura intermedia. Rispetto al reparto maschile, gli spazi dedicati alle detenute appaiono relativamente più accoglienti anche se decisamente più ristretti.

### Spazi comuni

Gli spazi comuni della sezione femminile sono costituiti da una palestra, una biblioteca e aree adibite alle attività lavorative e per la formazione. La sala colloqui è priva di luce e di aria naturale perché rivolta verso un corridoio interno.

## Donne detenute

Su una capienza di 36 posti, al momento della visita erano attualmente presenti 43 donne detenute, con una percentuale di affollamento del 126,4 %. Delle 43 donne presenti, 23 erano di nazionalità italiana, 7 di nazionalità rumena e 13 di altre nazionalità. In virtù della totale omogeneità delle due sezioni non vi è nessuna differenziazione tra le ristrette per posizione giuridica o tipologia di reato, fatta eccezione per i casi espressamente previsti dalla legge, cercando di mantenere il più possibile un equilibrio tale da facilitare la convivenza e il trattamento. In ogni caso, 28 donne sono definitive, 9 in attesa di primo giudizio, 5 ricorrenti e 1 con posizione giuridica mista senza definitivo.

## Personale

La Direttrice, incaricata solo in questo istituto, è la Dott.ssa Francesca Gioieni. Il numero di funzionari giuridico-pedagogici effettivi è pari a 4, a fronte dei 5 previsti in pianta organica. Le unità di Polizia penitenziaria presenti erano 317, a fronte delle 380 previste. Oltre al cappellano di culto cattolico, entrano in istituto ministri di culto per Cristiani Evangelici, Islamici e Testimoni di Geova. Oltre ad un mediatore culturale ministeriale, tramite un progetto chiamato RESTART sono

erogate ulteriori 80 ore di mediazione. Inoltre, sono presenti 4 esperti ex art. 80 (3 criminologi; 1 psicologo) e 4 esperti per progetto dedicato ai reati di genere (da settembre 2022 per 77 ore mensili). Infine, fanno ingresso in istituto circa 15 volontari.

## Salute

Il personale sanitario dell'istituto è costituito dal responsabile UOC, da un dirigente medico e da 8 medici di Continuità Assistenziale che effettuano le visite su richiesta delle pazienti e garantiscono la gestione delle urgenze. Sono inoltre presenti i seguenti specialisti: ginecologa, dermatologa, oculista, psichiatra (38 ore settimanali), odontoiatra e 3 psicologhe (per 58 ore settimanali). Vengono garantiti i LEA e le prestazioni di prevenzioni, diagnosi, cura e riabilitazione. Viene svolta attività di screening per le malattie oncologiche e le malattie infettive. Le dipendenze vengono gestite dall'equipe multidisciplinare costituita dal personale della UOC Salute in Carcere e del SerD. Al momento sono presenti 8 donne con diagnosi di tossicodipendenza. Le pazienti che presentano invece patologie psichiatriche gravi sono 11; 11 sono anche le donne che fanno uso di farmaci per disturbi psichici minori.

## Eventi critici e sistema disciplinare

Nel 2022 in merito agli eventi critici e ai provvedimenti disciplinari nella sezione femminile sono stati registrati 9 infortuni accidentali; 2 casi di autolesionismo; 1 tentato suicidio; 5 atti di aggressione; 3 violazioni di norme penali; 8 isolamenti sanitari; 2 invii al pronto soccorso; 6 manifestazioni di protesta; 1 danneggiamento dei beni dell'Amministrazione; e 4 infrazioni disciplinari. Un mese dopo la visita, ad agosto 2022, una giovane donna di 27 anni con problemi di tossicodipendenza si è tolta la vita all'interno della sezione femminile. Secondo il Magistrato di sorveglianza che l'aveva seguita negli anni, il carcere non era un posto idoneo per una ragazza che necessitava di un importante sostegno psicologico.

## Maternità

L'istituto non è dotato di strutture specifiche per donne detenute con prole al seguito, pertanto non sono presenti né spazi né servizi appositi per minori.

## Scuola, lavoro e formazione professionale

Per quanto riguarda le attività scolastiche, sono previsti 3 livelli: corso di alfabetizzazione, scuola media e liceo delle scienze umane che vedono coinvolte 10 donne detenute per tutti i livelli. Per quanto riguarda invece il lavoro, allo stato attuale, quasi il 50 % delle donne detenute (20 per la precisione) prestano attività lavorativa; 11 alle dipendenze dell'Amministrazione penitenziaria e 9 per conto della cooperativa "Progetto Quid" dove svolgono lavori di sartoria. In merito alle attività lavorative si cerca di assicurare il più possibile una equa rotazione fra tutte le donne detenute, favorendo quelle con posizione giuridica definitiva, in modo da permettere a tutte di avere una disponibilità economica per gli acquisti personali. Inoltre, è in partenza il "laboratorio marmellate" che permetterà a 3 donne detenute di essere impiegate in questa attività lavorativa.

## Attività ricreative, culturali e sportive

Le principali attività culturali presenti in istituto sono un laboratorio teatrale, un corso di intercultura, un corso di arte e creatività e un corso di giustizia riparativa che coinvolgono circa 25 donne ristrette. Nell'estate del 2022 risultavano attivi nella sezione femminile anche un corso di Yoga e uno di Pilates.

## Contatti con l'esterno

Quasi tutta la popolazione detenuta presso il reparto femminile mantiene contatti con il mondo esterno mediante colloqui telefonici, colloqui visivi di persona o tramite videochiamate, considerando che molte donne in istituto hanno dei figli fuori dalla struttura. Inoltre, è presente 1 donna che effettua colloqui visivi

con il marito detenuto presso il reparto maschile dell'istituto, mentre un'altra effettua colloqui videochiamate con il marito detenuto presso un altro istituto penitenziario. I colloqui si svolgono anche il sabato, ma non la domenica. La prenotazione avviene via internet.

## Dalla parte di Antigone

Primo rapporto sulle donne detenute in Italia

Sezioni femminili

# Sezione femminile Casa Circondariale di Trento - 'Spini di Gardolo'

Indirizzo: Via Cesare Beccaria 13, 38100 Trento  
Telefono: 0461 969101  
Email: cc.trento@giustizia.it  
PEC: cc.trento@giustiziacert.it  
Tipologia: Sezione femminile in Casa Circondariale maschile  
Dislocazione: extraurbana



**ANTIGONE**

## Aspetti identificativi e problematiche

La Casa Circondariale di Trento 'Spini di Gardolo' è un istituto maschile con al suo interno una sezione femminile. A fronte di una capienza regolamentare di 419 posti, al momento della visita le persone detenute erano 303. Di queste, 36 erano donne.

Da un punto di vista strutturale l'istituto si presenta in buone condizioni, vista la sua recente edificazione. La principale problematica dell'istituto riguarda senza dubbio la carenza di personale educativo, con solo due funzionari giuridico-pedagogici sugli otto previsti in pianta organica. A fronte di un'alta presenza di persone straniere (quasi il 45% nella sezione femminile e il 66% dell'intero istituto) non viene inoltre rilevata la presenza di mediatori culturali.

Altra grande carenza è rappresentata dalla scarsità di attività ricreative, culturali e sportive offerte nella sezione femminile. Scarse anche le opportunità lavorative, mentre quelle professionalizzanti dovrebbero essere a breve incrementate.

## Struttura

L'istituto si colloca in zona extra-urbana, con collegamenti autobus frequenti e sistematici. La struttura versa in buone condizioni, essendo di recente costruzione (2010). L'istituto è dotato di un sistema automatizzato che risponde a livelli gerarchici col quale si sta sperimentando una nuova forma di sorveglianza, che consente di ridurre al minimo la presenza degli agenti nelle sezioni detentive. Oltre agli uffici adibiti a funzioni amministrative, la struttura è composta da tre edifici: uno più piccolo per i semiliberi, uno per le sezioni maschili e uno in cui è stata ubicata la sezione femminile.

## Spazi detentivi

La sezione femminile è suddivisa in due piani ma, dato il contenuto numero di detenute, solo il primo è occupato. Ogni cella è dotata di scuri alle finestre, bagno con doccia in ambiente separato e un piano cottura per la preparazione autonoma dei pasti. Vi è disponibilità costante di acqua calda e il riscaldamento

è funzionante. Nella sezione le celle restano aperte almeno 8 ore al giorno e alle persone detenute vengono concesse dalle 2 alle 4 ore d'aria.

## Spazi comuni

La sezione femminile si compone di ambienti ampi e luminosi. Al piano terra della sezione femminile vi sono le sale socialità, la sala didattica, la biblioteca, la cappella, gli ambienti adibiti alle attività laboratoriali, il teatro, la matricola, gli altri uffici della Polizia penitenziaria e l'infermeria. Ogni piano ha un piccolo ambulatorio e ogni sezione ha una piccola sala per la socialità, una lavanderia e uno spazio per le telefonate (con scheda prepagata). I piani presentano una rotonda centrale che consente di avere una visuale completa delle sezioni. Al suo interno sono presenti un monitor per sezione e un ulteriore monitor da cui è possibile controllare l'apertura e la chiusura di tutte le porte del piano. È inoltre presente un interfono per poter comunicare con le celle.

## Donne detenute

Al momento della rilevazione erano presenti in istituto 36 donne. Di queste, 16 erano di origine straniera e 20 italiane. Vi era una donna in regime di semilibertà e due donne autorizzate al lavoro all'esterno ex. art 21 OP. Le sezioni sono tutte di Media sicurezza e regime comune.

## Personale

La Direttrice, incaricata anche in altro istituto, è la Dott.ssa Anna Rita Nuzzaci. Il numero di funzionari giuridico-pedagogici presenti era di 2 a fronte degli 8 previsti in pianta organica. Le unità di Polizia penitenziaria effettive sono 184, a fronte delle 227 previste. Oltre al cappellano di culto cattolico, fanno ingresso in istituto i ministri di culto per le persone di fede islamica, Testimoni di Geova, Chiese di Dio in Italia e Ortodossi. Non è presente un mediatore linguistico-culturale.

## Salute

Rispetto al personale dell'area sanitaria è presente in istituto un medico h24, 1 psichiatra presente tutti i giorni, 2 psicologi di azienda sanitaria presenti dal lunedì al sabato (per prevenzione del rischio suicidario e accoglienza nuovi giunti), 3 esperte ex art. 80 OP e 2 TeRP (tecnico della riabilitazione psichiatrica) part-time. La ginecologa entra su richiesta del medico. Non è previsto il servizio di ostetricia.

A dicembre 2022 risultavano 10 donne tossicodipendenti in trattamento all'interno dell'istituto. Non si registrino diagnosi psichiatriche conclamate.

## Eventi critici e sistema disciplinare

Si segnala nell'ultimo periodo un significativo aumento dell'aggressività e situazioni altamente conflittuali tra le donne detenute. Al momento della rilevazione non erano presenti donne in isolamento disciplinare (strumento che comunque viene utilizzato soltanto in caso estremi e di emergenza). L'istituto è dotato di un Protocollo di prevenzione del rischio suicidario così come richiesto dall'OMS e dal Dap.

## Maternità

All'interno dell'istituto è presente un'infermeria e una sezione nido (al momento della rilevazione non c'erano donne con bambini), dove di norma le madri detenute permangono per qualche giorno in attesa di essere trasferite nell'ICAM competente. Nell'eventualità di donne con figli a seguito vengono attivati servizi di volontariato che facciano uscire i bambini.

## Scuola, lavoro e formazione professionale

Le attività scolastiche previste al momento della rilevazione erano un corso di alfabetizzazione, un corso di scuola media, uno di superiore e il Polo universitario

(1 donna risulta iscritta alla facoltà di filosofia). Era presente una donna in regime di semilibertà e 2 in art. 21 che lavoravano alle dipendenze dell'Amministrazione penitenziaria. Rispetto alla formazione professionale, era attivo un corso di lavanderia e un corso per parrucchiera. Sono in attesa di essere riattivati un corso di formazione con gettone di presenza di agricoltura biologica e floricoltura (finanziato dalla Cassa Delle Ammende e dalla Regione Autonoma di Trento) e un corso di sartoria (previsto in primavera).

## Attività ricreative, culturali e sportive

La principale attività sportiva svolta dalle donne è il corso di zumba. E' inoltre garantito l'accesso settimanale in palestra. Non sono state rilevate altre attività culturali e ricreative.

## Contatti con l'esterno

In istituto si possono svolgere i colloqui tutti i giorni compreso il sabato, ma non la domenica. Sono previsti turni di colloquio anche in orari pomeridiani. Le videochiamate vengono effettuate tramite Whatsapp e sono sostitutive dei colloqui in presenza (anche se la durata è inferiore (tra i 15 e i 30 minuti). Oltre tre quarti delle persone detenute effettuano telefonate straordinarie.

## Dalla parte di Antigone

Primo rapporto  
sulle donne detenute  
in Italia

Sezioni femminili

# Sezione femminile Casa Circondariale de L'Aquila

Indirizzo: Via Amiternina Località Costarelle di  
Preturo 3, 67100 L'Aquila  
Telefono: 0862 452020  
Email: cc.laquila@giustizia.it  
Posta certificata: prot.cc.laquila@giustiziacert.it  
Tipologia: sezione femminile in Casa  
Circondariale maschile  
Dislocazione: extraurbana



**ANTIGONE**

## Aspetti identificativi e problematiche

La Casa Circondariale de L'Aquila è articolata in dieci sezioni, nove maschili e una femminile. Oltre a una sezione detenuti in semilibertà e una per detenuti in regime comune, l'istituto ospita esclusivamente persone detenute in regime di 41bis. A L'Aquila si trova infatti l'unica sezione femminile d'Italia per donne sottoposte al cosiddetto regime di "carcere duro". Al momento della visita, la sezione ospitava 12 donne, su un totale di 163 persone detenute in istituto.

La quasi esclusiva presenza di persone sottoposte a tale regime, fa sì che l'offerta trattamentale sia molto contratta e che si intrattengano scarsi rapporti con il territorio. Non sono infatti presenti volontari in struttura e gli spazi esterni dell'istituto risultano tutti inutilizzati. Antigone non è autorizzata ad accedere alle sezioni con regime di 41 bis, pertanto non è possibile descrivere gli spazi detentivi ad esso dedicati. In generale l'edificio necessita di ristrutturazioni e ammodernamenti. Non sono previsti corsi scolastici per donne detenute, mentre ve ne sono per gli uomini in regime di 41bis.

## Struttura

Costruito nel 1980 e messo in funzione nel 1993, l'istituto è collegato con la città da due linee urbane e da alcune corse dell'Azienda Mobile Aquilana, sia di mattina che di pomeriggio fino alle 20:00 circa. Tutta la struttura necessita di continua manutenzione e al momento della visita si stavano realizzando degli interventi per eliminare alcune barriere architettoniche. La Casa Circondariale de L'Aquila ha una sezione femminile di donne in regime di 41 bis.

## Spazi detentivi

Non è stato possibile visitare gli spazi detentivi della sezione femminile, essendo vigente il regime del 41bis. La sezione ha una capienza regolamentare di 27 posti. Da quanto riferito, tutte le celle sono dotate di bidet all'interno dell'ambiente bagno.

## Spazi comuni

Le persone detenute in 41 bis non hanno accesso alla biblioteca e alla palestra. Sia il campo sportivo che l'area verde esterna non sono in uso da diversi anni e comunque anch'essi non sarebbero accessibili alle persone in 41bis. I passeggi sono dotati di una tettoia per coprirsi in caso di pioggia, ma non hanno servizi igienici.

## Donne detenute

Al momento della visita le donne detenute in Istituto erano 12, su una capienza regolamentare di 27 posti. Tutte le donne erano di nazionalità italiana. Per quanto riguarda la posizione giuridica, 9 erano condannate in via definitiva.

## Personale

La Direttrice, incaricata solo per questo Istituto, è la Dott.ssa Barbara Lenzini. Non vi sono vicedirettori. Del personale previsto in pianta organica, sono presenti 2 funzionari giuridico-pedagogici su 3 e 147 agenti di polizia penitenziaria su 165. Presta servizio nella Casa Circondariale un mediatore linguistico e culturale ministeriale.

Fanno ingresso in istituto, oltre al cappellano cattolico, ministri cristiani evangelici e Testimoni di Geova. Il magistrato di sorveglianza entra in istituto senza regolarità e solo per casi eccezionali o particolari. Si sottolinea l'assoluta assenza di volontari operanti all'interno del carcere.

## Salute

Nell'Istituto è presente un medico 24 ore su 24; mentre psichiatri e psicologi garantiscono un servizio di 10 ore settimanali ciascuno. Non esiste la cartella clinica informatizzata.

Non viene rilevata la presenza di donne detenute tossicodipendenti attualmente



in trattamento e, anche per questo motivo, il Ser.D. interviene solo su chiamata. Sono presenti diversi servizi sanitari specialistici: gastroenterologo, cardiologo, chirurgo, ecografista, endocrinologo, dietologo, neurologo, nutrizionista, oculista, ortopedico, dermatologo (presente 2 volte al mese), otorinolaringoiatra, odontoiatra (10 ore alla settimana), neurochirurgo (interviene su richiesta) e pneumologo (garantito 3 volte al mese). Si evidenzia la presenza di un servizio di ginecologia, seppur su richiesta, ma non di ostetricia. Non si sono mai verificati casi di maternità o gravidanze.

### **Eventi critici e sistema disciplinare**

Nella sezione femminile, nel corso del 2021, sono stati emanati 2 provvedimenti di isolamento disciplinare. Per i casi di autolesionismo e di aggressioni non ci è stato specificato il numero ma ci è stato detto che alcuni casi si sono verificati. Esiste un “Protocollo di prevenzione del rischio suicidario in Istituto” così come richiesto dall’OMS e dal Dap.

### **Maternità**

L’istituto non ospita madri detenute e per questo non sono previsti né gli spazi né i servizi adibiti a tale scopo.

### **Scuola, lavoro e formazione professionale**

Le 12 donne detenute nella Casa Circondariale non sono coinvolte in nessun corso scolastico, a differenza degli uomini detenuti in 41 bis che sono iscritti a corsi di istruzione offerti tramite didattica a distanza (scuola superiore secondaria e Università). Sono invece 3 le donne detenute che lavorano alle dipendenze dell’Amministrazione penitenziaria.

### **Attività ricreative, culturali e sportive**

Non vengono svolte attività destinate alle detenute in regime di 41 bis. Le stesse non hanno accesso né alla palestra né al campo sportivo. Non sono previste occasioni di incontro tra detenuti donne e uomini.

### **Contatti con l'esterno**

Si svolgono colloqui anche di sabato mattina, mentre non sono previsti in orari pomeridiani. La prenotazione è possibile solo via internet.

## Dalla parte di Antigone

Primo rapporto  
sulle donne detenute  
in Italia

Sezioni femminili

# Sezione femminile Casa Circondariale di Genova - Pontedecimo

Indirizzo: Via Coni Zugna 33, 16164 Genova  
Telefono: 010 784320  
Email: cc.pontedecimo.genova@giustizia.it  
PEC: cc.pontedecimo.genova@giustiziacert.it  
Tipologia: Casa Circondariale femminile con  
sezioni maschili  
Dislocazione: urbana



**ANTIGONE**

## Aspetti identificativi e problematiche

La Casa Circondariale di Genova Pontedecimo nasce come istituto destinato alla detenzione femminile e ad oggi rimane l'unica struttura in Liguria ad avere un reparto detentivo femminile. Tuttavia, a partire dagli anni '90 sono state predisposte due sezioni maschili ospitanti reparti cosiddetti "protetti", composta principalmente da persone detenute per reati sessuali.

A fronte di una capienza regolamentare di 96 posti, al momento della visita l'istituto ospitava 160 persone di cui 77 donne. Si registra dunque un problema di sovraffollamento, anche nella sezione femminile vista la capienza di 43 persone. A marzo 2021 è stata insediata la nuova Direttrice, la quale è presente in istituto 2 o 3 volte a settimana, poiché svolge parallelo incarico anche presso la Casa di Reclusione di Chiavari. È stata segnalata la carenza di organico in tutti i comparti, ma soprattutto tra il personale educativo e sanitario. Si segnala la presenza di un Polo Universitario che coinvolge sia le donne che gli uomini detenuti nell'istituto genovese.

## Struttura

La struttura è stata costruita negli anni '80 ed inaugurata nel 1991. E' collocata in zona urbana ed è servita dalla rete urbana AMT (500 m) e dalla stazione ferroviaria di Genova-Pontedecimo (1,5 km). Le condizioni dell'istituto sono generalmente buone, tuttavia sono in previsione opere di manutenzione e risanamento. Sono presenti tre sezioni: due maschili (di cui una a custodia attenuata) e una femminile.

## Spazi detentivi

Gli spazi detentivi femminili non differiscono rispetto a quelli maschili. All'interno di ogni cella è previsto un numero massimo di 3 persone (in occasione dell'ultima visita erano 2). Ogni cella è dotata di un ambiente bagno separato, dotato di docce e bidet.

È previsto un impianto di videosorveglianza che permette la vigilanza da remoto ed è presente una distinzione tra spazi di vita diurni e spazi di pernottamento.

In sezione le celle restano aperte almeno 8 ore al giorno e alle persone detenute vengono concesse 4 ore d'aria. E' possibile muoversi liberamente fuori dalle camere di pernottamento e all'interno della sezione, ma non al di fuori di essa.

## Spazi comuni

Nella sezione femminile si riscontra l'assenza di spazi comuni per la socialità, la quale viene interamente svolta al piano terra dove sono ubicati i laboratori (bigiotteria, artigianato), la biblioteca, il teatro, le palestre e le aule scolastiche. Nell'area dedicata alle attività trattamentali è prevista una palestra di piccole dimensioni, composta principalmente da attrezzi, quindi non idonea ad attività sportive a corpo libero. E' stato segnalato uno scarso utilizzo. È in previsione un progetto per la realizzazione di uno spazio multimediale adibito anche a biblioteca che comprenda postazioni computer, schermi per la visione di film e aree lettura.

## Donne detenute

Al momento della visita erano presenti 77 donne detenute comuni, di cui 34 straniere, per una capienza regolamentare di 43 posti. Per quanto riguarda la posizione giuridica, 48 donne erano condannate in via definitiva. Una donna era in semilibertà mentre un'altra era autorizzata al lavoro all'esterno ex art. 21 OP.

## Personale

A marzo 2021 è stata insediata la nuova Direttrice, Dott.ssa Paola Penco, presente in istituto 2 o 3 volte a settimana, poiché svolge parallelo incarico anche presso la Casa di Reclusione di Chiavari. Non è presente un vicedirettore. I due funzionari giuridico-pedagogici completano la pianta organica, ma risultano insufficienti a causa del sovraffollamento. Delle 142 unità di Polizia penitenziaria previste, sono 125 quelle. È presente un mediatore culturale linguistico che parla inglese, francese e spagnolo e che garantisce una presenza di 2 volte al mese

(lavora anche presso gli istituti di Chiavari e La Spezia), si tratta di un esperto ex art. 80 OP pagato mediante risorse del PRAP. Non è presente un mediatore di lingua araba. Oltre al cappellano, i ministri di culto che si recano in istituto sono i Cristiani Evangelici e i Testimoni di Geova. Il Magistrato di sorveglianza entra in istituto almeno una volta ogni sei mesi, ma vengono segnalate buone relazioni.

## Salute

Si segnala una carenza del personale sanitario, il medico non è presente 24 ore su 24, ma dalle 8 alle 20 nei giorni infrasettimanali ed il sabato dalle ore 8 alle 14. Non è presente il registro eventi, pertanto le consegne vengono comunicate verbalmente. Le ore complessive degli psichiatri presenti in istituto sono di 8 a settimane, mentre gli psicologi sono presenti 14 ore settimanali. È presente un servizio di ginecologia per le donne detenute, ma non di ostetricia.

## Eventi critici e sistema disciplinare

Nel 2020 nella sezione femminile sono stati registrati 42 casi di autolesionismo. E' presente un "Protocollo di prevenzione del rischio suicidario in Istituto" così come richiesto dall'OMS e dal Dap. Sono invece 10 i provvedimenti di isolamento disciplinare (rectius "esclusione dalle attività in comune") effettuati nella sezione nel 2020.

## Maternità

All'interno della sezione femminile è presente un'area dedicata al nido riservato alle donne con bambini (attualmente non presenti in istituto). Questo spazio non è separato dalla zona detentiva comune. Al momento della visita era presente in istituto una ragazza di 19 anni incinta, in attesa di essere trasferita presso un ICAM.

## Scuola, lavoro e formazione professionale

Sono attivi corsi di alfabetizzazione, di scuola superiore di secondo grado e un Polo Universitario, che coinvolgono in totale 25 donne detenute. A febbraio 2022 gli studenti iscritti a corsi universitari erano 10 (7 nella sezione maschile e 3 nella femminile). All'interno dell'istituto sono presenti spazi dedicati esclusivamente alla formazione e alle lavorazioni. Al momento della visita erano 20 le donne che lavoravano alle dipendenze dell'Amministrazione penitenziaria e 5 per datori di lavoro esterni. Le principali occupazioni riguardano il settore della tipografia, call center e laboratorio artigianale delle borse. Sono in corso accordi con la Regione per attivare corsi di formazione professionale.

## Attività ricreative, culturali e sportive

Le principali attività ricreative che si svolgono all'interno dell'istituto sono il corsi di scacchi e quello di zumba. Non sono previste occasioni di incontro tra detenuti e detenute.

## Contatti con l'esterno

Si svolgono colloqui sia il sabato che la domenica e anche durante il pomeriggio. I colloqui sono prenotabili sia via telefono che di persona. L'emergenza sanitaria ha incrementato molto l'uso delle videochiamate. Infatti, tra la metà e tre quarti delle persone detenute fa regolarmente colloqui in presenza e oltre tre quarti tramite videochiamate, della durata media di oltre 30 minuti.

## Dalla parte di Antigone

Primo rapporto  
sulle donne detenute  
in Italia

Sezioni femminili

# Sezione Femminile Casa Circondariale di Forlì

Indirizzo: Via della Rocca 4/6, 47121 Forlì (FC)  
Telefono: 0543 33208  
Email: cc.forli@giustizia.it  
PEC: cc.forli@giustiziacert.it  
Tipologia: sezione femminile in Casa  
Circondariale maschile  
Dislocazione: urbana



**ANTIGONE**

## Aspetti identificativi e problematiche

La Casa Circondariale di Forlì ospita al suo interno tre sezioni maschili e una femminile. Al momento della visita le persone detenute presenti erano 151, di cui 19 donne.

L'istituto si trova all'interno di una rocca medievale. Nonostante il chiaro limite costituito dalla carenza di spazi, questi sono generalmente ben tenuti e curati. La sezione femminile è molto piccola, ma ben tenuta, soprattutto per quanto riguarda le aree esterne. I limiti strutturali non impediscono allo staff di organizzare e riprodurre un'offerta trattamentale consistente, con una partecipazione attiva significativa di realtà produttive e associative del territorio.

Il personale ascoltato nel corso della visita, però, segnala alcune problematiche legate soprattutto alla carenza di organico. Una grave criticità è rappresentata dal pesante sotto organico di medici, anche in considerazione del fatto che Forlì è l'unico istituto penitenziario romagnolo dotato di un centro clinico strutturato, con copertura medica h24. Problematica è anche la carenza di organico della Polizia penitenziaria.

## Struttura

L'istituto è facilmente raggiungibile con un tragitto in autobus di circa 20 minuti dalla stazione cittadina. La struttura è di costruzione molto risalente, ricavata all'interno di una rocca medievale. Al di là della ristrettezza degli spazi e della scarsa illuminazione, le condizioni generali della struttura sono buone. Gli ambienti visitati appaiono puliti e ben tenuti.

## Spazi detentivi

La sezione femminile è distribuita su due piani e conta 8 celle totali: il piano terra conta due celle che erano un tempo destinate alle detenute madri con figli al seguito, non presenti in istituto da tempo. Pertanto, le celle al pianterreno sono state adibite ad ospitare le nuove giunte in isolamento sanitario. Al primo piano vi sono le restanti 6 celle, le quali sono di diversa grandezza: una doppia,

due quadruple, una quintupla e una sestupla. Attualmente ospitano diciannove detenute. La sezione si presenta comunque molto angusta. Il bagno all'interno delle celle è più ampio del corrispondente nelle sezioni maschili ed in ognuno è presente un bidet, ma data la ristrettezza generale, viene utilizzato anche per ospitare l'angolo cucina. Gli spazi del piano sono generalmente angusti, anche se decorati con le pitture fatte dalle stesse detenute nei laboratori artistici.

## Spazi comuni

Al piano terra vi è una cucina professionale usata per un corso di formazione. Dal primo piano, poi, si accede ad un piano rialzato, dove si trova l'area trattamentale, la quale risulta composta da: una sala polivalente/biblioteca, alla quale è possibile effettuare l'accesso 3 volte alla settimana; una sala pittura; uno spazio per il laboratorio di sartoria; e una cappella. Ulteriori spazi comuni sono il corridoio con gli attrezzi da palestra e le aree all'aperto. In sezione, comunque, lo spazio per muoversi è decisamente ristretto e mancano sale per la socialità.

L'esterno della sezione è composto da un'area verde molto curata dove le donne detenute trascorrono le ore d'aria e da un altro cortile in cemento, con lavanderia adiacente. E' inoltre presente uno spazio destinato all'orto.

## Donne detenute

Su una capienza regolamentare di 23 posti, al momento della visita erano presenti 19 donne detenute. Di queste, 7 erano di origine straniera. Vi era una donna in stato di gravidanza. Per quanto riguarda la posizione giuridica, 14 erano le donne condannate in via definitiva. Vi era poi una donna in semi libertà e una autorizzata al lavoro all'esterno ex art. 21 OP.

## Personale

Il direttore, incaricato solo per l'istituto di Forlì, è il Dott. Mercurio Palma. Non vi sono vicedirettori. Per quanto riguarda l'area giuridico-pedagogica, su una

pianta organica di 4 funzionari sono effettivamente presenti solo 3, di cui 1 è in part time e 1 in formazione. Essi sono coadiuvati da un ex agente assegnato all'area educativa. Si reca in istituto una mediatrice culturale volontaria che parla arabo, francese, inglese. Oltre al cappellano hanno accesso i ministri di culto dei Cristiani evangelici e i Testimoni di Geova.

Per quanto attiene al personale amministrativo, viene segnalata una forte carenza di copertura; sono infatti presenti solo 4 risorse, così distribuite: 1 funzionario, 1 assistente amministrativo, 1 contabile, 1 informatico, 1 assistente tecnico.

La stessa problematica riguarda le figure di comando della polizia penitenziaria: mancano 13 ispettori sui 16 previsti in pianta organica e 16 sovrintendenti sulle 20 unità previste. Negli ultimi mesi la comandante e le due vice comandanti sono state trasferite altrove. Il ruolo di vertice è ricoperto dal vice comandante di Rimini per 3 giorni a settimana. La recente acquisizione di 4 ispettori ha colmato solo parzialmente il vuoto di figure intermedie.

Si segnala inoltre la preziosa attività di 5 esperti ex art. 80, che garantiscono una buona copertura oraria: 1 criminologa e 4 psicologhe (delle quali una destinata a progetto su uomini maltrattanti).

## Salute

La Casa Circondariale di Forlì è l'unico istituto della Romagna in cui è presente un servizio di infermeria h24. Per questo motivo, le persone detenute nei penitenziari romagnoli che presentano quadri clinici particolarmente problematici vengono collocati in questo istituto.

Mensilmente effettuano l'accesso in istituto diverse medici specialisti: dermatologo, otorino, geriatra, fisiatra, cardiologo (in telemedicina), diabetologo, oltre allo psicologo e al tossicologo afferenti al servizio SerD interno, il cui personale è composto da un medico, due psicologi e due educatori.

Per quanto riguarda nello specifico le donne, è presente sia il servizio di ginecologia che di ostetricia. Oltre alla possibilità di svolgere visite ginecologiche e ostetriche, alle nuove giunte è somministrato il test di gravidanza e le detenute possono sottoporsi a screening periodici (pap test e mammografia). Viene riferito che rispetto agli uomini, si registra una minore richiesta di psicofarmaci e una

maggiore partecipazione ai gruppi di promozione della salute.

Al momento della visita non erano presenti bambini da diverso tempo pertanto non è presente un pediatra.

I medici in libera professione che devono coprire i turni ordinari sono ormai invece irreperibili (con un passaggio progressivo da 8 a 4 dottori a rotazione). Non è infrequente che in caso di emergenza si chieda ai medici penitenziari di Rimini o Ravenna di coprire i turni. Viene segnalato che questa problematica incide fortemente nella gestione quotidiana.

La dottoressa che svolgeva funzioni di coordinatrice dell'area sanitaria si è dimessa dall'incarico per poter coprire i turni ma che, ciò nonostante, i turni scoperti nel solo mese di novembre 2022 sono stati 30, quasi tutti coperti gratuitamente dal responsabile dell'unità operativa.

## Eventi critici e sistema disciplinare

L'ultimo dato rilevato in merito agli eventi critici evidenzia che nessun caso di autolesionismo si è verificato nella sezione femminile nel corso del 2020.

## Maternità

Al momento della visita non erano presenti bambini da diverso tempo, tanto che le aree destinate ad ospitare le detenute madri sono state devolute alle nuove giunte per l'isolamento sanitario.

## Scuola, lavoro e formazione professionale

Tra le offerte professionalizzanti dedicate alle donne detenute viene segnalato un corso di formazione professionale di cucina e uno, ancora in fase di stipula, di sartoria.

Per quanto riguarda invece il lavoro, a dicembre del 2021 risultavano 4 donne lavoranti alle dipendenze dell'Amministrazione penitenziaria, mentre 2 erano impiegate tramite datori di lavoro esterni (UEPE e un vivaio).



## Attività ricreative, culturali e sportive

Al momento della visita, per le donne detenute è proposto un corso di “danza e movimento” che permette loro di svolgere attività sportiva. Inoltre, è possibile svolgere attività di teatro, aperta sia agli uomini che alle donne detenute. Oltre al teatro, sono previste possibilità di incontro durante la celebrazione della messa domenicale. Un laboratorio di sartoria è stato interrotto durante l'emergenza sanitaria e non è ancora ripreso per il venir meno della disponibilità delle volontarie (è in corso la stipula di un nuovo accordo con una realtà di Faenza). In una delle celle vive da anni un cagnolino, affidato a una donna detenuta nell'ambito di un percorso di pet therapy.

## Contatti con l'esterno

I colloqui si svolgono tutti i giorni compreso il sabato, ma esclusa la domenica. E' possibile effettuarli anche nel pomeriggio. La prenotazione avviene sia telefonicamente che di persona. Sono previste videochiamate della durata di circa 30 minuti in aggiunta ai colloqui in presenza.

Vi sono un uomo e una donna detenuti che si sono conosciuti e sposati in carcere che al momento della visita svolgevano un colloquio congiunto.

## Dalla parte di Antigone

Primo rapporto sulle donne detenute in Italia

Sezioni femminili

# Sezione femminile Casa Circondariale di Foggia

Indirizzo: Via delle Casermette 7-8, 71100 Foggia  
Telefono: 0881 778156  
Email: cc.foggia@giustizia.it  
Posta certificata: cc.foggia@giustiziacert.it  
Tipologia: sezione femminile in Casa Circondariale maschile  
Dislocazione: extraurbana



**ANTIGONE**

## Aspetti identificativi e problematiche

La Casa Circondariale di Foggia è composta da due sezioni maschili e due femminili tutte di media sicurezza. L'istituto soffre complessivamente di un forte problema di sovraffollamento con 567 persone detenute, su una capienza regolamentare di 362 posti. Questa situazione riguarda anche il reparto femminile che al momento della visita ospitava 34 donne, a fronte dei 22 posti disponibili. Oltre agli spazi ristretti, la sezione femminile non presenta problematiche di rilievo; essendo un piccolo reparto con un numero esiguo di detenute, si è creata una situazione di comunità abbastanza tranquilla. L'area passeggio era però inagibile e necessitava di manutenzione. Da un punto di vista "trattamentale", al momento della visita le attività ricreative erano poche, mentre erano assenti le attività sportive. Anche il numero delle donne lavoranti era ridotto e non era previsto nessun corso professionalizzante.

## Struttura

La costruzione del carcere di Foggia è iniziata nel 1950 ed è stato aperto nel 1978. L'istituto è situato in una zona extraurbana ed è raggiungibile dalla Stazione FS di Foggia attraverso l'autobus n.24, che passa ogni 40 minuti. In generale la struttura necessita di interventi ordinari e straordinari in alcuni reparti, in particolare la zona dell'infermeria. La sezione femminile è situata in un padiglione autonomo dell'istituto.

## Spazi detentivi

Al piano terra si trovano 9 stanze detentive, di cui una dedicata alla prima accoglienza, che presentano finestre prive di schermature. In tutte le celle il wc è situato in un ambiente separato ed è presente il bidet, mentre le docce sono collocate in un ambiente esterno. Al primo piano vi è una stanza per le donne detenute in semilibertà. Nella sezione femminile le celle sono aperte almeno 8 ore al giorno e le persone detenute fanno più di 4 ore di aria. Non è possibile spostarsi liberamente fuori la sezione e non viene applicata la "sorveglianza

dinamica".

## Spazi comuni

Al piano terra sono presenti diversi ambienti comuni: una sala ricreativa dove sono stati collocati degli attrezzi ginnici, che le donne avevano richiesto; un passeggio molto grande (inagibile a dicembre 2022 in quanto cadevano pezzi di muro); un'area verde interna utilizzata come passeggio dove erano stati messi dei giochi per bambini perchè in passato veniva usata anche come luogo ricreativo per i minori presenti nel nido. L'area verde e il passeggio inagibile non hanno una copertura; viene riferito che in passato erano stati richiesti dei fondi che non sono mai arrivati. Vi è poi un'altra area verde interna più piccola utilizzata in caso di isolamento sanitario o disciplinare; una cucina per le donne detenute; la stanza per i colloqui; una stanza dedicata per la parrucchiera che presenta il lavabo e gli asciugacapelli e veniva utilizzata per il corso di parrucchiere che a dicembre 2022 non si svolgeva più (il corso professionale era tenuto da un parrucchiere volontario). E' poi presente una saletta con una piccola biblioteca per la libera consultazione, creata dalla funzionaria giuridico-pedagogica con il progetto "Libro a portata di mano" nel 2021 poiché l'unica biblioteca prima presente era nel reparto maschile e per questo di difficile accesso per le donne. Al piano superiore si trovano la Chiesa; il reparto nido; l'ambulatorio medico; l'aula scolastica e una stanza utilizzata come laboratorio (dove sono poste macchine da cucire).

## Donne detenute

Al momento della visita erano presenti 34 donne detenute, delle quali 9 straniere (prevalentemente provenienti dai paesi dell'Est Europa), tutte in regime di media sicurezza. Vi era una detenuta semilibera mentre nessuna era autorizzata al lavoro all'esterno ex art. 21 OP.

Delle donne presenti, 21 erano definitive, 5 ricorrenti, 2 appellanti e 6 in attesa di primo giudizio.

## Personale

La Direttrice dell'istituto è la Dott.ssa Giulia Fagliulo ed è incaricata solo in questo istituto. Non vi è un vicedirettore. I funzionari giuridico pedagogici erano 5 in totale per tutto l'istituto, le unità previste sono 7. Nella sezione femminile il personale di Polizia penitenziaria era al completo rispetto alle previsioni. L'unica criticità riscontrata in relazione alle unità di Polizia penitenziaria derivava dallo spostamento delle risorse previste per la sezione femminile a quella maschile, per ovviare alla mancanza di organico delle sezioni maschili. Erano presenti due mediatori culturali ex art. 80 OP, una con 72 ore mensili e due con 25 ore ciascuno. Era stato in precedenza assegnato un mediatore dipendente del Ministero della Giustizia che è andato via dopo pochissimo tempo. Oltre al cappellano (l'80% delle persone detenute professa la religione cattolica), c'è anche un ministro di culto dei Testimoni di Geova. In relazione alle altre confessioni religiose ove i detenuti ne facciano richiesta la direzione normalmente autorizza l'ingresso, se rientra nell'elenco ministeriale dei soggetti ammessi all'ingresso.

## Salute

Per quanto riguarda la sanità, in istituto è presente un medico 24 ore su 24. La visita di medicina generale si svolge di mercoledì, il medico si reca presso la sezione femminile, comunque le urgenze vengono immediatamente espletate. Non è presente un servizio di ginecologia e ostetricia interno, in caso di necessità le visite si svolgono presso l'Ospedale di Foggia. Al dicembre 2022 c'erano 4 donne con una dipendenza accertata, nessuna detenuta era in trattamento sostitutivo di tipo metadonico.

E' presente un'equipe del Ser.D interna all'istituto, che è composta da un medico presente per 22 ore mensili, due psicologi per un totale di 39 ore settimanali, due assistenti sociali che si recano 2 volte a settimana e una funzionaria giuridico-pedagogica che si reca una volta a settimana. Non è più presente come in passato un infermiere nell'equipe del Ser.D e quello che si occupa dell'istituto è dipendente del Servizio Sanitario generale. Il numero di donne che presentano una diagnosi psichiatrica grave non è definito, allo stesso modo non è definito il numero di persone che assumono regolarmente farmaci psichiatrici (ipnotici,

sedativi, stabilizzatori dell'umore, antipsicotici e antidepressivi). E' presente un servizio di igiene mentale interno all'istituto, composto da un direttore, il Dott. Esposito, due psichiatri e una psicologa assegnata da poco con 38 ore settimanali. Gli psicologi della ASL sono presenti tutti i giorni si occupano del Servizio nuovi giunti (cercando di individuare se c'è un disagio psichico) e dei soggetti a grande sorveglianza (rischio suicidario). Sono poi presenti gli psicologi ex art. 80 OP, dedicati all'osservazione e trattamento.

## Eventi critici e sistema disciplinare

Nel 2021 nella sezione femminile ii sono verificati due episodi di autolesionismo e 3 tentativi di suicidio. Sempre nel 2021 sono stati comminati 29 rapporti disciplinari (di cui 5 archiviati) e nessun isolamento disciplinare. Le sanzioni sono state solo sanzioni diverse quali: esclusione dalle attività ricreative, ammonizione.

## Maternità

In istituto è presente il reparto nido, che attualmente funge solo da prima accoglienza in caso in cui venga arrestata una donna del territorio con prole al seguito, ma successivamente ci si attiva affinché vengano trasferite presso l'ICAM. Le donne rimangono dunque in struttura il tempo necessario ad espletare le formalità atte al trasferimento. Nel 2021 solo una donna è stata presso il nido di Foggia, ma per un breve periodo di tempo. Essendo presenti solo 2 posti al nido il minore vivrebbe una situazione di isolamento, lontano dai coetanei. In passato, quando erano presenti più minori, vi era una convenzione con una scuola paritaria vicina alla struttura che accoglieva i minori.

## Scuola, lavoro e formazione professionale

Al momento della visita era presente un corso di alfabetizzazione con 16 donne iscritte. Gli spazi non consentono la partecipazione di un numero superiore, comunque tutte coloro che ne hanno fatto richiesta sono state inserite nel

corso. L'insegnante organizza anche dei laboratori manuali abbinati al corso, alternando manualità con istruzione riesce a catturare l'attenzione delle donne coinvolte. Durante il corso sono stati realizzati degli alberi di Natale – progetto collegato ad un'iniziativa del CPIA – donati ai bambini ricoverati in ospedale.

Dal 2019 non sono più stati attivati corsi di formazione professionale (né per gli uomini né per le donne). Non vi sono donne che lavorano all'esterno, vi sono però dei posti di lavoro alle dipendenze dell'Amministrazione penitenziaria (circa 6): 2 detenute sono impiegate nella cucina e cucinano solo per il femminile; il resto si occupa delle pulizie.

### **Attività ricreative, culturali e sportive**

La pandemia da Covid 19 ha bloccato diversi progetti in corso nella sezione femminile. A dicembre 2022 era attivo un progetto UNICEF per la realizzazione di pigotte. A inizio 2023 è invece partito un corso ricreativo di trucco e parrucco; un'attività chiamata "l'arte del riciclo"; e dei progetti finanziati dal Centro Servizi al Volontariato. Al momento della visita non erano previste attività sportive per le donne detenute. E' comunque presente la sala con alcuni attrezzi ginnici.

### **Contatti con l'esterno**

I colloqui si svolgono in presenza due volte a settimana il martedì e il sabato. In caso di parenti che vengono da lontano si effettuano colloqui prolungati. Le video chiamate, sostitutive del colloquio in presenza, si effettuano il lunedì e il mercoledì nell'arco della mattinata e fino ad ora di pranzo. I colloqui possono essere richiesti anche telefonicamente dai parenti.

## **Dalla parte di Antigone**

Primo rapporto sulle donne detenute in Italia

**Sezioni femminili**

# **Sezione femminile Casa Circondariale di Civitavecchia 'Nuovo Complesso'**

Indirizzo: Via Aurelia nord km 79.500, SNC, 00053 Civitavecchia (RM)  
Telefono: 0766 560411  
Email: [cc.civitavecchia@giustizia.it](mailto:cc.civitavecchia@giustizia.it)  
PEC: [cc.civitavecchia@giustiziacert.it](mailto:cc.civitavecchia@giustiziacert.it)  
Tipologia: sezione femminile in Casa Circondariale maschile  
Dislocazione: extraurbana



**ANTIGONE**

## Aspetti identificativi e problematiche

La Casa Circondariale di Civitavecchia è composta da una sezione maschile e una femminile, con al suo interno un'Articolazione per la tutela della salute mentale (ATSM), con tre posti. Al momento della visita l'istituto ospitava complessivamente 447 persone, di cui 27 donne. L'intero istituto è caratterizzato da una cronica condizione di sovraffollamento, che interessa anche la sezione femminile avendo una capienza regolamentare di 15 posti. L'istituto presenta un'alta percentuale di persone detenute straniere, soprattutto tra le donne (il 74% del totale). Questo è dovuto al fatto che, data la vicinanza, il Nuovo Complesso di Civitavecchia viene utilizzato come luogo di destinazione delle persone fermate all'aeroporto di Fiumicino.

## Struttura

Costruito negli anni '80 e inaugurato nel 1992, il Nuovo Complesso di Civitavecchia ospita una sezione maschile e una sezione femminile in una palazzina separata. L'istituto è isolato da qualsiasi contesto urbano. L'unico collegamento pubblico esistente è un autobus che dalla stazione centrale porta al piazzale sottostante all'istituto. Passa all'incirca ogni due ore e mezza e in tutta la giornata ce ne sono solo 5.

## Spazi detentivi

La sezione femminile è suddivisa in 2 piani: al primo sono presenti 2 stanze per l'osservazione psichiatrica e 2 stanze per le nuove giunte. Al secondo piano la sezione comune è composta da 15 stanze, concepite per uso singolo ma attualmente usate come doppie.

A differenza di quelle nella sezione maschile, le celle della palazzina femminile sono tutte dotate di doccia, anche se un problema comune nell'istituto è la carenza di acqua calda che in alcuni casi non riesce a raggiungere le docce, soprattutto quelle situate nei piani più alti. Nelle celle dell'edificio femminile non vi sono bidet.

## Spazi comuni

Il reparto femminile dispone di un intero piano adibito alle attività, dove vi sono una sala parrucchiera, delle aule scolastiche, una biblioteca e una saletta per la televisione. La sezione ha un proprio passeggio mentre i colloqui avvengono negli stessi spazi del maschile.

L'accesso alla biblioteca è garantito a tutte ed è gestito da personale del carcere. L'accesso al prestito avviene tramite domandina. La biblioteca non è utilizzabile come sala lettura, se non dagli studenti iscritti ai corsi universitari del Polo.

## Donne detenute

Su una capienza regolamentare di 15 posti, al momento della visita la sezione femminile ospitava 27 donne detenute. Si tratta di tutte detenute comuni, con un'alta percentuale di straniere. Delle 27 donne presenti, infatti, ben 20 appartengono a nazionalità diverse, il 74% del totale. Per quanto riguarda la posizione giuridica, si contano 16 donne con condanna definitiva, mentre le restanti 11 sono in custodia cautelare. Nessuna di queste è detenuta in semilibertà o ex art. 21.

## Personale

La direttrice incaricata per la Casa Circondariale di Civitavecchia (Dott.ssa Patrizia Bravetti) è assegnata anche ad un altro istituto, ma vi sono due vice direttori che l'assistono. Per quanto riguarda i funzionari giuridico-pedagogici, dei 7 previsti in pianta organica ne sono presenti effettivamente solo 4. Oltre alla carenza strutturale di organico che interessa tutte le aree, si segnala che esiste un'unione dell'organico amministrativo con la Casa di Reclusione di Civitavecchia. La Polizia penitenziaria risponde invece a due comandi distinti (uno per la Casa Circondariale, uno per la Casa di Reclusione).

I Magistrati di sorveglianza accedono all'istituto una volta ogni due mesi ma al momento della visita avevano convertito le visite in presenza con le videochiamate.



Vi è un mediatore ex art.80 per le persone di lingua spagnola per 35 ore mensili. Grazie a una convenzione con il Comune, in scadenza però al momento della visita, sono garantite tutte le aree linguistiche grazie a mediatori che lavorano presso l'istituto a chiamata.

## Salute

Nell'istituto in generale è presente il medico 24 ore su 24. Inoltre, è garantita la presenza di psicologo e psichiatra per un totale di circa 30 ore settimanali ciascuno. Sono garantiti i colloqui psichiatrico-psicologici 6 giorni su 7 (ore 8-14), l'infermiere e il medico di guardia sono presenti 7 giorni su 7 per le 24 ore e per le visite specialistiche ci si rivolge all'ospedale San Paolo di Civitavecchia.

Per quanto riguarda nello specifico le donne, non vi è un servizio di ginecologia né di ostetricia, le visite specialistiche si svolgono a chiamata oppure presso l'ospedale di Civitavecchia. La zona ambulatoriale è la medesima del maschile. Ogni anno un programma della Regione di prevenzione dei tumori al seno offre ecografie e mammografie.

Infine, vi è un'Articolazione per la salute mentale che conta 3 posti allestiti proprio nella sezione femminile.

## Eventi critici e sistema disciplinare

Nel corso del 2020 non è stato registrato nessun evento critico tra le donne detenute. Non è stato intrapreso nessun provvedimento disciplinari. Data la forte problematica di sovraffollamento della struttura, nelle sezioni maschili gli eventi critici sono più numerosi. Esiste un protocollo di prevenzione del rischio suicidario.

## Maternità

Non vi sono spazi né servizi adibiti alla gestione delle donne con bambini al seguito, non essendovi situazioni di questo tipo.

## Scuola, lavoro e formazione professionale

Nella Casa Circondariale di Civitavecchia sono disponibili corsi scolastici di alfabetizzazione e scuola media, ai quali partecipavano 8 delle 27 donne detenute al momento della visita. Non vi sono invece corsi di formazione professionale disponibili. Stessa carenza è registrata nel reparto maschile.

Per quanto riguarda il lavoro, vi è la possibilità di essere impiegati nell'azienda agricola, la quale però al momento della visita aveva sospeso le attività causa Covid. Inoltre, anche se non è stato possibile rilevarne il numero preciso, ci è stato riferito che alcune delle donne detenute lavorano alle dipendenze dell'Amministrazione penitenziaria anche se solo all'interno del proprio reparto. Nessuna donna lavorava per datori di lavoro esterni.

## Attività ricreative, culturali e sportive

Nell'edificio femminile è allestito anche un campo da pallavolo. Le donne detenute partecipano ai corsi di teatro insieme ai detenuti del maschile e, inoltre, partecipano assieme agli uomini anche alla messa domenicale in chiesa. Ulteriore occasione di incontro è poi il colloquio con i congiunti, che si svolge nelle medesime sale per le detenute e per i detenuti. Oltre al corso di teatro, le attività ricreative e sportive consistono nella possibilità di utilizzare la biblioteca, la sala tv, la sala lettura, la palestra e il campo da pallavolo.

## Contatti con l'esterno

I colloqui si svolgono tutti i giorni compreso il sabato ma esclusa la domenica, anche nelle ore pomeridiane e sono prenotabili telefonicamente. Vi è poi la possibilità di effettuare videochiamate in aggiunta ai colloqui in presenza, e possono durare dai 15 ai 30 minuti. L'introduzione della possibilità di effettuare videochiamate ha consentito anche agli stranieri e alle straniere di godere dei colloqui in presenza resi impossibili dalla distanza con le proprie famiglie; per questo nell'istituto il numero di videochiamate effettuate è particolarmente alto (se ne effettuano circa 1400 al mese in media). E' inoltre attivo il servizio mail del

carcere con le seguenti tariffe di abbonamento: 12€: 30 email, 25€: 70 email, 50€:  
165 email, 75€: 250 email.

## Dalla parte di Antigone

Primo rapporto  
sulle donne detenute  
in Italia

Sezioni femminili

# Sezione femminile Casa Circondariale di Vercelli

Indirizzo: Strada Vicinale del Rollone 19,  
13100 Vercelli  
Telefono: 0161 2151124  
Email: cc.vercelli@giustizia.it  
PEC: cc.vercelli@giustiziacert.it  
Tipologia: sezione femminile in Casa  
Circondariale maschile  
Dislocazione: extraurbana



**ANTIGONE**



## Aspetti identificativi e problematiche

La Casa Circondariale di Vercelli si compone di 5 piani, ognuno dei quali accoglie 2 semi-sezioni, tutte di Media sicurezza. In un padiglione a sé si trova la sezione femminile. Al momento della visita le persone presenti erano 272, di cui 32 donne, tutte comuni.

I problemi più rilevanti presenti in istituto riguardano l'obsolescenza della struttura. Le condizioni strutturali sono infatti degradate ed incidono inevitabilmente sulla qualità della vita penitenziaria. Quasi tutte le sezioni sono in pessime condizioni e le celle appaiono malsane. La sezione femminile soffre l'ulteriore aggravio di essere ritagliata in un settore maschile, il che inevitabilmente influisce sulla possibilità di svolgere attività ricreative all'aria aperta, dal momento che è presente solo un piccolo cortile utilizzato per trascorrere le ore d'aria.

## Struttura

La costruzione del Carcere di Vercelli risale al 1980 e la sua inaugurazione al 1989. L'istituto, collocato in un'area extraurbana, è collegato al centro della città da una linea di trasporto pubblico locale. Sebbene non si tratti di un edificio molto vecchio, al momento della visita le pareti presentavano muffa e incrostazioni, anche a causa della notevole umidità presente nella zona. Di recente sono stati effettuati dei lavori di manutenzione e la situazione ha visto un leggero miglioramento. In primo luogo è stato ristrutturato il tetto dell'edificio, inserendo una copertura dei tetti con lamiera a coibentazione al fine di evitare ristagni d'acqua e ovviare alla situazione precedente delle infiltrazioni. Sono state ristrutturate anche tutte le colonne idriche, è stato effettuato il collegamento alla rete idrica ed è in programma il collegamento alla fogna. Inoltre, per adeguare i riscaldamenti, è stata montata una terza caldaia, nonostante rimanga il problema degli infissi obsoleti che facilitano la dispersione di calore. L'istituto consta di più padiglioni, le donne sono detenute in un padiglione esclusivo, costituito da una struttura autonoma.

## Spazi detentivi

Nel padiglione dedicato alle donne al piano terra sono presenti i locali di servizio per le agenti di polizia penitenziaria, una camera isolata a due letti con bagno separato dalla camera di detenzione. Al primo piano vi sono le camere detentive e gli spazi comuni. Le camere detentive sono più ampie e arredate in modo leggermente più accogliente di quelle maschili, ma sempre scarse. Nonostante il grande caldo, al momento della visita non vi erano ventilatori in cella, sebbene veniva riferito detto che stavano per essere acquistati. In tutte le celle visitate sono garantiti 3 mq calpestabili per persona. Il riscaldamento è funzionante. In tutte le celle sono presenti schermature alle finestre. In relazione ai servizi igienici, nelle celle della sezione femminile è garantita l'acqua calda, il wc è posto in un ambiente separato con bidet. Le docce sono situate in un locale con muri fatiscenti e scrostati. Le celle sono aperte almeno 8 ore e mezzo al giorno.

## Spazi comuni

Gli spazi comuni della sezione femminile comprendono al piano terra una biblioteca (che è usata anche come sala di lettura), un'aula scolastica e un ambulatorio. Al primo piano è presente un laboratorio da estetista, una palestra attrezzata e una saletta per la socialità arredata con tavolini, sgabelli e qualche gioco.

## Donne detenute

Al momento della visita erano presenti 32 donne tutte detenute comuni, su una capienza regolamentare di 38 persone. Delle donne presenti 10 erano straniere e 21 condannate in via definitiva. Nessuna delle donne detenute era in semilibertà, nè ammessa al lavoro esterno ex art. 21 OP.

## Personale

La Direttrice dell'istituto è la Dott.ssa Francesca Daquino, in missione da altro

istituto. Al momento della visita non era presente un vicedirettore. I funzionari giuridico-pedagogici effettivamente presenti nell'intero istituto erano 3, su 4 previsti. Il personale di Polizia penitenziaria effettivamente presente era pari a 148 unità sulle 200 previste, delle 60 unità tra sovrintendenti e ispettori previste, erano presenti solo 4. Oltre al cappellano cattolico vi erano ministri di culto della confessione religiosa Cristiano evangelica, Testimoni di Geova ed Evangelica Valdese. Al momento della visita non erano presenti mediatori linguistici e culturali alle dipendenze dell'Amministrazione penitenziaria. Entrano in istituto 15 volontari tutti della Comunità di Sant'Egidio che si occupano dei vestiti per i non abbienti e dei bisogni religiosi. Il Magistrato di sorveglianza accede all'istituto solo in casi eccezionali e particolari. Secondo quanto riferito durante la visita, con lui i rapporti sono ottimi ed è sempre disponibile al confronto con l'Amministrazione ove sia necessario.

## Salute

Per quanto riguarda la sanità, in istituto è presente un medico 24 ore su 24, uno psichiatra una volta a settimana per circa 8 ore. Vi sono due psicologi ex art. 80 per 50 ore mensili complessive, due criminologi per reati di violenza domestica per 64 ore mensili ciascuno. Per quanto riguarda la salute strettamente femminile, all'interno dell'istituto è presente un servizio di ginecologia e di ostetricia. A febbraio 2023 tra le donne detenute 6-7 presentavano una diagnosi psichiatrica e assumevano farmaci psichiatrici (benzodiazepine); 6-7 presentavano problemi di tossicodipendenza, ma non erano in trattamento metadonico. I TSO effettuati vengono eseguiti fuori dall'istituto.

## Eventi critici e sistema disciplinare

Esiste un "Protocollo di prevenzione del rischio suicidario in istituto" così come richiesto dall'OMS e dal Dap. Pur senza specificare numeri precisi, al momento della visita, veniva riferito che gli episodi di autolesionismo e le aggressioni al personale sono molto pochi. Si verifica, talvolta, qualche lite tra le donne detenute per problemi di coabitazione o per fatti che riguardano la loro vita esterna. Nel 2021

non sono stati comminati provvedimenti di isolamento disciplinare (esclusione dalle attività in comune) nella sezione femminile e al momento della visita nessuna donna era in isolamento. Nei pochi casi in cui si effettua, l'isolamento ha luogo nella propria cella. I pochi isolamenti disciplinari comminati vengono poi quasi sempre sospesi (cioè si commina la sanzione con la sua sospensione, così da mantenere solo il senso teorico della sanzione) e quando la sanzione si effettua le persone non partecipano ad alcun tipo di attività (né scolastica, né formativa o altro).

## Maternità

All'interno dell'istituto al momento della visita non erano presenti bambini. La struttura non presenta spazi adibiti alle donne con figli a seguito.

## Scuola, lavoro e formazione professionale

A febbraio 2023 le donne coinvolte in corsi scolastici erano 10, alcune di loro svolgono corsi di alfabetizzazione tenuti da volontari, altre svolgono corsi di scuola media. Al momento della visita le donne che lavoravano alle dipendenze dell'Amministrazione penitenziaria erano 10, delle quali 3 lavoravano in cucina, una alla spesa, una in lavanderia, mentre 4 al mese a rotazione si occupano delle pulizie. Le donne coinvolte in corsi di formazione professionale erano 15, delle quali 5 in un corso sulle erbe officinali e 10 in un corso di cucito. I corsi di cucito sono 2, uno di livello base e uno di livello avanzato. A marzo 2023 sarà avviato un corso professionale di taglio del capello.

## Attività ricreative, culturali e sportive

All'interno della sezione femminile si svolge un corso di cultura generale tenuto da volontari. Non sono previste attività sportive a causa degli spazi insufficienti. L'istituto prevedeva attività che vedevano coinvolti insieme uomini e donne, tuttavia, interrotte a causa del Covid per ragioni sanitarie, non sono

ancora riprese.

### Contatti con l'esterno

I colloqui si svolgono sia il sabato che la domenica nonché in orari pomeridiani. Possono essere prenotati solo telefonicamente. Le videochiamate con i familiari sono sostitutive dei colloqui in presenza. Tra il 50 e il 75% delle persone detenute svolgeva chiamate straordinarie. Non è prevista nessuna forma di accesso al web.

## Dalla parte di Antigone

Primo rapporto sulle donne detenute in Italia

[Sezioni femminili](#)

# Sezione femminile Casa Circondariale di Teramo

Indirizzo: Contrada Castrognò 1, 64100 Teramo  
Telefono: 0861 414777  
Email: [cc.teramo@giustizia.it](mailto:cc.teramo@giustizia.it)  
PEC: [cc.teramo@giustiziacert.it](mailto:cc.teramo@giustiziacert.it)  
Tipologia: sezione femminile in Casa Circondariale maschile  
Dislocazione: extraurbana



**ANTIGONE**

## Aspetti identificativi e problematiche

La Casa Circondariale di Teramo è composta da quattro sezioni detentive maschili (Media sicurezza, Alta sicurezza, protetti e semiliberi) e due sezioni femminili (Media sicurezza e Sezione a Trattamento Avanzato Femminile – STAF). Al momento della visita erano presenti 385 persone, di cui 28 donne. Particolarmente evidenti sono le criticità della struttura. A partire dalle celle, tutte senza doccia né acqua calda e dunque inadatte per permanenze molto prolungate. Carenti sono anche le opportunità trattamentali, limitate attualmente al lavoro domestico e alla scuola. Mancano lavorazioni e da tempo non sono più attivi corsi di formazione professionale.

## Struttura

La Casa Circondariale di Teramo, nonostante si trovi a 4 km dal centro urbano, è mal collegata. Le corse dei mezzi pubblici sono soltanto due al giorno e le condizioni di accesso, anche qualora si disponga di una macchina, sono inadeguate a causa del dissesto del manto stradale: è appena stato rifatto ma presenta già danneggiamenti e buche e quando nevicata il collegamento è molto difficile.

L'istituto è composto da un edificio centrale che si sviluppa su cinque piani con quattro distinte sezioni detentive e con tre differenti circuiti penitenziari, ovvero alta e media sicurezza maschile e media sicurezza femminile. La sezione femminile e per semiliberi, sono collocate in due edifici adiacenti, al pian terreno.

## Spazi detentivi

La sezione femminile si articola a sua volta in due semi-sezioni, una di fronte all'altra. Le celle ospitano al massimo due detenute in un letto a castello. Generalmente appaiono in buone condizioni di pulizia e manutenzione. Hanno un bagno con finestra in ambiente separato, usato anche come cucina. Non c'è doccia, né bidet. L'acqua calda non è garantita in tutte le celle, mentre il riscaldamento è funzionante. Le finestre sono schermate da una rete ma questa

spesso viene rotta e la spazzatura viene gettata fuori, su delle coperture difficili da raggiungere e che restano dunque a lungo ingombre di rifiuti. Le celle sono aperte almeno 8 ore al giorno. Le donne hanno accesso a più di 4 ore d'aria al giorno.

Nell'istituto è presente un reparto esterno, sezione a trattamento avanzato femminile (STAF), per la tutela della genitorialità che prevede 4 stanze per le donne madri e i loro bambini. La sezione, fondata nel 2015, non è mai stata usata.

## Spazi comuni

Oltre all'area passeggi è presente un'area verde che, però, non è stata più usata dall'inizio della pandemia da Covid-19. La palestra, invece, è stata rimessa da poco in funzione e le donne detenute vi hanno accesso settimanalmente. C'è una sala della socialità attrezzata con televisore, tavolo da calcetto e tavolo da ping pong. E' presente un'area verde per i colloqui, mai usata dall'inizio della pandemia.

In istituto è poi presente un'infermeria, un teatro, una cappella a volte usata anche per attività trattamentali e una biblioteca. Al piano interrato ci sono 4 aule predisposte per videoconferenze. Sempre nell'edificio principale, per facilitare la frequentazione di attività educative e scolastiche, sono stati ricavati dei box/aula su ogni piano.

## Donne detenute

Al momento della visita erano presenti 28 donne a fronte di una capienza di 30 posti. Tutte le donne erano reclusi in regime di Media sicurezza. Per quanto riguarda la posizione giuridica, 20 donne erano condannate in via definitiva. Una donna era autorizzata al lavoro all'esterno ex art. 21 OP. La sezione a custodia attenuata – vuota al momento della visita – dispone di 4 camere.

## Personale

Il direttore (Dott. Stefano Luca Liberatore) è incaricato solo in questo istituto. Non vi sono Vicedirettori. La pianta organica prevede 5 funzionari giuridico-pedagogici, ma ne sono effettivamente presenti solo 3. Per quanto riguarda la Polizia penitenziaria, i presenti sono 151 su 215 previsti. I mediatori linguistici culturali (disponibili solo per le lingue inglese e francese) sono esperti ex art. 80 OP. Svolgono un servizio di 10 ore settimanali.

Il magistrato di sorveglianza entra in istituto solo per casi eccezionali o particolari e dall'inizio della pandemia da Covid-19 vi ha fatto ingresso una sola volta. Si lamenta la carenza di organico della magistratura di sorveglianza, dato che è rimasto un solo magistrato per Teramo che segue peraltro anche altri istituti.

Oltre al cappellano cattolico sono presenti ministri di culto cristiano evangelico; mentre i Testimoni di Geova non sono più tornati dall'inizio della pandemia. Il volontariato è piuttosto attivo ed è prevalentemente di orientamento confessionale: cattolici ed evangelici gestiscono in partnership uno sportello per i bisogni di vestiario dei detenuti non abbienti.

## Salute

In istituto è presente di un medico 24 ore su 24. Gli psichiatri e gli psicologi garantiscono un monte orario di 30 ore settimanali per ciascun servizio. È garantito il servizio di ginecologia per le donne detenute, ma non di ostetricia. Non c'è la cartella clinica informatizzata, ma una cartella elettronica condivisa tra i soli operatori dell'istituto.

In conseguenza della pandemia da Covid-19 il reparto al piano terra – originariamente destinato all'isolamento ed ai nuovi giunti – è ora dedicato all'isolamento per quarantena. Si sono verificati casi di positività tra le persone detenute e il personale, ma mai focolai significativi o particolari criticità al riguardo.

## Eventi critici e sistema disciplinare

Nel 2020 nella sezione femminile sono stati registrati 5 casi di autolesionismo e sono stati emessi 3 provvedimenti di isolamento disciplinare con conseguente

esclusione dalle attività in comune. Esiste un “Protocollo di prevenzione del rischio suicidario in Istituto” così come richiesto dall'OMS e dal Dap, aggiornato il 22/10/2018.

## Maternità

Nell'istituto è presente un reparto esterno (STAF, Sezione a Trattamento Avanzato Femminile) per la tutela della genitorialità, con 4 stanze per le detenute madri e i loro bambini. Costruita nel 2015, questa sezione non è mai stata usata poiché le madri con bambini, che raramente entrano in Istituto, dopo un periodo generalmente breve trascorso nelle celle apposite della sezione ordinaria, vengono trasferite altrove. Al momento della nostra visita, infatti, non vi erano bambini presenti in Istituto.

## Scuola, lavoro e formazione professionale

Al momento della visita, 9 donne erano iscritte a corsi scolastici. Le donne che lavoravano alle dipendenze dell'Amministrazione Penitenziaria erano 10, mentre nessuna per datori di lavoro esterni. Nell'istituto sono ormai anni che non vengono attivati corsi di formazione professionale, né per le donne né per gli uomini detenuti.

## Attività ricreative, culturali e sportive

Non vi sono attività culturali, sportive o ricreative attualmente in corso. Alle donne detenute viene settimanalmente consentito l'ingresso nella palestra di sezione, recentemente ristrutturata. Non sono previste attività comuni che vedano coinvolte uomini e donne detenute.

## Contatti con l'esterno

I colloqui, prenotabili solo telefonicamente, si svolgono anche il pomeriggio e – una volta al mese – la domenica. Vengono concesse le videochiamate con i familiari, come incontro sostitutivo ai colloqui e della durata compresa tra i 15 e i 30 minuti.

Le donne detenute possono fare fino a 3 chiamate alla settimana o anche più, in casi straordinari. A detta del personale di polizia dell'istituto non ci sarebbero controindicazioni a rendere permanente la disciplina attuale.

## Dalla parte di Antigone

Primo rapporto sulle donne detenute in Italia

[Sezioni femminili](#)

# Sezione femminile Casa circondariale di Taranto 'Carmelo Magli'

Indirizzo: Via Giuseppe Speciale 1, 74121 Taranto  
Telefono: 099 7798913  
Email: [cc.taranto@giustizia.it](mailto:cc.taranto@giustizia.it)  
PEC: [prot.cc.taranto@giustiziacert.it](mailto:prot.cc.taranto@giustiziacert.it)  
Tipologia: sezione femminile in Casa Circondariale maschile  
Dislocazione: extraurbana



**ANTIGONE**



## Aspetti identificativi e problematiche

La Casa Circondariale di Taranto è composta da nove sezioni maschili (di Media e Alta sicurezza); una sezione osservazione; una sezione per semiliberi; una sezione infermeria; e una sezione femminile. L'intero istituto risente di gravi problemi di sovraffollamento. A fronte di una capienza regolamentare di 305 posti, al momento della visita erano presenti 705 persone detenute. Di queste, 35 erano le donne, tutte in Media sicurezza.

Il padiglione femminile è privo di area verde, di palestra e di aule scolastiche. Non vi è un' area passeggi adeguata e presenta una evidente carenza di spazi da destinare alle esigenze trattamentali e rieducative, per tale ragione praticamente inesistenti.

Il personale educativo è insufficiente per i numeri dell'istituto (4 funzionari giuridico-pedagogici presenti sui 6 previsti). Sono invece in sovraorganico gli agenti della Polizia penitenziaria, con 300 unità sulle 277 previste. Assolutamente carente la risposta del territorio al reinserimento socio lavorativo non essendo presenti convenzioni con enti né Protocolli per i lavori di pubblica utilità.

## Struttura

La costruzione del carcere risale al 1980 ed è stato aperto nel 1986. L'istituto è facilmente raggiungibile sia dalla città che dalla periferia. L'edificio necessita di una serie di interventi strutturali. Si tratta di un modello di carcere superato che necessita di essere rivisto e organizzato anche attraverso regimi a sorveglianza dinamica. Non ci sono spazi inagibili né chiusi per ristrutturazione.

## Spazi detentivi

La sezione femminile è allocata in un padiglione che si articola su due piani. Nello specifico, al piano inferiore sono allocate le persone che presentano problemi di dipendenza o che per carattere e tipo di personalità sono incompatibili con le altre ospiti. Le celle detentive sono tutte dotate di docce e di bidet. Le donne detenute rientrano tutte nel circuito di Media sicurezza.

## Spazi comuni

Il padiglione femminile è privo di area verde, di palestra e di aule scolastiche. Non vi è un' area passeggi adeguata e presenta una evidente carenza di spazi da destinare alle esigenze trattamentali e rieducative. È presente una saletta per la socialità dotata di tavolo, sedie, TV e biliardino. Vi è anche una biblioteca utilizzata anche come sala lettura. Ogni sezione ha una sua area per "passeggi" esclusiva, situata in un cortile esterno e dotata di pensiline per potervi sostare in caso di intemperie. Sono presenti spazi esclusivamente dedicati a scuola e formazione e spazi per le lavorazioni.

## Donne detenute

Al momento della visita le donne presenti erano 35, su una capienza regolamentare della sezione femminile pari a 25 posti. Tre erano le donne di origine straniera. Per quanto riguarda la posizione giuridica, 27 donne erano condannate in via definitiva (quasi l'80%). Vi era una donna in semilibertà e un' autorizzata al lavoro all'esterno ex art. 21 OP.

## Personale

Il Direttore è il Dott. Mellone Luciano, incaricato solo in questo istituto ed affiancato da un vicedirettore. Sono presenti 4 funzionari giuridico-pedagogici sui 6 previsti in pianta organica. Il personale del trattamento è insufficiente per i numeri dell'istituto. Sono invece in sovraorganico gli agenti della Polizia penitenziaria, con 300 unità sulle 277 previste. Operano 2 mediatori linguistici e culturali, uno ministeriale e l'altro ex art.80 OP.

Oltre al cappellano cattolico, si recano in istituto ministri di culto buddisti, evangelici, islamici e i Testimoni di Geova. I volontari che operano all'interno dell'istituto sono 36: 20 della Cooperativa "Noi e voi"; 10 appartenenti all' APS "La Mediana"; 6 dell'Associazione "Comunità Gesù Risorto". Il Magistrato di sorveglianza entra in istituto almeno una volta al mese.



## Salute

Nell'istituto è presente un medico 24h. Psichiatri e psicologi garantiscono un monte orario settimanale di 38 ore ciascuno; un servizio carente a fronte dell'elevato numero di soggetti in carico nell'intero istituto. Al momento della visita, una donna paziente psichiatrica era in monitoraggio. È presente un servizio di ginecologia ma non di ostetricia. Le donne sono sottoposte annualmente a controlli ginecologici e senologici e viene comunicato che era da poco giunto al termine un progetto di educazione sanitaria e screening di prevenzione oncologica.

## Eventi critici e sistema disciplinare

Nel 2021, sono stati emessi 2 provvedimenti di isolamento disciplinare e sono stati registrati 6 casi di autolesionismo. A tal proposito, è stato riferito che qualcuna ricorre all'autolesionismo ma non si registrano numeri allarmanti.

## Maternità

L'istituto non ospita madri detenute e per questo non sono previsti né gli spazi né i servizi adibiti a tale scopo.

## Scuola, lavoro e formazione professionale

Al momento della visita le donne coinvolte nei corsi scolastici erano 20. Quelle che frequentavano corsi di formazione professionale erano 6, delle quali 3 sarebbero state assunte con borsa lavoro. Il numero delle donne che lavoravano per datori di lavoro esterni non è definito. Invece, erano 2 le donne alle dipendenze dell'Amministrazione penitenziaria.

## Attività ricreative, culturali e sportive

Al momento della visita era prevista la realizzazione di una performance teatrale avente a tema la "violenza di genere". Non sono presenti attività sportive, non essendoci né una palestra né un campo sportivo. Presumibilmente sempre a causa della carenza di spazi, le attività ricreative e culturali sono inesistenti fatta eccezione per il teatro (per le donne, come per gli uomini detenuti).

## Contatti con l'esterno

I colloqui, prenotabili sia telefonicamente che di persona, si svolgono anche il sabato e in orari pomeridiani. I colloqui si svolgono anche la domenica solo durante il periodo scolastico, affinché possano partecipare anche i figli. Vengono concesse telefonate straordinarie e videochiamate con i familiari. Queste ultime sono sostitutive dei colloqui.

È da tempo attivo un servizio accoglienza minori e un servizio di accoglienza ludica in favore dei minori in visita ai parenti detenuti a cura dell'APS "La Mediana" di Taranto. Quest'ultimo sospeso a causa della pandemia da Covid-19, ma è in imminente ripresa. In via di graduale riattivazione è anche lo "Sportello famiglia" finalizzato in particolare a favorire i percorsi di reinserimento dei soggetti dimittendi.

## Dalla parte di Antigone

Primo rapporto  
sulle donne detenute  
in Italia

Sezioni femminili

# Sezione femminile Casa Circondariale di Santa Maria Capua Vetere 'Francesco Uccella'

Indirizzo: S.S. Appia 7 bis, 81055 Santa Maria  
Capua Vetere (CE)  
Telefono: 0823 846384  
Email: cc.santamariacapuavetere@giustizia.it  
PEC: cc.santamariacapuavetere@giustiziacert.it  
Tipologia: sezione femminile in Casa  
Circondariale maschile  
Dislocazione: extraurbana



**ANTIGONE**

## Aspetti identificativi e problematiche

La Casa Circondariale di Santa Maria Capua Vetere si compone di 6 padiglioni maschili, di cui uno completamente in disuso per ristrutturazione, e un padiglione femminile (padiglione Senna) per donne detenute in Alta sicurezza (AS3). Al momento della nostra visita l'istituto ospitava 812 persone detenute, di cui 53 donne.

La struttura si presenta in condizioni discrete. La principale criticità è sicuramente la mancanza di acqua potabile nella struttura. A più di 25 anni dall'apertura dell'istituto, nell'estate del 2022 pare si stiano completando per l'allaccio alla rete idrica.

Rispetto alle gestioni precedenti, l'attuale direzione sta implementando e garantendo una migliore offerta trattamentale per tutti i reparti. Tuttavia, si segnala, in continuità con le disposizioni introdotte dalla precedente direzione, la permanenza del regime cosiddetto "a celle chiuse" per tutti i reparti ad eccezione del Volturno (reparto maschile a trattamento avanzato). Tale disposizione si conserva dall'aprile 2020, quando l'istituto fu teatro di un grande pestaggio da parte di centinaia di agenti di polizia penitenziaria ai danni delle persone detenute nel padiglione Nilo.

## Struttura

L'istituto è attivo come Casa Circondariale dal 1996 ed ha avuto un ampliamento con l'apertura ad ottobre del 2013 di un nuovo padiglione detentivo. La struttura si presenta in condizioni discrete, seppur con non poche problematiche di tipo manutentivo. Da segnalare è l'assenza, sin dalla sua apertura, dell'allaccio alla rete idrica con conseguente assenza dell'acqua potabile in tutto l'edificio. L'istituto è raggiungibile solo a mezzo autobus, con corso però poco frequenti. Gli operatori riferiscono di organizzazioni informali tra i familiari per il trasporto per i colloqui.

## Spazi detentivi

Il reparto femminile (padiglione Senna) è ubicato in una palazzina separata. La struttura è in buone condizioni, tutto appare pulito e ben tenuto. Ci sono vari disegni e decorazioni alle pareti. Al primo piano vi sono 6 celle e l'infermeria. Al secondo piano si trovano 7 celle. Le stanze ospitano 3, 4 o 5 donne, garantendo i 3 mq calpestabili a persona. Nei bagni, separati dall'area notte, ci sono i bidet e le docce (quelle di sezione, ancora presenti, sono ormai in disuso). Le stanze sono pulite e personalizzate e il mobilio è in buono stato. Nella sezione femminile (così come in tutte quelle maschili, ad eccezione del padiglione Volturno a trattamento avanzato) vige il regime delle celle chiuse. Tale disposizione si conserva dall'aprile 2020, quando l'istituto fu teatro del pestaggio da parte di agenti di polizia penitenziaria ai danni delle persone detenute nel padiglione Nilo.

## Spazi comuni

Al piano terra si trovano gli uffici, la sala avvocati, le sale colloqui, le aule scolastiche, 3 celle di isolamento (utilizzate anche per la quarantena da Covid-19 e per protezione), la cucina (che serve solo il reparto femminile), il magazzino con lavatrice e asciugatrice, la cappella, due aree passeggi in cemento attrezzate con rete per pallavolo. Al secondo piano, vi è una piccola palestra (con spalliere, tapis roulant e cyclette), una stanza per la socialità molto ampia ma piuttosto spoglia (arredata con 4 tavoli e una TV), una sartoria e una grande stanza beauty attrezzata, nella quale si recano dall'esterno, per 15 ore settimanali, una parrucchiera ed una estetista, per trattamenti a carico delle donne detenute. Il padiglione Senna ha un'area passeggi esclusiva e le donne detenute hanno accesso settimanalmente alla palestra. Non vi è, invece, un'area verde a loro riservata per i colloqui nei mesi estivi.

## Donne detenute

Al momento della visita erano presenti in istituto 62 donne ospitate in 19 celle

nel padiglione Senna. Di queste, tutte italiane, 14 hanno ricevuto condanna definitiva e molte sono ricorrenti. L'età media è di circa 50 anni. La sezione è esclusivamente in regime di AS3 (unico istituto di Alta Sicurezza femminile in Campania) e, dall'aprile 2020, vige il regime delle celle chiuse. Nonostante questo, sono previste diverse attività (lavoro, scuola, corsi vari). Alle donne detenute sono concesse dalle 2 alle 4 ore d'aria al giorno (due la mattina e due il pomeriggio), oltre alle quali si aggiungono quelle di socialità.

La sezione non può ospitare bambini. Tempo fa vi fu detenuta una donna in stato di gravidanza, ma per brevissimo periodo.

## Personale

La Direttrice, Dott.ssa Donatella Rotundo, ricopre l'incarico in missione da altro istituto. Non sono nominati vicedirettori. I funzionari giuridico-pedagogici presenti sono 6 degli 11 previsti in pianta organica. Mentre sono in sovraorganico gli agenti di Polizia penitenziaria, con 542 presenze su 470 unità previste. Si segnala l'assenza di mediatori linguistici culturali ministeriali, ma la Casa Circondariale ha siglato una convenzione con l'Associazione Cidis Onlus' attraverso la quale si richiede l'intervento di un mediatore a chiamata. Entrano in istituto il cappellano cattolico, il pastore evangelico e i Testimoni di Geova. Solo 2 sono i volontari autorizzati a fare ingresso in istituto.

## Salute

Nella Casa Circondariale è garantita la presenza di un medico 24 ore su 24 e si utilizza la cartella clinica informatizzata. Gli psichiatri coprono un servizio di 44 ore settimanali. Più nel dettaglio, una psichiatra è presente 38 ore in ATSM e un'altra copre le restanti 6 ore in attività aggiuntive. Tutte le procedure di reclutamento di psichiatri dedicati al carcere (avviso pubblico, concorso pubblico, indizione di incarichi di specialistica ambulatoriale) non hanno determinato l'accettazione degli incarichi da parte di alcun candidato. Gli psicologi garantiscono un servizio di 66 ore settimanali. Su 62 presenze, 4 donne presentano una diagnosi psichiatrica grave, una è tossicodipendente e una presenta una doppia diagnosi.

Il ginecologo entra in istituto per visite ambulatoriali mentre per problematiche più serie le donne vengono portate in strutture esterne. Ogni anno si tiene una giornata dedicata alla prevenzione, durante la quale vengono effettuati tutti gli screening del caso.

## Eventi critici e sistema disciplinare

Nel corso dell'anno precedente sono stati registrati 15 casi di autolesionismo solo nella popolazione detenuta femminile. Pochi, invece, i rapporti disciplinari. L'istituto si è dotato di un "Protocollo di prevenzione del rischio suicidario in istituto" così come richiesto dall'OMS e dal Dap.

## Maternità

L'istituto non ospita madri detenute e per questo non sono previsti né gli spazi né i servizi adibiti a tale scopo.

## Scuola, lavoro e formazione professionale

Nell'istituto sono attivi corsi di alfabetizzazione, scuola media e il biennio del liceo artistico. Ogni corso è seguito da circa 10 donne. Il corso di alfabetizzazione è seguito anche da persone che hanno la licenza elementare ma hanno tuttavia bisogno di riprendere alcuni temi. Nessuna donna detenuta è inserita in corsi di formazione professionale. Nel reparto femminile è presente una sartoria nella quale lavorano 10 donne. Altre svolgono, a turnazione, mansioni alle dipendenze dell'Amministrazione Penitenziaria: 4 in cucina, 2 come portavitto, 1 magazziniera, 1 MOF, 2 parrucchiere-estetista, 5 pulizie.

## Attività ricreative, culturali e sportive

Nel reparto femminile si tengono corsi di cineforum, ricamo, canto, pittura, teatro e scrittura creativa, oltre a un corso sulla genitorialità. È in attivazione un corso d'inglese. I corsi si tengono in media una volta a settimana per circa un'ora e mezzo; quello sulla genitorialità dura tutta la mattinata. Durante le ore di socialità, le donne detenute organizzano in autogestione laboratori di ricamo e cucito; mentre in estate sono impegnate nella coltivazione dell'orto. Tutte le donne sono coinvolte almeno in una di queste attività. Prima della pandemia da Covid-19, era attivo un corso di fitness. Tutte le attività sopra elencate sono gestite da associazioni di volontari, maggiormente presenti in questo padiglione. Non sono previste attività che vedano coinvolti donne e uomini detenuti.

## Contatti con l'esterno

I colloqui, prenotabili solo telefonicamente, si svolgono anche il sabato ma non la domenica. E' possibile effettuare colloqui in orari pomeridiani. In alternativa ai colloqui in presenza sono ancora previste le videochiamate. Dal carcere è possibile richiedere o rinnovare i seguenti documenti: Carta d'Identità, Patente, Permesso di soggiorno, Richiesta protezione internazionale, Spid.

## Dalla parte di Antigone

Primo rapporto sulle donne detenute in Italia

[Sezioni femminili](#)

# Sezione femminile Casa Circondariale di Chieti

Indirizzo: Via Ettore Ianni 30, 66100 Chieti  
Telefono: 0871 344034  
Email: [cc.chieti@giustizia.it](mailto:cc.chieti@giustizia.it)  
Posta certificata: [cc.chieti@giustiziacert.it](mailto:cc.chieti@giustiziacert.it)  
Tipologia: sezione femminile in Casa Circondariale maschile  
Dislocazione: urbana



**ANTIGONE**

## Aspetti identificativi e problematiche

La Casa Circondariale di Chieti è un istituto di ridotte dimensioni, in cui sono presenti un reparto maschile e uno femminile; ognuno diviso in due sezioni, una per i protetti e una per i comuni. In un edificio separato vi è una sezione per i semiliberi ex art. 21 O.P. Al momento della visita, su 98 presenze 23 erano donne. La capienza della sezione femminile è di 18 posti e risulta quindi sovraffollata. L'istituto, avendo a disposizione pochi spazi, ha ambienti detentivi troppo piccoli per il numero di persone che li abitano. In particolar modo, sono eccessivamente ridotte le dimensioni delle celle da tre nella sezione femminile per detenute comuni. Oltre all'ampiezza degli spazi, a livello strutturale l'edificio si presenta complessivamente in buone condizioni a seguito di recenti interventi di ristrutturazione.

Si riscontra, in generale, la carenza di attività e, soprattutto, di opportunità lavorative. La Direzione segnala un grande taglio nella quota dei finanziamenti destinati al pagamento delle mercedi dei detenuti assunti alle dipendenze dell'amministrazione penitenziaria. È stato richiesto un adeguamento, ma, nel frattempo, per non diminuire il numero dei pochi detenuti lavoratori, è stata ridotta la durata dei turni lavorativi.

Le piccole dimensioni e l'assenza di persone detenute con gravi problemi di salute mentale rendono l'istituto un luogo relativamente tranquillo. L'integrazione che si cerca tra persone detenute nei reparti comuni e nei reparti protetti è un elemento importante per ridurre la marginalizzazione di questi ultimi. Degno di nota il progetto sulla preparazione al rilascio delle persone a fine pena, entrato in vigore nel luglio 2022.

## Struttura

L'istituto, aperto nel 1961, è complessivamente in buone condizioni. Tutte le sezioni sono state recentemente ristrutturate. Fa eccezione un cortile nel reparto femminile, attualmente chiuso e inutilizzato, che la Direzione sta valutando di trasformare in un nuovo passeggio o in un'aula destinata alle attività all'aperto per le detenute. L'istituto si trova nella periferia della città ed è raggiungibile in autobus, con le linee urbane.

## Spazi detentivi

Il reparto femminile è così suddiviso: sezione protette al piano terra, con 4 celle per le sex offenders e l'isolamento precauzionale da Covid-19; sezione comuni al primo piano con 6 stanze. Le celle al piano terra sono ampie e in buone condizioni. La luce naturale e la circolazione dell'aria sono sufficienti. C'è un bagno separato con doccia, lavabo e bidet. Anche le celle al primo piano sono in buone condizioni, ma gli spazi sono sicuramente più ridotti. Particolarmente critica è la cella per 3 persone in cui si ha poco spazio per muoversi. A differenza della sezione protette, i bagni del primo piano non sono dotati di bidet.

L'acqua calda e il riscaldamento funzionano correttamente e tutte le celle, al momento della visita, erano dotate di ventilatore.

In tutto il reparto le celle sono aperte almeno 8 ore al giorno e a tutte le detenute sono concesse 4 ore d'aria. Non è prevista nessuna forma di sorveglianza dinamica vera e propria. Le celle sono aperte durante il giorno e le detenute possono girare liberamente attraverso i corridoi e nelle aree comuni, senza uscire dalle sezioni.

## Spazi comuni

In entrambe le sezioni femminili c'è una saletta per la socialità – dotata di tavolo, sedie e scaffali con libri – che viene utilizzata spesso per stendere i panni. Quella al primo piano è dotata anche di cyclette e biliardino. A differenza delle salette delle sezioni maschili, in quelle femminili non è presente il televisore. Nei corridoi, invece, sono posizionati due congelatori.

Al piano terra ci sono anche un'infermeria e un'aula destinata alle attività scolastiche, mentre al primo piano vi è un salone di parrucchieria.

All'esterno della palazzina vi è un'area verde per i colloqui nei mesi estivi e uno spazio per i passeggi dotato di una zona d'ombra e una protezione dalla pioggia. L'ambiente viene usato anche per stendere i panni. Nell'area passeggi sono presenti anche uno stereo e una macchina per il fitness poiché le detenute non hanno accesso alla palestra né al campetto.

L'istituto dispone di un teatro con una capienza di 120 persone, utilizzato dall'inizio della pandemia da Covid-19 per celebrare la messa, in quanto la piccola



cappella è utilizzata al bisogno per la quarantena Covid.

## **Donne detenute**

Su una capienza regolamentare di 18 posti, al momento della visita la sezione femminile ospitava in totale 23 donne detenute. Due di queste si trovavano al piano terra nella sezione protette, insieme ad un'altra in isolamento precauzionale Covid-19. Delle 23 donne detenute solo una era di nazionalità straniera. Per quanto riguarda la posizione giuridica, 18 donne erano condannate in via definitiva (il 78%). Non vi era nessuna donna autorizzata al lavoro all'esterno ex art. 21 OP o in semilibertà.

## **Personale**

Il Direttore – Dott. Franco Pettinelli – ha l'incarico solo in questo Istituto. Sono presenti 2 funzionari giuridico-pedagogici a fronte dei 3 previsti in pianta organica e solo uno di questi lavora a tempo pieno, coadiuvato per qualche ora da un'altra funzionaria distaccata in un altro istituto. È prevista, a breve, l'integrazione di un terzo funzionario. Gli agenti della polizia penitenziaria presenti in Istituto sono 68 sugli 84 previsti in pianta organica. È presente un solo mediatore linguistico e culturale ministeriale, esperta ex art.80. Oltre al cappellano cattolico, entrano in istituto un ministro di culto anglicano, uno cristiano e uno evangelico. I volontari autorizzati a svolgere attività sono 60. Il magistrato di sorveglianza entra solo per casi eccezionali o particolari. Si segnala l'attivazione di uno sportello CAF interno.

## **Salute**

Il medico responsabile del Presidio Sanitario è la Dr.ssa Ulisse Bambina, presente 38 ore a settimana. A differenza del servizio infermieristico, garantito h24, i quattro medici di guardia non riescono a garantire la stessa copertura essendo presenti in istituto fino alle ore 22:00 e la domenica fino alle ore 20:00. È previsto

un servizio di ginecologia (2 ore settimanali) che dispone di un ecografo, ma non è presente quello di ostetricia. Vi sono, poi, un laboratorio odontoiatrico e uno per i servizi di fisioterapia. Al piano terra della sezione femminile è presente un'infermeria per le donne detenute.

Oltre al ginecologo, gli specialisti presenti in istituto sono: infettivologo (3 ore settimanali), odontoiatra (3 ore settimanali); ortopedico (1 ora settimanale); chirurgo (1 ora settimanale); oculista (2 ore settimanale); otorino (1 ora settimanale); dermatologo (2 ore settimanale); cardiologo (9/12 ore settimanali). L'assistenza sanitaria nell'istituto di Chieti è considerata più che adeguata. L'unica criticità rilevante segnalata è la breve durata dei contratti dei medici – solitamente mensili o trimestrali – che non consentono un'adeguata presa in carico dei pazienti. Non esiste una cartella clinica informatizzata.

Per quanto riguarda la salute mentale, gli psichiatri coprono un servizio di 28 ore settimanali e gli psicologi di 12 ore. L'istituto è di ridotte dimensioni e ha una popolazione detenuta senza particolari problematiche. Quando vengono riscontrate patologie psichiatriche, la persona viene trasferita in altri istituti della regione più idonei a gestire tali disagi. Sono presenti 7 donne tossicodipendenti in trattamento.

## **Eventi critici e sistema disciplinare**

Nel 2021 non si sono registrati eventi critici. Raramente accadono situazioni che richiedono la convocazione del consiglio di disciplina e la sanzione disciplinare utilizzata più di frequente è l'ammonizione. Nel 2021 non è stato disposto nessun isolamento disciplinare nei confronti delle donne detenute.

## **Maternità**

L'istituto non ospita madri detenute e per questo non sono previsti né gli spazi né i servizi adibiti a tale scopo.



## **Scuola, lavoro e formazione professionale**

Nella Casa Circondariale di Chieti vengono erogati – non in maniera regolare – corsi di alfabetizzazione, inglese e informatica. Al momento della nostra visita non erano in corso percorsi di scuola media né di scuola superiore. Entrambi vengono attivati ad hoc su richiesta della popolazione detenuta. In generale, si segnala una bassa richiesta di percorsi scolastici: attualmente solo 10 donne sono coinvolte.

Si riscontra, inoltre, la carenza di opportunità lavorative. La Direzione segnala un grande taglio nella quota dei finanziamenti destinati al pagamento delle mercedi delle persone detenute assunte alle dipendenze dell'Amministrazione penitenziaria. È stato richiesto un adeguamento ma nel frattempo, per non diminuire ulteriormente il già esiguo numero di persone lavoranti, è stata ridotta la durata dei turni che oggi sono solo poche ore (generando stipendi di circa 70/80€ al mese). Al momento della visita 8 donne lavorano alle dipendenze dell'Amministrazione penitenziaria. Due posti per addette alla pulizia sono a rotazione ogni 10/15 giorni, mentre gli altri sei, che si suddividono tra portavitto, lavanderia e parruccheria, hanno una durata maggiore (3/6 mesi). Nessuna donna detenuta è impiegata da datori di lavoro esterni.

Delle 23 donne presenti in istituto, 6 erano coinvolte in un corso di formazione professionale grazie a un progetto realizzato con Confartigianato e cofinanziato dalla Regione Abruzzo. La richiesta è, però, maggiore rispetto ai posti disponibili. Si tratta di un laboratorio di sartoria attualmente della durata di 100 ore, che dovrebbe prevedere in futuro un successivo modulo per raggiungere il monte ore necessario alla qualifica professionale.

## **Attività ricreative, culturali e sportive**

Per le donne detenute le attività organizzate sono: teatro, rivista e attualità. Inoltre, viene realizzato un corso sulla prevenzione della violenza di genere, svolto dal Centro Antiviolenza Donna Alpha di Chieti.

Per quanto riguarda lo sport, si reca in istituto una volontaria in base alla sua disponibilità per tenere lezioni di ginnastica. Per regolarizzare tale attività è stata proposta una collaborazione con la facoltà di Scienze Motorie dell'Università di

Chieti, ancora non avviata.

Le attività ricreative, così come quelle lavorative, sono svolte insieme tra donne detenute comuni e protette, mentre è mantenuta netta la separazione tra uomini e donne se non per eventi particolari (religiosi, ricreativi etc). Fino al 2018 le attività scolastiche e il laboratorio teatrale si tenevano in comune tra uomini e donne, ma trattandosi di momenti di incontro sporadici si riscontrava un alto livello di distrazione. Per tale ragione si è deciso di effettuare entrambe le attività in maniera separata.

## **Contatti con l'esterno**

I colloqui sono previsti tutti i giorni compreso il sabato, ma non la domenica. Non sono previsti colloqui in orari pomeridiani. È possibile prenotarsi sia via internet che recandosi di persona. E' ancora prevista la possibilità di svolgere videochiamate, in sostituzione dei colloqui in presenza. Al momento della visita erano ancora concesse telefonate straordinarie rispetto a quanto previsto dal regolamento.

Nel luglio del 2022 è entrato in vigore un accordo con il comune di Chieti per la previsione di un servizio di preparazione al rilascio per le persone che si avvicinano al fine pena, coinvolgendo diverse risorse territoriali.

## Dalla parte di Antigone

Primo rapporto  
sulle donne detenute  
in Italia

Sezioni femminili

# Sezione femminile Casa Circondariale di Catania 'Piazza Lanza'

Indirizzo: Piazza Lanza 11, 95100 Catania  
Telefono: 095 437933  
Email: cc.lanza.catania@giustizia.it  
Posta certificata: cc.lanza.catania@giustiziacert.it  
Tipologia: sezione femminile in Casa  
Circondariale maschile  
Dislocazione: urbana



**ANTIGONE**

## Aspetti identificativi e problematiche

La Casa circondariale di Catania “Piazza Lanza” è composta da quattro sezioni maschil e una femminile, chiamata Etna. Al momento della visita erano ospitate presso l’istituto 277 persone detenute, di cui 45 erano donne. La sezione femminile è stata recentemente ristrutturata e si presenta pertanto in buone condizioni.

Le maggiori difficoltà organizzative derivano dalla variazione della popolazione detenuta che, dalla pandemia in poi, è composta per la maggior parte da persone condannate in via definitiva (circa il 50% – 55% al femminile – a fronte del 10% pre-Covid). La carenza di due funzionari giuridico-pedagogici sui cinque previsti in pianta organica, rende ancora più marcata tale criticità. La presenza della stessa direzione da diversi anni rappresenta però, a detta degli operatori, un grande punto di forza. Il personale condivide modalità di lavoro e obiettivi e in generale si percepisce un clima positivo e di dialogo.

## Struttura

L’istituto, aperto nel 1910, si trova nel centro città ed è facilmente raggiungibile anche con i mezzi pubblici (metropolitana e autobus). La sezione femminile Etna è articolata su tre livelli: il piano terra è adibito a sito polivalente dedicato alle attività trattamentali; il primo piano è adibito a reparto penale (14 celle da 2); secondo piano circondariale (12 celle da 2). Sono stati effettuati recentemente lavori di ristrutturazione per dotare tutti i bagni delle celle femminili di doccia interna.

## Spazi detentivi

Le celle al primo piano e al secondo piano ospitano un massimo di due donne. Lo spazio dei 3 metri quadri calpestabili per detenuta viene rispettato. Nelle celle sono presenti bagni in camera provvisti di doccia e bidet, uno o due letti, un tavolo con sedie, armadi e pensili per gli utensili. Nonostante siano presenti delle schermature alle finestre vi è una buona luminosità. Nella sezione femminile le

celle sono aperte almeno 8 ore al giorno e le donne hanno accesso a più di 4 ore di aria, tuttavia, non possono spostarsi liberamente fuori dalla sezione.

## Spazi comuni

Il piano terra della sezione femminile è attualmente utilizzato come spazio per le attività trattamentali. Si tratta di un sito polivalente i cui lavori di ristrutturazione (e cambio di destinazione d’uso) si sono conclusi nel 2018. Questo è composto da aule, dove si svolgono lezioni scolastiche e altre attività in base alle necessità, dotate di lavagna elettronica, un piccolo spazio aperto dedicato al corso di giardinaggio e una grande sala per il corso alberghiero. Vi è anche un grande refettorio. L’area di passeggio è dotata di bagno e doccia, ha uno spazio all’ombra e un tavolo da ping-pong.

## Donne detenute

Le donne detenute al momento della visita erano in totale 45, su una capienza regolamentare di 56 posti. Di queste 10 erano straniere. Tutta la sezione è circuito di media sicurezza. Per quanto riguarda la posizione giuridica, 25 erano le donne detenute definitive ospitate al primo piano (56%), mentre il secondo piano ospita le restanti detenute in attesa di giudizio. Vi erano due donne autorizzate al lavoro all’esterno ex art. 21, mentre nessuna era in semilibertà.

## Personale

La Direttrice dell’istituto è Elisabetta Zito, incaricata solo in questo istituto, è affiancata da un vicedirettore. La direzione è la stessa da più di dieci anni. A detta degli operatori, questo è un grande punto di forza. Il personale, sotto la sua guida e di quella della comandante, svolge un grande lavoro di comunicazione con le rappresentanze delle persone detenute, con l’intento di creare un rapporto di fiducia reciproca. Il personale condivide modalità di lavoro e obiettivi e in generale si percepisce un clima di lavoro positivo.

Il numero dei funzionari giuridico-pedagogici previsti in pianta organica è 5, mentre i presenti sono 3. Le unità di Polizia penitenziaria previste sono 347, quelle effettivamente presenti sono 222. Non vi è un ministro di culto diverso dal cappellano cattolico. In istituto vi è un solo mediatore linguistico e culturale ministeriale. Al momento della visita era in fase di sperimentazione, finanziato da “Fondazione per il sud”, un servizio di traduzione a distanza con le ambasciate straniere (in corso la collaborazione con l'ambasciata Somala). Il numero dei volontari che operano nell'istituto è pari a 85. In passato si registrava una presenza massiccia di volontari esterni che ad oggi, a causa della pandemia e del cambio generazionale, è notevolmente diminuita, ma in fase di riorganizzazione. Il Magistrato di sorveglianza entra in istituto almeno una volta a settimana.

## Salute

È presente un medico 24 ore su 24. All'interno dell'istituto non è previsto un servizio di ginecologia né di ostetricia. Le persone detenute con problemi di tossicodipendenza sono trattate dal personale del Ser.T interno (un medico, uno psicologo e un infermiere) con una buona presenza nell'istituto. Vengono poi svolte attività sia singole che di gruppo.

Si registrano ancora difficoltà, soprattutto nell'area sanitaria, per la comprensione linguistica delle persone straniere, ma il progetto finanziato da “Fondazione con il sud” per fornire un servizio di traduzione dovrebbe ridurre tale criticità.

## Eventi critici e sistema disciplinare

Nel corso del 2021 non si sono verificati casi di autolesionismo tra le donne detenute. Invece, non è definito il numero di provvedimenti di isolamento disciplinare (rectius “esclusione dalle attività in comune”).

## Maternità

L'istituto non è dotato di strutture specifiche per madri detenute con prole al

seguito. La direttrice ha espresso la volontà di dedicare uno spazio per l'asilo nido, dato che in passato ci sono state donne detenute con bambini. Al momento della visita non ve ne era nessuna.

## Scuola, lavoro e formazione professionale

La visita si è svolta in estate, ma viene riferito che prima della pausa scolastica nella sezione femminile erano attive 5 classi di scuola primaria/media (CPIA) e 3 del liceo artistico. Le donne iscritte al liceo hanno realizzato i lavori esposti nelle sale colloqui.

Vengono previste annualmente alcune attività, per le donne ad esempio un corso di trucco, che non consentono però l'acquisizione di qualifiche professionali. Sono poi erogate delle attività generaliste collegate ad opportunità future, come il corso professionale di giardinaggio e ristorazione destinato alle donne (mentre per gli uomini vi è un corso di informatica). Al termine dei corsi i partecipanti ricevono una certificazione professionale. Al momento della visita alcune donne seguivano il corso di giardinaggio.

Non viene riferito il numero delle donne che lavoravano alle dipendenze dell'Amministrazione penitenziaria, mentre erano 2 le donne lavoranti ex art 21 OP.

## Attività ricreative, culturali e sportive

Al momento della visita nell'istituto erano attive attività come lo yoga, corsi di scacchi, laboratori di scrittura creativa, laboratorio teatrale e musicale.

## Contatti con l'esterno

I colloqui si svolgono sia il sabato che la domenica. Sono previsti turni di colloqui anche in orari pomeridiani. La prenotazione avviene sia via internet che telefonicamente. Sono ancora previste le videochiamate con i familiari, sostitutive dei colloqui in presenza. La direzione sostiene di essere fortemente

favorevole all'uso delle tecnologie e del collegamento a distanza (con l'utilizzo di piattaforme come Teams, Meet, Skype e Whatsapp) anche in un regime post-pandemia. L'utilizzo di questi mezzi attualmente viene utilizzato per i colloqui con i familiari, con gli avvocati e per lezioni a distanza (nelle attività didattiche). Le sale destinate ai colloqui con gli avvocati sono state dotate di un supporto in plastica per i dispositivi elettronici in modo da facilitare il colloquio da remoto e il controllo visivo da parte del personale penitenziario.

## Dalla parte di Antigone

Primo rapporto sulle donne detenute in Italia

[Sezioni femminili](#)

# Sezione femminile Casa Circondariale di Pisa 'Don Bosco'

Indirizzo: Via S. Giovanni Bosco 43, 56127 Pisa  
Telefono: 050 574102  
Email: [cc.pisa@giustizia.it](mailto:cc.pisa@giustizia.it)  
PEC: [cc.pisa@giustiziacert.it](mailto:cc.pisa@giustiziacert.it)  
Tipologia: sezione femminile in Casa Circondariale maschile  
Dislocazione: urbana



**ANTIGONE**

## Aspetti identificativi e problematiche

La Casa Circondariale di Pisa è composta da diverse sezioni maschili (giudiziario, penale, custodia attenuata, Polo universitario), da una femminile, da un Servizio di assistenza sanitaria intensificata (SAI) maschile e uno femminile. Al momento della visita, l'istituto ospitava complessivamente 262 persone detenute, di cui 29 donne. La capienza regolamentare della sezione femminile è di 22 posti. Per tale ragione, a fronte di celle presumibilmente ideate per la doppia assegnazione, alcune ospitano tre donne e a volte si arriva anche a quattro. In generale l'istituto versa in condizioni strutturali fatiscenti e necessiterebbe di importanti e radicali interventi di ristrutturazione e manutenzione. Il reparto femminile, di recente ristrutturazione, versa in condizioni generalmente migliori rispetto al maschile, tuttavia non mancano precoci segni di deterioramento in alcune zone (infiltrazioni d'acqua in qualche stanza). Il SAI femminile è composto da quattro stanze per la degenza di donne con patologie. Si segnalano le scarse opportunità lavorative e di formazione professionale.

## Struttura

L'istituto dista circa 25 minuti a piedi dalla stazione di Pisa. Diverse linee urbane di autobus consentono di raggiungere l'istituto in meno di 15 minuti.

Rispetto ai reparti maschili, quelli femminili si presentano in condizioni strutturali assai migliori. Nonostante la ristrutturazione che ha visto il ritorno delle donne detenute agli inizi del 2021, alcuni ambienti iniziano già a presentare precoci problemi di umidità e infiltrazione.

## Spazi detentivi

La sezione femminile è articolata su due piani. Gli spazi detentivi si trovano al primo piano e versano complessivamente in buono stato, visti i lavori di ristrutturazione che nel 2021 hanno dotato tutte le celle di docce interne, bidet e bagni separati con porte. Ciononostante, si segnala la presenza di precoci segni di infiltrazione in alcune stanze. Le celle inizialmente pensate per due persone

hanno visto la presenza di 3, talvolta 4 recluse. I bagni sono tutti dotati di doccia, eccezion fatta per una delle 4 stanze del reparto medico femminile

Al pianterreno è poi presente una piccola articolazione destinata al servizio di assistenza intensiva (SAI), con 4 camere per le degenze. Anche le stanze del SAI femminile hanno giovato degli interventi di ristrutturazione: sono state allargate le porte in modo da poter fare passare le barelle, è stata portata la doccia all'interno del bagno allestito per poter accogliere anche le persone con disabilità.

## Spazi comuni

Il piano terra ospita una sala polivalente, una lavanderia, una piccola palestra, uno spazio per la parrucchiera e un angolo dotato di freezer. La sezione femminile non ha una cucina interna e le donne detenute usufruiscono del vitto del maschile.

## Donne detenute

Su una capienza regolamentare di 22 posti, al momento della visita le donne detenute erano 29. Le donne di origine straniera erano 10 (il 35%). Le donne condannate in via definitiva erano 25 (l'86%). Una donna era in semilibertà. In sezione le donne detenute non sono sottoposte a regimi speciali, né a circuitazione. Si tratta perlopiù di detenute comuni. Nei casi di divieto d'incontro, le donne vengono separate dalle altre e ristrette nelle stanze delle degenze del centro clinico.

## Personale

Il direttore incaricato, solo in questo istituto, è il Dott. Francesco Ruello. Non sono presenti vicedirettori. I funzionari giuridico-pedagogici sono più di quelli previsti in pianta organica, 5 i presenti su 4 previsti. Gli agenti di polizia penitenziaria presenti sono 189, a fronte di 221 previsti.

Oltre al cappellano si recano in istituto ministri di culto Islamici, Ortodossi,



Testimoni di Geova. E' previsto un unico mediatore linguistico ministeriali. Con una popolazione detenuta totale composta per oltre il 60% da stranieri è molto richiesta da parte della dirigenza l'incremento dei mediatori, risorsa preziosa, ma carente. L'Imam della città svolge volontariamente e titolo gratuito il ruolo di mediatore per quanto riguarda le persone musulmane. Il numero di volontari autorizzati ad accedere in istituto è di 30 persone (20 ex art 17 e 10 ex art. 78). Il magistrato di sorveglianza ha generalmente accesso in istituto senza regolarità, solo per casi eccezionali o particolari.

## Salute

Il centro clinico garantisce la presenza all'interno dell'istituto di diverse attrezzature diagnostiche e di medici specialisti chiamati su prenotazione a seconda delle necessità. Inoltre sono presenti stabilmente un'équipe medica, il dirigente sanitario, la caposala, un'équipe di infermieri, un fisioterapista, un odontoiatra, un tecnico radiologo. Esiste la cartella clinica informatizzata. Nel reparto femminile, essendo previsto un SAI, c'è un'attenzione particolare alla sanità interna. Tuttavia, mancano gli ambulatori presenti al maschile e i servizi di ginecologia e ostetricia sono attuabili solo su richiesta. Per l'intero istituto è prevista una presenza settimanale di 54 ore del servizio psichiatrico e di 35 ore del servizio psicologico. Al momento della visita vi era un donna in attesa di un posto in REMS.

## Eventi critici e sistema disciplinare

Nel 2021 sono stati registrati 9 casi di autolesionismo e sono stati disposti 11 provvedimenti di isolamento disciplinare.

## Maternità

L'istituto non ospita madri detenute e per questo non sono previsti né gli spazi né i servizi adibiti a tale scopo.

## Scuola, lavoro e formazione professionale

Si fa sentire la differenza circa l'offerta formativa al maschile, che dispone anche del polo universitario, rispetto al femminile, dove per via dell'esiguo numero di donne, spesso l'attività scolastica rimane soffocata. Delle 3 donne coinvolte nei corsi scolastici 2 erano iscritte al corso di alfabetizzazione e una alle medie. Le donne che al momento della visita lavoravano erano 11 in totale, tutte alle dipendenze dell'Amministrazione penitenziaria. Non era erogato nessun corso di formazione professionale.

## Attività ricreative, culturali e sportive

Al momento della visita è attivo un corso dell'UNICEF per la creazione delle pigotte. Sono poi attivi il corso di scrittura creativa, pet therapy, arte, arte-terapia, cucito creativo, flamenco e teatro. Prima della pandemia uomini e donne detenute potevano incontrarsi in occasione degli eventi (teatrali, festivi, conclusivi di progetti). Ad oggi questi incontri sono venuti meno.

## Contatti con l'esterno

I colloqui sono previsti dal lunedì al sabato, anche in orari pomeridiani. Esiste una saletta per i colloqui, cui si aggiunge una seconda sala adibita a spazio colorato e pedagogico per i colloqui con i minorenni. Qualora non ci fosse abbastanza spazio nella prima sala colloqui, anche nella seconda detta "sala delle nuvole" è possibile che si facciano colloqui a prescindere dalla presenza dei minori, per i quali è prevista tuttavia la priorità. Dopo la pandemia sono 10 i telefoni di cui dispone l'istituto, 9 sono destinati ai contatti tra persone detenute e familiari, mentre uno è riservato al personale per la comunicazione con le famiglie. Tale aspetto era assente prima della pandemia.



## Dalla parte di Antigone

Primo rapporto  
sulle donne detenute  
in Italia

Sezioni femminili

# Sezione femminile Casa Circondariale di Castrovillari 'Rosetta Sisca'

Indirizzo: via Sergio Cosmai 1, 87012  
Castrovillari (CS)  
Telefono: 0981 483127  
Email: cc.castrovillari@giustizia.it  
Posta certificata: cc.castrovillari@giustiziacert.it  
Tipologia: sezione femminile in Casa  
Circondariale maschile  
Dislocazione: extraurbana



**ANTIGONE**

## Aspetti identificativi e problematiche

La Casa Circondariale di Castrovillari è composta da sei sezioni maschili e una femminile. Al momento della visita erano presenti in totale 156 persone detenute, di cui 30 donne. I posti regolamentari nel reparto femminile sono 17, a cui si aggiungono i 2 nella sezione nido. Si registra quindi una situazione di sovraffollamento. Tutte le sezioni dell'istituto sono circuiti di Media sicurezza. A livello strutturale, la maggiore criticità si rinviene nell'assenza di docce nei bagni delle camere detentive, nonostante i recenti interventi di ristrutturazione che hanno interessato anche questi spazi. Il Direttore attualmente reggente non è assegnato esclusivamente a questo istituto. Si registra, inoltre, l'assenza di psichiatri e di mediatori culturali.

## Struttura

La struttura, entrata in funzione nel 1995, è sostanzialmente in buone condizioni, ben tenuta e pulita. L'istituto è poco collegato alla città. Vi è una sola corsa a cura del trasporto pubblico che arriva in istituto alle 7.30. Una sola corsa, a cura del trasporto pubblico, arriva in istituto alle 7.30. La struttura, entrata in funzione nel 1995, è in buone condizioni. L'edificio è ben tenuto e pulito. La sezione femminile è collocata in una palazzina distinta e articolata su tre livelli.

## Spazi detentivi

Al primo piano sono collocate la sezione nido – con due stanze e una ludoteca – e due celle destinate all'isolamento. Al secondo piano vi sono 15 celle detentive. I posti regolamentari nel reparto sono 17, a cui si aggiungono i 2 nella sezione nido.

Tutte le celle visitate erano occupate da due donne, per le quali erano garantiti i 3 mq calpestabili. Le dimensioni delle celle e degli spazi comuni nonché lo stato di manutenzione degli stessi e degli arredi, non differiscono in maniera significativa da quelli delle sezioni maschili. Come per le sezioni maschili, anche nel reparto femminile le celle sono prive di docce, ma in questa sezione sono tutte dotate di

bidet. Le celle sono aperte almeno 8 ore al giorno e alle persone detenute sono concesse più di 4 ore d'aria.

## Spazi comuni

Al piano terra è presente la sala destinata ai colloqui e un'area verde in cui le detenute incontrano i familiari nei mesi estivi. Al secondo piano, vi è la saletta socialità, due aule destinate alle attività scolastiche (dotate di lavagna lim, banchi e sedie tutti uguali di colore chiaro e ben distanziati grazie alle dimensioni degli spazi), il locale adibito a laboratorio sartoriale e l'infermeria. La biblioteca di sezione è utilizzata anche come spazio comune (sala lettura, aula studio etc.) e viene gestita dalle persone detenute insieme ai volontari. I libri sono conservati catalogati per area e discipline e custoditi in scaffalature nuove con vetrine. La Direzione e l'Area trattamentale del carcere sono molto attente a sollecitare ed accogliere la vasta offerta di volumi attraverso donazioni di professionisti della cittadina di Castrovillari. Vi sono, inoltre, una sala per il pranzo comune e un locale adibito a parruccheria con ampio spazio WC, attiguo e separato, dotato anche di vasca da bagno. Tutti gli spazi per la socialità visitati sono di grandi dimensioni, ben illuminati dalla luce naturale e arredati in maniera gradevole e più che congrua rispetto alla destinazione d'uso. Il reparto femminile dispone di un proprio cortile per i passeggi – anche se angusto – e di una cappella arredata con manufatti delle donne detenute.

## Donne detenute

La sezione femminile ospita solo donne inserite nel circuito di Media sicurezza. Su una capienza regolamentare di 17 posti, al momento della visita erano presenti 30 donne (2 delle quali in isolamento precauzionale covid-19). Di queste, 6 erano di origine straniera. Per quanto riguarda la posizione giuridica, 17 donne erano condannate in via definitiva, 9 giudicabili, 2 appellanti e 2 ricorrenti. Una sola donna detenuta era assegnata al lavoro esterno ex art.21 OP.

## Personale

Il direttore incaricato (Dott. Mario Antonio Galati) svolge l'incarico da reggente. Non vi sono vicedirettori. Sono presenti 2 funzionari giuridico-pedagogici sui 3 previsti in pianta organica. Gli agenti della polizia penitenziaria sono 104 su 124 previsti. È, invece, completamente assente la figura del mediatore linguistico e culturale. Fanno ingresso in istituto un cappellano cattolico e un ministro del culto evangelico. Sono poi autorizzati 5 volontari. Il magistrato di sorveglianza entra con regolarità, almeno una volta al mese.

## Salute

Nella sezione femminile la presenza di un medico, garantita 24 ore su 24 fino a qualche mese fa, è ora ridotta al turno pomeridiano e notturno. Non esiste la cartella clinica informatizzata. Il servizio di ginecologia è attivo e garantito una volta al mese, mentre non viene erogato quello di ostetricia. Nella sezione femminile non vi è un servizio psichiatrico e uno specialista esterno viene chiamato nei casi di necessità; mentre operano regolarmente due psicologi, di cui uno specialista ex art.80 O.P. Al momento della visita era presente una detenuta con diagnosi psichiatrica.

## Eventi critici e sistema disciplinare

Nel corso del 2020 si sono verificati 61 casi di autolesionismo e 5 episodi di tentato suicidio. Una sola persona detenuta è stata sottoposta a isolamento disciplinare.

L'istituto si è dotato di un "Protocollo di prevenzione del rischio suicidario in Istituto" così come richiesto dall'OMS e dal Dap.

## Maternità

Il reparto femminile è dotato di una sezione nido – con due camere e una ludoteca

– ben arredata, attrezzata e luminosa. Benché si scongiuri l'arrivo di bambini, la ludoteca è spaziosa e provvista di molti giochi: il nido dispone di vestitini e biberon non utilizzati e altro materiale già usato (scaldabiberon, giochi in buone condizioni, etc.). Al momento della nostra visita la struttura era inutilizzata perché non erano presenti donne detenute con prole. Tutti i servizi legati alla maternità vengono attivati con l'ingresso dei bambini in struttura. Nell'istituto operano il progetto "Bambini senza sbarre" e uno sportello d'ascolto per detenute madri che hanno figli all'esterno.

## Scuola, lavoro e formazione professionale

Per le donne detenute sono attivi corsi di scuole elementari, medie e alberghiere. Al momento della rilevazione erano iscritte 15 studentesse. Non sono attivi, invece, corsi professionalizzanti di alcun tipo. Le donne che hanno un'occupazione lavorativa nell'Istituto, sono 9 in totale. Di queste, 8 sono assunte dall'Amministrazione penitenziaria (di cui 3 impiegate nel laboratorio sartoriale interno) e 1 assunta da un datore esterno come addetta alle pulizie degli ambienti interni all'istituto. Durante il periodo della pandemia da Covid-19, nel laboratorio di sartoria della sezione femminile sono state prodotte mascherine destinate anche alla vendita.

## Attività ricreative, culturali e sportive

Le donne presenti nell'Istituto vengono coinvolte, dai volontari, in attività teatrali. L'accesso al campo sportivo è garantito settimanalmente perché lo spazio è in condivisione con le sezioni maschili. Avendo la Casa Circondariale reparti femminili e maschili, sono previste occasioni di incontro tra donne e uomini durante i momenti di manifestazioni culturali e/o sportive interne e, su richiesta, vengono concessi colloqui interni.

## Contatti con l'esterno

I colloqui – prenotabili via internet o telefonicamente – si svolgono anche il sabato e la domenica, anche in orari pomeridiani. È possibile svolgere videochiamate (tramite Skype o WhatsApp) con i familiari, in sostituzione dei colloqui. Per le donne detenute è previsto un accesso ad Internet per motivi di studio, oltre che per restare in contatto con docenti e tutor.

## Dalla parte di Antigone

Primo rapporto sulle donne detenute in Italia

Sezioni femminili

# Sezione femminile Casa Circondariale di Cagliari Uta 'Ettore Scalas'

Indirizzo: Zona industriale Macchiareddu 2° strada ovest, 09010 Cagliari  
Telefono: 070 24931  
Email: [cc.cagliari@giustizia.it](mailto:cc.cagliari@giustizia.it)  
Posta certificata: [cc.cagliari@giustiziacert.it](mailto:cc.cagliari@giustiziacert.it)  
Tipologia: sezione femminile in Casa Circondariale maschile  
Dislocazione: extraurbana



**ANTIGONE**

## Aspetti identificativi e problematiche

La Casa Circondariale di Uta è composta da 14 sezioni maschili (comprehensive di un SAI – Servizio di assistenza intensificato) e una femminile. Questa è collocata in un edificio a sé, insieme ad una sezione maschile per la semilibertà e il lavoro all'esterno ex art. 21 OP. A dicembre 2022 le persone detenute presenti erano 541, di cui 19 donne. Tutte sono in regime di detenzione comune. L'istituto si trova in un'area industriale, isolata e difficilmente raggiungibile. Ciò comporta una scarsa frequentazione da parte dei volontari, molto più presenti nel vecchio carcere, collocato invece nel centro della città. La struttura, in origine pensata come istituto a vocazione lavorativa, è grande e relativamente nuova. Gli spazi sono ampi e luminosi. Sono previste diverse attività ricreative, ma nessuna attività sportiva strutturata. Come accade in diversi casi in Sardegna, la direzione è condivisa con altri istituti.

## Struttura

Il carcere di Cagliari Uta è un istituto di recente costruzione, aperto nel 2014. Si trova in una posizione assai isolata (a 16 km dal centro) all'interno di un'area industriale. Esiste una linea che lo collega alla città, ma le corse sono rare. La sezione femminile, dislocata su due piani, è collocata in un edificio a sé, insieme alla sezione maschile per la semilibertà e il lavoro all'esterno ex art. 21 OP.

## Spazi detentivi

Al secondo piano si trova l'area detentiva. Le celle della sezione femminile hanno ampie finestre, che le rendono molto luminose. Le stanze hanno una tv, letti e il vano separato destinato al bagno, dotato di doccia. Nella sezione le celle sono aperte almeno 8 ore al giorno e le persone detenute hanno accesso all'aria dalle 9 alle 11 e dalle 13 alle 15. Le persone non possono spostarsi liberamente fuori dalla sezione. Una parte del primo piano era stata separata dal resto della sezione per ospitare donne autorizzate al lavoro all'esterno ex art. 21 OP (attualmente non presenti in istituto). La separazione netta tra le donne detenute ex art. 21 OP e

le altre comportava che, sebbene avessero accesso al lavoro esterno, le donne vivessero in solitudine. Tale condizione di separazione, in base al carattere di ciascuna, poteva rappresentare motivo di sofferenza.

## Spazi comuni

Al piano terra si trovano gli spazi comuni, composti da una cappella, alcune stanze per i colloqui, delle aule per le attività scolastiche, una biblioteca, una stanza dedicata ai laboratori e alle attività e una cucina. Vi è inoltre una salone di parruccheria dove, grazie ad un'associazione del territorio, accede una volontaria sia per offrire trattamenti alle donne detenute sia per svolgere un corso di formazione ad esse rivolto. Al primo piano vi è una palestra per le attività sportive, una sala polivalente con un arredo base e utilizzata per varie attività ricreative. Al secondo piano si trova un laboratorio e una lavanderia. Non c'è una vera e propria area verde, ma lo spazio esterno è dotato di vegetazione.

## Donne detenute

Secondo l'ultima rilevazione, le donne detenute erano 19, tutte in regime comune. Di queste, 6 erano di origine straniera. Per quanto riguarda la posizione giuridica, 13 erano le donne condannate in via definitiva, 2 quelle in attesa di giudizio, 1 appellante e 1 ricorrente. La capienza regolamentare della sezione femminile è di circa 30 detenute.

## Personale

Il Direttore, Dott. Marco Porcu, è impiegato in altri 2 istituti sardi (condizione molto comune in regione). Non è presente un vicedirettore. In relazione ai funzionari giuridico pedagogici, dopo un periodo di carenza, secondo l'ultima rilevazione la situazione pare essersi risolta. I funzionari giuridico-pedagogici sono infatti 10, più la capo area, con funzioni spesso di delega del Direttore. In relazione alle unità di Polizia Penitenziaria, nella sezione femminile non si registrano problematiche

di assenza di personale. I mediatori culturali sono 2, entrambi ministeriali. Oltre al cappellano, il ministro di culto che entra effettivamente è solo per i Testimoni di Geova. In precedenza vi era anche un ministro del culto Cristiano Evangelico. I volontari che frequentano l'istituto sono 25 e appartengono alla Caritas e a Socialismo, diritti e riforme. Il Magistrato di sorveglianza entra almeno una volta al mese.

## Salute

Nell'istituto è presente un medico di guardia h24. In istituto è attivo per le donne detenute il servizio di ginecologia. Una ginecologa si reca nella sezione per le visite e, nel caso in cui siano necessari esami approfonditi, nel padiglione dove si trovano gli ambulatori dove le donne, in caso di bisogno, vengono accompagnate. Non è attivo un servizio di ostetricia. Le donne detenute con problemi di tossicodipendenza certificata sono circa 4-5. Gli psicologi sono in tutto 3: uno psicologo della ASL che si occupa delle donne tossicodipendenti, uno delle alcoldipendenti e delle donne con problematiche psicologiche diverse, e infine un'altra psicologa con funzione di supporto. In passato è stato attivato, su finanziamento regionale, un progetto per l'implementazione di queste attività di supporto psicologico, nell'ambito del quale venivano istituiti gruppi di supporto, di crescita e aiuto. Gli psicologi sono sempre presenti. La psichiatra è una sola e interviene quando è strettamente necessario. Al momento della rilevazione non ci sono donne con diagnosi psichiatriche gravi. Mentre quasi tutte assumono psicofarmaci per disagi minori. Nell'ATS sono presenti ambulatori di diverse specialità dove le detenute vengono accompagnate nel caso in cui necessitino di una visita approfondita.

## Eventi critici e sistema disciplinare

Nella sezione femminile i tentativi di suicidio nel 2022 sono stati circa 4-5, strumentali e prevalentemente dimostrativi. Non ci sono donne che attuano abitualmente condotte autolesionistiche. Gli isolamenti disciplinari sono stati 6.

## Maternità

Nella sezione femminile non è presente una struttura per donne con prole al seguito. Per tale funzione era stato costruito un ICAM che però, sebbene ultimato, non è mai diventato operativo.

Nell'eventualità di donne detenute con bambini è stata attrezzata un'unica stanza nell'istituto.

È capitato che vi fossero donne con bambini ma la permanenza si è limitata sempre a periodi molto brevi, pertanto non vi è mai stata la necessità di attivare servizi veri e propri. Solo in un caso una detenuta ha trascorso un tempo prolungato presso l'istituto con il figlio. Il bambino veniva accompagnato a scuola da una volontaria.

## Scuola, lavoro e formazione professionale

Nel corso del 2022, 15 donne sono state coinvolte in percorsi scolastici (alfabetizzazione, licenza media e il biennio delle superiori). E' prevista a inizio 2023 l'attivazione di un corso di educazione informatica, avviato dalla Regione con un gruppo di signore volontarie che si occupano delle pari opportunità. Il fine è quello di insegnare alle detenute come utilizzare il computer e gli strumenti annessi, invio e ricezione di email ad esempio, per cui sono stati messi a disposizione dei computer privi di accesso ad internet, che sarà consentito solo alla docente. Saranno coinvolte in tale progetto tutte le detenute che ne hanno fatto richiesta, in tutto 10. Tutte le donne lavorano a turno alle dipendenze dell'Amministrazione penitenziaria, mentre nessuna è assunta da datori di lavoro esterni.

## Attività ricreative, culturali e sportive

Nella biblioteca si svolge un corso di aromaterapia tenuto da dottoresse che lavorano in un reparto ospedaliero di oncologia. Nella sala polivalente si svolgono varie attività, tra le quali un laboratorio di disegno e pittura partendo

dalle storie personali delle detenute che vi partecipano, curato da volontarie dell'associazione Rotary. Sono poi attivi un corso di parrucchiera, un laboratorio di sartoria, un corso di ricamo con una ricamatrice di alto livello e un corso di creazione di gioielli di bigiotteria. E' previsto l'avvio di un corso con una società sportiva esterna.

### **Contatti con l'esterno**

Tutte le donne hanno contatti con i familiari, sia in persona che in video. I colloqui si possono svolgere tutti i giorni, compresi il sabato e la domenica. Sono previsti turni di colloquio anche in orari pomeridiani. La prenotazione avviene solo via telefono.

## **Dalla parte di Antigone**

Primo rapporto sulle donne detenute in Italia

**Sezioni femminili**

# **Sezione femminile Casa Circondariale Palermo Pagliarelli 'Antonio Lorusso'**

Indirizzo: Piazza Pietro Cerulli 1, 90129 Palermo  
Telefono: 091 6685456  
Email: cc.pagliarelli.palermo@giustizia.it  
PEC: cc.pagliarelli.palermo@giustiziacert.it  
Tipologia: sezione femminile in Casa Circondariale maschile  
Dislocazione: extraurbana



**ANTIGONE**



## Aspetti identificativi e problematiche

La Casa Circondariale Palermo Pagliarelli è il primo istituto per dimensioni della regione Sicilia. E' composto in totale da 5 reparti detentivi, comprensivi di diverse sezioni (Pianeti, Laghi, Mari, Venti, Monti). In quest'ultimo sono ospitate le donne detenute. Al momento della visita erano presenti 1.188 persone detenute, di cui 66 donne, il numero più alto a livello regionale. La principale criticità dell'istituto è senza dubbio l'assenza di riscaldamento e il malfunzionamento dell'impianto idrico, con conseguente scarsità di acqua calda. Entrambe le problematiche caratterizzano l'istituto sin dalla sua apertura e non vedono soluzione se non nella previsione di ingenti interventi strutturali. A detta della direzione tali interventi sono realisticamente di improbabile realizzazione.

## Struttura

L'istituto si trova poco fuori dalla città, a circa 20 minuti di macchina dal centro. Sono diverse le linee di autobus che giungono nei pressi dell'istituto, tuttavia, dalla fermata più vicina all'ingresso della struttura, bisogna percorrere circa 20 minuti a piedi. L'edificio è complessivamente in discrete condizioni strutturali trattandosi di un istituto relativamente recente. Le principali problematiche sono l'assenza di riscaldamento e il malfunzionamento dell'impianto idrico.

## Spazi detentivi

Il reparto "Monti" ospita tre sezioni femminili (A,B,C). Nella sezione A vige un regime con apertura ininterrotta delle celle dalle ore 8.30 alle ore 19.30. Sono qui ospitate le donne detenute lavoranti, iscritte a corsi scolastici o professionalizzanti. La sezione è composta da dieci celle, ognuna con una capienza massima di quattro persone. Le sezioni B e C attualmente ospitano invece le nuove giunte e fungono da spazi per svolgere i periodi di isolamento fiduciario. Una volta finita l'emergenza sanitaria, per la sezione C è previsto un progetto per la sua riconversione in sezione per donne in semilibertà o in art. 21 OP. Come nella in altre sezioni maschili dell'istituto, anche qui le celle sono dotate di docce ma non

vengono utilizzate per la mancanza di acqua calda. Le celle visitate sono dotate di bidet.

## Spazi comuni

Accanto alle tre sezioni detentive è presente un'infermeria, una biblioteca/sala polivalente, un'aula scolastica e un refettorio con tavolini, sedie e televisione utilizzato dalle donne detenute solo nei giorni di festa in quanto preferiscono mangiare nelle proprie celle. Vi è poi una cucina, una lavanderia e un magazzino dove lavorano le donne dipendenti dall'Amministrazione penitenziaria. Le tre sezioni femminili hanno una propria cucina, pulita e ben attrezzata. La cucina viene utilizzata anche per i corsi di pasticceria e per la preparazione dei pasti della sezione maschile di detenuti ex art. 21 OP e in semilibertà.

## Donne detenute

Su una capienza regolamentare di 98 posti, al momento della visita le donne detenute erano 66. Di queste, 10 erano donne di origine straniera. Nell'istituto la percentuale di stranieri è solitamente più alta tra i detenuti uomini rispetto alle donne. Le donne detenute appartengono tutte al circuito della media sicurezza. Più del 70% delle presenti è condannata in via definitiva. Non ci sono donne che beneficino del lavoro all'esterno ex art. 21 OP né donne in semilibertà.

## Personale

La direttrice, incaricata solo in questo istituto, è la Dott.ssa Maria Luisa Malato. Sono previsti in pianta organica due vice-direttori, ma ne è presente solo uno con incarico temporaneo, reggente in un altro istituto. Ad esso si aggiunge il Direttore della Casa Circondariale di Termini Imerese che, su incarico del PRAP, effettua 2 accessi settimanali. I funzionari giuridico-pedagogici operativi nell'intero istituto sono 14, su una pianta organica di 16. Gli agenti penitenziari sono invece 666, su una pianta organica di 727. Vi è un unico mediatore culturale ministeriale. Oltre

al cappellano si recano in istituto e ministri di culto per i Testimoni di Geova e gli Evangelisti. I volontari autorizzati a svolgere attività all'interno dell'istituto sono circa 150. I Magistrati di sorveglianza accedono circa una volta al mese o comunque ad ogni specifica richiesta.

## Salute

Ad eccezione del servizio ginecologico che ha accesso periodicamente, non esistono differenze tra le prestazioni sanitarie assicurate alle donne, rispetto ai reparti maschili. Per l'intero istituto è presente un medico 24h, una presenza settimanale di 46 ore del servizio psichiatrico e di 106 ore del servizio psicologico. La presenza dello psichiatra risulta insufficiente e viene indicata come una delle principali criticità. Non è previsto il servizio di ostetricia.

## Eventi critici e sistema disciplinare

Nel corso del 2021 sono stati registrati 23 casi di autolesionismo tra le donne detenute e sono stati disposti 37 provvedimenti di isolamento disciplinare.

## Maternità

L'istituto non ospita madri detenute e per questo non sono previsti né gli spazi né i servizi adibiti a tale scopo.

## Scuola, lavoro e formazione professionale

Al momento della visita, le donne iscritte a corsi scolastici erano 13. Le donne che lavoravano alle dipendenze dell'Amministrazione penitenziaria erano 19, mentre non ve ne era nessuna assunta da un datore di lavoro esterno. Per quanto riguarda i corsi professionalizzanti il totale di partecipanti è pari a 8 donne. Non vi sono donne in articolo 21 né in semilibertà.

## Attività ricreative, culturali e sportive

Oltre alla possibilità di accedere alla palestra di reparto, vengono periodicamente previsti corsi di ginnastica. Vi è poi un torneo di ping pong. Per quanto riguarda invece le attività culturali e ricreative, vi è un'offerta periodica di spettacoli offerti dalla comunità esterna, cineforum, servizio di biblioteca, incontri con gli autori, laboratori di scrittura creativa, laboratorio di guida alla lettura, laboratorio teatrale e cinema all'aperto serale durante la stagione estiva. Gli incontri tra donne e uomini detenuti avvengono solo durante lo svolgimento di specifiche attività che coinvolgono più reparti (ad esempio per la proiezione di un film o per una celebrazione eucaristica).

## Contatti con l'esterno

Dall'inizio dell'emergenza sanitaria, ogni persona detenuta ha la possibilità di effettuare una telefonata al giorno. Per poter garantire tale incremento, rispetto a quanto precedentemente previsto, l'istituto ha ampiamente aumentato le linee telefoniche a disposizione delle persone detenute.

Sempre dall'inizio della pandemia, si effettuano videochiamate in misura di due volte alla settimana e per una durata di 40 minuti ognuna. Per quanto riguarda i colloqui in presenza, ogni reparto ha i propri giorni fissi. Solo alcuni reparti maschili hanno la possibilità di effettuare i colloqui il sabato, la domenica e in orari pomeridiani. Le donne detenute hanno accesso ai colloqui il martedì e il venerdì mattina, costringendo eventualmente i figli a dover saltare la scuola per poter venire in visita. Ove ne ricorrano i motivi, l'istituto riconosce generalmente la possibilità di effettuare colloqui con terze persone una volta al mese.

## Dalla parte di Antigone

Primo rapporto  
sulle donne detenute  
in Italia

Sezioni femminili

# Sezione femminile Casa Circondariale di Perugia 'Nuovo Complesso Penitenziario Capanne'

Indirizzo: Strada Pievaiola 252, 06132 Perugia  
Telefono: 075 7740001  
Email: [cc.perugia@giustizia.it](mailto:cc.perugia@giustizia.it)  
PEC: [cc.perugia@giustiziacert.it](mailto:cc.perugia@giustiziacert.it)  
Tipologia: sezione femminile in Casa  
Circondariale maschile  
Dislocazione: extraurbana



**ANTIGONE**

## Aspetti identificativi e problematiche

La Casa Circondariale di Perugia Capanne è collocata in un edificio di recente costruzione e si presenta pertanto in buone condizioni strutturali, grazie anche a regolari interventi di manutenzione. L'istituto al momento della visita ospitava complessivamente 361 persone detenute, di cui 49 donne. La sezione femminile è collocata in un edificio a parte, con celle più ampie rispetto alle sezioni maschili. Trattandosi di una struttura di recente costruzione si presenta in generale in buone condizioni. Per le donne detenute a febbraio 2023 non era previsto nessun corso di formazione professionale. Per quanto riguarda la scuola, è erogato solo un corso di alfabetizzazione.

## Struttura

Il nuovo complesso penitenziario di Perugia, parzialmente operativo dal 2005, è entrato in piena attività dal luglio 2009. L'istituto è collocato in un'area extraurbana in località Capanne. Dal Terminal Bus della stazione ferroviaria di Perugia l'istituto si raggiunge in circa 30 minuti con la Linea E014 Chiusi-Città della Pieve. Trattandosi di una struttura di recente apertura si presenta in buone condizioni. Gli interventi di manutenzione sono svolti regolarmente.

L'istituto è composto da un reparto maschile penale, uno maschile circondariale e uno femminile. La sezione femminile si trova in un edificio a parte all'interno del complesso penitenziario.

## Spazi detentivi

La sezione femminile è dislocata su due piani. Non ci sono distinzioni nel collocamento delle donne detenute, tutte in regime comune. Si tratta di una sezione a regime aperto, con chiusura delle celle verso le ore 19.30 (oltre a una pausa nel primo pomeriggio per la conta).

Le celle della sezione femminile non hanno letti a castello, sono più ampie di quelle maschili e le camerate ospitano fino a sei donne. In tutte le celle visitate sono garantiti 3 mq calpestabili per persona. Il riscaldamento è funzionante, così

come l'acqua calda. Il bagno è in ambiente separato e dotato di doccia interna.

## Spazi comuni

Al femminile, oltre alle sale per la socialità c'è un'ampia sala polivalente dove si trovano anche un proiettore e un pianoforte. Tale ambiente è utilizzato per tutte le attività previste in sezione, comprese il corso di yoga non essendoci una palestra o altro spazio apposito. Vi è una biblioteca di piccole dimensioni e poco fornita. Per quanto riguarda l'esterno, il campo sportivo dell'istituto è chiuso da diverso tempo e dunque non viene utilizzato né dagli uomini che dalle donne. Vi è un'area verde per i colloqui estivi con giochi per bambini, ma pare sia poco riparata non avendo coperture per il sole e la pioggia. Essendo collocata accanto alla sezione maschile, viene comunque principalmente utilizzata per i colloqui degli uomini. Su richiesta pare possano accedervi anche le donne.

## Donne detenute

Su una capienza regolamentare di 71 posti, al momento della visita le donne detenute erano 49. Di queste, 29 erano di origine straniera (il 59%). Le donne con condanna definitiva erano 38 (il 78%). Nessuna donna era in semilibertà mentre 2 erano autorizzate al lavoro all'esterno ex art. 21 OP.

## Personale

Il direttore incaricato, solo in questo istituto, è la Dott.ssa Dott. Bernardina Di Mario. La Direttrice è stata affiancata da una vice in vista del futuro pensionamento. I funzionari giuridico-pedagogici previsti in pianta organica sono 5, ma quelli effettivamente presenti erano 4. Gli agenti di polizia penitenziaria previsti sono 248 e gli 194. Oltre al cappellano si recano in istituto i ministri di culto per i fedeli Cristiani evangelici, Islamici, Testimoni di Geova. Da febbraio 2022 è previsto un mediatore linguistico e culturale ministeriale. I volontari autorizzati sono 64. Il magistrato di sorveglianza entra in istituto almeno una volta al mese.

## Salute

È attualmente presente un medico di sezione facente funzione, in attesa di un definitivo. E' garantito il servizio ginecologia e di ostetricia. Gli specialisti psichiatri sono presenti nella sezione femminile istituto per 12 ore alla settimana, mentre gli psicologici 9 ore.

Al momento della visita erano presenti 7 donne con diagnosi psichiatriche gravi, mentre 35 fanno regolare uso di psicofarmaci o altri medicinali per disagi psichici minori. Per quanto riguarda le dipendenze, vi erano 3 donne tossicodipendenti che assumevano terapia metadonica. Altre 2 donne erano invece registrate come "ex tossicodipendenti".

## Eventi critici e sistema disciplinare

Il numero di provvedimenti di isolamento disciplinare effettuati nell'anno 2022 è pari a 6. I casi di autolesionismo nel corso del 2021 sono 3.

## Maternità

E' presente un nido con una cella biposto per ospitare mamma e bambino. Rispetto alle altre celle, questa cella è più ampia e ha accesso all'esterno. Vi è una sala giochi per i bambini. Non sono previsti servizi fissi (né di pediatria né di volontariato) non essendoci da anni una presenza prolungata di bambini. Occasionalmente può verificarsi il transito di una donna detenuta con figlio, ma per periodi molto brevi in attesa di altre collocazioni. Se ve n'è necessità viene contattato un pediatra.

## Scuola, lavoro e formazione professionale

Nella sezione femminile è previsto solo un corso di alfabetizzazione che, al momento della visita, coinvolgeva 3 donne detenute. Non sono presenti corsi scolastici secondari in quanto pare non si raggiunga il numero di persone

necessario alla loro attivazione. Viene però erogato un corso per acquisire competenze di base, sia scolastiche che professionali ("Corso garanzie delle competenze"). Il corso è erogato da una scuola di formazione della Regione Umbria insieme ai professori del CPIA e non rilascia al momento nessuna certificato ufficiale. Erano 16 le donne detenute che prendevano parte a questo corso.

Per quanto riguarda il lavoro, 28 donne sono assunte alle dipendenze dell'amministrazione penitenziaria. Vi sono poi 2 donne autorizzate al lavoro all'esterno ex art. 21 OP, una è assunta dal Ministero della Giustizia ed effettua le pulizie presso l'UEPE mentre l'altra è assunta dal Comune di Perugia e fornisce supporto alla mensa della Caritas locale.

Non sono attualmente previsti corsi di formazione professionali veri e propri. Fino a novembre 2022 era attivo un corso per acconciatore. Nel marzo 2023 dovrebbe partire un corso professionale di ricamo "punto Assisi".

## Attività ricreative, culturali e sportive

Per quanto riguarda le attività ricreative è previsto un corso di origami al quale partecipano 25 donne, un corso di scrittura creativa che coinvolge 14 donne e un corso di teatro sempre con 14 partecipanti. Vi è poi una sala hobby a cui 5 donne sono autorizzate ad accedere per svolgere attività ricreative in comune. Si tiene un corso di yoga al quale partecipano 19 donne. A febbraio 2023 è previsto l'avvio di un progetto di balli popolari che dovrebbero coinvolgere 10/15 donne. L'istituto ha da tempo attiva una collaborazione con un festival di cortometraggi (PerSo film festival) al quale alcune persone detenute partecipano in veste di giuria. Prima di ogni edizione è previsto un corso di formazione per acquisire competenze nella critica dei corti osservati. In passato tale progetto ha coinvolto, a turno, un anno la sezione femminile e un anno quella maschile. E' stata chiesta per l'edizione del 2023 la possibilità di coinvolgere entrambe le sezioni, con uomini e donne presenti in giuria. Non vi sono ad oggi altre attività in comune.

## Contatti con l'esterno

Si svolgono colloqui tutti i giorni, compreso il sabato. La domenica i colloqui si svolgono a turni. Sono previsti colloqui anche in orario pomeridiano. Nonostante la ripresa delle visite in presenza è ancora possibile effettuare videochiamate in via sostitutiva. Tale modalità è molto utilizzata, soprattutto dalle detenute di origine straniera.

Per quanto riguarda le telefonate, la direzione ha mantenuto un numero superiore a quanto previsto dal regolamento penitenziario anche al termine dell'emergenza sanitaria. A febbraio 2023, risulta che le donne detenute abbiano diritto a 4 telefonate a settimana. A queste se ne aggiungono 2 al mese in caso di donna con figli di età inferiore ai 12 anni.

## Dalla parte di Antigone

Primo rapporto sulle donne detenute in Italia

[Sezioni femminili](#)

# Sezione femminile Casa Circondariale di Modena 'Sant'Anna'

Indirizzo: Strada Sant'Anna 370, 41122 Modena  
Telefono: 059 450800  
Email: [cc.modena@giustizia.it](mailto:cc.modena@giustizia.it)  
PEC: [cc.modena@giustiziacert.it](mailto:cc.modena@giustiziacert.it)  
Tipologia: sezione femminile in Casa Circondariale maschile  
Dislocazione: extraurbana



**ANTIGONE**



## Aspetti identificativi e problematiche

L'istituto è composto da dodici sezioni maschili e da una femminile. Al momento della visita le persone detenute erano complessivamente 387, di cui 21 donne. La sezione femminile è ospitata nel vecchio padiglione, risalente all'anno di apertura e gravemente danneggiato durante la rivolta scoppiata nell'istituto nel marzo 2020. Il padiglione è stato riaperto progressivamente nel corso degli ultimi due anni man mano che procedevano i lavori di ristrutturazione. Le pareti sono state tinteggiate e gli ambienti sembrano complessivamente in condizioni accettabili. Tuttavia permangono alcune problematiche, riguardanti per esempio le docce comuni, che presentano muffe e problemi di condensa e spandimento acqua. Gli spazi detentivi riservati alle donne sono piuttosto angusti. Al momento della visita nessuna donna risulta iscritta a corsi scolastici. Nessuna delle donne presenti era inoltre impiegata in attività lavorative né in corsi di formazione professionale.

## Struttura

La struttura è composta da un vecchio padiglione, costruito a partire dal 1980 ed inaugurato nel 1991, e da un nuovo padiglione aperto nel 2013 per detenuti uomini definitivi. Al vecchio padiglione vi sono 6 sezioni maschili site ai piani più alti, mentre la sezione femminile si trova al piano terra.

## Spazi detentivi

Gli spazi detentivi riservati alle donne sono piuttosto angusti e le finestre sono schermate. Le celle ospitano tutte due donne, ciascuna su letti a castello. Il mobilio sembra piuttosto vecchio, lo spazio è poco luminoso a causa delle schermature alle finestre. Le docce presenti nei piccoli bagni all'interno delle celle sono in cattive condizioni. Non ci sono bidet nelle celle della sezione femminile.

## Spazi comuni

Sono presenti due biblioteche al vecchio padiglione, di cui una apposta per la sezione femminile, la quale può essere utilizzata anche come sala comune polifunzionale, ma solo su richiesta e previa autorizzazione. Vi sono poi a disposizione delle donne detenute una palestra, un campetto in cemento e ulteriori spazi per le scuole e altre attività.

## Donne detenute

Al momento della visita erano presenti nell'istituto 21 donne detenute, a fronte di una capienza regolamentare di 36 posti. L'istituto, dunque, non si presenta sovraffollato. Si tratta di tutte detenute comuni. Due terzi sono donne detenute con condanna definitiva (16 su 21). Nessuna è in regime di semilibertà né in art. 21.

## Personale

Per quanto riguarda il personale, un dato critico è la carenza di funzionari giuridico-pedagogici, previsti in numero di 5 in pianta organica, comunque esiguo rispetto alla capienza dell'istituto, che ospita complessivamente quasi 400 persone. Di questi 5 posti previsti, solo 3 posti sono effettivamente coperti. A ciò si accompagna una forte carenza del personale amministrativo e contabile: a fronte di una pianta organica di 23 unità se ne contano solo 10 attive. Inoltre, la Direttrice Dott.ssa Anna Albano è anche vicedirettrice dell'istituto di Piacenza e non vi sono vicedirettori. Il Magistrato di sorveglianza entra in istituto almeno una volta al mese.

È presente un mediatore culturale ministeriale. Vi è inoltre uno sportello stranieri gestito dal Comune di Modena e che si occupa del rinnovo dei documenti di soggiorno e che fornisce informazioni all'ingresso. Lo stesso opera anche con lo sportello dimittendi. Oltre al cappellano si recano in istituto ministri di culto per le persone di fede Cristiana evangelica, Islamica, Ortodossa e per i Testimoni di Geova.



## Salute

Nell'istituto è presente un medico 24 ore su 24. Il rifacimento dei locali sanitari dopo la rivolta del marzo 2020 ha migliorato la strumentazione a disposizione: sono state aumentate le prestazioni specialistiche fornite in istituto e vi sono 6 medici che operano con continuità, tra cui il ginecologo e l'ostetrica. Per le donne detenute viene infatti effettuata attività di screening per ostetricia, ginecologia, oncologia.

Inoltre, vi è una buona presenza di psicologi e psichiatri, con un totale complessivo rispettivamente di 93 e 15 ore settimanali. A seguito dell'abuso di medicinali verificatosi durante la rivolta del 2020, l'area sanitaria ha adottato un nuovo protocollo per la somministrazione di psicofarmaci (ridotti a due sole tipologie di farmaci ritenute più adatte) che vengono somministrati solo in forma liquida e in orario serale. In questo modo chi assume farmaci per regolare il riposo li prende effettivamente prima del sonno notturno e non rimane sonnolento durante il giorno, magari non riuscendo comunque a dormire la notte.

Inoltre, nell'istituto si conta un alto numero di persone detenute tossicodipendenti, ma solo una minima parte di questi è sotto trattamento. Tutte e 21 le donne presenti si sono dichiarate tossicodipendenti, ma solo 8 sono certificate come tali e, perciò, seguono adeguato trattamento, mentre le altre fanno uso di psicofarmaci generici.

## Eventi critici e sistema disciplinare

Nel 2021 non è stato registrato neanche un episodio di autolesionismo nella sezione femminile. L'anno prima ne era stato registrato solo uno. Sono previsti programmi di prevenzione sanitaria specifici.

## Maternità

Non sono previsti spazi appositi dedicati alle detenute con figli. Né durante l'ultima visita né in quelle effettuate negli anni precedenti è stata mai rilevata la presenza di donne detenute insieme ai loro figli.

## Scuola, lavoro e formazione professionale

Al momento della visita i corsi scolastici per le donne erano interrotti per mancanza di partecipazione. Vi è poi il progetto di tutoraggio scolastico condotto sia al maschile che al femminile dalle/i volontarie/i di "Carcere Città", ma non si registra partecipazione da parte delle donne.

Mentre per quanto riguarda gli uomini detenuti circa il 30% era impiegato in attività lavorative, per quanto riguarda le donne nessuna disponeva di un lavoro, né alle dipendenze dell'Amministrazione penitenziaria né per aziende esterne. Non si registra neppure la presenza di corsi di formazione professionale, mentre per gli uomini è attivo un corso di agricoltura, uno di ristorazione e a breve uno nel campo edile.

## Attività ricreative, culturali e sportive

Le donne detenute della sezione femminile hanno accesso alla palestra una volta alla settimana, quando è prevista un'ora di sport con la UISP. Le attività offerte sono la pallavolo e corsi di zumba. Per quanto riguarda, invece, le attività culturali, per la sezione femminile vi è il progetto "Ricomincio da me" che coinvolge 10 donne e quello "Cammina, danza, sollevati" organizzato dalla Casa delle donne di Modena per altre 10 donne. Inoltre, è possibile partecipare al corso di teatro del "Teatro dei Venti", sia per le donne che per gli uomini detenuti.

## Contatti con l'esterno

I colloqui si svolgono tutte le mattine, compreso il sabato ma esclusa la domenica. Non sono invece previsti colloqui pomeridiani. I colloqui sono prenotabili sia via internet che via telefono, e anche personalmente all'interno dell'istituto. E' inoltre prevista la possibilità di effettuare videochiamate in aggiunta ai colloqui in presenza. Recentemente, poi, sono state aumentate le postazioni e le linee disponibili al fine di permettere un maggior ricorso alle videochiamate.

## Dalla parte di Antigone

Primo rapporto  
sulle donne detenute  
in Italia

Sezioni femminili

# Sezione femminile Casa Circondariale 'Francesco Di Cataldo' - Milano San Vittore

Indirizzo: Piazza Filangieri Gaetano 2,  
20123 Milano  
Telefono: 02 438521  
Email: cc.milano@giustizia.it  
PEC: cc.milano@giustiziacert.it  
Tipologia: sezione femminile in Casa  
Circondariale maschile  
Dislocazione: urbana



**ANTIGONE**

## Aspetti identificativi e problematiche

La Casa Circondariale di San Vittore ospita al suo interno diverse sezioni maschili (più di 800 persone), un centro clinico e una sezione femminile, divisa in tre aree detentive. A fronte di una capienza regolamentare di 98 posti, al momento della visita la sezione femminile ospitava 79 donne. La responsabile sanitarie riferisce come tra queste vi sia una presenza massiccia – pari a 1 su 4 – di pazienti con diagnosi psichiatriche. Viene inoltre segnalata l'aumento di situazioni di dipendenza derivante dall'abuso di farmaci.

Da un punto di vista strutturale, l'intera sezione necessita di urgenti e consistenti interventi di ristrutturazione. Le celle sono di dimensioni assai ridotte, non idonee ad ospitare due o tre persone, in molte di esse manca inoltre il mobilio per contenere i vestiti e gli effetti personali, tenuti in scatole sotto i letti. Il piccolo ambiente bagno delle celle – utilizzato in parte anche per cucinare – non è dotato di doccia e nel reparto al piano terra il wc è alla turca. In alcune celle non vi è neanche una porta a separare l'ambiente con i letti da quello bagno/cucina. Da tre anni non c'è più un servizio ginecologico interno, andando ogni volta il bando deserto. I controlli di routine vengono effettuati all'esterno, così come i servizi di ostetricia. Tale carenza risulta particolarmente grave data la frequente presenza di donne in stato di gravidanza.

## Struttura

L'edificio, operativo come penitenziario cittadino dal 1879, è collocato in pieno centro di Milano. Nei pressi di San Vittore ci sono le fermate di 4 linee bus, 2 linee metro e un tram. La Casa Circondariale è composta da diverse sezioni per detenuti uomini, un centro clinico e una sezione femminile, divisa in tre aree detentive: la prima per donne condannate in via definitiva o ricorrenti, la seconda per donne in attesa di giudizio o appellanti, la terza per nuove giunte e persone affette da patologie psichiatriche/dipendenze a causa della vicinanza con l'infermeria, che a sua volta ha al suo interno alcune celle (videosorvegliate).

## Spazi detentivi

La sezione femminile di San Vittore è suddivisa in tre aree detentive, dislocate su tre piani. Al piano terra vi è la sezione penale, adibita ad ospitare donne detenute definitive e ricorrenti, 19 al momento della visita. Il primo piano ospita invece donne in attesa di giudizio o appellanti, 36 al momento della visita. Entrambe le sezioni sono a celle aperte, la prima dalle ore 8 alle ore 21 e la seconda dalle 8 alle 20. Nonostante la nuova circolare sulla Media sicurezza preveda la chiusura alle 20, nella sezione penale è stato deciso di mantenere l'orario precedente. Al secondo piano invece vi è una sezione chiusa adibita in teoria alla permanenza delle nuove giunte che, dopo un periodo di isolamento fiduciario, dovrebbero accedere alla sezione sottostante. Concepita come ambiente per permanenze brevi, in realtà la sezione ospita donne anche per periodi lunghi se non sono disponibili posti nei piani sottostanti. In questi casi pare però che sia possibile seguire la routine delle donne nella sezione al primo piano, con stessi orari di apertura delle celle e possibilità di partecipare alle stesse attività. Oltre a quelle appena arrivate e a quelle in attesa di posto, la sezione ospita donne con patologie psichiatriche, dipendenze e in generale le persone di più complessa gestione. Delle 22 donne presenti al momento della visita, 8 erano in questa sezione per tali ragioni. Sempre al secondo piano, vi è poi un piccolo reparto infermeria composto da quattro celle (di cui una inagibile) che ospitano donne per cui è richiesta la video sorveglianza per problemi psichici o per altre criticità di natura sanitaria. Al momento della visita 2 donne erano detenute in questo reparto.

Tutte le celle della sezione femminile sono di dimensioni assai ridotte. In nessuna delle celle visitate, al piano terra e al primo piano, sono garantiti 3 mq calpestabili a persona. Le celle hanno tutte tre posti letto, alcune sono occupate da due persone e altre da tre. In molte di esse manca il mobilio per contenere i vestiti e gli effetti personali, tenuti in scatole sotto i letti. Il piccolo ambiente bagno delle celle – utilizzato in parte anche per cucinare – non è dotato di doccia né di bidet e nel reparto al piano terra il wc è alla turca. In due celle al primo piano non vi è neanche una porta a separare l'ambiente con i letti da quello bagno/cucina.

La direzione segnala di aver più volte richiesto all'Amministrazione di provvedere alla ristrutturazione della sezione, oggetto anche di recenti colloqui con il Capo Dap. Nonostante i ripetuti solleciti, per il momento non è stato ancora approvato

alcun tipo di intervento.

## Spazi comuni

Tutte e tre le sezioni (eccetto il reparto infermeria) hanno una propria sala per la socialità. La meglio attrezzata e curata è quella della sezione penale, che si presenta come un vero e proprio salottino munito di tv, divani, fornello, frigoriferi comuni, cyclette e libreria ben fornita. Le salette socialità degli altri piani sono invece molto più spoglie e meno curate e per questo poco utilizzate.

La biblioteca è utilizzata sia per il servizio del prestito libri (per due ore al giorno) che come sala polifunzionale per alcune attività e servizi (tra i quali lo sportello Naga, lo sportello anti violenza, laboratorio di scrittura autobiografica, l'arte terapia individuale, sportelli per la genitorialità). Vi è inoltre una piccola palestra aperta tutti i pomeriggi a chi ne fa richiesta.

Per quanto riguarda gli spazi esterni, vi è un cortile curato da una donna lavorante e utilizzato per le attività durante i periodi estivi e un'ara passeggi (fruibile dalle 9 alle 11 e dalle 13 alle 16) con campo da calcetto in erba sintetica, rete da pallavolo e copertura per proteggere dagli agenti atmosferici.

## Donne detenute

Su una capienza regolamentare di 98 persone, al momento della visita la sezione di San Vittore ospitava 79 donne, tutte detenute in regime comune. Tra queste, 19 erano condannate in via definitiva o ricorrenti, mentre le restanti erano in attesa di giudizio o appellanti. Tre donne sono autorizzate al lavoro esterno ex art. 21 OP. Non vi sono donne semilibere.

Per quanto riguarda la nazionalità, 37 erano le donne di origine straniera, provenienti per la maggior parte da paesi dell'Est Europa e del Sud America.

## Personale

Vi è un unico funzionario giuridico-pedagogico assegnato alla sezione femminile

che probabilmente sarà a breve affiancato da un collega entrata in servizio con il recente concorso. Un esperto ex art. 80 OP si reca in istituto per svolgere attività di osservazione con chi ha una condanna definitiva. Un assistente sociale e uno psicologo entrano per le donne seguite dal SerD. E' presente un coordinatore della mediazione culturale e poi in base alle necessità vengono chiamati mediatori delle specifiche lingue. Oltre al cappellano, i ministri di culto che si recano nella sezione con maggiore frequenza sono i Testimoni di Geova e gli evangelisti. Vi sono due suore e altri volontari che si occupano principalmente di sostegno scolastico e accoglienza delle nuove giunte.

## Salute

Per quanto riguarda il personale sanitario, l'unica presenza costante è il servizio infermieristico 24h. Non vi è un medico di reparto e in caso di necessità viene chiamato il dottore nel centro clinico dell'istituto. Da tre anni non c'è più un servizio ginecologico interno, andando ogni volta il bando deserto. I controlli di routine vengono effettuati all'esterno, così come i servizi di ostetricia. Tale carenza risulta particolarmente grave data la frequente presenza di donne in stato di gravidanza. Gli unici specialisti che si recano regolarmente nella sezione femminile sono una psichiatra (6/8 ore a settimana), uno psicologo, un dentista (due volte alla settimana), uno pneumologo e uno psicologo del SerD. Le altre visite specialistiche si svolgono nel centro clinico dell'istituto.

La psichiatra riferisce che circa il 25% delle donne detenute soffre di diagnosi gravi, ad esempio di depressione, disturbo bipolare e della personalità. Circa 20 sono le donne in carico al SerD, tra le quali 5 assumono terapia metadonica. Viene segnalata inoltre la sempre più frequente presenza di dipendenze da farmaci, particolarmente difficili da gestire anche perché non prese in carico dai servizi per le dipendenze. Quasi tutte le donne detenute assumono farmaci per il sonno e una parte consistente e una parte per il controllo dell'ansia e per disturbi di adattamento.

## Eventi critici e sistema disciplinare

Nel 2021 sono stati disposti 2 Tso presso l'ospedale Niguarda. I casi di autolesionismo sono stati 86, riguardando in totale 26 donne detenute. I tentati suicidi sono stati 4, di cui 3 a detta della direzione a scopi dimostrativi.

In generale viene riferito che nel corso del 2022 gli eventi critici risultano di più scarsa entità, senza che sia mai stato necessario l'intervento dell'autorità sanitaria. Da segnalare come evento critico il tragico avvenimento del maggio 2022, quando una donna detenuta a San Vittore all'ottavo mese di gravidanza fu portata d'urgenza al Niguarda dove partorì il bambino già morto.

Nel 2021 sono stati disposti 11 isolamenti disciplinari. Per quanto riguarda la modalità di svolgimento, secondo l'area trattamentale sono rari i casi in cui viene disposto e la sua durata massima è di 5 / 6 giorni. L'isolamento viene svolto nelle stanze dell'infermeria dove comunque, visto il costante via vai di persone, è sempre garantito il contatto con lo staff sanitario e non.

## Maternità

I bambini con le madri detenute sono ospitati nell'ICAM di San Vittore, situato in una struttura esterna. Tra la primavera e l'estate del 2022 la sezione femminile di San Vittore ha ospitate molte donne in stato di gravidanza. Nella visita precedente di Antigone, a inizio giugno, se ne contavano 8 in contemporanea. Una nona, uscita da poco, era la donna che ha perso il bambino dopo un parto d'urgenza al Niguarda. La presenza di tutte queste donne incinte era dovuta ad una maxi operazione di polizia in stazione centrale e alla modifica della procura di Milano delle disposizioni per le forze dell'ordine di procedere con la carcerazione anche in caso di donne incinta per le quali è previsto il rinvio obbligatorio dell'esecuzione della pena (art. 146 cp). La permanenza in istituto durava circa un mese, il tempo di attendere il definitivo e richiedere così il differimento pena. A gennaio 2023 viene segnalata la ripresa di arresti di donne incinte e la presenza in sezione di quattro donne in stato di gravidanza, di cui una gemellare. Il passaggio in ICAM, visti gli spazi più idonei della struttura, viene però ostacolato dall'assenza di infermiere h24 ed è pertanto preferita la permanenza in sezione. In totale, in meno di un anno, hanno fatto ingresso nella sezione di San Vittore circa 50 donne incinte.

## Scuola, lavoro e formazione professionale

Al momento della visita, 15 donne risultavano iscritte a corsi scolastici. L'offerta formativa consiste in corsi di alfabetizzazione e scuola media. Una donna era iscritta all'istituto di ragioneria.

Le donne detenute che lavorano alle dipendenze dell'Amministrazione penitenziaria erano 29. La maggior parte delle mansioni seguono una turnazione mensile, mentre alcune hanno durata maggiore (es. lavorante per il giardino, la cuoca, la lavorante per la lavanderia e la lavorante addetta al laboratorio gestito dalla suora che entra in istituto con varie mansioni). Vi sono poi 2 donne assunte da un datore di lavoro esterno (la Fondazione Casa dello Spirito e delle Arti) impiegate in un laboratorio di ostie all'interno della sezione. Tre donne sono autorizzate al lavoro esterno ex art. 21 OP nello spaccio degli agenti.

Alla data della visita per le donne era previsto solo un corso professionalizzante per la manicure che rilascia un attestato ufficiale. Il corso è strutturato in moduli brevi (30 ore), per far sì che possa essere seguito con maggiore facilità. E' previsto poi un corso per Hccp.

## Attività ricreative, culturali e sportive

Le attività sportive previste consistono nella partecipazione alla squadra di pallavolo, al corso di yoga (tenuto da una volontaria) e da un laboratorio sportivo in palestra. Non sono previste con regolarità occasioni di incontro tra donne e uomini detenuti a San vittore, se non per eventi importanti aperti al pubblico organizzati dalla Direzione dell'istituto.

## Contatti con l'esterno

I colloqui si svolgono dal martedì al sabato dalle 9 alle 15. Se vi è la necessità si fa in modo di organizzarli anche il pomeriggio. Sarà a breve prevista la possibilità di svolgere colloqui anche la domenica. Al momento della visita, le donne detenute effettuano 6 telefonate a settimana.

## Dalla parte di Antigone

Primo rapporto  
sulle donne detenute  
in Italia

Sezioni femminili

# Sezione femminile Casa Circondariale di Messina 'Gazzi'

Indirizzo: Via Consolare Valeria 2, 98124 Messina  
Telefono: 090 2281111  
Email: cc.messina@giustizia.it  
PEC: c.messina@giustiziacert.it  
Tipologia: sezione femminile in Casa  
Circondariale maschile  
Dislocazione: urbana



**ANTIGONE**



## Aspetti identificativi e problematiche

La Casa Circondariale di Messina è un istituto collocato nel centro urbano composto da un reparto maschile, un reparto femminile e un Servizio di assistenza sanitaria intensificato (SAI) con ambulatori specialistici e stanze dedicate alla degenza dei pazienti. La sezione femminile è divisa in aree detentive separate per donne in regime di Media, di Alta sicurezza e per donne lavoranti. Vi è inoltre una piccola sezione nido. Le donne presenti al momento della visita erano 21, su una popolazione detenuta totale di 187 persone.

La presenza del SAI comporta numerosi trasferimenti da altri istituti di persone detenute che necessitano particolari cure mediche. Il secondo piano del reparto sanitario ha circa 15 posti letto dedicati alle donne ricoverate (7 all'epoca della visita).

## Struttura

La Casa Circondariale di Messina è un istituto collocato nel centro urbano, raggiungibile con i mezzi pubblici (autobus e tram). Ospita al suo interno un totale di circa 200 persone detenute. L'istituto è diviso in tre blocchi detentivi, uno maschile, uno femminile e uno dedicato al centro clinico.

## Spazi detentivi

Il blocco detentivo destinato alla sezione femminile è dislocato su tre livelli. Il piano terra ospita donne detenute in regime di Media sicurezza, il primo piano in regime di Alta sicurezza e il secondo piano donne in semilibertà, autorizzate al lavoro all'esterno ex articolo 21 OP e donne detenute insieme ai loro figli nella sezione nido (al momento della visita totalmente libera). Tutte le celle della sezione sono divise in due o tre ambienti. Il bagno è separato dallo spazio con i letti ed è dotato di wc, doccia ma non di bidet. In alcune celle c'è un terzo locale adibito a cucina. La capienza delle celle visitate era variabile tra le 3 e le 6 persone, con letti a castello e non. Non tutte le celle sono occupate interamente.

La sezione femminile, affacciando su una caserma, presenta schermature alle

finestre per permettere maggiore privacy alle donne detenute. Tutti gli spazi detentivi sono mantenuti in buono stato, e ogni cella, oltre ai letti, spesso a castello, ha in dotazione alcuni mobili, pensili e un tavolo con delle sedie. Le celle visitate sono parse pulite e ordinate. Durante i mesi estivi si riscontrano alcuni problemi legati al clima caldo e alla scarsa circolazione dell'aria. In tutte le celle visitate il riscaldamento è funzionante ed è garantita l'acqua calda.

## Spazi comuni

La sezione femminile dispone di maggiori spazi rispetto a quelle maschili. Ogni piano è dotato di un'aula dedicata ai laboratori e alla scuola. Vi è inoltre una biblioteca e un'aula per la socialità con macchinari per l'attività fisica. Gli spazi della sezione femminile dedicati ai corsi scolastici sono forniti di lavagna elettronica, non sono spaziose ma sono ordinate e luminose. La sezione ha un'area di passeggio dotata di una copertura per proteggere da fattori atmosferici e di un ambiente chiuso con rubinetto per l'acqua e un bagno. Nell'istituto è presente anche un campo sportivo, recentemente ristrutturato, utilizzato su turnazione da tutti gli uomini e le donne detenute. Non sono presenti spazi esclusivamente adibiti alla formazione professionale né a lavorazioni interne. Non sono presenti inoltre spazi dedicati alla professione di culti diversi da quello cattolico.

## Donne detenute

Su una capienza regolamentare di 30 posti, al momento della visita le donne detenute nella Casa Circondariale di Messina erano 21 in totale. Di queste, 5 erano di origine straniera. Erano 9 le donne condannate in via definitiva, 2 le donne autorizzate al lavoro all'esterno ex art. 21 OP e 1 in semilibertà.

## Personale

La direttrice incaricata è la Dott.ssa Angela Sciavico. Non è prevista, da ormai cinque anni, la presenza di vice direttori. Il numero di funzionari giuridico-



pedagogici presenti corrisponde a quello previsto in pianta organica, pari a quattro. Nonostante sulla carta non vi siano dunque carenze di personale educativo, vi è un problema di forte fenomeno di assenteismo (per motivi legittimi) che comporta la turnazione di un numero limitato di operatori. Ulteriori difficoltà derivano dalla conformazione dell'istituto, che avendo delle sezioni molto diverse tra loro, non permette una facile dislocazione del personale. Nonostante queste problematiche si respira un clima di collaborazione positiva tra il personale incontrato durante la visita. Gli agenti di polizia penitenziaria presenti sono 222, a fronte di 247 previsti.

Non sono previsti ministri di culto diversi da quello cattolico. Non sono presenti mediatori culturali ministeriali, ma solo un mediatore culturale volontario ex art. 17 OP che accede in istituto nell'ambito del progetto "polo sociale integrato", sostenuto da una Cooperativa sociale (miedihospes) e dal Comune di Messina. Il progetto in generale prevede la presa in carico di persone straniere e il loro inserimento sociale (in particolare fuori dal carcere). Il numero complessivo di volontari autorizzati è pari circa a 100 persone. Il Magistrato di sorveglianza entra in istituto circa una volta a settimana.

## Salute

E' previsto un servizio di ginecologia e la presenza di un pediatra nel caso in cui la sezione nido ospiti bambini insieme alle madri detenute. Oltre a questo, le donne godono degli stessi servizi sanitari dei detenuti maschi.

L'assistenza sanitaria è gestita attraverso l'impiego del SAI (Servizio di assistenza intensificato), ospitato su tre piani. Il piano terra è dedicato agli ambulatori specialistici (ad esempio di fisioterapia, oculistica, odontoiatria). Sta per essere allestita una stanza per le TAC, il macchinario è già in dotazione dell'istituto. I due piani superiori ospitano le persone detenute ricoverate nel centro clinico. Il primo piano è dedicato agli uomini e il secondo alle donne, composto da sei stanze con circa 15 posti letto totali. Al momento della visita vi erano 7 donne ricoverate.

## Eventi critici e sistema disciplinare

Nel 2021 non sono stati registrati particolari eventi critici nel reparto femminile. A febbraio 2022 una giovane donna di 29 anni si è tolta la vita in celle, poco dopo l'interrogatorio di garanzia davanti al gip avvenuto con collegamento da remoto. Si trovava nel carcere di Messina solo da due giorni e pare soffrisse di disagi psichici.

Nel 2021 non è stato disposto nessun isolamento disciplinare nei confronti di donne detenute.

## Maternità

Nell'ultimo piano del reparto femminile vi è una piccola sezione nido, adibita ad ospitare donne detenute insieme ai loro figli fino al compimento del terzo anno di età. Al momento della visita la sezione era vuota. Le celle hanno due letti singoli (provvisoriamente uniti a letto matrimoniale), degli armadi, un pavimento in finto parquet, 2 culle e diversi pupazzi che ornano la stanza. Le celle, che rimarrebbero eventualmente aperte durante tutto il giorno, affacciano su un corridoio con diversi giochi per bambini che rendono l'ambiente un po' più ospitale. Nel piano sono presenti inoltre uno spazio dedicato alla socialità (nel caso in cui ci fosse cattivo tempo) e una piccola cucina comune.

Non ci sono volontari che svolgono attività fuori dall'istituto con i bambini eventualmente presenti. Nell'ambito del progetto "giocare per diritto" vengono organizzate attività sportive e culturali che coinvolgono madri detenute e figli fuori dall'istituto.

## Scuola, lavoro e formazione professionale

Al momento della visita le donne iscritte a corsi scolastici erano 17, su un totale di 21 presenze. Erano 5 invece le donne coinvolte in un corso professionale di sartoria.

Per quanto riguarda il lavoro, 10 donne erano assunte alle dipendenze dell'amministrazione penitenziaria, 2 ex art. 21 OP e 8 ex art. 20 OP. Nessuna

donna lavorava invece per datori di lavoro esterni.

### **Attività ricreative, culturali e sportive**

L'istituto si avvale dell'attività di numerosi volontari che entrano quotidianamente per progetti di diversa natura. Particolare successo ha il corso di teatro, attività prevista sia per gli uomini che per le donne detenute ma in momenti separati (corsi sostenuti da protocolli stipulati con l'università e Rotary). Sono poi previsti laboratori di danza per donne detenute e figli, un laboratorio di uncinetto (CEPAS), un corso di cucito tenuto da SOROPTIMIST e un cineforum, organizzato dagli scout che tengono anche uno sportello per lo svolgimento di pratiche burocratiche. E' poi in atto un progetto per sostegno della genitorialità (sostenuto da "Anymore Onlus"). Le attività sportive sono erogate nell'ambito del progetto "giocare per diritto", finanziato dalla UISP. In nessun caso sono previste occasioni di incontro tra uomini e donne detenute.

### **Contatti con l'esterno**

I colloqui si svolgono sia il sabato che la domenica, anche in orari pomeridiani. La prenotazione è possibile sia via telefono che via internet. L'istituto offre la possibilità di svolgere videochiamate, sostitutive ai colloqui in presenza.

## **Dalla parte di Antigone**

Primo rapporto sulle donne detenute in Italia

**Sezioni femminili**

# **Sezione femminile Casa Circondariale di Lecce 'Borgo San Nicola'**

Indirizzo: Via Paolo Perrone 4, 73100 Lecce  
Telefono: 0832 1669111  
Email: cc.lecce@giustizia.it  
PEC: cc.lecce@giustiziacert.it  
Tipologia: sezione femminile in Casa Circondariale maschile  
Dislocazione: extraurbana



**ANTIGONE**

## Aspetti identificativi e problematiche

La Casa Circondariale di Lecce è il più grande istituto penitenziario pugliese. L'istituto si compone di 2 blocchi: il primo circondariale ospita uomini con condanna non definitiva, sia in Media che Alta sicurezza; il secondo reclusione ospita uomini condannati in via definitiva e il reparto femminile. Quest'ultimo è composto da due sezioni, una di Media e una di Alta sicurezza. Al momento della visita le persone detenute presso l'istituto erano 1120, di cui 80 donne (39 in AS3). Nel reparto femminile vigeva in via straordinaria un regime a celle chiuse. Tale decisione è stata presa per ragioni di sicurezza a causa di alcune aggressioni nei confronti del personale di Polizia penitenziaria.

L'istituto presenta spazi di buone dimensioni che permettono l'organizzazione di attività trattamentali, ludiche, scolastiche e formative. Ciononostante, per le donne detenute in regime comune non è previsto alcun tipo di attività scolastica o ricreativa. Il reparto femminile è stato oggetto di lavori di tinteggiatura e le docce sono state sistemate. Le condizioni generali dell'istituto risultano adeguate, ma attualmente le aree verdi risultano inagibili.

## Struttura

La costruzione del carcere risale al 1980, l'inaugurazione al 1997. Si trova in una zona extra urbana dotata di collegamenti continui. Il reparto femminile è collocato in un plesso distaccato. Al primo piano è presente la sezione di Media sicurezza e al secondo la sezione di Alta sicurezza. Entrambe sono a celle aperte e prevedono un sistema di videosorveglianza che permette alla donne di poter sostare nei corridoi e negli spazi comuni come le salette di socialità o nella stanza dove è presente la parrucchiera.

Il reparto femminile è stato oggetto di lavori di tinteggiatura e le docce sono state sistemate. Le condizioni generali dell'istituto risultano adeguate. Attualmente le aree verdi sono ancora inagibili.

## Spazi detentivi

In tutte le celle visitate sono ospitate circa 2 o 3 donne. Sono garantiti 3 mq calpestabili per ogni persona. Il riscaldamento è funzionante ed è garantita l'acqua calda. In tutte le celle il wc è situato in ambiente separato con bidet. Nonostante la recente ristrutturazione delle docce è stata riscontrata la presenza di macchie di umidità dovute principalmente alla condensa. La Direzione ci ha informati che questa decisione è stata presa per ragioni di sicurezza dovute ad aggressioni da parte di alcune donne detenute nei confronti del personale di Polizia penitenziaria.

## Spazi comuni

Nelle salette di socialità sono presenti dei tavoli con qualche sedia e un alcuni attrezzi da palestra. Gli spazi sono ben tinteggiati e sono presenti alcuni disegni sui muri. E' presente inoltre una stanza per la parrucchiera.

## Donne detenute

Su una capienza regolamentare di 77 posti, al momento della visita erano presenti 80 donne detenute. Tra queste 13 erano di origine straniera. Le donne presenti nella sezione a regime AS3 erano 39, mentre le restanti erano in regime di Media sicurezza. Per quanto riguarda la posizione giuridica, poco più della metà (42 su 80) erano detenute con condanna definitiva. Vi era una donna in semilibertà e un'altra autorizzata al lavoro all'esterno ex art. 21 OP.

## Personale

La Direttrice, incaricata solo in questo istituto, è la Dott.ssa Maria Teresa Susca coadiuvata da un vicedirettore. Al momento della visita il numero dei funzionari giuridico-pedagogici presenti era 11, pari al numero di quelli previsti in pianta organica. Si registra un leggero sovraorganico tra gli agenti di Polizia

penitenziaria, data la presenza di 595 unità a fronte delle 581 presenti in pianta organica. Il conteggio del personale non è però al netto dei distaccamenti. Oltre al cappellano si recano in istituto anche i ministri di culto per i Cristiano evangelici e per i Testimoni di Geova. Nell'istituto vi è un mediatore culturale ministeriale e altri due mediatori in convenzione con l'Amministrazione. Nonostante ciò, viene segnalata la carenza del servizio di mediazione. I volontari che operano nell'istituto sono 20. Il Magistrato di sorveglianza entra in istituto almeno una volta al mese.

## Salute

L'erogazione dei servizi sanitari è garantita allo stesso modo per uomini e donne. All'interno dell'istituto è presente un medico 24 ore su 24. Il numero settimanale complessivo di ore di presenza degli psichiatri è 104, degli psicologi è 50. Non esiste la cartella clinica informatizzata. E' presente un servizio di ginecologia e di ostetricia per le donne detenute.

E' presente un'Articolazione per la tutela della salute mentale, ma solo per detenuti uomini. Il Ser.D. interno alla Casa Circondariale di Lecce continua a non essere dotato di uno staff completo per l'assistenza delle persone detenute con problemi di tossicodipendenza: sono presenti 2 psicologi ma manca la figura dell'assistente sociale. Tale carenza genera notevoli difficoltà nell'accompagnamento della persona tossicodipendente nel suo percorso trattamentale, anche in previsione della possibilità di accedere alla misura dell'affidamento in prova in casi particolari.

## Eventi critici e sistema disciplinare

Nel corso del 2021 si sono verificati 10 episodi di autolesionismo. Il numero di provvedimenti di isolamento disciplinare effettuati nel corso del 2021 è pari a 10. Al momento della visita nella sezione femminile vigeva in via straordinaria un regime a celle chiuse. La Direzione ha riferito che questa decisione è stata presa per ragioni di sicurezza dovute a delle aggressioni da parte di alcune donne detenute nei confronti del personale di Polizia penitenziaria. Viene infatti riferito

che ad agosto 2022 è avvenuta una rissa nel reparto femminile, comportando agitazioni e sollevazioni che hanno riguardato prima la sezione AS3 poi la Media sicurezza. Vi erano inoltre in istituto 139 persone (tra uomini e donne) escluse dalle attività ricreative e sportive.

## Maternità

Al momento della visita era presente una donna con una figlia di 2 anni, ospitate in una zona del carcere separata dalle altre donne detenute. In istituto non è presente una vera e propria sezione nido, ma solo uno spazio dove sono allocati una culla, un fasciatoio e dei giochi per bambini. Non sono organizzate attività e programmi per madri con figli, dal momento che le madri detenute solitamente sono solo in transito all'interno di tale istituto per periodi brevi. Al bisogno è disponibile un pediatra.

## Scuola, lavoro e formazione professionale

Al momento della visita le donne che frequentavano corsi scolastici erano 21, tutte nella sezione di Alta sicurezza dove è attivo un corso di scuola media e uno di ragioneria (primo periodo e secondo periodo didattico). Non si svolgono infatti corsi scolastici né corsi di formazione per le donne detenute in regime comune. Nel 2023 partirà un corso professionale di estetica e parruccheria. Le donne detenute che lavoravano alle dipendenze dell'Amministrazione penitenziaria erano 23, mentre 7 erano assunte alle dipendenze di datori di lavoro esterni.

## Attività ricreative, culturali e sportive

Per le donne detenute comuni non è previsto alcun tipo di attività ricreativa o culturale. Per le donne detenute in AS3 sono attivi: un corso di musica e canto; un laboratorio di filosofia; un laboratorio di lettura e scrittura; e un laboratorio di sartoria. Non sono previste attività in comune tra uomini e donne detenute.

## Contatti con l'esterno

I colloqui si svolgono sia il sabato che la domenica, anche di pomeriggio. La prenotazione avviene solo telefonicamente. Le videochiamate sono sostitutive dei colloqui in presenza. Non è prevista alcuna forma di accesso alla rete. Tuttavia, l'istituto sta lavorando per consentire a coloro che sono iscritti all'Università (solo uomini) una forma di accesso a libri e riviste.

## Dalla parte di Antigone

Primo rapporto sulle donne detenute in Italia

[Sezioni femminili](#)

# Sezione femminile Casa Circondariale di Bologna 'Rocco D'Amato'

Indirizzo: Via del Gomito 2, 40127 Bologna  
Telefono: 051 320512  
Email: [cc.bologna@giustizia.it](mailto:cc.bologna@giustizia.it)  
PEC: [cc.bologna@giustiziacert.it](mailto:cc.bologna@giustiziacert.it)  
Tipologia: sezione femminile in Casa Circondariale maschile  
Dislocazione: extraurbana



**ANTIGONE**

## Aspetti identificativi e problematiche

L'istituto si compone di due reparti maschili (uno penale e uno giudiziario) e un reparto femminile, collocato in un edificio separato. Al momento della visita, l'istituto ospitava complessivamente 738 persone, di cui 78 donne. L'istituto soffre in generale di una significativa situazione di sovraffollamento, presente anche nella sezione femminile con capienza di 62 posti. Mentre i reparti maschili presentano numerose problematiche, l'edificio che ospita la sezione femminile si presenta in condizioni decisamente migliori, con celle più curate, spazi comuni e aree verdi. Dopo alcuni mesi di chiusura per manutenzione, è stata riaperta l'Articolazione per la salute mentale (ATSM) femminile, l'unica in regione. L'ATSM ha al suo interno 5 posti, di cui uno destinato al Reparto di osservazione psichiatrica (ROP). Al momento della visita, gli ambulatori medici specialistici risultavano ancora inagibili, dopo essere stati danneggiati durante la rivolta di marzo 2020 e non ancora ristrutturati.

## Struttura

L'edificio è stato costruito negli anni '80 ed inaugurato nel 1985. L'istituto è facilmente raggiungibile con la linea urbana autobus n. 25, 356, 446, fermata Dozza, circa 400 m a piedi. La struttura si trova in generale in condizioni decadenti e necessiterebbe di interventi di manutenzione ordinaria. Per quanto concerne il reparto femminile, le condizioni sono generalmente migliori rispetto ai reparti maschili. Sono in corso lavori di rifacimento dell'impianto di riscaldamento e complessivamente la struttura appare in buone condizioni. I laboratori, gli spazi dedicati alla scuola, la palestra e il campo sportivo, nonché la nuova sezione nido, recentemente inaugurata, appaiono ben tenuti.

## Spazi detentivi

Il reparto femminile si trova all'interno di un edificio a sé, separato dalle sezioni maschili. L'edificio destinato al femminile è a sua volta diviso in quattro sezioni: braccio A, nel quale si trovano le detenute definitive; braccio B, per le detenute in

custodia cautelare; sezione nido, vuota al momento della visita ma che potrebbe ospitare fino a 3 donne; sezione "Girasole", che ospita l'Articolazione per la salute mentale, con 5 posti totali (due celle doppie e una singola) e 3 occupati. L'ATSM femminile era stata chiusa anche a seguito di un appello del Garante, ma è stata riaperta dopo dei lavori di ristrutturazione. Sono inoltre presenti due celle singole per le nuove giunte tra le due sezioni A e B, dove vengono effettuati gli screening anti TBC.

Le celle della sezione femminile sono piccole ma pulite e in buono stato, tutte doppie tranne una singola che veniva usata per l'isolamento disciplinare ma attualmente è dedicata all'isolamento Covid-19. Ogni cella è dotata di un bagno con doccia e bidet. Nel braccio A gli orari di apertura sono dalle 9 alle 20 salva mezz'ora di chiusura all'ora della distribuzione del vitto, nel braccio B dalle 9 alle 18 (salva mezz'ora di chiusura per la distribuzione del vitto).

## Spazi comuni

Al pianterreno della sezione si trovano una saletta comune, che nel braccio A ha anche un biliardino, la sala adibita a lavanderia, lo stenditoio e la stireria.

Il piano superiore, invece, è dedicato allo spazio per le attività con aule scolastiche, sala informatica, sale per i corsi, sala polivalente, palestra (alternativa all'aria, negli orari 9.30-11.30 e 13.30 - 15.30), cucina, sala cinema, ambulatorio e infermeria. Vi è una chiesa mentre per le altre religioni vengono usate le altre salette. Per svolgere attività sportiva, oltre alle palestre vere e proprie, sono presenti anche delle stanze nelle quali gli uomini e le donne detenute possono accedere a turno per allenarsi.

Ogni reparto, inoltre, ha la propria biblioteca, che viene usata anche come sala comune, adibita ad aula studio, sala lettura. All'esterno vi sono due passeggi, uno "verde", senza copertura ma con un campo da pallavolo, e uno cd. "grigio", in cemento, con copertura.

## Donne detenute

Al momento della visita erano presenti 78 donne detenute di cui 38 definitive



(ospitate nel braccio A), 31 imputate (nel braccio B), 3 semilibere e 3 nell'Articolazione per la salute mentale (reparto Girasole). Il basso numero di donne detenute nell'ATSM determina una situazione di isolamento di fatto, molto dannoso, a cui si cerca di far fronte coinvolgendo in alcune delle attività anche le donne detenute in altri reparti. Nessuna donna si trovava invece nella sezione Nido, recentemente ristrutturata e che può accogliere fino a 3 donne detenute con bambini. Normalmente la permanenza in questa sezione è di circa 10/15 giorni, ma recentemente un bambino di due anni e mezzo è stato ristretto con la sua mamma per due mesi.

## Personale

Vi è una direttrice incaricata solo per questo istituto, la Dott.ssa Rosa Alba Casella Il vicedirettore, invece, ha un parallelo incarico presso l'Uepe interdistrettuale. L'istituto presenta una grave problematica legata alla carenza di organico, soprattutto per quanto riguarda il personale giuridico-pedagogico. Infatti, nonostante sia una Casa Circondariale, l'istituto bolognese ospita un alto numero di persone detenute in via definitiva (le donne definitive sono quasi il 50% della popolazione detenuta, mentre gli uomini sono il 65,4%). La pianta organica, però, è pensata per una Casa Circondariale e questo dato risulta essere una problematica molto sentita, sia nelle sezioni maschili che in quella femminile. Sebbene siano stati assunti tre nuovi funzionari giuridico-pedagogici e la pianta organica (9 posti previsti) sia al completo, le risorse risultano ancora insufficienti per la popolazione detenuta dell'istituto. La carenza di organico di Polizia Penitenziaria, poi, è aggravata dall'assenza di personale amministrativo, ulteriormente peggiorata rispetto alla scorsa visita. Si segnala inoltre il ricambio significativo del personale di Polizia Penitenziaria, in media molto giovane, che dopo essersi formato a Bologna chiede il trasferimento in altre sedi. Complessivamente vi sono 7 mediatori culturali. Tra questi uno è un funzionario Dap assunto a tempo indeterminato come mediatore, uno un mediatore a contratto ex art. 80 OP e cinque sono mediatori del Comune che gestiscono uno sportello. Viene segnalata, infine, una diminuzione dei volontari che effettuano l'ingresso rispetto allo scorso anno.

## Salute

E' prevista per ottobre 2022 l'entrata in servizio di una ginecologa e un'ostetrica esperte di marginalità e migrazione. Viene effettuata a tutte le donne detenute una mammografia annuale, la verifica del sangue occulto nelle feci per la prevenzione del tumore al colon e il pap test/hpv.

Per quanto riguarda la salute mentale, in generale viene riferito che le donne in percentuale assumono più psicofarmaci rispetto agli uomini. Al momento della visita, l'ATSM femminile ospitava 3 donne detenute per 5 posti. La presenza è di 2 operatori di riabilitazione e un OSS (8.00-20.00) e l'infermiere (20.00-8.00) che distribuisce anche la terapia. A fronte della mancanza cronica di infermieri e personale di assistenza, si registra ultimamente un investimento rispetto a progetti riabilitativi (come teatro, pittura murale, pet therapy, serigrafia).

Al momento della visita erano 22 le donne tossicodipendenti. Il trattamento delle dipendenze viene effettuato dal SerT in coordinamento con i servizi esterni che avevano in carico il soggetto prima dell'ingresso in carcere, attuando le apposite segnalazioni o, altrimenti, prendendo direttamente in carico il soggetto. Gli assistenti sociali del SerT sono presenti in istituto tutte le settimane e l'equipe è molto strutturata. Gli psichiatri del SerT sono presenti 3 volte a settimana.

## Eventi critici e sistema disciplinare

A luglio del 2021 erano 22 i casi di autolesionismo verificatesi nella sezione femminile nel corso dell'anno. In generale, sia dal colloquio con la direzione che da quello con le responsabili del comparto sanitario è stato riscontrato che, nella percezione comune, c'è stato un recente aumento degli eventi critici, riferito principalmente ad episodi di autolesionismo. Da quanto riscontrato nella visita dell'anno precedente, infatti, i casi di autolesionismo per le donne nel corso del 2020 erano stati 8. Le motivazioni di tali comportamenti vengono ricondotte, da parte dei nostri interlocutori, sia a intenti dimostrativi che all'aumento degli ingressi in istituto di individui che sarebbero portatori di disagio psichico. L'isolamento disciplinare negli ultimi anni non è stato effettuato per mancanza di spazi dove eseguirlo, dedicati all'isolamento per Covid-19.



## Maternità

La sezione femminile della Casa Circondariale di Bologna è l'unica in Regione ad avere uno spazio effettivamente impiegato per ospitare le detenute madri con figli al seguito. Al momento della visita non vi erano donne ristrette con bambini. La sezione nido è stata inaugurata nel mese di luglio 2021 ed è dunque di recente ristrutturazione. Le tre celle che la compongono sono adiacenti all'Articolazione per la salute mentale. E' uno spazio che appare accogliente, con le pareti dipinte di lilla e degli spazi per poter cucinare e preparare i pasti per i propri figli. Il passeggio è grande e verde e il muro di cinta è colorato. L'arredamento è nuovo e adatto ai bambini.

Inoltre, ci viene riferito che fino a qualche tempo prima della visita vi erano dei volontari del Telefono Azzurro che venivano a far giocare i bambini in istituto. Sono presenti delle sale per i colloqui con i bambini ma al momento della visita non erano utilizzati (pur essendoci bambini in visita).

## Scuola, lavoro e formazione professionale

I corsi scolastici disponibili sono: alfabetizzazione, scuola media, ragioneria, Polo universitario (che vede la partecipazione di 4 o 5 donne) e corsi di informatica. Al momento della visita si stavano tenendo i colloqui di orientamento per i corsi scolastici che, quindi, erano ancora in fase di avvio. Sono inoltre 6 le donne detenute che seguono corsi di formazione professionale.

Le donne che lavorano alle dipendenze dell'Amministrazione penitenziaria sono 21, di cui 14 sono titolari e 7 sostitute. Sono invece solo 3 le donne che lavorano per ditte esterne, tutte in regime di semilibertà. Di queste, una lavora in direzione e due fuori dall'istituto.

## Attività ricreative, culturali e sportive

Le donne ristrette nell'istituto di Bologna possono partecipare ad corso di parrucchiera; all'attività della Cooperativa "Gomito a Gomito", che vede coinvolta

1 detenuta e che organizza corsi di sartoria; e ai corsi di cucito gestiti da CEFAL – Regione, che coinvolge 4 donne detenute. Al momento della visita, i corsi sportivi devono ancora ripartire. Prima della sospensione estiva c'erano un corso di yoga e uno di zumba. Del campo di pallavolo, come della palestra, le donne detenute possono fruire un giorno sì e uno no (un giorno per il braccio A, uno per il braccio B). Inoltre in istituto è stato per molto tempo attivo il coro Papageno, organizzato dall'associazione Mozart 14. La storica attività del coro, interrotta per la pandemia, dovrebbe riprendere a ottobre 2022 e prevede la partecipazione sia di donne che di uomini detenuti. Le uniche altre occasioni d'incontro avvengono durante le festività, come la partecipazione alle messe di Natale e Pasqua.

## Contatti con l'esterno

I colloqui si svolgono tutte le mattine, compreso il sabato ma esclusa la domenica. Non si svolgono colloqui pomeridiani. I colloqui sono prenotabili telefonicamente. Nonostante la presenza di una bella ludoteca nella sezione nido, di un'area verde e delle nuove "cassette" dedicate ai colloqui, al momento della visita i colloqui tra le donne detenute e i propri cari – compresi quelli con i bambini – si stavano svolgendo in una stanza piccola e spoglia, decisamente molto affollata e poco adatta, soprattutto per ospitare l'incontro con i minori. I colloqui a distanza possono essere svolti tramite Google Duo o Skype e sono alternativi al colloquio in presenza. È stata attivata la rete intranet con Unibo per gli studenti universitari.

## Dalla parte di Antigone

Primo rapporto  
sulle donne detenute  
in Italia

Sezioni femminili

# Sezione femminile Casa Circondariale di Bergamo 'Don Fausto Resmini'

Indirizzo: Via Monte Gleno 161, 24125 Bergamo  
Telefono: 035 294423  
Email: cc.bergamo@giustizia.it  
PEC: cc.bergamo@giustiziacert.it  
Tipologia: Sezione femminile in Casa  
Circondariale maschile  
Dislocazione: urbana



**ANTIGONE**

## Aspetti identificativi e problematiche

La Casa Circondariale di Bergamo è composta da 12 sezioni maschili e una sezione femminile. Al momento della visita le persone detenute erano 529 (a fronte di una capienza regolamentare di 315), di cui 33 donne.

Se l'istituto soffre quindi in generale di un grande problema di sovraffollamento, tale criticità non è riscontrata nella sezione femminile dove la capienza è di 45 posti, più di 10 in più rispetto alle donne presenti. Anche la criticità riscontrata nelle sezioni maschili in relazione alla carenza di personale sanitario viene meno nella sezione femminile.

Si segnala la scarsità di attività per le donne detenute (sia ricreative che sportive). Molto inferiore la percentuale di donne che lavorano rispetto a quella degli uomini.

## Struttura

L'istituto si colloca in area urbana, dunque facilmente raggiungibile tramite mezzi di trasporto pubblico. L'edificio si compone essenzialmente di due corpi detentivi, uno dedicato alle sezioni maschili e uno, più piccolo, al femminile. Gli edifici si presentano in condizioni generali adeguate e non sembrano necessitare di interventi strutturali significativi.

Vi sono diversi spazi "accessori" lungo le mura di cinta, che sono in parte utilizzati come spazi per lavorazioni e in parte come magazzini. È intenzione della direzione rimetterne a posto alcuni per ampliare i laboratori.

## Spazi detentivi

La sezione femminile ospita 16 celle, per una capienza totale di 45 posti. Le celle sono di grandi dimensioni, ma occupate in alcuni casi anche da 5 donne ognuna. I bagni delle celle sono in ambienti separati e sono dotati di bidet. Le donne detenute possono muoversi liberamente fuori dalle celle e negli spazi della sezione. Esiste un impianto di apertura automatica di alcune porte che permette un controllo da remoto.

## Spazi comuni

Nella sezione femminile è presente una biblioteca e una sala comune adibita anche a palestra, nonché una saletta per i colloqui con il garante. È presente una cappella per il culto cattolico e vi sono altresì alcuni locali destinati ad alcune attività svolte da due suore che si recano in sezione. L'edificio è dotato di un ascensore. La sezione femminile possiede due ampie sale per la socialità e una di dimensioni più ridotte; le sale sono dotate di cyclette, asse da stiro e stendino. Sono inoltre presenti alcuni spazi esterni adibiti a orto (circa 1000 mq) coltivati da persone detenute in collaborazione con una cooperativa locale (Areté). L'istituto dispone di un'area verde per i colloqui un campo da calcio, più un campo polifunzionale per praticare pallavolo, tennis, basket e bocce. Non è però noto se l'accesso è riservato solo alle sezioni maschili o anche a quella femminile. Sono inoltre presenti alcuni spazi esterni adibiti a orto (circa 1000 mq) coltivati da personale detenuto in collaborazione con una cooperativa locale (Areté).

## Donne detenute

Le donne detenute al momento della rilevazione erano 33, di cui 15 straniere, per una capienza regolamentare di 45 posti. Una donna è condannata per reati ostativi ex art. 4 bis OP. Una donna è in regime di semilibertà mentre 3 sono autorizzate al lavoro all'esterno ex art. 21 OP.

## Personale

La Direttrice, incaricata solo in questo istituto, è la Dott.ssa Teresa Maria Mazzotta. E' presente un vicedirettore. I funzionari giuridico-pedagogici presenti sono 3, a fronte dei 4 previsti in pianta organica. Le unità di Polizia penitenziaria effettive sono 187, a fronte delle 243 previste. Oltre al cappellano, accede in istituto un ministro di culto per i Testimoni di Geova. Non sono presenti mediatori culturali ministeriali; l'unica mediatrice di cultura araba è una volontaria. Fanno ingresso in istituto 50 volontari in totale.

## Salute

Il dirigente sanitario riporta diverse difficoltà nel reperire medici di primo soccorso per ricoprire i servizi di sezione, di area psichiatrica e di infermieristica. Tale difficoltà costringe a rivolgersi a cooperative private che risultano più costose. Riferisce però che la situazione relativa al personale sanitario per le donne risulta meno critica. Non è presente un servizio di ginecologia e i controlli vengono pertanto effettuati all'esterno. È presente invece un servizio di ostetricia.

## Eventi critici e sistema disciplinare

Gli operatori penitenziari riferiscono che gli eventi critici provengono sempre dalle stesse persone. Nel 2021 non sono stati registrati episodi di autolesionismo nella sezione femminile.

## Maternità

L'istituto non è dotato di strutture specifiche per donne detenute con prole al seguito, pertanto non sono presenti i servizi appositi per minori.

## Scuola, lavoro e formazione professionale

Al momento della visita vi erano soltanto 4 donne che lavoravano, due alle dipendenze dell'Amministrazione penitenziaria e altre 2 assunte da datori di lavoro esterno. Paragonate alla percentuali di uomini detenuti che lavorano nel carcere di Bergamo, le donne sono esattamente la metà (il 12% contro il 24%).

## Attività ricreative, culturali e sportive

Nella sezione femminile si svolge un laboratorio per parrucchiera. È garantito settimanalmente l'accesso alla palestra, ma non risultano attività sportive

strutturate. Le uniche occasioni di incontro tra donne e uomini detenuti avvengono nel corso di attività teatrali.

## Contatti con l'esterno

I colloqui si svolgono sia il sabato che la domenica e anche in orari pomeridiani. La prenotazione avviene via telefono. Si effettuano videochiamate in sostituzione ai colloqui in presenza. Oltre il 75% delle persone detenute al momento della visita svolgevano telefonate straordinarie rispetto al numero previsto dal regolamento di esecuzione (una a settimana).

## Dalla parte di Antigone

Primo rapporto  
sulle donne detenute  
in Italia

Sezioni femminili

# Sezione femminile Casa Circondariale di Benevento 'Capodimonte'

Indirizzo: Ermete Novelli 11, 82100 Benevento  
Telefono: 0824 53451  
Email: cc.benevento@giustizia.it  
Posta certificata: cc.benevento@giustiziacert.it  
Tipologia: sezione femminile in Casa  
Circondariale maschile  
Dislocazione: urbana



**ANTIGONE**

## Aspetti identificativi e problematiche

La Casa Circondariale di Benevento è composta da 8 sezioni, di cui 6 maschili e 2 femminili. Le sezioni femminili sono una con regime comune e una protetta, per autrici di reati sessuali cosiddette sex offenders. Al momento della visita, l'istituto ospitava 385 persone detenute, di cui 37 donne.

Le celle delle sezioni femminili sono di dimensioni ridotte e non sono sempre garantiti i 3 mq calpestabili a persona. Tra le criticità dell'istituto, particolarmente rilevante è l'assenza di servizio psichiatrico. Nessuna donna risultava iscritta a corsi scolastici e non era previsto alcun corso professionalizzante.

## Struttura

L'istituto, pur non distante dal quartiere popolare di Capodimonte, è comunque lontano dalle fermate degli autobus urbani e dal terminal degli autobus della città e dalla stazione ferroviaria. La struttura è complessivamente in buone condizioni. La sezione femminile è fisicamente separata da quella maschile e il plesso è circondato da un ulteriore muro di cinta, interno a quello del complesso penitenziario.

## Spazi detentivi

Il reparto femminile è articolato in 2 sezioni: una comune e una protetta, dedicata alle autrici di reati sessuali (cd sex offenders). Le celle visitate si presentano in buone condizioni e ospitano dalle 2 alle 4 persone in letti a castello, non riuscendo però a garantire sempre i 3 mq calpestabili per ognuna. I bagni, ospitati in ambienti separati, sono dotati di doccia ma non di bidet e sono attrezzati con un fornello per cucinare. Le finestre delle celle sono schermate e le porte presentano il doppio blindo. In entrambe le sezioni le celle sono aperte almeno 8 ore al giorno.

## Spazi comuni

Il reparto femminile ha una propria stanza socialità – del tutto spoglia – e una stanza adibita a palestra. L'istituto ha una biblioteca a cui, però, non è possibile accedere liberamente. Le persone interessate devono fare istanza e ricevono il libro da leggere in cella.

## Donne detenute

Al momento della visita erano presenti 37 donne, su una capienza regolamentare di 30 posti. Di queste, 6 erano di origine straniera. Per quanto riguarda la posizione giuridica, 16 erano condannate in via definitiva. A maggio 2022, le donne detenute erano 61. Negli ultimi mesi si è registrato quindi un forte calo nelle presenze.

## Personale

Il Direttore, incaricato solo in questo istituto, è il Dott. Gianfranco Marcello. Non sono presenti vicedirettori. Vi sono 6 funzionari giuridico-pedagogici, così come previsto in pianta organica, e 210 agenti di Polizia penitenziaria sui 244 previsti. Non vi sono mediatori linguistici e culturali ministeriali, solo un professionista opera ex art.17. Fanno invece regolarmente ingresso un cappellano cattolico, alcuni professanti cristiani evangelici e i Testimoni di Geova. Il Magistrato di sorveglianza entra in istituto solo per casi eccezionali o particolari motivazioni.

## Salute

Nella sezione femminile vi è un ambulatorio con servizio medico (garantito 3 pomeriggi alla settimana per le visite oltre che per emergenze e/o urgenze) ed infermieristico (presente 3 volte al giorno per la somministrazione della terapia oltre che per emergenze e/o urgenze). Nello stesso ambulatorio vengono svolte visite settimanali, oltre a quelle ambulatoriali programmate dall'ASL,

da: ginecologa, oculista, ortopedico, endocrinologo, nefrologo, cardiologo, nutrizionista, fisiatra. Si segnala l'assenza dello psichiatra. Il servizio di psicologia varia in base agli ingressi delle donne detenute, alle persone in A.S.I. e ad altre esigenze specifiche. La Dirigente psicologa copre un servizio di 38 ore settimanali, mentre la specialista psicologa ne garantisce 24 settimanali. Al momento della visita vi erano 4 donne con diagnosi psichiatrica grave e 6 che facevano un uso regolare di psicofarmaci o altri medicinali per disagi psichici minori. Vi era poi una con dipendenze in carico al SerD Asl BN1.

### **Eventi critici e sistema disciplinare**

Nel corso dell'anno precedente si sono verificati 9 atti di autolesionismo e 4 tentativi di suicidio. Esiste un "Protocollo di prevenzione del rischio suicidario in Istituto" così come richiesto dall'OMS e dal Dap.

### **Maternità**

Non sono attivi servizi dedicati alla maternità. Al momento della visita non erano presenti bambini in Istituto.

### **Scuola, lavoro e formazione professionale**

L'istituto offre corsi di scuola elementare e media, ma attualmente nessuna donna vi è iscritta.

Lavorano alle dipendenze dell'Amministrazione penitenziaria 26 donne detenute, occupate in: sartoria, cucina, lavanderia, mansioni di pulizia di sezione, portavitto e spesino, attività di scrivano, MOF e giardinaggio. Attualmente non ci sono corsi professionalizzanti attivi. L'ultimo corso professionale, di manutentore del verde – terminato nel dicembre del 2021 – ha visto la partecipazione di 7 donne.

### **Attività ricreative, culturali e sportive**

Le donne detenute sono coinvolte in laboratori di teatro, fotografia e uncinetto. È in attivo un corso di fitness e si organizzano gruppi religiosi. Attualmente, nelle attività sono coinvolte circa 25 donne detenute. Non sono previsti momenti di incontro tra uomini e donne detenute, tranne che in occasione di spettacoli o eventi durante i quali sono spettatori in spazi separati.

### **Contatti con l'esterno**

I colloqui, prenotabili solo telefonicamente, non si svolgono nel fine settimana. Non è consentito l'accesso a computer e forme di accesso al web. I cellulari, per effettuare le videochiamate sostitutive dei colloqui, sono soltanto 15 per tutta la popolazione detenuta nella Casa Circondariale.



## Dalla parte di Antigone

Primo rapporto  
sulle donne detenute  
in Italia

Sezioni femminili

# Articolazione per la tutela della salute mentale femminile Casa Circondariale di Barcellona Pozzo di Gotto 'Vittorio Madia'

Indirizzo: Via V. Madia 31, 98051 Barcellona  
Pozzo di Gotto (ME)  
Telefono: 090 970931  
Email: cc.barcellonapozzodigotto@giustizia.it  
Posta certificata: cc.barcellonapozzodigotto@  
giustiziacert.it  
Tipologia: ATSM femminile in Casa Circondariale  
maschile  
Dislocazione: urbana



**ANTIGONE**

## Aspetti identificativi e problematiche

La Casa Circondariale di Barcellona Pozzo di Gotto, OPG fino al 2017, ospita al suo interno una sezione penale maschile, una Casa di Lavoro maschile e un'Articolazione per la tutela della salute mentale (ATSM) sia maschile che femminile. Si tratta dell'unico ATSM della Sicilia e del più grande d'Italia.

Al momento della visita, l'istituto ospitava complessivamente 201 persone, di cui 7 donne nell'ATSM femminile. Gli ambienti sono ampi e luminosi e non mancano gli spazi verdi.

Viene segnalata il frequente trasferimento in ATSM di persone che non presentano condizioni di salute mentale particolarmente preoccupanti, ma che sono conflittuali e di difficile gestione. Ciò rende la vita all'interno dell'articolazione sanitaria, a regime aperto e orientato alla cura, molto complicata. Si lamenta anche la mancanza di risorse sanitarie adeguate, in grado di garantire un'effettiva presa in carico dei pazienti psichiatrici.

Ulteriore criticità riscontrata è l'assenza di attività ricreative, culturali e sportive per le persone detenute nella sezione ATSM femminile.

## Struttura

L'edificio, la cui costruzione risale ai primi anni del 1900, nasce come manicomio criminale per persone autrici di reato affette da patologia psichiatrica. Successivamente diviene Sspedale psichiatrico giudiziario. Dal 2017 è una Casa Circondariale.

L'istituto è collocato in una zona urbana e facilmente raggiungibile con i mezzi pubblici. Si tratta di una struttura con otto padiglioni di due livelli paralleli e simmetrici rispetto a un cortile centrale porticato – più altri edifici per lavanderia, ristorazione e uffici. Tra i diversi padiglioni, due sono destinati all'Articolazione per la tutela e la salute mentale (ATSM, rispettivamente femminile il 7° e maschile l'8°). Gli interni sono ricoperti di piastrelle, cosa che ricorda più un ospedale che un carcere, ma che pone alcuni problemi di sicurezza, legati in particolare alla specificità dell'utenza.

## Spazi detentivi

L'Articolazione per la tutela della salute mentale femminile ha 12 posti ed è in ottime condizioni. Le celle sono doppie, ampie (sono rispettati i 3 mq calpestabili per persona) e con finestre grandi, arieggiate e luminose. Risultano complessivamente in buone condizioni. Le celle presentano un bagno collocato in ambiente separato, dotato di bidet e docce. L'acqua calda e il riscaldamento sono presenti in tutte le celle. Nell'ATSM femminile vige il regime con celle aperte dalla mattina alla sera (più di 8 ore). Le donne detenute hanno accesso a più di 4 ore d'aria al giorno, tuttavia, non possono spostarsi liberamente fuori la sezione e non viene applicata la "sorveglianza dinamica".

## Spazi comuni

Nell'ATSM femminile è presente una sala della socialità sufficientemente ampia e complessivamente più attrezzata di quelle delle sezioni maschili. L'arredo è scarso (tavoli e sedie), ma è provvisto di una cyclette, un calcio balilla, un televisore e delle attrezzature da Karaoke. Sono inoltre presenti nella sezione un'aula per l'attività scolastica e una cucina per fini didattici e laboratoriali. Lo spazio comune esterno risulta adeguato e sufficientemente curato, con alberature di alberi da frutto. E' presente un arredo fisso in muratura ed una struttura in acciaio per garantire l'ombra.

## Donne detenute

Al momento della visita nell'ATSM femminile le donne presenti erano 7, di cui 2 straniere. Non vi erano donne in semilibertà né in art. 21 OP.

## Personale

La Direttrice, Dott.ssa Romina Taiani, è incaricata solo presso questo istituto e non è affiancata da un vicedirettore. Il numero di funzionari giuridico-pedagogici

presenti corrisponde a quello previsto in pianta organica ed è pari a 6. Le unità di Polizia penitenziaria previste in pianta organica sono 166 mentre quelle effettivamente presenti al momento della visita erano 140. Nell'istituto non è presente un ministro di culto diverso dal cappellano cattolico, non vi sono mediatori culturali ministeriali e non è definito il numero dei volontari che vi operano.

## Salute

In istituto è presente un medico 24 ore su 24, gli psichiatri per 38 ore settimanali, gli psicologi per 36 ore settimanali. E' presente un solo terapista della riabilitazione psichiatrica, nessun terapista occupazionale e nessun operatore socio sanitario (OSS) specificamente dedicato. Nella sezione femminile sono presenti sia il servizio di ginecologia che di ostetricia, su richiesta.

In riferimento alla salute mentale, al momento della visita è stato riferito che tutte le persone presenti in ATSM assumevano regolarmente sedativi o ipnotici e stabilizzanti dell'umore, antipsicotici, antidepressivi. Le persone sono inviate nel carcere di Barcellona Pozzo di Gotto da altri istituti della regione e da fuori regione, in osservazione psichiatrica o per patologie sopravvenute. La gestione però, a detta degli operatori, è molto problematica per una serie di ragioni. Anzitutto l'utenza è disomogenea, nel senso che sono presenti persone con gravi disturbi, per le quali il carcere non è una soluzione indicata; persone che sono state inviate in un momento di acuzie, ma che hanno superato quella fase; persone che non presentano condizioni di salute mentale particolarmente preoccupanti, ma che sono conflittuali e di difficile gestione e che rendono la vita all'interno dell'ATSM femminile (a regime aperto e orientata alla cura) molto complicata. A detta degli operatori, in queste condizioni è difficile garantire interventi ulteriori rispetto a quelli farmacologici.

Si lamenta infine che anche le risorse disponibili andrebbero organizzate diversamente. In ATSM il servizio psichiatrico è garantito in maniera ambulatoriale: viene ogni giorno uno specialista diverso, per cui i pazienti non hanno un medico di riferimento, si vedono spesso cambiata la cura e faticano ad instaurare un rapporto di fiducia. Da tempo si attende la definizione di un protocollo operativo tra carcere e ASP che definisca tutti questi aspetti. Relativamente ai TSO viene

riferito che nel 2021 non ne sono stati effettuati, ma ne sono stati richiesti diversi. Ciò che prevalentemente si verifica è che il paziente, che rifiutava di assumere la terapia in istituto, la assume, o in alcuni casi dichiara di essere disponibile a farlo, all'SPDC, facendo così venir meno il presupposto del TSO.

## Eventi critici e sistema disciplinare

I casi di autolesionismo registrati nell'ATSM femminile nel corso del 2021 sono stati 20. Il 10 aprile 2022 una donna di 36 anni di nazionalità romena si è tolta la vita, impiccandosi ad un albero del cortile interno con un pantalone elastico durante l'ora d'aria.

Nel 2021 non è stato effettuato nessun isolamento disciplinare.

## Maternità

L'istituto non è dotato di strutture specifiche per detenute madri con prole al seguito, pertanto, non sono presenti i servizi appositi per minori. Tuttavia è presente la ludoteca disponibile per tutti i detenuti e le detenute per incontrare i figli e le figlie.

## Scuola, lavoro e formazione professionale

Non sono previsti corsi scolastici o di formazione. Nessuna donna al momento della visita lavorava, tuttavia è stato riferito che, quando ne fanno richiesta, possono lavorare nel loro reparto.

## Attività ricreative, culturali e sportive

Non sono previste attività ricreative, culturali e sportivi. La sala socialità è però provvista di una cyclette, un calcio balilla e delle attrezzature da Karaoke. Vi è

poi una cucina per fini didattici e laboratoriali. Non sono previste attività che vedano coinvolti donne e uomini insieme.

### **Contatti con l'esterno**

Nell'istituto si svolgono colloqui in orari pomeridiani. È possibile prenotare il colloquio di persona, per telefono e via internet. Le videochiamate sono sostitutive dei colloqui in presenza.

Attualmente il regime delle telefonate, parrebbe essere quello precedente alla pandemia (1 telefonata a settimana) con dei correttivi ove ve ne sia la necessità.

## **Dalla parte di Antigone**

Primo rapporto sulle donne detenute in Italia

**Sezioni femminili**

# **Sezione femminile Casa Circondariale di Sassari - Bancali 'Giovanni Bacchiddu'**

Indirizzo: Località Bancali, Strada Provinciale 56 n. 4, 07100 Sassari  
Telefono: 079 3090  
Email: cc.sassari@giustizia.it  
PEC: prot.cc.sassari@giustiziacert.it  
Tipologia: sezione femminile in Casa Circondariale maschile  
Dislocazione: extraurbana



**ANTIGONE**

## Aspetti identificativi e problematiche

La Casa Circondariale di Sassari Bancali è composta da tre blocchi detentivi: uno maschile per persone detenute in regime di Media e Alta sicurezza (AS2), uno maschile con regime di 41 bis e uno femminile, collocato in un edificio a sé. Al momento della visita erano presenti 375 persone detenute, tra cui 10 donne. Come nella maggior parte dei carcere sardi, anche a Sassari si rilevano alcune problematiche relative al personale. Mancano sia un direttore che un comandante incaricati per il solo istituto. Altra carenza è rappresentata dall'assenza di attività per le donne detenute. A differenza delle sezioni maschili, in quella femminile nessuna persona era coinvolta in attività scolastiche o in corsi professionali.

## Struttura

L'istituto si trova in località Bancali, frazione del comune di Sassari. Il carcere può essere raggiunto in autobus con partenza dal centro della città. Si tratta di un edificio recente, inaugurato nel 2013. Nonostante ciò, molte aree presentano problemi strutturali quali crepe e cedimenti. A causa dell'umidità i muri si presentano in alcuni punti scrostati e coperti di muffa. Il carcere è composto da 3 padiglioni, uno dei quali è dedicato esclusivamente alle donne.

## Spazi detentivi

La sezione femminile è situata in un edificio distaccato e ha al suo interno circa trenta celle, dotate di TV, bagno situato in ambiente separato con doccia e bidet. In tutte le stanze sono garantiti i 3 mq calpestabili per persona. Le finestre non hanno schermature. Le celle sono aperte almeno 8 ore al giorno, vengono chiuse negli orari dei pasti e le persone detenute svolgono tra le 2 e le 4 ore d'aria. Una squadra di almeno 2 agenti penitenziari è presente in sezione durante l'orario di apertura delle celle, mentre negli ambienti comuni sono presenti sistemi di videosorveglianza. Le persone detenute possono farsi visita nelle rispettive celle, utilizzare i passeggi e le sale socialità.

## Spazi comuni

Gli spazi comuni della sezione femminile sono una cappella, una palestra, uno spazio di socialità, dei laboratori, una sala colloqui e un patio esterno. Gli arredi interni e gli spazi di ingresso sono abbelliti con delle piante. La biblioteca, utilizzata anche come sala lettura, presenta arredi moderni e colorati. I libri, donati in passato dalla cittadinanza o dai volontari, risultano abbastanza datati. Di recente è stato vinto un bando del MIBACT, che permetterà l'acquisto di nuovi titoli più recenti, dando spazio a libri in lingua straniera. In generale lo spazio ha un tono più familiare e accogliente rispetto alle sezioni maschili. L'area passeggio è un piazzale rettangolare grigio, con un lato porticato in cui delle panchine permettono alle donne detenute di condividere il tempo e stare sedute insieme.

## Donne detenute

La sezione femminile è destinata esclusivamente a donne detenute in regime comune. Il numero delle donne presenti al momento della visita era 19, di cui 2 straniere e 8 definitive. Non vi erano donne in semilibertà, né autorizzate al lavoro all'esterno ex art. 21 OP.

## Personale

La Direttrice, la Dott.ssa Patrizia Incollu, è incaricata anche presso un altro istituto. Non sono presenti vicedirettori. Il numero di funzionari giuridico-pedagogici previsti in pianta organica è 7, ma sono presenti solo in 4. Le unità di Polizia penitenziaria previste sono 341, mentre 299 sono quelle effettivamente operative. Oltre al cappellano, non accede in istituto nessun altro ministro di culto. Il mediatore linguistico e culturale è presente per 20 ore settimanali ed è un esperto ex art. 80 OP. I volontari che operano all'interno dell'istituto al momento della visita erano 73. Il Magistrato di sorveglianza entra in istituto almeno una volta al mese.

## Salute

In istituto è presente un medico 24 ore su 24, con la turnazione di 2 medici al mattino e 2 al pomeriggio. Nelle ore notturne il presidio è affidato ad un medico di guardia. Settimanalmente sono presenti uno psicologo e uno psichiatra per 18 ore ciascuno. Nel reparto sanitario sono presenti diversi ambulatori con servizi di specialità tra cui: cardiologia, diabetologia, ecografia, neurologia, dermatologia, ortopedia, chirurgia, psichiatria, urologia, otorino, infettivologia, odontoiatria. Manca la radiologia. Per le donne detenute non è previsto né un servizio di ginecologia né di ostetricia, entrambi svolti all'esterno in collaborazione con il Consultorio della Asl di Sassari. Non è presente la cartella informatizzata e questo crea disagi ai pazienti in quanto la cartella "permane" dentro l'istituto e nelle ASL, e non viaggia insieme alla persona in caso di trasferimento, comportando una lacuna sulla storia medica e il ripetersi di esami, a costi elevati.

## Eventi critici e sistema disciplinare

Non è definito il numero di donne che hanno compiuto atti di autolesionismo nel 2021, né il numero di provvedimenti di isolamento disciplinare (rectius "esclusione dalle attività in comune").

## Maternità

La struttura non presenta spazi adeguati a minori. Quando si è verificata la presenza di bambini, alcune celle sono state dotate di culla e qualche gioco. Al momento della visita non vi erano madri detenute con prole al seguito.

## Scuola, lavoro e formazione professionale

Al momento della visita non vi erano donne coinvolte in corsi professionali, né scolastici. Per gli uomini, invece, erano previsti un corso di alfabetizzazione erogato dal CPIA, un corso di scuola superiore di secondo grado erogato

dall'Istituto superiore AFM (ex ragionieri) e corsi universitari gestiti dal Polo Universitario Penitenziario – Università di Sassari.

## Attività ricreative, culturali e sportive

Prima dello scoppio della pandemia sono state realizzate attività di tipo culturale (ad es. gruppi di lettura) o legate alla gestione del giardino. Tuttavia, al momento della visita tutte le attività erano sospese. Non sono previste attività che vedano coinvolti insieme donne e uomini detenuti.

## Contatti con l'esterno

I colloqui si svolgono dal lunedì al sabato. Sono prenotabili telefonicamente. Le videochiamate, effettuate attraverso i telefoni messi a disposizione dall'Amministrazione penitenziaria, avvengono tramite l'applicazione "Whatsapp", hanno una durata di 15/30 minuti e si aggiungono ai colloqui in presenza.

## Dalla parte di Antigone

Primo rapporto  
sulle donne detenute  
in Italia

Sezioni femminili

# Casa di Reclusione di Paliano

Indirizzo: Viale Garibaldi 6, 03018 Paliano (FR)

Telefono: 0775 578112

Email: [cr.paliano@giustizia.it](mailto:cr.paliano@giustizia.it)

PEC: [cr.paliano@giustiziacert.it](mailto:cr.paliano@giustiziacert.it)

Tipologia: sezione femminile in Casa di  
Reclusione maschile

Dislocazione: extraurbana



**ANTIGONE**



## Aspetti identificativi e problematiche

La Casa di Reclusione di Paliano è un istituto maschile, che ospita al suo interno una sezione femminile. Si tratta di un istituto particolare, dal momento che è riservato a persone che hanno deciso di intraprendere un percorso di collaborazione con la giustizia (cd. collaboratori e collaboratrici). Per ragioni di sicurezza, l'Osservatorio di Antigone non è autorizzato ad accedere in tali sezioni. L'ultima visita effettuata a Paliano risale al 2015, ma si è limitata alla raccolta dati senza poter accedere e visitare gli spazi detentivi.

## Struttura

La struttura risente del fatto che l'edificio è di antica costruzione: si tratta infatti di una fortezza a coda di nibbio del XVI secolo, rimaneggiata nell'800. Alcuni degli spazi detentivi e comuni sono stati ristrutturati dalle persone detenute che lavorano all'interno della struttura, impiegate appunto in lavori di manutenzione dell'edificio.

### Spazi detentivi

Da quanto rilevato all'epoca della visita e dai dati attuali messi a disposizione dal Ministero della Giustizia, risulta che, nella Casa di Reclusione di Paliano, alle due sezioni (maschile e femminile) dei collaboratori di giustizia si aggiunge una sezione comuni per malati di TBC, anche questi isolati per problematiche legate alla propria salute. Nella sezione femminile sono presenti 6 celle della dimensione media di 16 metri quadri. Vista l'impossibilità di accedere all'interno della struttura e di visitare la sezione femminile, non sono disponibili ulteriori informazioni.

### Spazi comuni

Ogni sezione ha una stanza comune da utilizzare anche come magazzino per

abiti e suppellettili, una stanza per consumare i pasti e un passeggio abbastanza ampio. Vi è uno spazio esterno per i colloqui coperto, riscaldato in inverno e rinfrescato in estate. Le sale colloqui in generale sono 4. Sono inoltre presenti spazi per il gioco dei bambini e un'area verde. Vi è poi un campo sportivo, una biblioteca e un teatro dove le persone detenute svolgono un corso di recitazione. Non sappiamo però se questi spazi e attività siano a disposizione anche delle donne. Infine, l'istituto ha adibito 5 sale a palestra, 4 aule per i laboratori e 5 sale studio. rdinetto dell'Icam, anch'esso curato e con ben più giochi (scivolo, altalena, ecc.).

## Donne detenute

Delle 68 persone detenute in totale, le donne sono solo 3. La capienza regolamentare dell'istituto è di 156 posti. Dal momento che la Casa di Reclusione è riservata ai collaboratori di giustizia, si presenta poco affollata rispetto ad altri istituti della regione.

## Personale

La Direttrice incaricata è la Dott.ssa Anna Angeletti. I funzionari giuridico-pedagogici presenti sono 2, come previsto in pianta organica. Gli agenti di Polizia penitenziari presenti sono 56, mentre quelli previsti sono 68. I funzionari amministrativi sono 17, uno in più rispetto ai 16 della pianta organica.

## Scuola, lavoro e formazione professionale

Oltre all'attività di manutenzione, vi è la possibilità di lavorare nella pizzeria interna, nel laboratorio di falegnameria, in quello di orticoltura e allevamento. Per ragioni di sicurezza, non si svolgono attività trattamentali con cooperative e associazioni esterne e tutti i presenti che lavorano sono impiegati alle dipendenze dell'Amministrazione penitenziaria. E' attivo un corso di ragioneria al V anno per l'ottenimento del diploma di scuola media superiore, il quale conta

4 iscritti, presumibilmente tutti uomini. Non vi sono ulteriori corsi scolastici.

## Dalla parte di Antigone

Primo rapporto  
sulle donne detenute  
in Italia

Sezioni femminili

# Sezione femminile Casa Circondariale di Agrigento 'Petrusa'

Indirizzo: Piazza Di Lorenzo 1, 92100 Contrada  
Petrusa, Agrigento  
Telefono: 0922 621111  
Email: [cc.agrigento@giustizia.it](mailto:cc.agrigento@giustizia.it)  
PEC: [cc.agrigento@giustiziacert.it](mailto:cc.agrigento@giustiziacert.it)  
Tipologia: sezione femminile in Casa  
Circondariale maschile  
Dislocazione: extraurbana



**ANTIGONE**

## Aspetti identificativi e problematiche

L'istituto di Agrigento è uno dei pochi penitenziari siciliani ad ospitare donne detenute, l'unico nella costa sudoccidentale dell'isola. Si tratta di una Casa Circondariale di medie dimensioni, con una popolazione detenuta totale che si aggira solitamente intorno alle 300 persone. Tra queste, a inizio febbraio, le donne detenute erano 47, tutte in regime di media sicurezza.

Da un punto di vista strutturale, le principali problematiche dell'istituto sono la mancanza di riscaldamento, le frequenti infiltrazioni d'acqua che causano muffe sulle pareti e l'assenza di docce nella sezione femminile.

In generale, la maggiore criticità della Casa Circondariale di Agrigento è legata all'area sanitaria, soprattutto per quanto riguarda la salute mentale. Manca infatti un servizio psichiatrico adeguato, in grado di poter prendere in carico i pazienti con disagio psichico. Sono completamente assenti i servizi per le dipendenze.

## Struttura

L'istituto si trova in un'area extraurbana fuori Agrigento. Vi sono dei collegamenti con la corriera, ma non è presente una stazione ferroviaria nei paraggi. L'edificio è stato costruito nei primi anni 80 ed inaugurato nel 1987. Le principali problematiche strutturali derivano dalla mancanza di riscaldamento, dalle elevate temperature nei mesi estivi e dalle frequenti infiltrazioni d'acqua che generano muffe nelle pareti. Per l'impianto di riscaldamento non sono mai partiti lavori di ristrutturazione veri e propri, ma solo piccoli interventi dimostratisi ogni volta insufficienti a risolvere il problema. A detta dell'area educativa, l'istituto soffre inoltre di problemi legati al caldo. L'estate scorsa, caratterizzata da temperature particolarmente alte, i ventilatori non sono stati autorizzati se non al termine della stagione.

## Spazi detentivi

La sezione femminile si articola su due livelli. Al piano terra vi è una piccola sezione nido composta da un'unica stanza, una cella per chi beneficia del lavoro

all'esterno ex art. 21 OP e delle stanze per l'isolamento sanitario e disciplinare. A febbraio 2023, il piano terra risulta inutilizzato, non essendo presenti in istituto donne con bambini né donne in articolo 21.

Il primo piano ha una capienza di 50 posti. Le celle sono singole con ambiente bagno separato dall'ambiente letto. Tutte le celle sono dotate di bidet ma non di doccia. A breve dovrebbero iniziare i lavori di ristrutturazione finalizzati a portare le docce nella sezione femminile, mentre sono già stati completati in quelle maschili.

Non vengono segnalati problemi di acqua calda, ma in generale alcune perdite che causano muffe sui muri. Il riscaldamento non funziona invece nell'intero istituto. Non sono mai partiti lavori di ristrutturazione veri e propri, ma solo piccoli interventi dimostratisi ogni volta insufficienti a risolvere il problema. A detta dell'area educativa, l'istituto soffre più per problemi legati al caldo che al freddo. L'estate scorsa, caratterizzata da temperature particolarmente alte, i ventilatori non sono stati autorizzati se non al termine della stagione.

## Spazi comuni

La sezione femminile è dotata di una saletta per la socialità, di un laboratorio polifunzionale adibito anche a cappella, di un ambiente parrucchiera, di una stanza per l'attività fisica, di una lavanderia, di una biblioteca e di un laboratorio di cucina. Vi sono poi le aule destinate alla formazione scolastica e professionale e un'area passeggi. Con il supporto della Uisp è stata rigenerata un'area verde esterna utilizzata dalle donne detenute per i colloqui nei mesi estivi. Il campo sportivo dell'istituto è stato smantellato per la costruzione di un nuovo padiglione detentivo. Non vi è una cucina all'interno della sezione e viene pertanto utilizzata quella del maschile.

## Donne detenute

All'inizio del mese di febbraio le donne detenute nella sezione femminile di Agrigento erano 47 donne in totale. Di queste, 14 erano donne di origine straniera. Per quanto riguarda la posizione giuridica 34 le donne condannate in

via definitiva, 5 le ricorrenti, 1 le appellanti e il resto in attesa di giudizio. Erano tutte detenute in regime comune.

Non vi erano donne in articolo 21 né in semilibertà. Non vi sono inoltre da più di un anno donne detenute nell'istituto insieme ai propri figli. La permanenza media in istituto delle donne detenute è di circa un anno.

## Personale

La direzione dell'istituto soffre da tempo di problemi di continuità. La Direttrice (Dott.ssa Cesira Rinaldi) attualmente presente è in missione, essendo al contempo incaricata dell'istituto di Gela e della Scuola di formazione. Nel mese di marzo dovrebbe andare in pensione e quindi essere sostituita da un altro dirigente, probabilmente sempre con un incarico non titolare.

L'area educativa è al completo, con 4 funzionari giuridico-pedagogici più un capo area. Dal 2022 è presente in istituto un mediatore culturale ministeriale, supportato da due esperti ex articolo 80 OP interpreti di lingua araba, inglese e francese.

Oltre al cappellano, si recano in istituto con regolarità il ministro di culto per i testimoni di geova e per gli evangelisti. Viene segnalata l'assenza di un imam, che data la presenza di diverse persone di fede musulmana risulterebbe necessario. I volontari che si recano in istituto sono principalmente componenti della Crivop (Organizzazione di volontariato penitenziario) e della Caritas. Vi sono poi due volontari ex art. 78 e tre ex art. 17 OP.

## Salute

L'area sanitaria rappresenta senza dubbio la principale criticità dell'intero istituto. I servizi specialistici sono scarsi. La ginecologia e ostetricia sono solo su richiesta e prenotazione tramite l'ospedale esterno. Da poco è stato attivato il servizio dentistico. La salute mentale soffre particolarmente di carenza di risorse. Il servizio psichiatrico funziona a singhiozzo, con ad esempio un mese di assenza totale dello specialista e poi l'alternanza di psichiatri diversi che ruotano di mese in mese. Non è possibile pertanto garantire un'adeguata presa

in carico, nonostante siano diverse le persone affette da patologie. Oltre ad uno psicologo della ASL hanno accesso in istituto tre esperti ex art.80 psicologi che svolgono principalmente attività di osservazione e trattamento e uno per terapia cognitivo trattamentale. Gli esperti svolgono dei laboratori esperienziali. Altra problematica è rappresentata dai servizi per la gestione delle dipendenze che dopo il pensionamento di due operatori risulta praticamente inesistente.

Per quanto riguarda la salute mentale, su 47 donne detenute 10 soffrono di una patologia psichiatrica, in alcuni casi accompagnata anche da dipendenza (cd "doppia diagnosi"). Nei loro casi è previsto un controllo periodico da parte dello specialista psichiatra di turno che, però, si reca in istituto senza regolarità. Sono poi 20 le donne che assumono medicinali per disagi psichici minori. Le donne tossicodipendenti sono 9.

Non avendo le risorse necessarie a gestire situazioni di disagio psichico, i momenti di acuzie vengono affrontati dal personale interno semplicemente mettendo in sicurezza la persona privandola di indumenti e suppellettili. Alcune vengono mandate per dei periodi di osservazione in altri istituti dotati di centro clinico, come Messina e Palermo, ma i posti sono pochi e le liste d'attesa lunghe.

## Eventi critici e sistema disciplinare

Nella sezione femminile non sono rari i gesti di autolesionismo: 86 episodi registrati nel corso del 2022 e 3 dall'inizio del 2023. Nel 2022 sono avvenuti anche 3 tentativi di suicidio, mentre non se ne registra nessuno nell'anno in corso. I provvedimenti disciplinari effettuati nel 2022 sono stati 38 in totale, dall'inizio del 2023 sono stati 3.

## Maternità

La sezione nido è composta da un'unica stanza non essendosi mai verificata la presenza in contemporanea di più di una donna con bambino a seguito. L'associazione ha promesso di regalare a breve all'istituto una nuova culla e fasciatoio.

Nel corso del 2022 e nei primi mesi del 2023 non vi è stato mai nessun ingresso.

In caso di presenza di donne con bambini il pediatra si reca in istituto su richiesta. Non sono mai state previste attività di volontariato rivolte ai bambini, essendo la loro presenza rara ed esigua.

## **Scuola, lavoro e formazione professionale**

Le donne iscritte ai corsi di alfabetizzazione primaria sono 20, mentre sono 25 le iscritte alle 6 classi di scuola alberghiera (4 di primo alberghiero e 2 di secondo alberghiero).

Sono solo 4 le donne che lavorano alle dipendenze dell'amministrazione penitenziaria, impiegate come porta vitto e nella pulizia degli ambienti. Pare non vi sia la necessità di altre lavoranti e che il mancato utilizzo del piano terra ha implicato la perdita di altri 4 posti di lavoro analoghi. Nessuna detenuta beneficia attualmente del lavoro all'esterno ex art. 21 OP.

Viene segnalato un crescente impegno dell'istituto ad incrementare i percorsi di formazione professionale, che coinvolgono quasi la totalità delle detenute (40 su 47). A febbraio 2023 era attivo un corso da pasticceria, un corso di orto sociale gestito dalla Caritas e Lega Ambiente e a breve sarebbe dovuto iniziare un corso di giardinaggio. Si era invece da poco concluso il corso da pizzaiolo. Tutte queste attività rilasciano attestati ufficiali. L'istituto di Agrigento vanta le prime donne detenute che hanno concluso e ricevuto attestato professionale per la professione di pizzaiola.

## **Attività ricreative, culturali e sportive**

Le donne svolgono attività di aerobica e di spinning. Per quanto riguarda le attività culturali sono previsti incontri di lettura in biblioteca con personale volontario e attività di interscambio gestite dal mediatore culturale. La Uisp sta attivando un progetto per il supporto psicologico dei familiari delle donne detenute anche nei loro luoghi geografici d'origine. Se ad esempio si viene a conoscenza che i figli di una persona detenuta in istituto non frequentano la scuola a causa dello stato di detenzione del genitore, tramite la Uisp si interviene offrendo del supporto psicologico nel luogo di residenza del ragazzo/a. Le uniche occasioni di incontro

tra donne detenute e uomini detenuti sono eventi rilevanti organizzati all'interno dell'istituto, come spettacoli teatrali.

## **Contatti con l'esterno**

I colloqui si svolgono solo la mattina dal lunedì al sabato. E' ancora prevista la possibilità di svolgere videochiamate sostitutive ai colloqui in presenza. Il numero di telefonate è tornato alle disposizioni pre covid, con una chiamata a settimana. La direzione ne autorizza un numero maggiore al bisogno. E' previsto un programma per le persone a fine pena che prevede negli ultimi mesi di permanenza in istituto l'incremento di telefonate, di colloqui con i familiari, di permessi orari e il supporto nei servizi anagrafici di rinnovo documenti.

# Istituti

ICAM



## Dalla parte di Antigone

Primo rapporto  
sulle donne  
detenute in Italia

## Dalla parte di Antigone

Primo rapporto  
sulle donne detenute  
in Italia

ICAM

# Istituto a Custodia Attenuata per Madri di Cagliari - Senorbì (non in funzione)

Indirizzo: Via Roma 39, 09040 Senorbì (SU)  
Tipologia: Istituto a Custodia Attenuata per  
Madri



**ANTIGONE**



Nonostante sia inserito dal Ministero della Giustizia tra i cinque Istituti a custodia attenuata per madri presenti in Italia, l'ICAM di Cagliari non è mai entrato in funzione e si trova da diversi anni in stato di abbandono.

Concepito come sezione distaccata della Casa Circondariale di Cagliari, l'ICAM fu pensato per ovviare all'assenza nella sezione femminile di spazi adeguati alla permanenza di donne con bambini al seguito.

L'ICAM è stato ufficialmente inaugurato nel 2014 negli spazi una volta occupati dalla Casa Mandamentale di Senorbì, località a 40 chilometri da Cagliari. L'Istituto era stato collocato all'interno di un appartamento concesso dal Comune di Senorbì in comodato d'uso. Tale spazio era dotato di 4 camere, due doppie e due singole, tutte con bagno e televisore, una ludoteca, una cucina con mensa annessa e un ampio cortile con giochi per bambini. Visto il completo inutilizzo, la struttura è stata restituita al Comune.

Sembra siano diverse le ragioni alla base del mancato funzionamento dell'ICAM, in primis il calo di madri detenute con bambini nel territorio sardo. Ad essa, segue la distanza da Cagliari che rendeva l'istituto un luogo troppo isolato. Altro fattore era la mancanza di un ospedale nelle vicinanze, sia l'ospedale di Cagliari che quello di Isili si trovano a circa 30 chilometri dall'istituto. Infine, la carenza di agenti di Polizia penitenziaria e di funzionari giuridico-pedagogici da impiegare nella struttura.

Ad oggi, nell'eventualità di donne detenute con bambini a seguito, esse continuano ad essere collocate nelle sezioni femminili delle Case Circondariali Cagliari e Sassari. Entrambi gli istituti sono sprovvisti però di vere e proprie sezioni nido, ma solo di alcune stanze detentive dotate di culle e di giochi per accogliere temporaneamente i bambini.

## Dalla parte di Antigone

Primo rapporto sulle donne detenute in Italia

ICAM

# Istituto a Custodia Attenuata per Madri di Venezia

Indirizzo: S. Eufemia 712, 30133 Venezia  
Telefono: 041 5204033  
Email: [cr.veneziah@giustizia.it](mailto:cr.veneziah@giustizia.it)  
PEC: [cr.veneziah@giustiziacert.it](mailto:cr.veneziah@giustiziacert.it)  
Tipologia: Istituto a Custodia Attenuata per Madri  
Dislocazione: urbana



**ANTIGONE**

## Aspetti identificativi e problematiche

L'Istituto a Custodia Attenuata per Madri (ICAM) di Venezia si trova all'interno della Casa di Reclusione femminile della Giudecca. Su una capienza di 12 posti, al momento della visita l'ICAM ospitava solo due donne detenute, di cui una in gravidanza e una con un figlio di circa due anni. Quando i bambini permangono in istituto per un periodo significativo viene organizzato il loro accompagnamento quotidiano al nido esterno. Si segnala la mancanza di corsi professionali e di attività ricreative per le donne ristrette in ICAM. Gli spazi sono ampi e in buone condizioni strutturali.

## Struttura

L'ICAM è ospitato all'interno del carcere femminile, in una parte separata del medesimo edificio collocato nell'isola della Giudecca. E' raggiungibile tramite le linee 4.1 e 4.2 del vaporetto ACTV da Piazzale Roma o stazione ferroviaria. La costruzione della struttura risale al XII secolo. Oltre all'ICAM, l'edificio ospita diverse sezioni femminili, tutte di Media sicurezza. Gli spazi dedicati all'ICAM si sviluppano su due piani.

## Spazi detentivi

Il secondo piano ospita 6 stanze doppie, ma la presenza di letti inutilizzati è in realtà maggiore). La capienza regolamentare è quindi di 12 posti. Tutte le stanze detentive sono ampie e pulite, dotate di bidet e vasca da bagno per poter lavare i bambini. Viene applicata la sorveglianza dinamica e tutte le donne sono libere di muoversi all'interno degli spazi dedicati all'ICAM.

## Spazi comuni

L'ICAM ha una spaziosa cucina gestita in autonomia dalle donne detenute, una stanza giochi per i bambini, una stanza di laboratorio creativo e una lavanderia.

E' presente una piccola biblioteca con libri per bambini. All'esterno vi è un giardinetto, ben curato e con diversi giochi (altalena, scivolo etc). I vari spazi comuni dell'ICAM sono colorati e ben tenuti.

## Donne detenute

Al momento della visita l'ICAM ospitava solo due donne detenute, di cui una in gravidanza e una con un figlio di circa due anni. Quando le mamme con i bambini restano in istituto per un periodo minimamente significativo, allora frequentano il nido esterno, ma non era questo il caso trattandosi di permanenza breve.

## Personale

La Direttrice è la Dott.ssa Immacolata Mannarella, incaricata anche nell'istituto maschile di Venezia. Su un numero previsto di 4 funzionari giuridico-pedagogici, al momento della visita ne risultavano effettivi 2, di cui una capoarea e un funzionario per 3 giorni alla settimana. L'organico della Polizia penitenziaria è al completo, con 108 presenti su 108 previsti. Quanto ai ministri di culto diversi da quello cattolico, viene riferito che non c'è richiesta e che il cappellano media comunque anche con gli altri culti. L'istituto ha un'antica tradizione di volontariato. Prima della pandemia da Covid-19 si contavano centinaia di volontari. Adesso stanno a mano a mano riprendendo le attività.

## Salute

Gli spazi sanitari sono gli stessi utilizzati dalle donne detenute negli altri reparti dell'istituto, costituiti da un'infermeria e due ambulatori, uno odontoiatrico e uno per le visite specialistiche (in particolare per il ginecologo) che in una stanzetta annessa ha una brandina e viene usato anche dal medico di guardia durante la notte. All'interno dell'ICAM vi è invece un ambulatorio apposito per i bambini, dove vengono effettuate le visite dello specialista pediatra. Anche il personale medico rivolto alle donne in ICAM è comune alle donne detenute nel resto dell'istituto.

La mattina per 2 ore è presente il medico incaricato (Dott. La Monaco, medicina di base). Dalle 8 alle 20 c'è l'infermiere. Dalle 20 alle 8 è presente il medico di continuità assistenziale. L'istituto dispone di un elettrocardiografo. La Usl ha un accordo con la Confraternita di San Cristoforo Misericordia (medici volontari ma convenzionati con la Usl), tramite il quale accedono gli specialisti di cardiologia, chirurgia, ginecologia, infettivologia, neurologia, reumatologia ed endocrinologia e diabetologia. Il dentista si reca in istituto una volta a settimana. Per le altre visite si conduce la persona detenuta all'esterno dell'istituto. Si effettua prevenzione per i tumori specifici delle donne. Gli assorbenti vengono forniti nel kit consegnato alle detenute (ma molte lavorano e nessuna è particolarmente indigente). Lo psichiatra e lo psicologo del DSM si recano in istituto solo su richiesta e senza cadenze precise. In media, il numero di ore settimanali di presenza degli psichiatri è pari a 8, mentre degli psicologi a 17.

Al momento dell'ultima rilevazione, nessuna delle donne presenti in ICAM è seguita da uno psichiatra, né assume psicofarmaci per disagi minori. Inoltre, non sono presenti donne tossicodipendenti.

## Eventi critici e sistema disciplinare

A luglio 2022 una donna di 36 anni con problemi di tossicodipendenza si è tolta la vita all'interno del carcere di Rebibbia. L'evento è accaduto dopo la visita in istituto, durante la quale venivano segnalate in generale difficoltà nella gestione degli eventi critici di tipo psichiatrico. Nel corso del 2021 sono stati registrati 31 casi di autolesionismo, 3 tentati suicidi e due decessi per cause naturali. Si sono verificate 4 aggressioni ai danni del personale e 39 aggressioni ai danni di altri donne detenute. Al momento della visita vi erano 2 donne in isolamento disciplinare. Esiste un "Protocollo di prevenzione del rischio suicidario in Istituto" così come richiesto dall'OMS e dal Dap.

## Maternità

All'interno dell'ICAM si respira un'aria serena. Nel corso dell'anno non è stato registrato nessun evento critico né disposto alcun provvedimento disciplinare.

## Scuola, lavoro e formazione professionale

Nessuna delle persone detenute presso l'ICAM è coinvolta in corsi professionali e solo una frequenta il corso di alfabetizzazione presso la sezione femminile insieme alle altre donne. Al momento dell'ultima rilevazione una donna ristretta in ICAM è autorizzata al lavoro all'esterno ex art.21 OP.

## Attività ricreative, culturali e sportive

Una donna detenuta presso l'ICAM è coinvolta in un'attività culturale che si svolge presso la sezione femminile a trattamento intensificato. Le donne possono accedere sia alla biblioteca dell'istituto che alla piccola biblioteca con libri per bambini interna alla sezione. Le donne detenute in ICAM possono accedere su richiesta alla palestra e ai campi sportivi presenti nella Casa di Reclusione. Al momento della visita non risultavano donne che ne avevano fatto richiesta.

## Contatti con l'esterno

I colloqui, prenotabili telefonicamente, possono essere svolti anche nei weekend e nel pomeriggio. Vengono concesse videochiamate in sostituzione dei colloqui in presenza, tramite un telefono a scheda presente in tutte le sezioni. Non è prevista alcuna forma di accesso ad Internet. Nell'istituto non vi è disponibilità di rete e non c'è un servizio di posta elettronica.

## Dalla parte di Antigone

Primo rapporto  
sulle donne detenute  
in Italia

ICAM

# Istituto a Custodia Attenuata per Madri di Lauro

Indirizzo: Strada Provinciale Bosagro SNC,  
83023 Lauro (AV)  
Telefono: 081 8240030  
Email: cc.laureo@giustizia.it  
Posta certificata: cc.lauro@giustiziacert.it  
Tipologia: Istituto a Custodia Attenuata per  
Madri  
Dislocazione: extraurbana



**ANTIGONE**

## Aspetti identificativi e problematiche

A lungo destinata al trattamento di detenuti con problemi di tossicodipendenza, nel 2017 la struttura è stata riconvertita in Istituto a Custodia Attenuata per Madri con bambini al seguito. L'ICAM di Lauro è oggi una sezione distaccata della casa Circondariale di Avellino, con la quale condivide la direzione. Al momento della visita erano presenti in istituto 9 donne – di cui 6 straniere – e 10 bambini, su una capienza regolamentare di 20 posti. L'edificio, data la recente ristrutturazione, si presenta nuovo e funzionale. Sono in atto alcune migliorie come, ad esempio, la predisposizione di un box ad hoc per i colloqui telefonici che, ad oggi, si svolgono in una zona aperta. Si evidenzia la totale assenza di mediatori culturali e linguistici ministeriali.

## Struttura

Dopo lavori di ristrutturazione, l'istituto è stato riconvertito in ICAM e messo in funzione nel giugno del 2017. Le condizioni generali della struttura sono buone e anche il livello di manutenzione garantisce standard di vita dignitosi sia per le madri che per i minori.

L'istituto è collegato grazie ad autobus di linea EAV e SITA. Spesso i collegamenti sono curati e sollecitati dall'Amministrazione penitenziaria.

## Spazi detentivi

L'ICAM è diviso in due sezioni – quella arancione e quella azzurra – collegate da un breve corridoio e senza particolari distinzioni.

Le stanze, tutte servite da riscaldamento e acqua calda, sono arredate con cucina, TV e bagno con doccia in ambiente separato. È garantito un ambiente che richiama un appartamento civile per evitare, ai minori, di dover subire il trauma della detenzione. In tutte le stanze visitate sono garantiti 3 mq calpestabili per ogni persona. L'ICAM di Lauro, ottemperando all'esigenza di tutelare la posizione del minore che 'soffre' la detenzione per la condizione della madre, attua un regime di completa apertura degli spazi detentivi, anche grazie agli spazi ridotti

dell'Istituto. Le madri possono spostarsi nel cortile interno e nelle proprie stanze liberamente.

## Spazi comuni

Gli spazi comuni sono arredati e colorati per i bambini. È presente una mensa dove pranzano le mamme prima che i bambini arrivino da scuola, così da poter consentire ai minori di mangiare nelle stanze e non di dover condividere lo spazio nella mensa.

Nell'istituto non è presente la biblioteca. All'esterno dell'edificio vi sono: un giardino, nel quale sono collocati tavoli e panche per trascorrere tempo all'aperto; un orto e uno spazio per le giostrine dei bambini. Vi è, inoltre, un'area verde dove svolgere i colloqui nei mesi estivi.

## Donne detenute

Su una capienza regolamentare di 20 posti, al momento della visita erano presenti in istituto 9 donne detenute insieme ai loro 10 bambini. Di queste 9 mamme, 6 erano di origine straniera. Quasi tutte erano condannate in via definitiva (7 su 9). Non vi erano donne autorizzate al lavoro all'esterno ex art. 21 né in semilibertà.

## Personale

La Direzione dell'ICAM è affidata alla Dott.ssa Concetta Felaco, incaricata anche della casa Circondariale di Avellino. Non sono presenti vicedirettori. È operativo un funzionario giuridico-pedagogico, così come previsto in pianta organica. La Polizia penitenziaria conta un elemento in più rispetto a quelli previsti: 34 presenze su 33. Si sottolinea la totale assenza di mediatori culturali e linguistici ministeriali. A sopperire tale mancanza, interviene a volte un mediatore a chiamata esterno. Fanno ingresso in Istituto: 8 volontari del Servizio Civile Universale, il cappellano cattolico e un ministro cristiano evangelico. Alcuni dei volontari svolgono attività con i bambini, preoccupandosi di farli uscire dalla

struttura carceraria. Il magistrato di sorveglianza entra in Istituto almeno una volta ogni sei mesi.

## **Salute**

Non è garantita la presenza di un medico h24. Il Dirigente sanitario presta servizio tutti i giorni fino alle 14, per un totale di 24 ore settimanali. È previsto l'intervento di specialisti a chiamata e, due volte al mese, è garantita la presenza di una ginecologa. Lo psichiatra, invece, si reca in istituto all'occorrenza. Non vi sono donne con patologie psichiatriche gravi né che assumono regolarmente psicofarmaci per disagi psichici minori. Non vi sono donne tossicodipendenti che assumono terapia sostitutiva.

## **Eventi critici e sistema disciplinare**

Non sono stati registrati eventi critici durante il 2021, né è stato mai disposto un isolamento disciplinare.

## **Scuola, lavoro e formazione professionale**

Delle 9 donne presenti in ICAM al momento della visita, 7 erano coinvolte in corsi scolastici: 5 iscritte ad un corso di alfabetizzazione e 2 ad un corso di scuola media inferiore. In considerazione del limitato numero di donne detenute non è possibile raggiungere il minimo di persone per consentire l'attivazione di corsi professionali. Il progetto 'Arcobaleno nel giardino', finanziato dall'Amministrazione penitenziaria, si è occupato nel corso del 2021 della bonifica di un piccolo spazio esterno su cui dovrà essere strutturato un orto.

## **Attività ricreative, culturali e sportive**

Nel 2022 sono stati avviati 3 progetti ricreativi: "ricicliamoci...col decoupage"; un

laboratorio di pasticceria; e "bambini in movimento", un'attività ludico-motoria-musicoterapica per bambini. Il progetto si prefigge di favorire la solidarietà tra i bambini, integrare ed includere quelli più in difficoltà, potenziare le capacità comunicative e stimolare le capacità relazionali.

## **Contatti con l'esterno**

I colloqui – prenotabili sia via internet che per telefono – si svolgono anche il sabato e la domenica, anche in orari pomeridiani. E' possibile ricorrere alle videochiamate, sostitutive ai colloqui. E' previsto l'utilizzo dei computer solo sotto la supervisione dei volontari e degli operatori. Dall'istituto è possibile chiedere/rinnovare i seguenti documenti: Carta d'Identità, Patente, Permesso di soggiorno, Richiesta protezione internazionale, Spid.

## Dalla parte di Antigone

Primo rapporto  
sulle donne detenute  
in Italia

ICAM

# Istituto a Custodia Attenuata per Madri di Milano San Vittore

Indirizzo: Via Macedonio Melloni 53,  
20129 Milano  
Telefono: 02 45441912  
Email: [cc.milano@giustizia.it](mailto:cc.milano@giustizia.it)  
PEC: [cc.milano@giustiziacert.it](mailto:cc.milano@giustiziacert.it)  
Tipologia: Istituto a Custodia Attenuata per  
Madri  
Dislocazione: urbana



**ANTIGONE**



## Aspetti identificativi e problematiche

L'ICAM di Milano è stato il primo Istituto a Custodia Attenuata per Madri detenute istituito in Italia. Nonostante sia afferente al polo penitenziario di San Vittore, con il quale ne condivide la direzione e il personale, è collocato in un edificio a sé. La struttura ricorda più una casa famiglia che un istituto di pena, con camere ampie e diversi spazi comuni. Le condizioni strutturali sono complessivamente buone, nonostante siano necessari alcuni interventi di ristrutturazione. Al momento della visita l'Istituto ospitava tre donne insieme ai loro tre bambini, tutti con età compresa tra i due e i tre anni. La vita all'interno dell'ICAM è ben diversa rispetto agli altri istituti di pena. Le detenute possono muoversi liberamente, le regole a cui attenersi riguardano una corretta gestione degli spazi e della vita domestica. Tutti i giorni i bambini sono all'asilo fino alle 15 e nel pomeriggio svolgono attività insieme alle mamme. Non si sono mai registrati eventi critici e il clima è particolarmente sereno. Molto ricca l'offerta trattamentale e cospicua la presenza di funzionari giuridico-pedagogici e di personale volontario. Sebbene anche l'ICAM necessiti di alcuni interventi di ristrutturazione, la struttura si presenta in generale in buone condizioni, con ambienti ampi, luminosi e ben curati.

## Struttura

L'ICAM è in tutto e per tutto afferente a San Vittore, ma è collocato in un edificio a sé, a circa 6 km di distanza dalla Casa Circondariale. La struttura è composta da un grande appartamento che prima ospitava uffici pubblici. L'istituto appare in generale in buone condizioni strutturali, ma la direzione segnala la necessità di diversi interventi di ristrutturazione, tra i quali il rifacimento dell'impianto idraulico, l'abbassamento dei locali e la sostituzione degli infissi in modo da garantire un minor dispendio di energia. A bloccare l'avvio dei lavori vi sono alcuni problemi relativi al contratto di locazione dell'immobile che però, pare, siano in via di risoluzione.

## Spazi detentivi

In un lungo corridoio si collocano le quattro camere di pernottamento, tutte ampie, luminose e ben curate. Ogni stanza ha una capienza di 2 o 3 posti letto, per le mamme e per i bambini. Al momento della visita tre stanze erano utilizzate ad uso singolo, ognuna da una mamma e un bambino, mentre la quarta veniva eventualmente utilizzata per l'isolamento sanitario. Gli arredi sono in buone condizioni, i materassi nuovi e ogni stanza è dotata di aria condizionata. Alla fine del corridoio vi è una stanza con tre ambienti wc, due docce e un bidet.

## Spazi comuni

L'istituto ha poi al suo interno una piccola infermeria, una biblioteca, una sala per le attività trattamentali, una lavanderia, una cucina, una ludoteca e una stanza con divani e televisione. All'esterno vi è un piccolo giardino attrezzato con giochi per bambini, accessibile tre ore la mattina e quattro il pomeriggio.

## Donne detenute

Al momento della visita la struttura ospitava tre donne insieme ai loro tre bambini, tutti con età compresa tra i due e i tre anni. L'istituto, che in passato ha accolto in alcuni periodi anche più di 15 detenute, con il covid ha visto sensibilmente diminuire le presenze. Tra il mese di gennaio e aprile 2021 è stato addirittura chiuso, non avendo nessuna detenuta al suo interno. In fase post covid è stata ridotta la capienza regolamentare dell'istituto, oggi pari a 9 posti.

## Personale

Sia la Direzione che il personale sono condivisi con il polo penitenziario di San Vittore. Sono dispiegati presso l'ICAM un funzionario giuridico-pedagogico, cinque educatori del Comune e un'educatrice referente per le questioni sanitarie. Diversi volontari offrono attività per i bambini. Gli agenti penitenziari dispiegati

all'Istituto sono 16 e prendono servizio in abiti borghesi.

## Salute

Oltre all'educatrice referente per le questioni sanitarie, è garantita la presenza giornaliera (nel pomeriggio dal lunedì al venerdì) di un'infermiera. Un medico si reca in istituto una volta a settimana e a chiamata per particolari necessità. Ogni 10/15 giorni accede un pediatra per visitare i bambini presenti. In caso di urgenze sanitarie i bambini vengono portati in un ospedale di fronte all'ICAM che dispone di un pronto soccorso pediatrico. In queste occasioni il bambino è accompagnato solo dal personale dell'istituto e se necessario viene richiesta in un secondo momento l'autorizzazione per la madre. Nel caso di ricoveri o visite organizzate, l'autorizzazione viene richiesta a monte cosicché la madre possa stare con il bambino per l'intera durata della permanenza in ospedale.

Vengono erogati dei corsi per incoraggiare a uno stile di vita sano da un punto di vista sanitario e alimentare in collaborazione con l'ILT ed è a breve prevista l'attivazione di un corso di primo soccorso. In passato si sono tenuti corsi finalizzati ad insegnare alle donne detenute come praticare l'autopalpazione per la prevenzione di tumori al seno.

Ogni 10/15 giorni fa ingresso in istituto una psicologa. Per lo psichiatra e per le altre visite specialistiche si fa riferimento ai medici operanti a San Vittore, in parte anche per non sprecare il tempo che gli specialisti impiegherebbero nel tragitto tra la casa circondariale e l'ICAM.

## Eventi critici e sistema disciplinare

Non si sono mai registrati eventi critici e il clima è particolarmente sereno. L'isolamento disciplinare non viene mai disposto e in caso di particolari violazioni la sanzione disciplinare utilizzata per gli episodi più gravi è l'ammonizione.

## Scuola, lavoro e formazione professionale

L'offerta scolastica prevede principalmente corsi di alfabetizzazione e scuola media, intrapresi dopo un test di valutazione ad hoc. Tutte e tre le donne lavorano alle dipendenze dell'Amministrazione penitenziaria, alternandosi a turni di due settimane tra il lavoro in cucina, la pulizia degli ambienti e le attività nel casellario. Lo stipendio che ognuna di esse riesce a percepire mensilmente varia tra i 300 e i 500 euro in base alle attività svolte. Viene attualmente erogato un corso di sartoria che non rilascia però attestati ufficiali. Sono ciclicamente organizzati corsi per Hccp e gelateria, che non erano però attivi al momento della visita.

## Attività ricreative, culturali e sportive

La vita all'interno dell'ICAM è ben diversa rispetto agli altri istituti di pena. Le donne detenute possono muoversi liberamente all'interno della struttura e le regole a cui attenersi riguardano principalmente una corretta gestione degli spazi e della vita domestica. Dal lunedì al venerdì i bambini sono all'asilo dalle ore 8.30 alle ore 15.30. Il pomeriggio è dedicato ad attività da svolgere insieme alle mamme e alle educatrici. Nel week end i bambini escono solo il sabato, grazie al supporto fornito agli educatori da alcuni volontari.

Non sono previsti momenti all'esterno dell'istituto insieme alle mamme. Solo in rari casi il magistrato di sorveglianza autorizza le donne detenute a partecipare ad alcuni eventi (ad es. recita scolastica, festa della mamma). Le maestre dell'asilo si recano periodicamente all'interno dell'ICAM per svolgere i colloqui con le mamme dei bambini. Ogni settimana vi è una riunione tra operatrici e donne detenute per confrontarsi, sollevare criticità e raccogliere proposte per nuove attività. Al momento della visita non era prevista alcuna attività sportiva per le donne detenute, ma a detta degli operatori dovrebbe a breve essere riattivato un corso di ginnastica. L'offerta di attività ricreative consiste in un corso di musica, teatro, danza e cineforum. I bambini possono beneficiare di percorsi di pet therapy.

La “Giornata tipo” è scandita dai seguenti orari:  
8.30 – 15.30 bambini all’asilo, mamme lavoro/studio  
16 – 17 merenda dei bambini insieme alle mamme  
attività e cena  
21 bambini vanno a letto  
23.30 – 24 chiusura della sala tv

### Contatti con l’esterno

I colloqui si svolgono principalmente in presenza nel week end, ma se serve vengono fatte eccezioni. Una donna effettua ad esempio le videochiamate con i suoi altri figli il martedì. Le 6 ore totali previste dal regolamento vengono se necessario gestite in maniera elastica. Tutte e tre le donne detenute effettuano tra le 6 e le 7 telefonate a settimana.

Si intrattengono continue relazioni con l’Associazione “Ciao” che gestisce una casa famiglia protetta per madri detenute e i loro bambini, alla quale l’ICAM fa riferimento nel caso in cui le donne possano intraprendere percorsi alternativi alla detenzione.

## Dalla parte di Antigone

Primo rapporto sulle donne detenute in Italia

ICAM

# Istituto a Custodia Attenuata per Madri di Torino ‘Giuseppe Lorusso e Lorenzo Cutugno’

Indirizzo: Via Pianezza 300, 10155 Torino  
Telefono: 011 4557585  
E-mail: cc.levalette.torino@giustizia.it  
Posta certificata: cc.levalette.torino@giustiziacert.it  
Tipologia: Istituto a Custodia Attenuata per Madri  
Dislocazione: extraurbana



**ANTIGONE**

## Aspetti identificativi e problematiche

L'Istituto a Custodia Attenuata per Madri (ICAM) di Torino è stato avviato nell'aprile 2015 con il trasferimento di nuclei madre-figlio presenti nel nido interno del padiglione femminile del carcere cittadino Lo Russo e Cutugno. È fisicamente situato all'interno del carcere in una palazzina a sé stante che ospita sia l'ICAM, sia due sezioni per persone autorizzate al lavoro all'esterno ex art. 21 OP o in semilibertà. L'ICAM è organizzato come una casa-famiglia con ampi spazi comuni e camere accoglienti dotate di bagno, ciascuna delle quali ospita un nucleo madre-figlio. Al momento della visita erano presenti 3 donne con i loro bambini, di età compresa tra 2 e 5 anni. Prima dell'avvento della pandemia l'ICAM registrava presenze più elevate che si attestavano a circa 10/13 nuclei. Le donne detenute si possono muovere liberamente all'interno della struttura e nell'area verde antistante la palazzina. Le regole riguardano la gestione della quotidianità e degli spazi comuni. I bambini frequentano l'asilo nido e la scuola dell'infanzia presenti nel quartiere cittadino. Il pomeriggio e il week end sono previste attività educative e ludiche, sia interne che esterne all'istituto.

## Struttura

Il complesso de Le Vallette prende il nome dal quartiere in cui è stato costruito nei primi anni 80. I collegamenti con l'istituto sono assicurati da due linee del servizio trasporti torinese (la linea 29 e la linea 32). L'ICAM è fisicamente situato all'interno del carcere in una palazzina a sé stante che oltre all'istituto (ospitato al piano terra e primo piano), ha al suo interno due sezioni (una femminile al primo piano e una maschile al secondo piano) per persone autorizzate al lavoro all'esterno ex art. 21 OP o in semilibertà. L'ICAM pur essendo collocato in una palazzina a parte, ha comunque il grosso limite di essere sito all'interno della casa circondariale.

## Spazi detentivi

Al primo piano si trovano le camere di pernottamento tutte dotate di bagno.

Nel lato sinistro, rispetto alle scale, sono ospitate le stanze dell'ICAM. Ognuna di esse è ad uso singolo per un nucleo madre-figlio. A destra delle scale vi sono invece le stanze per le donne che fruiscono del lavoro all'esterno ex art. 21 OP e della semilibertà. Queste sono sia ad uso singolo che doppie.

## Spazi comuni

Al piano terra vi sono un ampio spazio comune (dotato di tavolo, divani, televisione) e una cucina dove le donne possono preparare i pasti per i loro bambini. Al primo piano si trova un locale adibito in parte a lavanderia, in parte a cucina per le donne semilibere ed in art. 21 OP. Gli arredi sono in buone condizioni. All'esterno l'ICAM è dotato di una area verde – arredata con giochi per i bambini – che è fruibile in orari stabiliti sia al mattino (dalle 10.00 alle 12.00) che al pomeriggio (dalle 15.00 alle 17.30 nel periodo invernale e dalle 16.00 alle 19.30 nel periodo estivo). Le condizioni strutturali non presentano all'apparenza particolari criticità.

## Donne detenute

Sugli 11 posti disponibili, l'ICAM al momento della visita ospitava tre donne detenute insieme ai loro bambini di età compresa tra i 2 e i 5 anni. Prima dell'avvento della pandemia, l'ICAM di Torino registrava un numero di presenze assai maggiore, con 10/13 nuclei madre/figlio. Nell'edificio che ospita l'ICAM oltre alle madri detenute erano ospitate anche 12 donne, alcune in regime di semilibertà altre in art. 21 OP.

## Personale

La Direttrice, incaricata di tutto il complesso de Le Vallette, è la Dott.ssa Cosima Buccoliero, affiancata da un vicedirettore che lavora part-time presso l'istituto. Le funzionarie giuridico-pedagogiche che seguono le donne inserite all'ICAM sono 2 e si occupano anche delle donne detenute nel padiglione femminile. Le agenti di polizia Penitenziaria sono 8; sono presenti a turno nella struttura e prendono servizio in abiti borghesi. Vi sono inoltre 2/3 educatrici della Cooperativa

“Il Margine”, presenti giornalmente in base ad una convenzione siglata con l’istituto e con il Comune di Torino. Mensilmente sono organizzate riunioni tra le équipes del Ministero (funzionari e agenti di Polizia penitenziaria), dell’ASL, della Cooperativa Il Margine e delle scuole. Almeno un paio di volte all’anno le donne detenute possono fruire di colloqui di verifica, all’interno dell’ICAM, con le educatrici del nido esterno o con le insegnanti della scuola di infanzia del quartiere.

## Salute

Ogni mercoledì mattina è presente una pediatra che visita tutti i bambini; in caso di necessità interviene il medico di guardia. E’ inoltre prevista quotidianamente la presenza di una infermiera professionale per la somministrazione delle terapie. Qualora si rendano necessarie visite mediche presso presidi esterni, il bambino è accompagnato dalla propria madre, così come nei casi di urgenza quando il bambino è trasportato all’ospedale pediatrico di riferimento con l’intervento del 112. Possono essere attivati interventi di psicomotricità in base alle esigenze dei singoli bambini e su prescrizione dell’ASL. In alcune occasioni è stato organizzato l’isolamento sanitario (Covid, scabbia, malattie infettive).

## Eventi critici e sistema disciplinare

Il clima nell’ICAM è particolarmente disteso, pertanto non si sono mai registrati eventi critici né vengono disposte sanzioni quali l’isolamento disciplinare.

## Scuola, lavoro e formazione professionale

Le donne possono accedere a percorsi scolastici e ad attività lavorative alle dipendenze dell’Amministrazione penitenziaria. Sono, inoltre, coinvolte nelle attività di tipo domestico.

## Attività ricreative, culturali e sportive

Le attività di gruppo sono state sospese sia per l’avvento della pandemia sia a causa dell’esiguo numero delle donne presenti, ma le donne possono fruire di spazi di ascolto individuale di tipo educativo e psicologico. Le donne possono muoversi liberamente all’interno della struttura e dell’area verde (in quest’ultima, rispettando gli orari previsti). Le regole sono orientate ad una corretta gestione degli spazi e della quotidianità domestica.

I bambini frequentano l’asilo nido (fino alle 13,30) e la scuola dell’infanzia (fino alle 16.30) presenti nel quartiere cittadino, dove vengono accompagnati dalle educatrici della cooperativa “Il Margine”. Il pomeriggio (dalle 15.00 alle 18.00) e il sabato mattina (dalle 9.00 alle 12.00), è previsto un intervento educativo dell’ASL. I bambini possono essere coinvolti in attività diverse (ludoteca, nuoto, uscite sul territorio) come previsto dal Progetto “Il carcere alla prova dei bambini e delle loro famiglie”.

La “Giornata tipo” è scandita dai seguenti orari:

7.30 sveglia e colazione condivisa

8.45 uscita dei bambini verso il nido e la scuola dell’infanzia presenti nel quartiere

13.30 rientro all’ICAM dei bambini inseriti all’asilo nido

16.30 rientro all’ICAM dei bambini inseriti alla scuola dell’infanzia

Pomeriggio: intervento educativo dell’ASL e attività extrascolastiche

## Contatti con l’esterno

I colloqui sono organizzati in presenza. Le donne che hanno altri figli possono incontrarli all’interno dell’ICAM. Qualora anche il padre sia detenuto nello stesso istituto, i colloqui vengono svolti nelle sale colloquio dell’istituto. Almeno un paio di volte all’anno le donne possono incontrare le educatrici del nido e le insegnanti della scuola per l’infanzia che si recano in istituto per i colloqui di verifica

# Istituti

Carceri e sezioni  
femminili minorili



**Dalla  
parte di  
Antigone**

Primo rapporto  
sulle donne  
detenute in Italia

## Dalla parte di Antigone

Primo rapporto  
sulle donne detenute  
in Italia

**Carceri e sezioni  
femminili minorili**

# Istituto Penale per Minorenni di Roma Casal Del Marmo

Indirizzo: Via G. Barellai 140, 00135 Roma  
Telefono: 06 303301  
Email: ipm.roma.dgm@giustizia.it  
PEC: ipm.roma.dgm@giustiziacert.it  
Tipologia: Istituto Penale per Minorenni  
maschile e femminile  
Dislocazione: urbana



**ANTIGONE**



## Aspetti identificativi e problematiche

L'IPM di Casal del Marmo è uno dei due istituti minorili presenti in Italia che ospitano sia ragazzi che ragazze detenute. Al momento della visita, l'IPM accoglieva complessivamente 50 persone, di cui 43 maschi e 7 femmine. Si riscontra in generale un aumento delle presenze rispetto al periodo Covid, causato sia dalla fine dell'emergenza sanitaria sia per far fronte a problematiche emerse in altri IPM. Per quanto riguarda il reparto femminile, l'incremento delle presenze è in larga parte dovuto alla momentanea sospensione dell'accoglienza di ragazze all'interno dell'istituto di Nisida.

A causa della ristrutturazione delle palazzine detentive maschili, dal 2021 la palazzina femminile ospita al suo interno anche i ragazzi minori (le femmine al piano terra e i maschi al primo piano). Una volta terminati i lavori, le ragazze saranno probabilmente trasferite nell'area ristrutturata. Gli ambienti della sezione femminile sono curati e in buone condizioni strutturali.

Tutte le ragazze sono inserite in percorsi scolastici e svolgono alcune attività ricreative. In generale, si riscontra la volontà da parte degli operatori di dar vita a percorsi formativi individualizzati e in grado di offrire opportunità all'esterno, con l'attivazione di tirocini e borse studio, in previsione anche di eventuali assunzioni. A causa del numero ridotto e delle permanenze brevi, risulta però più difficile offrire tali opportunità alle ragazze. Si segnala infine l'assenza di una Direzione incaricata solo per l'IPM e la carenza di personale amministrativo, necessario per tutto ciò che riguarda gli acquisti e la progettualità dell'istituto.

## Struttura

Sebbene tecnicamente all'interno dell'area urbana, la zona di Casal del Marmo si trova al confine nord ovest della città di Roma in un'area piuttosto isolata. L'IPM è raggiungibile con il trasporto pubblico locale (autobus 911 e 916 e treno fermata Ospedale San Filippo Neri). L'istituto è stato progettato e costruito negli anni '60 ed è in funzione dal 1971. Su un grande prato sorgono alcune palazzine basse, tendenzialmente di due piani. Tre di esse sono destinate agli ambienti detentivi, due maschili (una per giovani adulti e una per minorenni) e una femminile (senza distinzioni di età viste le poche presenze). A inizio 2023, la palazzina dei giovani

adulti è stata chiusa per interventi di rifacimento strutturale ed essi sono stati trasferiti in un'altra palazzina, nel frattempo ristrutturata e ammodernata. Per consentire tale rotazione, i minori e le ragazze sono ospitati in un'unica palazzina, con le femmine al piano terra e i maschi al primo piano. Una volta terminati i lavori, le ragazze saranno probabilmente trasferite nell'area ristrutturata e la palazzina che attualmente le ospita (l'edificio in condizioni migliori che non necessita interventi di ristrutturazione) diventerebbe esclusivamente ad uso dei ragazzi minorenni. Si tornerà così al normale assetto a tre palazzine. Il complesso ospita poi una quarta palazzina, chiusa da diversi anni in quanto considerata inagibile. Vi è da tempo era un progetto per utilizzarla per la custodia attenuata, ma servirebbero ingenti interventi di ristrutturazione e per ora non vi è nessuna notizia al riguardo. L'istituto ha ospitato fino al 2003 anche il CPA (Centro di prima accoglienza) femminile, trasferito poi in Via Virginia Agnelli nel quartiere Portuense. Essendo dotato di spazi e servizi più appropriati, non si esclude che il CPA femminile possa in futuro ritornare all'interno del complesso di Casal del Marmo.

## Spazi detentivi

A causa della ristrutturazione delle palazzine detentive maschili, dal 2021 la palazzina femminile ospita al suo interno anche i ragazzi minori (le femmine al piano terra e i maschi al primo piano). Non vi è alcuna interazione tra di loro. Il reparto femminile è composto da una stanza per l'isolamento sanitario e da due stanze ordinarie, da tre posti ognuna. La capienza massima della sezione è di 7 posti, tutti occupati al momento della visita. La stanza visitata è arredata da tre letti, alcuni armadietti, un piccolo tavolino con sedia e una televisione. Nonostante l'ambiente sia di per sé luminoso, le ragazze tengono spesso gli scuri chiusi in quanto la stanza affaccia sul giardino dove i ragazzi minori svolgono l'ora d'aria. Per mantenere la loro privacy, sono quindi costrette ad avere un ambiente poco luminoso. In fondo alla stanza vi è un bagno, diviso a sua volta in due ambienti, uno con bidet e doccia e l'altro con wc e lavandino. Sono presenti mensole per appoggiare i prodotti per l'igiene personale.

## Spazi comuni

Il piano terra della palazzina femminile ospita al suo interno una piccola lavanderia e un unico ambiente utilizzato per tutte le attività delle ragazze. La sala polivalente viene usata come mensa, aula scolastica e stanza per la socialità. L'ambiente esterno utilizzato dalle ragazze è un campo da basket con annesso un piccolo gazebo. Oltre alle palazzine detentive, ve ne è una dedicata alle attività con annessa una piccola chiesa. All'interno della "palazzina attività" vi è un teatro, due piccoli laboratori, un lungo corridoio con le aule scolastiche, un'aula informatica con 10 postazioni pc (inutilizzata a causa del mancato aggiornamento dei dispositivi) e la biblioteca. E' poi presente una palestra con sala fitness, al momento della visita chiusa per il rifacimento dei pavimenti. Tranne per gli ambienti per le attività sportive, gli altri spazi della palazzina sono ad uso quasi esclusivo dei ragazzi. Le ragazze utilizzano principalmente la sala polivalente interna alla sezione e, solo in via eccezionale, gli ambienti della palazzina attività. E' presente in istituto un campo da calcio, anch'esso utilizzato solo dai maschi, e un campo da basket, utilizzato come passeggio delle ragazze.

## Ragazze detenute

Al momento della visita, le persone detenute erano 50, di cui 43 maschi e 7 femmine. Di queste, 4 erano minori e 3 giovani adulte. Le ragazze straniere erano 4, tutte di etnia rom. Rispetto all'ultimo periodo, le presenze a Casal del Marmo sono complessivamente tornate a crescere, sia per la fine dell'emergenza sanitaria sia in risposta a problematiche riscontrate in altri istituti. L'IPM di Nisida ha in via temporanea sospeso l'accoglienza di ragazze detenute che, a inizio 2023, risultano tutte destinate negli istituti di Roma e Pontremoli. Per tale ragione Casal del Marmo ospita attualmente un numero di ragazze superiore alla media. In alcuni periodi l'istituto ha ospitato anche un'unica ragazza. Al momento della visita non erano presenti ragazze autorizzate al lavoro all'esterno ex art. 21 OP.

## Personale

La Direttrice è la Dott.ssa Maria Teresa Iuliani, incaricata nell'istituto di Grosseto e in prestito alla Giustizia Minorile per sopperire alla carenza di dirigenti interni. E' presente a Casal del Marmo circa tre giorni alla settimana. L'incarico dovrebbe terminare a breve con l'entrata in servizio dei nuovi dirigenti, vincitori del concorso effettuato nel 2021. Si presume che uno di essi verrà assegnato a Casal del Marmo, ma non ve n'è certezza vista la grande carenza e il numero ridotto di personale selezionato. Al momento della visita, erano 8 i funzionari giuridico-pedagogici presenti, a fronte di una pianta organica di 13. All'evidente sotto organico, si aggiunge il fatto che degli 8 funzionari solo 4 seguono i ragazzi e le ragazze presenti. L'altra metà è costituita da due funzionari in smart working, uno in part time e dalla capo area che svolge funzioni più di carattere organizzativo. La stessa ricopre le funzioni di vicedirettrice. Oltre ai funzionari di ruolo, l'area trattamentale è supportata da un'educatrice ex art. 80 OP. Anche la Polizia penitenziaria è presente in numero minore rispetto a quanto previsto in pianta organica. Oltre alla carenza numerica, si segnala come criticità il frequente turnover degli agenti e l'assegnazione in istituto di personale prima impegnato nel sistema per adulti, quindi non sempre propriamente formato per lavorare con ragazzi/e. Viene inoltre riferita una grande carenza di personale amministrativo. Tra persone in smart working, distaccamenti e prossimi pensionamenti l'area amministrativa è in forte sofferenza e con essa tutto ciò che comporta investimenti, acquisti e progettualità dell'istituto. Nonostante l'elevata presenza di ragazzi/e di origine straniera, al momento della visita non era presente nessun mediatore culturale fisso. Entro la prima metà del 2023 dovrebbe uscire un bando per l'assunzione di mediatori – sia sociali che culturali – per i quali si pensa di aumentare la durata dei contratti a 3 anni, in modo da prevedere interventi più efficaci e strutturati.

## Salute

La palazzina che ospita gli uffici del personale e la mensa ha al suo interno anche una piccola infermeria, dotata di laboratorio dentistico. Il medico è presente dal lunedì al sabato, mattina e pomeriggio, mentre la domenica solo la mattina. Il servizio infermieristico è invece garantito 7 giorni su 7, dalle 8 alle 20. In caso di

necessità in orari notturni, si fa riferimento alla guardia medica del San Filippo Neri, ospedale a meno di due chilometri di distanza. Per quanto riguarda gli specialisti, il dentista si reca in istituto una volta alla settimana mentre una delle dottoresse è ginecologa e quindi visita con regolarità le ragazze presenti. Lo psichiatra accede una volta alla settimana, mentre vi sono tre psicologici che si alternano garantendo la presenza tutti i giorni, sia mattina che pomeriggio. L'intervento degli psicologi, oltre al colloquio di primo ingresso, prevede per tutti i ragazzi un monitoraggio periodico e per coloro che ne hanno bisogno una presa in carico maggiore, con almeno un incontro a settimana. Al momento della visita non vi era nessuna ragazza con un disagio psichico rilevante.

### **Eventi critici e sistema disciplinare**

Non viene riferito nessun evento critico tra le ragazze. Nella sezione femminile vi è un clima sereno, essendo molto ridotto il numero delle presenze. Le uniche sanzioni disposte sono al massimo dei richiami. L'istituto adotta un protocollo per il rischio suicidario. Al momento dell'arrivo, il protocollo prevede un intervento diviso in tre parti, ognuna della quale prevede la compilazione di una scheda: la prima in matricola, la seconda al termine del colloquio di primo ingresso con gli operatori dell'area educativa e la terza al termine del colloquio con lo psicologo. Le tre schede vengono poi messe insieme e valutate complessivamente. Se da tale valutazione emerge un possibile rischio suicidario, viene disposto un regime di sorveglianza. Nel caso in cui non sia possibile immediatamente unire le tre schede, ad esempio per mancanza dello specialista psicologo, il/la ragazzo/a viene momentaneamente posto sotto sorveglianza precauzionale in attesa di valutazione.

### **Maternità**

Al momento della visita non erano presenti ragazze detenute con figli al seguito. Nel 2022 vi è stata per un periodo una ragazza con un bambino, ma accade assai di rado. Qualora vi fosse la necessità, un pediatra si reca in istituto. Delle 7 ragazze presenti al momento della visita, due erano madri. Una ragazza aveva

un bambino di 3 mesi e stava pertanto provando a chiedere il differimento della pena, mentre l'altra aveva due figli grandi ed era in procinto di richiedere la conversione della misura detentiva in arresti domiciliari.

### **Scuola, lavoro e formazione professionale**

Fino ai 16 anni le attività scolastiche sono obbligatorie. Si prova comunque a farle frequentare anche ai ragazzi più grandi che non hanno il diploma di terza media. I corsi scolastici erogati sono l'alfabetizzazione, la scuola media, il biennio superiore e il biennio della scuola alberghiera. Sono erogati separatamente per i ragazzi e le ragazze. Di queste, al momento della visita, quattro seguivano il corso di alfabetizzazione, una il biennio superiore, una il IV anno alberghiero da privatista e una era iscritta alla triennale in psicologia dell'università telematica de La Sapienza. Per quanto riguarda la formazione professionale, vista la breve permanenza media, è difficile organizzare corsi professionalizzanti veri e propri. Come in altri IPM, si svolgono dunque soltanto dei corsi in grado di rilasciare degli attestati di competenza. Per i maschi al momento della visita i corsi attivi erano in falegnameria e lavorazione dei metalli, mentre si erano da poco conclusi in parruccheria e giardinaggio. Non erano previste attività lavorative o di formazione analoghe per le ragazze, visti i numeri bassi e le permanenze brevi. Dovrebbe a breve partire un progetto di borse lavoro in biblioteche esterne messe a disposizione dall'Opera Valdese che coinvolgerà sia maschi che femmine. Per quanto riguarda il lavoro interno, sia i ragazzi che le ragazze turnano nelle lavorazioni in modo da percepire piccole somme di denaro. Le ragazze nello specifico si occupano della consegna della spesa in tutte le palazzine detentive.

### **Attività ricreative, culturali e sportive**

Le attività ricreative per le ragazze sono un laboratorio di arti decorative e uno di musica rap, mentre i corsi sportivi sono zumba e hip hop. Le uniche attività svolte tutti insieme (maschi e femmine), oltre in occasione delle festività, sono il cineforum ed alcuni eventi formativi organizzati all'esterno per chi beneficia di permessi premio. E' stato ad esempio organizzato un progetto in convenzione

con la Galleria nazionale d'arte moderna di Roma che ha previsto una visita del museo e dei laboratori.

### Contatti con l'esterno

I colloqui con i familiari sono 8 al mese. Per le ragazze i giorni di colloquio sono il martedì e il giovedì. E' possibile organizzare colloqui durante il week end, di solito di durata superiore ad un'ora. E' possibile effettuare 2 / 3 videochiamate a settimana della durata di circa 30 minuti. Esse vengono svolte tramite 5 tablet forniti all'istituto durante il Covid. Ogni ragazzo/a effettua solitamente 2 telefonate a settimana, a cui si aggiungono in alcuni casi altre telefonate straordinarie. E' possibile ricevere 20kg di prodotti dall'esterno, divisi in massimo 4 pacchi. Non vi è un luogo per i colloqui all'esterno.

## Dalla parte di Antigone

Primo rapporto sulle donne detenute in Italia

**Carceri e sezioni femminili minorili**

# Istituto penale per minorenni di Pontremoli

Indirizzo: Via IV Novembre 15, 54027 Pontremoli (MS)  
Telefono: 0187 830135  
Email: ipm.pontremoli.dgm@giustizia.it  
PEC: ipm.pontremoli.dgm@giustiziacert.it  
Tipologia: Istituto penale per minorenni femminile  
Dislocazione: urbana



**ANTIGONE**

## Aspetti identificativi e problematiche

L'istituto penale per minorenni di Pontremoli (MS) è un istituto unico nel suo genere per diversi motivi. In primo luogo, è l'unico istituto minorile completamente femminile in Italia. In secondo luogo, è l'unico istituto che ospita ragazze in tutto il Nord Italia, dopo la chiusura – ormai risalente a vent'anni fa – delle sezioni femminili degli IPM di Torino e Milano. Quindi, una delle sue peculiarità si ravvisa nel genere della popolazione, oltre che della sua provenienza: a Pontremoli infatti arrivano tutte le giovani donne in misura cautelare o in espiazione di condanna definitiva da tutte le regioni settentrionali, in particolare dalle grandi aree metropolitane (Milano, Torino, Bologna, Genova). La dislocazione dell'istituto è un ulteriore punto particolarmente interessante, in quanto si trova nel centro di un abitato piuttosto piccolo (meno di 10.000 abitanti) con il quale l'IPM ha ottimi rapporti e che ha favorito lo sviluppo di prassi molto avanzate e positive. L'istituto, infatti, è sempre stato molto aperto e ha sempre cercato di portare il più possibile le ragazze detenute fuori dalle sue mura, anche quelle in attesa di giudizio, se l'équipe educativa le considera pronte. A Pontremoli prevale l'idea che in un istituto con queste caratteristiche si riesca a svolgere un percorso di reinserimento nettamente migliore che altrove: i bassi numeri di ospiti (mai sopra le 8-10 persone), il rapporto con gli operatori, un basso livello di tensione percepita, l'attenzione del territorio che vive l'IPM come parte integrante del tessuto urbano e sociale, rendono il modello Pontremoli un unicum in Italia. Nell'istituto si studiano e propongono percorsi individualizzati sui bisogni delle ospiti.

## Struttura

L'edificio, essendo stato in passato una Casa Mandamentale e poi una piccola Casa Circondariale femminile, strutturalmente è in tutto e per tutto un carcere: alte mura di cinta, larghi corridoi su cui si affacciano le stanze detentive, spazi all'aperto piuttosto angusti e ristretti. L'IPM si trova vicino al centro dell'abitato di Pontremoli, circondato da edifici residenziali e poco distante da un complesso scolastico.

## Spazi detentivi

Al piano superiore dell'istituto si trova l'area detentiva. In un unico corridoio sono collocate le 5 stanze, ampie e spaziose. Ognuna di esse ospita in media 3/4 persone. La capienza massima della sezione è di 17 posti. L'IPM è attrezzato anche per ospitare madri con bimbi piccoli.

Al piano terra vi era un reparto detentivo, da tempo chiuso, e di cui è rimasta una sola cella usata al momento della visita per l'isolamento Covid-19. Dal reparto si accede ad un passeggio esclusivo, un piccolo cortile di cemento, ora in disuso.

## Spazi comuni

Al piano terra, dopo l'ingresso, si trovano le stanze per i colloqui (con postazione per colloqui via Skype, introdotti con la pandemia), alcuni laboratori, gli uffici del personale e la matricola. Dal piano terra si accede al cortile, angusto e poco in linea con la vocazione trattamentale dell'istituto, coperto con un prato di erba sintetica e attrezzato con alcune panchine e qualche sedia. Non ci sono piante o alberi, solo le mura dell'istituto e quelle di recinzione. Sempre dal piano terra si accede ad una piccola corte interna attrezzata con un gazebo, fruibile come area verde per i colloqui con i bambini e in alcuni casi come spazio per le attività. Al terzo piano si trovano gli spazi comuni, ovvero una biblioteca piuttosto fornita, un'aula per la scuola attrezzata con LIM, la palestra (con laboratorio per estetista in un angolo) e un'ampia cucina in cui si pranza, arredata come se fosse una cucina "di casa", dove le ospiti e gli operatori spesso consumano insieme i pasti.

## Ragazze detenute

La capienza massima è di 17 posti, ma è difficile che si trovino più di 10 ragazze alla volta, il che permette di realizzare un vero e proprio trattamento individualizzato. Si tratta generalmente di ragazze straniere, spesso di origine Rom, con alle spalle alcuni piccoli reati contro il patrimonio. Le ragazze italiane, invece, spesso provengono da contesti problematici.

Al 15 gennaio 2023, erano presenti in IPM 7 ragazze. Di queste, 5 erano minorenni



e 2 giovani adulte. Nel corso dell'anno 2022 si sono registrati in totale 60 ingressi, compresi i trasferimenti tra IPM.

## Personale

Si percepisce una buona collaborazione tra le varie aree professionali e un buon affiatamento nello staff. La Direttrice, Dott.ssa Domenica Belrosso, ha una lunga esperienza professionale al Beccaria di Milano e ora copre la direzione di Pontremoli, garantendo una presenza alcuni giorni a settimana. Al momento della visita, in IPM erano presenti un funzionario giuridico-pedagogico affiancato da 2 funzionari ex art. 80 OP e da 2 operatrici di cooperativa (educatrici/operatrici di laboratorio). Le unità di Polizia penitenziaria presenti erano 29, compreso il comandante. Sono invece 7 i funzionari amministrativi (segreteria/ragioneria/contabile). La ridotta presenza delle ragazze ristrette ha ridimensionato il servizio di mediazione che viene attivato solo in caso di necessità. Per quanto riguarda i volontari invece, entrano nell'istituto 4 persone che svolgono attività in favore delle ragazze ristrette (lezioni di chitarra); nello specifico, si tratta di studentesse del liceo locale.

## Salute

Lo staff sanitario è costituito da un medico, presente tutti i giorni feriali, coadiuvato, nelle ore del primo mattino e nelle ore serali, da personale infermieristico per la somministrazione delle terapie. Grazie ai numeri ridotti, il monitoraggio dello stato di salute delle ospiti è costante. L'ospedale di riferimento è quello di Massa Carrara, a circa 40 minuti dall'IPM, utilizzato per tutte le visite specialistiche. L'IPM di Pontremoli riporta numerose difficoltà in relazione alla gestione delle dipendenze e delle problematiche di salute mentale delle ragazze ospitate. In particolare, la difficoltà principale sembra essere legata alla modalità di presa in carico dei servizi. Infatti, le ragazze ospitate, provenendo da molte regioni diverse, sono in carico ai servizi territoriali di provenienza, con i quali l'IPM deve interfacciarsi. All'interno dell'Istituto accedono i servizi della ASL e del SerD competenti territorialmente, i quali effettuano colloqui e visite, e garantiscono

assistenza e supporto. Tuttavia, la competenza vera e propria rimane quella del territorio di provenienza delle giovani, con la conseguente difficoltà di dover quindi raccordare tutti i diversi enti. Una limitazione all'azione dei servizi territoriali che entrano in istituto è rappresentata dall'impossibilità di eseguire delle diagnosi, dal momento che per esse sono competenti i servizi dei territori di provenienza delle ragazze. Viene riportato, infatti, che sono stati pochissimi i casi (soltanto quelli più gravi e quando esplicitamente richiesto dal Tribunale) in cui gli specialisti hanno fatto ingresso in istituto per eseguire una diagnosi che è poi proseguita con degli incontri anche online. Tuttavia, nella maggior parte dei casi, è molto difficile arrivare a qualsiasi forma di valutazione clinica.

## Eventi critici e sistema disciplinare

Non si segnalano eventi critici di particolare rilevanza. Un episodio che è rimasto molto impresso nella memoria collettiva degli operatori riguarda il parto improvviso di una giovane detenuta all'ottavo mese, avvenuto di notte nel 2019. Gli unici due poliziotti presenti in IPM hanno dovuto improvvisare ed aiutare la ragazza a partorire. Il bambino è nato in istituto in attesa dell'intervento dell'ambulanza, che comunque è stato giudicato dagli operatori tempestivo. Nell'IPM è operativo, con l'ASL 1 Toscana Nordovest, il "Protocollo regionale per la prevenzione del rischio suicidario e dei comportamenti autolesivi".

Nel caso sia necessario applicare una sanzione disciplinare, l'istituto riferisce la tendenza nel ricorrere alle sanzioni di natura riparatoria, che si concretizzano in specifiche attività dirette a rimediare il danno cagionato. Non è contemplata la sanzione del cosiddetto isolamento disciplinare. La sanzione più afflittiva effettivamente prevista è quella dell'esclusione dalle attività in comune, per non più di dieci giorni. Si tratta di una sanzione dalla rara applicazione, nel corso della quale la persona soggetta alla misura viene frequentemente monitorata dal personale di tutte le aree professionali (sicurezza, educativa, sanitaria).

## Maternità

L'IPM è attrezzato anche per ospitare madri con bimbi piccoli. Al momento della

visita non erano presenti ragazze detenute con figli al seguito.

## **Scuola, lavoro e formazione professionale**

L'istituto offre al suo interno corsi scolastici di alfabetizzazione primaria e di scuola media e segnala una buona collaborazione con il CPIA di Massa Carrara, competente per l'istituto, che ha portato diverse ragazze a diplomarsi nel corso degli anni. Al momento della visita erano iscritte 4 ragazze: due al corso di alfabetizzazione primaria e due al corso di scuola media. Nei casi in cui le ragazze vengono scarcerate prima del diploma, molto importante diventa il raccordo fra i docenti interni all'istituto e i docenti delle loro scuole di provenienza in modo che possano sostenere lì l'esame di terza media. Una prassi particolarmente positiva dell'istituto è rappresentata dall'utilizzo dell'art. 21 OP per frequentare le scuole superiori esterne (a Pontremoli o nei paesi limitrofi), dove le ragazze si recano quotidianamente, anche in autonomia. Durante la pandemia, l'istituto ha utilizzato al massimo la dotazione tecnologica al fine di permettere alle ragazze di frequentare da remoto le scuole dove erano iscritte nei loro territori di appartenenza con un progetto di istruzione domiciliare appositamente creato con la scuola. In questo modo, alla fine del periodo detentivo, le ragazze hanno ripreso a frequentare in presenza senza aver mai interrotto il loro percorso scolastico.

Nell'IPM di Pontremoli si sottolinea la difficoltà ad avviare corsi di formazione professionale e l'inserimento in attività lavorative per via dei requisiti per accedere ai corsi, come ad esempio la maggiore età (la maggior parte delle ragazze sono minorenni e quindi soggette all'obbligo scolastico) o i documenti in regola (che invece molte ragazze, soprattutto straniere, non hanno), necessari per iscriverle al centro per l'impiego e a corsi di formazione professionali veri e propri. Per risolvere questo problema, l'IPM ricorre, come nel caso di altri istituti per adulti e minori, al rilascio di una certificazione delle competenze acquisite. Tuttavia, l'istituto beneficia anche del Progetto Trio, finanziato da Regione Toscana e gestito dal centro per l'impiego, che prevede la partecipazione delle ragazze detenute a Pontremoli ai corsi professionali grazie a una piattaforma online e che permette di ottenere una certificazione delle competenze riconosciuta dalla Regione Toscana. I corsi disponibili sono molto variegati, come ad esempio

l'apprendimento di una lingua straniera o un corso di cucina. Nel 2022 sono stati attivati 5 corsi di formazione professionale (2 nel settore informatico, 1 in ceramica, 1 in operatore di cucina, 1 in addetto alla lavanderia) in cui sono state coinvolte 15 ragazze. L'IPM ha anche concluso un protocollo con Il Pungiglione, una comunità-villaggio di un comune limitrofo, grazie al quale è possibile attivare dei laboratori e stage di apicoltura, ma finora nessuna ragazza ha avuto i requisiti necessari (maggiore età, documenti in regola e lunghezza della permanenza in IPM) per accedervi. Infine, è attivo un progetto di "attività socialmente utili" che attualmente prevede l'inserimento di una ragazza detenuta affiancata agli operatori del Comune nelle attività di pulizia dei parchi pubblici.

## **Attività ricreative, culturali e sportive**

Nell'IPM di Pontremoli i programmi attivi sono tutti finanziati dalla Regione, in particolar modo il progetto di laboratorio teatrale organizzato con l'associazione Teatro del Pratello di Bologna e che coinvolge altre associazioni del territorio oltre che il Comune di Pontremoli, che mette anche a disposizione i locali del teatro. Il progetto, attivo ormai da molti anni, prevede il coinvolgimento delle ragazze detenute a Pontremoli e dei ragazzi delle scuole superiori di Pontremoli nella stesura della sceneggiatura, vengono poi effettuate delle prove sia dentro l'IPM che fuori, presso il centro Diocesano con cui l'IPM collabora da molti anni, e infine viene effettuato lo spettacolo pubblico aperto a tutti presso il Teatro Comunale di Pontremoli.

## **Contatti con l'esterno**

Vengono regolarmente effettuati i colloqui in presenza. La modalità del colloquio via Skype è quella di gran lunga preferita, anche per la sensibile distanza tra la sede dell'istituto e la residenza/domicilio delle famiglie delle ristrette. Prima dell'emergenza sanitaria sono stati effettuati colloqui prolungati, con la possibilità di consumare il pranzo nell'area esterna durante la bella stagione.

Viene segnalato in generale un buon rapporto con il territorio. Ad esempio, è capitato in passato che le ospiti venissero autorizzate dal Magistrato a uscire



## Dalla parte di Antigone

Primo rapporto  
sulle donne detenute  
in Italia

**Carceri e sezioni  
femminili minorili**

# Istituto Penale per Minorenni di Nisida

Indirizzo: Via Nisida 59, 80124 Napoli  
Telefono: 08 16192111  
Email: ipm.nisida.dgm@giustizia.it  
PEC: ipm.nisida.dgm@giustizia.it  
Tipologia: Istituto penale minorile maschile e  
femminile  
Dislocazione: extraurbana



**ANTIGONE**

## Aspetti identificativi e problematiche

L'Istituto Penale per Minorenni di Nisida è l'unico insieme a quello di Casal del Marmo di Roma ad ospitare sia ragazzi che ragazze detenute. Al momento della visita erano presenti in IPM 41 persone detenute, di cui 5 femmine (due italiane e tre straniere).

L'istituto è collocato in cima a una piccola isola nel Golfo di Napoli ed è pertanto distaccato dal contesto urbano. L'isola e l'area che la attornia sono di rara bellezza, tanto che da anni si pianifica un trasferimento dell'IPM per far posto a strutture turistiche. L'ultimo piano in ordine di tempo prevedeva il suo trasferimento a Bagnoli, quartiere della periferia occidentale di Napoli.

I ragazzi e le ragazze ospitano palazzine separate, ma svolgono attività in comune di tipo scolastico, ricreativo e professionale. Si segnala in quest'ambito la difficoltà di prevedere percorsi professionalizzanti efficaci, sia per la discontinuità dell'erogazione da parte della Regione Campania sia per l'eccessiva durata che spesso impedisce di portarlo a termine.

A detta della direzione, un'altra criticità è rappresentata dalla gestione del disagio psichico e psichiatrico. Risulta infatti complesso avere una vera e propria diagnosi, costringendo quindi i ragazzi e le ragazze a restare nella struttura senza alcun tipo di percorso o a essere mandati in comunità non specializzate.

## Struttura

L'istituto penale di Nisida è isolato dal contesto urbano, trovandosi in una piccola isola nel Golfo di Napoli collegata alla terraferma da un istmo. E' difficilmente raggiungibile con i mezzi pubblici. In macchina, dalla stazione di Napoli, la distanza è di circa 40 minuti.

La struttura è composta da vari fabbricati, dislocati in una zona verde e a picco sul mare. Uno di questi ospita gli uffici della direzione e del personale amministrativo, in altri si trovano i reparti detentivi per ragazzi e ragazze. Nella sezione femminile è presente anche il Centro di prima accoglienza (CPA), il luogo dove vengono portati i minori arrestati. Al di fuori delle mura di cinta vi è poi la palazzina per i ragazzi in articolo 21, coloro che lavorano all'esterno e che si gestiscono in maniera più autonoma.

## Spazi detentivi

Nella sezione femminile le celle sono ampie e luminose, i bagni sono in buone condizioni, ristrutturati di recente e l'acqua calda e il riscaldamento sono sempre disponibili. Nelle stanze ci sono una televisione, degli armadi e dei comodini. Le celle sono dotate anche dello spioncino che permette agli agenti di controllare quello che avviene al loro interno.

## Spazi comuni

La palazzina che ospita le ragazze detenute ha al piano terra gli ambienti comuni, tra i quali una sala polivalente attualmente usata come laboratorio di sartoria. Vi è poi una piccola mensa dove le ragazze consumano i pasti. Nella sezione femminile è presente anche il Centro di prima accoglienza, il luogo dove vengono portati i minori arrestati. In un altro edificio, si trovano l'infermeria e due stanze di isolamento per il Covid-19 nonché due stanze per l'isolamento disciplinare. In un'ulteriore palazzina si svolgono le attività didattiche. Al suo interno si trova la biblioteca dell'istituto. È presente un teatro, voluto a suo tempo da Eduardo De Filippo, che però è chiuso per inagibilità. Vari spazi sono dedicati a laboratori di formazione professionale (ceramica, arte presepiale, formazione edile, pasticceria). Tra gli spazi comuni vi è un campo sportivo per la pallavolo e il basket.

## Ragazze detenute

Al momento della visita erano presenti in istituto 5 ragazze detenute, di cui 3 di etnia rom. Per quanto riguarda invece l'età la fascia più rappresentata è quella tra i 17 e i 21 anni. Più della metà dei ragazzi attualmente presenti nell'IPM di Nisida sono detenuti in esecuzione di una condanna definitiva. In media i periodi di detenzione vanno da uno a due anni.

## Personale

L'IPM di Nisida non soffre di particolari carenze di personale. Il Direttore (Dott. Gianluca Guida) dirige l'istituto da diversi anni ed è affiancato da un vicedirettore. L'area educativa è composta da 7 funzionari giuridico-pedagogici. Vi sono poi 92 agenti di Polizia penitenziaria e 10 funzionari amministrativi. Al momento della visita il progetto di mediazione culturale risultava sospeso, ma l'istituto mantiene una collaborazione informale con l'associazione Dedalus di Napoli che in caso di necessità offre supporto ai ragazzi di origine straniera. La presenza del volontariato a Nisida è cospicua. I volontari che operano all'interno dell'istituto lo fanno generalmente tramite associazioni e altri enti privati che svolgono con i ragazzi attività pomeridiane.

## Salute

In istituto vi è un medico presente tutti i giorni per tre ore. Vi è poi un presidio infermieristico garantito tutti i giorni fino alle 20, non sufficiente però secondo la direzione, che ne auspicherebbe la presenza anche nelle ore notturne. Non è previsto un monte ore fisso né per il servizio psicologico né per quello psichiatrico, entrambi forniti dalla ASL Napoli 1 su chiamata. Tuttavia, nella prassi, due psicologi sono presenti in istituto quasi tutti i giorni per 3 o 4 ore e uno psichiatra circa una volta alla settimana. A detta della direzione, la gestione del disagio psichico e psichiatrico risulta essere l'elemento più critico nella struttura. Risulta infatti complesso, da quanto esposto, avere una vera e propria diagnosi, costringendo quindi i ragazzi a restare nella struttura senza alcun tipo di percorso o a essere mandati in comunità non specializzate. L'istituto collabora con il SerD, ma non è tuttavia possibile prevedere con esso percorsi trattamentali in quanto assente l'accertamento e il riconoscimento della dipendenza. Per sopperire a tale carenza è stato attivato da due anni un progetto di ascolto con una comunità terapeutica.

## Eventi critici e sistema disciplinare

L'isolamento viene disposto come sanzione disciplinare generalmente per

contrapposizioni tra ragazzi o in minor numero per aggressioni verbali nei confronti del personale. In questi casi viene subito attivato il consiglio di disciplina, ma si cerca comunque di farne un uso equilibrato. Qualora disposta, la sanzione viene effettuata in una delle due stanze singole adibite a tale scopo nella palazzina dell'infermiera. Accanto alle due stanze ve ne sono altre due per lo svolgimento di periodi di isolamento per ragioni sanitarie. Nel complesso gli eventi critici segnalati dall'istituto sono abbastanza sporadici.

## Maternità

L'istituto non è dotato di strutture specifiche per ragazze detenute con prole al seguito, pertanto non sono presenti i servizi appositi per minori. Tuttavia, è presente uno spazio colloqui all'aperto e una piccola yurta dedicata agli incontri tra padri e madri detenute e compagne o compagni in visita assieme ai figli. È uno spazio dedicato all'affettività e una sorta di palestra per la genitorialità, facente parte di un progetto ideato dall'associazione "Nati per leggere", che utilizza la lettura come veicolo emotivo capace di coinvolgere genitori e figli.

## Scuola, lavoro e formazione professionale

Per quel che riguarda le attività scolastiche, tutti i presenti vengono inseriti in un percorso scolastico. La scuola è per tutti obbligatoria almeno un'ora al giorno e viene svolta in comune tra ragazzi e ragazze. Il titolo di studio viene conseguito da coloro che frequentano il primo livello didattico, mentre chi partecipa ai corsi successivi riceve dei crediti formativi. Al momento della visita era in fase di attivazione il triennio di istituto alberghiero al quale accedere dopo il completamento del primo biennio superiore. Una ragazza risultava assunta in part-time da una cooperativa e seguiva la realizzazione di manufatti nel laboratorio di ceramica interno all'istituto. Tutti i ragazzi sono inseriti in attività responsabilizzanti come ad esempio la manutenzione del verde. La partecipazione a tali attività consente ai ragazzi di guadagnare piccole somme (2-5€ oppure 8-10€ a seconda delle attività).

Una delle maggiori problematiche segnalate riguarda la discontinuità

dell'erogazione dei corsi di formazione professionale finanziati dalla Regione Campania, che segue l'andamento delle legislature in carica. Le progettualità terminano infatti allo scadere del mandato e una volta insediata la nuova amministrazione possono trascorrere anche tra i due e i tre anni prima che vengano riattivati i nuovi finanziamenti. Altra problematica è la durata dei corsi, pari a circa 600 ore. L'eccessiva durata fa sì che molti ragazzi/e non riescano a terminare il corso e quindi ad ottenere la qualifica professionale.

## **Attività ricreative, culturali e sportive**

Secondo quanto riportato dalla direzione, in generale l'IPM gode di un buon rapporto con il territorio nonostante la scarsa presenza di enti locali pubblici, in primis del Comune assente da più di vent'anni. La città è sicuramente la realtà più presente tramite fondazioni, cooperative e associazioni che gestiscono diverse attività quali ad esempio laboratori di pasticceria, di cucina, di lavorazione della ceramica e dei metalli.

Sono attivi due percorsi di mediazione penale e riflessione sul reato commesso. Nello specifico un percorso è incentrato sul riconoscimento della vittima del reato e sullo sviluppo di sentimenti di empatia nei suoi confronti. Gli incontri si svolgono grazie ad una psicologa di un'associazione e un'educatrice interna. L'altro percorso è invece specifico sull'agito violento e coinvolge pertanto ragazzi/e che sono ricorsi/e alla violenza in maniera ingiustificata nella commissione del reato.

## **Contatti con l'esterno**

Al momento della visita erano da poco ripresi i colloqui in presenza, previsti il giovedì pomeriggio e il sabato mattina con due familiari, su prenotazione. Grazie alle modalità sperimentate nei mesi di lockdown l'istituto continua ad avvalersi dell'utilizzo di videochiamate sostitutive dei colloqui regolari. Anch'esse si effettuano due giorni alla settimana. L'istituto ha a tal fine attrezzato una stanza con dei computer, utilizzata anche all'occorrenza per celebrare processi a distanza. Non si effettuano visite prolungate così come previsto dal decreto legislativo 123 del 2018, ma c'è comunque una certa disponibilità ad autorizzare

visite più lunghe qualora ve ne sia la necessità.

# Istituti

Sezioni per  
detenute trans



**Dalla  
parte di  
Antigone**

Primo rapporto  
sulle donne  
detenute in Italia

## Dalla parte di Antigone

Primo rapporto  
sulle donne detenute  
in Italia

Sezioni per  
detenute trans

# Sezione per donne trans nella Casa Circondariale di Como

Indirizzo: Via Al Bassone 11, 22100 Como  
Telefono: 031 590848  
Email: cc.como@giustizia.it  
PEC: cc.como@giustiziacert.it  
Tipologia: sezione per donne trans in Casa  
Circondariale maschile  
Dislocazione: extraurbana



**ANTIGONE**

## Aspetti identificativi e problematiche

La Casa Circondariale di Como è composta da sette sezioni maschili, due sezioni femminili e una sezione protetta dedicata a donne transgender. A fronte di una capienza regolamentare di 230 posti, al momento della visita le persone detenute erano 383. Tra queste, 46 erano le donne nelle sezioni femminili e 11 le donne transgender. La sezione per donne trans è ospitata negli spazi una volta destinati ad accogliere i nuovi giunti. In istituto è presente una volta al mese uno specialista endocrinologo che può quindi seguire le terapie ormonali delle donne transgender. Non sono state rilevate attività scolastiche, lavorative e ricreative dedicate alle donne transgender. Tale carenza è in linea con quanto previsto per le altre due sezioni femminili dell'istituto.

## Struttura

Aperto nel 1983, l'istituto è costituito da due edifici detentivi separati, una maschile e una femminile. L'istituto si colloca in posizione extraurbana, raggiungibile tramite autobus urbano (linea 11). Tutte le sezioni fanno parte del circuito di Media sicurezza. La sezione che ospita donne transgender era prima la sezione dedicata ad ospitare i nuovi giunti.

## Donne detenute

Al momento della visita le donne ospitate nella sezione erano 11.

## Personale

Il Direttore, incaricato solo in questo istituto, è il Dott. Fabrizio Rinaldi. Il numero di funzionari giuridico-pedagogici presenti è pari a 6. Le unità di Polizia penitenziaria presenti sono il 20% in meno di quelle previste in pianta organica. Sono presenti 7 ispettori. Oltre al cappellano, fanno ingresso nell'istituto ministri di culto Cristiano Ortodosso e Cristiano Evangelico. È presente un mediatore culturale.

## Salute

All'interno dell'istituto è garantito il servizio di guardia medica h24, tramite 5 dottori di medicina generale e un chirurgo in pensione. Anche il servizio infermieristico è h24, grazie alla presenza di 11 infermieri. Le visite specialistiche sono svolte tramite il personale messo a disposizione dell'Ospedale Sant'Anna di Como. Nello specifico si reca in istituto un infettivologo ogni due mesi, mentre circa una volta al mese un diabetologo, un ortopedico, un endocrinologo, un radiologo, un oculista e un cardiologo. Ogni tre settimane un odontoiatra e un ginecologo. È garantita ogni giorno la presenza del servizio psichiatrico.

## Scuola, lavoro e formazione professionale

In generale, le lavorazioni effettuate sono pochissime. Anche gli spazi destinati ai laboratori sono davvero ridotti e – in parte – inagibili. A differenza degli uomini, alle persone ospitate nella sezione protette non è concesso l'utilizzo della palestra né del campo sportivo.



## Dalla parte di Antigone

Primo rapporto  
sulle donne detenute  
in Italia

Sezioni per  
detenute trans

# Sezione per donne trans negli Istituti penali di Reggio Emilia

Indirizzo: Via Settembrini 8, 42123  
Reggio Emilia  
Telefono: 0522 331666  
Email: ip.reggioemilia@giustizia.it  
PEC: ip.reggioemilia@giustiziacert.it  
Tipologia: sezione per donne trans in Casa  
Circondariale maschile  
Dislocazione: extraurbana



**ANTIGONE**

## Aspetti identificativi e problematiche

All'interno degli istituti penali di Reggio Emilia è presente un sezione per donne transgender, l'unica in regione. Al momento della visita le persone presenti nella sezione erano 11. L'eterogeneità dei circuiti detentivi presenti a Reggio Emilia (sia maschili che femminili) produce una serie di difficoltà, soprattutto in relazione all'offerta trattamentale che pare decisamente più carente all'interno del femminile e della sezione per donne transgender. Non vi sono corsi scolastici o professionali a loro dedicati. La Direzione e l'Area educativa ritengono che la presenza di sezioni come queste, con numeri particolarmente bassi, non permettano di investire adeguatamente le già poche risorse presenti in tema di trattamento tanto che ritengono che, quantomeno la sezione per donne transgender, andrebbe chiusa.

## Struttura

La struttura, in costruzione dal 1980 e aperta nel 1994, si presenta globalmente in discrete condizioni. Si raggiunge con la linea autobus n. 3 dalla stazione ferroviaria. La sezione (denominata "Orione") si trova nello stesso edificio del complesso penitenziario in cui si trova anche la sezione femminile e l'Articolazione per la Tutela della salute mentale maschile. Questa collocazione permette alle donne transgender di svolgere alcune attività insieme alle donne detenute nella sezione femminile.

## Spazi detentivi e spazi comuni

Le celle appaiono in discrete condizioni e non presentano la schermatura alle finestre. Il wc è in ambiente separato, ma non è rilevato se ci sia il bidet in tutte le celle. Le docce sono comuni e gravate da evidenti problemi di umidità.

Gli spazi per le attività si presentano in un generale stato di incuria, in particolare risulta fortemente problematico quello della palestra che, seppur piuttosto grande, presenta qualche danno sia al pavimento che al soffitto ed al sistema di aerazione e riscaldamento. Viene riferito però che sono in programma dei

lavori di ristrutturazione. Le aree comuni presenti risultano davvero di piccole dimensioni e poco luminose essendo collocate al piano terra. Vi è un laboratorio che è stato in passato utilizzato per la realizzazione di mascherine, che però è piccolo e angusto, così come la biblioteca. E' presente altresì una piccola sala polifunzionale da utilizzare in occasione di eventuali attività. I passeggi sono piccoli e sprovvisti di copertura. All'esterno è presente anche un piccolo orto.

## Donne detenute

Al momento della visita le donne presenti nella sezione erano 11. La Direzione e l'Area educativa ritengono che la presenza di sezioni come queste, con numeri particolarmente bassi, non permettano di investire adeguatamente le già poche risorse presenti in tema di trattamento tanto che a loro avviso, quantomeno la sezione dedicata alle donne transgender, andrebbe chiusa.

## Personale

Mentre lo scorso anno risultava in missione da un altro istituto, attualmente la Direttrice di Reggio Emilia (Dott.ssa Lucia Monastero) è impiegata solo per questo penitenziario. Non vi è un vice direttore incaricato. Dei 5 funzionari giuridico-pedagogici previsti in pianta organica, ne sono effettivamente presenti 4. Viene riferito inoltre che per un lungo periodo è stato presente un unico funzionario con notevoli conseguenze dal punto di vista della gestione dei percorsi trattamentali. In merito alla Polizia penitenziaria mancano soprattutto figure quali ispettori e sovrintendenti (in pianta organica rispettivamente 28 e 35 mentre effettivamente presenti 10 e 10). Fanno ingresso, inoltre, mediatori linguistici e culturali messi a disposizione dal Comune. Oltre al cappellano entrano in istituto i ministri di culto dei Cristiani evangelici e degli Ortodossi. Il Magistrato di sorveglianza entra in istituto senza regolarità, solo per casi eccezionali o di particolare gravità. Ha infatti effettuato l'ingresso l'ultima volta a marzo 2020, a seguito delle rivolte. Negli anni ha fatto alcuni video collegamenti: 4 nel 2020, 4 nel 2021 e 2 nel 2022.

## Salute

Nell'istituto è presente un medico disponibile h24. Grande carenza è registrata nei servizi per la salute mentale, sia psichiatrici che psicologici. A tal proposito, viene segnalato che molti degli eventi critici registrati in istituto avvengono all'interno della sezione per persone transgender.

## Lavoro, scuola e attività

La sezione per donne transgender condivide con la sezione femminile la scarsità di attività, scolastiche, lavorative e ricreative. Fortemente problematica l'assenza di corsi scolastici nella sezione per donne transgender, dove è possibile unicamente fare qualche ora di attività di dopo scuola. Nel 2021 si è tenuto un corso di formazione per parrucchiere e barberia che ha coinvolto sia le donne della sezione femminile che le donne transgender. Non sono state rilevate ulteriori offerte trattamentali. Nel 2022, infatti, non risultavano più attivi corsi scolastici o di formazione professionale in nessuna delle due sezioni. Tra le attività culturali e ricreative previste si segnalano le attività gestite da UISP e il laboratorio teatrale, dedicate alla totalità della popolazione e dunque anche alle donne transgender, di cui però non è registrato il numero di partecipanti. Si tratta comunque di esperienze significative in quanto sono le uniche nell'ambito delle quali è permesso l'incontro tra sezioni.

## Contatti con l'esterno

I colloqui si svolgono tutti i giorni compreso il sabato, ma non la domenica, e soltanto nelle ore mattutine. Sono prenotabili sia di persona che via telefono o internet. E' prevista poi la possibilità di effettuare videochiamate in aggiunta ai colloqui in presenza, della durata di circa 30 minuti.

## Dalla parte di Antigone

Primo rapporto sulle donne detenute in Italia

Sezioni per detenute trans

# Sezione per donne trans nella Casa Circondariale di Ivrea

Indirizzo: Corso Vercelli 16, 10015 Ivrea (TO)  
Telefono: 0125 614311  
Email: cc.ivrea@giustizia.it  
PEC: cc.ivrea@giustiziacert.it  
Tipologia: sezione per donne trans in Casa Circondariale maschile  
Dislocazione: extraurbana



**ANTIGONE**

## Aspetti identificativi e problematiche

All'interno della Casa Circondariale maschile di Ivrea, vi è una sezione per donne transgender. A fronte di una capienza regolamentare di 20 posti, al momento della visita la sezione ospitava 7 donne. Le condizioni generali delle celle sono critiche e non sono garantiti i 3 mq calpestabili a persona.

Le visite specialistiche di cui le donne transgender hanno bisogno sono fruite dal CIDIGeM (Centro Interdipartimentale Disturbi Identità di Genere) di Torino. La distanza rende però difficile che vengano effettivamente seguite con regolarità. Per questo motivo, la sezione per donne transgender di Ivrea potrebbe essere spostata presso un altro istituto, territorialmente più vicino al CIDIGeM. Non sono presenti attività ricreative. Nessuna donna risultava iscritta a corsi scolastici, mentre alcune lavoravano alle dipendenze dell'Amministrazione.

## Struttura

Aperto nel 1981, l'edificio necessita di importanti interventi di manutenzione straordinaria. La sezione si trova al quarto piano dell'ala sinistra, di fronte alla sezione maschile per persone in art. 21 OP e in semilibertà.

## Spazi detentivi e spazi comuni

La sezione è di dimensioni inferiori rispetto alle altre dello stesso istituto. Come nelle altre sezioni, le condizioni generali delle celle visitate sono critiche: non sono garantiti i 3 mq calpestabili a persona. Gli arredi sono degradati e i muri in cattivo stato; le finestre presentano schermature. Ogni cella ha un bagno separato con il wc, ma senza bidet e senza acqua calda. Nello stesso è stato ricavato uno spazio attiguo al lavandino dove le persone detenute cucinano in condizioni igieniche discutibili. Le docce sono comuni, site fuori dalle celle, presentano infiltrazioni e muffe e sono tutte prive di vetri alle finestre. Non c'è uno spazio appositamente dedicato alla socialità.

## Donne detenute

La sezione ospita attualmente 7 donne transgender, di cui soltanto una è italiana. Tutte le altre sono di nazionalità straniera, provenienti principalmente dal Brasile. Una donna è autorizzata al lavoro all'esterno ex art. 21 OP. Sono tutte donne detenute in regime comune.

Viene segnalato che per qualche tempo è stata presente in sezione anche una donna transgender internata, la quale lavorava in art. 21 OP all'interno della struttura, assieme agli uomini detenuti.

## Personale

Il Direttore, in missione da altro Istituto, è Alberto Valentini e non sono previsti vicedirettori. Sono presenti 4 funzionari giuridico-pedagogici sui 6 previsti in pianta organica, mentre sono 173 gli agenti della Polizia penitenziaria presenti, sulle 182 unità previste. Il personale dell'area educativa è affiancato da 2 psicologi ex art. 80 e dalla mediatrice linguistica e culturale che garantisce un servizio di 6 ore settimanali per le lingue: arabo, inglese e francese. L'intervento di quest'ultima è molto apprezzato specie per l'apporto che offre in occasione delle relazioni di sintesi. Viene auspicata la possibilità di attivare una collaborazione più efficace sia con le assistenti sociali dell'UIEPE di Torino che è territorialmente competente, sia con l'Ufficio di Sorveglianza di Vercelli. Il Magistrato di sorveglianza fa ingresso senza regolarità, solo per casi eccezionali o particolari. Fanno regolarmente ingresso, oltre al cappellano cattolico, un ministro cristiano evangelico, un ministro ortodosso e i Testimoni di Geova. I volontari ex art.78 OP autorizzati a svolgere attività con la popolazione detenuta sono 12.

## Salute

Nella struttura di Ivrea non è presente un endocrinologo e le visite specialistiche di cui le donne transgender hanno bisogno sono fruite dal CIDIGeM (Centro Interdipartimentale Disturbi Identità Di Genere) di Torino, il quale offre un servizio a 360 gradi: dalla somministrazione delle terapie ormonali all'assistenza

psicologica.

Da quanto viene riferito, però, questo rende molto difficile che le donne siano effettivamente seguite con regolarità. Infatti le visite specialistiche dovrebbero essere effettuate a Torino e le traduzioni dall'istituto al centro clinico sono spesso molto complesse per mancanza di personale. Per questo motivo la sezione per donne transgender potrebbe a breve essere spostata presso un altro istituto territorialmente più vicino al CIDiGeM. Se non proprio a Torino, si cercherà di spostarla in un capoluogo di provincia, anche se attualmente non c'è nessun progetto ufficiale. Viene segnalato, inoltre, la presenza in sezione di due donne tossicodipendenti.

## Lavoro, scuola e attività

Le donne transgender hanno la possibilità di seguire insieme alle altre persone detenute i corsi scolastici di scuola primaria o secondaria di primo grado. Al momento della visita però nessuna risultava iscritta. Viene riferito, infatti, che la priorità è il lavoro e alcune di loro (non è rilevato il numero preciso, ma sono la maggior parte) è assunta alle dipendenze dell'Amministrazione penitenziaria e svolge attività di pulizia della struttura.

Per quanto riguarda le attività ricreative, invece, attualmente nessuna risulta attiva. Viene riferito che in passato le donne hanno partecipato a un corso di maglia e cucito e ad un laboratorio dove venivano confezionati borse e accessori di bigiotteria, organizzato dalla cooperativa "Pecora Nera", la quale però attualmente non lavora più all'interno dell'istituto. Tali attività venivano svolte all'interno della sezione e non coinvolgevano le altre persone detenute.

## Contatti con l'esterno

I colloqui, prenotabili telefonicamente, si svolgono anche nel fine settimana ma non nel pomeriggio. Vengono concesse videochiamate (di durata superiore ai 30 minuti), in sostituzione dei colloqui in presenza. Non esistono modalità di accesso a internet. Alcuni computer (senza connessione) sono lasciati ai detenuti con esigenze di studio o lavoro. In passato, infatti, era stato istituito un corso ITIS

di informatica che permetteva agli studenti di utilizzare il computer. Tuttavia, a seguito della sua soppressione, gli apparecchi in dotazione agli studenti sono stati requisiti. Molte persone detenute ne chiedono ora la restituzione.

## Dalla parte di Antigone

Primo rapporto  
sulle donne detenute  
in Italia

Sezioni per  
detenute trans

# Sezione per donne trans nella Casa Circondariale Rebibbia Nuovo Complesso 'Raffaele Cinotti'

Indirizzo: Via Raffaele Majetti 70, 00156 Roma  
Telefono: 06 439801  
Email: cc.rebibbianc.roma@giustizia.it  
PEC: prot.cc.rebibbianc.roma@giustiziacert.it  
Tipologia: sezione per donne trans in Casa  
Circondariale maschile  
Dislocazione: urbana



**ANTIGONE**

## Aspetti identificativi e problematiche

La Casa Circondariale di Rebibbia Nuovo Complesso è un istituto maschile composto da 7 reparti. All'interno di uno di questi (il G8) è presente una sezione dedicata a donne transgender. Al momento della visita la sezione ospitava 16 persone, su una capienza regolamentare di 30 posti. Sono previste corsi scolastici e alcune attività ricreative. Cinque donne lavorano a turno alle dipendenze dell'Amministrazione penitenziaria. Si segnala la presenza di un endocrinologo per proseguire le terapie ormonali avviate all'esterno.

## Struttura

All'interno della Casa Circondariale maschile di Rebibbia Nuovo Complesso vi è una sezione per donne transgender. Si tratta di una piccola sezione all'interno del reparto G8. Oltre alle donne transgender, tale reparto ospita nelle altre sezioni uomini detenuti in via definitiva, lavoratori, studenti universitari e nel padiglione "Venere" le persone autorizzate al lavoro all'esterno ex art. 21 OP. L'istituto si trova a poche centinaia di metri dal capolinea della linea B della metropolitana (Rebibbia). Inoltre è servito anche da alcune linee di autobus del trasporto pubblico (tra le altre 311 e 341).

## Spazi detentivi e spazi comuni

La sezione per donne transgender è composta da 5 stanze, ognuna con capienza massima di 6 persone. Nella prassi sono ospitate massimo 4 persone a cella per garantire spazi più ampi. Il wc e il lavandino si trovano nello stesso ambiente dove vi è il fornellino e la dispensa per il cibo. L'intero padiglione, comunque, è stato completamente ristrutturato. Il bagno e le docce sono separati all'interno della camera e gli ambienti sono privi di umidità, luminosi e ariosi. La sezione ha poi una sala per la socialità, ampia e luminosa ma priva di mobili e dunque utilizzata principalmente per posizionare gli stendini per la biancheria. Vi è inoltre una piccola cucina e un'aula per corsi scolastici. Le aree per i passeggi in tutti i reparti sono in cemento, vuote e senza aree verdi. Vi sono piccole zone d'ombra

per proteggersi dal sole o dalla pioggia. L'accesso è previsto due ore la mattina e due al pomeriggio.

## Donne detenute

La sezione ha una capienza massima di 30 posti. Al momento della visita le donne presenti erano 16. La maggior parte era di origine straniera.

## Personale

La Direttrice, incaricata solo in questo Istituto, è la Dott.ssa Rosella Santoro coadiuvata formalmente da 4 vicedirettori, che nella pratica sono 2 in pieno servizio poiché uno si reca tre volte a settimana a Viterbo e l'altro tre volte a settimana in Sardegna. In istituto sono presenti 10 funzionari giuridico-pedagogici sui 16 previsti in pianta organica e 748 agenti della Polizia penitenziaria sulle 851 unità previste. Presta servizio un solo mediatore linguistico e culturale ministeriale. Seppur non faccia regolarmente accesso in carcere, la direzione riporta buone relazioni con il Magistrato di sorveglianza.

Fanno ingresso in Istituto, oltre al cappellano cattolico, ministri buddisti, cristiani evangelici, islamici, ortodossi e Testimoni di Geova. I volontari autorizzati a svolgere attività con la popolazione detenuta sono 500, facenti parte di diverse associazioni tra le quali la Caritas, la Comunità di Sant'Egidio, il VIC e Gruppo Idee. E' inoltre presente uno sportello di Antigone che offre settimanalmente supporto legale alle persone detenute in tutti i reparti dell'istituto, compreso il G8.

## Salute

Oltre alle prestazioni sanitarie offerte all'interno dell'istituto di Rebibbia NC (medico 24 ore su 24; 104 ore settimanali di presenza degli psichiatri; 76 ore settimanali di presenza degli psicologi; ambulatori specialistici) si segnala in particolare per le donne transgender la presenza di un endocrinologo per seguire



terapie ormonali avviate all'esterno.

### Lavoro, scuola e attività

I corsi scolastici erogati sono l'alfabetizzazione e la scuola secondaria, entrambi svolti nelle aule interne alla sezione. I posti di lavoro alle dipendenze dell'Amministrazione penitenziaria sono 5 in totale, che ruotano tra le donne presenti in sezione. Le attività ricreative previste sono il cucito e un corso di teatro. Per quanto riguarda lo sport è possibile praticare la pallavolo.

### Contatti con l'esterno

I colloqui, prenotabili via internet, si svolgono anche il pomeriggio ma non nel fine settimana. Vengono autorizzate le videochiamate, in sostituzione dei colloqui in presenza. Per quanto attiene invece l'accesso a internet, le persone detenute possono inviare e ricevere mail attraverso il servizio a pagamento di "zeromail".

## Dalla parte di Antigone

Primo rapporto sulle donne detenute in Italia

Sezioni per detenute trans

# Sezione per donne trans nel Centro Penitenziario di Napoli Secondigliano 'Pasquale Mandato'

Indirizzo: via Roma Verso Scampia 350, 80144 Napoli  
Telefono: 081 7021414  
Email: cc.secondigliano.napoli@giustizia.it  
PEC: cc.secondigliano.napoli@giustiziacert.it  
Tipologia: sezione per donne trans in Casa Circondariale maschile  
Dislocazione: urbana



**ANTIGONE**

## Aspetti identificativi e problematiche

La Casa Circondariale di Secondigliano è un istituto maschile di grandi dimensioni, uno dei più grandi d'Europa. La struttura è divisa in diversi padiglioni, con numerose sezioni per uomini detenuti sia in regime di Media che di Alta sicurezza. E' poi presente un Servizio di Assistenza Intensificato (SAI), un'Articolazione per la tutela della salute mentale (ATSM) e una grande sezione per la semilibertà. Oltre a queste aree detentive, Secondigliano ha al suo interno una sezione per donne transgender con una capienza di 24 posti. Al momento della rilevazione, la sezione ospitava 8 donne, mentre altre 3 erano collocate in altre aree dell'istituto per loro scelta. La sezione per donne transgender è presente dal mese di ottobre 2022, quando viene trasferita dal Carcere di Poggioreale a causa di lavori di ristrutturazione. Gli spazi ospitavano prima detenuti collaboratori di giustizia e sono stati rapidamente convertiti alla nuova funzione. Sin dal mese di novembre, le donne transgender hanno potuto partecipare a un corso di formazione. E' prevista a breve l'erogazione di altre attività.

## Struttura

La costruzione dell'Istituto, collocato in una zona urbana e facilmente raggiungibile con i mezzi pubblici, risale al 1980 e la sua apertura al 1992. La sezione per le donne transgender si trova alla testa del reparto che ospita l'infermeria centrale e ospitava in precedenza i collaboratori di giustizia. E' stata ristrutturata totalmente, ma a causa dei tempi ristretti imposti all'Amministrazione penitenziaria non è stato possibile ristrutturare i bagni inserendo la doccia in cella. Le donne transgender trasferite da Poggioreale sono state le prime ad essere ospitate nella sezione appena ristrutturata.

## Spazi detentivi e spazi comuni

Nella sezione per donne transgender le celle sono 12, ciascuna con due posti letto. Al momento dell'ultima rilevazione erano ospitate 11 persone, alcune delle quali nonostante avessero la possibilità di stare sole hanno scelto di condividere

la stanza. Le stanze hanno tutte un bagno collocato in un ambiente separato da una porta, dotato di bidet, mentre il locale docce è situato all'esterno (utilizzabile da 4 persone alla volta).

Nella sezione sono presenti un passeggio autonomo, una sala per la socialità, una sala colloqui, una cucina che è riconosciuta dalla ASL, ma non può essere ancora utilizzata perché dotata di coltelli.

## Donne detenute

La sezione per donne transgender ha una capienza massima di 24 posti. Al momento dell'ultima rilevazione le persone ospitate nell'istituto erano 11 (6 brasiliane, 3 italiane, 1 colombiana, 1 nepalese). Di queste, 8 si trovavano nella sezione per donne trans, mentre una (che verrà dimessa a maggio 2023) nel reparto di isolamento circondariale T2 e altre due nella sezione dei nuovi giunti. Le collocazioni fuori sezione sono state scelte dalle donne stesse per incompatibilità con le altre donne detenute.

## Personale

La Direttrice incaricata solo presso questo Istituto è la Dott.ssa Giulia Russo, affiancata da 3 vicedirettori. I funzionari giuridico-pedagogici previsti in pianta organica sono 18, effettivamente presenti 12. Le unità di Polizia penitenziaria previste sono 1080, quelle effettivamente presenti sono 575. Il personale che opera all'interno della sezione transgender è lo stesso che operava in precedenza quando la sezione ospitava i collaboratori di giustizia. Si tratta, dunque, di personale specializzato e abituato a confrontarsi con situazioni problematiche.

## Salute

In istituto è presente un medico 24 ore su 24. Il numero settimanale complessivo di ore di presenza degli psichiatri e degli psicologi è pari 24. Settimanalmente le persone detenute presso la sezione transgender incontrano la direzione,

la psicologa, lo psichiatra, il funzionario giuridico-pedagogici e il medico. L'amministrazione ha previsto anche la presenza settimanale di un endocrinologo che visita le donne presenti nella sezione. Una criticità riscontrata è rappresentata dai farmaci ormonali che non vengono forniti dal sistema sanitario nazionale e che alcune donne nella sezione hanno difficoltà ad acquistare. Delle 11 persone ospitate, circa 5 persone assumono regolarmente psicofarmaci, mentre nessuna è tossicodipendente certificata.

### **Eventi critici e sistema disciplinare**

Viene riferito un elevato grado di conflittualità tra le persone ospitate nella sezione transgender, che appare derivare principalmente dal paese di provenienza delle stesse. Sembra, inoltre, che alcune delle persone ivi detenute abbiano agiti particolarmente aggressivi sia etero diretti che auto diretti. Delle 11 persone ospitate presso la sezione, 3 hanno compiuto più volte gesti di autolesionismo, apparentemente strumentali.

### **Lavoro, scuola e attività**

E' stato attivato il corso di alfabetizzazione, tuttavia, secondo quanto riferito, risulta difficile che si crei un gruppo costruttivo, attesi gli alti livelli di conflittualità tra le persone ospitate. Sono stati istituiti 4 posti di lavoro alle dipendenze dell'Amministrazione penitenziaria ed è stata inserita una rotazione su periodi brevi in modo da concedere a tutte di lavorare. Inoltre, a chi è in condizione di indigenza è stato garantito un piccolo aiuto economico, finanziato dall'Amministrazione una tantum, per garantire l'acquisto di beni di prima necessità.

Le donne detenute nella sezione transgender, trasferite nell'istituto ad ottobre, a novembre hanno iniziato un corso professionale di nail art e trucco. La durata complessiva del corso è di 160 ore e nel mese di febbraio 2023 è stato acquisito il primo modulo del corso. Ognuna delle partecipanti è stata dotata di un kit apposito per continuare a fare pratica in sezione.

### **Attività ricreative, culturali e sportive**

Ci è stato riferito che in primavera inizieranno delle attività sportive, per le quali si cercherà di utilizzare l'area dei passeggi per consentire di svolgerle all'aperto. Per le attività culturali si cercherà di coinvolgere l'Associazione Arcigay per inserire attività dedicate, tra le quali si sta pensando di organizzare un corso di pasticceria.

### **Contatti con l'esterno**

Poche tra le donne transgender detenute a Secondigliano effettuano visite con i loro familiari. Alcune di loro svolgono però colloqui con operatori e volontari ex art. 17 OP.

## Dalla parte di Antigone

Primo rapporto  
sulle donne detenute  
in Italia

Sezioni per  
detenute trans

# Sezione per donne trans nella Casa Circondariale di Belluno

Indirizzo: Via Baldenich 11, 32100 Belluno  
Telefono: 0437 930800  
Email: cc.belluno@giustizia.it  
PEC: cc.belluno@giustiziacert.it  
Tipologia: sezione per donne trans in Casa  
Circondariale maschile  
Dislocazione: urbana



**ANTIGONE**

## Aspetti identificativi e problematiche

La Casa Circondariale di Belluno è un istituto maschile che ospita al suo interno una sezione per donne transgender. Sono poi presenti altre tre sezioni maschili: una con regime comune, una protetta e un'Articolazione per la salute mentale (ATSM). Al momento della visita la sezione per donne transgender ospitava 16 persone, su una capienza regolamentare di 16 posti. Le condizioni igieniche della sezione, così come delle altre dell'istituto, erano pessime. Le persone detenute non svolgono alcuna attività. Si sottolinea l'assenza di un servizio psichiatrico adeguato.

## Struttura

La Casa Circondariale di Belluno, costruita nella prima metà del '900, è stata ristrutturata nella maggior parte dei suoi spazi. Restano, però, molto angusti gli spazi comuni interni ed esterni. L'istituto è raggiungibile a piedi dalla stazione ferroviaria in circa 20 minuti, ma il percorso non è agevole per le persone con ridotta capacità motoria. Nei giorni feriali diversi autobus collegano il centro alle vicinanze dell'Istituto.

## Spazi detentivi e spazi comuni

La sezione per donne transgender è articolata su due piani. L'area detentiva è al piano superiore mentre al piano terra vi è una saletta per la socialità. In generale, viene segnalato che le condizioni igieniche dell'istituto e anche della sezione per donne transgender sono pessime. Ogni sezione ha un'area passeggi ad uso esclusivo. Le aree esterne sono tutte cementate e ristrette, mentre non vi sono aree verdi. Nel mezzo tra le sezioni dell'istituto vi è poi una sala polivalente, molto grande, usata sia dagli uomini che dalle donne transgender. In alcune rare occasioni, infatti, tutte le persone detenute a Belluno si incontrano nella sala polivalente per svolgere attività in comune.

## Donne detenute

La capienza regolamentare della sezione per donne transgender è di 16 posti. Al momento della visita la sezione era tutta occupata, ospitando 16 persone.

## Personale

La Direttrice, incaricata anche in altro istituto, è la Dott.ssa Tiziana Paolini. Non ci sono vicedirettori. Sono presenti 2 funzionari giuridico-pedagogici sui 3 previsti in pianta organica e 77 agenti della Polizia penitenziaria su 95 unità previste. Si segnala la totale assenza di mediatori linguistici e culturali. Fa ingresso in istituto solo il cappellano cattolico.

## Salute

Nell'istituto è presente un medico 24h. Gli psicologi sono presenti in istituto 41 ore alla settimana. Non vi è una vera e propria presa in carico psicologica/psichiatrica se non per la somministrazione di psicofarmaci.

## Lavoro, scuola e attività

Le persone detenute non svolgono alcuna attività. L'unica possibilità di impiegare il tempo della detenzione è data dal lavoro, che viene offerto da datori di lavoro esterni e vede impiegate più della metà delle persone detenute a Belluno. Non è rilevato se tra queste vi siano anche donne transgender. Soltanto una detenuta transgender partecipa ad un corso scolastico. Viene riferito che l'assenza di attività è data dal fatto che non vi è richiesta da parte delle persone detenute, dal momento che queste preferiscono lavorare per avere possibilità di guadagno immediata.

## Contatti con l'esterno

I colloqui, prenotabili solo telefonicamente, si svolgono anche di sabato. Non è prevista alcuna forma di accesso al web per le persone detenute.

# Approfondimenti



## Dalla parte di Antigone

Primo rapporto  
sulle donne  
detenute in Italia

Dalla parte  
di Antigone

Primo rapporto  
sulle donne detenute  
in Italia

# I numeri della detenzione femminile: poche e poco criminali

Susanna Marietti



**ANTIGONE**



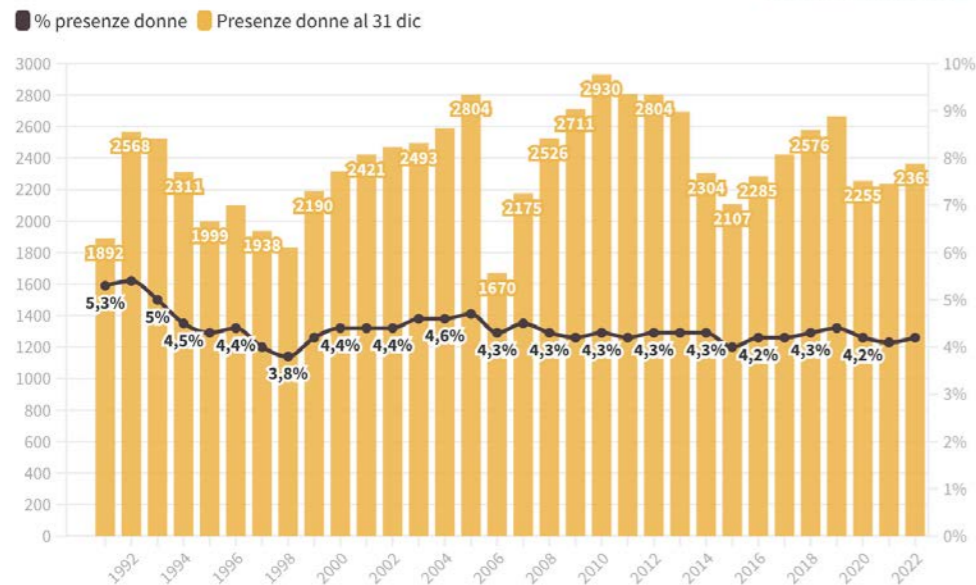
## Quante e dove

La presenza delle donne detenute nelle carceri italiane si attesta da molti anni poco sopra il 4% del totale della popolazione detenuta. Se all'inizio degli anni Novanta del secolo scorso, quando il numero complessivo delle persone detenute era poco più della metà di quello odierno, la percentuale femminile superava di poco il 5% del totale dei reclusi, essa è ormai ferma da molti anni attorno all'attuale 4,2%.

### Presenza donne detenute

Anni 1991 - 2022

È possibile usare la legenda come filtro



Fonte: nostra elaborazione su dati DAP

Per consultare i grafici interattivi dell'articolo clicca [qui](#)

Erano 2.392 le donne presenti negli istituti penitenziari italiani al 31 gennaio 2023, di cui 15 madri con 17 figli al seguito. Le quattro carceri femminili presenti sul territorio italiano (a Trani, Pozzuoli, Roma e Venezia) ospitano 599 donne, pari a un quarto del totale. L'Istituto a custodia attenuata di Lauro ospita 9 madri detenute e altri tre piccoli Icam ospitano 5 donne in totale. Le altre 1.779 donne sono sostanzialmente distribuite nelle 44 sezioni femminili ospitate all'interno di

carceri maschili.

Nonostante la riforma dell'ordinamento penitenziario entrata in vigore nell'ottobre 2018 abbia introdotto all'art. 14 l'esplicita specificazione che le donne ospitate in apposite sezioni devono essere "in numero tale da non compromettere le attività trattamentali", si continua ad andare dalle 114 presenze femminili nel carcere milanese di Bollate o dalle 117 nel carcere di Torino alle 5 di Mantova, le 4 di Paliano, fino alle 2 di Barcellona Pozzo di Gotto, numeri piccolissimi risalenti nel tempo. Difficile organizzare occupazioni significative per queste persone, nell'approccio generale che quasi mai permette la frequentazione diurna di uomini e donne per partecipare ad attività congiunte. Sbagliato sarebbe tuttavia limitarsi a chiudere sezioni, così da allontanare le donne detenute dai propri riferimenti famigliari e sociali.

La capienza ufficiale delle carceri femminili è pari a 533 posti letto. Il tasso di affollamento ufficiale risulta del 112,3%, superiore al tasso di affollamento ufficiale generale delle carceri italiane (pari al 109,2%, e tuttavia inferiore a quello reale vista la mancata considerazione dei posti letto inutilizzabili). Le donne, con il piccolo peso numerico che arrecano al sistema penitenziario, non sono responsabili del sovraffollamento carcerario ma lo subiscono più degli uomini, quando non soffrono al contrario di isolamento.

Il numero più alto di donne detenute si trova nel Lazio (390), vista la presenza a Roma del carcere femminile più grande d'Europa. Seguono la Lombardia (386) e la Campania (326).

Alla fine del 2021, ultimo dato disponibile, la Campania era la prima regione per numero di donne detenute che avevano lì la residenza (380), seguita dal Lazio (356), dalla Lombardia (283) e dalla Sicilia (215).

## Le presenze nel tempo

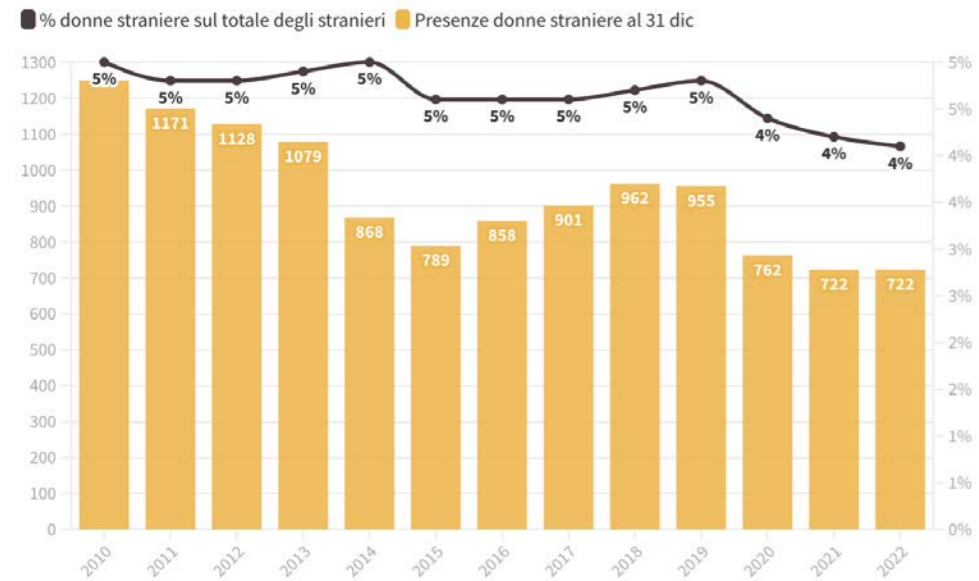
La fotografia della detenzione femminile in Italia è tendenzialmente statica e si caratterizza da lungo tempo per i piccoli numeri e la scarsa pericolosità sociale. Penetrando all'interno di tale contenitore per scomporlo lungo alcune componenti, i numeri si movimentano un po' di più, pur senza presentare grandi stravolgimenti. La presenza delle donne straniere sulla totalità degli stranieri detenuti, innanzitutto, scende di un solo punto percentuale dal 2010 a oggi,

quando al 31 dicembre 2022 la troviamo pari al 4,08%.

### Presenza donne straniere detenute

Anni 2010 - 2022

È possibile usare la legenda come filtro



Fonte: nostra elaborazione su dati DAP

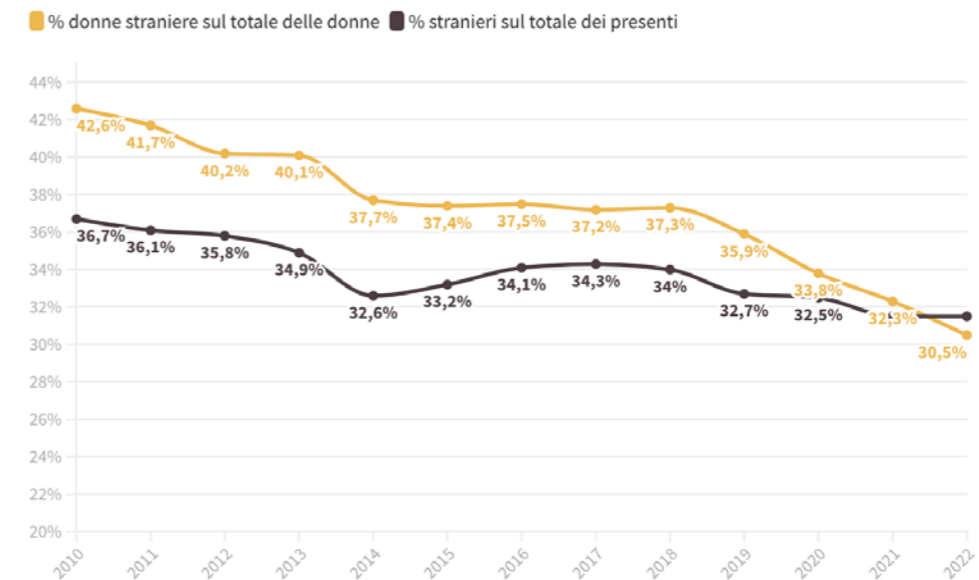
Per consultare i grafici interattivi dell'articolo clicca [qui](#)

Scende invece di otto punti percentuali la presenza delle donne straniere sulla totalità delle donne detenute (oggi al 30,5%), segno solo in parte del calo generale degli stranieri in carcere, la cui percentuale totale scende solo di cinque punti (dal 36,7% del 2010 al 31,5% del 2022).

### Persone straniere detenute. Percentuale sul totale

Anni 2010- 2022

È possibile usare la legenda come filtro



Fonte: nostra elaborazione su dati DAP

Per consultare i grafici interattivi dell'articolo clicca [qui](#)

È interessante notare come prima del 2022 le donne straniere pesassero in misura percentuale maggiore sul totale delle donne detenute rispetto agli stranieri in generale sul totale dei detenuti. Alla fine del 2010, ad esempio, gli stranieri in carcere erano il 36,7% dei detenuti mentre le donne straniere erano il 42,6% delle donne detenute. Dieci anni dopo, alla fine del 2020, gli stranieri costituivano il 32,5% della popolazione carceraria mentre le donne straniere costituivano il 33,8% della popolazione detenuta femminile. Nel 2022, per la prima volta, il rapporto si inverte, e la percentuale degli stranieri nelle carceri italiane sulla popolazione detenuta complessiva è superiore, sebbene di poco, a quella delle donne straniere sul totale delle donne detenute.

### Le posizioni giuridiche

Anche uno sguardo alla composizione giuridica non comporta grandi sorprese. Le donne in custodia cautelare in carcere sono, sul totale dei detenuti in

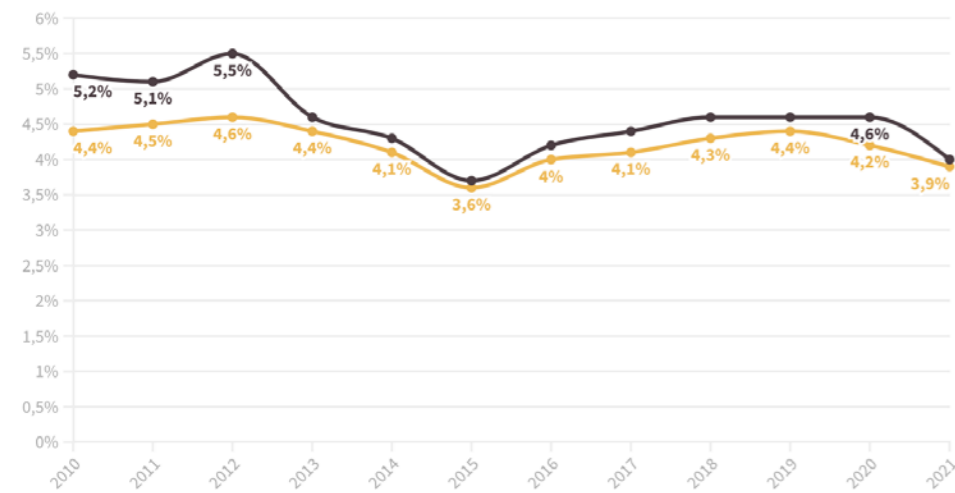
custodia cautelare, in percentuale del tutto paragonabile a quella della loro presenza generale nel sistema penitenziario. La stessa cosa, con un minimo più di rappresentazione, si può dire per le donne in attesa di primo giudizio sul totale dei detenuti in attesa di primo giudizio, segno anche che non vi è un problema specifico femminile di assenza di tutela legale e strumenti capaci di portare a fasi successive del procedimento penale.

### Donne detenute in custodia cautelare e in attesa di primo giudizio. Percentuale sul totale Anni 2010- 2021



È possibile usare la legenda come filtro

- % donne in custodia cautelare sul totale dei detenuti in custodia cautelare
- % donne in attesa di primo giudizio sul totale dei detenuti in attesa di primo giudizio

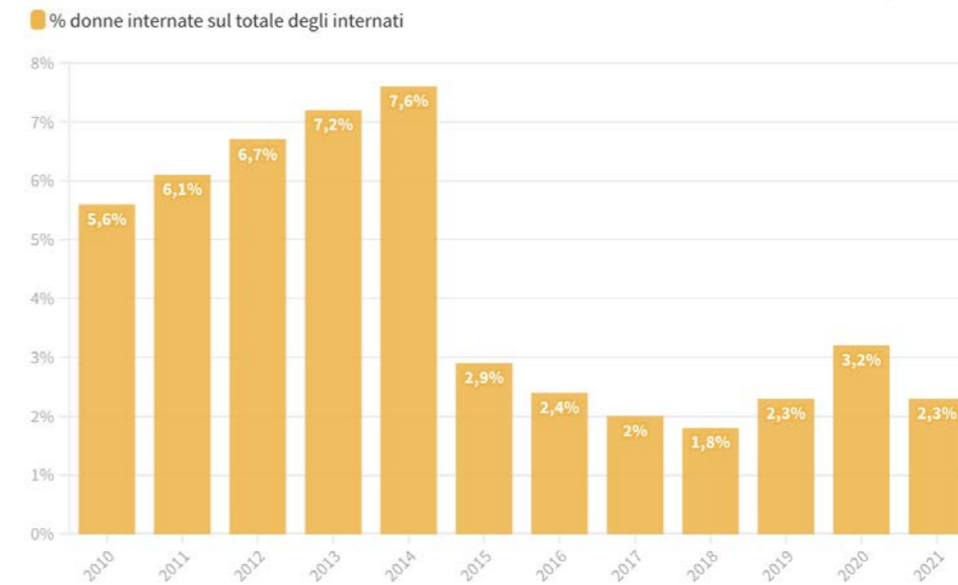


Fonte: nostra elaborazione su dati DAP

Per consultare i grafici interattivi dell'articolo clicca [qui](#)

Ancora guardando alle posizioni giuridiche, è interessante il dato sulle donne destinatarie di misure di sicurezza detentive all'interno delle carceri.

### Donne internate in carcere. Percentuale sul totale Anni 2010- 2021



Fonte: nostra elaborazione su dati DAP

Per consultare i grafici interattivi dell'articolo clicca [qui](#)

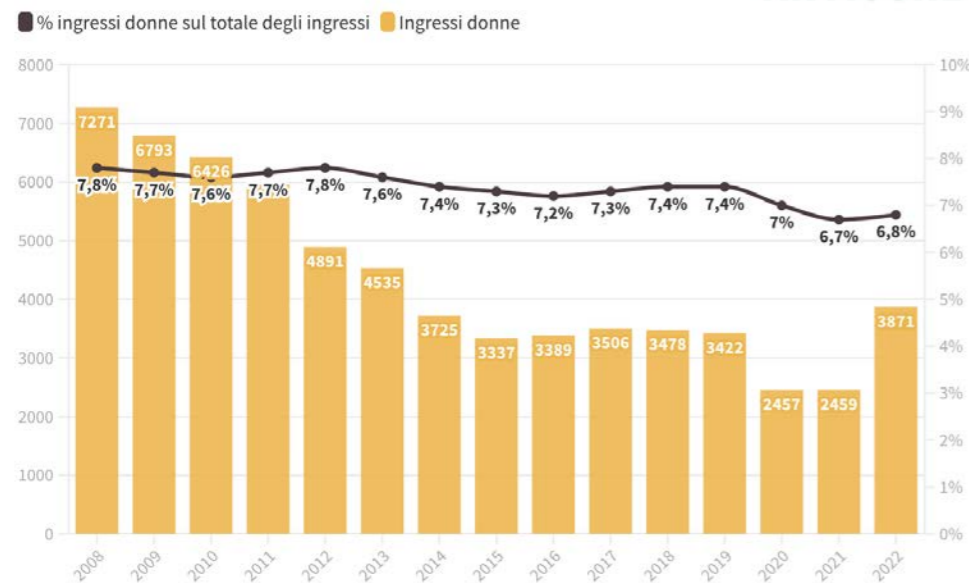
In concomitanza con la chiusura degli Ospedali Psichiatrici Giudiziari (le cui presenze interne venivano conteggiate all'interno della popolazione detenuta generale) il 31 marzo 2015 – e in particolare di quello di Castiglione delle Stiviere, con una grande sezione femminile – si assiste a una netta diminuzione percentuale delle donne internate in carcere sul totale degli internati in carcere, che passa dal 7,6% della fine del 2014 al 2,9% dell'anno successivo. Se le donne destinatarie di una misura di sicurezza psichiatrica erano percentualmente più o meno in linea con il dato generale, una volta che queste sono state trasferite nelle Rems (che non sono carceri e le cui presenze interne non sono conteggiate nella popolazione detenuta), le donne internate che rimangono in carcere, ovvero quelle destinatarie di una misura di sicurezza detentiva non psichiatrica, erano e sono in misura percentuale inferiore rispetto alle presenze femminili generali in carcere. Le misure di sicurezza non psichiatriche sono legate alla abitudine, professionalità e tendenza nel reato, elementi che evidentemente investono poco le donne.

## Gli ingressi in carcere

Se passiamo adesso a considerare i dati di flusso relativi agli ingressi in carcere dalla libertà, vediamo come negli ultimi quindici anni si sia quasi dimezzato il numero degli ingressi annuali delle donne. Ciò è piuttosto in linea con quanto accaduto con gli ingressi in carcere in generale, calmierati da norme volte a evitare le cortissime permanenze. La riduzione ha comunque interessato le donne più degli uomini, essendosi, negli anni considerati, ridotta di un punto la percentuale di ingressi femminili, passata dal 7,8% del 2008 al 6,8% del 2022. Essa rimane tuttavia maggiore della percentuale delle presenze delle donne in carcere alla fine dell'anno, che come abbiamo visto al 31 dicembre 2022 era pari al 4,2% del totale delle presenze, segno della maggiore brevità delle permanenze e dunque della minore severità nelle pene ricevute.

### Ingressi donne in carcere

Anni 2008 - 2022



Fonte: nostra elaborazione su dati DAP

Per consultare i grafici interattivi dell'articolo clicca [qui](#)

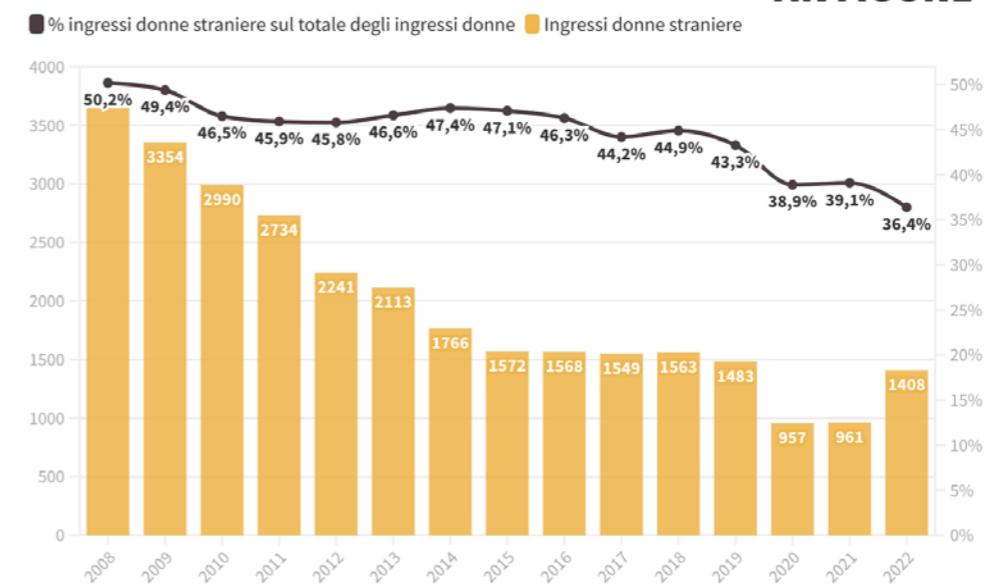
Ancor più netto il calo degli ingressi delle donne straniere, il cui numero assoluto è nel 2022 parecchio sotto la metà di quello del 2008. In termini percentuali, se gli ingressi di persone straniere sono scesi complessivamente di sei punti nel periodo considerato sul totale degli ingressi, quelli delle sole donne straniere scendono di quasi due punti sul totale degli ingressi degli stranieri e di ben 14 punti sul totale degli ingressi femminili.

### Ingressi donne straniere in carcere

Anni 2008 - 2022



ANTIGONE



Fonte: nostra elaborazione su dati DAP

Per consultare i grafici interattivi dell'articolo clicca [qui](#)

## Pene inflitte e residue

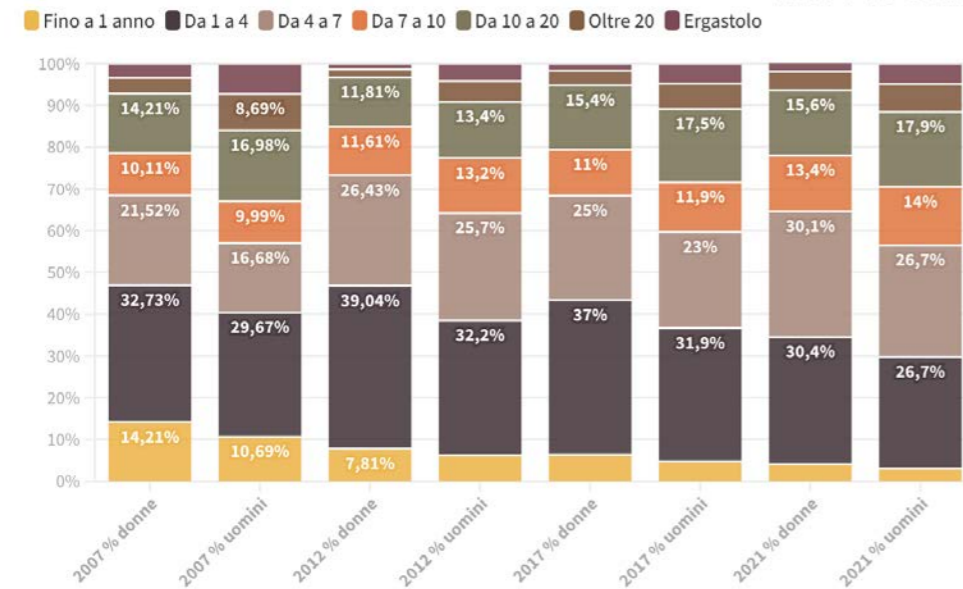
Uno sguardo ai dati sulle pene comminate ci mostra come le donne siano destinatarie di condanne tendenzialmente inferiori a quelle degli uomini. Non solo sono, dunque, molto meno presenti in carcere e nel sistema penale in generale, ma quelle che lo sono costituiscono un insieme caratterizzato da ridotto peso criminale. Gli uomini, infatti, si addensano percentualmente nelle condanne a



oltre dieci anni di reclusione o all'ergastolo ben più di quanto non accada per le donne. Viceversa, queste ultime si addensano percentualmente nelle condanne fino a sette anni di carcere ben più di quanto non accada per gli uomini.

### Detenuti per pena inflitta. Percentuale sul totale dei condannati

Anni 2007, 2012, 2017 e 2022



Fonte: nostra elaborazione su dati DAP

Per consultare i grafici interattivi dell'articolo clicca [qui](#)

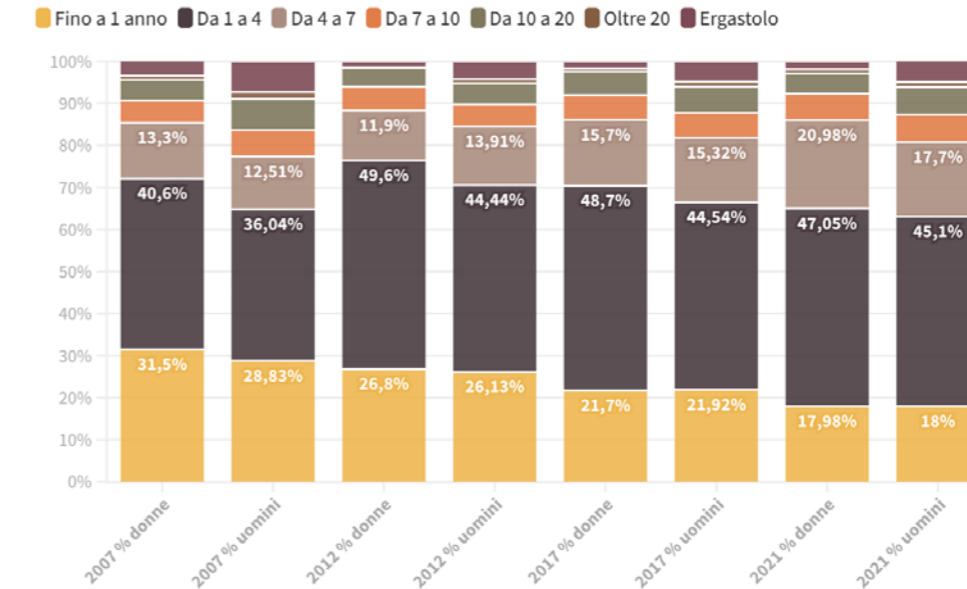
Da notare come negli ultimi anni si sia assistito a un innalzamento generale delle pene inflitte. Da notare anche come la percentuale di persone detenute con condanne fino a un anno di carcere fosse nel 2007 – nonostante l'indulto dell'anno precedente – oltre tre volte superiore che nel 2021. Sicuramente parte della spiegazione va ricercata nella possibilità di scontare in detenzione domiciliare l'ultimo anno di pena introdotta dalla legge n. 199 del novembre 2010 e portata a un anno e mezzo dalla legge n. 9 del febbraio 2012.

Alla fine del 2021, ultimo dato disponibile, delle 1.598 donne condannate presenti in carcere 355 avevano una condanna fino a tre anni di carcere, di cui 65 fino a un anno. Le detenute ergastolane erano 30, di cui 16 ostate, mentre 72 avevano una condanna a oltre 20 anni di carcere.

Se dalle pene comminate ci rivolgiamo ai residui di pena ancora da scontare dalle persone detenute, vediamo come le donne si addensino percentualmente in misura maggiore degli uomini nei residui pena sotto i quattro anni.

### Detenuti per pena residua. Percentuale sul totale dei condannati

Anni 2007, 2012, 2017 e 2022



Fonte: nostra elaborazione su dati DAP

Per consultare i grafici interattivi dell'articolo clicca [qui](#)

Se dopo l'introduzione della legge n. 199/2010 le percentuali si uniformano per quanto riguarda i residui pena inferiori a un anno, il maggior addensamento percentuale femminile continua a valere per i residui da uno a quattro anni che, si noti, potrebbero portare a uscire dal carcere in misura alternativa. Nonostante dunque la maggiore tendenza delle donne a usufruire di alternative alla detenzione, il maggior peso percentuale delle donne con brevi pene comminate continua a incidere anche sui residui di pena. Ancora alla fine del 2021, ben 287 donne sulle 1.598 condannate avevano un residuo pena fino a un anno di carcere, 303 da un anno a due anni, 270 da due a tre anni. Erano 16 le donne con residui pena di oltre 20 anni mentre 76 dovevano ancora scontare una pena tra i 10 e i 20 anni.

## Tra carcere e area penale esterna

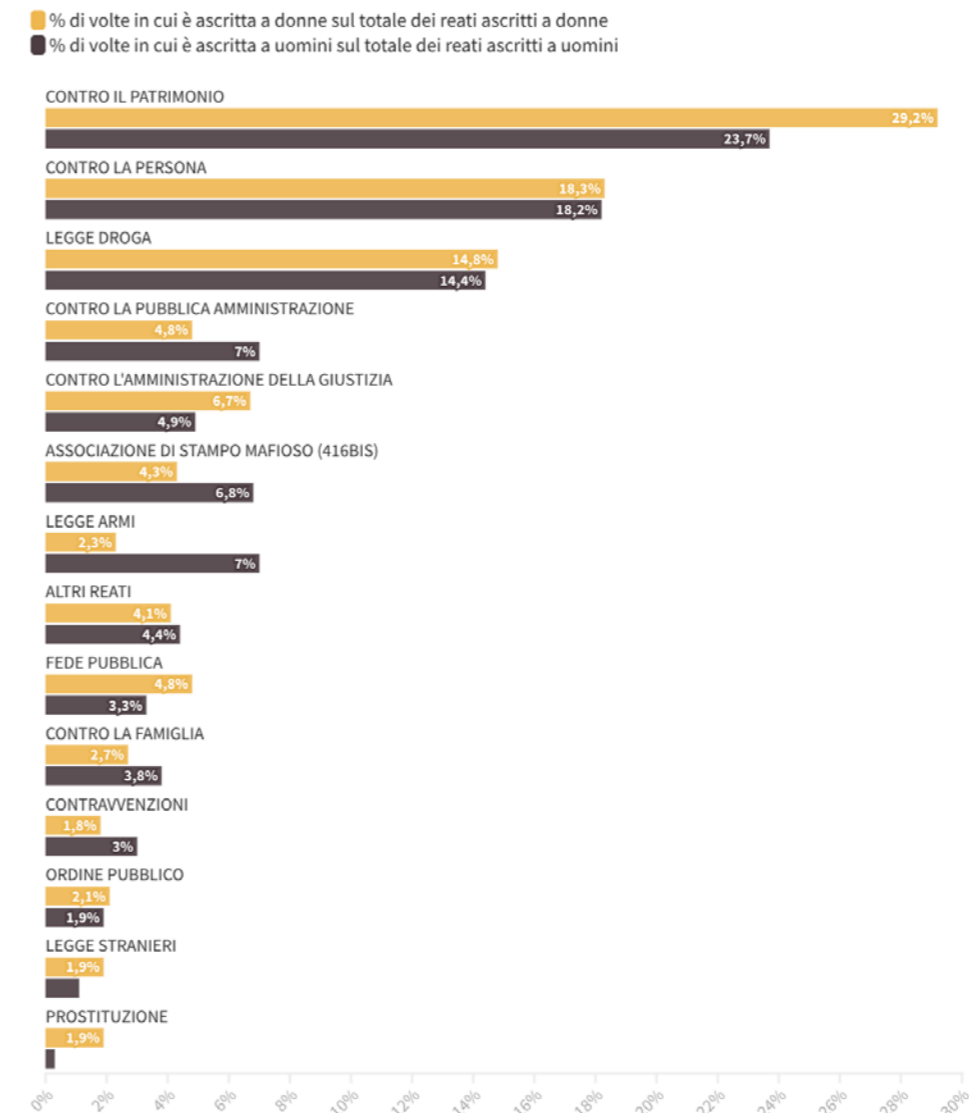
Quanto a tale maggior tendenza femminile a usufruire di alternative al carcere, è interessante analizzare l'insieme complessivo delle persone sottoposte a una qualche forma di controllo penale, ovvero l'insieme costituito dalle persone in carcere sommate a quelle in area penale esterna. Possiamo scomporre tale insieme in quattro parti, a seconda del genere maschile o femminile e della collocazione in carcere o all'esterno, e misurarle percentualmente. Si può vedere come al gennaio 2023 le donne in carcere costituissero l'1,3% del totale delle persone sottoposte a controllo penale, mentre le donne in area penale esterna ne costituivano il 7,9%. Per gli uomini le due percentuali si attestavano rispettivamente al 30,1% e al 60,6%. Se per le donne la seconda percentuale è oltre sei volte maggiore della prima, per gli uomini il rapporto è di circa uno a due. Ciò è segno tanto del maggior numero di condanne brevi ricevute da donne, quanto delle norme specifiche sulle alternative al carcere per le detenute madri, quanto ancora del maggior tasso di fiducia di cui le donne godono presso la magistratura, visto il loro scarso peso in termini di pericolosità sociale.

## I reati

Uno sguardo ai reati ascritti alla popolazione detenuta ci mostra come al 31 dicembre 2022 i reati contro il patrimonio fossero di gran lunga i più rappresentati tra le donne in carcere.

A quella data erano complessivamente 134.132 i reati ascritti ai detenuti, per una media di 2,4 reati a persona. Di questi, i reati ascritti a donne erano 4.458, per una media di 1,9 reati ogni donna detenuta, mentre i reati ascritti a uomini erano 129.674, per una media di 2,4 ogni uomo detenuto. Il più rilevante scarto percentuale tra uomini e donne rispetto ai reati ascritti a ciascuna categoria riguarda appunto i reati contro il patrimonio, che per le donne pesano il 29,2% su tutti i reati ascritti alla popolazione detenuta femminile, mentre per gli uomini pesano il 23,7% sui reati ascritti alla popolazione detenuta maschile, con uno scarto di 5,5 punti percentuali. Gli uomini pesano maggiormente nella legge sulle armi (4,7 punti percentuali di più), a indicare probabilmente che nei reati contro

## Tipologia di reati ascritti alla popolazione detenuta 31 dicembre 2022



Fonte: nostra elaborazione su dati DAP

Per consultare i grafici interattivi dell'articolo clicca [qui](#)

il patrimonio effettuati dagli uomini le rapine rispetto ai furti semplici pesano più che per le donne. Anche l'associazione di stampo mafioso vede 2,5 punti percentuali in più tra gli uomini detenuti sulle donne, mentre i reati contro la pubblica amministrazione ne vedono 2,2. Le altre tipologie di reati presentano percentuali più o meno analoghe tra gli uomini e tra le donne in carcere.

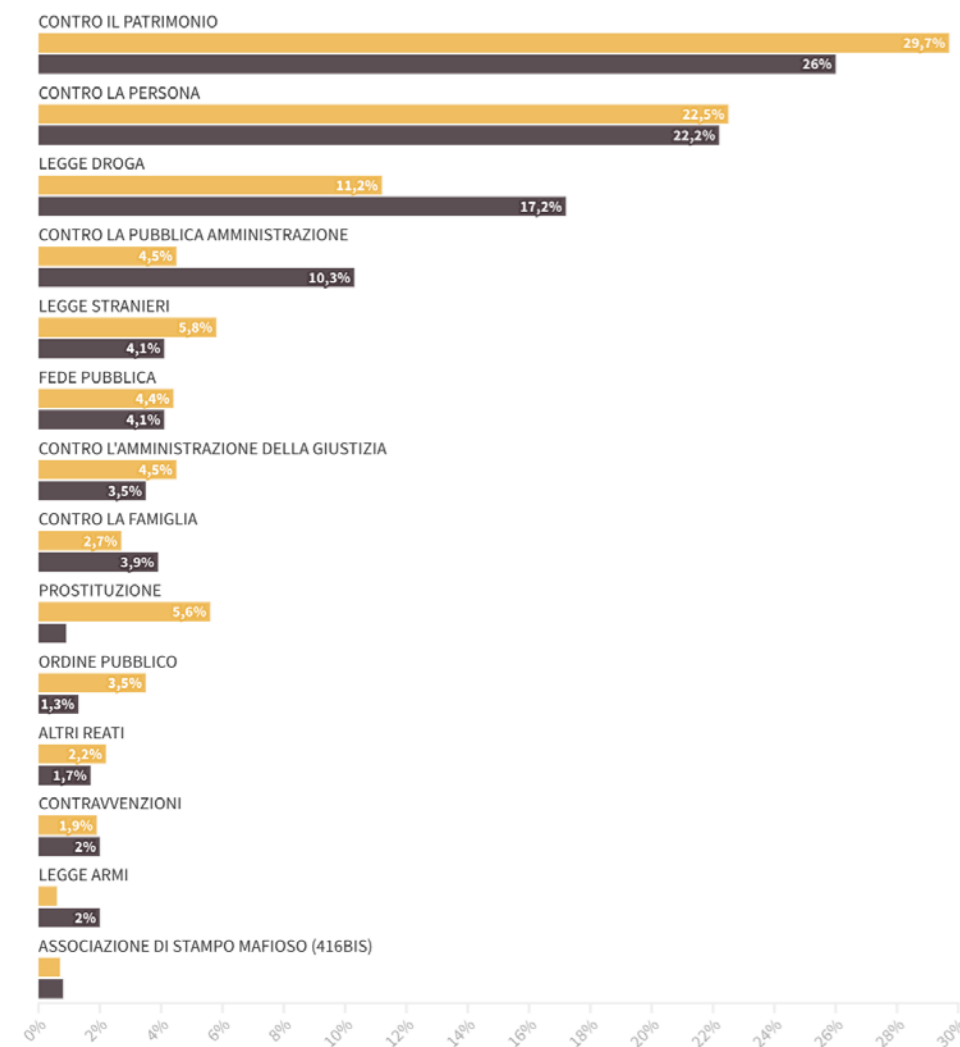
Guardando solamente ai detenuti stranieri, sempre al 31 dicembre 2022, dei 34.253 reati complessivamente loro ascritti (per una media di 1,9 reati a persona, inferiore dunque a quella riguardante i detenuti italiani), 32.987 erano ascritti a uomini e 1.266 a donne.

### Tipologia di reati ascritti alla popolazione detenuta straniera

31 dicembre 2022



■ % di volte in cui è ascritta a donne straniere sul totale dei reati ascritti a donne straniere  
 ■ % di volte in cui è ascritta a uomini stranieri sul totale dei reati ascritti a uomini stranieri



Fonte: nostra elaborazione su dati DAP

Per consultare i grafici interattivi dell'articolo clicca [qui](#)

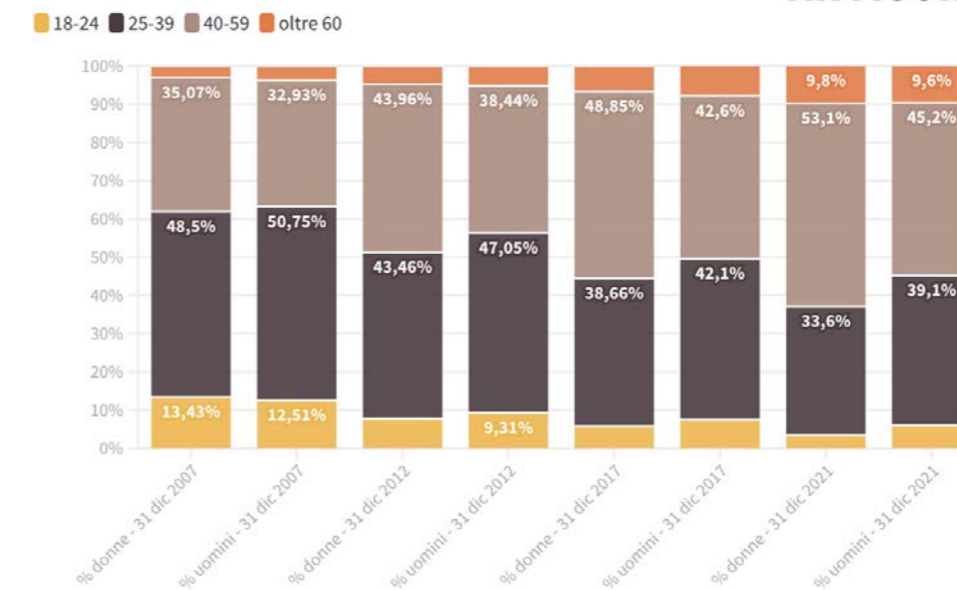
Si riduce la forbice tra donne e uomini relativa ai reati contro il patrimonio, che per i soli detenuti stranieri è di 3,7 punti percentuali. Si riduce anche, all'inverso, quella relativa alla legge sulle armi (1,4 punti percentuali), in generale molto meno rappresentata tra i detenuti stranieri. Quasi inesistente l'associazione di stampo mafioso tra i detenuti stranieri, mentre i reati contro la pubblica amministrazione vedono tra gli stranieri addirittura 5,8 punti percentuali di scarto tra donne e uomini, sui quali pesano senz'altro la resistenza e l'oltraggio a pubblico ufficiale. Si differenziano anche le percentuali relative alla legge sulla droga (6 punti percentuali in più per gli uomini) e alla prostituzione (5 punti percentuali in più per le donne, segno evidente di una doppia vittimizzazione delle donne straniere, spesso vittime di tratta, che esercitano la prostituzione).

### Età, stato civile, figli

Infine, uno sguardo alle fasce di età ci mostra come la popolazione detenuta femminile sia tendenzialmente più anziana di quella maschile e come l'intera popolazione detenuta sia andata invecchiando nel corso degli ultimi quindici anni.

### Detenuti per fasce di età. Percentuale sul totale dei presenti

Anni 2007, 2012, 2017 e 2022



Fonte: nostra elaborazione su dati DAP

Per consultare i grafici interattivi dell'articolo clicca [qui](#)



Alla fine del 2021, ultimo dato disponibile, le donne sopra i 60 anni di età erano 219, di cui 31 sopra i 70. Le giovani adulte (dai 18 ai 24 anni) erano 78, di cui solo 9 sotto i 20 anni di età. Il decennio più rappresentato era quello tra i 50 e i 59, con 486 detenute (il 21,7% del totale).

Un quarto abbondante delle donne presenti, ovvero 640, era costituito da donne nubili, mentre un altro quarto abbondante, ovvero 610, era costituito da donne sposate. Le donne che si dichiaravano conviventi erano 322, mentre le divorziate e le separate legalmente erano rispettivamente 145 e 157. Le vedove erano 132, mentre per 231 donne l'informazione non era stata rilevata.

Delle 2.237 donne presenti in carcere alla fine del 2021 (data dell'ultima rilevazione disponibile), 1.426 – pari al 63,7% – erano madri. Se guardiamo al totale della popolazione detenuta alla medesima data, la percentuale era assai inferiore: il 46% delle 54.134 persone presenti in carcere aveva infatti uno o più figli. Delle 1.426 detenute madri, 372 avevano un unico figlio, 379 ne avevano due, 303 ne avevano tre, 187 quattro, 70 cinque, 52 avevano sei figli mentre 63 ne avevano più di sei. Complessivamente possiamo dire che c'erano al 31 dicembre 2021 oltre (non conosciamo il dato esatto maggiore a sei) 3.890 figli che avevano la propria madre in un carcere italiano.

## Dalla parte di Antigone

Primo rapporto sulle donne detenute in Italia

# L'Osservatorio di Antigone nelle sezioni femminili d'Italia

Alessio Scandurra



**ANTIGONE**

In vista della preparazione del primo rapporto di Antigone sulle donne detenute, nel corso del 2022 il nostro Osservatorio sulle condizioni di detenzione degli adulti, che ogni anno il Ministero della giustizia autorizza a visitare le carceri del nostro paese, ha concentrato il suo sguardo sugli istituti che ospitano donne, visitando dunque tutte e quattro le carceri esclusivamente femminili che abbiamo in Italia (Pozzuoli, Roma Rebibbia, Trani e Venezia Giudecca) e oltre 40 sezioni femminili ospitate in istituti misti.

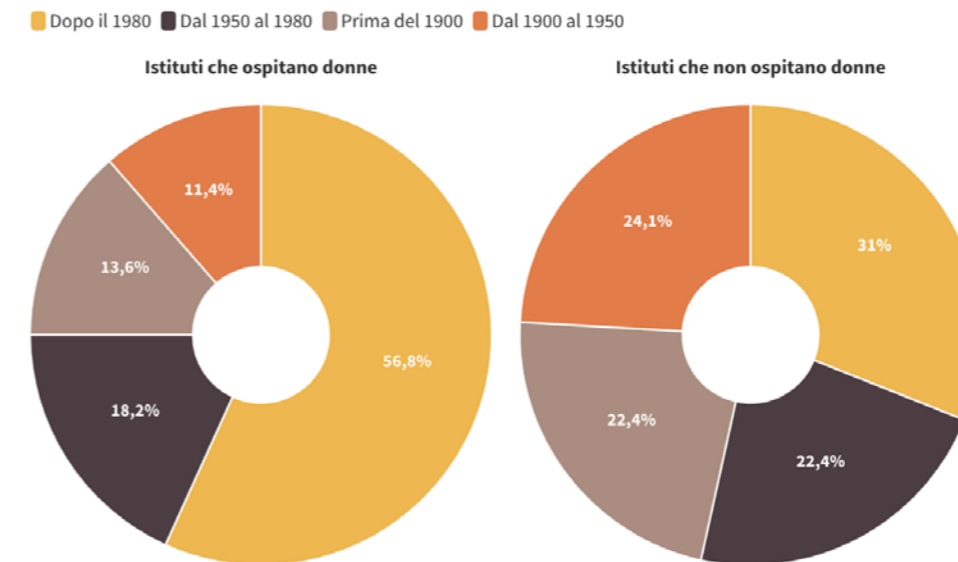
In questo contributo presentiamo i dati raccolti prevalentemente nel corso dello scorso anno, soprattutto nei reparti femminili, mettendoli tra l'altro a confronto con quanto rilevato all'interno del resto del sistema penitenziario e con quello che ci raccontano i dati ufficiali disponibili, per cercare di illuminare meglio questa piccola parte della comunità penitenziaria che tende generalmente a restare in ombra a causa proprio delle sue piccole dimensioni.

## Le strutture detentive

Gli istituti che ospitano donne, esclusivamente femminili o misti che siano, sono stati costruiti in maggioranza (55,6%) dopo il 1980. Se si guarda al complesso dei 95 istituti visitati da Antigone nel 2022, compresi dunque anche quelli solo maschili, la percentuale scende al 39,4%. Se poi si guarda a quelli che ospitano solo uomini la percentuale scende ulteriormente, calando al 31%. Gli istituti che ospitano donne sono dunque mediamente più recenti, anche se non mancano gli istituti ospitati in edifici "storici", come Trani o Venezia Giudecca.

### Anno di costruzione

Anno 2022



Fonte: Osservatorio Antigone

Per consultare i grafici interattivi dell'articolo clicca [qui](#)

Questo, come sempre, ha conseguenze positive e negative. Da un lato gli edifici dovrebbero presentarsi in condizioni migliori e disporre degli spazi indispensabili ad un'idea moderna di detenzione (aule didattiche, laboratori, spazi all'aperto, etc.), anche se non è sempre così. Dall'altro gli istituti più recenti sono realizzati generalmente fuori dal contesto urbano, sono meno raggiungibili dai parenti di chi vi è detenuto ma anche da tutta quella comunità di persone, dipendenti del carcere, medici, operatori del terzo settore, insegnanti, volontari, che danno maggiore o minore sostanza al mandato rieducativo della pena, che certamente i soli muri non possono realizzare.

La presenza media di donne, negli istituti in cui sono ospitate, durante le visite da noi svolte era di 48 donne detenute. Decisamente poche, e questa è probabilmente la cifra distintiva della detenzione femminile. Nelle carceri che ospitano soli uomini la presenza media registrata era di 313 presenti, dunque più di sei volte tanto, ed ovviamente questo non può non incidere sulle modalità di gestione della detenzione e di svolgimento della vita interna che proveremo a descrivere in seguito. A ciò si aggiunga che gli istituti che ospitano anche donne

sono mediamente più grandi (422 presenti in media) rispetto a quelli che ospitano solo uomini.

## Le celle

Le “camere di pernottamento” che ospitano le donne generalmente, per forme e dimensioni, non differiscono molto da quelle che ospitano gli uomini. All’interno di ciascun istituto le celle tendono a seguire tutte lo stesso modello, chiunque ospitino, e spesso si assomigliano molto anche tra istituti diversi. D’altro canto l’idea stessa di istituti, o sezioni, femminili, non va sopravvalutata nel suo significato strutturale. Diversi istituti o sezioni che oggi ospitano donne prima ospitavano uomini, o viceversa. I cambi di destinazione non sono frequenti, ma non sono nemmeno rarissimi e generalmente non comportano particolari interventi di adeguamento. Nei reparti femminili le condizioni strutturali sono però spesso migliori, come se venissero ristrutturate più di frequente, e solitamente appaiono anche più pulite e più curate.

L’affollamento delle sezioni femminili, rilevato durante le nostre visite, è risultato essere sostanzialmente analogo a quello dei reparti maschili. 115% per le donne, 113,7% per gli uomini.

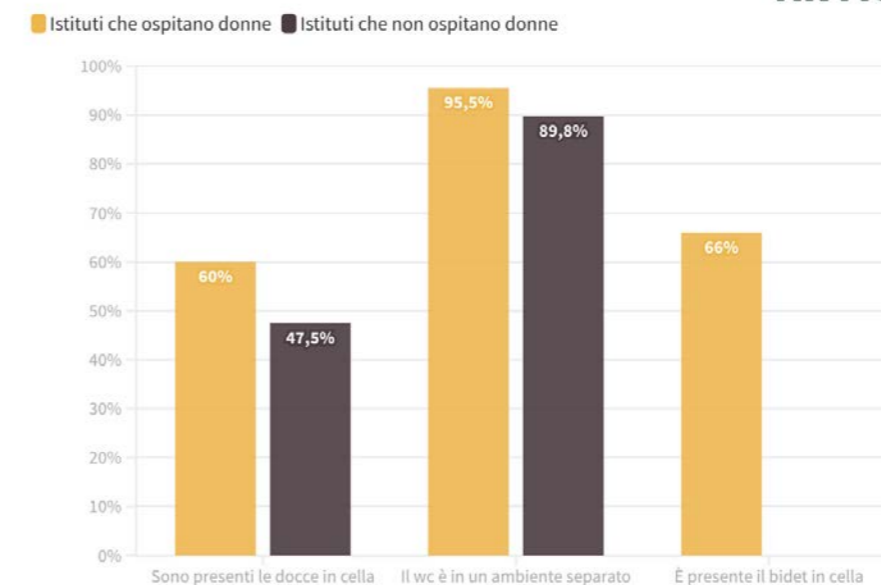
Secondo il Regolamento di esecuzione dell’Ordinamento penitenziario del 2000 i servizi igienici sono “forniti di acqua corrente, calda e fredda, sono dotati di lavabo, di doccia” e aggiunge, con riguardo alle donne “in particolare negli istituti o sezioni femminili, anche di bidet”. Sempre il regolamento di esecuzione prevedeva che gli interventi di adeguamento strutturale necessari per rispettare queste norme avvenissero “entro cinque anni dalla data di entrata in vigore del presente regolamento”. Dunque entro il 2005. Sono passati più di 15 anni, ma come stanno di fatto oggi le cose?

Cominciamo dalle docce, che sono ormai presenti in cella nel 60% degli istituti che ospitano anche donne, contro il 47,5% degli istituti che ospitano solo uomini. La norma appare dunque più rispettata nei reparti femminili. Forse perché, come dicevamo, sono generalmente di costruzione più recente, ma non mancano eccezioni rilevanti. Non ci sono le docce in cella ad esempio nel carcere femminile di Trani, che è certamente un edificio storico, ma anche nel più grande carcere femminile d’Italia, la Casa Circondariale femminile “G. Stefanini” di Roma Rebibbia,

inaugurato nel 1973, mancano le docce in molte celle. Nel reparto “Camerotti”, costituito da 3 piani, ogni piano con 12 celle da 4 posti letto, le docce sono in comune al piano, mentre nel reparto “Cellulare”, anch’esso su 3 piani, al primo piano, dove le celle sono singole, non c’è la doccia ma è presente solo il wc, che non è nemmeno in un vano separato dal resto della cella. Altri istituti di costruzione recente dove ci sono celle senza doccia nel reparto femminile sono ad esempio Reggio Emilia, aperto nel 1994, e Milano Bollate, aperto addirittura nel 2000.

Come dicevamo a Rebibbia ci sono celle in cui il wc non è in un ambiente separato, ma lo è sempre per fortuna nel 95,5% degli istituti o reparti femminili visitati, contro l’89,8% degli istituti esclusivamente maschili. Altra eccezione significativa è la sezione femminile di San Vittore. Nel reparto al piano terra il wc è alla turca e in due celle non c’è una porta a separare l’ambiente con i letti da quello del bagno.

### Alcune caratteristiche delle celle visitate Anno 2022



Fonte: Osservatorio Antigone

Per consultare i grafici interattivi dell’articolo clicca [qui](#)

E infine il bidet, per il quale il regolamento del 2000 cita esplicitamente i reparti femminili, che è garantito solo nel 66% degli istituti dove sono ospitate donne.

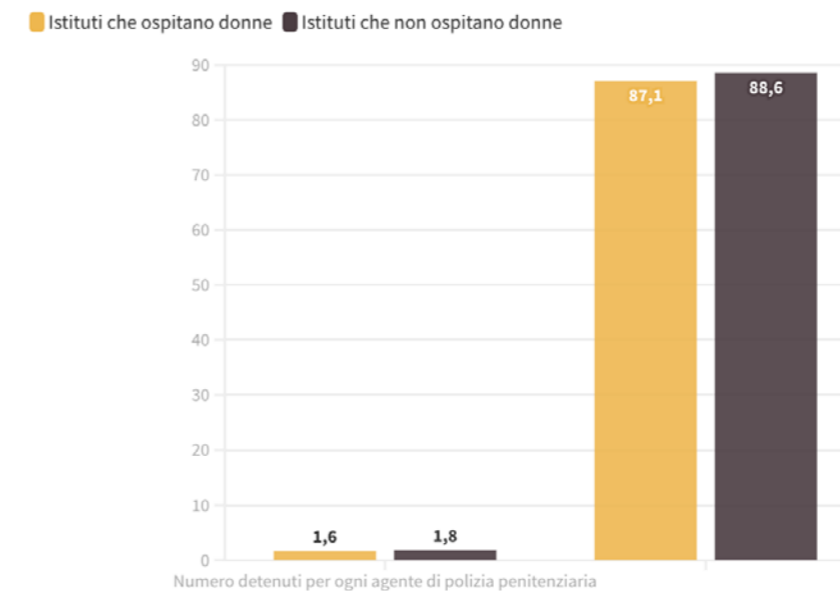
Ma anche qui, tra gli istituti in cui manca, ci sono sezioni femminili importanti per dimensioni, come, ancora, Milano Bollate, istituto che ospita 140 detenute, o Milano San Vittore, che ne ospita 79.

## Il personale

Come abbiamo detto gli istituti che ospitano anche donne sono mediamente più grandi e dunque, alla luce della nostra esperienza, ci si aspetterebbe che presentino maggiori carenze di organico, soprattutto di polizia, sia in rapporto alla popolazione detenuta che alle piante organiche. Così è infatti nella maggioranza degli istituti più grandi. Guardando alle carceri che ospitano donne questa tendenza non si osserva, ed è vero semmai il contrario.

È più facile incontrare un direttore incaricato in via esclusiva negli istituti che ospitano anche donne (70,5%) rispetto a quelli che ospitano solo uomini (45,8%). Altrettanto per i vicedirettori. Ce n'è uno o più nel 34,9% degli istituti dove sono ospitate donne contro il 21,5% di quelli che ospitano solo uomini. Questo può non sorprendere, trattandosi di istituti più grandi e dalla gestione più complessa. Ma negli istituti o sezioni femminili è maggiore anche la presenza del personale di polizia, che copre l'86% della pianta organica, con in media un agente ogni 1,6 detenuti, contro l'82,5% di copertura della pianta organica degli istituti che ospitano solo uomini, con in media un agente ogni 1,8 detenuti. Discorso analogo per gli i funzionari giuridico pedagogici, generalmente noti come educatori.

## Rapporto tra detenuti, agenti di polizia penitenziaria ed educatori Anno 2022



Fonte: Osservatorio Antigone

Per consultare i grafici interattivi dell'articolo clicca [qui](#)

Negli istituti che ospitano donne è coperto il 77% della pianta organica, con in media un educatore ogni 87 detenuti. Non sono numeri confortanti, ma negli istituti che ospitano solo uomini la situazione è lievemente peggiore, con una copertura della pianta organica del 67% e una media di 89 detenuti ogni educatore.

## La salute

Non è semplice fare un quadro aggregato, una fotografia unica, per le decine di situazioni diverse che si osservano girando per le carceri italiane. Contano le dimensioni dell'istituto (un istituto piccolo ha generalmente meno servizi interni e si appoggia di più sull'esterno) la sua collocazione (una grande distanza dall'ospedale rende ad esempio più difficile fare affidamento sui servizi sanitari esterni) le caratteristiche della popolazione detenuta (più o meno giovane, nazionalità, etc.) le relazioni con l'asl e la regione stessa in cui l'istituto si trova. Questi ed altri fattori fanno sì che, nell'accesso alla salute, i detenuti incontrino in

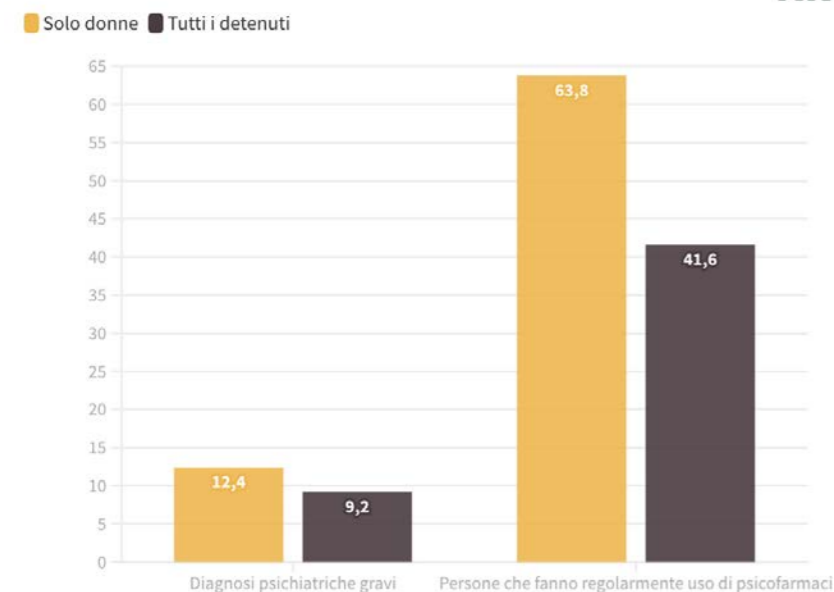
luoghi diversi ostacoli diversi.

Ma alcune differenze tra istituti maschili e femminili appaiono evidenti già quando si considera la possibilità di accesso ai servizi essenziali. È infatti presente un servizio medico 24 ore su 24 nel 75% degli istituti che ospitano donne, contro il 61% di quelli che ospitano solo uomini.

Quanto alla presenza di specialisti, come in ogni istituto il più presente è certamente lo psichiatra. Vengono erogate in media nelle carceri che ospitano donne 11 ore di assistenza psichiatrica ogni 100 presenze, contro le 7 degli istituti che ospitano solo uomini. Analogo il discorso per sostegno psicologico: 22 ore alla settimana ogni 100 detenuti negli istituti dove ci sono anche donne, rispetto alle 13 di quelli dove ci sono solo uomini.

D'altronde anche il disagio psichico appare maggiore tra la popolazione detenuta femminile. Le donne con diagnosi psichiatriche gravi sono il 12,4% delle presenti, contro il 9,2% dei presenti negli istituti in cui ci sono solo uomini, e fanno regolarmente uso di psicofarmaci addirittura il 63,8% delle donne presenti, contro il "solo" 41,6% degli uomini.

### Salute mentale in carcere. Percentuali sul totale Anno 2022



Fonte: Osservatorio Antigone

Per consultare i grafici interattivi dell'articolo clicca [qui](#)

Sono inoltre in trattamento per tossicodipendenze il 14,9% delle donne detenute, contro il 18,7% degli uomini.

Quanto ai servizi di salute specificamente destinati alle donne, è presente un servizio di ginecologia nel 66,7% degli istituti che ospitano donne. Dove non c'è, compresi istituti importanti come San Vittore, con 79 donne presenti, o Palermo "Pagliarelli", con 66 donne presenti, si chiama lo specialista quando necessario o ci si reca all'esterno.

È infine presente un servizio di ostetricia per le donne detenute nel 31,8% degli istituti dove sono ospitate.

### I bambini in carcere

I bambini negli istituti che abbiamo visitato erano in totale 17, distribuiti in 5 istituti: 10 dell'Istituto a custodia attenuata per detenute madri (ICAM) di Lauro, 3 nell'ICAM di Torino, un struttura situata all'interno del carcere in uno spazio attiguo alla palazzina della direzione, 2 a Roma Rebibbia, nella sezione nido, 1 a Venezia Giudecca, nella sezione ICAM e 1 a Lecce, dove al momento della visita era presente una donna con una figlia di 2 anni, ospitate in una zona del carcere separata dalle altre donne detenute. A Lecce non è presente una vera e propria sezione nido, ma solo uno spazio dove sono allocati una culla, un fasciatoio e dei giochi per bambini. Non sono organizzate attività e programmi per madri con figli, dal momento che le madri detenute solitamente sono solo in transito per periodi brevi.

Quanto alla differenza tra gli ICAM, come quelli di Lauro o di Torino, e le sezioni nido, come quelle di Rebibbia o di Firenze Sollicciano (vuota al momento della nostra visita), questa non appare significativa. Si tratta comunque di spazi essenzialmente penitenziari arredati ed organizzati per rispondere al meglio ai bisogni delle madri e dei bambini, e l'assegnazione all'una o all'altra struttura dipende esclusivamente da esigenze di spazio e di vicinanza al territorio di provenienza, non certo perché alle custodie attenuate siano destinate mamme "diverse", ad esempio per esigenze di sicurezza, di quelle ospitate nelle sezioni nido in carcere.

Non ci sono volontari che facciano uscire i bambini dal carcere, anzitutto per portarli al nido, nel 53,7% degli istituti, ma tra questi nessuno ospitava bambini



al momento della nostra visita, con l'unica eccezione, come dicevamo sopra apparentemente accidentale e transitoria, di Lecce.

Non c'è disponibilità di un pediatra nel 48,8% degli istituti dove sono ospitate donne, ma anche in questo caso tra questi istituti nessuno al momento della nostra visita ospitava anche bambini.

## Eventi critici

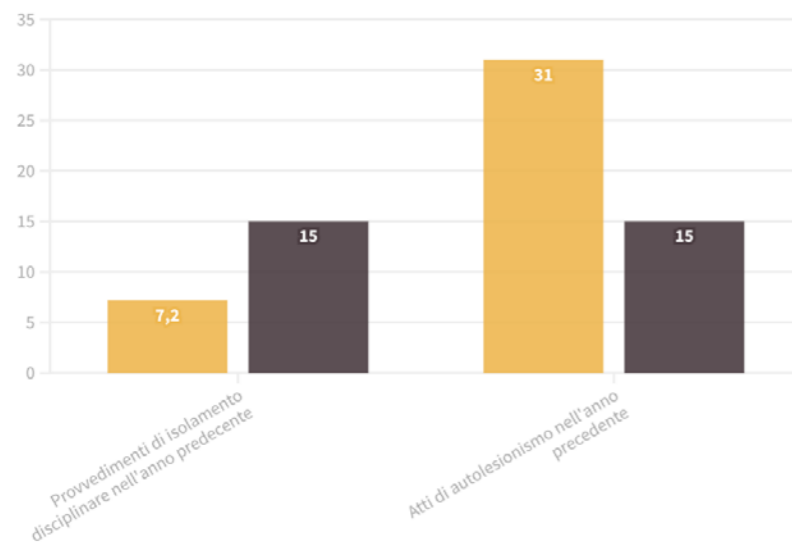
Nel corso dell'anno precedente alle nostre visite negli istituti che ospitavano donne si sono registrati in media 7,2 isolamenti disciplinari ogni 100 donne presenti, contro i 15 degli istituti che ospitano solo uomini, mentre gli atti di autolesionismo tra le donne sono stati 31 ogni 100 donne presenti, più del doppio dei 15 ogni 100 presenti registrati negli istituti che ospitano solo uomini.

### Provvedimenti di isolamento disciplinare e atti di autolesionismo

Anno 2022



■ Ogni 100 donne presenti ■ Ogni 100 uomini presenti



Fonte: Osservatorio Antigone

Per consultare i grafici interattivi dell'articolo clicca [qui](#)

Si tratta di un quadro certamente allarmante, indicativo di tensioni e difficoltà nella gestione dei reparti femminili che forse non daremmo per scontate. Da un lato il ricorso alla più grave tra sanzioni disciplinari, ovvero l'isolamento (esclusione dalle attività in comune), è per fortuna limitato, e questo è certamente un bene tenendo conto dei danni che l'isolamento può portare alla salute e all'equilibrio di qualunque persona. D'altro canto il dato sugli autolesionismi nei reparti femminili, quasi doppio a quello degli uomini, è indice di livelli di tensione e di malessere molto elevati e che evidentemente non riescono a trovare un ascolto adeguato da parte delle strutture.

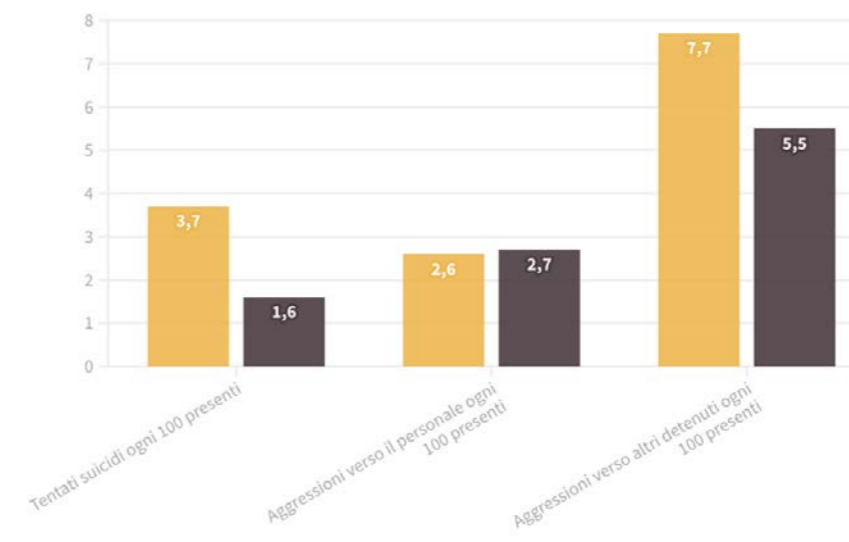
I dati sul disagio psichico e sul consumo di psicofarmaci che riportavamo sopra lasciano intuire nella popolazione detenuta femminile livelli di fragilità e sofferenza, pregressa o legata all'adattamento alla vita in carcere, estremamente elevati, più alti che tra gli uomini, e di questo i frequenti atti di autolesionismo sono certamente un segnale.

### Tentati suicidi e aggressioni ogni 100 presenti

Anno 2022



■ Istituti che ospitano donne ■ Istituti che non ospitano donne



Fonte: Osservatorio Antigone

Per consultare i grafici interattivi dell'articolo clicca [qui](#)

Altrettanto sembrano dire i tentati suicidi, 3,7 ogni 100 detenuti negli istituti e nelle sezioni femminili, più del doppio degli 1,6 degli istituti che ospitano solo uomini. Infine, il livello di violenza nei reparti femminili, anche questo certamente indicativo di tensioni e disagi, non è da meno rispetto ai reparti maschili: 2,6 aggressioni al personale ogni 100 detenuti negli istituti che ospitano anche donne rispetto ai 2,7 degli istituti che ospitano solo uomini, e addirittura 7,7 aggressioni a danno di altri detenuti ogni 100 presenze negli istituti e reparti femminili contro le 5,5 degli istituti che ospitano solo uomini.

La vita nei reparti femminili non appare affatto meno problematica dunque di quella che si incontra in qualunque reparto detentivo maschile d'Italia.

## Le attività

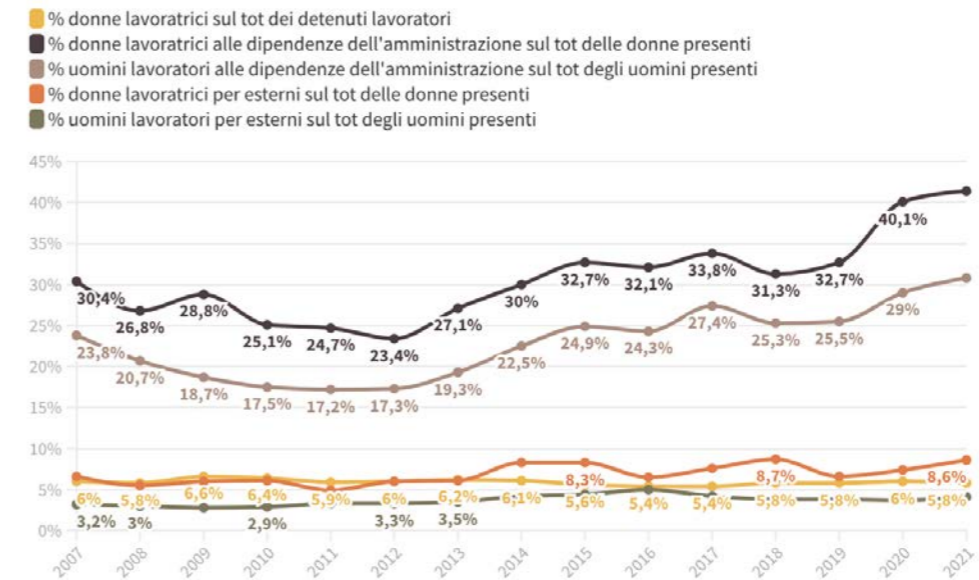
I dati disponibili rispetto alle attività che si svolgono nei reparti detentivi femminili rappresentano uno dei pochi spiragli di luce di questa rilevazione. Come abbiamo detto si tratta di reparti che ospitano poche persone, in media meno di 50, e peraltro alle donne e agli uomini generalmente non è consentito partecipare insieme alle stesse attività trattamentali. Fatta eccezione infatti per la fruizione comune della messa o di spettacoli ed eventi, sono previste attività in comune tra detenute e detenuti solo nel 10% degli istituti che ospitano donne. A Bollate è prevista la partecipazione mista ad un'attività di istruzione dedicata alle donne, a Sollicciano a taluni corsi formativi (ad esempio l'HCCP), a Bergamo e a Forlì al corso di teatro, a Mantova al laboratorio di poesia e a Pesaro al progetto di green therapy che si svolge all'interno della serra. Per il resto uomini e donne svolgono sempre attività separate, ed essendo gli uomini molti e le donne poche, ci si aspetterebbe che per queste ultime siano organizzate meno attività, e dunque che più donne restino senza nulla da fare. Apparentemente questo non è vero.

I dati ufficiali dell'Amministrazione penitenziaria, aggiornati per le sole donne al 31 dicembre 2021, davano per occupate alle dipendenze dell'amministrazione il 41% delle detenute, ed alle dipendenze di altri datori di lavoro l'8,6% delle presenti, contro il 31,2% ed il 4,2% del totale dei presenti. Insomma, non si può certamente dire che le detenute in carcere abbiano meno opportunità di lavoro degli uomini.

## Percentuali donne e uomini lavoratori

Anni 2007- 2021

È possibile usare la legenda come filtro



Fonte: nostra elaborazione su dati DAP

Per consultare i grafici interattivi dell'articolo clicca [qui](#)

Le donne che lavorano alle dipendenze dell'amministrazione penitenziaria sono come sempre impegnate soprattutto nei servizi interni necessari alla gestione dell'istituto, servizi che richiedono una bassa qualificazione e garantiscono solo un impegno ed una retribuzione limitati. Non mancano però significative eccezioni anche in questo ambito, come la grande azienda agricola di Rebibbia o il laboratorio sartoriale per le camicie per la Polizia Penitenziaria di Santa Maria Capua Vetere. Come sempre in carcere sono più qualificanti e meglio retribuiti i lavori alle dipendenze di ditte esterne, che coinvolgono però una minoranza delle detenute lavoratrici. Tra queste si può ad esempio segnalare la torrefazione nel carcere femminile di Pozzuoli, gestita dalla cooperativa La Lazzarelle che riesce anche ad impiegare detenute all'esterno, o la rigenerazione di apparecchiature elettroniche per la ditta Linkem a Rebibbia. Ma si tratta di eccezioni. Nella maggior parte degli istituti o sezioni femminili non c'è nemmeno una donna che lavori in carcere per società o cooperative esterne, e restano comunque istituti, come Sassari o Como, in cui nessuna detenuta lavora. Insomma, lavoro per le donne ce n'è forse un po' più che per gli uomini, ma resta comunque insufficiente.



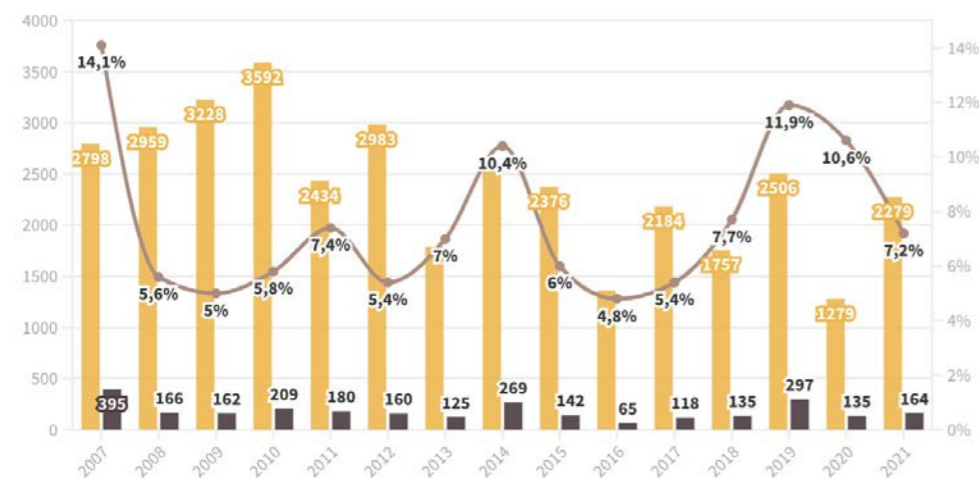
Qualcosa di simile emerge anche per le opportunità di formazione professionale. Decisamente insufficienti, secondo i dati del DAP coinvolgevano al 31 dicembre 2021 il 7,2% delle donne, me sempre meglio del misero 4,2% che alla stessa data si registrava per il totale dei presenti.

### Donne iscritte a corsi di formazione professionale attivati

Anni 2007 - 2021

È possibile usare la legenda come filtro

- % donne sul tot. iscritti a corsi di formazione professionale attivati
- Tot. iscritti a corsi di formazione professionale attivati
- Donne iscritte a corsi di formazione professionale attivati



Fonte: nostra elaborazione su dati DAP

Per consultare i grafici interattivi dell'articolo clicca [qui](#)

Dove poi ci sono, a volte i corsi di formazione professionale appaiono appiattiti su stereotipi di genere che vedono le donne come maggiormente interessate a professioni come la pasticceria, la sartoria o il giardinaggio, ma certamente quello che pesa di più è la loro totale assenza nella larga maggioranza delle sezioni femminili.

Uno sguardo infine ai corsi scolastici, ed anche qui i dati ufficiali vedono un maggior coinvolgimento delle donne, che arriva al 37,3% delle presenti contro il 32% degli uomini. Come meglio illustrato dai dati sotto, e nel contributo di questo rapporto interamente dedicato a lavoro, formazione ed istruzione, il coinvolgimento delle

donne nelle attività scolastiche è maggiore nei gradi inferiori di istruzione, ma decresce mano a mano che si procede verso i gradi più alti.

← → Clicca qui per cambiare anno scolastico

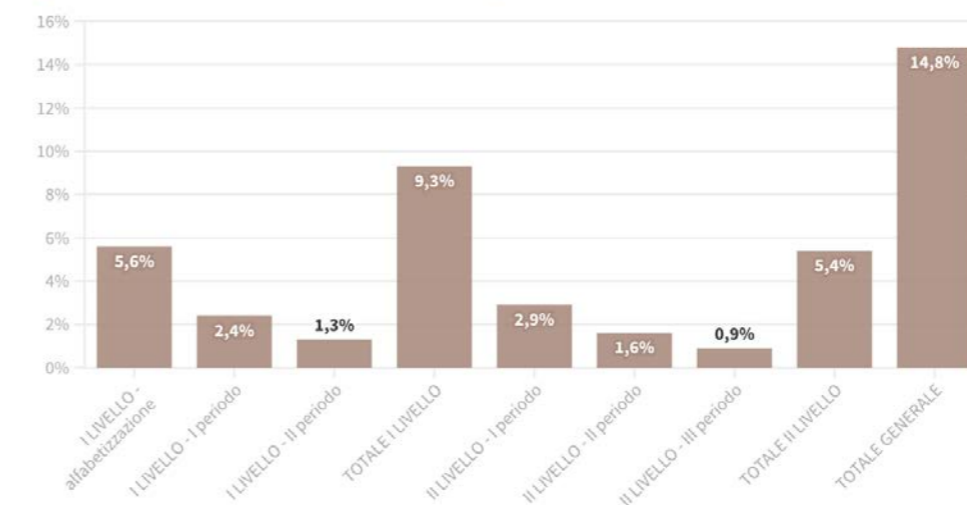
1 of 2

### Percentuali donne e uomini iscritti ai corsi di istruzione

2021-22. Iscritti a inizio corso

È possibile usare la legenda come filtro

- % donne iscritte sul totale delle donne presenti
- % uomini iscritti sul totale degli uomini presenti
- % donne promosse sul totale delle donne presenti
- % uomini promossi sul totale degli uomini presenti



Per consultare i grafici interattivi dell'articolo clicca [qui](#)

Questo fenomeno può trovare diverse spiegazioni, ma è probabilmente qui che torna, con più forza che altrove, il tema delle dimensioni dei reparti femminili. Non c'è motivo di supporre che le donne siano meno interessate ai corsi di istruzione di secondo livello. La verità è che questi, negli istituti più piccoli, generalmente non esistono, spesso con la giustificazione che non ci sono abbastanza donne interessate alla loro attivazione. Come dicevamo in realtà molto piccole a volte non c'è quasi nulla da fare, come a Reggio Emilia, dove per le 12 donne detenute presenti il giorno della nostra visita non c'erano corsi scolastici o professionali, ma solo laboratori di teatro, yoga e ricamo. O a Modena, dove alle 21 donne presenti erano proposti solo sport come la pallavolo e zumba e al momento della visita i corsi scolastici si erano interrotti per mancanza di partecipazione.

Ma quando si prendono in considerazione istituti più grandi, come ad esempio Perugia, con 49 detenute presenti alla data della nostra visita, si scopre quanto dicevamo sopra. Nella sezione femminile è previsto solo un corso di alfabetizzazione che, al momento della visita, coinvolgeva 3 donne detenute. Non erano presenti corsi scolastici di secondo livello in quanto appunto pare non si raggiunga il numero di persone necessario alla loro attivazione. Viene però erogato un corso per acquisire competenze di base, sia scolastiche che professionali (“Corso garanzie delle competenze”) da una scuola di formazione della Regione Umbria insieme ai professori del CPIA, e le donne che vi partecipavano erano ben 13. La domanda di istruzione dunque c’è, ma non basta per generare una risposta adeguata. Questo, più forse di altri, è il contesto in cui le donne scontano il loro essere esigua minoranza nella comunità penitenziaria.

Poche infine le donne in semilibertà, il 2% contro il 2,7% dei presenti negli istituti che ospitano solo uomini. E poche anche le donne al lavoro all’esterno in articolo 21, il 4% delle presenti contro il 4,3% registrato negli istituti che ospitano solo uomini.

## Dalla parte di Antigone

Primo rapporto sulle donne detenute in Italia

# La detenzione femminile nel mondo: le donne sono poche ovunque

Patrizio Gonnella



**ANTIGONE**

Nel 2000 le donne erano pari al 4,2% della popolazione detenuta italiana. Sono trascorsi 22 anni e la percentuale è rimasta perfettamente identica: essa è ancora il 4,2%. Anche i numeri assoluti sono più o meno sempre gli stessi: meno di 2.500 donne reclusi in tutta Italia. Il tasso di detenzione femminile è pari a 8.2, ossia sono incarcerate poco più di 8 donne ogni 100.000 donne libere. Ben più elevato è il tasso di detenzione maschile, che è infatti circa 25 volte superiore.

Secondo la nuova edizione del *World Female Imprisonment List*<sup>1)</sup> pubblicata nell'ottobre 2022 dall'Institute for Crime and Justice Policy Research (ICPR), sebbene la percentuale sia in crescita a livello mondiale le donne rappresentano il 6,9% della popolazione detenuta di tutto il mondo. Non è facile dare una spiegazione a una percentuale così bassa di donne in carcere. I dati statistici, nel tempo e nello spazio, suggeriscono interpretazioni non troppo differenziate a seconda del contesto geografico. Ognuna delle spiegazioni che le discipline sociologiche, criminologiche, psicologiche, psicoanalitiche, giuridiche hanno proposto intorno ai bassi tassi di detenzione femminile non è da sola sufficiente a spiegare come mai su scala universale le donne sono in carcere in quota non corrispondente al loro numero nella società libera. Nei paesi ad alto tasso di emancipazione sociale così come in quelli ad alto tasso di discriminazione, nei paesi cattolici, islamici o protestanti, all'est come all'ovest i dati non sono significativamente diversi. Gli scostamenti non sono tali da giustificare spiegazioni differenziate a seconda del contesto geografico, religioso, sociale o culturale.

Ogni tentativo, che deve essere complesso e non monistico, di giustificazione razionale dei tassi di incarcerazione divisi per genere deve necessariamente partire da un'analisi attenta dei numeri. In questo ci aiutano le rilevazioni su scala globale di *World Prison Brief*<sup>2)</sup> dell'ICPR. Ad esempio in Europa non si intravedono troppe differenze da Stato a Stato, dalla A dell'Albania dove le donne costituiscono solo l'1,3% della popolazione reclusa alla U dell'Ucraina dove la percentuale sale al 3,9%. In Austria le donne sono il 6,9% e scendono di poco, al 5,6%, nella vicina Germania. Nelle limitrofe Belgio e Olanda le donne sono rispettivamente il 4,9% e il 4,6% della popolazione detenuta. Salendo verso la Scandinavia non sale il tasso di carcerazione delle donne detenute. Eppure è proprio la Scandinavia, secondo le rilevazioni dei più autorevoli organismi internazionali di monitoraggio delle politiche di genere, il luogo dove il welfare è più pensato a misura femminile

e dove più basse sono le disuguaglianze nei campi del lavoro, della società e della famiglia. In Danimarca le donne sono il 4,8% del totale dei ristretti nelle carceri e il tasso di detenzione femminile è pari a 3.5 (inferiore a quello italiano). In Finlandia le donne raggiungono la quota del 7,1% (più alta rispetto a quella danese) ma il tasso di detenzione è più o meno identico (3.6). In Svezia le donne sono il 5,8% della popolazione reclusa e il tasso di detenzione femminile è del 4.3. In Norvegia ed Islanda i numeri sono più o meno gli stessi: 6,1% e 6% le donne detenute, 3.4 e 2.4 il tasso di detenzione. Dunque i numeri provenienti dal nord d'Europa non spingono verso interpretazioni scontate intorno alla devianza che seguirebbe le stesse dinamiche delle politiche di emancipazione. Al crescere nel tempo del ruolo sociale delle donne non sono saliti i tassi di internamento delle stesse.

Volgendo lo sguardo ad oriente, in Polonia troviamo una delle percentuali più alte a livello globale di donne detenute rispetto al numero di donne libere: il tasso di detenzione è pari al 9.3 a cui corrisponde una percentuale di donne in carcere pari al 4,9% del totale della popolazione detenuta. Sorprende come i dati siano raddoppiati negli ultimi vent'anni. La Polonia è un Paese cattolico, conservatore, dove l'aborto non è legalizzato. In Polonia l'aborto è legale solo in caso di stupro, incesto o se la gravidanza costituisce una minaccia alla vita e alla salute mentale della donna. Nell'Ungheria reazionaria di Orban le donne sono il 7,5% del totale delle persone detenute e il tasso di detenzione sale a 14.7. In Romania, dove alta è invece la presenza di donne rom e altrettanto alte sono le forme di discriminazione nei confronti delle stesse, le donne sono il 4,4% della popolazione reclusa e il tasso di detenzione è pari a 5.3. In Serbia le donne sono rispettivamente il 4,3% dei reclusi e il tasso di detenzione è di 6.6; in Slovenia il 4,9% e 2.7; in Lituania il 4,2% e 7.7; in Estonia il 5% e 7.7; in Montenegro il 3,2% e 4.4; nella repubblica di Moldova 5,6% e 10.2; in Kosovo 2,7% e 2.4. In Repubblica Ceca le donne sono l'8,5% dei detenuti e il tasso di detenzione femminile raggiunge 15.3. Poco più giù la Slovacchia dove le donne sono il 7,3% dei detenuti e il tasso di detenzione è pari a 13.3. In Russia riscontriamo l'8,9% di donne rispetto al totale dei reclusi e un tasso di detenzione di 27.1. Come spiegare, dunque, un'Europa dell'est, a basso indice democratico, che incarcera le donne molto di più che l'ovest liberale? Forse pesa il trattamento dei figli piccoli delle donne reclusi. In buona parte dei paesi dell'ex blocco sovietico permangono processi di istituzionalizzazione dei minori. Di riflesso ciò comporta la permanenza in prigione della mamma separata dai

suoi figli. In molti paesi dell'ovest europeo – a partire dall'Italia – invece le mamme detenute o in stato di gravidanza usufruiscono di misure alternative al carcere.

È importante dirigere lo sguardo verso gli Stati Uniti d'America, paese che ha tra i più alti tassi di detenzione a livello planetario. Qua le donne sono il 10,2% del totale dei detenuti ma il tasso di detenzione femminile è circa quindici volte superiore a quello italiano, ossia è pari a 64.2 detenute ogni 100.000 donne libere. Va detto che è un tasso comunque dieci volte inferiore a quello maschile, che sfiora i 700 detenuti per 100.000 persone. È sufficiente spostarsi nel vicino Canada e vediamo come la percentuale di donne detenute torna al 7% e il tasso di detenzione scende a 6. Nei paesi del Centro e Sud America si viaggia sempre entro i confini già visti: nel grande Messico le donne in carcere sono il 5,6% del totale della popolazione reclusa e il tasso di detenzione è pari a 9,8; nel piccolo El Salvador i numeri crescono sino al 7,4% e a 41,7 mentre in tutti gli altri Paesi (compresi i grandi Brasile e Argentina) in nessun caso le donne superano il 10% del totale delle persone ristrette o un tasso pari a 20.

Cambiando di continente, di cultura punitiva, tradizioni e religione, in Giappone le donne sono l'8,6% della popolazione reclusa e il tasso di detenzione femminile è bassissimo, ossia pari a 3,2. Ovviamente in continenti come l'Asia non sempre vi è trasparenza nella raccolta e pubblicazione delle rilevazioni statistiche e non sempre addirittura queste vengono effettuate soprattutto laddove imperano regimi autoritari. Dunque i dati iraniani, che paiono nella media mondiale, sono ben poco attendibili e non si sa se abbiano subito un'impennata di genere dopo le rivolte iniziate nell'autunno 2022. Così come le 145.000 donne cinesi detenute, pari all'8,6% del totale dei detenuti (tasso di detenzione pari a 10,2), non sappiamo se sono reali o sottostimate.

In una sorta di classifica relativa alla percentuale di donne detenute nel mondo intero spiccano al vertice tre paesi asiatici: Hong Kong (19,7%), Macau (14,8%), Qatar (14,7%). Ma è in Asia anche Israele, dove le donne solo l'1% della popolazione ristretta in carcere. Possiamo trarre conclusioni utili a livello regionale? No, visto che lo Yemen (all'opposto religioso di Israele) ha una percentuale simile, ossia dell'1,3%.

Ugualmente in Africa i tassi di detenzione sono bassissimi, inferiori a quelli europei: 1% in Mauritania, 1,5% in Algeria, 2,3% in Marocco, 2,6% in Senegal, 2,8% in Mali, 3,3% in Tunisia, 3,7% in Egitto, 5,1% in Kenya sino al 10,9% del Sud del Sudan.

TABELLA 1 – LISTA DEI PRIMI DIECI PAESI AL MONDO PER PERCENTUALE DI DONNE DETENUTE RISPETTO AL TOTALE DELLA POPOLAZIONE RISTRETTA

HONG KONG	19,7%
MACAU	14,8%
QUATAR	14,7%
GROENLANDIA	13,8%
LAOS	13,7%
ANDORRA	13,1%
MYANMAR	12,3%
VIETNAM	12,1%
BRUNEI	11,9%
GUATEMALA	11,7%

Fonte: nostra elaborazione su dati World Prison Brief

TABELLA 2 – LISTA DEI PRIMI CINQUE PAESI IN EUROPA PER PERCENTUALE DI DONNE DETENUTE RISPETTO AL TOTALE DELLA POPOLAZIONE RISTRETTA

ANDORRA	13,1%
SAN MARINO	11,1%
BIELORUSSIA	10,8%
RUSSIA	8,9%
REPUBBLICA CECA	8,5%

Fonte: nostra elaborazione su dati World Prison Brief

TABELLA 3 – LISTA DEGLI ULTIMI CINQUE PAESI IN EUROPA PER PERCENTUALE DI DONNE DETENUTE RISPETTO AL TOTALE DELLA POPOLAZIONE RISTRETTA

LIECHTENSTEIN	0%
ISOLE FAROE	0%
ALBANIA	1,3%
BOSNIA	1,6%
ARMENIA	2,3%

Fonte: nostra elaborazione su dati World Prison Brief

Per consultare i grafici interattivi dell'articolo clicca [qui](#)

Dunque, le statistiche a livello globale non favoriscono risposte differenziate a seconda del contesto sociale, religioso, economico. Se si pensa che la Norvegia, al vertice dei paesi ritenuti più attenti al benessere sociale ed economico delle donne in base al Women, Peace and Security Index 2021-2022 del Georgetown Institute (Università di Washington), ha un tasso di detenzione simile a paesi dove i diritti delle donne sono calpestati, è chiaro che non è facile trarre conseguenze dai numeri finora elencati.

I numeri sembrano viceversa suggerire risposte articolate, non monistiche. Il difetto di alcuni approcci esplicativi della devianza femminile sta nel voler dare risposte unidimensionali.

1) [https://www.prisonstudies.org/sites/default/files/resources/downloads/world\\_female\\_imprisonment\\_list\\_5th\\_edition.pdf](https://www.prisonstudies.org/sites/default/files/resources/downloads/world_female_imprisonment_list_5th_edition.pdf)

2) <https://www.prisonstudies.org/>

## Dalla parte di Antigone

Primo rapporto sulle donne detenute in Italia

# La criminalità femminile in Italia

Elena Ferrucci



**ANTIGONE**



Per lungo tempo, complice un numero di crimini commessi dalle donne sensibilmente inferiore a quello dei reati compiuti dagli uomini, gli studi sulla devianza hanno trascurato l'analisi del dato afferente al genere dell'autore del reato.

In particolare, fino agli anni '60 del Novecento, il fenomeno della criminalità femminile era spiegato in termini di inferiorità biologica, fisiologica e psicologica della donna rispetto all'uomo<sup>1)</sup>. Solo in un momento successivo, con la nascita e la diffusione dei movimenti per i diritti delle donne, alcune teorie sociologiche hanno cominciato a delineare un nesso tra delinquenza ed emancipazione femminile<sup>2)</sup>. In questa prospettiva, la fuoriuscita delle donne dal limitato perimetro domestico e familiare e il loro ingresso nella sfera sociale e lavorativa avrebbero aumentato le opportunità di incorrere in comportamenti devianti, generando, a lungo andare, un'equiparazione dei tassi di criminalità maschile e femminile. Tuttavia, un simile cambiamento non è mai stato registrato: il volume della delinquenza femminile non ha mai raggiunto il livello di quella maschile. I dati, infatti, hanno costantemente evidenziato che le donne delinquono meno degli uomini, compiono reati meno gravi e presentano meno probabilità di recidiva.

## Quanti reati?

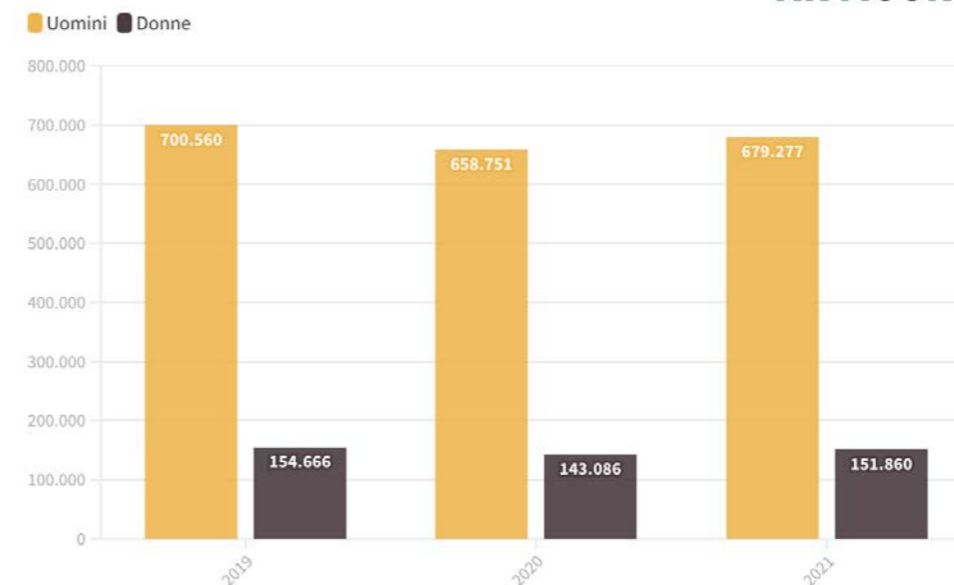
Dall'analisi delle informazioni relative all'incidenza della criminalità in Italia, emerge nettamente la limitata portata della delinquenza femminile rispetto a quella maschile. Il fenomeno è evidente se si prendono in considerazione i dati statistici, divisi per genere, riferiti agli anni 2019, 2020 e 2021.

Nel 2019, su un totale di 855.226 persone arrestate o denunciate, solo 154.666 sono donne, a fronte di 700.560 uomini. Le donne rappresentano, quindi, soltanto il 18,1% del totale dei soggetti perseguiti nell'anno in esame, laddove la percentuale di uomini arrestati o denunciati è dell'81,9%.

Il dato si mantiene tendenzialmente stabile anche nell'anno 2020: su un totale di 801.837 soggetti arrestati o denunciati, 143.086 sono donne, mentre 658.751 sono uomini. Rispetto al 2019, dunque, nel 2020 si registra un'ulteriore flessione del numero di donne perseguite: si tratta del 17,8% del totale delle persone arrestate o denunciate, a fronte dell'82,2% rappresentato dagli uomini.

Lo squilibrio tra il numero degli autori e quello delle autrici di reato rilevato nel 2019 e nel 2020 si conferma anche nel 2021: le donne arrestate o denunciate sono 151.860, quindi il 18,3% del totale, mentre gli uomini sono 679.277, rappresentando l'81,7% del complesso dei soggetti perseguiti nell'anno in esame.

### Persone denunciate o arrestate Anni 2019 - 2021



Fonte: nostra elaborazione su dati ISTAT

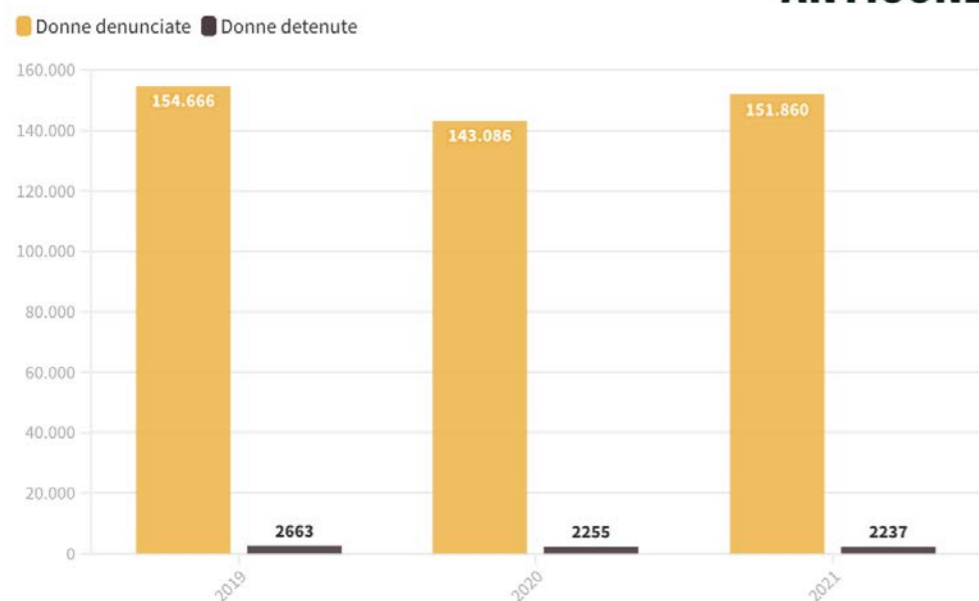
Per consultare i grafici interattivi dell'articolo clicca [qui](#)

Se, come evidenziato, nel triennio in considerazione si mantiene stabile la sproporzione tra uomini e donne nella realizzazione di fatti illeciti, il leggero decremento del numero complessivo di reati commessi negli anni 2020 e 2021 è imputabile al sussistere delle misure volte al contenimento della diffusione della pandemia da Covid-19. Le restrizioni, riducendo le opportunità di delinquere sia nei luoghi pubblici sia nelle abitazioni private, hanno condotto ad una tendenziale diminuzione, rispetto agli anni precedenti, di reati quali omicidi, furti, rapine e furti con scasso<sup>3)</sup>.

È interessante, inoltre, comparare i dati relativi al numero di donne denunciate con quello delle donne ristrette in carcere. Al 31 dicembre 2019, le donne presenti negli istituti penitenziari italiani erano 2.663 e rappresentavano il 4,4% del totale della popolazione detenuta. Il dato rimane costante negli anni successivi: al 31 dicembre 2020, le donne detenute erano 2.255, pari al 4,2% della popolazione carceraria totale; al 31 dicembre 2021, erano 2.237, pari al 4,1% dei detenuti presenti nelle carceri italiane; al 31 dicembre 2022, le donne ristrette erano 2.365, rappresentando il 4,2% del totale delle persone detenute in Italia.

Attestandosi costantemente attorno al 4%, quindi, la percentuale di donne ristrette in carcere risulta inferiore al numero di donne annualmente denunciate, il cui tasso si attesta, nel triennio in esame, intorno al 18%.

### Donne denunciate e detenute Anni 2019 - 2021



Fonte: nostra elaborazione su dati ISTAT e DAP

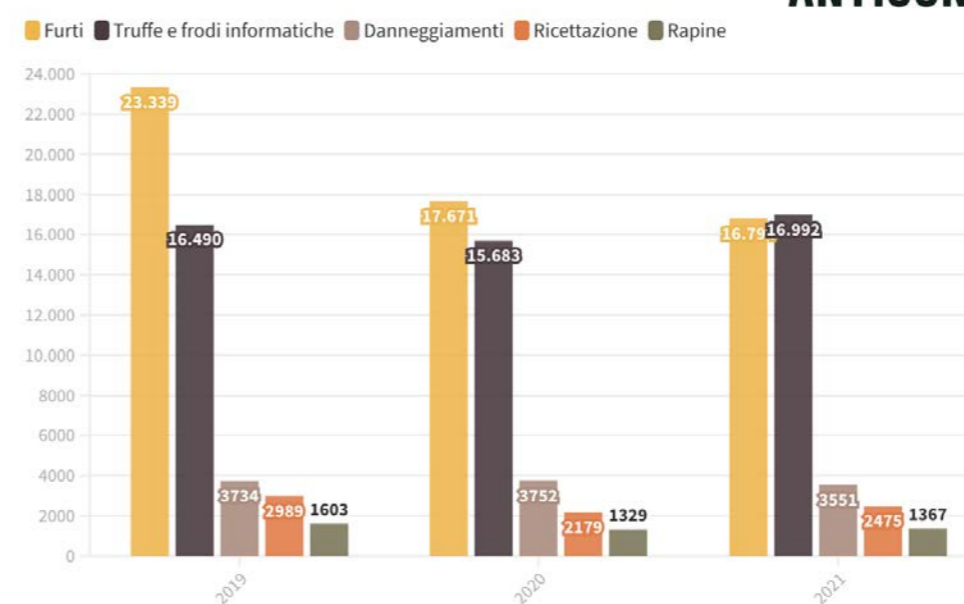
Per consultare i grafici interattivi dell'articolo clicca [qui](#)

### Quali reati?

Passando ad analizzare la tipologia di reati tipicamente commessi dalle donne, la categoria maggiormente rappresentata è quella dei reati contro il patrimonio. All'interno di questa classe, nel triennio 2019-2021, è significativo il numero di donne denunciate o arrestate per furto, truffa e frodi informatiche, danneggiamento, ricettazione e rapina.

Prendendo in considerazione i dati relativi al 2021, le donne denunciate o arrestate per furto rappresentano l'11% del complesso delle donne perseguite nell'anno in esame; mentre quelle denunciate o arrestate per truffe e frodi informatiche sono pari all'11,2% del totale delle autrici di reato perseguite nel 2021. Sono inferiori i tassi relativi agli altri reati: il 2,3% delle donne è stato perseguito per danneggiamenti; l'1,6% per ricettazione; l'1,1% per rapina.

### Donne denunciate o arrestate per reati contro il patrimonio Anni 2019 - 2021



Fonte: nostra elaborazione su dati ISTAT

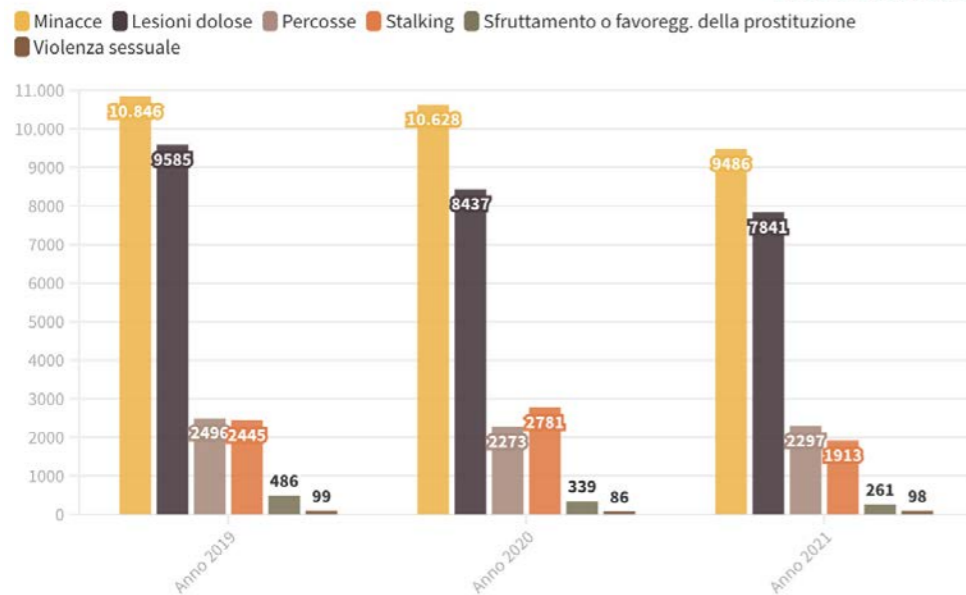
Per consultare i grafici interattivi dell'articolo clicca [qui](#)



Per quanto concerne i reati contro la persona, le fattispecie più ricorrenti sono le minacce, le lesioni dolose, le percosse e lo stalking. Nel 2021, il 6,2% del totale delle donne perseguite è stata arrestata o denunciata per minacce; il 5,2% per lesioni dolose; l'1,5% per percosse e l'1,2% per stalking.

Solo lo 0,2% delle donne arrestate o denunciate nel 2021 sono state perseguite per sfruttamento o favoreggiamento della prostituzione. Basso è anche il tasso di autrici di violenza sessuale: nel 2021, lo 0,06% del totale delle donne arrestate o denunciate è stata perseguita per tale reato.

### Donne denunciate o arrestate per reati contro la persona Anni 2019 - 2021

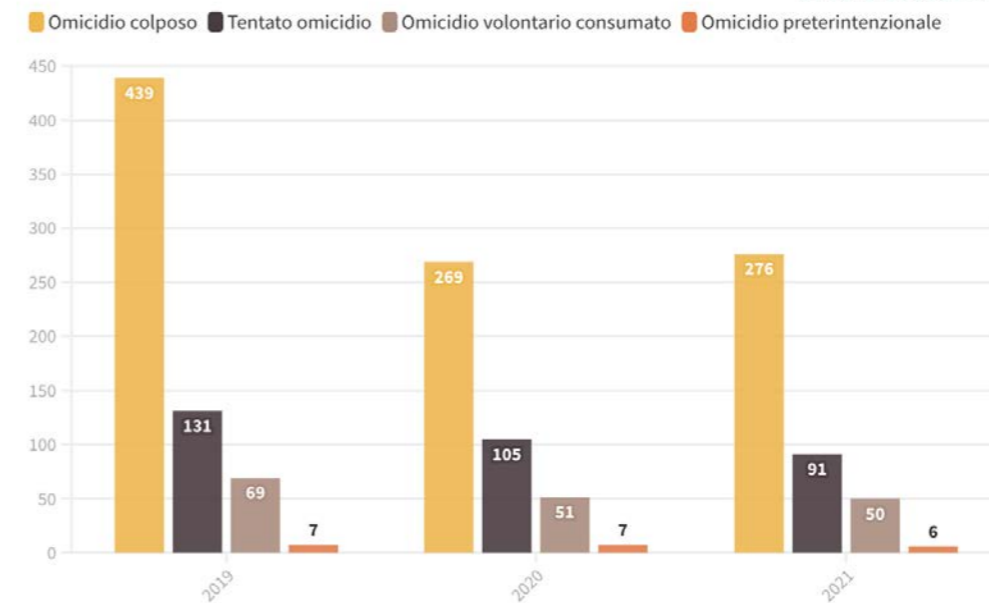


Fonte: nostra elaborazione su dati ISTAT

Per consultare i grafici interattivi dell'articolo clicca [qui](#)

Il numero di omicidi compiuti dalle donne si mantiene molto basso: spesso il reato si ferma alla soglia del tentativo, mentre gli omicidi volontari consumati e gli omicidi preterintenzionali sono infrequenti. Nel 2021, le donne arrestate o denunciate per omicidio colposo rappresentano lo 0,2% delle donne perseguite nell'anno in esame; lo 0,06% quelle denunciate o arrestate per tentato omicidio; lo 0,04% per omicidio preterintenzionale e solo lo 0,03% per omicidio volontario consumato.

### Donne denunciate o arrestate per omicidio Anni 2019 - 2021



Fonte: nostra elaborazione su dati ISTAT

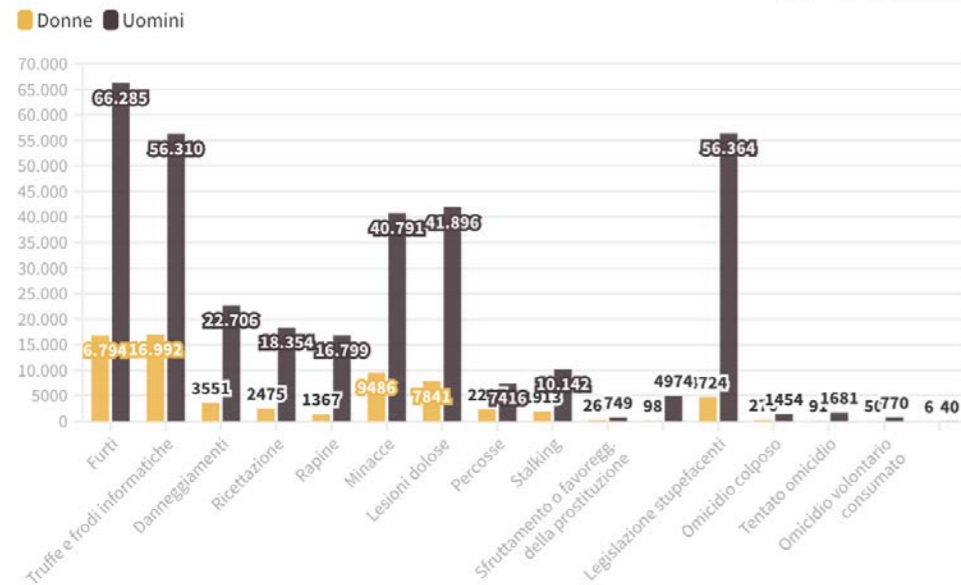
Per consultare i grafici interattivi dell'articolo clicca [qui](#)

Inoltre, tra i reati di maggior rilievo, si evidenzia che la violazione della legislazione in materia di stupefacenti, nel 2021, ha condotto alla denuncia o all'arresto di 4.724 donne, pari al 3,1% del totale delle donne perseguite nell'anno in considerazione.

Dai dati appena richiamati risulta evidente la prevalenza, tra gli illeciti compiuti dalle donne, delle truffe e frodi informatiche e, tra i reati predatori, del furto. In particolare, le donne perseguite per truffe o frodi informatiche hanno rappresentato, nel 2019, il 24,2% del totale dei soggetti arrestate o denunciate per questa tipologia di reato; nel 2020 il 24,6% e, nel 2021, il 23,2%.

I dati relativi al furto mostrano, invece, un calo costante nel numero di autrici arrestate per tale tipologia di illecito nel triennio in esame: nel 2019, le donne denunciate o arrestate per furto sono state il 23% del totale dei soggetti perseguiti per tale reato; nel 2020 hanno rappresentato il 21,3% e, nel 2021, il 20,2%.

## Persone denunciate o arrestate per tipologia di reato Anno 2021



Fonte: nostra elaborazione su dati ISTAT

Per consultare i grafici interattivi dell'articolo clicca [qui](#)

Sembra opportuno segnalare, tuttavia, come – per tutte le tipologie di reato esaminate – emerga una netta sproporzione tra i dati della criminalità maschile e femminile. La circostanza risulta tanto dalle informazioni relative al numero di denunce annualmente raccolte dalle Forze di polizia, quanto dall'analisi del numero delle persone detenute.

Prendendo, poi, in considerazione i numeri relativi alle persone detenute al 30 giugno 2022, le donne ristrette per la commissione di reati contro il patrimonio erano 1.243, pari al 4% del totale della popolazione detenuta per questa tipologia di reato.

Il medesimo disallineamento è riscontrabile in riferimento ai reati contro la persona: sempre al 30 giugno 2022, le donne detenute erano 797, rappresentando il 3,3% delle persone detenute per tali delitti. Le autrici di reato ristrette per la violazione della normativa sugli stupefacenti, invece, erano 661, per una percentuale del 3,5% del totale dei soggetti detenuti per violazione della legislazione sulle droghe.

Sensibilmente più alto appare invece il tasso delle donne ristrette per reati in materia di prostituzione, che rappresentano il 16,4% del totale delle persone detenute per questa tipologia di reato.

Detenuti per tipologia di reato. 30 giugno 2022

Tipologia di reato	Donne	Uomini	Totale	% donne	% uomini
Delitti contro il patrimonio	1.243	30.142	31.385	4%	96%
Delitti contro la persona	797	23.018	23.815	3,3%	96,7%
Legislazione sulle droghe	661	18.395	19.056	3,5%	96,5%
Prostituzione	85	432	517	16,4%	83,6%

Fonte: nostra elaborazione su dati DAP

Per consultare i grafici interattivi dell'articolo clicca [qui](#)

## Quali autrici?

Volendo mettere in relazione il genere con ulteriori variabili che incidono sulla composizione della popolazione perseguita per la commissione di fatti illeciti, può essere presa in considerazione la nazionalità delle donne denunciate o arrestate.

Dai dati forniti dal Ministero dell'Interno emerge che, nel 2019, sul totale delle donne arrestate o denunciate, la percentuale di italiane si attesta attorno al 70%, mentre il tasso di donne straniere intorno al 30%. Il dato è pressoché analogo nel 2020, quando la percentuale di donne italiane arrestate o denunciate è stata del 72%, mentre quella delle autrici di delitto straniera è stata del 28%<sup>4</sup>.

Dai dati relativi alle donne straniere detenute, emerge che, al 31 dicembre 2022, le nazionalità maggiormente rappresentate sono quella romena (25,5% del totale delle donne straniere detenute) e nigeriana (15,4%). Significativa, seppur

quantitativamente inferiore, è la presenza di persone ristrette provenienti dalla Bosnia-Erzegovina (6%), dal Marocco (4,7%) e dall'Albania (2,8%). Diversamente, gli uomini detenuti, sempre al 31 dicembre 2022, risultano essere in prevalenza di nazionalità marocchina (21% sul totale degli uomini detenuti stranieri), romena (11,1%), albanese (11%), tunisina (10,4%) e nigeriana (6,8%). Se il tasso di detenuti e detenute provenienti dalla Romania, dal Marocco, dall'Albania e dalla Tunisia rispecchia la circostanza che si tratta di alcune tra le comunità straniere numericamente più rilevanti in Italia, particolarmente interessante appare il dato relativo alla presenza in carcere di donne provenienti dalla Bosnia-Erzegovina, che risulta, sul totale delle straniere detenute, la terza nazione più rappresentata.

### La partecipazione delle donne alle associazioni criminali

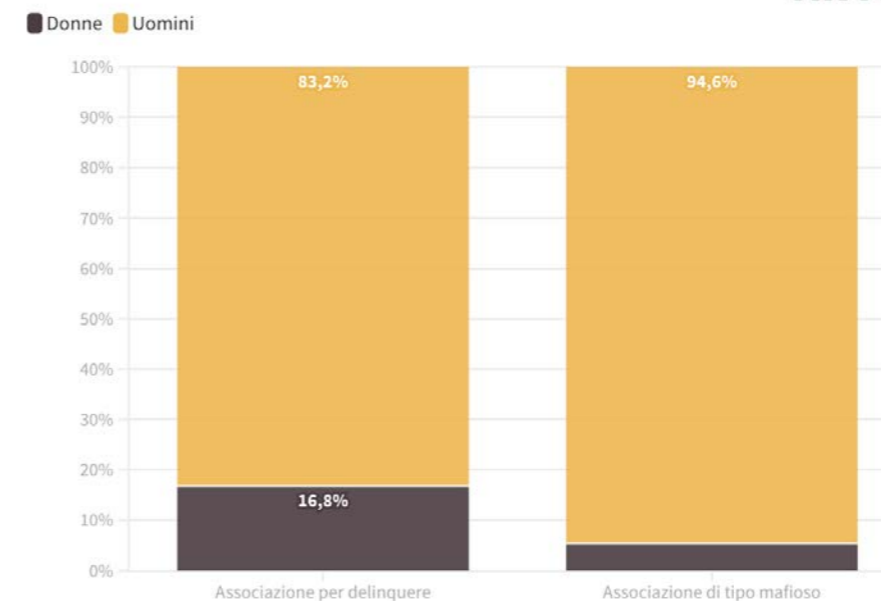
Se si prendono in esame i dati relativi al coinvolgimento nelle associazioni criminali, il numero di donne denunciate o arrestate per reati di tipo associativo risulta notevolmente inferiore a quello degli uomini.

È sufficiente considerare che, nel 2021, 1.234 donne sono state perseguite per il reato di associazione a delinquere ex art. 416 c.p., per un tasso pari al 16,8%, a fronte di 6.111 uomini, che rappresentano l'83,2% del totale delle persone arrestate o denunciate per il reato in esame.

L'asimmetria numerica tra autori e autrici di delitto emerge in modo ancor più evidente in riferimento al reato di associazione di tipo mafioso ex art. 416 bis c.p.: nel 2021, sono state denunciate o arrestate 138 donne (ossia, il 5,4% del totale dei soggetti perseguiti per questo reato) e 2.413 uomini (94,6%).

Per molto tempo, il ruolo delle donne nei contesti di criminalità organizzata, in particolare di stampo mafioso, è stato ricondotto alla trasmissione del sistema valoriale e all'educazione dei figli nei principi propri dell'organizzazione. Tale visione stereotipica ha a lungo impedito di cogliere il concreto atteggiarsi della partecipazione delle donne all'associazione e di attribuire le relative responsabilità, soprattutto in riferimento ai compiti di supplenza svolti dalle stesse nei confronti del capofamiglia assente, dunque in momenti di "crisi" dell'organizzazione.

### Persone arrestate o denunciate per reati associativi. Percentuale sul totale Anno 2021



Fonte: nostra elaborazione su dati ISTAT

Per consultare i grafici interattivi dell'articolo clicca [qui](#)

Tuttavia, sebbene il ruolo delle donne all'interno delle organizzazioni mafiose si sia evoluto, lo stesso risulta ancora oggi lontano da una piena emancipazione: le donne, pur divenendo maggiormente protagoniste in un mondo fondato su logiche patriarcali, non hanno raggiunto una piena libertà d'azione<sup>5)</sup>. In altre parole, l'assunzione di nuovi ruoli e responsabilità da parte delle donne all'interno delle associazioni criminali, in conseguenza dei processi di cambiamento sociale intervenuti all'esterno delle organizzazioni, sembra destinata a convivere con un persistente meccanismo di sottomissione tra i sessi<sup>6)</sup>.

Il medesimo elemento di subordinazione è stato valorizzato, in generale, in relazione ai fenomeni criminali di tipo associativo: è stato osservato, infatti, come, ai fini dell'adesione, da parte delle donne, alle associazioni criminali rivesta ancora un'influenza determinante la situazione di dipendenza e vulnerabilità delle stesse, circostanza che impedisce una decisione autonoma circa la possibilità partecipare alle attività illecite svolte dal gruppo oppure di sottrarsi<sup>7)</sup>.

1) M. L. Fadda, Differenza di genere e criminalità. Alcuni cenni in ordine ad un approccio storico, sociologico e criminologico, in Dir. pen. cont., 2012, p. 2. Si tratta delle teorie fatte proprie da Cesare Lombroso, il quale, nella sua opera del 1893 intitolata La donna delinquente, la prostituta e la donna normale, collegava i minori tassi di criminalità femminile rispetto a quella maschile alla maggiore debolezza e stupidità delle donne rispetto agli uomini.

2) M. A. Núñez Paz, "La donna" delinquente. Un percorso storico-teorico, in Dir. pen. cont., 2015, p. 15 ss. Si pensi alle opere di Freda Adler (Sister in Crime, 1975) e di R. J. Simon (Women and Crime, 1975), fautori della cd. teoria della liberazione.

3) Cfr. UNODC, Effect of the COVID-19 pandemic and related restrictions on homicide and property crime, 10 dicembre 2020, reperibile al seguente link [https://www.unodc.org/documents/data-and-analysis/covid/Property\\_Crime\\_Brief\\_2020.pdf](https://www.unodc.org/documents/data-and-analysis/covid/Property_Crime_Brief_2020.pdf).

4) Cfr. Report Donne e criminalità, pubblicato sul sito del Ministero dell'Interno e reperibile al seguente link [https://www.interno.gov.it/sites/default/files/2021-09/donne\\_e\\_criminalita.pdf](https://www.interno.gov.it/sites/default/files/2021-09/donne_e_criminalita.pdf).

5) Cfr. O. Ingrascì, Donne d'onore. Storie di mafia al femminile, Bruno Mondadori, Milano, 2007.

6) M. A. Núñez Paz, "La donna" delinquente. Un percorso storico-teorico, in Dir. pen. cont., 2015, p. 25 ss.

7) G. Pepé, La partecipazione delle donne alle associazioni a delinquere, in C. Pecorella (a cura di), La criminalità femminile. Un'indagine empirica e interdisciplinare, Mimesis Edizioni, Milano-Udine, 2020, p. 95.

## Dalla parte di Antigone

Primo rapporto sulle donne detenute in Italia

# Donne in area penale esterna

Flaminia Sollini

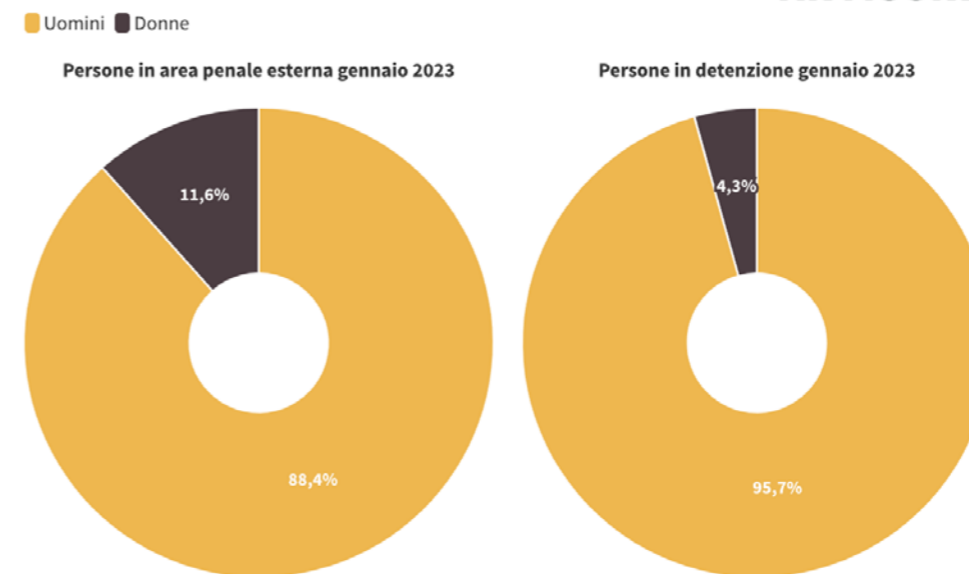


**ANTIGONE**

Se la stessa Costituzione, al terzo comma dell'art. 27, si preoccupa di declinare il termine "pena" al plurale, un ruolo fondamentale dovrebbe essere svolto dagli Uffici di esecuzione penale esterna (UEPE) che, in collaborazione con l'autorità giudiziaria, permettono agli autori di reati – uomini e donne – di avvalersi di percorsi alternativi alla detenzione classica.

Al 15 gennaio 2023 il panorama extracarcerario è popolato da un totale di 122.257 persone, di cui l'11,6% (pari a 14.146) è costituito da donne, a fronte dell'88,4% della controparte maschile (vale a dire 108.111 uomini). Una tale sottorappresentazione non deve però trarre in inganno, risultando infatti necessario, ai fini di un'analisi rigorosa, raffrontare quest'ultimo dato con i più recenti numeri riguardanti la detenzione, secondo i quali solo il 4,3% della popolazione carceraria al 31 gennaio 2023 è composto da donne. Da questa comparazione è possibile delineare un quadro più realistico della situazione femminile, un quadro in cui la percentuale delle donne in carico al sistema di esecuzione penale esterna è notevolmente superiore alla percentuale delle donne sottoposte al regime intramurario. Evidente, quindi, la maggiore propensione a favorire le donne nell'intraprendere un percorso al di fuori degli istituti penitenziari, sintomo quest'ultimo, non solo di una prevalente fiducia nella potenzialità risocializzante delle donne che accedono alle misure non carcerarie, ma anche di una realtà criminale che tendenzialmente vede le donne commettere reati per cui sono previste pene più brevi.

### Persone in carcere e in area penale esterna. Percentuale sul totale Gennaio 2023



Fonte: nostra elaborazione su dati DAP e DGMC

Per consultare i grafici interattivi dell'articolo clicca [qui](#)

Interessante notare, a tal proposito, la consistente e costante crescita del ricorso all'area penale esterna osservabile nel corso del tempo, in particolare negli ultimi 15 anni. Un incremento che, riguardando sia uomini che donne, potrebbe sembrare il frutto di una progressiva erosione del modello carcerocentrico in generale. In realtà, a ben guardare, lo sviluppo diacronico delle misure alternative da un lato, e della popolazione carceraria dall'altro, ha viaggiato nel tempo secondo ritmi analoghi, quasi su binari paralleli. Se si ripercorre la storia della detenzione e delle alternative alla detenzione, infatti, appare lampante l'evoluzione estremamente simile delle oscillazioni registrate su entrambi i fronti. In seguito all'indulto del 2006, che ha determinato una drastica caduta delle presenze in carcere e dei destinatari di misure alternative (le presenze femminili in carcere vengono quasi dimezzate, passando da 2.804 a 1.670), i numeri ricominciano a crescere inesorabilmente fino alla dichiarazione di emergenza penitenziaria nel 2010. Si registra, non a caso, una prima discrepanza tra carcere e misure alternative ed una netta espansione di quest'ultime proprio tra il 2009 e il 2011, in concomitanza con il deposito di quei

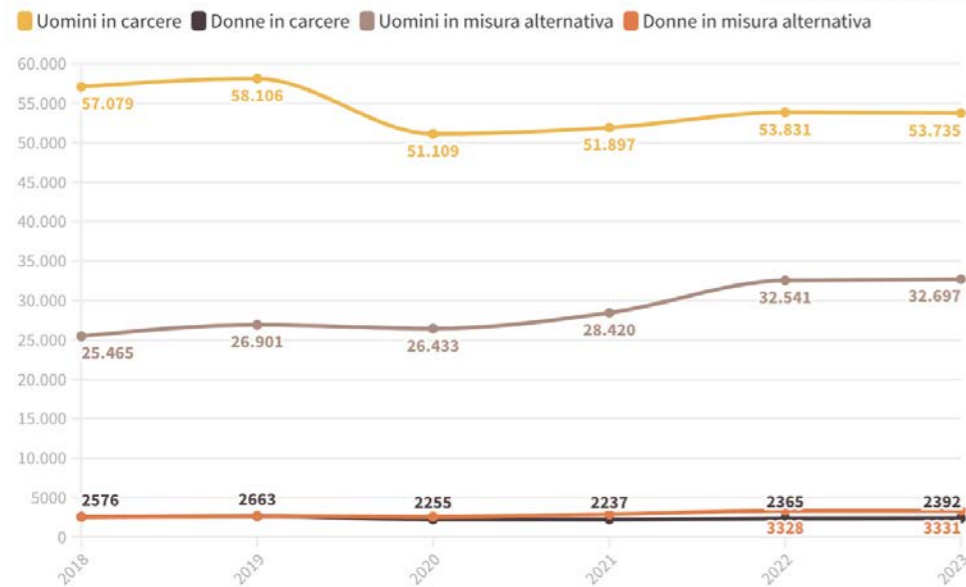


ricorsi che, lamentando una condizione di sovraffollamento, avrebbero poi portato alla nota sentenza Torreggiani del 2013, svelando così un chiaro intento deflattivo volto esclusivamente a fronteggiare lo stato di emergenza.

### Persone in carcere e in misura alternativa

Anni 2018-2023

È possibile usare la legenda come filtro



Fonte: nostra elaborazione su dati DAP e DGMC

Per consultare i grafici interattivi dell'articolo clicca [qui](#)

La mancanza, oltretutto, di un reale piano assistenziale e di sostegno nella fuoriuscita dal mondo carcerario è resa ancora più manifesta dall'iniziale spropositato utilizzo, da parte del Governo italiano, della detenzione domiciliare, misura in cui non si fa che riprodurre il paradigma segregante tipico del modello penitenziario, e dove a prevalere sull'obiettivo riabilitante è l'esigenza securitaria di controllo attraverso il mero e sterile isolamento.

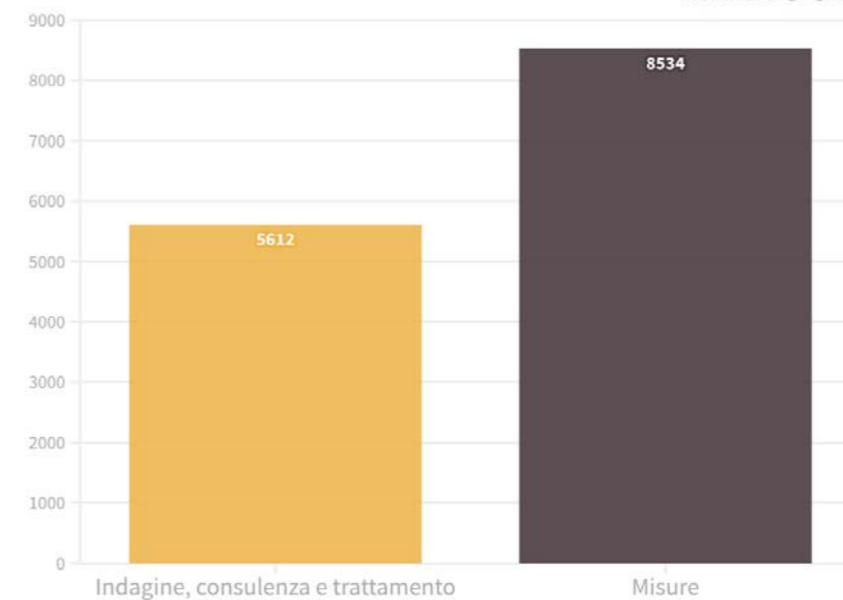
Negli anni allora, paradossalmente, le persone in misura alternativa sono aumentate senza però che ciò comportasse un simmetrico e proporzionato calo della popolazione carceraria, con il risultato che la giustizia penale e la sua stretta autoritaria non hanno cambiato rotta, ma hanno semplicemente allargato il proprio

campo di azione e sorveglianza. Lo dimostrano anche le fluttuazioni minime ed omogenee che si sono verificate nel più recente periodo tra le donne detenute e le donne in misura alternativa: ad un lieve incremento del numero di donne in misura alternativa (da 2.566 nel 2018 si è giunti a 3.331 nell'inizio del 2023), non è corrisposto, se si esclude la parentesi pandemica, un equivalente decremento della percentuale di donne in detenzione, quest'ultima sempre intorno al 4%.

Tornando alla situazione femminile attuale, però, occorre precisare che delle 14.146 donne in carico agli UEPE, 8.534 sono destinatarie di misure molto variegata tra di loro, mentre le restanti 5.612 sono soggette ad un'attività di consulenza, ad un'attività di indagine finalizzata alla eventuale applicazione della misura e ad un'attività di trattamento per l'assistenza post-penitenziaria e familiare.

### Donne in area penale esterna per tipologia di incarico

15 gennaio 2023



Fonte: nostra elaborazione su dati DGMC

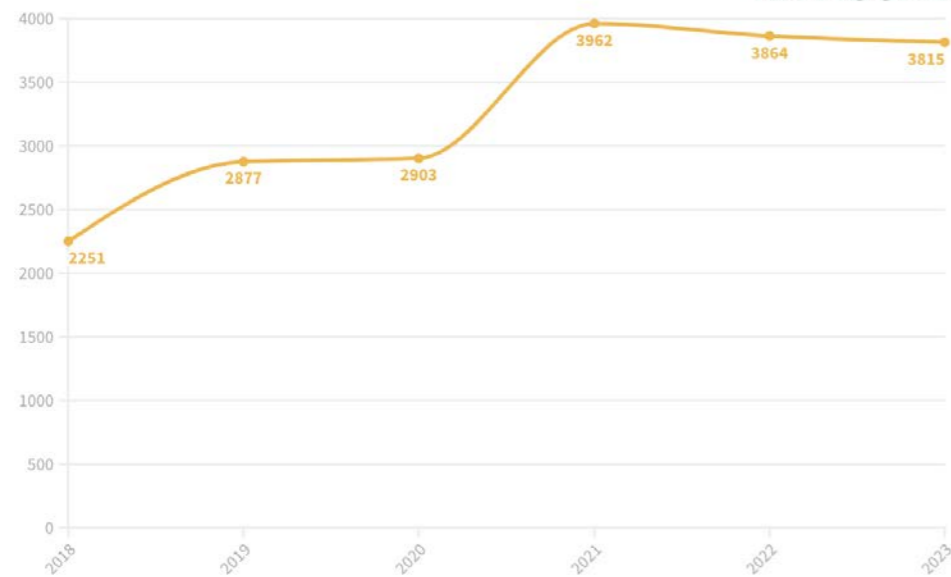
Per consultare i grafici interattivi dell'articolo clicca [qui](#)

Il lavoro di indagine maggiormente svolto è quello avente ad oggetto la messa alla prova per una sua richiesta in fase istruttoria, rappresentando il 75% delle indagini



e consulenze complessive, laddove il 12,1% riguarda le indagini per le misure alternative. Percentuali che approssimativamente riflettono la preponderante applicazione in concreto non tanto e non solo delle misure alternative (il 39%), quanto e soprattutto della messa alla prova (il 45% sul totale). Quest'ultima, effettivamente, si configura come la risposta più frequente alla delinquenza femminile, superando il numero di misure alternative applicate e segnando così un'ulteriore differenza rispetto alla criminalità maschile, dove si assiste ad un rapporto inverso e ad uno scarto maggiore tra le misure alternative assegnate (il 40,4%) e la messa alla prova concessa (il 31,2%). Introdotta nel 2014 anche nel settore degli adulti, la sospensione del procedimento finalizzata all'esecuzione di un programma di messa alla prova è una modalità alternativa di definizione del processo, attivabile sin dalla fase delle indagini preliminari, ed attualmente la preminente reazione della giustizia italiana alla commissione di un reato da parte di una donna, la quale, in caso di esito positivo del periodo di prova, vedrebbe il reato stesso estinguersi. Dal 2018 ad oggi le cifre relative alle donne interessate da tale misura sono cresciute, anche se solo leggermente, subendo una lieve e quasi impercettibile flessione unicamente nell'ultimo anno (se al 31 dicembre 2021 le donne in messa alla prova erano 3.962, attualmente si attestano a 3.815).

### Donne in messa alla prova anni 2018 - 2023

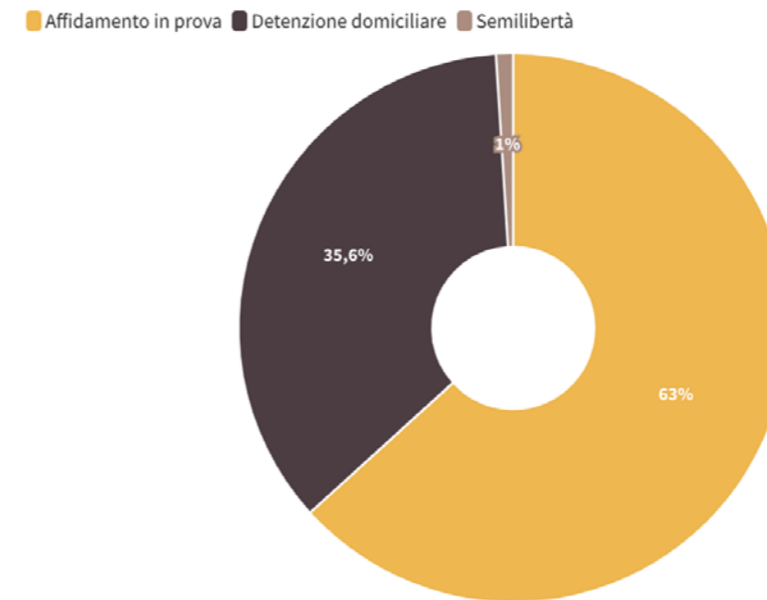


Fonte: nostra elaborazione su dati DGMC

Per consultare i grafici interattivi dell'articolo clicca [qui](#)

Se si esaminano le specifiche tipologie di misure alternative adottate al 15 gennaio 2023, a spiccare su tutte è l'affidamento in prova al servizio sociale, concesso a ben 2.113 donne, delle quali il 74,2% proviene dalla libertà, il 19,7% da una detenzione già iniziata in carcere e il 6% dalla detenzione domiciliare o dagli arresti domiciliari.

### Donne in misura alternativa per tipologia di misura. Percentuale sul totale 15 gennaio 2023



Fonte: nostra elaborazione su dati DGMC

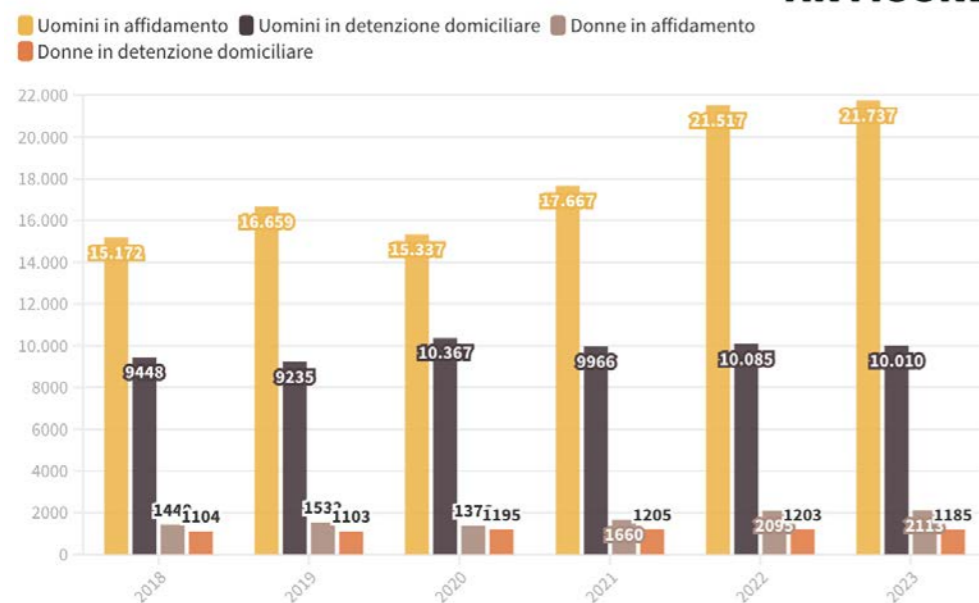
Per consultare i grafici interattivi dell'articolo clicca [qui](#)

Sulle 1.185 donne in detenzione domiciliare, invece, regna una suddivisione più equilibrata tra coloro che sono state condannate dalla libertà (il 40%) e coloro che sono state condannate dalla detenzione (il 46%), a cui si aggiungono le donne in attesa della decisione ex art. 656 c.p.p. (il residuale 14,2%). Per effetto poi della legge 40/2001, che oltre all'assistenza all'esterno dei figli minori ha introdotto la c.d. detenzione domiciliare speciale, a godere del beneficio sono adesso anche le donne incinte o madri di bambini di età inferiore a dieci anni. Ma la vera spinta all'utilizzo di tale misura si deve alla legge 199/2010, che ne ha ampliato i criteri di concessione, determinando un graduale allargamento della categoria

di destinatari ed un andamento crescente proprio nel periodo immediatamente successivo all'emanazione del provvedimento. Si tratta, comunque, di una misura non priva di luci e ombre, basti pensare agli ostacoli che una donna, reclusa in casa e senza altri stimoli od opportunità di reinserimento, può incontrare nel suo percorso di ricostruzione del legame con il tessuto sociale e lavorativo.

Operando poi un confronto tra la quantità di donne in detenzione domiciliare e la quantità di donne sottoposte all'affidamento in prova, non si può non notare un rapporto mediamente bilanciato, rilevabile soprattutto negli ultimi 5 anni. Tant'è vero che l'affidamento in prova supera di poco le cifre relative alla detenzione domiciliare, rapporto che invece soggiace ad uno scarto più ampio nella sfera maschile, dove gli uomini in affidamento svettano in maniera nitida, dimostrandosi quasi sempre in numero decisamente superiore rispetto al numero degli uomini in detenzione domiciliare. Una statistica che si potrebbe spiegare con il più facile accesso di madri e donne incinte a quest'ultima misura, ma anche con un substrato culturale che tende a relegare la donna nel solo ruolo domestico, smorzandone ogni afflato lavorativo e professionalizzante, che invece avrebbe la possibilità di sviluppare in condizioni di maggiore libertà e attraverso lo svolgimento di attività risocializzanti.

### Persone in misura alternativa anni 2018-2023



Fonte: nostra elaborazione su dati DGMC

Per consultare i grafici interattivi dell'articolo clicca [qui](#)

Solo 33 sono le donne in semilibertà, la quasi totalità (31) condannata dallo stato detentivo. Non stupisce il numero particolarmente esiguo che contraddistingue tale misura alternativa, il cui limitato impiego si è infatti mantenuto sempre pressoché stabile ed invariato nel corso degli anni, anche nei confronti degli uomini.

Ancora più contenuto, tuttavia, è il ricorso alle sanzioni sostitutive delle pene detentive brevi: nessuna donna si trova in semidetenzione e solo 16 sono in libertà controllata. Segnale eloquente di un malfunzionamento sistemico della normativa che ne disciplina l'applicazione. Anche in questo caso, infatti, i numeri bassi si registrano altresì sul versante maschile (un solo uomo in semidetenzione e 94 in libertà controllata).

Le donne sottoposte alla misura di sicurezza della libertà vigilata si attestano a 295.

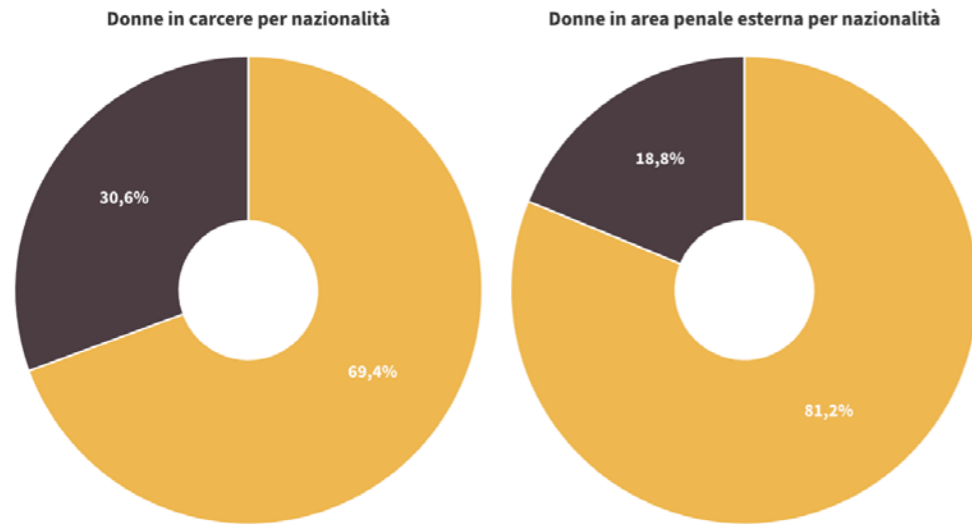
Il 12,6% dell'area penale esterna femminile è costituito inoltre dal lavoro di pubblica utilità, astrattamente previsto sia in caso di inosservanza della legge sugli stupefacenti sia in caso di infrazione del codice della strada. La prestazione di un'attività non retribuita a favore della collettività riguarda, però, solo in minima parte le donne colpevoli di non aver rispettato la normativa sulle sostanze stupefacenti o psicotrope, rappresentando il 6,9% delle beneficiarie di tale misura. Il restante e maggioritario 93,1% concerne invece le donne responsabili di reati in violazione delle regole sul comportamento stradale.

Un altro elemento da non sottovalutare, ma anzi alquanto significativo, è l'area geografica di provenienza delle donne complessivamente in carico agli UEPE. Attraverso un agile confronto con le donne straniere presenti in carcere (732 su 2.392, vale a dire il 30,6% della non così ampia popolazione femminile detenuta), è difatti possibile notare una marcata sproporzione rispetto alle donne straniere sottoposte a misure extracarcerarie: al cospetto di un'area penale esterna composta da ben 14.146 donne, solo il 18,8% (pari a 2.657) è costituito da donne non italiane.

**Donne in carcere e in area penale esterna per nazionalità. Percentuale sul totale**  
Gennaio 2023



■ Italiane ■ Straniere



Fonte: nostra elaborazione su dati DAP e DGMC

Per consultare i grafici interattivi dell'articolo clicca [qui](#)

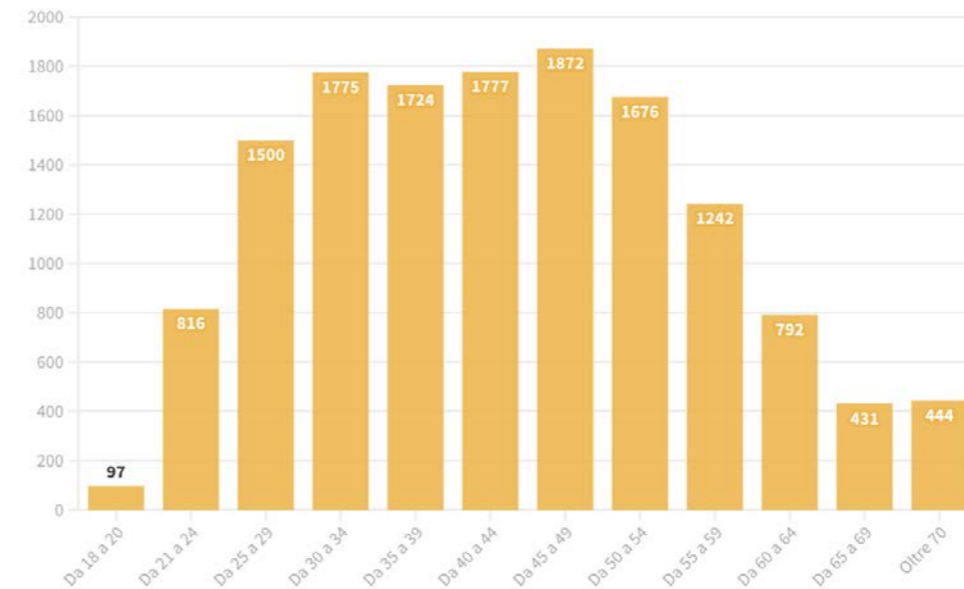
Considerata tale irrisoria percentuale, allora, non sarebbe poi così azzardato desumere una malcelata diffidenza che induce a guardare con circospezione, e di conseguenza a sfavorire, le autrici di reato di origine straniera, spesso etichettate aprioristicamente come socialmente pericolose. Non è altro che il riflesso di una società discriminatoria e di un sistema politico e socio-economico di estrema rigidità nei confronti delle donne appartenenti alle fasce più deboli e svantaggiate, un contesto che, invece di includere appianando le differenze, mira a stigmatizzare e respingere i soggetti già marginalizzati. Sebbene, pertanto, secondo le statistiche, le donne straniere commettano reati meno gravi e siano quindi destinatarie di pene più miti, di fatto risultano avere meno occasioni di fruire delle opportunità di reintegrazione sociale, a volte anche per l'oggettiva impossibilità di godere di un riferimento abitativo stabile. L'esclusione delle donne straniere dal circuito extracarcerario, allora, sembra essere strettamente collegata non tanto ad una valutazione individualizzata e scevra da pregiudizi, quanto alla loro concreta condizione di isolamento e assenza di una rete sociale, assenza che lo Stato non

sembra in grado di colmare.

Delle poche donne straniere in esecuzione penale esterna, inoltre, più della metà (esattamente il 54,6%) giunge dal continente europeo, mentre le provenienze dall'Africa (soprattutto quella Settentrionale e Occidentale) e dall'America (in particolar modo la zona Centro-meridionale) tendono a equivalersi, rappresentando rispettivamente il 17,2% e il 20,1% e perciò superando di gran lunga l'Asia (il 7,8%) e l'Oceania, con solamente 3 donne prese in carico. Anche qui si avverte l'ennesima divergenza rispetto alla situazione maschile, dove i principali Paesi di provenienza degli uomini in area penale esterna si suddividono piuttosto equamente tra il continente europeo (il 41,8%) e quello africano (il 38%).

Meritevole di considerazione, oltre la nazionalità, è infine anche l'età delle interessate. Se le ragazze dai 18 ai 20 anni figurano come la minoranza, raggiungendo un modesto 0,7%, in cima all'estremo opposto si colloca invece la fascia compresa tra i 30 e i 49 anni, e più precisamente a spiccare su tutte è quella tra i 45 e i 49 anni (il 13,2%), indice probabilmente di una maggiore presenza, in misura alternativa, di madri con figli piccoli.

**Donne in area penale esterna per fascia di età**  
15 gennaio 2023



Fonte: nostra elaborazione su dati DGMC

Per consultare i grafici interattivi dell'articolo clicca [qui](#)

L'allontanamento dalla famiglia, infatti, è solo una delle conseguenze negative in cui può incorrere una persona, in particolare una donna su cui solitamente grava il lavoro di cura e genitoriale, in caso di detenzione in carcere. Ricorrere quindi alla mera reclusione carceraria di fronte a reati generalmente di lieve entità, come quelli in linea di massima commessi da donne, non solo significa non rispettare il principio di proporzionalità della pena, ma può risultare persino dannoso per la donna stessa che, oltre a vedersi spezzati i legami familiari, rischia di subire la riprovazione sociale e di perdere un lavoro che difficilmente riuscirà a recuperare una volta fuori di prigione. Allo stesso tempo, tuttavia, l'esecuzione penale esterna, se da un lato si iscrive nella più opportuna ottica di contrasto della recidiva, di riabilitazione e risocializzazione, dall'altro lato potrebbe rimanere lettera morta se non accompagnata da una contestuale decongestione della struttura penitenziaria e da un sistema di strumenti e risorse che ne permettano un più facile accesso ed il buon funzionamento.

## Dalla parte di Antigone

Primo rapporto sulle donne detenute in Italia

# Le ragazze nelle carceri minorili

Susanna Marietti



**ANTIGONE**

Al gennaio 2023, sui 385 giovani reclusi nelle carceri minorili italiane solo 10 erano ragazze, pari al 2,6% del totale, una percentuale ancora inferiore a quella delle donne detenute adulte. Le comunità ospitavano 58 ragazze sottoposte a misure penali, il 6,5% del totale. In generale erano 1.300 le giovani in carico ai servizi per la giustizia minorile, pari al 9,4% del totale di ragazzi e ragazze in carico per l'esecuzione di qualche misura penale o per indagini sociali e progetti trattamentali.

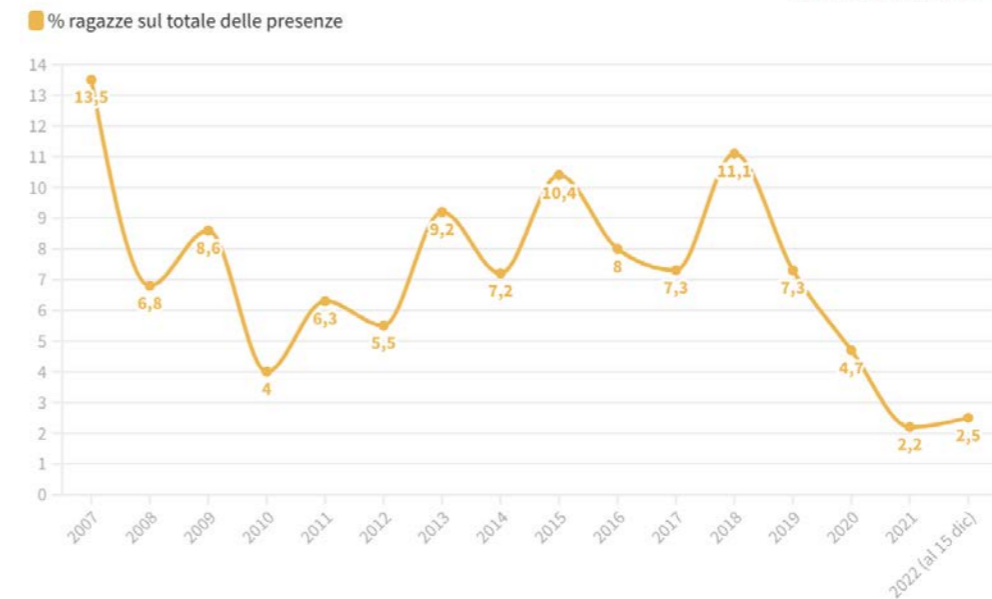
A mano a mano che ci si addentra verso misure più contenitive, diminuisce dunque la percentuale delle ragazze, evidentemente caratterizzate da scarso spessore criminale.

Dei 17 Istituti Penali per Minorenni presenti sul territorio italiano (di cui uno, quello di Treviso, momentaneamente non in funzione), uno solo, a Pontremoli, è interamente femminile e al 15 gennaio ospitava 7 ragazze. Altri due, a Roma e a Nisida, sono provvisti di sezione femminile, sebbene nel secondo essa non sia attualmente funzionante come tale e le altre 3 ragazze si trovino tutte a Roma.

Delle dieci ragazze in carcere – cinque italiane e cinque straniere – sei sono minorenni (tre addirittura infraquindicenni) e quattro giovani adulte. Le minorenni sono tutte in custodia cautelare, di cui cinque su sei in attesa di primo giudizio, mentre le maggiorenni hanno tutte una condanna definitiva. Segno, in linea con il dato generale, di come il sistema della giustizia minorile cerchi forme di esecuzione penale alternativa al carcere in particolare per i più giovani.

Si tratta tuttavia di numeri troppo bassi per tentarne una qualsiasi interpretazione statistica. Se rivolgiamo invece lo sguardo ai numeri nel tempo, possiamo affermare che la presenza femminile nelle carceri minorili italiane ha avuto un tracollo percentuale negli ultimi quindici anni, passando dal 13,5% del 2007 al 2,5% del 2022.

### Ragazze presenti in IPM. Percentuale sul totale delle presenze Anni 2007 - 2022



Fonte: nostra elaborazione su dati DGMC

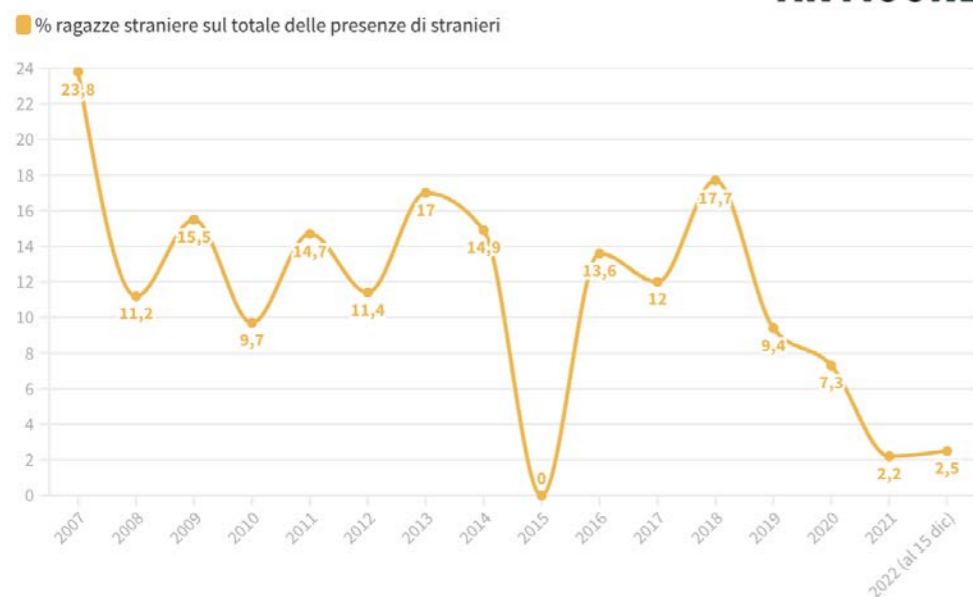
Per consultare i grafici interattivi dell'articolo clicca [qui](#)

Se dunque in passato le donne nel sistema penitenziario minorile erano maggiormente rappresentate che in quello per adulti, oggi è vero esattamente il contrario. A contribuire fortemente a tale diminuzione è stata la componente femminile straniera, che nel 2007 costituiva addirittura il 23,8% degli stranieri negli Ipm mentre oggi si attesta al 2,5%, in linea con il dato generale.



## Ragazze straniere presenti in IPM. Percentuale sul totale degli stranieri presenti

Anni 2007 - 2022

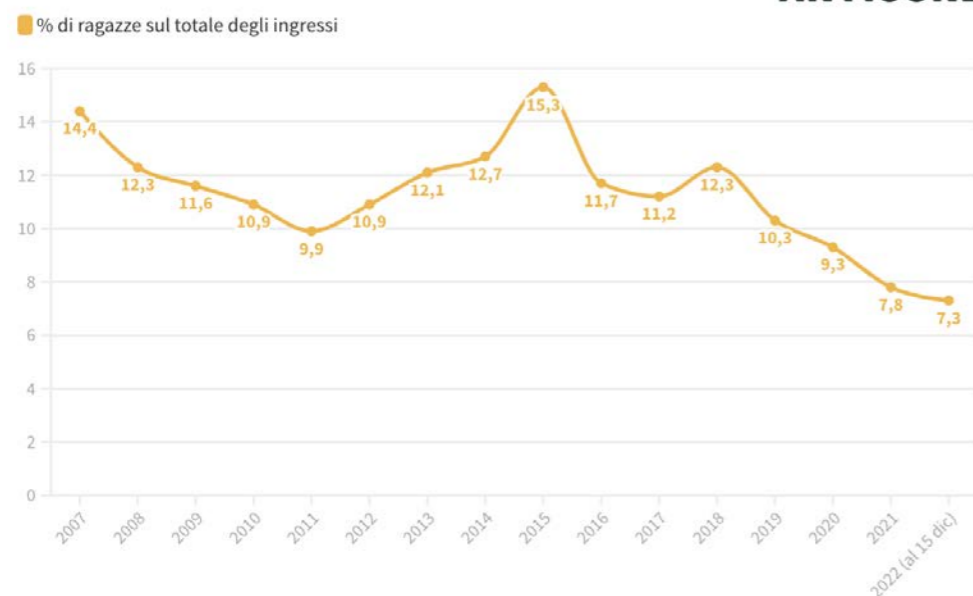


Fonte: nostra elaborazione su dati DGMC

Uno sguardo agli ingressi in carcere ci mostra come quello delle ragazze si sia percentualmente dimezzato dal 2007 (14,4%) al 2022 (7,3%).

## Ingressi in IPM di ragazze. Percentuale sul totale degli ingressi

Anni 2007 - 2022



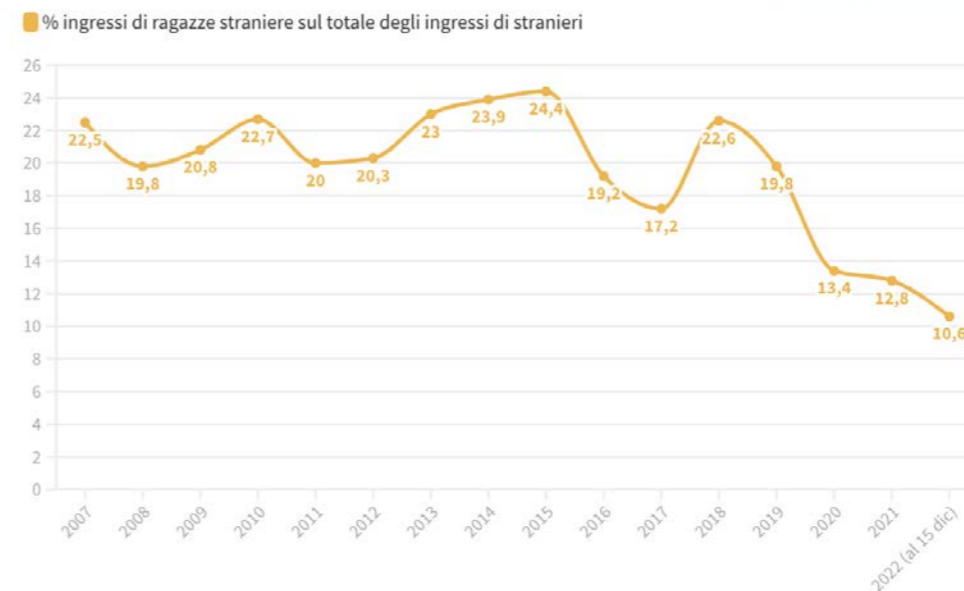
Fonte: nostra elaborazione su dati DGMC

Per consultare i grafici interattivi dell'articolo clicca [qui](#)

Anche in questo caso sul calo ha una forte incidenza la diminuzione negli ingressi delle straniere.

## Ingressi in IPM di ragazze straniere. Percentuale sul totale degli ingressi di stranieri

Anni 2007 - 2022



Fonte: nostra elaborazione su dati DGMC

Per consultare i grafici interattivi dell'articolo clicca [qui](#)

Delle 74 ragazze che sono entrate in carcere nel 2022 (il dato è fino al 15 dicembre), solo 19 erano italiane. Visto che le presenze a fine anno si caratterizzano per una parità tra italiane e straniere, ciò indica come le ragazze straniere transitino più frequentemente per il carcere per poi uscirne con rapidità. Tra le ragazze straniere passate per gli Ipm nel corso dell'anno, 48 provenivano da paesi europei (20 dalla sola Bosnia-Erzegovina), cinque dall'Africa e due dal continente americano. Infine, sono stati 2.121 i reati ascritti nel 2022 sul totale dei 1.016 ingressi in Ipm (poco più di due reati ogni ingresso), di cui 132 hanno riguardato ragazze (meno di due reati a ingresso). Il 73,5% di essi, pari a 97 (73 dei quali ascritti a ragazze straniere), erano reati contro il patrimonio.



**Dalla parte  
di Antigone**

Primo rapporto  
sulle donne detenute  
in Italia

# **Le norme per le donne detenute: analisi e mancanze**

Patrizio Gonnella



**ANTIGONE**

Non sono solo le norme a cambiare la qualità della vita nelle carceri, ma di certo le norme hanno un peso, non solo regolativo ma anche di orientamento culturale.

Nella legislazione penitenziaria italiana ci sono pochi riferimenti alla condizione specifica delle donne detenute. Le donne costituiscono una minoranza della popolazione carceraria, e il modello penitenziario prescelto è, sia nelle norme che nella sua traduzione pratica, prevalentemente concepito per gli uomini. Manca un insieme dettagliato di norme e standard capace di tener conto delle esigenze specifiche delle donne detenute. La legge in vigore si limita a prevedere che le donne siano separate dagli uomini (articolo 14 legge 354 del 1975). La parola 'donna' compare altre sei volte nell'Ordinamento penitenziario, ma mai con uno sguardo olistico alla specificità dei bisogni personali. La più recente innovazione è del 2018 quando la famosa montagna partorì il topolino. Nonostante nel disegno di legge delega di riforma dell'Ordinamento penitenziario fosse indicata la necessità di una norma ad hoc che, seguendo il modello delle European Prison Rules del Consiglio d'Europa (Regola 34), affrontasse tutte le particolarità della detenzione femminile con una prospettiva di genere, invece ci si è limitati a modificare l'articolo 19 introducendo il seguente comma: «Tramite la programmazione di iniziative specifiche, è assicurata parità di accesso delle donne detenute e internate alla formazione culturale e professionale». Nella legge del 1975 le donne sono altresì citate a proposito della necessità di assicurare ispezioni e traduzioni con personale dello stesso sesso, nonché per la loro condizione di madri, presenti o future. Non altro.

Come detto, invece, in ambito europeo le Regole Penitenziarie Europee dedicano un più ampio spazio alla condizione delle donne. La citata Regola 34, tra l'altro, prevede che: «Le autorità devono porre un'attenzione particolare ai bisogni fisici, professionali, sociali e psicologici delle donne detenute al momento di prendere decisioni che coinvolgono qualsiasi aspetto della detenzione». Dunque si parla di bisogni non solo fisici, ma anche professionali, sociali e psicologici, così delineando un'identità femminile che non è solo biologica ma è anche biografica e sociale.

Nella successiva Regola 81 si prevede che debba esserci un personale penitenziario formato e specializzato a lavorare con le donne (oltre che con minorenni, stranieri e malati psichici). Dunque le specificità penitenziarie richiedono attenzione su

tanti livelli, compresi quelli organizzativi, formativi, strutturali. Invece la donna nell'Ordinamento penitenziario italiano è considerata principalmente nella sotto-identità di madre. In parte se ne è resa conto la stessa amministrazione penitenziaria, che pur non facendo il passo lungo e necessario di una più complessa riorganizzazione degli uffici, per colmare il gap che divide la nostra legge rispetto alle regole europee, nel 20081) ha proposto un regolamento ministeriale per le sezioni e gli istituti femminili. Viene messo a disposizione degli istituti periferici un regolamento-tipo che dovrebbe valere dappertutto a esclusione delle sezioni di Alta Sicurezza. Si ammette in modo esplicito che la circolare «mira a colmare una grave lacuna dell'organizzazione penitenziaria, favorendo l'introduzione su tutto il territorio nazionale, pur con gli adattamenti necessari a ciascuna realtà locale, di una regolamentazione specifica che tenga conto delle peculiarità dell'esecuzione penale riguardante il genere femminile». Compare la parola 'genere'. Si riconosce che «forse anche a causa dell'esiguità della percentuale di donne detenute, rimasta pressoché costantemente attestata intorno al 5% delle presenze complessive, si riscontra un'evidente difficoltà del sistema a elaborare accorgimenti organizzativi e offerte riabilitative idonei a cogliere e valorizzare la specificità della popolazione detenuta femminile». Addirittura si scrive che: «nel mondo penitenziario, sono andati diffondendosi linguaggi e codici valoriali riferibili essenzialmente agli uomini, basati su meccanismi di dominio e su modalità relazionali fondate sul potere e sulla forza. Ciò ha determinato un'oggettiva difficoltà nel riconoscere ed accogliere la complessità del 'femminile' inteso non solo come differenza di sesso ma anche come diversità di sistemi simbolici e valoriali... Si rende, quindi, necessario un lavoro di sensibilizzazione finalizzato all'attivazione e alla costruzione di un impianto concettuale, metodologico e di intervento politico e sociale che riconosca e valorizzi la differenza di genere, così dando piena attuazione alle norme, nazionali ed internazionali, che tutelano i diritti delle persone ristrette».

Dopo queste premesse ci si sarebbe potuti attendere una maggiore ambizione regolamentare. Invece restano ancora eccessive le assimilazioni tra uomo e donna nella vita quotidiana. Eppure le donne evadono meno, non commettono quasi mai atti di violenza e i magistrati di sorveglianza si fidano maggiormente di loro nella concessione di misure alternative alla detenzione. Seppur meritoriamente ispirato a una idea nuova di regolamentazione specifica della identità femminile, tornano anche nella circolare alcuni stereotipi. Ad esempio sulle vocazioni e le

passioni femminili. L'identità femminile di cui occuparsi pare sia in alcune regole quella della donna casalinga appassionata di sartoria, per cui la si autorizza a tenere con sé il kit per il cucito, cosa che mai sarebbe pensabile prevedere anche per il più tranquillo e 'sicuro' degli uomini.

Un'attenzione adeguata è data nella legislazione primaria e secondaria alle donne detenute madri. La legge italiana prevede un'ampia possibilità di accesso alle alternative alla detenzione, sia nella fase pre-processuale che nell'esecuzione della pena. La madre può scegliere di tenere con sé il bambino fino all'età di tre anni. In questi casi, esistono sezioni e istituti speciali con un regime interno molto aperto e un alloggio simile a una casa normale. Tuttavia, la legge non prevede che l'amministrazione penitenziaria si occupi delle attività più significative per i bambini, in particolare della possibilità di uscire dal carcere, che sono affidate a volontari. L'art. 47-quinquies prevede una specifica misura alternativa (detenzione domiciliare speciale) per le donne con figli fino ai dieci anni di età.

Nell'Ordinamento penitenziario tutto è tendenzialmente declinato al maschile, a partire dal linguaggio. Come detto, vi sono riferimenti alle donne qua e là in ordine sparso, con uno sguardo rivolto prioritariamente (o meglio quasi esclusivamente) alla donna qualora si trovi nella condizione di madre di bambino piccolo. Vi è una considerazione normativa indiretta per la madre in quanto genitrice di un bambino di cui ha la potestà di cura. All'articolo 11 si prevede, come menzionato, che alle madri è consentito di tenere presso di sé i figli fino all'età di tre anni. Per la cura e l'assistenza dei bambini si prevede l'organizzazione di appositi asili nido. Gli articoli 21-bis e 21-ter, introdotti in epoca più recente<sup>2</sup>), assimilano il lavoro all'esterno all'assistenza dei figli. Queste norme insieme a quelle che seguono, in materia di donne in stato di gravidanza o di neo-madri, mettono al centro dunque non la donna in quanto tale ma la donna nel suo rapporto con il figlio che verrà o che è appena nato. Come detto è la relazione madre-figlio che si vorrebbe preservare nell'interesse superiore del minore.

Con le due leggi del 2001 e del 2011, approvate nell'arco di un decennio, il legislatore, sull'onda dell'emozione data dall'innocenza ristretta dietro le sbarre, ha cercato soluzioni che consentissero di andare oltre il modello detentivo classico, ogniqualvolta ci fossero donne con bimbi piccoli. Il legislatore ha provato

a disegnare nei confronti della detenuta madre un sistema di speciali misure alternative alla detenzione e di attenuazioni alla reclusione ordinaria. Si individua un ventaglio di soluzioni alternative alla pena del carcere. Dalla ipotesi che più gli assomiglia – la reclusione in un istituto a custodia attenuata – a quella più lontana per caratteristiche, come la casa famiglia protetta.

Anche il precedente articolo 39 della legge in materia di isolamento per motivi disciplinari (che ne prevede la sospensione in caso di donne gestanti o puerpere) è pensato principalmente in funzione dell'esigenza prioritaria di conservare intatto il rapporto con la prole e di non creare danni irreversibili a quest'ultima. Il successivo articolo 50 prevede che: «Se l'ammissione alla semilibertà riguarda una detenuta madre di un figlio di età inferiore a tre anni, essa ha diritto di usufruire della casa per la semilibertà di cui all'ultimo comma dell'articolo 92 del decreto del Presidente della Repubblica 29 aprile 1976, n. 431».

Dunque più che un'attenzione specifica alla condizione femminile, nel tempo si è strutturata un'attenzione all'identità di madre. Un'attenzione che però non è rivolta alla madre tout court, ovvero anche a quella con figli piccoli o grandi fuori dall'Istituto, bensì alla sola madre di bimbo molto piccolo costretto a stare in carcere per mancanza di altre soluzioni familiari. Sono i soli articoli 14, in materia di ubicazione delle donne e loro netta separazione dagli uomini, e 42-bis in materia di traduzioni (articolo introdotto nel 1992 in occasione delle modifiche dirette a irrigidire la legislazione penitenziaria nei confronti delle persone accusate o condannate per taluni crimini ritenuti più gravi) a occuparsi della donna in quanto donna e non del solo caso della donna-madre.

Come si può vedere l'insieme delle disposizioni di legge non guarda in profondità alla differenza femminile. Una maggiore consapevolezza dell'identità femminile è presente invece all'interno del Regolamento di esecuzione del 2003). All'articolo 8 a proposito di igiene personale e all'articolo 9 in materia di vestiario e corredo si introduce, seppur con molta cautela, il tema della specificità dei bisogni delle donne. Alle sole donne viene concessa la presenza del bidet in cella (art. 7), norma, tra l'altro, solo parzialmente adempiuta. Nel tempo è stata la sola condizione di madre di figlio infante ad avere un'attenzione crescente.

Il nostro Ordinamento penitenziario, dunque, non riproduce fedelmente gli standard internazionali contenuti nelle Regole Penitenziarie Europee, nelle Regole Penitenziarie Onu (Mandela Rules, 2015) e nelle Regole delle Nazioni Unite per il trattamento delle donne detenute e le misure non detentive per le donne autrici di reato (cosiddette Regole di Bangkok, luglio 2010).

Queste ultime contengono alcune Regole che meriterebbero una loro traduzione nella nostra legislazione affinché acquisiscano coerenza.

In particolare le seguenti norme, per la loro potenziale capacità di migliorare la qualità delle condizioni detentive e di contrastare la recidiva, potrebbero avere un impatto positivo:

- Regola 5: «Gli alloggi delle donne detenute devono disporre di strutture e materiali necessari a soddisfare le esigenze igieniche specifiche delle donne, compresi gli assorbenti igienici forniti gratuitamente e una fornitura regolare di acqua da mettere a disposizione per la cura personale dei bambini e delle donne, in particolare di coloro che cucinano e di quelle incinte, che allattano o che hanno le mestruazioni». Una norma di questo tipo ben potrebbe essere inserita nel Regolamento di esecuzione dell'Ordinamento penitenziario.
- Regola 6, lettera e): «Lo screening sanitario delle donne detenute deve includere uno screening completo per determinare i bisogni primari di assistenza sanitaria, e deve anche determinare: (...) l'abuso sessuale e altre forme di violenza che possono essere state subite prima dell'ammissione».
- Regola 7, par. 1: «Se viene diagnosticata l'esistenza di abusi sessuali o altre forme di violenza prima o durante la detenzione, la detenuta deve essere informata del suo diritto di ricorrere alle autorità giudiziarie. La detenuta deve essere pienamente informata delle procedure e dei passi da compiere. Se la detenuta accetta di intraprendere un'azione legale, il personale competente deve essere informato e deve immediatamente riferire il caso all'autorità competente per le indagini. Le autorità carcerarie devono aiutare queste donne ad accedere all'assistenza legale».
- Regola 10, par. 1: «Alle donne detenute devono essere forniti servizi sanitari

specifici per genere almeno equivalenti a quelli disponibili nella comunità». Si tratta di prevedere indicazioni normative precise per chi opera nei servizi socio-sanitari delle Asl, affinché il trattamento medico non sia prevalentemente finalizzato alla diagnosi e alla terapia ma tendenzialmente verso la prevenzione. I numeri bassi della popolazione detenuta femminile ben consentirebbero uno screening medico generalizzato preventivo, nonché un'attenzione alle storie di vita di ciascuna delle donne presenti nelle carceri, anche allo scopo di identificare tratti comuni nelle rispettive biografie. Non è infrequente in esse ritrovare episodi di violenza sessuale o maltrattamenti nei contesti familiari e sociali di provenienza. L'identificazione degli stessi potrebbe essere utile per avviare percorsi di analisi e sostegno psico-sociale, a loro finalizzati al recupero della memoria e di una prospettiva di emancipazione dai luoghi criminogeni e di dominio maschili. Gli operatori del servizio socio-sanitario devono costruire un ponte con gli altri operatori, affinché le storie di violenza subita siano anche al centro di una eventuale successiva azione legale. In ogni istituto penitenziario dovrebbe esserci uno sportello di orientamento legale che abbia anche una vocazione ad affrontare questioni di genere.

- Regola 22: «Le punizioni con l'isolamento o la segregazione disciplinare non devono essere applicate alle donne incinte, alle donne con neonati e alle madri che allattano in carcere». Non esiste nella legge italiana una norma esplicita che vieti l'isolamento per i gruppi vulnerabili. Quindi la legge penitenziaria italiana non è in linea non solo con la Regola 22 delle Bangkok Rules ma anche con l'articolo 45, comma 2, della Mandela Rules che prevede che proibisce l'isolamento e misure simili in una serie di casi riguardanti persone vulnerabili e cita anche le donne e i bambini. L'isolamento è nocivo. Produce effetti devastanti per la salute psico-fisica. Un riferimento regolamentare specifico alle donne favorirebbe sicuramente un uso ancora più ridotto della sanzione disciplinare della esclusione dalle attività in comune.
- Regola 33, par. 1: «Tutto il personale incaricato di lavorare con le donne detenute deve ricevere una formazione relativa alle esigenze specifiche di genere e ai diritti umani delle donne detenute». Sarebbe sicuramente utile un riferimento specifico nei piani formativi ai bisogni e ai diritti delle donne detenute. È dalla formazione degli operatori di Polizia, dei direttori e degli educatori che passa un

nuovo modello penitenziario che tenga conto delle differenze nell'uguaglianza.

Infine, nella Legge 395/1990, che smilitarizzò il Corpo degli Agenti di Custodia e che modificò il modello organizzativo introducendo i Provveditorati regionali dell'Amministrazione Penitenziaria, non ci sono norme che affrontano la discriminazione di genere nei confronti del personale femminile. La Regola 29 delle Regole di Bangkok stabilisce che «le misure di rafforzamento delle capacità del personale femminile devono includere anche l'accesso a posizioni di responsabilità per lo sviluppo di politiche e strategie relative al trattamento e alla cura delle donne detenute». La regola 30 delle Regole di Bangkok chiarisce che deve esserci un «impegno chiaro e sostenuto a livello dirigenziale nelle amministrazioni penitenziarie per prevenire e affrontare la discriminazione di genere nei confronti del personale femminile». L'articolo 32 delle Regole di Bangkok sottolinea, infine, la necessità di sviluppare e attuare «politiche e regolamenti sulla condotta del personale penitenziario volti a fornire la massima protezione alle donne detenute da qualsiasi violenza fisica o verbale, abuso e molestia sessuale basata sul genere». Di tutto questo ci sarebbe bisogno nella legislazione e nella pratica carceraria italiana.

1) Circolare numero PU-GDAP-1a00-17/09/2008-0308208-2008 del 17 settembre del 2008 che istituisce il Regolamento interno per gli istituti e le sezioni femminili.

2) Rispettivamente con leggi n. 40 dell'8 marzo del 2001 e n. 62 del 22 aprile del 2011, ovvero le due leggi che hanno cercato, senza riuscirci del tutto, di residualizzare la presenza in carcere di bambini sotto i tre anni costretti alla reclusione insieme alle loro mamme condannate.

3) Anche nel Regolamento del 2000 approvato con d.p.r. n.230 vi sono norme dedicate alle donne-mamme e precisamente l'articolo 14 (che non prevede limitazioni alla ricezione dei pacchi per le detenute madri con prole in carcere) e l'articolo 19 (che assicura alle gestanti e alle madri con bambini l'assistenza di specialisti in ostetricia e ginecologia. Prevede anche che il parto debba essere preferibilmente effettuato in luogo esterno di cura. Inoltre dedica attenzione all'assistenza pediatrica e ostetrica oltre che alla vita stessa del bambino).

## Dalla parte di Antigone

Primo rapporto sulle donne detenute in Italia

# Donne straniere

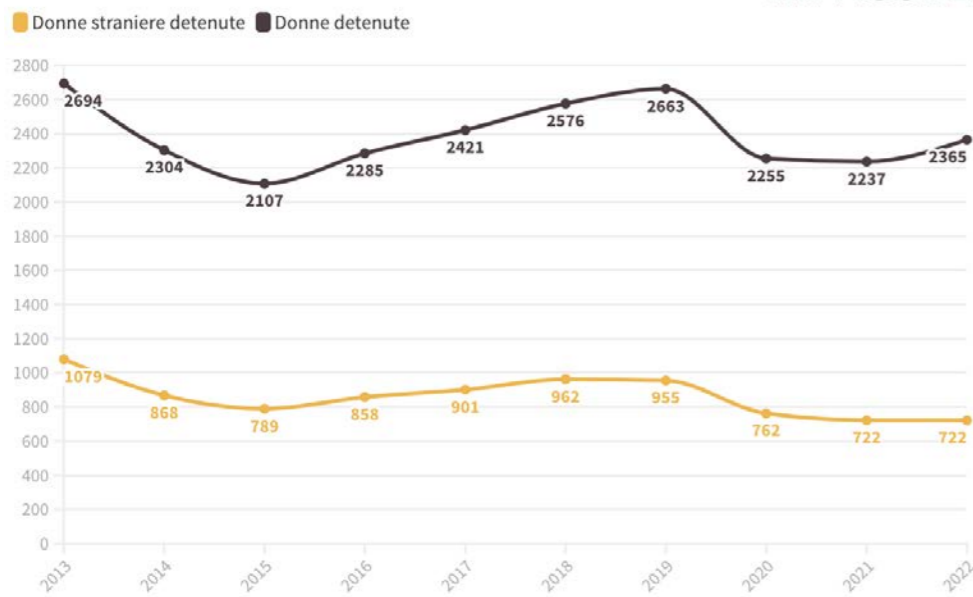
Federica Brioschi



**ANTIGONE**

Negli ultimi 10 anni le donne straniere detenute nelle carceri italiane sono diminuite sia in termini assoluti che percentuali. In generale l'andamento dei numeri delle donne italiane è molto simile a quello delle donne straniere negli ultimi dieci anni. Si assiste inizialmente a una discesa dei numeri dal 2013 (1.079 straniere e 1.615 italiane) fino al 2015 (789 straniere e 1.318 italiane), dato dalla risposta alla situazione emergenziale in cui si trovavano le carceri italiane, si passa poi a una crescita fino al 2019 (955 straniere e 1.708 italiane) dove si può notare come le straniere crescano meno velocemente delle italiane, nel 2020 si assiste a un drastico calo in risposta all'arrivo della pandemia (762 straniere e 1.493 italiane) e infine le donne italiane tornano a crescere leggermente raggiungendo nel 2022 le 1.643 unità mentre le straniere rimangono stabili (722). Si tratta di un andamento molto simile anche nel caso degli uomini italiani comparati agli uomini stranieri.

### Donne detenute Anni 2013-2022

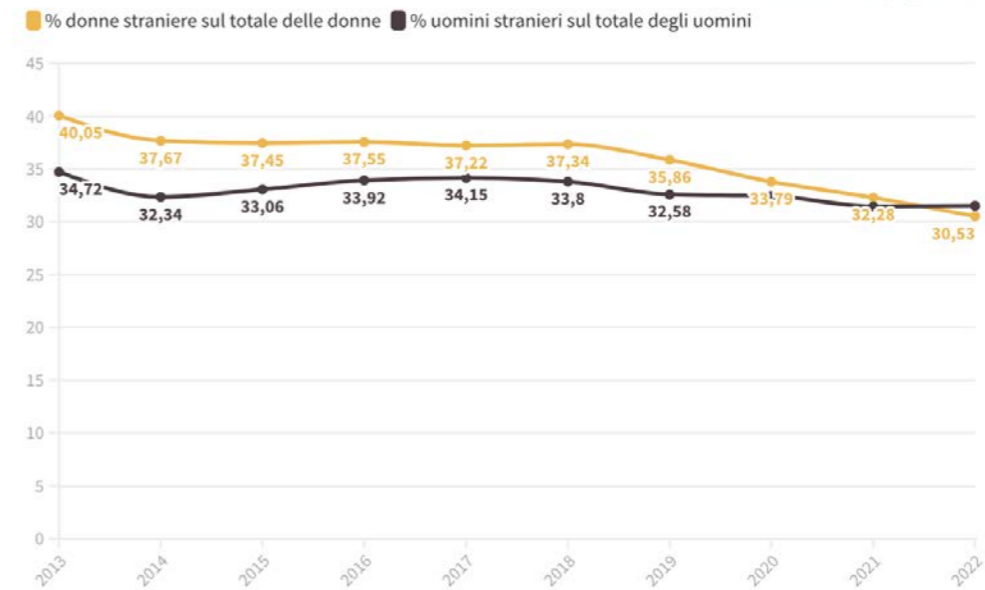


Fonte: nostra elaborazione su dati DAP

Per consultare i grafici interattivi dell'articolo clicca [qui](#)

Anche dal punto di vista percentuale si assiste a un calo dei detenuti stranieri, che passano dal 34,95% del 2013 al 31,47% del 2022. Le donne straniere sono più rappresentate sul totale delle donne detenute rispetto agli uomini stranieri sul totale degli uomini detenuti, anche se si può notare una loro diminuzione percentuale. Infatti nel 2013 la percentuale delle donne straniere sul totale delle donne era del 40,05% a fronte del 32,02% degli uomini stranieri sugli uomini. Come emerge dal grafico, la percentuale degli uomini è calata di 3 punti percentuali mentre quella delle donne di ben 10 e alla fine del 2022 si attesta al 30,53%.

### Persone straniere detenute. Percentuale sul totale Anni 2013-2022



Fonte: nostra elaborazione su dati DAP

Per consultare i grafici interattivi dell'articolo clicca [qui](#)

Rispetto ai paesi di provenienza delle donne straniere, la nazionalità più presente è la Romania, che parte da numeri molto alti nel 2013 (con 287 presenze) e diminuisce nel corso degli anni fino a stabilizzarsi negli ultimi tre intorno alle 180 unità. La seconda nazionalità più presente è quella Nigeriana che fra il 2013 e il 2015 si attesta intorno alle 90 unità, sale progressivamente fino a un picco di 204



persone e torna a scendere fino alle 111 nel 2022. La terza nazionalità più presente segue a considerevole distanza e varia molto a secondo degli anni anche perché si tratta di numeri più piccoli e di conseguenza anche più variabili. Al terzo posto troviamo infatti fra il 2013 e il 2015 la nazionalità Jugoslava (52 e 34 persone rispettivamente), fa il 2016 e il 2019 la nazionalità Bosniaca (con circa 50 persone), fra il 2020 e il 2021 la nazionalità Marocchina (circa 40 detenute) e infine nel 2022 sale al terzo posto la nazionalità Bulgara con 66 persone.

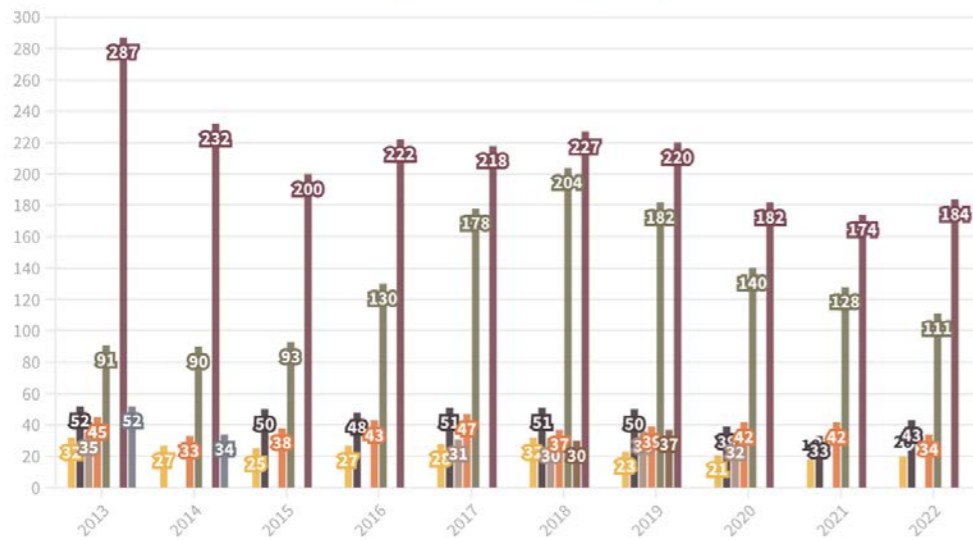
### Nazionalità più presenti tra le donne detenute straniere

Anni 2013-2022

È possibile usare la legenda come filtro



Albania Bosnia e Erzegovina Brasile Marocco Nigeria Peru Romania Yugoslavia



Fonte: nostra elaborazione su dati DAP

Per consultare i grafici interattivi dell'articolo clicca [qui](#)

Nel caso degli uomini invece le nazionalità più presenti sono molto diverse: al primo posto si trova infatti la nazionalità Marocchina in tutto il periodo considerato, seguono poi quella Romena e Albanese non necessariamente in quest'ordine mentre la Nigeriana e la Tunisina si trovano generalmente al quarto o al quinto posto.

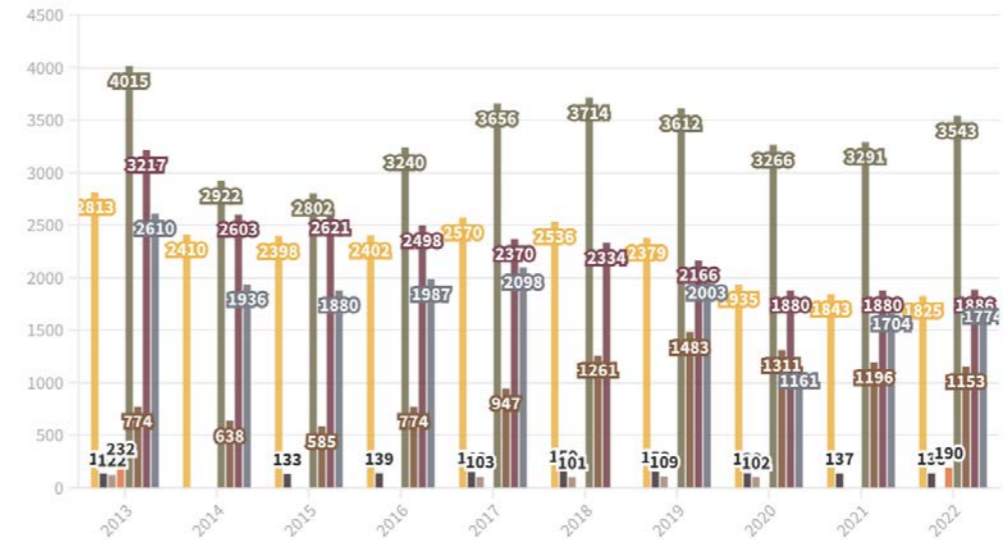
### Nazionalità più presenti tra gli uomini detenute stranieri

Anni 2013-2022

È possibile usare la legenda come filtro



Albania Bosnia e Erzegovina Brasile Bulgaria Marocco Nigeria Romania Tunisia



Fonte: nostra elaborazione su dati DAP

Per consultare i grafici interattivi dell'articolo clicca [qui](#)

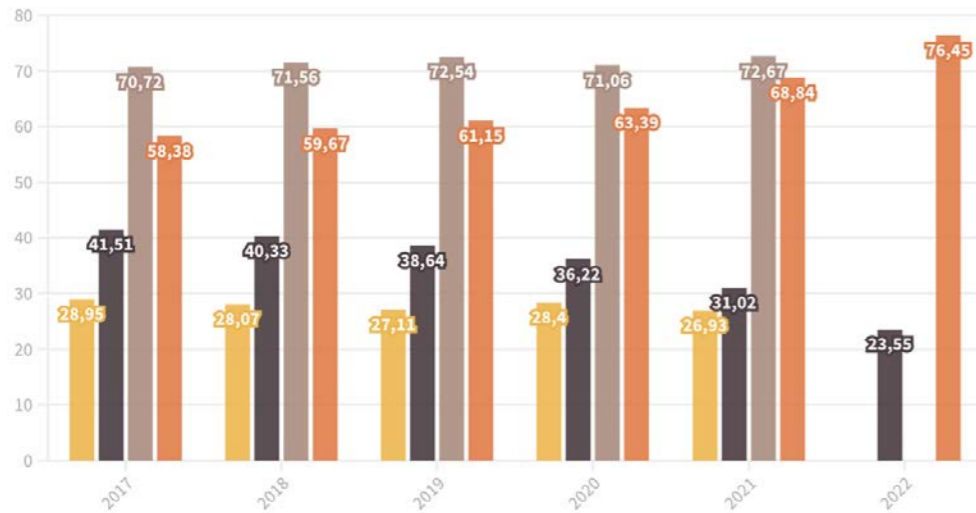
Anche rispetto alla posizione giuridica è possibile notare alcune peculiarità. Intanto fra il 2017 e la fine del 2021 (gli ultimi dati disponibili) si può notare una diminuzione della percentuale di donne imputate (dal 33,62% al 28,25%) e un conseguente aumento di donne con una condanna definitiva (dal 66,13% al 71,43%) tuttavia, come si può notare dal grafico, la distribuzione della posizione giuridica non è equa rispetto alla nazionalità. In particolare si può notare una più alta percentuale di donne italiane condannate (nel 2021 il 72,67% delle donne italiane aveva una condanna mentre nel 2017 l'aveva il 70,72%) rispetto alle straniere (nel 2021 il 68,84% delle donne straniere aveva una condanna mentre nel 2017 l'aveva solo il 58,38%). Di conseguenza una minore percentuale di donne italiane non era definitiva (dal 28,95% del 2017 al 26,93% del 2021) al contrario delle straniere (dal 41,51% del 2017 al 31,02 del 2021). Si ritrova una situazione molto simile anche quando si considera la posizione giuridica della totalità dei detenuti suddivisi per nazionalità.

**Donne detenute per posizione giuridica e nazionalità. Percentuale sul totale**  
Anni 2017-2022



È possibile usare la legenda come filtro

■ % donne italiane imputate su donne italiane ■ % donne straniere imputate su donne straniere  
■ % donne italiane condannate su donne italiane ■ % donne straniere condannate su donne straniere



Fonte: nostra elaborazione su dati DAP

Per consultare i grafici interattivi dell'articolo clicca [qui](#)

Un altro dato interessante è quello dei detenuti presenti il 31 dicembre 2022 suddivisi per i reati commessi. Per prima cosa si osserva che il totale dei reati è molto maggiore rispetto alla popolazione detenuta e ciò perché le persone ristrette possono aver commesso più di un reato e sono quindi inserite in ogni categoria corrispondente a ogni reato commesso.

Nel caso delle donne straniere i reati più presenti sono quelli contro il patrimonio (376), quelli contro la persona (285) e le violazioni della normativa sulla droga (142). Queste tre sono le principali tipologie di reato anche per il totale dei detenuti stranieri. Seguono a una distanza significativa violazioni della legge sugli stranieri (73), prostituzione (71), reati contro l'amministrazione della giustizia (57) e contro la pubblica amministrazione (57). Ovviamente anche nel caso del totale degli stranieri la violazione della legge sugli stranieri è uno dei reati più commessi.

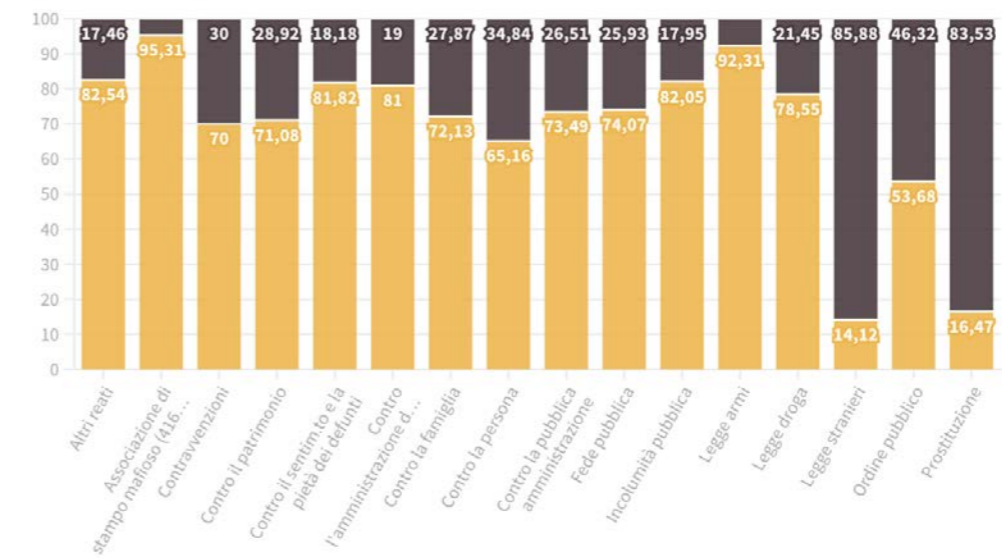
I reati delle donne italiane sono in parte simili e in parte differiscono. Anche nel

loro caso i reati più presenti sono quelli contro il patrimonio (924), quelli contro la persona (533) e le violazioni della normativa sulla droga (520). Queste tre sono le principali tipologie di reato anche per il totale dei detenuti italiani. A seguire troviamo reati contro l'amministrazione della giustizia (243), associazione di stampo mafioso (183), reati contro la fede pubblica (160) contro la pubblica amministrazione (158). In particolare l'associazione di stampo mafioso è il quarto reato presente fra il totale dei detenuti italiani mentre è soltanto residuale nel caso degli stranieri.

**Donne detenute per tipologia di reato e nazionalità. Percentuale sul totale**  
31 dicembre 2022



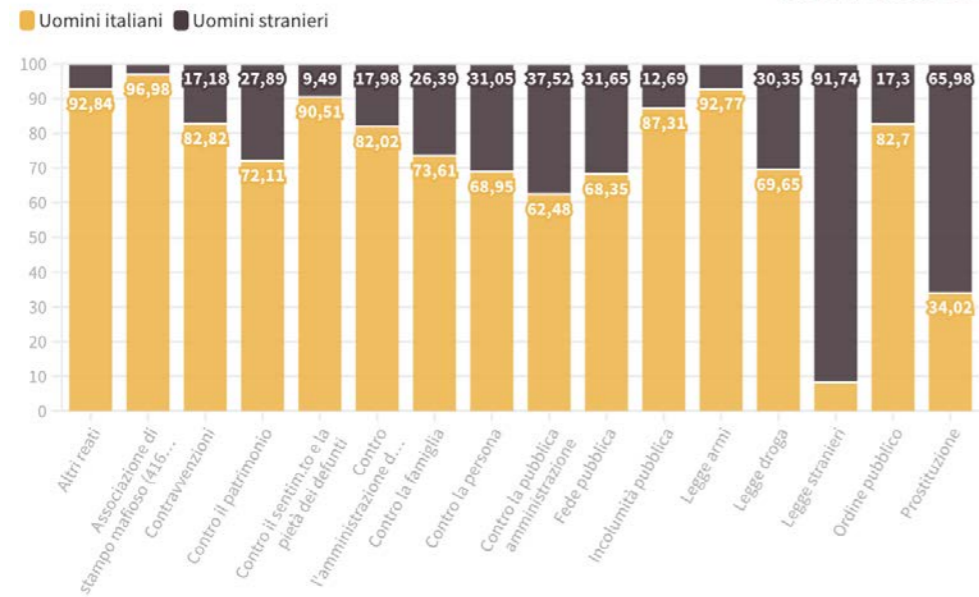
■ Donne italiane ■ Donne straniere



Fonte: nostra elaborazione su dati DAP

Per consultare i grafici interattivi dell'articolo clicca [qui](#)

**Uomini detenuti per tipologia di reato e nazionalità.**  
**Percentuale sul totale**  
 31 dicembre 2022



Fonte: nostra elaborazione su dati DAP

Per consultare i grafici interattivi dell'articolo clicca [qui](#)

**Dalla parte di Antigone**

Primo rapporto sulle donne detenute in Italia

**Bambini in carcere**

Sofia Antonelli

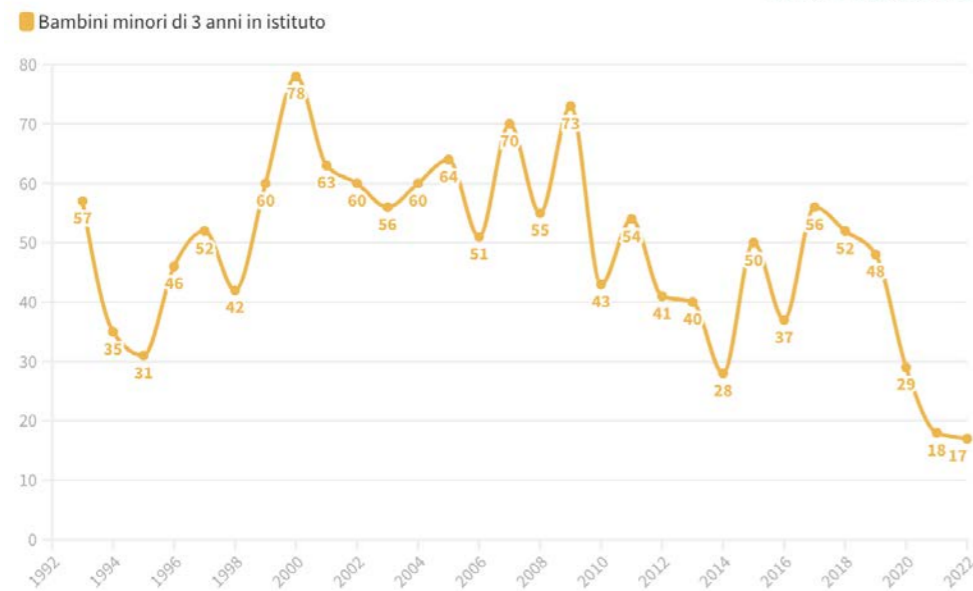


Al 31 gennaio 2023 erano 17 i bambini di età inferiore a un anno che vivevano in carcere con le loro 15 madri detenute.

L'andamento della presenza dei bambini in carcere ha continuato a oscillare negli ultimi trent'anni in alto (fino a superare le 80 unità) e in basso senza essere particolarmente influenzato neanche dalle modifiche normative introdotte nel tempo a tutela del rapporto tra detenute madri e figli minori. È stata invece la pandemia, con la paura per le carceri che ha comportato e le conseguenti azioni intraprese, a ridurre drasticamente i numeri, passati dai 48 bambini della fine del 2019 ai 29 della fine del 2020, fino a raggiungere i 17 che oggi si trovano all'interno di istituti di pena. Segno di come, al di là delle norme, per risolvere il problema dei bambini in carcere si debba e si possa lavorare nella prassi della magistratura agendo caso per caso sulle singole situazioni.

Secondo la Relazione sull'amministrazione della Giustizia nel 2022, la riduzione del numero dei bambini in carcere è individuabile sia nella contingenza dell'emergenza epidemiologica sia nel favore crescente per le misure alternative e sostitutive, concesse in via prioritaria dall'Autorità giudiziaria alle donne madri di figli minori.

### Bambini minori di 3 anni in carcere con le madri Anni 1993 - 2022

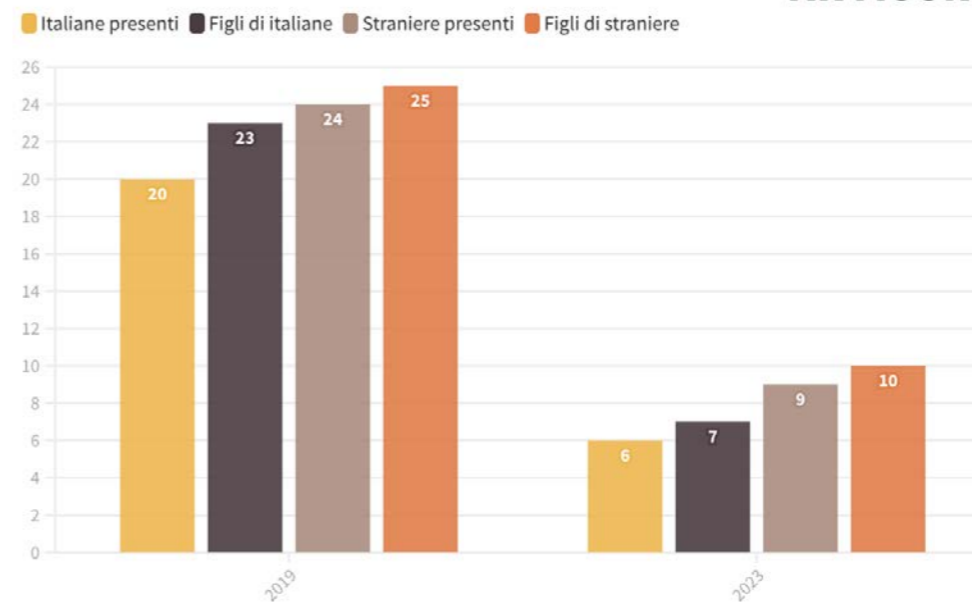


Fonte: nostra elaborazione su dati DAP

Per consultare i grafici interattivi dell'articolo clicca [qui](#)

Rispetto alla nazionalità delle madri detenute è possibile constatare una sovrarappresentazione delle straniere, le quali probabilmente incorrono in maggiori difficoltà nell'accesso a misure alternative. Questa situazione era infatti presente nel 2019, quando i numeri erano più alti, come oggi con dei numeri inferiori.

### Mamme detenute e bambini per nazionalità Anni 2019 e 2023



Fonte: nostra elaborazione su dati DAP

Per consultare i grafici interattivi dell'articolo clicca [qui](#)

Secondo gli ultimi dati, al 31 gennaio 2023 nelle carceri italiane erano dunque presenti 17 bambini e 15 mamme. Il nucleo più cospicuo, composto da 8 donne con 9 bambini, si trovava all'interno dell'ICAM di Lauro, seguito da 3 donne e 3 figli nell'ICAM di Milano San Vittore e da una donna con 2 bambini nell'ICAM della Casa di Reclusione femminile di Venezia. Vi sono poi tre nuclei composti solo da una madre e un bambino all'interno dell'ICAM della Casa Circondariale di Torino, nella sezione nido di Rebibbia femminile e nella sezione femminile della Casa Circondariale di Lecce.

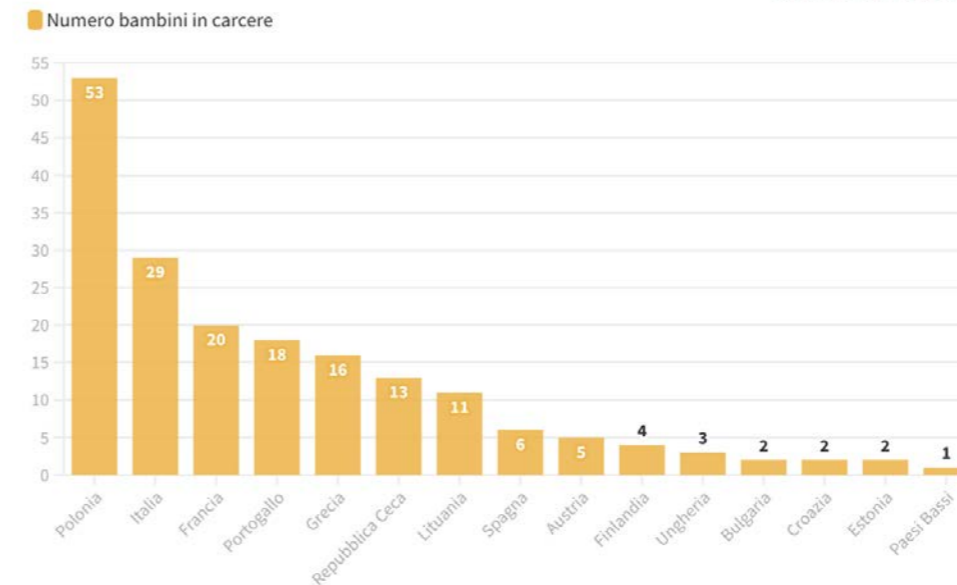


I bambini detenuti insieme alle loro madri sono ospitati in luoghi differenti, a volte molto diversi tra loro. Tendenzialmente questi luoghi possono essere divisi in tre categorie.

La prima, quella che ospita il maggior numero di bambini, è costituita dagli Istituti a custodia attenuata per madri (ICAM), pensati per ospitare donne incinte o con prole sotto i sei anni qualora il giudice ritenga che le esigenze cautelari lo consentano. Introdotti nel 2011, gli ICAM sono strutture più simili a case famiglia che a carceri vere e proprie. Non esistono sbarre, gli ambienti sono ampi e curati, sono generalmente garantite attività all'esterno per i bambini e vi è grande attenzione da parte degli operatori al supporto delle relazioni madre-figlio. Sul territorio nazionale, risultano in totale 60 posti disponibili all'interno degli ICAM. Sulla carta, le strutture presenti sono 5: Milano San Vittore, Venezia Giudecca, Lauro (Av), Torino e Cagliari Uta. Quest'ultimo non risulta però mai entrato in funzione, principalmente a causa del calo nel territorio sardo di madri detenute con bambini a seguito. Secondo la Relazione sull'amministrazione della Giustizia nel 2022, nell'ultimo biennio la contrazione progressiva della presenza di madri detenute con bambini sull'intero territorio nazionale ha comportato una fortissima riduzione del numero degli ospiti degli ICAM e una rivisitazione della programmazione del DAP. Un esempio è il caso di Milano, dove a inizio 2021 l'Istituto è stato chiuso per diversi mesi, non avendo nessuna ospite al suo interno. Visti i bassi numeri, pare siano stati interrotti i progetti per la costruzione di altri due ICAM, uno a Roma, all'interno del complesso penitenziario di Rebibbia, e uno a Firenze, con sede presso un immobile concesso in comodato d'uso dall'opera Pia Madonnina del Grappa. Ad oggi, sono dunque quattro gli ICAM in funzione, caratterizzati ognuno da una diversa strutturazione. L'ICAM di Lauro (Av), il più grande per capienza, è un istituto a sé, ma formalmente gestito come sezione distaccata della Casa Circondariale di Avellino, con cui condivide la direzione. Simile è la situazione dell'ICAM di Milano, anch'esso edificio separato, collocato in un'area distante della città, ma sempre sotto l'amministrazione della Casa Circondariale di San Vittore. Quello di Torino è invece collocato all'interno del complesso penitenziario de Le Vallette ma in una palazzina a sé stante. Infine, l'ICAM di Venezia è ospitato all'interno del medesimo edificio del carcere femminile, in una parte separata dalle sezioni ordinarie.

## Bambini nelle carceri europee

31 gennaio 2021



Fonte: nostra elaborazione su dati DAP

Per consultare i grafici interattivi dell'articolo clicca [qui](#)

La seconda categoria di luoghi che ospitano donne detenute con figli a seguito non sono istituti appositi, ma aree apposite interne ad istituti penitenziari ordinari. L'ordinamento prevede infatti che una madre detenuta possa decidere di tenere con sé il proprio bambino in carcere fino al compimento del terzo anno di età. I luoghi adibiti a tale scopo sono in primis le cosiddette sezioni nido, piccole aree detentive collocate all'interno dell'istituto. Si tratta solitamente di ambienti separati dal resto della sezione, con stanze più ampie e curate, con mura colorate e attrezzatura per la cura dei bambini (culla, fasciatoio etc). Alcuni nidi sono più attrezzate di altri, con spazi interni ed esterni per il gioco, biblioteche con libri per bambini e piccoli ambulatori. Un esempio di sezione nido è quella all'interno della Casa Circondariale di Rebibbia Femminile, che attualmente ospita solo un nucleo madre-figlio. Il nido di Rebibbia Femminile ha al suo interno quattro camere di pernottamento, ampie e dotate di cancello in vetrocemento, meno oppressivo di una porta blindata. Sono poi presenti ambienti quali una sala comune per i pasti e i giochi dei bambini, un'area verde attrezzata e una cucina con uno spazio per consumare i pasti insieme. Oltre agli spazi appositi, il nido ha anche servizi pensati per i minori come un pediatra chiamato all'occorrenza e dei volontari che ogni

sabato portano i bambini all'esterno e organizzano eventi all'interno della sezione.

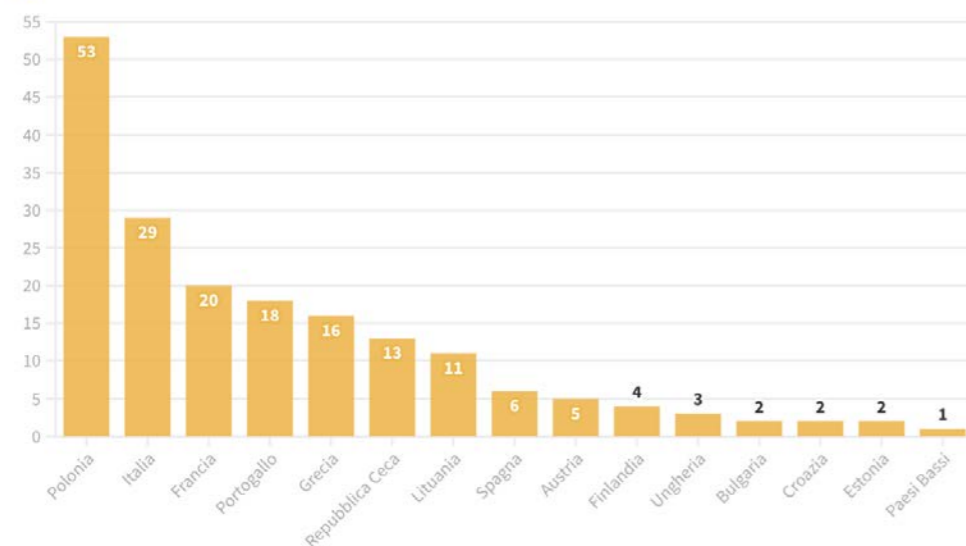
La terza e ultima categoria è costituita da luoghi interni al carcere non pensati per bambini, ma attrezzati alla bene e meglio per accoglierli. Si tratta di reparti femminili che non hanno al loro interno vere e proprie sezioni nido, ma solo alcuni ambienti (spesso solo una stanza) dove vengono eventualmente collocate le donne con figlio a seguito. Non sono quindi previsti servizi appositi, che vengono attivati, se si riesce, in caso di necessità. La permanenza in tali ambienti si presume sia di brevissima durata, in attesa di trasferimento in altra struttura o di differimento della pena. A volte si verificano, però, situazioni in cui la permanenza non è così breve, anzi. E' questo ad esempio il caso della donna che oggi risulta detenuta insieme alla figlia di due anni nel carcere di Lecce. Entrambe sono ospitate da diversi mesi in una zona dell'istituto separata dal resto della sezione femminile e allestita con una culla, un fasciatoio e dei giochi per bambini. Non sono presenti altri spazi, né attività per madri con figli, dal momento che si tratta di un luogo pensato solo per il transito temporaneo. Grazie al supporto di alcune volontarie la bambina viene comunque accompagnata tutti i giorni in un asilo esterno e, all'occorrenza, un pediatra si reca presso l'istituto.

### Bambini nelle carceri europee

31 gennaio 2021



Numero bambini in carcere



Fonte: nostra elaborazione su dati DAP

Per consultare i grafici interattivi dell'articolo clicca [qui](#)

Vi sono poi le case famiglia protette, previste dalla legge n. 62 del 2011 per andare incontro alle difficoltà incontrate nell'accedere ad alternative al carcere da detenute madri prive di un domicilio ritenuto adeguato dalla magistratura. Ma a oggi in Italia sono solo due. A Milano accoglie questo tipo di utenza (dal 2010, ancora prima dell'entrata in vigore della legge) la casa famiglia protetta dell'associazione "Ciao ....un ponte tra carcere, famiglia e territorio". A Febbraio 2023 la struttura ospitava 4 mamme e 5 bambini (di cui 2 mamme in detenzione domiciliare speciale con le rispettive figlie e 2 mamme che hanno finito di scontare la pena insieme ai rispettivi figli; nel complesso 3 sono i minori). L'associazione ha avviato l'accoglienza di madri detenute con bambini dal 2010 e nel 2016 è stata firmata la prima convenzione che riconosce la struttura come casa famiglia protetta. I nuclei finora accolti sono i seguenti: 24 mamme e 25 bambini/e provenienti dal carcere, 2 mamme già in misura alternativa al carcere presso altra struttura con 4 bambini e 4 mamme che, grazie alla disponibilità di accoglienza dell'associazione, hanno ottenuto la misura alternativa e si sono ricongiunte con i loro 5 figli.

Alcuni anni dopo, nel 2017, è nata a Roma la "Casa di Leda", che può ospitare sei donne con otto bambini fino ai dieci anni di età.

Così come in Italia, anche nella maggior parte dei paesi Europei i bambini possono rimanere in carcere con le loro madri fino al compimento dei 3 anni. In alcuni paesi, come in Ungheria e in Bulgaria, la permanenza è consentita invece solo per il primo anno di vita. Vi è poi un limite superiore nei Paesi Bassi (4 anni), in Portogallo (5 anni) e in alcuni Stati Federati Tedeschi (6 anni). In Francia diversamente non è presente un limite massimo di età.

Secondo gli ultimi dati pubblicati dal Consiglio d'Europa, l'Italia si collocava al secondo posto per numero di bambini in carcere dopo la Polonia (ovviamente bisogna tenere presente le diverse situazioni che i paesi presentano quanto al tema dell'istituzionalizzazione dei bambini). I numeri sono però relativi a gennaio 2021, quando i bambini nelle carceri italiane erano 29, molti di più rispetto alle presenze dell'ultimo biennio.



Dalla parte  
di Antigone

Primo rapporto  
sulle donne detenute  
in Italia

# Donne in Alta sicurezza e 41 bis

Chiara Carrozzino



**ANTIGONE**

## Premessa sulla detenzione femminile

Premesso che la tematica di cui dobbiamo occuparci riguarda una sezione particolarmente ristretta di quella che è la detenzione femminile, ovvero la reclusione di donne al 41 bis e nei circuiti di Alta Sicurezza, appare necessario svolgere una breve premessa relativamente alla detenzione femminile in generale.

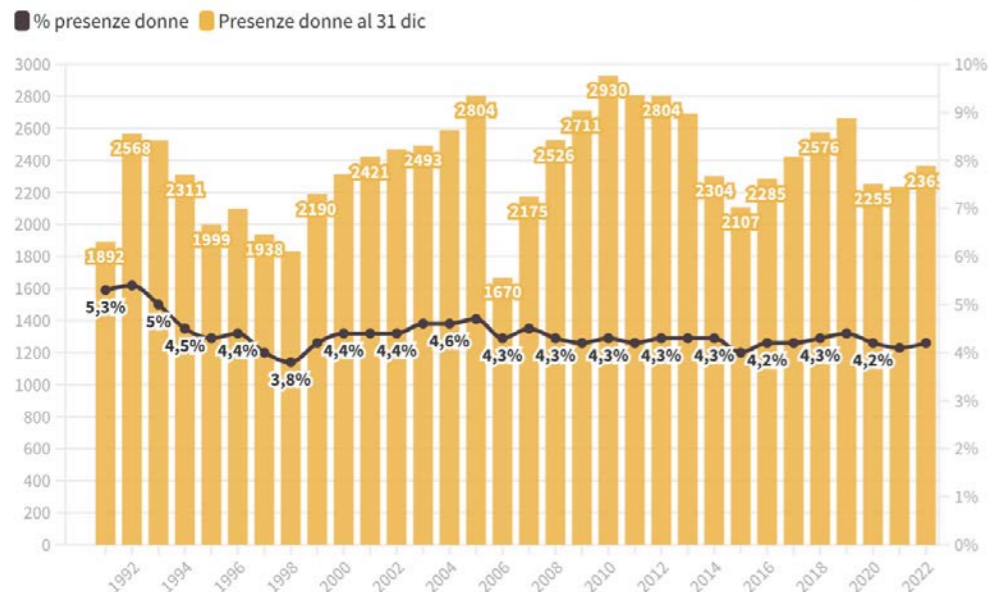
La detenzione femminile è un fenomeno presente e talvolta ignorato. Infatti, quando si parla di detenzione non si pensa mai o quasi mai alle donne recluse, risultando essere quasi un fenomeno circoscritto alla sola popolazione maschile.

Con buona probabilità, questa scarsa attenzione è stata determinata dal numero nettamente inferiore di donne ristrette rispetto a quello maschile, oltre che al ruolo non centrale che la donna ha rivestito per molti anni: ed infatti, basta osservare come al netto della popolazione ristretta, quella femminile, nel corso degli anni si è mantenuta in un certo qual modo stabile.

### Presenza donne detenute

Anni 1991 - 2022

É possibile usare la legenda come filtro



Fonte: nostra elaborazione su dati DAP

Per consultare i grafici interattivi dell'articolo clicca [qui](#)

Quindi, dai dati riportati sul sito del Ministero della Giustizia è emerso chiaramente come il numero di detenute donne, nell'arco del tempo è rimasto pressoché stabile, variando di poche unità, ma attestandosi sempre intorno ad una percentuale poco sopra il 4% della popolazione complessivamente detenuta.

Proprio in merito alla detenzione femminile è possibile e doveroso fare qualche osservazione, poiché questa si presenta come una micro-realtà circoscritta e a sé stante che presta senza dubbio il fianco ad una serie di problematiche.

Occorre premettere che le donne risultano essere suddivise su tutto il territorio nazionale in 4 Istituti penitenziari esclusivamente femminili (Trani, Pozzuoli, Roma Rebibbia, Venezia Giudecca) e per il resto in 46 sezioni poste all'interno di penitenziari maschili.

Come risulta evidente dal grafico, e già evidenziato, il numero di donne detenute è nettamente inferiore a quello degli uomini, con evidenti ricadute per quanto concerne la collocazione sul territorio, i trattamenti previsti e applicati, la vita carceraria in generale, i percorsi rieducativi nel loro complesso applicati e le risorse economiche adoperate; tutti elementi che risultano parzialmente compromessi.

Già questo primo dato consente di effettuare una riflessione: la reclusione, indipendentemente dalla posizione giuridica delle detenute, può essere eseguita talvolta in un istituto situato a distanza rispetto al nucleo familiare di provenienza, non potendosi quindi rispettare il principio di territorialità dell'esecuzione della pena previsto nell'ordinamento penitenziario; inoltre, vista la presenza di numerose sezioni dislocate all'interno di istituti maschili, si acuisce l'isolamento delle donne ivi ristrette, le quali sono ovviamente penalizzate dal contesto maschile in cui si trovano a vivere.

Questo senso di isolamento è poi acuito se si pensa a due situazioni assolutamente particolari presenti nel sistema carcerario: le donne sottoposte al regime speciale del 41 bis e le donne inserite in circuiti di alta sicurezza o collocate nelle così dette sezioni "Z" in quanto collaboratrici di giustizia o parenti di collaboratori di giustizia.

## Donne e art. 41 bis 2° comma

Una tematica certamente interessante è quella che concerne le donne ristrette al 41 bis 2° comma.

Occorre ricordare che il su menzionato regime detentivo speciale (nello specifico il comma 2 dell'art.41 bis o.p.) è stato introdotto con il D.L. n. 306/1992, durante un periodo tragico della storia della nazione, ovvero quello delle stragi di mafia.

Lo scopo di tale regime detentivo speciale era e tuttora è quello di isolare il detenuto impedendo allo stesso di comunicare con l'esterno e quindi con l'associazione di appartenenza; la realizzazione di un sistema così pensato prevede una serie di limitazioni volte a eliminare i legami che intercorrono tra il detenuto, esponente di vertice delle organizzazioni criminali e l'organizzazione criminale esterna nell'ottica di contrastare il fenomeno delle organizzazioni di stampo mafioso.

Quando si parla di “carcere duro”, subito si pensa a uomini che hanno ricoperto il ruolo di boss mafiosi o di esponenti di gruppi terroristici.

Infatti, per lungo tempo, la figura della donna è stata associata a crimini minori, di poco conto, la donna era, e talvolta ancora oggi è, pensata come incapace di inserirsi in contesti criminali organizzati aventi un tale rilievo.

Nell'immaginario collettivo le donne non possono essere responsabili di delitti prettamente ascrivibili all'uomo, quali ad esempio i reati associativi. A lungo la figura della donna è stata considerata solo in relazione alla maternità.

Tuttavia, questa proiezione presente nell'immaginario comune, non tiene conto del fatto che ad oggi vi sono anche donne sottoposte al regime detentivo speciale di cui all'art. 41 bis o.p. 2° comma, sebbene in numero ridotto rispetto agli uomini.

Già a partire dagli anni 90, si è visto che anche le donne potevano ricoprire ruoli apicali all'interno dell'organizzazione criminale, specialmente quando i boss mafiosi venivano arrestati o erano latitanti.

A tal proposito è sufficiente richiamare alla memoria la prima donna sottoposta al “carcere duro” e nota alla cronaca: Teresa De Luca Bossa, impostasi nella scena della criminalità organizzata napoletana in posizione apicale e finita poi in carcere

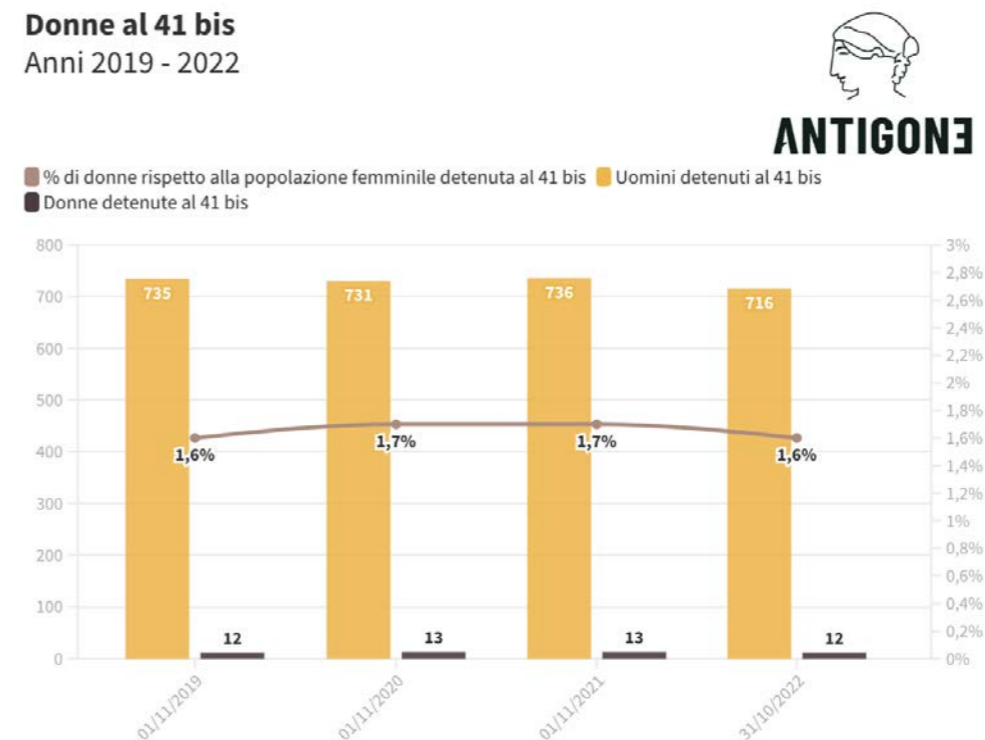
nel giugno del 2000.

Come lei vi sono state altre donne, non solo legate alla criminalità organizzata, ma legate alle brigate rosse, che nel corso degli anni 2000 sono state arrestate e sottoposte al regime carcerario speciale di cui al 41 bis. Appare opportuno rappresentare come il numero nel corso degli ultimi anni si è mantenuto pressoché invariato.

Secondo quanto rilevato dall'ultima osservazione svolta, attualmente le donne al 41 bis sono pari a 12, tutte detenute presso l'istituto penitenziario presente a L'Aquila. Questo numero esiguo non si discosta dai dati rilevati negli ultimi anni: i dati disponibili a novembre 2020 hanno indicato un totale di 748 persone sottoposte al regime di cui all'art. 41 bis o.p.: 731 uomini e 13 donne, oltre a 4 internati.

Ed ancora la “Relazione sull'amministrazione della giustizia” pubblicata dal Ministero della Giustizia il 25 gennaio 2022, ha rappresentato come al 31 ottobre 2022 i detenuti sottoposti al 41-bis ammontavano a 728: 12 donne e 716 uomini; quindi, appena l'1,3 per cento della popolazione presente negli istituti penitenziari.

### Donne al 41 bis Anni 2019 - 2022



Fonte: nostra elaborazione su dati della Relazione sull'amministrazione della giustizia anno 2021

Per consultare i grafici interattivi dell'articolo clicca [qui](#)

Guardando agli ultimi 20 anni risulta complesso effettuare una ricostruzione numerica delle donne sottoposte al 41 bis.

Tuttavia, possiamo vedere come negli ultimi anni il numero di donne soggette a regime speciale sia rimasto pressoché contenuto e costante, aggirandosi sullo 0.5% della popolazione femminile complessivamente detenuta e valutata, nel grafico esaminato, alla data del mese di novembre (nel primo grafico si è fatto invece riferimento alla popolazione femminile detenuta alla data del 31 gennaio di ogni anno, ma come è possibile vedere la % è rimasta fissa sul 4%, mantenendosi quindi costante indipendentemente dal mese preso in esame).

Possiamo comunque osservare come un aumento si è avuto rispetto al 2003, anno in cui le donne sottoposte al “carcere duro” (stando a quanto riportato sulla rivista *Diritto & libertà* N. 7 anno 2003) erano appena tre: tutte detenute nel carcere di Rebibbia.

Ad ogni modo, sebbene il numero attuale di detenute al 41 bis possa sembrare non rilevante, risulta essere comunque elevato se si pensa al tipo di restrizioni cui queste persone sono sottoposte: possono effettuare un solo colloquio al mese dietro a vetro divisorio, eccetto per il caso di colloquio con minori di 12 anni, della durata di un’ora; i colloqui sono videosorvegliati da un agente della polizia penitenziaria e qualora vi sia un ordine dell’Autorità giudiziaria, le conversazioni possono essere ascoltate dall’agente; in alternativa ai colloqui visivi possono essere autorizzate, dopo i primi sei mesi di applicazione del regime, a svolgere un colloquio telefonico con i familiari, che devono recarsi presso l’istituto penitenziario più vicino al luogo di residenza al fine di consentire l’esatta identificazione degli interlocutori; sono collocati in cella singola e hanno diritto a solo due ore all’aria aperta. Ovviamente il catalogo di restrizioni è lungo e non si esaurisce con quanto indicato.

Il sistema a cui si è brevemente fatto riferimento è ancora oggi un sistema che non consente di essere osservato e che si pone come particolarmente afflittivo in termini di trattamento penitenziario, praticamente inesistente, che isola di fatto le donne che vi sono sottoposte non solo dalla società, ma anche rispetto al resto della popolazione detenuta.

## Donne e Alta Sicurezza

Un altro fenomeno è poi quello relativo ai circuiti dell’Alta Sicurezza che riguarda tanto la detenzione maschile quanto quella femminile.

La circolare 21 aprile 2009 n. 3619/6069 è intervenuta a definire e disciplinare il circuito dell’alta sicurezza, suddiviso in tre sotto-circuiti a seconda del reato: A.S.1 per i detenuti ed internati nei cui confronti sia stato dichiarato inefficace il decreto di applicazione del regime di cui all’art. 41 bis dell’o.p.; A.S. 2 per i detenuti appartenenti ad associazioni terroristiche nazionali e internazionali, si pensi ad esempio a estremisti di cellule terroristiche islamiche; A.S.3 per i detenuti appartenenti ad associazioni criminali.

I circuiti così strutturati mirano ad impedire che i detenuti che abbiamo commesso determinati reati possano, nel corso della detenzione, entrare in contatto fra di loro (i differenti circuiti di norma devono rimanere separati) o con i detenuti comuni, onde evitare che si verifichino fenomeni di assoggettamento o di reclutamento.

L’inserimento nei circuiti di Alta Sicurezza non determina un regime di reclusione speciale, come invece è l’applicazione del 41 bis, e pertanto non determina di per sé una differenza, almeno teoricamente, in termini di possibilità di accedere a opportunità trattamentali.

Tuttavia, sebbene in teoria ai detenuti in AS non sia precluso l’accesso alle forme trattamentali, è inevitabile considerare che non sempre è possibile accedervi.

Ed infatti, a ben vedere, gli istituti dovrebbero attivarsi per prevedere un trattamento per i detenuti comuni ed uno separato per i detenuti inseriti nei differenti circuiti di Alta Sicurezza.

Ma non solo, nel caso delle donne recluse nei circuiti dell’Alta Sicurezza la problematica è sicuramente aggravata.

La detenzione femminile rappresenta già una minima parte dei ristretti in carcere, ma le donne detenute in AS risultano essere un numero ancora più circoscritto

e questo può determinare un'ingiusta penalizzazione per le stesse dal punto di vista trattamentale e in termini di investimento delle risorse.

Infatti, fattore indubbiamente problematico che riguarda la detenzione femminile nei circuiti AS1, AS2 E AS3 è costituito dalla minore possibilità, per le donne, di accedere alle attività trattamentali o lavorative rispetto alle detenute comuni e ovviamente rispetto agli uomini: si tende a non investire risorse economiche in attività trattamentali e in strutture destinate ad un basso numero di donne. Ad aumentare questa disparità si aggiunge il fatto che le sezioni femminili sono collocate all'interno di istituti maschili, con un chiaro impedimento in termini di condivisione di spazi a fronte della necessaria separazione tra persone di genere differente.

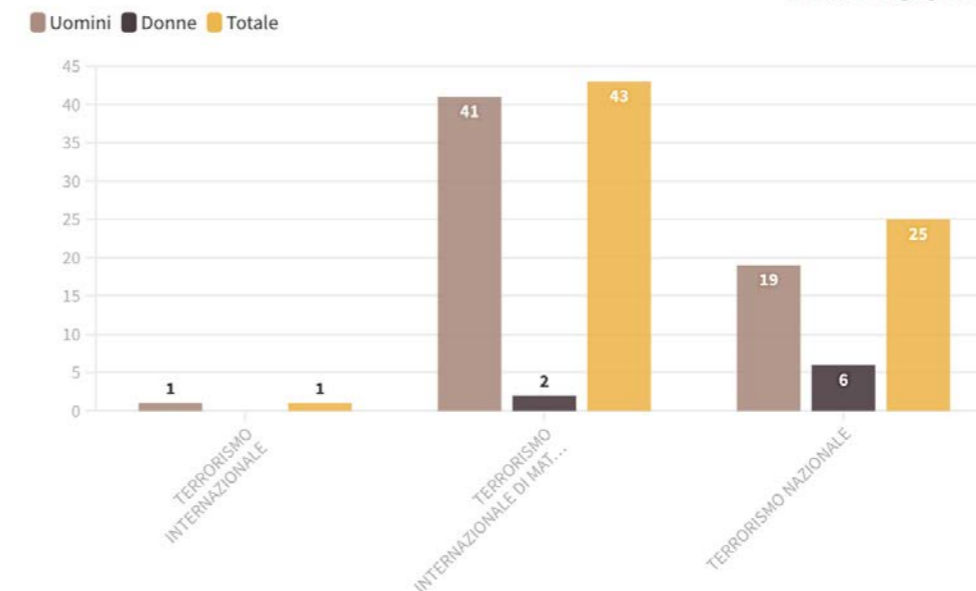
Ad ogni modo, anche in questo caso, ai fini di una migliore comprensione del fenomeno, occorre fornire qualche numero.

Alla data del 18.11.2021 risultavano presenti 82 soggetti iscritti al circuito "AS2" di cui 8 donne: 43 persone di cui 2 donne erano state accusate o condannate per terrorismo internazionale di matrice islamica e 25 persone di cui 6 donne erano recluse per terrorismo interno o nazionale.

Invece, alla data del 31 dicembre 2020, come riportato nella "Relazione del Ministro sull'amministrazione della giustizia per l'anno 2020" i detenuti inseriti nel circuito di Alta Sicurezza 2 erano complessivamente 79, 67 uomini e 12 donne.

Per quanto concerne il 2019, i detenuti in AS2 erano 84, 75 uomini e 9 donne. Pertanto, come è possibile osservare dal 2019 al 2020 si è registrato un calo: i detenuti accusati o condannati per terrorismo di matrice islamica sono scesi da 52 del 2019 a 46 nel 2020.

## Detenuti in regime di Alta sicurezza 2 Anno 2021



Fonte: nostra elaborazione su dati dalle Relazioni del Ministro sull'amministrazione della giustizia

Per consultare i grafici interattivi dell'articolo clicca [qui](#)

Seppure parziali, tali dati possono fornire un'idea relativamente al numero circoscritto di donne presenti nell'AS2 e quindi illustrare la portata di un problema non secondario quando si parla di detenzione femminile con particolare riguardo ai circuiti di AS: l'inevitabile isolamento.

Inoltre, è possibile osservare più in generale i dati relativi alla reclusione femminile nei circuiti di Alta Sicurezza relativamente al novembre del 2021.

In tale data risultavano recluse poco più di 9.000 persone in Alta Sicurezza: in AS 3 erano presenti complessivamente 9.014 persone, 8.796 uomini e 218 donne, suddivisi in 55 istituti penitenziari a fronte dei complessivi 9.212 detenuti inseriti nel circuito di Alta Sicurezza (AS 1, AS 2 AS 3).

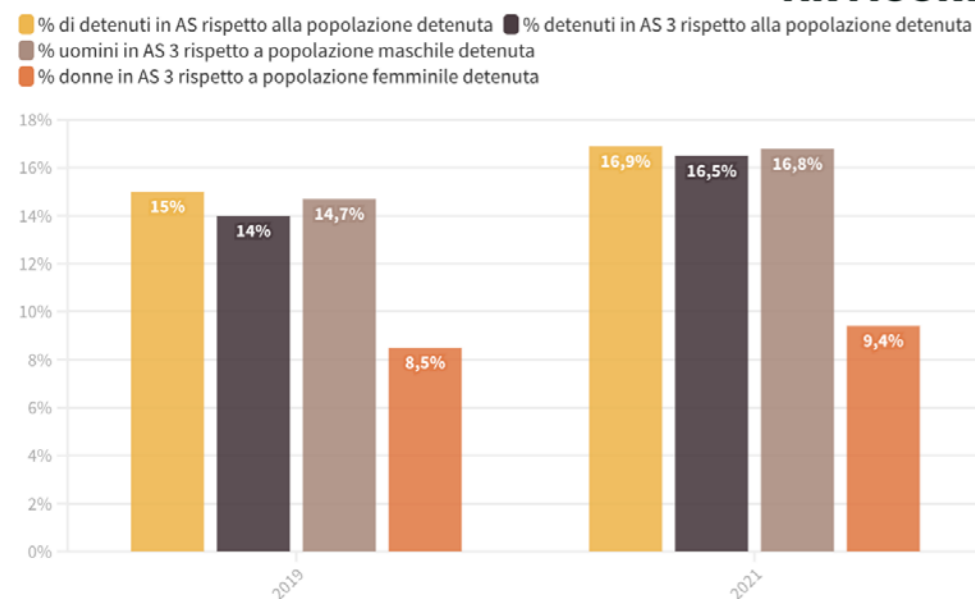
Allo stesso modo, anche nel corso del 2020 il numero di detenuti in AS è rimasto pressoché costante, con un numero anche in questo caso elevato di detenuti in Alta sicurezza 3, circa 9.000.



I numeri registrati negli ultimi anni citati non si discostano in modo particolare dai dati riscontrati nel corso del 2019, anno in cui i detenuti complessivamente ristretti in AS erano 9186.

A fini esemplificativi si riporta la seguente rappresentazione relativamente all'anno 2021 e 2019, con cui si fa riferimento alla popolazione complessivamente inserita nel circuito di AS, con uno specifico richiamo poi al circuito di AS 3.

### Detenuti in regime di Alta sicurezza 3 Anni 2019 e 2021



Fonte: nostra elaborazione su dati dalle Relazioni del Ministro sull'amministrazione della giustizia

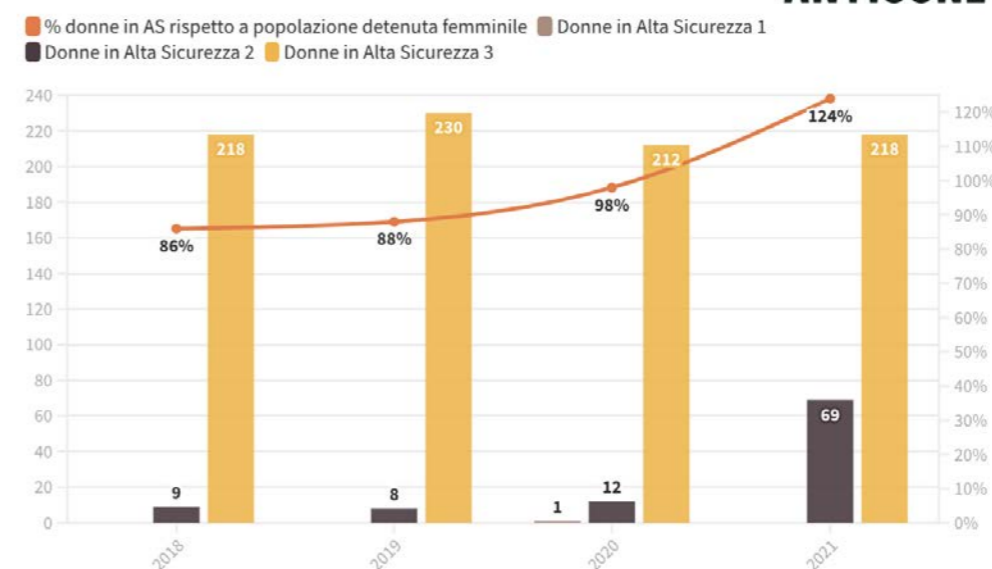
Per consultare i grafici interattivi dell'articolo clicca [qui](#)

In maniera più specifica, rileva focalizzare l'attenzione sui dati relativi alla detenzione femminile all'interno dell'Alta Sicurezza (AS 1, AS 2 e AS 3) per come è evoluta nel corso degli ultimi anni.

A tal proposito è possibile osservare con particolare attenzione il grafico di seguito riportato, nella quale è indicato l'andamento della detenzione femminile

nel circuito di alta sicurezza dal 2018 al 2021: sebbene i numeri siano rimasti per lo più costanti, un leggero aumento si è registrato nel corso del 2021.

### Donne in regime di Alta sicurezza Anni 2018 - 2021



Fonte: nostra elaborazione su dati del Ministero della Giustizia e da "Donne e criminalità analisi dei reati commessi dalle donne e della detenzione femminile negli Istituti Penitenziari" del Ministero dell'Interno

Per consultare i grafici interattivi dell'articolo clicca [qui](#)

Ad ogni modo, dalle osservazioni compiute nel 2023 è emerso che attualmente le sezioni di AS femminile sono 7, di seguito riportate:

**Casa Circondariale di "Piacenza San Lazzaro":** secondo quanto rilevato nel corso della visita avvenuta in data 20 maggio 2022, l'istituto è composto da dieci sezioni maschili ed una sola femminile, per un complessivo di 334 persone di cui 17 donne su una capienza regolamentare di 20 posti nella sezione femminile.

- La sezione femminile ospita tutte donne inserite nel circuito di AS, nello specifico vi sono 15 detenute in AS 3 e solo 1 delle presenti è straniera. Ad oggi, per le donne detenute non sono previsti corsi di formazione professionali, mentre vi sono per gli uomini; inoltre, non sono presenti corsi di formazione



professionale che coinvolgono le donne detenute.

- Per le donne sono previsti esclusivamente lavori alle dipendenze dell'Amministrazione penitenziaria e sono attivi un corso di chitarra e un corso di ginnastica.
- Vi è un corso di alfabetizzazione, un corso di scuola media e uno di agraria nella sezione maschile, non è stato rilevato se vi sono donne che partecipano a corsi scolastici.
- Le celle della sezione femminile, seppure più piccole di quelle maschili, risultano essere in condizioni migliori. Hanno il bagno collocato in ambiente separato e dotato di bidet.
- Inizialmente la sezione femminile era stata pensata per sopperire ad esigenze sanitarie e per tale ragione gli spazi non risultano essere sempre adeguati alle esigenze trattamentali del caso.
- Nella sezione osservata entra regolarmente una ginecologa per i controlli del caso; dai dati raccolti risulta che non sono presenti donne tossicodipendenti.

**Casa di reclusione di Latina:** secondo quanto appurato alla data del 23 febbraio 2023, vi è un reparto femminile riservato esclusivamente al circuito di Alta Sicurezza; al momento dell'osservazione risultano presenti solo detenute in AS3, in maniera specifica al momento della visita sono presenti 32 detenute su una capienza di 56 posti disponibili. Sono attivi nella sezione un coro di alfabetizzazione, un corso di musica, un corso di cucito, un corso di biblioteconomia e un laboratorio di scrittura creativa e autobiografica. Di recente è stata allestita anche una biblioteca. Sono inoltre attivi un laboratorio di murales e ceramica artistica ed un laboratorio sartoriale oltre che un corso di fitness. Le detenute possono anche usufruire della palestra attrezzata nella fascia pomeridiana ed usufruire dell'area attrezzata per il gioco della pallavolo.

**Casa Circondariale di Lecce:** secondo quanto rilevato in data 23 febbraio 2023 risultano essere presenti 39 detenute in A.S.3 tutte di nazionalità italiana. Delle detenute presenti vi sono 14 donne in attesa del giudizio di primo grado; 5 appellanti; 8 ricorrenti; 10 definitive e due con posizione mista (una definitiva relativamente ad un procedimento e appellante relativamente ad un altro; una

definitiva in relazione ad un procedimento e in attesa del giudizio di primo grado relativamente ad un altro procedimento). L'istituto prevede inoltre 2 corsi di Ragioneria (1° periodo e 2° periodo didattico), 1 corso di scuola media, un laboratorio di lettura e scrittura, un laboratorio di filosofia, un corso di canto ed un laboratorio di sartoria.

**C.C. di Santa Maria Capua Vetere:** secondo quanto rilevato durante la visita del 17 febbraio 2023, la sezione femminile è posta in una palazzina separata rispetto alle sezioni maschili. La sezione femminile accoglie solo detenute inserite nel circuito di Alta Sicurezza 3, l'unico AS femminile presente in Campania.

- Ospita 62 donne, tutte italiane, la cui età media è di circa 50 anni.
- Delle donne presenti 14 sono definitive mentre tra le altre vi sono alcune ricorrenti.
- La sezione femminile non è dotata di un'area verde per i colloqui. È emerso che il ginecologo entra per effettuare visite ambulatoriali mentre per problematiche più serie le donne devono essere condotte in strutture esterne. Delle donne presenti cinque presentano una diagnosi psichiatrica grave e due sono tossicodipendenti (una delle quali rientra tra quelle con diagnosi psichiatrica).
- L'istituto prevede un corso di alfabetizzazione, le scuole elementari, le scuole medie, il liceo artistico (solo quarto e quinto anno). Ogni corso è seguito circa da dieci donne. Il corso di alfabetizzazione è seguito anche da donne che hanno la licenza elementare.
- Dall'osservazione svolta è inoltre emerso che circa venti delle donne presenti lavorano a turnazione alle dipendenze dell'Amministrazione penitenziaria. All'interno dell'istituto si svolgono inoltre i corsi di cineforum, ricamo, canto, pittura, corso sulla genitorialità, teatro e scrittura creativa, mentre è in programma un corso d'inglese e in estate è possibile coltivare l'orto.
- Tutti i corsi sono gestiti da associazioni di volontari. I corsi si tengono in media una volta a settimana per circa un'ora e mezzo. Tutte le donne detenute seguono uno o più dei corsi proposti. Inoltre, partecipano ai laboratori autogestiti di ricamo e cucito durante la socialità.
- Un fattore indubbiamente positivo è la presenza di volontari, ancora più presenti che al maschile, grazie ai quali è possibile l'offerta trattamentale a cui

si è accennato.

- Nel complesso è emerso un reparto tranquillo: e oltre alle quattro ore d'aria ci sono le ore di socialità. Altro elemento positivo è la presenza delle docce in stanza, le quali risultano pulite, personalizzate e con mobilio in buono stato.

**Casa di reclusione di Vigevano:** secondo quanto rilevato in data 11 maggio 2021, l'istituto si compone di 6 sezioni maschili e 2 femminili (una di Media e una di Alta sicurezza – AS3). Delle 334 persone detenute presenti le donne sono 79, nonostante la capienza sia di 50 posti. La sezione di AS 3 si compone di 35 donne.

**Casa Circondariale di Rebibbia femminile:** secondo quanto osservato nel corso della visita avvenuta in data 10 giugno 2022, la casa di reclusione è uno dei quattro istituti interamente femminile. È addirittura il più grande tra le 4 carceri femminili presenti in Italia, nonché uno delle più grandi d'Europa. L'istituto ospita donne detenute sia in regime di Media che di Alta sicurezza. Al momento dell'osservazione risultano presenti 336 persone a fronte di una capienza pari a 260 posti. La struttura presenta anche una sezione per donne detenute in regime di Alta sicurezza, diviso in circuito AS2 e AS3. Nel reparto AS3, al momento della visita, sono presenti 12 donne ospitate in 4 stanze detentive; mentre nel reparto AS2 sono presenti 6 donne e solo una in cella singola. Le stanze sono dotate di bagno avente tutti i servizi igienici. All'interno dell'istituto è anche presente sezione "Z" avente capienza di 6 posti.

- L'Alta Sicurezza ha due passeggi che entrambe le sezioni usano alternandosi: uno è un cortile in cemento con rete da pallavolo, tavoli e ombrelloni e l'altro è un piccolo giardino verde.
- Inoltre, è stato rilevato che sono presenti alcune attività culturali e ricreative, nello specifico teatro, calcetto, letture e corso di sceneggiatura. Queste attività sono tenute nel reparto AS2.
- Ed ancora, oltre alle sezioni appena menzionate, vi è anche la sezione femminile di Alta Sicurezza collocata presso l'IPP di Reggio Calabria.
- Ciò che è emerso dalle rilevazioni svolte, oltre al fatto che le detenute sono inserite prevalentemente in AS 3, è che alcuni degli istituti si sono attivati nel

senso si consentire lo svolgimento di corsi e attività. Il lavoro resta un nodo problematico: solo in uno degli istituti è stato rilevato che le detenute svolgono attività lavorative alle dipendenze dell'Amministrazione penitenziaria.

## **Donne e sezioni c.d. "Z"**

Ad ogni modo, oltre alle sezioni dell'Alta Sicurezza appena accennate, sono presenti anche alcune sezioni "Z", destinate ad ospitare donne collaboratrici di giustizia o comunque legate a collaboratori di giustizia.

Ad oggi, stando alle osservazioni effettuate, risultano presenti su tutto il territorio nazionale ben tre sezioni destinate ad ospitare donne collaboratrici di giustizia o parenti di collaboratori per un numero complessivo di 6 donne su una popolazione femminile detenuta pari a 2.392 alla data del 31 gennaio 2023 (quindi appena lo 0.25%) e su una popolazione detenuta in generale (uomini e donne) pari a 56.127 (quindi appena lo 0.01%).

Una prima sezione è situata presso l'istituto di Paliano: è emerso che l'istituto ospita al suo interno una sezione femminile, la cd sezione "Z" che accoglie collaboratrici di giustizia. Per ragioni di sicurezza, l'osservatorio non è autorizzato ad accedere in tali sezioni. Secondo l'ultima osservazione svolta vi sono 68 persone detenute, di cui solo 3 donne detenute nella sezione femminile e tutte collaboratrici. Ad ogni modo, da quanto rilevato all'epoca della visita, nella sezione femminile sono presenti 6 celle della dimensione in media di 16 metri quadri. Vista l'impossibilità di accedere all'interno della struttura e di visitare la sezione femminile per ragioni di sicurezza, non sono disponibili ulteriori informazioni.

Oltre all'attività di manutenzione, vi è la possibilità di lavorare nella pizzeria interna, nel laboratorio di falegnameria, in quello di orticoltura e allevamento. Per ragioni di sicurezza, non si svolgono attività trattamentali con cooperative e associazioni esterne e tutti i presenti che lavorano sono impiegati alle dipendenze dell'Amministrazione Penitenziaria.

È anche attivo un corso di ragioneria al V anno per l'ottenimento del diploma di

scuola media superiore, il quale conta 4 iscritti, però presumibilmente tutti uomini.

Vi è poi l'istituto di Pozzuoli che secondo quanto rilevato al momento della visita avvenuta in data 21 luglio 2022, ospita 146 donne, su una capienza regolamentare di 102 posti. Delle 146 detenute, 26 sono di cittadinanza straniera; tra le donne presenti ve n'è una protetta in qualità di collaboratrice di giustizia. Infine, stando a quanto rilevato in data 15 febbraio 2023, una sezione è collocata presso l'istituto penitenziario di Reggio Emilia, che ad oggi, secondo quanto rilevato, ospita due donne.

Tali sezioni risultano essere completamente separate rispetto alle altre e costringono chi le occupa ad un regime che comporta molti limiti.

Ed infatti, l'esiguità del numero dovrebbe far riflettere sulla solitudine che tale stato porta. Una solitudine obbligata.

Invece, nell'istituto penitenziario di Reggio Emilia che è sia Casa circondariale che Casa di reclusione, è presente una sezione femminile, composta da una sezione per detenute in media sicurezza e una per detenute in AS3 e congiunte di collaboratori di giustizia (sezione "Z").

Alla data dell'ultima visita, in data 5 dicembre 2022 risultavano ristrette 12 donne, di cui 3 in alta sicurezza.

Secondo quanto rilevato invece a febbraio 2023, ad oggi sono presenti solo due donne poste nella sezione "Z".

All'esito dell'osservazione emerge chiaramente come la particolare condizione in cui versano impedisce loro di avere incontri con le altre detenute, derivando da ciò anche l'impossibilità di partecipare a corsi ed eventi con il resto della popolazione femminile presente nel carcere ove presente.

Questo elemento determina uno stato di forte isolamento non solo presente verso l'esterno dato che si tratta comunque di persone reclusi, ma anche verso l'interno, nel luogo ove sono chiamate a scontare una pena, che dovrebbe comunque ispirarsi a canoni precisi di risocializzazione, prevedere un trattamento

penitenziario mirato, cosa non possibile ove le stesse si trovino ad essere tagliate fuori rispetto al resto della popolazione carceraria.

In conclusione, dall'analisi svolta in tema di detenzione femminile, con particolare riguardo alle donne detenute al 41 bis o inserite nei circuiti di Alta Sicurezza e nelle sezioni destinate ad accogliere collaboratrici di giustizia o donne o con familiari collaboratori di giustizia, è emerso come nel corso degli anni il numero di donne sia rimasto pressoché stabile, non subendo variazioni rilevanti in termini di percentuale.

Basti osservare come la percentuale riferita alla detenzione femminile e riportata nel primo e nel secondo grafico, in generale, si sia mantenuta sul 4% (con leggere variazioni, ma mai arrivando al 5% ) rispetto alla popolazione complessivamente detenuta. Ed ancora, lo stesso può essere evidenziato con riferimento al regime di detenzione speciale (41 bis) in cui i valori, in termini percentuale, sono rimasti costanti nel corso degli anni, rappresentando in media lo 0.5% rispetto alla popolazione femminile complessivamente detenuta, contrariamente alla popolazione maschile al 41 bis, che di media è tre volte la percentuale femminile calcolata.

Dalla parte  
di Antigone

Primo rapporto  
sulle donne detenute  
in Italia

# Donne Lgbt+ e differenza di genere

Alessandra Rossi



**ANTIGONE**

Una lunga serie di numeri: le condizioni di detenzione delle donne nel sistema penitenziario italiano destano, ad oggi, un'attenzione di superficie, troppo spesso limitata alla conta delle persone recluse e alla loro allocazione nei vari Istituti. Al 31 gennaio 2023 erano 2.392, un quarto nelle 4 strutture esclusivamente femminili (le due Case Circondariali di Roma Rebibbia e Pozzuoli, quelle di Reclusione di Venezia e Trani), 15 con figli al seguito negli ICAM, il resto in reparti ricavati in carceri maschili: una minoranza, si conclude. Il 4,3%, di nuovo un numero<sup>1)</sup>.

## Come stanno le donne in carcere oggi?

Come stanno le donne in carcere oggi? O meglio, in che modo l'articolo 1 dell'Ordinamento penitenziario – novellato nel 2018 con l'introduzione del principio di non discriminazione verso la differenza di genere (comma 1) e dell'individualizzazione del trattamento in relazione al genere (comma 2) – trova applicazione nella struttura e nella prassi dell'Istituzione penitenziaria<sup>2)</sup>?

Il carcere è, per definizione, sistema limitativo: luogo fisico e simbolico che ha bisogno di regole per dare omogeneità e ordine alla vita. Esso è in sé inadeguato a prendere in conto le differenze.

Ne consegue che il principio di individuazione del femminile nell'istituzione carceraria è ancora imprescindibilmente basato su due presupposti: la condizione biologica, essere “donne assegnate alla nascita”, a cui viene parametrata l'architettura della reclusione, a cominciare come sempre dall'organizzazione separata degli spazi fisici; il ruolo di genere, a cui si ispira la logica dell'iniziativa trattamentale, che quindi tradisce il criterio di individualizzazione e l'espressione della soggettività delle donne.

Facciamo chiarezza: per comprendere fino in fondo cosa vuol dire evocare il paradigma della differenza di genere all'interno di un testo normativo e ordinamentale occorre intendersi su quale costrutto teorico-scientifico poggia questo concetto. L'identità sessuale di ogni individuo si compone di 4 fattori: sesso, genere, identità di genere, orientamento sessuale. A sua volta il genere è un fattore composito, culturalmente situato e articolato in due elementi, “espressione” e “ruolo”<sup>3)</sup>: l'espressione del sé in relazione al genere, attraverso l'aspetto fisico, l'abbigliamento, i gusti e gli interessi costituisce “il corredo essenziale dell'identità”. I ruoli di genere sono altro: definiscono l'aspettativa che il nostro contesto sociale

proietta sul binomio maschile/femminile, l'implicita struttura per cui a un maschile attivo, virile e dominante si pone in alternativa e compendio un femminile passivo, accidentato e desiderabile.

La stereotipizzazione del ruolo sociale assegnato alla femmina investe dunque i corpi, le vite delle donne e li costringe ad aderire a una norma estetica, comportamentale, produttiva, sessuale: eteronormatività ed eterosessualità. Se questo è vero nella vita libera, dove comunque il principio di autodeterminazione rimane agibile a tutela dell'individuo, nello spossessamento del sé posto alla base di un'istituzione totale quale è il carcere, tale tutela può essere facilmente compromessa se non adeguatamente presidiata<sup>4)</sup>.

L'eco della “natura femminile” e quindi di una “femminilità prevista” percorre ancora i corridoi degli Istituti di pena. Nelle condizioni odierne della detenzione femminile sono varie infatti le contraddizioni strutturali ai principi della differenza di genere e dell'individualizzazione del trattamento:

- la marginalizzazione: le donne sono poche, meno pericolose e dunque invisibili. Il sistema penale investe la maggior parte delle risorse sul controllo della devianza maschile e sul mantenimento dell'ordine, relegando il sistema detentivo femminile a una spesa residuale. In altre parole le donne hanno spazi più piccoli, minore possibilità di risposta ai bisogni specifici, meno strutture e quindi meno possibilità di scontare la pena vicino al territorio in cui si hanno reti familiari e sociali.
- la pretesa di vulnerabilità: essere considerate psicologicamente o fisicamente vulnerabili espone al rischio di una patologizzazione paternalistica. Questo è vero in particolare se la “permeabilità al vulnus” delle donne viene definita giuridicamente dalle caratteristiche biologiche femminili, solo per conseguenza, dalle dinamiche relazionali e di contesto: una visione essenzialista, che trascende la realtà dell'individuo e costringe a creare la categoria “Donna”, naturalmente bisognosa di protezione e, va da sé, di maggiore remissione all'autorità<sup>5)</sup>.
- la minorazione: le donne sono viste come soggetti a metà tra l'adulto e il minore. Ogni volta che, nella gestione della prassi quotidiana, i loro conflitti sono sminuiti e le dinamiche relazionali vengono considerate meschine, il loro

io viene infantilizzato (“sono come delle bambine”). La dimensione adulta viene riconosciuta ed è recuperabile solo nella funzione di madre: appare significativo che il rilascio di dati statistici da parte dell’Amministrazione penitenziaria sulla detenzione femminile sia limitato al tracciamento delle detenute madri, con figli al seguito<sup>6</sup>.

Delineato questo quadro strutturale, affermare la propria identità al di fuori della norma di genere in carcere è un atto sovversivo, che determina conseguenze diverse di tipo giuridico e sociale.

### **Chi sono le donne recluse nel sistema carcerario?**

La popolazione penitenziaria ad oggi annovera al suo interno donne cisgender, per le quali sesso e identità di genere femminile coincidono, ma anche persone assegnate femmine alla nascita, la cui identità ed espressione di genere si sposta orientandosi al maschile (transmasch). Allo stesso modo sono ristrette in carcere persone assegnate maschi alla nascita, che hanno identità di genere e caratteristiche culturalmente riconducibili al femminile (transfemm)<sup>7</sup>. Agire nell’obiettivo di tutelare questa differenza di genere significa mettersi nelle condizioni di comprendere in che modo stereotipi e pregiudizi sul femminile impattano sulla dimensione della convivenza ristretta, ma anche sull’architettura delle norme detentive.

Esprimere un “femminile” non in linea con il sesso biologico in un’Istituzione che individua il principio di sicurezza nella separazione tra uomo e donna e quello di forza nella gerarchia tra i generi (il maschile sopra, il femminile sotto), porta con sé lo svantaggio di aver dismesso la dimensione della mascolinità come strumento di potere. Le donne transgender appaiono femminili e dunque attirano su di sé forme di offesa e denigrazione legate all’oggettificazione e sessualizzazione dei loro corpi: corpi minori perché non “naturali”. Nonostante questo, nella logica detentiva, la condizione biologica cristallizza il loro essere maschi e ne giustifica la separazione “non promiscua” dalle donne. La marginalizzazione inizia dunque con una condanna nella condanna: l’essere ristrette in Istituti maschili e in ambienti separati, gli appositi reparti transex, che rinnegano strutturalmente la differenza di genere privando queste detenute del diritto all’identità individuale e dell’accesso

a pari opportunità riabilitative e trattamentali<sup>8</sup>.

Lo stesso principio non vale per le persone transmasch, la cui natura biologica femminile rovescia il paradigma della pericolosità: non costituendosi come soggetti da attenzionare in termini di sicurezza, con loro è possibile evitare l’assegnazione a una categoria transex specifica, così come il collocamento in sezioni “separate protette”<sup>9</sup>). Rilevata l’assenza di una “vulnerabilità di contesto” però, essi subiscono una sotto-rappresentazione e, di nuovo, un’invisibilizzazione dei bisogni. In questo caso inoltre la categoria mantiene margini maggiormente sfumati, dal momento che l’incongruenza di genere di chi è biologicamente donna viene spesso depotenziata e schiacciata sull’immagine stereotipica della lesbica mascolina. Ciò è storicamente vero nella nostra cultura, in cui l’appropriazione di un’espressione di genere maschile viene delegittimata da una visione paternalistica per cui la donna che gioca a fare l’uomo non intacca il sistema di potere basato sulla virilità.

### **Identità di genere, identità sessuale**

Il fatto che la condivisione degli spazi detentivi tra persone queer, uomini trans e donne biologiche non solleciti soluzioni allocative volte a ridurre il rischio di promiscuità consente di mettere a fuoco il punto problematico della questione: la gestione della sessualità e dell’affettività in carcere. La segregazione per sesso posta alla base dell’organizzazione penitenziaria mira infatti a rimuovere il potere sovversivo del legame sessuale, assumendo l’eterosessualità come la norma. In barba alle logiche di mantenimento della sicurezza però le persone queer, con la loro non conformità di genere e orientamento sessuale, esistono ed entrano in carcere. Ed è qui che il binomio diritto/genere viene messo alla prova, richiamando la necessità di evitare soluzioni discriminatorie, come la creazione dei reparti omosex a cui gli omosessuali maschi possono essere assegnati con pretesa di tutelare una vulnerabilità “di categoria” e senza considerare il portato individuale della loro esperienza<sup>10</sup>. Di questa vigilante tutela non necessitano però le donne, per cui il rischio che si creino situazioni promiscue nei reparti come all’interno delle celle non viene temuto né eliminato. Il perché ce lo spiega una dispensa prodotta dall’Istituto Superiore di Studi Penitenziari nel 2013, dove la riflessione sul tema dell’omosessualità femminile è del tutto spostata sul fronte naturalistico<sup>11</sup>:



“Nelle sezioni femminili, le conseguenze derivanti dalla privazione delle relazioni presentano caratteristiche diverse [dalle sezioni maschili]. In effetti le donne, per loro natura e per condizionamenti culturali, non hanno la stessa ansia o tensione degli uomini per la privazione del sesso, essendo per lo più orientate verso manifestazioni di affetto, a vedere il sesso in funzione dell'amore e non viceversa.”

Le porte chiuse dei reparti femminili, dunque, non sono problematiche: anche perché la frequenza dei legami lesbici dietro le sbarre è stata a lungo interpretata come capacità delle donne di compensare l'assenza dell'uomo veicolando i propri bisogni dentro un nuovo ordine. Ancora una questione di ruolo femminile subalterno, posta alla base della teoria della deprivazione sessuale. Una teoria delegittimata non da istanze femministe, ma dalla realtà stessa delle donne, nel momento in cui rinnegano un sistema che le mette in competizione tra loro, per affermarsi in un percorso di liberazione: libertà di amare se stesse e le altre.

A tale riguardo, il punto di vista delle operatrici di sportello che raccolgono l'esperienza delle ristrette è ben riassunto dalle parole di Alicia Alonso, volontaria del Difensore civico dei detenuti di Antigone e componente dello sportello di Antigone e Garante regionale presso il carcere femminile di Rebibbia “Stefanini”:

“La tossicità del ruolo maschile rischia di essere potenziata da un'architettura dell'esecuzione penale che rende il femminile invisibile: capita ad esempio nelle relazioni quotidiane che alcune detenute parlino di sé al maschile perché lo associano a un esercizio di potere. Ognuna porta con sé i propri pregiudizi e può riprodurre visioni stereotipiche del genere o della sessualità. Il fatto però che all'interno del reparto convivano donne eterosessuali, bisessuali, lesbiche, soggettività queer riproduce in sé una forma di trasgressione del sistema che è resistenza.” [Fonte: mia intervista sul campo]

Capita così che lo spazio della segregazione possa essere laboratorio di differenza: ma è proprio dove questa differenza si rende possibile che emergono le conseguenze del pregiudizio trattamentale verso il femminile.

In primo luogo le relazioni quotidiane tra le detenute rischiano di essere osservate attraverso il filtro omologante della minorazione, per cui dinamiche di prevaricazione, anche violenta, dell'una sull'altra vengono ricondotte a una conflittualità innocua, reciproca e per questo tollerabile. La frequenza con cui nei dati DAP gli eventi

critici in Istituti e reparti femminili sono derubricati a piccole zuffe per motivi banali ci parla di una difficoltà a riconoscere la matrice degli atteggiamenti violenti intragenere nella riproposizione di dinamiche di potere machiste e patriarcali. I report delle visite dell'associazione Antigone nei 4 Istituti femminili relativi al 2022 sulle aggressioni al personale e ad altre detenute segnalano valori in linea con quelli della media nazionale di tutti gli Istituti di pena<sup>12</sup>.

Anche in tema di espressione della sessualità, il fatto che sia ammessa non comporta da parte dell'Amministrazione penitenziaria una presa in carico più rigorosa verso i bisogni di salute psichica e fisica delle donne. Lo rivela il dato raccolto nel 2021 dalla Rete d'Onne SimspE sull'incidenza delle malattie sessualmente trasmissibili HIV e HCV, 14 volte superiore nella popolazione carceraria femminile rispetto a quella generale<sup>13</sup>. Inoltre il diritto alla salute in ambito femminile viene abitualmente schiacciato sulla tutela della funzione materna: uno sbilanciamento dei servizi sanitari che non garantisce pari accesso a prestazioni in altri ambiti della medicina di genere. Raramente ad esempio si prevede la presenza in Istituto di un endocrinologo, figura essenziale per le persone trans che intendono sottoporsi a terapia ormonale sostitutiva<sup>14</sup>. A tal riguardo è significativa la testimonianza di Gabriella Stramaccioni, Garante dei diritti delle persone private della libertà personale di Roma Capitale:

“Ho ben presente la situazione recente di un ragazzo che ha deciso di intraprendere un percorso di transizione mentre era detenuto a Rebibbia “Stefanini”. Dal femminile non era mai stata applicata una prassi di accesso al protocollo sanitario apposito, ed è stata necessaria una concertazione del Garante comunale per istituire i contatti con il SAIFIP, centro del San Camillo-Forlanini di Roma per il riadeguamento del genere, e garantire l'accompagnamento all'esterno per tutte le visite necessarie, come previsto dall'art. 11 dell'Op.” [Fonte: mia intervista sul campo]

Il richiamo all'esercizio del materno rimane a tutt'oggi uno dei punti cruciali dell'orientamento riabilitativo proposto alle donne: essere cattive madri è la conseguenza colpevole della condotta criminosa. Non a caso, inoltre, maternità o gravidanza sono le condizioni di genere più tutelate su un piano di diritto, in termini di accesso a misure alternative alla detenzione o di possibilità di espiare la pena presso Istituti a custodia attenuata. Il fatto che non tutte le donne siano madri,

o non desiderino esserlo, rischia così di passare in secondo piano, promuovendo l'esistenza di un femminile biologico aureo, il quale si iscrive nella corporeità dell'esperienza procreativa. Di nuovo un criterio di omologazione/esclusione che condiziona l'orizzonte trattamentale e vanifica il riconoscimento di un paradigma rieducativo che parta dalle istanze di autodeterminazione delle donne.

Per sovvertire le politiche penitenziarie segregative ed essenzialiste che riabilitano la centralità del femminile solo nella sua funzione biologica di corpo-matrice, occorre dunque appropriarsi di un femminile ampio e rivendicativo. Un cambio di passo culturale, in grado di informare il binomio genere/diritto, ponendo alla base della norma antidiscriminatoria la tutela della dignità individuale e non un astratto principio di pari opportunità. Occorre un sistema di pensiero duale sì, ma che trascenda la trappola del binarismo sessuale o della gerarchia tra i generi: accantonare l'unicum del maschile che ingloba o subordina e mettere a sistema il valore nella differenza. Nell'essere altro, altra, altr è racchiusa la possibilità di ricostruirsi fuori dalla condanna alla marginalità e alla devianza. La vicinanza con i familiari nel principio di allocazione, la preferenza per le pene alternative, il superamento della tradizionale separatezza degli spazi<sup>15)</sup>, la risocializzazione con attività di educazione scolastica, empowerment, professionalizzazione potranno poi essere le prassi che consentono al carcere stesso di essere società. Luogo in cui portare la propria differenza, integrando il prima, il durante e il dopo la pena.

1) Fonte: Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria – Ufficio del Capo del Dipartimento – Sezione Statistica, 31 gennaio 2023.

2) L'art. 1 Op nel 2018 introduce il principio di non discriminazione con riferimento al genere, superando de facto l'esplicitazione del solo sesso rintracciabile in art. 13, Regole penitenziarie europee: [https://search.coe.int/cm/Pages/result\\_details.aspx?ObjectId=09000016809ee581](https://search.coe.int/cm/Pages/result_details.aspx?ObjectId=09000016809ee581)

3) Cfr. la definizione di genere in J. Butler, *Atti performativi e costituzione di genere. Saggio di fenomenologia e teoria femminista*, 2012, p. 77.

4) «La criminalità, e così il carcere, sono domini maschili, ma mai esaminati come tali», T. Pitch, *La detenzione femminile: caratteristiche e problemi*, in *Donne in carcere, ricerca sulla detenzione femminile in Italia*, E. Campanelli, F. Faccioli, V. Giordani, T. Pitch, 1992.

5) Cfr. M. O'Boyle, *The notion of "vulnerable groups" in the case law of the European Group of Human rights*, p. 2.

6) Fonte: Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria – Ufficio del Capo del Dipartimento – Sezione Statistica: [https://www.giustizia.it/giustizia/it/mg\\_1\\_14.page?facetNode\\_1=0\\_2&selectedNode=0\\_2\\_1#](https://www.giustizia.it/giustizia/it/mg_1_14.page?facetNode_1=0_2&selectedNode=0_2_1#)

7) «La percezione visiva delle categorie sociali è modellata non solo dai tratti del viso, ma anche da processi cognitivi

sociali di ordine superiore (ad esempio, stereotipi, atteggiamenti, obiettivi)», J. B. Freeman, K. L. Johnson, *More Than Meets the Eye: Split-Second Social Perception*, in *Trends in Cognitive Science* 20.

8) Cfr. le disposizioni della Circolare del Dipartimento dell'Amministrazione penitenziaria, Prot. n. 500422 del 2-5-2001.

9) Il DAP registra solo dati relativi alle sezioni transex, limitando la logica del tracciamento a una dimensione categoriale escludente tutte le altre identificazioni di genere.

10) L'Ord. n. 2407/2018 del Magistrato di Sorveglianza di Spoleto ha chiarito che nessuna assegnazione a sezione protetta può essere fatta con potere discrezionale dell'Amministrazione penitenziaria (ex art. 13 e 14 co 1 Op).

11) Cit. *Le dimensioni dell'affettività, cap. Identità di genere: omosessualità e transessualità della detenzione*, Istituto Superiore di Studi Penitenziari 2013: <http://www.bibliotechadap.it/issp/xl/30.pdf>

12) Aggressioni al personale: 0,10 a Rebibbia; 0,01 a Pozzuoli; 0,06 a Trani (media nazionale 0,03); aggressioni tra detenute nessuna a Pozzuoli; 0,12 a Rebibbia; 0,03 a Trani (media nazionale 0,07); Venezia: nessun dato dichiarato.

13) Cfr. E. Rastrelli, *Sanità in carcere – L'inedito studio realizzato da "ROSE" rivela i maggiori rischi tra le detenute per l'Epatite C*, 2021: <https://www.sanitapenitenziaria.org/sanita-in-carcere/>

14) Cfr. la nuova disciplina ex art. 11 Op che aggiunge al comma 8 (assistenza sanitaria alle gestanti e alle puerpere) il comma 8bis: «In ogni istituto penitenziario o in ogni sezione per donne sono comunque assicurati servizi specialistici dedicati e prestatati possibilmente da personale femminile».

15) Cfr. CPT/Inf (2018)5 – Raccomandazione del CPT sul trattamento delle donne detenute: <https://bip.brpo.gov.pl/sites/default/files/CPT-Women%20in%20Prison.pdf>

Dalla parte  
di Antigone

Primo rapporto  
sulle donne detenute  
in Italia

# Lavoro, formazione, istruzione, attività

Susanna Marietti



**ANTIGONE**

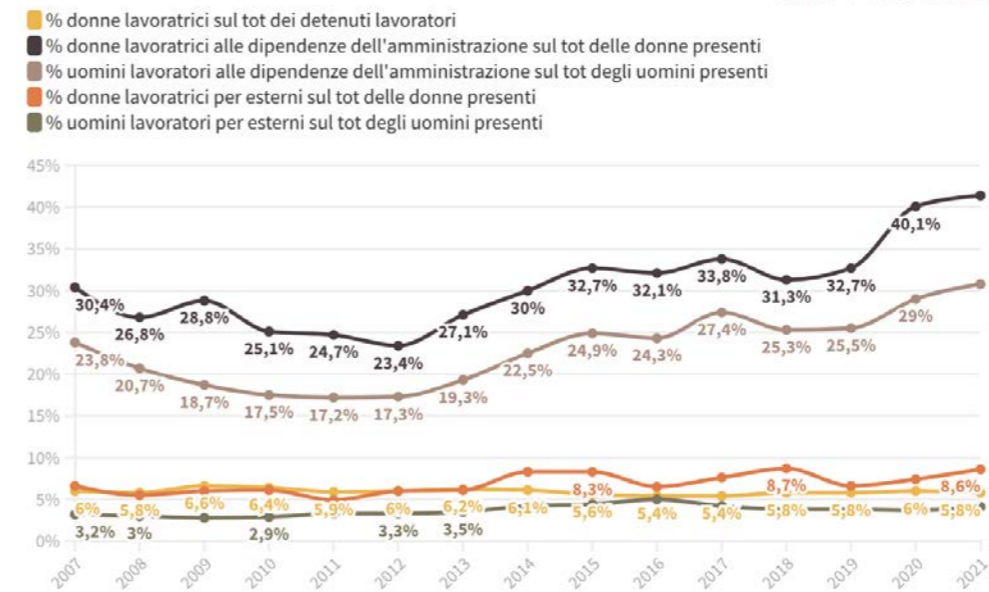
Le donne in carcere sono inserite in percorsi lavorativi in percentuali maggiori rispetto agli uomini. Per le une e per gli altri si tenga tuttavia in conto che per essere conteggiati tra i detenuti lavoratori può bastare che la persona lavori anche solo poche o pochissime ore settimanali, con conseguente scarsa o scarsissima remunerazione.

Al 30 giugno 2022, ultimo dato disponibile, risultavano detenuti lavoratori 18.654 persone, pari al 34% della popolazione detenuta totale. Di questi, l'87% lavorava alle dipendenze dell'Amministrazione penitenziaria, impiegata in piccole mansioni di vita interna, e solo il restante 13% lavorava per datori di lavoro esterni. Alla fine del 2021 le percentuali erano simili: i detenuti lavoratori erano il 35,5% delle presenze totali, e l'88% di loro lavorava alle dipendenze dell'Amministrazione. Le donne lavoratrici erano nel complesso 1.118, pari al 5,8% del totale delle persone impiegate e pari – record assoluto, seppur ribadiamo che si debba tenere presente quanto dicevamo poco sopra – al 50% delle donne presenti in carcere. Di queste, 925 (l'82,7%) lavoravano alle dipendenze dell'Amministrazione e 193 (il 17,3%) per esterni.

Negli ultimi quindici anni la percentuale di donne sul totale dei detenuti lavoratori è oscillata sempre attorno a queste cifre, non superando il 6,6% e non scendendo al di sotto del 5,4%. Un paragone tra donne e uomini nel tempo mostra come le donne lavoratrici siano sempre maggiormente rappresentate rispetto al totale delle donne detenute di quanto ciò non valga per gli uomini e come lo siano in entrambe le categorie identificate dal datore di lavoro.

## Percentuali donne e uomini lavoratori Anni 2007- 2021

È possibile usare la legenda come filtro



Fonte: nostra elaborazione su dati DAP

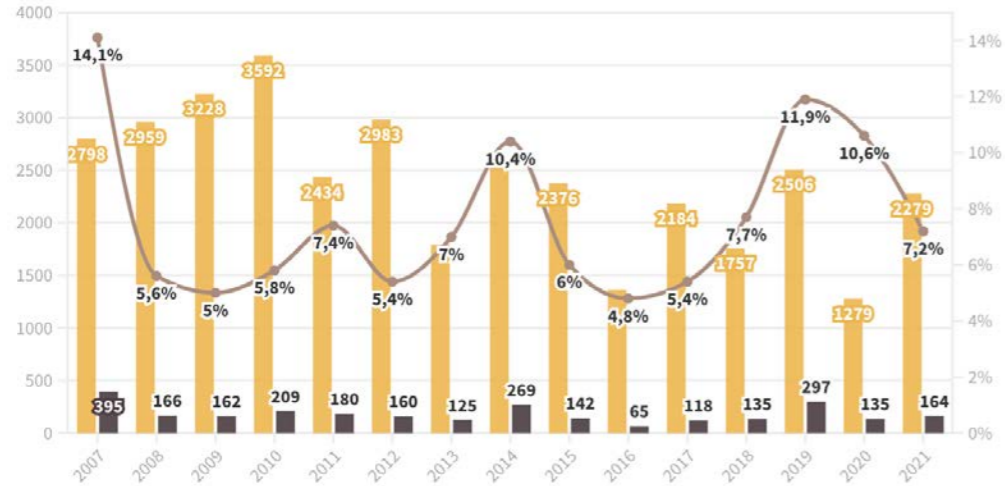
Anche nella partecipazione a corsi di formazione professionale le donne sono tendenzialmente più rappresentate rispetto alla media delle loro presenze in carcere.

## Donne iscritte a corsi di formazione professionale attivati

Anni 2007 - 2021

È possibile usare la legenda come filtro

- % donne sul tot. iscritti a corsi di formazione professionale attivati
- Tot. iscritti a corsi di formazione professionale attivati
- Donne iscritte a corsi di formazione professionale attivati



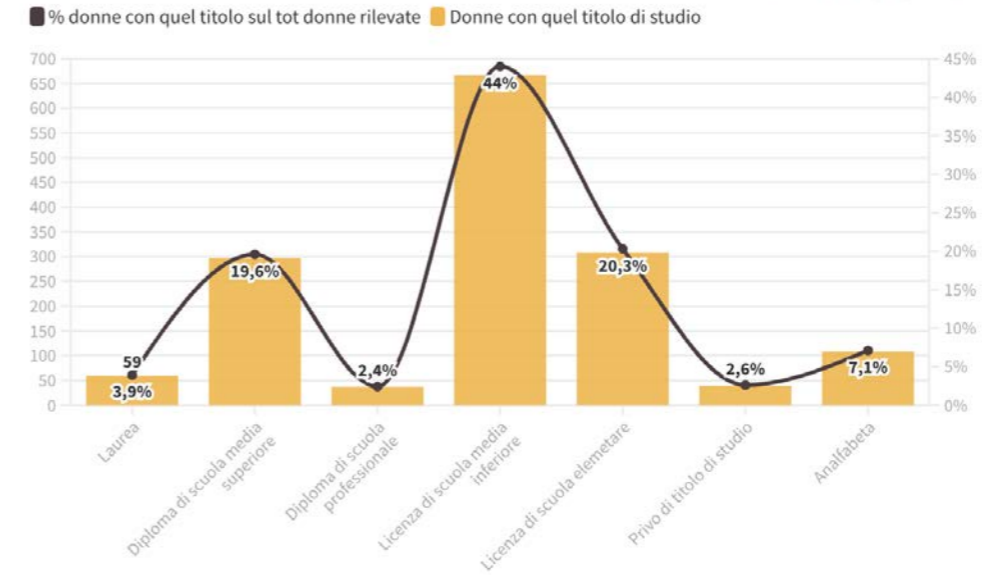
Fonte: nostra elaborazione su dati DAP

Per consultare i grafici interattivi dell'articolo clicca [qui](#)

È importante orientare la tipologia di offerta formativa proposta verso percorsi non stereotipati al femminile. Nel primo semestre del 2022, ultimo dato disponibile, sono stati 2.248 gli iscritti ai 197 corsi di formazione professionale attivati, di cui 242 (pari al 10,8%) donne. Se guardiamo invece ai corsi conclusi, sempre in quel semestre sono stati 163, cui erano iscritti 1.763 detenuti, di cui 90 (il 5,1%) donne. Per quanto riguarda i percorsi di istruzione, gli ultimi dati disponibili (al 31 dicembre 2021) ci dicono che il titolo di studio era stato rilevato per i due terzi delle donne presenti in carcere, ovvero 1.515 su 2.237.

## Donne detenute per titolo di studio

31 dicembre 2021



Fonte: nostra elaborazione su dati DAP

Per consultare i grafici interattivi dell'articolo clicca [qui](#)

Il numero maggiore di donne (667), pari quasi alla metà del dato rilevato, era in possesso di licenza di scuola media inferiore. Le donne detenute prive di alcun titolo di studio erano 39 mentre addirittura 108 le analfabete, pari al 7,1% del totale delle donne reclusi. Le donne laureate erano 59.

Nell'anno scolastico 2021-22, sono stati iscritti a qualche corso del ciclo di istruzione 20.357 detenuti (pari al 32,1% dei presenti all'inizio del periodo, ovvero al settembre 2021). Di questi, 835 erano donne. Tuttavia, solo il 15,8% del numero dei presenti a inizio periodo ha conseguito la promozione nel corso dell'anno scolastico (8.456 persone, di cui 334 donne), ovvero meno della metà. Segno di un grande problema nella capacità di garantire una solida formazione scolastica in carcere.

Se nei gradi inferiori di istruzione le donne iscritte e promosse rispetto al totale delle donne presenti tendono a essere percentualmente più rappresentate degli uomini iscritti e promossi sul totale degli uomini presenti, nei gradi più alti la



situazione si ribalta. Oggi come in passato, le donne tendono a frequentare corsi di alfabetizzazione e apprendimento della lingua italiana e gli altri corsi di primo livello, accedendo meno ai corsi di secondo livello.

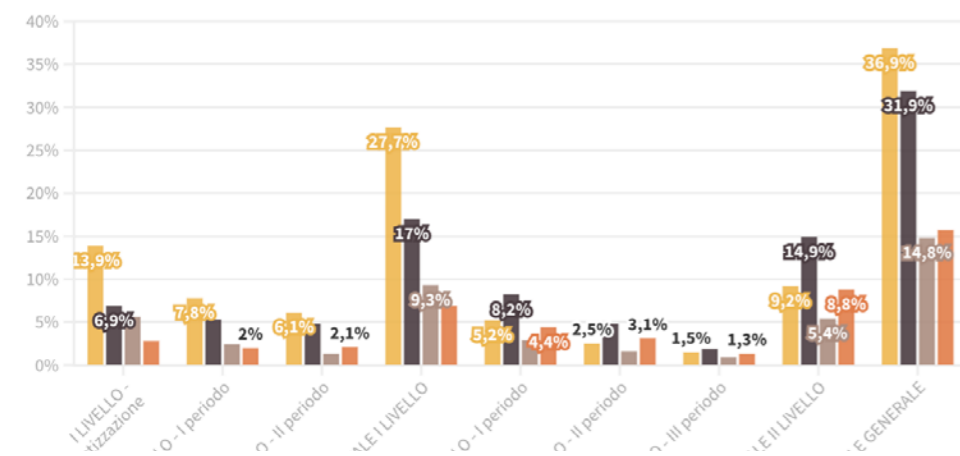
← → Clicca qui per cambiare anno scolastico  
1 of 2

### Percentuali donne e uomini iscritti ai corsi di istruzione

2021-22. Iscritti a inizio corso

É possibile usare la legenda come filtro

■ % donne iscritte sul totale delle donne presenti ■ % uomini iscritti sul totale degli uomini presenti  
■ % donne promosse sul totale delle donne presenti ■ % uomini promossi sul totale degli uomini presenti

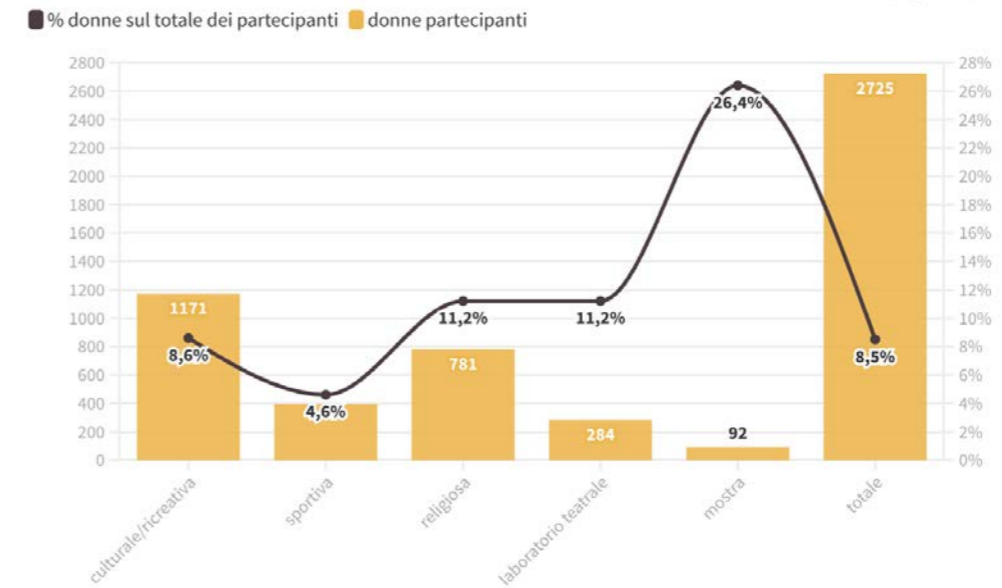


Per consultare i grafici interattivi dell'articolo clicca [qui](#)

Uno sguardo ai dati sugli studi universitari conferma questa considerazione. Alla fine del 2021, ultimo dato disponibile, erano 1.093 i detenuti iscritti all'Università (di cui 517 in istituti sede di Poli Universitari). Di questi, le donne erano solo 36. Tra i 19 detenuti che hanno conseguito la laurea nel corso dell'anno vi era una sola donna.

I dati ufficiali disponibili in relazione alle attività culturali, ricreative e sportive organizzate all'interno delle carceri non permettono di distinguere nel dettaglio il tipo di offerta né di comprendere dove si orienti quella rivolta alle donne detenute. Si nota tuttavia, guardando all'ultimo dato disponibile che è relativo all'anno 2021, uno scarto percentuale nella presenza di donne nelle attività sportive.

### Attività culturali, ricreative e sportive Anno 2021



Fonte: nostra elaborazione su dati DAP

Per consultare i grafici interattivi dell'articolo clicca [qui](#)



Dalla parte  
di Antigone

Primo rapporto  
sulle donne detenute  
in Italia

# Suicidi e autolesionismo: 5 donne si sono uccise in carcere nel 2022

Sofia Antonelli



**ANTIGONE**

Il 2022 è passato alla storia come l'anno con più suicidi in carcere. In dodici mesi, 84 persone si sono tolte la vita all'interno di un istituto di pena, una ogni 4 giorni. Un numero così alto non era mai stato registrato, né in termini assoluti né in termini relativi, ossia in relazione alla media della popolazione detenuta nel corso dell'anno.

Dentro questo numero se ne possono poi leggere molti altri. Il numero, ad esempio, delle persone straniere, il numero delle persone con patologie psichiatriche, il numero delle persone da poco entrate in carcere e di quelle prossime a lasciarlo. Tra tutti questi, ve ne è uno che colpisce particolarmente: 5, il numero delle donne. A differenza di altri valori, come quelli relativi al disagio psichico e alla diversa nazionalità, che da sempre sono stati riscontrati in alta misura tra i casi di suicidi, il numero delle donne negli anni scorsi non ha avuto un'incidenza significativa come nel 2022. Secondo i dati pubblicati dal Garante Nazionale, sia nel 2021 che nel 2020 una sola donna si era tolta la vita in carcere, mentre nessuna nel 2019.

Guardando al tasso di suicidi, ossia la relazione tra il numero dei casi e la popolazione detenuta media, nel 2022 riscontriamo un valore molto più alto per le donne che per gli uomini. Il primo corrisponde a 2,2 suicidi ogni 1000 persone, il secondo a 1,4. Si tratta in ambedue i casi di cifre altissime, considerando che nella popolazione libera il tasso è pari a 0,07 suicidi ogni 1000 abitanti.

Il dato sull'autolesionismo merita inoltre grande attenzione quando parliamo di donne detenute. Rivolgendo un breve sguardo ai dati raccolti dall'Osservatorio di Antigone, vediamo come dalle visite effettuate emerga una media di gesti di autolesionismo significativamente più alta tra le donne rispetto alla popolazione detenuta totale: tra le donne sono stati registrati 30,8 atti di autolesionismo ogni 100 presenti, contro i 18,6 del totale dei presenti.

Riportiamo di seguito le storie delle cinque donne che nel 2022 hanno posto fine alla loro vita in carcere. Di alcune di queste donne si sa di più, di altre si sa pochissimo. Guardandole con un'ottica d'insieme, vediamo come due di loro non avevano neanche compiuto trent'anni, due ne avevano invece 36 mentre una ne aveva 51. Tre erano di origine straniera, due le italiane. Da quanto si apprende da fonti di stampa, due donne soffrivano di disagio psichico mentre altre due

avevano problemi di tossicodipendenza. I luoghi dove erano detenute sono sparsi per l'Italia: due al sud (Messina e Barcellona Pozzo di Gotto, entrambi in Sicilia), uno al centro (Roma Rebibbia) e due al nord (Verona e Brescia).

La prima donna toltasi la vita in carcere nel 2022 si chiamava Concetta Manuela Agosta. Aveva 29 anni e si trovava da soli due giorni nella Casa Circondariale di Messina. Era stata arrestata a Catania, indagata per concorso in spaccio di sostanze stupefacenti. Il 9 febbraio, dopo l'interrogatorio di garanzia con il Gip, avvenuto con collegamento da remoto a causa delle norme anti-Covid, la giovane donna si è impiccata nella sua cella. Da quanto si apprende, sin dal suo ingresso nella sezione femminile la donna piangeva in continuazione. Dopo aver ricevuto la tragica notizia, i genitori hanno deciso di depositare un esposto ai carabinieri di Catania e alla Procura della Repubblica di Messina, chiedendo di far luce sull'accaduto. Il legale della famiglia ha chiesto di verificare, come prima cosa, se fosse stato svolto il colloquio psicologico di primo ingresso, così come previsto dal Protocollo per la prevenzione del rischio suicidario adottato dall'istituto. Pare che la donna fosse affetta da evidenti e documentati problemi di sofferenza psicologica.

Due mesi dopo, sempre in Sicilia, nel carcere di Barcellona Pozzo di Gotto, un'altra giovane donna ha posto fine alla sua vita. Il suo nome è sconosciuto, ciò che è noto è che era di origine romena e aveva 36 anni. Nel pomeriggio del 10 aprile è stata ritrovata senza vita nel cortile dell'ex Ospedale psichiatrico giudiziario, impiccata con un paio di pantaloni elastici ad un albero di nespolo, al termine dell'ora d'aria.

Sconosciuto è anche il nome della donna che il 30 luglio si è impiccata nella sua cella all'interno del carcere femminile di Rebibbia. Aveva 36 anni, era italiana e aveva problemi di tossicodipendenza. Da quanto racconta il Garante dei diritti delle persone detenute della regione Lazio, la donna era in procinto di essere trasferita nel carcere di Civitavecchia. Un trasferimento che le avrebbe consentito di avvicinarsi al suo compagno, anch'esso detenuto nel Nuovo Complesso di Civitavecchia.

Soli due giorni dopo, nella notte del 1 agosto, un'altra giovane donna si è tolta la vita nel carcere di Verona. La sua storia è forse la più nota di tutte. Si chiamava

Donatella Hodo, aveva 27 anni e anche lei aveva problemi di tossicodipendenza. Sin da giovanissima aveva fatto avanti e indietro tra carcere e comunità. I reati commessi negli anni erano tutti legati alla sua dipendenza, furti e rapine per procurarsi il denaro necessario all'acquisto di stupefacenti. Per i suoi trascorsi, le era stato levato un figlio dato poi in adozione. Prima di morire, Donatella Hodo ha lasciato un biglietto al suo fidanzato, chiedendogli perdono e motivando il suo gesto con l'enorme timore di perdersi di nuovo. Il Magistrato di sorveglianza che da anni seguiva il caso, dopo il suo decesso, ha confessato che il sistema con lei aveva fallito. Il carcere non era il luogo adatto a Donatella. La totale assenza di prospettive ha avuto un peso troppo grande sulla sua fragile vita.

Dell'ultima donna si sa veramente poco o nulla. Era straniera, aveva 51 anni ed era nel carcere di Brescia da alcuni mesi per reati contro il patrimonio. Si è tolta la vita impiccandosi all'interno della sua cella, la sera dell'8 ottobre. A trovarla è stata una giovane agente della Polizia penitenziaria, che ha subito messo in atto le prime manovre di rianimazione e chiamato i soccorsi. Purtroppo però non c'è stato nulla da fare.

## Dalla parte di Antigone

Primo rapporto sulle donne detenute in Italia

# Infrazioni disciplinari e punizioni

Alicia Alonso Merino



**ANTIGONE**

Il sistema disciplinare nelle carceri italiane è configurato da una serie di atti che costituiscono infrazioni disciplinari ai quali è attribuito un elenco di possibili sanzioni. Tali atti sono elencati nell'articolo 77 del Regolamento sull'ordinamento penitenziario. L'ampio elenco fa riferimento a: 1) negligenza nella pulizia e nell'ordine della persona o della camera; 2) abbandono ingiustificato del posto assegnato; 3) volontario inadempimento di obblighi lavorativi; 4) atteggiamenti e comportamenti molesti nei confronti della comunità; 5) giochi o altre attività non consentite dal regolamento interno; 6) simulazione di malattia; 7) traffico di beni di cui è consentito il possesso; 8) possesso o traffico di oggetti non consentiti o di denaro; 9) comunicazioni fraudolente con l'esterno o all'interno, nei casi indicati nei numeri 2) e 3) del primo comma dell'articolo 33 della legge; 10) atti osceni o contrari alla pubblica decenza; 11) intimidazione di compagni o sopraffazioni nei confronti dei medesimi; 12) falsificazione di documenti provenienti dall'amministrazione affidati alla custodia del detenuto o dell'internato; 13) appropriazione o danneggiamento di beni dell'amministrazione; 14) possesso o traffico di strumenti atti ad offendere; 15) atteggiamento offensivo nei confronti degli operatori penitenziari o di altre persone che accedono nell'istituto per ragioni del loro ufficio o per visita; 16) inosservanza di ordini o prescrizioni o ingiustificato ritardo nell'esecuzione di essi; 17) ritardi ingiustificati nel rientro previsti dagli articoli 30, 30-ter, 51, 52 e 53 della legge; 18) partecipazione a disordini o a sommosse; 19) promozione di disordini o di sommosse; 20) evasione; 21) fatti previsti dalla legge come reato, commessi a danno di compagni, di operatori penitenziari o di visitatori.

A loro volta, le sanzioni stabilite per tali infrazioni sono determinate dall'articolo 39 dell'Ordinamento penitenziario, essendo queste: 1) richiamo del direttore; 2) ammonizione, rivolta dal direttore, alla presenza di appartenenti al personale e di un gruppo di detenuti o internati; 3) esclusione da attività ricreative e sportive per non più di dieci giorni; 4) isolamento durante la permanenza all'aria aperta per non più di dieci giorni; 5) esclusione dalle attività in comune per non più di quindici giorni.

Nel corso dell'anno 2021, ultimo dato disponibile al proposito, sono state individuate 40.043 infrazioni disciplinari compiute nelle carceri, 37.932 delle quali hanno riguardato detenuti uomini e 2.111 detenute donne.

Il che significa che gli uomini hanno accumulato il 94,7% delle infrazioni totali mentre le donne il 5,3%. Se si tiene conto che le donne rappresentano circa il 4,2% del totale della popolazione carceraria, i dati indicano che vi sarebbe una lieve sovra-rappresentazione delle infrazioni disciplinari compiute da donne (ma non, come vedremo sotto, delle sanzioni disciplinari a loro destinate). Questi dati possono dare l'idea che il grado di conflittualità tra le donne sia più alto di quello degli uomini, il che contrasta con il loro profilo criminale. La maggior parte delle donne sono infatti detenute per reati non violenti e di minore pericolosità.

Se ci addentriamo adesso nelle varie tipologie di infrazioni disciplinari, possiamo vedere (Tabella 1) che in generale quelle maggiormente rappresentate sono: l'inosservanza degli ordini (30,3% del totale delle infrazioni rilevate), gli atteggiamenti offensivi (23,4%), e l'intimidazione o sopraffazione dei compagni (14,4%). Da sole costituiscono il 68,1% delle infrazioni disciplinari contestate nell'anno di riferimento. In tutte e tre le categorie vi è una sovra-rappresentanza delle donne: lieve nel caso dell'inosservanza degli ordini (4,3%), meno lieve nel caso degli atteggiamenti offensivi (6,1%) e dell'intimidazione o sopraffazione dei compagni (8,5%).

TIPOLOGIA DI INFRAZIONE – ANNO 2021	% SUL TOTALE DELLE INFRAZIONI	% DI DONNE SUL TOTALE DELLA SINGOLA INFRAZIONE
Abbandono ingiustificato di posto	0,12	4,2
Appropriazione o danneggiamento dei beni dell'amministrazione	7,98	3,8
Atteggiamenti offensivi	23,4	6,1
Atteggiamento molesto verso i compagni	3,9	11,4
Atti osceni	0,1	7,1
Comunicazioni fraudolente con l'esterno	0,2	1,4
Evasione	0,0	0,0
Falsificazione di documenti	0,0	0,0
Giochi o attività non consentiti	0,7	5,0
Inosservanza degli ordini	30,3	4,3
Intimidazione o sopraffazione dei compagni	14,4	8,5
Negligenza nella pulizia ordinaria personale o camera	0,1	13,6
Partecipazione a disordini o sommosse	0,8	1,2
Possesso e traffico di strumenti atti a offendere	0,9	3,9
Promozione di disordini o sommosse	1,1	0,2
Ritardo nel rientro	0,1	2,7
Simulazione di malattia	0,1	8,8
Traffico di beni consentiti	0,7	5,4
Traffico o possesso di beni non consentiti	4,9	1,4
Volontario inadempimento obblighi lavorativi	0,5	10,5
Altri reati	9,5	3,0

Fonte: nostra elaborazione su dati DAP

Osserviamo, invece, che vi sono alcuni tipi di infrazioni che coinvolgono le detenute proporzionalmente meno degli uomini, come la partecipazione a disordini o sommosse (1,2% del totale di quel tipo di infrazione), la promozione di disordini o sommosse (0,2%), il traffico o possesso di beni non consentiti (1,4%), il ritardo nel rientro (2,7%), le comunicazioni fraudolente con l'esterno (1,4%). Altri tipi di infrazioni, invece, coinvolgono le donne proporzionalmente di più, come la negligenza nella pulizia ordinaria personale o camera (13,6%), l'atteggiamento molesto verso i compagni (11,4%), volontario inadempimento obblighi lavorativi (10,5%), simulazione di malattia (8,8%) e, come già si è visto, l'intimidazione o sopraffazione dei compagni (8,5%).

Una prima lettura dei dati porta a pensare che dalle detenute siano attesi comportamenti 'tipici delle donne' e quindi siano loro richiesti standard di pulizia e decoro più elevati rispetto agli uomini. Le detenute donne sono infatti proporzionalmente molto più penalizzate per infrazioni dovute a negligenza nella pulizia.

Vi è poi uno stereotipo secondo il quale le detenute sarebbero maggiormente conflittuali. Come è stato notato, "il conflitto femminile è spesso rappresentato nella veste di 'litigio' (per motivi banali), in opposizione alla serietà/gravità/pericolosità dei conflitti maschili"<sup>1)</sup>. Questi contenziosi sono visti come un problema nella gestione penitenziaria, motivo per cui c'è intolleranza nei loro confronti e spiega la sproporzione nelle infrazioni relative ad atteggiamenti molesti verso le compagne e intimidazione o sopraffazione delle compagne. Quando in realtà "sono gli uomini ad utilizzare alcune forme, appunto, più conflittuali, più visibili, più rumorose e più violente (rivolte, fughe, scontri tra detenuti) per rivelarsi contro l'autorità"<sup>2)</sup>, questione confermata dal fatto che i detenuti accumulano quasi tutte le infrazioni (98,6%) legate alla promozione e partecipazione a disordini o sommosse.

Questi risultati coincidono con le ricerche al riguardo e indicano che ciò può essere dovuto al fatto che le detenute sono punite più come forma di controllo sociale, mentre per i detenuti, anche quando compiono atti punibili, questi non vengono formalizzati se non sono davvero seri<sup>3)</sup>. Poiché il carcere è un sistema di reclusione androcentrico, pensato da e per gli uomini, l'amministrazione penitenziaria non è preparata ad affrontare le forme di resistenza delle detenute, che sono diverse e

meno violente, ma molto meno tollerate.

Per quanto riguarda invece le sanzioni inflitte, si può notare (Tabella 2) come il 12,8% delle 40.043 infrazioni identificate nel corso dell'anno, pari a 5.146 infrazioni, rimanga senza punizione. All'interno di questa percentuale, le donne sono nettamente sovra-rappresentate (8,7%, pari a 448 in numero assoluto) rispetto alla loro presenza in carcere. Ciò riequilibra la percentuale delle sanzioni disciplinari inflitte alle donne, che si attesta attorno al 4,1% (contro, come si è visto sopra, il 5,3% delle infrazioni identificate che riguarda detenute donne). Si può vedere anche come le donne siano tendenzialmente destinatarie di sanzioni disciplinari più leggere rispetto ai detenuti uomini, essendo sovra-rappresentate per quanto riguarda il richiamo e l'ammonizione del direttore ed essendo invece sotto-rappresentate per quanto riguarda l'esclusione dalle attività in comune, detto anche isolamento disciplinare.

SANZIONE INFLITTA - ANNO 2021	% SUL TOTALE DELLE SANZIONI INFLITTE	% DONNE SUL TOTALE DELLA SINGOLA SANZIONE INFLITTA
Ammonizione del direttore	22,8	6,0
Esclusione da attività ricreative e sportive	25,0	5,2
Esclusione dalle attività in comune	27,6	2,3
Isolamento durante la permanenza all'aria aperta	0,7	3,4
Richiamo del direttore	9,0	8,1
Sospeso in attesa di definizione procedimento penale	1,9	4,4
Non punito	12,8	8,7

Fonte: nostra elaborazione su dati DAP

L'esclusione dalle attività in comune è la sanzione disciplinare più severa nel sistema penitenziario italiano e, sebbene sia applicata meno alle detenute che ai detenuti, è ancora ampiamente utilizzata. Per le donne private della libertà, l'isolamento è un'esperienza traumatica e ri-traumatizzante, poiché alimenta il ciclo di danni a cui molte di loro sono state sottoposte nel corso della vita<sup>4</sup>. È per loro particolarmente dannoso poiché ha conseguenze sul deterioramento della

salute mentale, l'autolesionismo e il suicidio, a cui si aggiungono le conseguenze per i loro figli e figlie e le loro famiglie, a causa della riduzione dei contatti<sup>5</sup>.

Riconoscendo le gravi conseguenze dell'isolamento, la Relatrice Speciale delle Nazioni Unite sulla violenza contro le donne ha specificato che la violenza psicologica che l'isolamento comporta nelle donne e nelle ragazze può essere un'altra forma di abuso, soprattutto quando viene applicata per un lungo periodo di tempo o come punizione nelle carceri<sup>6</sup>. Le Mandela Rules<sup>7</sup> vietano espressamente l'applicazione della misura dell'isolamento alle donne private della libertà con i propri figli. Allo stesso modo, le Regole di Bangkok<sup>8</sup> stabiliscono che le sanzioni dell'isolamento o della segregazione disciplinare non devono applicarsi alle donne incinte, né alle donne con figli o figlie o alle madri che allattano.

Il regime disciplinare gioca un ruolo fondamentale nell'obiettivo di mantenere l'ordine in carcere. Ciò si ottiene attraverso una varietà di strategie di controllo che combinano sanzioni disciplinari con un sistema di premi o privilegi (benefici carcerari)<sup>9</sup>. L'esame permanente della condotta e la sua considerazione nelle prognosi si basa sull'idea che, se il detenuto si attiene al regolamento interno del carcere, ciò si tradurrà in un analogo rispetto delle norme che regolano la vita all'esterno delle mura<sup>10</sup>. Ciò, è stato detto, presuppone che, per effetto del "rapporto conformista del detenuto con le regole interne del carcere, si presume che egli anticipi e prepari un rapporto conformista con le regole esterne della vita sociale, cioè il 'non reato'<sup>11</sup>). La questione è stata criticata dalla sociologia della pena, che ha sostenuto che l'unica cosa che così si ottiene è piuttosto una teatralizzazione o una 'rappresentazione simulata' dei comportamenti<sup>12</sup>, in cui sia i detenuti che il personale penitenziario si comportano come veri e propri 'attori', rappresentando 'ruoli' per realizzare le loro particolari aspirazioni.

Decisamente, il mantenimento dell'ordine nelle carceri potrebbe spesso essere ottenuto attraverso la sottile interazione dei rapporti tra agenti penitenziari e detenuti<sup>13</sup>, senza avere bisogno dell'uso di sanzioni. Pertanto, il regime disciplinare non deve essere considerato come l'unico meccanismo per raggiungere l'ordine o la convivenza ordinata. Problema riconosciuto anche dalle Regole Penitenziarie Europee, secondo le quali procedure disciplinari dovrebbero essere utilizzate solo in casi estremi, dovendo le autorità penitenziarie per quanto possibile ricorrere a



dei meccanismi di riparazione e di mediazione<sup>14)</sup>.

1) RONCONI Susanna, ZUFFA, Grazia. Recluse. Lo sguardo della differenza femminile sul carcere. Ediesse. Roma. 2014, pag. 184.

2) ALMEDA SAMARANCH, Elisabet. Corregir y castigar. El ayer y hoy de las cárceles de mujeres. Edicions Bellatera. Barcelona. 2002, pag. 57.

3) *Ibidem*, pag. 205.

4) SHALEV, Sharon. Solitary confinement is harder for women: should it stop? Association for the prevention of torture (APT), 2021. <https://www.apt.ch/en/blog/solitary-confinement-harder-women-should-it-stop>

5) *Ídem*.

6) Nazioni Unite, Rapporto del Relatore Speciale sulla violenza contro le donne. Cause, condizioni e conseguenze della detenzione per le donne. Washington. A/68/340, 21 agosto 2013, pag. 40.

7) The United Nations Standard Minimum Rules for the Treatment of Prisoners, Regola 45.

8) United Nations Rules for the Treatment of Women Prisoners and Non-custodial Measures for Women Offenders, Regola 22.

9) Strategie che sono parte integrante delle istituzioni totali, questione ampiamente criticata, per aver presupposto l'applicazione del modello comportamentale agli adulti. Vedi GOFFMAN, Erving. Internados. Ensayos sobre la situación social de los enfermos mentales. Amorrortu Editores, Buenos Aires, 2001. pag. 60. A pagina 13 Goffman definisce un'istituzione totale come: "un luogo di residenza e di lavoro, in cui un gran numero di individui nella stessa situazione, isolati dalla società per un periodo di tempo apprezzabile, condividono nella loro reclusione una routine quotidiana, formalmente amministrata".

10) BESSONE, Nicolás M. ¿Corregir castigando?. Sanciones disciplinarias y gobierno de la prisión. Exploraciones en la Unidad Penal N° 15 de Batán, Provincia de Buenos Aires. Tesina correspondiente al "Master de Criminología y Sociología Jurídico Penal", Universidad de Barcelona y Universidad Nacional del Mar del Plata. 2014, pag. 25.

11) SOZZO, Máximo. ¿Metamorfosis de la prisión? Proyecto normalizador, populismo punitivo y "prisión depósito" en Argentina. URVIO Revista Latinoamericana de Seguridad Ciudadana N° 1 pag. 88-116. Flacso, Quito. 2007, pag. 91.

12) RIVERA BEIRAS, Iñaki. Recorridos y posibles formas de la penalidad. Ed. Siglo XXI. Barcelona. 2005, pag. 48.

13) ARANDA-HUGHES, Vivian; TURANOVIC, Jullian J.; MEARS, Daniel P.; PESTA George B. Women in solitary confinement: relationship, pseudofamilies, and the limits of control. Feminist Criminology. Vo. 15. Ottobre 1, 2020, pag. 210.

14) CONSIGLIO D`EUROPA. COMITATO DEI MINISTRI. Raccomandazione R (2006)2 del Comitato dei Ministri agli Stati membri sulle Regole penitenziarie europee (aggiornata nel 2020), Regola 56.

## Dalla parte di Antigone

Primo rapporto sulle donne detenute in Italia

# Perché le donne delinquono meno degli uomini?

Giulia Fabini



**ANTIGONE**

Perché le donne delinquono meno degli uomini? È una domanda affascinante per chi, come me, si interroga sulle dinamiche di genere che attraversano le società complesse e che diventano evidenti anche nelle forme che la giustizia penale assume di volta in volta.<sup>1)</sup>

Qui si parte da alcune osservazioni empiriche: se prendiamo il numero delle donne autrici di delitti denunciate dalle forze di polizia all'autorità giudiziaria relativo all'anno 2021, vedremo che queste sono 151.860 su 831.137, ovvero rappresentano il 18,3 per cento del totale. In maniera ancora più evidente, il numero di donne in carcere è pari a circa il 4 o 5 per cento del totale della popolazione detenuta. Così dagli anni Novanta ad oggi, con variazioni minime. Così in Italia, ma non solo. Come spieghiamo questi dati? Il numero delle denunce è generalmente considerato più pertinente di altri a restituire la misura della delittuosità, poiché registra il reato in prossimità alla sua possibile commissione (la colpevolezza la valuterà poi l'autorità giudiziaria). I numeri della carcerazione ci raccontano invece più di altri dei filtri del sistema della giustizia penale (ci arriveremo tra un momento). In ogni caso, entrambi i dati ci restituiscono una fotografia del sistema della giustizia penale in cui le donne sono una netta minoranza. Quindi, le donne delinquono meno degli uomini? E, se così fosse, perché? Forse, alla base sarebbe innanzitutto il caso di chiedersi se questi dati, di per sé interessante, vadano interpretati come evidenza di una minore tendenza a delinquere per le donne rispetto agli uomini. La risposta è no. O, almeno: non necessariamente. Per come la vedo io, questi dati potrebbero essere tanto il riflesso di una minore partecipazione delle donne ad attività etichettate come criminali, quanto di una minore tendenza a denunciare il reato commesso da donne rispetto a quello commesso da uomini (per un minore senso di minaccia? Per la minore gravità? Per la minore evidenza?), o anche il fatto che i comportamenti devianti delle donne non siano necessariamente categorizzati come violazioni del diritto penale – ossia, potranno essere sottoposte a controllo sociale e sanzionate, ma non necessariamente con l'ausilio della giustizia penale. La verità è che, in qualche modo, ho ingannato chi mi sta leggendo perché io, alla domanda “perché le donne delinquono meno degli uomini?”, non so rispondere. E, anzi, come credo emerga dai dubbi sopra esposti, penso che non sarebbe proprio possibile rispondere. Certo, sono convinta che questi dati empirici possano però fornirci una prospettiva interessante da cui osservare il funzionamento del sistema

della giustizia penale: per chiederci cosa “maschile” e “femminile” abbiano a che fare con esso, quali siano le idee della criminalità – ma anche della devianza – “femminile” e come questa sia stata gestita nella storia (spoiler: con il sistema della giustizia penale, ma non solo).

Iniziamo facendo un passo indietro, ad allargare la nostra riflessione anche ad altre tipologie di persone denunciate e detenute: il ragionamento che pretende di collegare la presenza di una determinata categoria sociale in carcere o anche nelle statistiche sulle denunce e la tendenza di tale categoria al più frequente coinvolgimento in attività delittuose è fallace. Infatti, i tassi di carcerazione nonché quelli delle denunce ci restituiscono una fotografia non tanto della criminalità, quanto del funzionamento della giustizia penale. Il problema, qui, è quello che in criminologia viene chiamato *numero oscuro*.

Il numero oscuro è la misura della criminalità che, pur commessa, non viene registrata e rimane quindi nascosta, invisibile – che non significa che sia assente. Nel tempo, sono stati elaborati diversi metodi per indagare la misura del numero oscuro: indagini di vittimizzazione, in cui a un campione rappresentativo della popolazione si chiede se sia stato vittima di reati, o inchieste di auto-confessione, per cui a un gruppo campione si chiede se abbiano commesso reati in un certo lasso temporale. Senza soffermarci sui problemi legati a questo tipo di indagini (che si concentrano solo su certi tipo di reati, ovvero quelli di cui la vittima sia consapevole, che non si vergogni a confessare, o di cui si ricordi, per esempio...), ciò che queste indagini mettono in luce è che i tassi di denunce, condanne, ordini di carcerazione restituiscono non già la misura della criminalità reale, ma la misura della criminalità resa evidente in forza di un processo selettivo operato dal sistema della giustizia penale, nonché dalla cultura diffusa in una società. Tra la commissione di un certo atto e l'imprigionamento intervengono, infatti, numerosi filtri, a partire dalla definizione normativa stessa di un atto come criminale, passando per la denuncia e il fermo di polizia, senza dimenticare la presenza di un avvocato più o meno preparato o di un giudice con orientamento più o meno favorevole e, quindi, una sentenza di condanna o di assoluzione. Inoltre, in caso di condanna, i filtri intervengono anche a definire quale tipo di condanna verrà comminata, se la persona finirà in carcere, ecc. La marginalità e la scarsità di risorse economiche agiscono pure alla base di ognuno di questi filtri.

Dunque, il numero di persone in carcere non ci restituisce solo (e forse nemmeno principalmente) la misura della criminalità, ma anche (e forse, più che altro) la misura della selezione del sistema. E i filtri che operano nel sistema della giustizia penale tra la commissione del reato e l'ingresso in carcere risultano (questo lo possiamo dire perché ce lo dicono i numeri di cui sopra) in una selezione più frequente di uomini rispetto a donne – oltre che di poveri rispetto a ricchi, di neri rispetto a bianchi, di stranieri rispetto a italiani.<sup>2)</sup>

Questa, tutto sommato, è però ancora una risposta insufficiente. Ovvero, la selettività del sistema è sicuramente parte della risposta, ma non la esaurisce. Intanto però ci aiuta a tradurre la domanda “Perché le donne delincono meno degli uomini” in un quesito diverso, più corretto: “Perché ci sono così poche donne in carcere e, in generale, perché le donne vengono intercettate meno frequentemente dal sistema della giustizia penale?”

Ora, questo interrogativo ha mandato in tilt più di uno studioso e più di una studiosa, sfidando la ricerca criminologica sin dagli albori della disciplina nell'Ottocento, spingendola all'elaborazione di modelli esplicativi altri e diversi che tenessero in conto anche la dinamica di genere. La sotto-rappresentazione delle donne in carcere si presenta come un quesito costantemente sollevato e costantemente irrisolto. E così sono anche molti gli studi più recenti, in particolare firmati da criminologhe femministe, che provano a vederci chiaro sulla questione, con risposte diverse, a seconda del periodo storico (e delle ondate del femminismo). Ma procediamo con ordine.

Forse, per rispondere alla domanda sul perché ci sono poche donne in carcere e nel sistema della giustizia penale, dobbiamo anche virare il discorso sulle spiegazioni che si sono date della criminalità femminile. Volendo parlare della delinquenza femminile, di solito il riferimento corre al testo del 1893 di Lombroso e Ferrero, “La donna delinquente, la donna normale, la prostituta”. Ma prima di Lombroso, come solidamente ricostruito da Silvano Montaldo nel libro “Donne delinquenti” (Carocci, 2019), due statistici morali, Quetelet e Guerry, nella Francia degli anni Venti e Trenta dell'Ottocento, ragionando sui risultati delle prime pubblicazioni uscite in Francia sull'attività dei tribunali, avevano fornito una spiegazione della criminalità femminile molto diversa. Il dato era che nella Francia

degli anni Venti donne e uomini presenti in carcere fossero in un rapporto di una a quattro o cinque (molto più alto di adesso, a ben vedere). La criminalità femminile era non solo meno pericolosa ma anche meno diffusa di quella maschile. Questa, secondo Quetelet, dipendeva da tre fattori: la possibilità (la forza fisica), la volontà (rappresentata da una spinta interna), e la situazione (ovvero il contesto sociale in cui una persona viveva). Le donne commettevano meno reati degli uomini perché erano meno forti, avevano un'indole più timida e prudente che le frenava dal comportamento criminale (sic!), ma soprattutto erano relegate alla sfera privata, quasi del tutto assenti nella sfera pubblica, incorrendo dunque in meno occasioni criminali.

Il dibattito dalla Francia si diffonde in altri paesi. Si inizia a notare che il rapporto tende a variare in senso sfavorevole alla donna man mano che ci si sposta in paesi in cui questa abbia più libertà di accedere alla sfera lavorativa e di svolgere professioni anche tipicamente maschili, portando i criminologi a teorizzare che impedire l'ingresso delle donne al mondo del lavoro fosse utile per impedire che esse si mascolinizzassero e, quindi, limitare l'aumento di una loro partecipazione ad attività delittuose e una loro presenza in carcere.

Lombroso scrive in un contesto completamente diverso, quarant'anni dopo Quetelet e, soprattutto, dopo la diffusione della teoria dell'evoluzione di Darwin. Affronta il problema della criminalità femminile dal punto di vista teorico: le sue teorie dell'atavismo (secondo cui ogni uomo nella sua evoluzione ripercorre l'evoluzione della specie) e del delinquente nato (per cui l'uomo delinquente si sarebbe fermato a uno stadio precedente dell'evoluzione) e le teorie di Darwin sulla donna (che sarebbe naturalmente inferiore all'uomo perché meno evoluta) implicano per forza di cose che le donne siano più delinquenti degli uomini. Lombroso doveva chiarire perché, invece, queste non fossero presenti in carcere se non in percentuali esigue. Secondo Lombroso, la donna delinquente è a metà strada tra l'uomo delinquente e la donna normale: meno deforme e più crudele del primo, è audace, ha una scarsa indole materna, una grande forza fisica, una propensione ai vizi e ai piaceri. Le soluzioni per appagare l'istinto sessuale femminile deviato ed evitare l'insorgere della criminalità sono maternità e matrimonio. La prostituta è l'esempio più rappresentativo della donna delinquente, vittima di un istinto sessuale malato. Dunque, la spiegazione della

minore presenza di donne in carcere nonostante la loro maggiore delinquenza risiede nel fatto che la devianza per eccellenza della donna, la prostituzione, non fosse considerata reato.

La prostituta inizia ad essere al centro di un dibattito che riflette il processo di criminalizzazione del mercato sessuale già iniziato in fase napoleonica – periodo in cui inizia ad esistere anche quel sistema di polizia centralizzato che, nel suo target, oltre a poveri, mendicanti e vagabondi, vede anche le prostitute.

Lombroso parla di prostituzione come criminalità; altri parlano di prostituzione come attività criminogena, possibile produttrice di criminalità: la donna corrotta non commette reato ma istiga altri a farlo. La prostituzione può essere criminogena ma non è criminale. Anzi, svolge un ruolo di stabilizzazione della società andando ad accontentare i “bisogni naturali” dell'uomo.

Le teorie di Lombroso vennero criticate in Italia, abbastanza, e molto di più in altri paesi, come Francia e Inghilterra, dove il movimento femminista era più solido e diffuso, mostrando quanta misoginia ci fosse in queste affermazioni.

Sta di fatto che in questo periodo la questione della criminalità femminile assume toni diversi. La criminalità femminile inizia a fare paura, forse più paura di quella maschile. La donna criminale è, infatti, doppiamente colpevole: devia non solo dalla legge, ma anche dalla norma sociale che la vuole buona, docile, servizievole. Madre, figlia, sorella, nonna, zia: la donna è colei che si prende cura, colei attorno cui si stringe e ruota il nucleo familiare; è il perno della società. E proprio questa sua centralità nel nucleo familiare, il suo ruolo di dover educare i futuri buoni cittadini e la dipendenza degli altri familiari dalla sua figura, rende la donna corrotta pericolosissima. L'uomo corrotto rimane il solo ad esserlo; la donna corrotta, invece, corrompe i figli, il marito, i parenti; e così facendo, aumenta le schiere di quelle classi pericolose che vengono teorizzate insieme alla nascita di un sistema di polizia moderno.

La prostituta e il controllo del mercato sessuale rimane al centro delle forme del controllo istituzionale verso la donna anche in periodi successivi. La questione della criminalità femminile diventa quindi una questione di moralità.

E la mancanza di moralità, sebbene soggetta a controllo e punita tanto quanto la criminalità per gli uomini, non necessariamente veniva punita con il carcere.

Se ci voltiamo a studi che in Italia hanno guardato alla presenza delle donne in carcere, un classico irrinunciabile è il testo “Donne in carcere”, curato da Campelli, Faccioli, Giordano e Pitch (Feltrinelli, 1992). Qui si parla di un sistema di detenzione femminile basato su un modello “familiare” di gestione della detenuta, dove il reato commesso da una donna era visto soprattutto come atto di amoralità e colei che lo commetteva poteva essere riabilitata attraverso la disciplina, il pentimento e la preghiera. Non a caso, il carcere femminile in Italia ha visto la presenza delle suore al posto e poi a fianco alle vigilanti fino agli anni Ottanta.

In questi studi classici della carcerazione e della criminalità femminile emerge un'idea di donna criminale come sviata, come una bambina che ha sbagliato e che deve essere redarguita, recuperata, rieducata. Come scrive Tamar Pitch (1987, pp. 24-5), vi sarebbe da sempre “la tendenza a patologizzare il comportamento deviante femminile, sia in relazione al reato per cui si è incarcerate (reati anche legati alla proprietà, ma spesso volte riconducibili a “follia” e prostituzione), sia in relazione alla vita che si conduce in carcere: il ricorso a medicine e psicofarmaci è alto, ma è in generale l'orientamento complessivo che è maggiormente caratterizzato da approcci terapeutizzanti”.

In generale, il potere che storicamente regolava la detenzione delle donne era un potere paternalistico e per questo le donne venivano sottoposte a un sistema detentivo che era correttivo, volto alla rieducazione. Come spiega Enzo Campelli (1992) ricostruendo il dibattito che si era prodotto negli anni Settanta intorno alla carcerazione femminile, il potere paternalistico di cui comunque era intriso il sistema detentivo poteva risultare ancora più punitivo per le donne, e in particolare per le minori. Si notava, poi, che sebbene le donne fossero incarcerate in numeri comparativamente inferiori rispetto alla controparte maschile, questo non significava che non fossero punite. Anzi, qualcuno ha sostenuto che lo fossero più severamente degli uomini: venivano punite, ma non necessariamente con il carcere. Le donne spesso denunciate dalle proprie famiglie per comportamenti devianti quali *incoreggiabilità*, assenze continue a

scuola, atteggiamenti promiscui, venivano condannate all'internamento, che per le ragazze rispetto ai ragazzi poteva più spesso avere una durata indeterminata, "coerentemente con l'atteggiamento protettivo e la natura delle infrazioni e l'idea che tutto sommato sia sempre possibile 'riabilitare' le donne" (Pitch, 1987, p. 24).

Inoltre, nella spiegazione della minore presenza delle donne in carcere non bisogna tralasciare il ruolo da sempre assegnato al singolo maschio nella sfera privata piuttosto che allo Stato nella sfera pubblica di tenere sotto controllo, disciplinare ed eventualmente punire la donna deviante, che sia moglie, compagna, figlia, sorella. Nell'affascinante ricostruzione di Silvia Federici (2014) della nascita del capitalismo (e del carcere e della fabbrica) da una prospettiva di genere, il capitale – mentre cercava tramite il carcere e prima ancora con le case di lavoro di trasformare il contadino "liberato" dalle campagne in operaio disciplinato in città– aveva allo stesso tempo bisogno che una donna si prendesse cura nella sfera privata del lavoro riproduttivo, non pagato, che permettesse all'uomo di essere produttivo e al contempo accudito, nutrito, sostenuto; che permettesse quindi al capitale di proliferare. Secondo Federici, la caccia alle streghe che si diffonde in Europa tra sedicesimo e diciassettesimo secolo aveva avuto proprio la funzione di disciplinare la donna al suo ruolo di genere nello spazio privato senza ricorrere al carcere. Melossi (2022), proprio riprendendo questo scritto di Federici, riflette recentemente sull'assenza delle donne dal carcere, così come di altri soggetti come minori e schiavi, non perché questi non siano sottoposti a un controllo, in particolare di tipo paternalistico, ma perché tale controllo avviene in altri luoghi: nella piantagione per gli schiavi, nel riformatorio per i minori, a casa per le donne.

Negli anni Settanta, le criminologhe femministe avevano pensato che la maggiore partecipazione delle donne nella sfera pubblica dovuta all'accesso al mercato del lavoro avrebbe portato anche a un incremento dei numeri di donne in carcere. Cosa che non si è certo verificata secondo le aspettative. Ciò che però già alle femministe degli anni Settanta è stato chiaro è che le carceri, così come la criminalità, "sono domini maschili, ma mai esaminati come tali" (Pitch, 1992). Del resto, concordo pienamente con Tamar Pitch sul fatto che la "criminalità" sembri avere una componente di "maschilità" che andrebbe problematizzata come tale e spiegata forse più della criminalità femminile; anche solo il fatto che la selettività

del sistema penale e penitenziario tenda a dirigersi quasi esclusivamente verso soggetti di genere maschile sarebbe meritevole di spiegazione.

Il lavoro di Carole Smart (1976) sul contratto sessuale, continuato poi da altre teoriche femministe dell'epoca (si veda Fitz-Gibbon e Walklate, 2018), fu seminale in questo senso. Oltre a sottolineare quanto la criminalità fosse un'attività dominata dal maschile e quanto fosse necessario avere dati su criminalità e punitività disaggregati in base al genere, esse evidenziarono che il rapporto tra donna e criminalità andasse inteso non solo come donne autrici di atti criminali ma anche come donne vittime.

Differenti prospettive femministe hanno offerto spiegazioni diverse del rapporto tra la criminalità e il sistema della giustizia penale. Il femminismo liberale ricercava l'uguaglianza, così ha avuto un grosso impatto negli studi del sistema della giustizia penale centrati su equità e discriminazione tra donne e uomini, anche se è stato tacciato di dualismo normativo. Al centro del femminismo radicale c'era la questione della violenza sessuale e della cultura dello stupro, espressione del dominio maschile e che deve essere combattuto. Il femminismo socialista, invece, si concentrava sull'intreccio tra l'oppressione capitalista e quella esercitata dall'uomo sulla donna. Il femminismo postmoderno, infine, si concentrava sulla moltiplicazione delle identità e la decostruzione degli stereotipi di genere.

La terza ondata del femminismo, evoluzione del femminismo postmoderno, nasce dalle riflessioni del femminismo nero degli anni Ottanta, che rifiuta il concetto universale di donna portato avanti sino ad allora, in particolare dal femminismo liberale, radicale e socialista, come se le esperienze e i processi di criminalizzazione, vittimizzazione e anche incarcerazione delle donne bianche fossero uguali a quelle delle donne nere. Con il femminismo della terza ondata si introduce in concetto di intersezionalità (Crenshaw 1991), ovvero l'idea che la posizione sociale di qualcuno all'interno di una data organizzazione dipende dall'intersezione tra alcuni assi sociali quali classe, genere e razza, che definiscono la partecipazione a sistemi culturali egemonici o la subordinazione ad essi. E qui torniamo al nostro tema della presenza residuale di donne in carcere e nel sistema della giustizia penale. Il femminismo della differenza aveva provato a delineare le differenze tra le esperienze di donne e uomini con il sistema della giustizia penale. Tuttavia,



alcuni studi avevano rilevato che le donne sono trattate con maggiore clemenza dalla corte, mentre altri che sono trattate in maniera più severa. Spiegano Fitz-Gibbon e Walklate (2018) che “queste conclusioni contraddittorie sottolineano la maniera complessa in cui fattori come l’età, la classe, la razza, lo stato sociale e possibili precedenti interagiscono tra loro” (p. 39). Infatti l’evidenza è proprio questa: donne diverse fanno esperienze diversificate del sistema della giustizia penale e quindi lo studio del sistema del diritto penale deve allargare il proprio interesse anche all’indagine delle condizioni della donna fuori dal sistema della giustizia penale. In questo senso, le donne che finiscono in carcere si troverebbero preponderatamente in posizione svantaggiata all’intersezione tra classe, genere e razza (Carlen 1988).

Come insegna il femminismo della terza ondata, anche io sono convinta del fatto che l’indagine delle donne oggi presenti in carcere e nel sistema della giustizia penale più in generale richieda un’attenzione forte ai loro vissuti di marginalità, alla cittadinanza, ai percorsi di violenza, al tipo di reati di cui sono autrici. Per spiegare la presenza di donne in carcere e nelle statistiche della giustizia penale non possiamo riferirci a un concetto universale di donna, che non esiste, ma bisogna invece andare ad indagare le esperienze diversificatissime delle donne, in base appunto a tutti gli elementi di cui si diceva prima. Resta il fatto che il discorso intorno alla criminalizzazione femminile non può rimanere marginale se si vogliono comprendere a fondo le dinamiche di controllo e normalizzazione intrinseche alla violenza carceraria e alla penalità che hanno a che fare, per l’appunto, anche con il genere e la sua riproduzione.

## Bibliografia

- Anastasia S. (2022), *Le pene e il carcere*. Mondadori Education.
- Campelli E., Faccioli F., Giordano V., Pitch T. (1992), *Donne in carcere. Ricerca sulla detenzione femminile in Italia*. Feltrinelli.
- Campelli E. (1992), *Un’immagine in pezzi. Note sulla metodologia della ricerca*, in Campelli E., Faccioli F., Giordano V., Pitch T., *Donne in carcere. Ricerca sulla detenzione femminile in Italia*, Feltrinelli, pp. 22-27.
- Carlen P. (1988) *Women, crime and poverty*. Open University Press.
- Crenshaw, K. (1991). *Mapping the Margins: Intersectionality, Identity Politics, and Violence against Women of Color*. *Stanford Law Review*, 43(6), 1241–1299.
- Fitz-Gibbon K. E Walklate S. (2018) *Gender, crime and criminal justice* (3° ed.). Routledge.
- Melossi, D. (2022). *Servitude for a time: From the permanent slavery of the unfree to the slavery pro tempore of the free*. *Punishment & Society*, 0(0). <https://doi.org/10.1177/14624745221140132>.
- Montaldo, S. (2019) *Donne delinquenti. Il genere e la nascita della criminologia*. Carocci.
- Pitch T. (1987), *Diritto e rovescio. Studi sulle donne e il controllo sociale*, Edizioni scientifiche Italiane.
- Pitch T. (1992), *Dove si vive, come si vive*, in Campelli E., Faccioli F., Giordano V., Pitch T., *Donne in carcere. Ricerca sulla detenzione femminile in Italia*, Feltrinelli, pp. 59-103.

1) <http://dati.istat.it/>; Giustizia penale, Autori e vittime dei delitti denunciati dalle forze di polizia all’autorità giudiziaria.

2) Come dimostrano vari lavori su queste tematiche (si veda, su tutti, Anastasia 2022).



Dalla parte  
di Antigone

Primo rapporto  
sulle donne detenute  
in Italia

# Breve storia della detenzione femminile

Costanza Agnella



**ANTIGONE**

Nel sistema penitenziario italiano contemporaneo sembra persistere una concezione stereotipica dell'identità femminile. Le opportunità lavorative e di formazione offerte alle detenute spesso, anche se con alcune eccezioni, tuttora ricadono nell'ambito dei mestieri tradizionalmente attribuiti al genere femminile, non a caso storicamente chiamati mestieri muliebri o donneschi. Ricerche empiriche recenti (S. Ronconi e G. Zuffa, 2020; 2014) hanno inoltre messo in luce la centralità assunta dal ruolo materno nei discorsi delle detenute e delle operatrici penitenziarie, quasi come se il percorso rieducativo per le donne detenute dovesse coincidere con l'assunzione – o la riassunzione – del ruolo di madre. Questa centralità della maternità si riscontra peraltro nello stesso ordinamento penitenziario, anche successivamente alla riforma del 2018. Infatti, nonostante la legge delega n. 103/2017 avesse previsto l'adozione di «norme che considerino gli specifici bisogni e diritti delle donne detenute»<sup>1)</sup>, allargando la tutela giuridica della differenza di genere in carcere al di là della maternità, in sede di riforma tale previsione è rimasta perlopiù sulla carta, salvo qualche eccezione<sup>2)</sup>. Ciuffoletti (2014, pp. 56-57) ha analizzato i tre *pilastri* sopra i quali si è strutturato il modello normativo della detenzione femminile: l'uguaglianza formale nel trattamento di detenuti e detenute, la separazione tra uomini e donne negli istituti penitenziari e, per l'appunto, la protezione della “donna madre detenuta”, che si è espressa soprattutto nella previsione di misure alternative destinate alle detenute madri all'interno dell'ordinamento penitenziario, oltre a qualche norma che si occupa della donna madre all'interno degli istituti penitenziari.

Sembra quindi che l'ordinamento, le pratiche e i discorsi messi in atto nelle strutture detentive, nonostante la previsione formale dell'uguaglianza davanti alla legge, continuino a promuovere nei confronti delle donne un'identità di genere fissa (cfr. C. Smart, 1992, p. 34), appiattita sul ruolo materno e sulle attività tradizionalmente associate al *femminile*.

Tale identità fissa sembra venire da lontano. Le sue origini possono essere messe in luce tramite una breve – e certamente non esaustiva – genealogia dell'internamento femminile.

## Dalle istituzioni della prima età moderna al carcere femminile

Sin dalla prima età moderna le donne sono state internate in istituzioni ideate appositamente per loro.

Conservatori, rifugi, ritiri, asili sono sorti nel contesto italiano a partire dal XVI secolo, anticipando alcune funzioni assunte dal carcere disciplinare con la sua affermazione a cavallo tra Settecento e Ottocento. La storia della detenzione femminile porta, in questo senso, a *sfidare* la collocazione temporale della “nascita della prigione” (M. Bosworth, 2000). Infatti, i rifugi per donne pericolanti e pericolate hanno anticipato diverse istituzioni che si sono affermate in Italia soprattutto a partire dall'Ottocento. Queste istituzioni avevano sostanzialmente due scopi: “mantenere intatta la virtù delle donne” (A. Groppi, 1994, p. 6) e rieducare le donne che avessero già *perduto* la propria virtù. Analogamente a quanto avveniva in altri Paesi europei (cfr. M. Bosworth, 2000), la devianza femminile che veniva sottoposta ad internamento nell'ambito di questi istituti era prevalentemente legata alla sfera sessuale. Essa consisteva infatti nell'aver vissuto esperienze di tipo sessuale al di fuori del vincolo matrimoniale – su tutte la prostituzione – oppure nell'essere ritenute in pericolo di *cadere* nell'esercizio di queste attività. Era quindi un internamento strettamente correlato al genere femminile: si internavano le donne che deviavano dal modello di femminilità, casto e puro, previsto dalla società. Inoltre, esso colpiva principalmente le donne in stato di povertà, che facevano parte delle classi marginali della società.

Lo scopo esplicitamente riabilitativo delle istituzioni che si sono affermate in questo periodo è assimilabile alla funzione assunta dalla pena detentiva con l'affermazione del carcere moderno (S. Cohen, 1992, p. 142). Bisogna considerare anche che rifugi e conservatori della virtù femminile erano istituzioni totali per sole donne, tratto che avrebbe poi caratterizzato nel XIX secolo anche il carcere femminile, principalmente concepito, all'esito dei dibattiti tra i riformatori penitenziari ottocenteschi, come separato da quello maschile.

## Le prigioni per le donne

Quando nel corso dell'Ottocento anche nel contesto italiano si è affermato il carcere disciplinare, gli istituti che per secoli erano stati adottati per internare

le donne non sono venuti meno: la commistione tra reato e peccato e le teorie sull'inferiorità biologica delle donne hanno connotato le ideologie sulla questione criminale femminile, contribuendo a promuovere nel XIX secolo un modello penitenziario improntato a tratti moralizzanti e punitivi allo stesso tempo (S. Trombetta, 2004, pp. 13-14).

Ciò si nota nelle esperienze preunitarie di carcerazione femminile, tra le quali spicca l'istituto delle Forzate di Torino, diretto dalla Marchesa Falletti di Barolo e gestito con un modello detentivo fondato sulla preghiera, sull'istruzione e sul lavoro inteso "come un veicolo di educazione al sacrificio" (ivi, pp. 72 e ss.). La dimensione insieme punitiva e moralizzante del carcere femminile si può individuare anche nella regolamentazione penitenziaria successiva all'Unità d'Italia, oltre che nelle pratiche concrete messe in atto negli istituti. L'esiguità numerica delle donne all'interno delle strutture detentive era già un tratto che connotava il sistema penitenziario: nel 1871 le donne costituivano il 5% della popolazione detenuta totale (M. Gibson, 2022, p. 82) e, in generale, nel corso dell'Ottocento la loro presenza negli istituti penitenziari non ha mai raggiunto il 9% (S. Trombetta, 2004, p. 13). Anche il numero di istituti dedicato alle donne in quel periodo era minimo: le carceri giudiziarie spesso erano miste, mentre vi erano solo 6 case di pena<sup>3)</sup> dedicate alle donne a fronte delle 72 presenti in totale sul territorio italiano nel 1881 (M. Gibson, 2007, p. 193).

Il dibattito ottocentesco sulla riforma penitenziaria si è concentrato, per quanto riguarda la detenzione femminile, su due punti essenziali: la già accennata separazione tra uomini e donne e l'affidamento delle carceri femminili agli ordini religiosi, quindi alle suore, che hanno gestito gli istituti penitenziari per le donne fino alla riforma del 1975 e, in alcuni casi, anche successivamente (S. Trombetta, 2004, pp. 25 e ss.).

Una netta separazione tra uomini e donne continua ancora oggi a caratterizzare il carcere, pregiudicando in molti casi i programmi trattamentali delle detenute. A queste ultime vengono infatti proposte meno attività rispetto agli uomini, soprattutto per quanto riguarda le donne detenute in istituti penitenziari maschili. Per intervenire su questo aspetto, la riforma dell'ordinamento penitenziario del 2018 ha previsto che il numero delle donne ospitate in apposite sezioni degli istituti maschili debba essere "tale da non compromettere le attività trattamentali" (art. 14 l. n. 354/1975). Tuttavia, come evidenziato anche dal presente rapporto di Antigone, il principio non è ancora del tutto applicato, permanendo ancora nel

sistema penitenziario attuale sezioni femminili con numeri esigui. Per questo motivo, è stato auspicato che si prevedano tra uomini e donne attività diurne in comune, in modo da implementare la tutela dei diritti delle detenute (S. Marietti, 2019, p. 28).

Per quanto concerne la gestione religiosa degli istituti femminili, essa aveva già caratterizzato il periodo preunitario<sup>4)</sup> ed è stata riproposta anche nella normativa penitenziaria successiva all'Unità d'Italia. Nel Regolamento per le case di pena del 1862 solo quattro articoli erano dedicati alle "Incombenze delle Suore addette alle case di pena destinate alle donne condannate", incaricate di occuparsi dell'istruzione, della sorveglianza, dell'assistenza e della disciplina delle detenute<sup>5)</sup>. Soltanto tre articoli erano dedicati alle guardiane, donne laiche impiegate negli istituti in numeri esigui, "poste sotto la diretta dipendenza delle suore" (art. 200 Regolamento 1862). I guardiani uomini dovevano invece limitarsi a sorvegliare l'esterno delle case di pena per le donne<sup>6)</sup>.

Vi erano poi alcune norme che si occupavano delle detenute nelle carceri del Regno, aventi ad oggetto questioni come: la perquisizione all'ingresso in istituto, che doveva essere effettuata dalle guardiane; il vitto, che doveva essere inferiore a quello maschile; il taglio dei capelli, che non avrebbe dovuto essere praticato nei confronti delle detenute tranne che nel caso di necessità di carattere igienico-sanitario<sup>7)</sup>.

Il Regolamento si occupava, nella parte dedicata all'infermeria e al servizio sanitario, delle donne in stato di gravidanza, che potevano essere trattate dal medico come inferme senza dover necessariamente essere ricoverate in infermeria (cfr. art. 332 Regolamento 1862)<sup>8)</sup>. Questa previsione lascia intravedere una concezione che associa la maternità negli istituti penitenziari alle questioni di carattere sanitario, idea che ha continuato a permeare l'ordinamento penitenziario fino a tempi recenti. Infatti, nella legge n. 354 del 1975 la norma sulla possibilità per le madri di tenere con sé i figli fino al compimento dei tre anni di età era stata originariamente collocata all'art. 11, dedicato all'assistenza sanitaria in carcere. Con la riforma del 2018, la norma è stata spostata all'interno dell'art. 14 dell'ordinamento penitenziario, dedicato alle diverse categorie di detenuti, cercando di limitare, almeno a livello simbolico-normativo, la medicalizzazione della maternità in carcere<sup>9)</sup> (cfr. S. Marietti, 2019, p. 28). D'altro canto, la possibilità di tenere presso di sé i figli in carcere non era prevista dal Regolamento del 1862, che al contrario disponeva, dopo la nascita, l'affidamento del bambino alla famiglia

o a “uno stabilimento di carità” (art. 434 Regolamento 1862), specificando che la madre avrebbe potuto “presentarsi per ritirare il suo nato dallo stabilimento di carità in cui fosse stato ricoverato” (art. 435 Regolamento 1862) al momento del rilascio.

La possibilità per le madri di tenere con sé i propri figli in carcere è stata prevista all'interno del successivo Regolamento del 1891, che attribuiva all'Autorità dirigente il compito di autorizzare la permanenza dei bambini in carcere fino a quando lo avesse ritenuto “necessario”. I bambini non potevano rimanere all'interno delle strutture detentive dopo avere raggiunto i due anni di età, momento in cui avrebbero dovuto essere affidati ai parenti della madre detenuta o ad un istituto di ricovero (cfr. art. 237 Regolamento 1891). La norma è stata riproposta nella sostanza anche nel Regolamento del 1931<sup>10)</sup>, che ha disciplinato il sistema penitenziario italiano fino alla riforma del 1975.

Più in generale, il Regolamento del 1891 ha continuato a prevedere la possibilità di affidare gli istituti penitenziari femminili agli ordini religiosi con il supporto delle guardiane<sup>11)</sup>. Il Regolamento ha quindi continuato a riprodurre, per quanto riguarda la questione femminile, l'impianto di quello precedente: le suore hanno continuato a gestire, sulla base di convenzioni stipulate con lo Stato, gli istituti penitenziari femminili, formalmente sotto la direzione delle Autorità statali, ma mantenendo intatta una certa autonomia gestionale nella pratica penitenziaria. Anche nel Regolamento del 1931 le norme dedicate alla detenzione femminile erano limitate e riproducevano nella sostanza le previsioni dei regolamenti precedenti. Con riferimento a questo Regolamento si segnala una norma in tema di istruzione, che prevedeva che alle donne detenute dovessero essere “impartite anche nozioni di igiene e di economia domestica”. Questa disposizione formalizzava nei confronti delle detenute un'istruzione improntata ancora una volta a questioni tradizionalmente considerate *femminili*. Per ovviare alla scarsità delle offerte formative che connota ancora oggi il carcere femminile, la riforma dell'ordinamento penitenziario del 2018 ha introdotto all'art. 19 della legge n. 354 del 1975 la previsione secondo cui dovrebbe essere “assicurata parità di accesso delle donne detenute e internate alla formazione culturale e professionale”, “tramite la programmazione di iniziative specifiche”. In questo senso, è stato auspicato che le iniziative specifiche a cui fa riferimento la norma non si traducano ancora una volta esclusivamente in occasioni di apprendimento di mestieri tradizionalmente associati al genere femminile (S. Marietti, 2019, p.

28).

Sotto il profilo del *diritto in azione*, in generale è stato considerato che, fino a quando il carcere femminile è stato appannaggio degli ordini religiosi, le detenute sono state gestite tramite un “modello familiare” fondato sulla moralizzazione, che divideva le detenute in *buone e cattive* a seconda che si conformassero o meno ad un ideale di femminilità docile e mansueta (F. Faccioli, 1990, pp. 129 e ss.). Si trattava di un modello basato su un paternalismo camuffato da assistenza, basato sulla persuasione e sul condizionamento psicologico (ivi, p. 132). Tale condizionamento derivava anche dal ruolo *materno* che veniva esercitato dalle suore, che erano le agenti principali del controllo all'interno delle istituzioni totali femminili (ivi, p. 131). Tra l'altro, è stato considerato che le suore, essendo madri spirituali, “non coinvolte in un'esperienza reale di maternità”, erano in grado di incarnare “il significato simbolico prescrittivo” della maternità in modo particolarmente pregnante (A. Groppi, 1988, p. 145).

## Considerazioni conclusive

Oggi il carcere femminile appare molto diverso da quello che è stato storicamente: non ci sono più le prigioni-convento, la parità di trattamento tra detenuti è stata espressamente prevista dalla normativa penitenziaria<sup>12)</sup>. Inoltre, la riforma del 1975 ha inaugurato un modello detentivo orientato, sulla carta, al reinserimento sociale. Tuttavia, la detenzione femminile continua ad essere connotata da alcuni degli elementi che sono stati richiamati sopra e che hanno contraddistinto la storia dell'internamento delle donne: le poche norme dedicate al carcere femminile, i numeri esigui delle detenute, un trattamento penitenziario ancora orientato ad un modello di femminilità rigido e riduttivo. Sembra permanere infatti una mancata tutela delle soggettività femminili al plurale, nelle diverse dimensioni della vita in cui, come esseri umani, le donne si esprimono e continueranno ad esprimersi nonostante il carcere.

## Bibliografia

Bosworth M., *Confining femininity: A History of Gender, Power and Imprisonment*, *Theoretical Criminology*, 4, 3, 2000, pp. 265-284.

Ciuffoletti S., *Le politiche legislative sulla detenzione femminile in Italia. Tra effettività e propaganda*, *Studi sulla questione criminale*, IX, n. 3, 2014, pp. 47-71.

Cohen S., *The Evolution of Women's Asylums Since 1500. From Refuges for Ex-Prostitutes to Shelters for Battered Women*, New York, Oxford University Press, 1992.

Faccioli F., *I soggetti deboli. I giovani e le donne nel sistema penale*, Milano, Franco Angeli, 1990.

Gibson M., *Ai margini della cittadinanza: le detenute dopo l'Unità italiana (1860-1915)*, *Storia delle donne*, 3, 2007, pp. 187-207.

Gibson M., *Le prigioni italiane nell'età del Positivismo (1861-1914)*, Roma, Viella, 2022.

Groppi A., *Una gestione collettiva di equilibri emozionali e materiali. La reclusione delle donne nella Roma dell'Ottocento*, in Ferrante L., Palazzi M., Pomata G., a cura di, *Ragnatele di rapporti. Patronage e reti di relazione nella storia delle donne*, Torino, Rosenberg & Sellier, 1988, pp. 130-147.

Groppi A., *I conservatori della virtù*, Roma-Bari, Laterza, 1994.

Marietti, S., *Il trattamento e la vita interna alle carceri*, in Gonnella P., a cura di, *La riforma dell'ordinamento penitenziario*, Torino, Giappichelli, 2019, pp. 15-31.

Ronconi S., Zuffa G., *Recluse. Lo sguardo della differenza femminile sul carcere*, Roma, Ediesse, 2014.

Ronconi S., Zuffa G., *La prigioniera delle donne. Idee e pratiche per i diritti*, Roma, Ediesse, 2020.

Smart C., *The Woman of Legal Discourse*, *Social & Legal Studies*, 1, 1, pp. 29-44, 1992.

Trombetta S., *Punizione e carità. Carceri femminili nell'Italia dell'Ottocento*, Bologna, il Mulino, 2004.

1) Art. 1, comma 83, lett. t) l. 103/2017.

2) Sulla riforma in tema di detenzione femminile, cfr. S. Marietti (2019, pp. 27-29).

3) Le case di pena erano istituti in cui si scontava una pena detentiva superiore a due anni, mentre le carceri giudiziarie ospitavano detenuti in attesa di giudizio o con condanne fino a due anni (M. Gibson, 2007, p. 193).

4) Anche nel carcere delle Forzate di Torino, retto dalla Marchesa di Barolo, poco tempo dopo l'avvio dell'attività sono state impiegate le suore, facendo terminare la breve esperienza della gestione del carcere da parte di signore laiche (S. Trombetta, 2004, p. 79).

5) Cfr. 99-103 del Regolamento. In tutto, gli articoli dedicati alle suore nelle case di pena del Regno erano diciotto.

6) Art. 156 del Regolamento.

7) Cfr. gli artt. 230, 235, 318 del Regolamento.

8) Cfr. gli artt. 199-201 del Regolamento.

9) È tuttora previsto all'art. 11 dell'ordinamento penitenziario l'obbligo di attivare "servizi speciali per l'assistenza sanitaria alle gestanti e alle puerpere". Si tratta di una norma che, seppur in funzione della tutela del diritto alla salute, concentra

ancora una volta l'attenzione sulla maternità e non sulla tutela della salute del corpo femminile in generale (in relazione al quale è doveroso tutelare anche la maternità).

10) Cfr. l'art. 43 del Regolamento del 1931.

11) Nel Regolamento del 1891 cfr. gli articoli 16, 18, da 148 a 160, da 217 a 219.

12) Anche con riferimento esplicito al divieto di discriminazioni in base al sesso e all'identità di genere (cfr. art. 1 legge n. 354/1975).

Dalla parte  
di Antigone

Primo rapporto  
sulle donne detenute  
in Italia

# Atletico Diritti: il calcio femminile nel carcere di Rebibbia

Susanna Marietti



**ANTIGONE**



Nel 2018 è nata la squadra di calcio a 5 (futsal) di Atletico Diritti che si allena e gioca nel carcere femminile di Rebibbia a Roma.

[Atletico Diritti](#) è una polisportiva fondata nel 2014 da Antigone insieme all'associazione Progetto Diritti e con il sostegno dell'Università Roma Tre. Atletico Diritti è nata con l'obiettivo di proporre un modello di integrazione che, attraverso lo sport, metta a stretto contatto studenti universitari, migranti e ragazzi inseriti in percorsi penali. Oggi la polisportiva ha squadre di calcio maschile, pallacanestro, cricket, calcio a 5 femminile e tennistavolo. Queste ultime due giocano in carcere (la squadra di tennistavolo presso la Casa di Reclusione maschile di Rebibbia, dove disputa un campionato ufficiale della Federazione Italiana Tennistavolo).

La squadra di calcio a 5 femminile disputa un campionato del Centro Sportivo Italiano. Il campo del carcere inizialmente non era a norma per la Figc. La scelta del futsal rispecchia la filosofia alla base del progetto Atletico Diritti: combattere gli stereotipi, abatterli, costruire un'idea diversa e lontana dai cliché e farlo attraverso lo sport. Perché all'interno del carcere – ancor più che nella società libera – le donne rischiano di essere soggette a interpretazioni stereotipate.

Donne di diverse nazionalità, italiane, rom, brasiliane, colombiane, peruviane, serbe e rumene, hanno vestito tutte la divisa dell'Atletico Diritti. Sono diventate una squadra, si sono unite e si sono supportate a vicenda, creando attraverso il calcio un legame virtuoso anche con tutti gli operatori dell'istituto, che il sabato vengono a tifare la squadra durante le partite. L'ingresso ogni settimana di squadre esterne all'interno del carcere ha contribuito a creare un ponte tra dentro e fuori, unica via per combattere i pregiudizi e far uscire il carcere dall'isolamento.

In questi anni Atletico Diritti ha organizzato tornei nel carcere di Rebibbia femminile con molte realtà diverse, dalla nazionale delle parlamentari alla nazionale delle suore del Vaticano, alla presenza di varie autorità che si sono dimostrate interessate alla squadra (come l'allora presidente della Camera dei Deputati Roberto Fico, che invitò l'intera squadra di Atletico Diritti alla Camera insieme alla nazionale femminile italiana, in un evento poi purtroppo disdetto a causa dell'avvento della pandemia).

Molti gli interessi mediatici che la squadra ha suscitato, venendo raccontata da articoli e approfondimenti in quotidiani nazionali sportivi e non, così come in servizi televisivi.

Nel maggio 2020, in piena pandemia, la capitana della squadra è stata ricevuta in udienza privata da Papa Francesco, al quale ha letto una poesia da lei scritta. Per dirla con le sue parole: “se possiamo migliorare su un campo da calcio allora possiamo farlo anche nella vita!”.

## Dalla parte di Antigone

Primo rapporto  
sulle donne detenute  
in Italia

# Dialogo con Tamar Pitch

Federica Brioschi



**ANTIGONE**

Esiste una specificità della detenzione femminile? Quali sono le differenze fra le necessità di uomini e donne detenuti? In occasione del primo rapporto sulla detenzione femminile abbiamo fatto qualche domanda alla professoressa Tamar Pitch<sup>1)</sup>, esperta di detenzione femminile.

**Professoressa Pitch, può raccontarci quali sono le problematiche principali della detenzione femminile? Quali sono i bisogni specifici delle donne a cui l'istituzione deve rispondere?**

Partirei intanto dalla problematica principale rappresentata dalla questione delle strutture detentive. Accanto a quattro istituti femminili, vi sono 45 sezioni femminili nelle carceri maschili. Queste sezioni, spesso di poche persone, usufruiscono delle (poche) risorse disponibili ancora meno dei detenuti. Il carcere è stato pensato e costruito a misura maschile, se così si può dire, anche perché le detenute sono solo poco più del 4% della popolazione detenuta complessiva.

Finora, la (scarsa) attenzione delle istituzioni nei confronti della detenzione femminile si è diretta quasi unicamente sulla maternità in carcere, trascurando o ignorando le esigenze delle detenute in tema di salute fisica e psichica, diverse da quelle maschili. In tutte le ricerche disponibili, ad esempio, risulta evidente la maggiore richiesta, rispetto ai maschi, di igiene e cura della persona, nonché quel di più di attenzione necessaria alla fisiologia femminile. C'è da dire che, paradossalmente, è talvolta nelle carceri femminili che le detenute accedono per la prima volta alla possibilità di esami per la prevenzione di patologie al seno e agli organi riproduttivi. La mancanza di rapporti con eventuali figli/e e familiari sembra comportare, per le detenute, maggiore sofferenza rispetto ai detenuti. Spesso, le donne con figli/e sono state la principale risorsa per i figli stessi, e alla mancanza di rapporti si aggiunge l'ansia per il loro futuro e la paura di perdere la potestà genitoriale. La scarsa attenzione verso le detenute è testimoniata anche dall'inesistenza di un ufficio apposito presso il DAP: c'è bensì l'ufficio dedicato alla detenzione minorile, ma manca appunto quello dedicato alle detenute, nonostante la popolazione femminile detenuta sia molto maggiore di quella minorile.

**Lei è stata protagonista di una pionieristica ricerca sulla detenzione femminile in Italia pubblicata nel 1992, quando ancora nessuno si era posto il problema della specificità della detenzione delle donne. Perché ha sentito il bisogno di intraprendere quegli studi e cosa è emerso da quel lavoro?**

La ricerca del 1992 ci era stata commissionata dal Gruppo interparlamentare delle donne elette nelle liste del PCI e facilitata dal fatto che all'epoca il direttore generale per gli Istituti di prevenzione e pena era il molto compianto Nicolò Amato. A rileggerla adesso lo sconforto è grande, perché quello che dicevamo allora non è molto diverso da ciò che è emerso, per esempio, durante gli Stati generali dell'esecuzione penale, dai rapporti di Antigone, dalle ricerche di Grazia Zuffa e Susanna Ronconi.

A parte l'innovazione degli ICAM, il quadro d'insieme non pare infatti molto cambiato. Si trattava di donne, già allora molte delle quali straniere, molte tossicodipendenti, con un basso livello di istruzione, disoccupate e con lavori saltuari, le quali denunciavano sofferenza per il venir meno dei legami affettivi, in particolare familiari e figli/e, ma anche per la sensazione di non essere rispettate dal personale penitenziario (l'infantilizzazione cui erano e sono sottoposte le detenute sia da parte degli e delle agenti di polizia penitenziaria sia da educatori, psicologi e simili). La povertà di risorse educative e ricreative, la mancanza di lavoro, le strutture fatiscenti c'erano allora e ci sono oggi. Recluse perlopiù per reati contro il patrimonio e violazioni della legge sulle sostanze illegali. Già allora, scrivevamo che una seria decarcerizzazione avrebbe ben potuto cominciare dalle donne detenute, poche, difficilmente classificabili come 'pericolose', condannate in genere a pene che non superavano i tre anni.

**Cosa è stato discusso e proposto al Tavolo sulla detenzione femminile durante gli Stati generali dell'esecuzione penale? Alcune di quelle proposte hanno trovato attuazione?**

Nel Tavolo 3 degli Stati generali abbiamo discusso di tutti questi temi, oltre che di salute fisica e psichica e di affettività. Abbiamo proposto, tra l'altro:

- la costituzione presso il DAP di un ufficio detenute di pari grado e rilievo dell'ufficio detenuti;
- la previsione normativa della partecipazione delle detenute recluse in sezioni di carceri maschili alle attività educative, ricreative, sportive ecc. disponibili per i maschi;
- esplicita disposizione normativa di diritto di accompagnamento dei figli e delle figlie non solo in casi medici urgenti ma anche nelle visite mediche di routine;
- medicina di genere e convenzioni con consultori e case anti violenza. Educazione sessuale e sanitaria specifica (come disposta dalle Regole ONU di Bangkok sulle donne detenute) e screening periodici di malattie ginecologiche;
- istituzione di commissioni di detenute per la gestione delle attività educative, ricreative, ecc.;
- incremento di corsi professionali qualificanti e non solo stereotipicamente 'femminili';
- formazione professionale specifica del personale di vigilanza.

Abbiamo inoltre insistito sulla necessità e possibilità di una consistente decarcerizzazione, in primo luogo attraverso la depenalizzazione (per esempio, rispetto ai reati correlati all'uso e commercio di sostanze illegali), poi con l'ampliamento della previsione di misure alternative. Misure alternative, tuttavia, che come dimostra un recente saggio di Claudia Mantovan<sup>2)</sup> non solo vengono date più difficilmente alle donne rom e sinte, ma che quando vengono loro concesse si tratta delle più restrittive: la detenzione domiciliare. A conferma della persistenza di pregiudizi in capo alla magistratura.

<sup>1)</sup> Tamar Pitch, direttrice della rivista "Studi sulla Questione Criminale", già docente di Filosofia e Sociologia del diritto presso la Facoltà di Giurisprudenza dell'Università di Perugia, coordinatrice del Tavolo 3 degli Stati generali dell'esecuzione penale (2015-2016) su 'Donne e carcere'. I suoi temi di ricerca principali sono la questione criminale, i diritti fondamentali, il genere del e nel diritto.

<sup>2)</sup> I critical romani studies come nuova frontiera dell'intersezionalità: madri rom e sinte in esecuzione penale esterna, in About Gender, 11(22), 551-588.

## Dalla parte di Antigone

Primo rapporto  
sulle donne detenute  
in Italia

# Dialogo con Grazia Zuffa

Sofia Antonelli



**ANTIGONE**

**Professoressa Zuffa<sup>1)</sup>, nel corso della sua carriera ha più volte lavorato nell'ambito della detenzione femminile. Nel 2018, in seno al progetto Women in transition (WIT)<sup>2)</sup>, ha organizzato dei focus group rivolti a donne detenute e personale penitenziario. Come racconta nel libro *La prigione delle donne*, da questo lavoro è emerso un interessante racconto su cosa vuole dire “essere donna in carcere”. Ce ne può parlare?**

Il progetto era nato con un preciso input di una Asl toscana per lavorare in ambito di prevenzione del rischio suicidario in carcere, con un focus sulle donne. Partendo da questa indicazione, ci siamo mosse da un diverso punto di vista non concentrandoci sui cosiddetti soggetti “a rischio”, ma capovolgendo l'approccio: lasciare la parte di deficit individuale e puntare su una prospettiva più ampia, su quello che è il punto di vista dei soggetti concreti, in questo caso del soggetto femminile. Ci siamo così concentrate sulla visione di loro stesse, del carcere e di loro stesse nel carcere. Da qui abbiamo deciso di impostare la questione prevenzione del suicidio come una questione di miglioramento della situazione in generale delle donne in carcere, partendo da questo: quali sono i punti più critici dal punto di vista della soggettività femminile? Quali sono i punti forza? È facile concentrarsi sulle disgrazie femminili, sulla miseria femminile, sulla doppia sofferenza femminile, sulla marginalità e precarietà (sociale, economica, sanitaria) che caratterizza in generale la popolazione detenuta e in particolar modo quella femminile. Non si può però comprendere bene come lavorare per migliorare le condizioni di queste persone se non si riesce a cogliere insieme a questi punti problematici anche le aree di forza, i vantaggi su cui ci si può appoggiare. Spesso i punti più critici di maggiore sofferenza sono anche quelli che dall'altra parte sono delle potenziali risorse.

Esempio più lampante è il rapporto con i figli e con la famiglia in generale. Le donne in carcere sono ben consapevoli degli stereotipi che gravitano sulla madre criminale. Nella rappresentazione tradizionale femminile c'è questa incompatibilità per cui il reato si oppone alla donna madre. Da un lato la donna prova quindi una maggiore sofferenza e sensi di colpa legati alla sovrapposizione tra il suo ruolo di madre e di autrice di reato; spesso si tratta di un pensiero fisso e presente che rende più dolorosa la carcerazione. Dall'altro rappresenta una grande risorsa perché è su questo che le donne fanno spesso conto per

ricominciare a vivere una volta fuori dal carcere.

Oltre a quelli legati al ruolo di madre, con il progetto WIT abbiamo visto come resistono, forse più radicati nel carcere che fuori, alcuni stereotipi legati alla rappresentazione tradizionale del femminile. Si tratta di una stereotipia trasversale, ossia che colpisce tutti quelli che hanno a che fare con le donne detenute, dall'agente di polizia, all'educatrice, alla volontaria. Uno di questi è il cosiddetto “eccesso emotivo femminile”: le donne vengono rappresentate come soggetti instabili emotivamente, con un'enorme carica emotiva che non riescono a tenere sotto controllo, in opposizione alla razionalità maschile. Da molti operatori penitenziari le donne sono trattate come lunatiche, infantili e capricciose. Molti scontri tra donne detenute sono definiti come futili capricci, scoppiando spesso per gli spazi del carcere, per come si condivide la cella o gli oggetti. Storicamente l'ambiente dove si vive (la casa) è un luogo femminile. È chiaro che su questo le donne hanno una maggiore sensibilità e quindi possono sorgere dei conflitti, proprio perché questo per loro è più importante. Qua andrebbe ricordata l'importanza di mettersi dal punto di vista delle donne, guardare alle cose con gli occhi delle donne. Se c'è un litigio che può riguardare la mancanza di rispetto per uno spazio bisogna capire come questo sia importante nel vissuto delle persone.

A questo si aggiungono poi dei punti nevralgici dello stato di detenzione, come l'infantilizzazione della persona detenuta, corrispondente ad una diminuzione della dignità personale. Se questa tendenza vale per tutti, uomini compresi, per le donne detenute è particolarmente pericolosa perché appunto si incontra con l'immagine della donna come soggetto emotivo e infantile. Le donne sono già tradizionalmente viste a metà strada tra i minori e l'uomo adulto, emblema della razionalità. Questo processo di infantilizzazione tipico della detenzione trova quindi un terreno particolarmente morbido nel soggetto femminile. Di questo le donne si rendono ben conto e crea una sofferenza in più.

Da una parte quindi essere donna in carcere richiama un nocciolo duro di stereotipi legati al tradizionale ruolo femminile, ancora più radicati in stato di detenzione, dall'altra le donne che hanno partecipato ai nostri laboratori hanno dimostrato una volontà e una capacità di ragionare per superare questa visione stereotipata su cui è importante fare leva. Punto di forza è inoltre la capacità relazionale delle donne in carcere e l'apertura a intraprendere percorsi di empowerment,



finalizzati al lavoro sulle proprie risorse e sulla propria soggettività. L'immagine di doppia disgrazia femminile circola molto anche tra le donne stesse, ma limitarsi a questa vuol dire negare una parte della realtà femminile che esprime volontà di forza e volontà di reazione.

**Nel suo libro parla di carenza strutturale di attenzione alle donne all'interno di un carcere strutturalmente maschile. Secondo lei andrebbe previsto un approccio diverso, distinto?**

Il discorso di focalizzare le donne detenute è abbastanza complesso. Bisogna pensare che il crimine femminile non è mai stato visto come il crimine maschile. Vediamo ad esempio lo storico dibattito in America dove una parte del movimento femminista americano voleva delle carceri femminili distinte da quelle maschili. Alcune vennero realizzate e se da una parte erano più leggere di quelle maschili (più simili a delle comunità), dall'altra poiché la figura femminile che veniva fuori era, come detto, a metà tra minori e adulti, questi luoghi erano delle specie di riformatori. Per certi aspetti il riformatorio ha sicuramente condizioni di vita migliori, ma dall'altro verso è molto più intrusivo, con l'ambizione di rieducare la donna detenuta secondo il modello tradizionale della virtù femminile. Ovviamente ora i termini sono molto diversi, ma è un terreno abbastanza scivoloso. Si può rischiare, soprattutto attraverso una istituzione chiusa come il carcere, di ripercorrere delle vecchie strade.

Rispetto alla discussione carceri femminili o sezioni femminili in carceri a prevalenza maschili, da un parte è vero, e l'esperienza lo dimostra, che le sezioni femminili sono delle semplici appendici perché le attenzioni delle autorità sono concentrate sui maschi e sui loro numeri, e questo è un grandissimo pericolo. Dall'altra però bisogna stare molto attenti per evitare strutture solo femminili che ospitano poche detenute e offrono poche opportunità. Questo era ad esempio ciò che emergeva da una ricerca effettuata sul carcere femminile di Empoli, ora chiuso. Si trattava di un luogo molto poco depressivo apparentemente, con numeri piccoli, ottimi rapporti con il personale però era poverissimo di attività perché era una piccola realtà. Dalle interviste fatte ad alcune donne detenute a Empoli emergeva il desiderio di tornare in carceri più grandi che offrissero più opportunità.

Secondo me andrebbe seguita l'indicazione data all'epoca degli Stati Generali: il primo obiettivo dovrebbe essere quello di abbattere la barriera di sesso, per cui ci sono attività, ad esempio quella scolastica, che magari non si riescono a mettere in piedi sia per gli uomini che per le donne e dunque andrebbero create attività in comune. Dove ci sono state esperienze del genere sono state poi interrotte per il terrore della promiscuità. Questa è però una conseguenza della segregazione sessuale e del fatto che in Italia è di fatto prevista la pena suppletiva della castrazione sessuale. Assurdo quindi colpevolizzare le donne e gli uomini per questa paura di promiscuità che impedisce una vita comune all'interno di un unico luogo, potenzialmente in grado di offrire più opportunità a tutti.

**All'interno dunque di un unico sistema, ad oggi declinato solo al maschile, si potrebbe comunque adottare un approccio che prenda più in considerazione i bisogni e le specificità della detenzione femminile? Cosa si potrebbe fare a tal fine, da un punto di vista pratico?**

Più che di bisogni e specificità differenti parlerei di 'sguardo' differente femminile sull'insieme della condizione carceraria, che porta a suggerire cambiamenti in un unico sistema (sia per donne che per uomini) valorizzando l'esperienza delle donne. Su alcuni spaccati dei problemi del carcere, lo sguardo femminile ha un di più di consapevolezza, proprio per il portato storico dell'esperienza femminile e proprio perché negli ultimi 30/40 anni le donne hanno lavorato cercando di ragionare sulle proprie esperienze. L'importanza delle relazioni con i figli, con i partner, l'importanza di mantenere intatte queste relazioni, l'importanza dell'affettività, questi sono settori che ovviamente sono importanti anche per gli uomini, ma che sotto lo sguardo femminile acquisiscono maggiore centralità. Questo è il punto di vista che già anni fa presentava Tamar Pitch, quando conduceva il Tavolo degli Stati Generali dedicato alla detenzione femminile. Invece di dire: carceri divisi; invece di dire: il carcere per gli uomini che vale anche per le donne; dovremmo dire che il carcere delle donne vale per gli uomini e per le donne. Un carcere che ha assimilato quanto l'esperienza femminile può offrire e che si presenta con una veste un po' migliore, sia per le donne che per gli uomini. Sono diversi gli ostacoli e le carenze che impediscono la realizzazione di questo

passaggio. Come prima cosa credo bisogna superare il concetto di lavoro in carcere per compartimenti stagni. Il volontariato va per conto suo e nessuno sa bene cosa fa, gli educatori sono pochi e lavorano per conto proprio, la Polizia penitenziaria idem. Non si riesce in tale modo a programmare un lavoro di miglioramento ambientale che ovviamente è un lavoro collettivo. La collettività entra in gioco solo in ottica emergenziale. Di fronte ad un'emergenza o a un compito specifico da portare avanti si mette insieme l'équipe, che in tempi ordinari non opera. Non esiste un lavoro di programmazione, ad esempio, per il miglioramento delle relazioni all'interno del carcere. Anche la prevenzione dei suicidi è sempre gestita con un'ottica emergenziale invece che come un miglioramento generale dell'ambiente all'interno degli istituti. Questo cambio d'approccio ovviamente andrebbe a beneficio di tutti, operatori e persone detenute. Tra queste, le donne ne beneficerebbero in particolar modo in quanto – come più volte emerso nei focus group – sono molto sensibili a queste problematiche strutturali dell'ambiente circostante. Sono sensibili anche perché spesso colgono in queste carenze relazionali una mancanza di rispetto nei loro confronti. Tutta la vita delle persone in carcere è sotto il controllo di chi ci lavora. Se in questo controllo della vita quotidiana viene in più avvertito un senso di non attenzione e di incuranza a questi aspetti più morali, può scaturire una crisi vera e propria. Le carceri dovrebbero dunque riuscire ad uscire da queste logiche emergenziali e riflettere su cosa vuol dire il dettato costituzionale, inteso come rispetto di tutti i diritti fondamentali esclusa solo la libertà di movimento. Ci sarebbe a tal fine bisogno di un grande lavoro di formazione affinché venga incoraggiato un cambiamento di approccio lavorativo. Una formazione efficace andrebbe erogata coinvolgendo tutti, dall'agente al volontario, creando piccoli nuclei misti.

**Per quanto riguarda invece il disagio psichico, nel corso della sua esperienza professionale ha riscontrato particolari specificità che riguardano le donne detenute? In generale, cosa andrebbe fatto secondo lei per migliorare la gestione del disagio psichico in carcere?**

Anzitutto va detto che c'è poca ricerca e pochi dati sulla salute mentale in carcere. Quei pochi dati che ero riuscita a rilevare quando lavoravo per il Comitato

Nazionale per la Bioetica<sup>3)</sup> sulla salute in carcere dimostrano una differenza tra i disturbi femminili e maschili, che ovviamente si tratta di una differenza prevedibile. Ad esempio per le donne prevalgono le sindromi depressive e gli stati di sofferenza legati al distacco dai figli. Per le ragioni raccontate prima, nelle esperienze di detenzione femminile appaiono inoltre più nitidi e frequenti processi di 'depersonalizzazione' e dis-empowerment.

Inoltre, un punto molto delicato da tenere a mente, particolarmente quando si parla di donne detenute, è quanto dice l'OMS in relazione alla salute mentale in carcere, ossia che essa non è solo una questione di servizi di salute mentale, non è solo questione di psichiatri e psicologi in carcere, ma è una questione di condizioni ambientali. Nei lavori dell'OMS veniva fuori che il fattore protettivo più importante per la salute mentale in carcere era trovare delle relazioni supportive, un buon clima relazionale e delle figure di sostegno. Ovviamente da una parte non dobbiamo negare la realtà, sapendo che in carcere c'è una maggiore concentrazione di disturbi, anche di disordini psichiatrici di una certa gravità, dall'altra parte però la stragrande maggioranza delle persone ha problematiche psicologiche che sarebbe sbagliato trattare come disordini psichiatrici, visti solo in termini di assunzione di terapie, e che andrebbero invece affrontate in termini relazionali e di miglioramento delle condizioni. Questo anche e soprattutto in situazioni di crisi, ad esempio quando si riceve una brutta notizia, che andrebbero supportate in maniera diversa. Per superare una crisi non si dovrebbe isolare una persona, come accade in carcere, per evitare che compia gesti estremi, ma si dovrebbe intervenire sulla crisi supportandola. Questo è vero anche in un'ottica preventiva. Nel momento in cui emergono dei segnali di particolare disagio, la persona non deve essere isolata, ma al contrario andrebbe collocata con chi ha un buon rapporto, cercando ad esempio di farla interfacciare con il personale con cui ha migliori relazioni. Bisogna trovare un equilibrio, altrimenti il rischio è che le direzioni degli istituti, che già sono pressate da tante situazioni, per paura di non saper gestire le situazioni si disfino del problema, semplicemente isolando i soggetti più a rischio.

Teniamo presente che il carcere ha l'eredità nefasta dell'OPG, ma il carcere non è preparato a gestire né le grandi problematiche né le piccole. Qui c'è una debolezza anche dei DSM, che allo stesso modo avevano la scappatoia degli OPG. La riforma che li ha aboliti forse avrebbe dovuto mettere in conto un lavoro di formazione

in carcere per gestire tali problematiche, affinché esso fosse in grado di gestire le sofferenze più acute ma anche di adottare degli interventi per ridurre il tasso di sofferenza psichica della popolazione carceraria. Nella formazione degli operatori penitenziari si guarda al disagio psichico solamente come un problema individuale, di soggetti singoli che hanno problematiche psichiatriche, che sono in carcere anche se dovrebbero essere altrove. La questione viene vista come di competenza altrui (dello psichiatra e dello psicologo), che riguarda l'operatore penitenziario solo in ottica di gestione del soggetto. Da quanto emerso dal CNB, in generale manca una programmazione della salute sia fisica e psichica in carcere. Non c'è un progetto, ad esempio un piano triennale dell'istituto per migliorare la salute delle persone detenute. Il passaggio della medicina penitenziaria al Servizio Sanitario Nazionale dovrebbe tradursi non solo in obiettivi di gestione dei servizi, ma anche di miglioramento della salute delle persone detenute. Si lavora anche qui in compartimenti stagni. Se non vi è comunicazione tra aree sanitarie e direzioni, con una programmazione comune, il passaggio al SSN perde un po' di senso. Bisognerebbe nuovamente superare l'approccio emergenziale e prevedere una programmazione strutturata.

**Un tema più volte rilevato da Antigone è come in diversi casi le donne detenute provengano da precedenti trascorsi di abusi. Alcune addirittura si rendono conto in carcere di aver subito tali abusi perché magari è la prima volta che parlano con un operatore e raccontano la propria storia. Appena fuori dal carcere il percorso intrapreso rischia però di svanire. Aver smosso qualcosa nel periodo di detenzione può avere effetti forti, facendo in alcune occasioni crollare la persona in stati di depressione. Secondo lei come si potrebbe intervenire?**

Purtroppo ad oggi non è garantita la continuità terapeutica. Soprattutto in casi di crisi è necessario che venga mantenuto un filo di continuità con chi ha instaurato un particolare dialogo in carcere. La persona che esce dall'istituto, per le sue esigenze di salute, dovrebbe poter ritrovare quelle persone anche all'esterno. Non importa se poi la persona decide di non proseguire il percorso intrapreso, l'importante è che sappia che volendo potrebbe farlo. Un'idea potrebbe essere la previsione nei presidi territoriali di momenti di collegamento con gli operatori,

dove ad esempio gli psicologi che hanno seguito la persona in carcere sono a disposizione per qualche ora a settimana. Tale servizio potrebbe poi fungere da tramite, accompagnando la persona verso nuovi servizi esterni. Il passaggio della medicina penitenziaria al SSN dovrebbe tradursi nella considerazione dell'intervento in carcere solo come in uno dei vari presidi sanitari del territorio. Gli psicologici e gli psichiatri che lavorano in istituti penitenziari non dovrebbe essere legati solo a questi. Trattandosi di specialisti appartenente al DSM si potrebbe infatti immaginare un percorso più fluido tra il dentro e il fuori, a beneficio sia della persona detenuta che dello specialista stesso. Da un punto di vista teorico questo approccio risulta ovvio, la pratica è però più complessa.

1) Grazia Zuffa, psicologa, PhD, svolge attività di ricerca e formazione nel campo dell'uso di droghe, delle dipendenze, del carcere. È stata responsabile dell'attività di ricerca della Onlus Forum Droghe e ha collaborato con numerose altre realtà della società civile. Ha fatto parte del Comitato Scientifico Nazionale sulle tossicodipendenze (2006-2008). È stata Professoressa di Psicologia delle tossicodipendenze presso la facoltà di Psicologia dell'Università degli Studi di Firenze. Ha svolto diversi incarichi istituzionali, a livello locale e nazionale. Dal 1987 al 1994 è stata Senatrice della Repubblica. Ha fatto parte del Comitato Regionale di Bioetica della Toscana (1996-2000). Dal 2006 è membro del Comitato Nazionale di Bioetica.

2) Con il progetto WIT Grazie Zuffa e Susanna Ronconi proseguono la ricerca sul carcere femminile condotta nel 2013 e raccontata nel volume *Recluse. Lo sguardo della differenza femminile sul carcere*. I focus group realizzati nel 2018 all'interno del progetto WIT hanno coinvolto donne detenute e personale degli istituti di Firenze Sollicciano e Pisa Don Bosco. Da questo percorso prende spunto il libro *La prigioniera delle donne. Idee e pratiche per i diritti*, Susanna Ronconi e Grazia Zuffa, Ediesse, 2020. Il progetto è stato ideato ed eseguito da La Società della Ragione ONLUS.

3) Il Comitato Nazionale per la Bioetica (CNB), istituito con Decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri il 28 marzo 1990. Per approfondire il tema "Salute mentale e assistenza psichiatrica in carcere", 22 marzo 2019, relazione del gruppo di lavoro coordinato dalla Dott.ssa Grazia Zuffa.

Dalla parte  
di Antigone

Primo rapporto  
sulle donne detenute  
in Italia

# Donne detenute e vissuti di vittimizzazione

Cristiana Taccardi



**ANTIGONE**

È ormai da diversi anni che il tema della violenza sulle donne, come la questione di genere in senso lato, riceve la dovuta attenzione da parte della società. Si continua invece a trascurare quell'universo femminile che entra in relazione con la giustizia penale non nella veste di persona offesa bensì di imputata, prima, e condannata e detenuta poi.

Tra le donne autrici di reato, qualsiasi indagine svolta ha infatti evidenziato la massiccia presenza di esperienze di pregressa vittimizzazione che sono state, in modo diretto o indiretto, all'origine del reato realizzato. Al netto di ciò, nella percezione generale difficilmente la condizione detentiva viene associata a quella di vittima. Dagli studi che, sul finire del secolo scorso, hanno approfondito il tema emerge invece una popolazione detenuta composta da donne che hanno subito episodi di violenza ed abusi durante l'infanzia e l'età adulta, all'interno del contesto familiare o della relazione affettiva. Tale dato mette in luce un'ulteriore peculiarità che caratterizza la detenzione femminile, già percorsa da innumerevoli aspetti di criticità.

Secondo studi di psicologia, come confermati anche da autorevoli documenti ad opera di organismi internazionali (quali l'*Handbook on Women and Imprisonment*, ad opera dell'UNODC, o il *Factsheet on women in prison* del Comitato europeo per la prevenzione della tortura e delle pene o trattamenti inumani o degradanti), la violenza, nella sua forma fisica, psicologica o sessuale, ha un impatto evidente sulla salute, sia fisica che psichica, e sull'emersione di comportamenti a rischio (quali l'assunzione/le dipendenze da alcol, droghe o psicofarmaci) da parte delle donne che ne sono vittima. Se la relazione tra violenza e salute è ormai acclarata, il tema della sofferenza psicologica della donna rimane ancora non opportunamente considerato dagli operatori sanitari e nel contesto dei servizi sociali e giudiziari, tanto da, come verrà approfondito nel prosieguo rispetto ad alcune vicende processuali, ritorcersi contro la donna, se tale sofferenza si manifesta in perdita di memoria, sintomi da stress post-traumatico o assenza di segni di sofferenza, che possono rendere meno credibile la sua denuncia.

Secondo la più recente letteratura psicologica americana (cfr. P. Saxena, N. Messina, 2021), rispetto alle donne libere e altresì agli uomini incarcerati, le donne detenute riportano una prevalenza significativamente più alta di abusi emotivi,

fisici e sessuali: gli studi mostrano una correlazione più forte nelle donne tra gli abusi subiti, e il loro protrarsi nell'adolescenza/età adulta, e una maggiore gravità di esiti cronici sulla salute mentale e fisica.

Un passato drammatico facilita dunque l'emersione di disturbi psichici e di dipendenza da alcool o droga, i quali sono molto frequenti tra le detenute donne. È emblematico in tal senso che nel 2022 ben 5 donne si siano tolte la vita in carcere.

A tali considerazioni si aggiunga la circostanza per cui il luogo in cui avviene la limitazione della libertà personale segue i canoni dettati dalle esigenze e condizioni di detenuti di sesso maschile: la permanenza in carcere si presenta dunque manifestamente inadeguata ad affrontare le vulnerabilità specifiche della componente femminile della popolazione ristretta e, dunque, a produrre soddisfacenti risultati di reinserimento sociale (C. Pecorella, 2018).

Invero, le peculiarità descritte sono state prese in considerazione sul piano internazionale, in prima battuta, in una Risoluzione del Parlamento europeo del 13 marzo 2008, in cui si constatava che “gran parte delle donne detenute è stata vittima di violenza, abusi sessuali, maltrattamenti nell'ambito della famiglia e della coppia”, evidenziando dunque l'esistenza di una correlazione tra tali episodi pregressi e la successiva carriera criminale: si invitavano gli Stati membri a dare maggiore considerazione al passato traumatico delle donne detenute, attraverso la formazione del personale, l'introduzione di strutture di reinserimento concepite per le donne e l'aumento dei centri di detenzione femminili sul territorio. Nelle successive Regole per il trattamento delle donne detenute o sottoposte a misure non detentive (c.d. Bangkok Rules), adottate nel 2010 dall'Assemblea generale dell'Onu ad integrazione delle Regole minime per il trattamento dei detenuti del 1955, per quel che maggiormente interessa in questa sede, viene dichiarata la necessità di tener conto delle vissute esperienze di violenza (si veda la regola n. 6 che richiede uno screening medico all'ingresso in carcere, che includa un esame di eventuali abusi sessuali o di altre forme di violenza che possono essersi verificate prima dell'ingresso). Tuttavia, come evidenziato nel *Global Prison Trends* del 2021, ad opera della ong *Penal Reform International*, a più di 10 anni dalla loro adozione, l'attuazione delle Regole di Bangkok rimane



oltremodo frammentaria, essendo ancora carenti i programmi di intervento e di sostegno per le donne detenute sopravvissute alla violenza di genere.

Rispetto al contesto italiano, poche indagini approfondiscono l'ormai assodato legame tra vittimizzazione e detenzione femminile. Una tra queste è la ricerca portata avanti da un gruppo di studiosi penalisti (C. Pecorella, 2018) sulla sezione femminile della Casa di Reclusione di Milano-Bollate (nello specifico su 69 donne in espiatione di pena alla data del 31 dicembre 2015), dalla quale è emersa, rispetto al campione in oggetto, un'alta percentuale di donne che avevano subito violenze nell'infanzia (da parte dei genitori in 18 casi e altri familiari in 4 casi) o in età adulta (in 14 casi ad opera del partner): in un solo caso la violenza era stata opera di estranei, mentre in 5 casi agli abusi da parte della famiglia si erano aggiunti quelli del partner. Tale ricerca sottolinea come un chiaro segnale del disagio con cui le donne vivono la detenzione sia dato dal fatto che vi è da parte di queste una scarsa partecipazione alle attività trattamentali, ai corsi di istruzione, di formazione professionale e alle attività culturali. Ricostruendo la vicenda criminale del campione di donne analizzato (da cui emerge una predominanza di reati commessi contro il patrimonio, in materia di stupefacenti, nonché di reati contro la persona, nello specifico ben 14 omicidi), si evidenzia come, al netto dei casi in cui il reato trae origine esclusivamente in un disturbo psicopatologico della persona o è collegato ad una dipendenza, si tratti di forme di criminalità radicate in contesti culturali dove il ruolo della donna è relegato a garantire la prosecuzione della specie o di ipotesi di delitti dettati dalla scelta di porre fine ad anni di umiliazioni e violenze da parte del partner.

Tale ultima constatazione ci dà l'opportunità di menzionare un recente studio (C. Pecorella, 2022) che analizza delle vicende giudiziarie che hanno portato alla condanna di alcune donne per il reato di omicidio. L'esempio più evidente e diretto della correlazione tra vittimizzazione pregressa e sviluppo di successivi comportamenti devianti è infatti proprio quello dei casi di omicidio o tentato omicidio del partner, posti in essere dalla donna per difendersi o porre fine a una situazione persistente di aggressioni fisiche e psicologiche. Il contesto di violenza, come confermato da una recente ricerca dell'ong Penal Reform International, caratterizza pressoché tutti i casi di uccisione del partner o dell'ex-partner da parte di una donna che non presenti disturbi di natura psicologica

che abbiano una qualche incidenza sulla commissione del fatto.

Lo studio porta avanti una riflessione sul riscontro che quel gesto disperato e drammatico trova nelle norme del nostro ordinamento giuridico. Tra quelle analizzate, solo in due pronunce si ritiene sussistente in capo alla donna la scriminante della legittima difesa: si tratta di sentenze che dimostrano come siano praticabili quelle soluzioni ermeneutiche critiche rispetto all'interpretazione restrittiva dei presupposti necessari per il riconoscimento di una situazione di legittima difesa. Si fa riferimento a quell'impostazione che tende a ravvisare la scriminante in esame solo nel caso in cui il gesto sia compiuto nel corso di un'aggressione in atto, potendosi in tal caso rinvenire il presupposto dell'attualità del pericolo o della necessità dell'azione, dovendosi per contro escludere invece tutte quelle ipotesi in cui l'azione, in questo caso della donna vittima di violenze, intervenga in un momento di poco successivo all'ultimo atto subito, oppure in via preventiva per impedirne ulteriori. Tale consolidato orientamento, che conferma la scarsa applicazione dell'istituto della legittima difesa nel nostro ordinamento per scelte di politica criminale legate alla necessità di evitare un indiscriminato spazio di autotutela privata, se applicato a casi di uccisione del partner maltrattante aumenta il rischio di possibili processi di vittimizzazione secondaria, atteso che manca totalmente da parte dei giudici l'indagine del vissuto della donna e la capacità di saper riconoscere le conseguenze che quella violenza ha prodotto sul suo comportamento. Emblematico in tal senso l'articolo 61 delle già menzionate Regole di Bangkok, nel quale si incoraggiano le autorità giudiziarie a tenere in considerazione il background tipico delle donne autrici di reati come fattore "almeno" attenuante.

La mancanza di una visuale di genere del fenomeno criminale femminile si riscontra altresì nel campo dei delitti contro l'amministrazione della giustizia, in particolare del delitto di calunnia, ritenuto integrato in alcuni casi di donne che ritrattano o ridimensionano precedenti accuse. La circostanza della ritrattazione è qualificata automaticamente in termini di responsabilità penale senza alcun approfondimento delle peculiarità che assume la calunnia nell'ambito delle relazioni affettive, trasformando così il giudizio per calunnia in un ulteriore episodio di vittimizzazione (anche nei casi in cui l'esito sia il proscioglimento o l'assoluzione, atteso che la sola esperienza processuale può avere una valenza



afflittiva). In alcuni casi analizzati in uno studio sulla giurisprudenza del tribunale di Milano (C. Pecorella, 2020), lo stato psicologico della donna è ritenuto irrilevante per valutare il peso della ritrattazione. Che da queste ritrattazioni possano nascere più o meno automaticamente imputazioni per calunnia si sollevano molti dubbi di ragionevolezza.

Quella fin d'ora descritta è la prospettiva di donne ritrovatesi prima imputate e poi detenute per atti di stretta consequenzialità rispetto alla violenza subita. In senso più ampio altre ricerche hanno evidenziato che vissuti di pregressa violenza possono influenzare la scelta deviante o il percorso criminale anche in termini non di stretta causalità lineare, ma concorrendo allo sviluppo di alcune condotte criminose. Spesso si tratta di reati di carattere economico, come il furto, il taccheggio o l'utilizzo di carte di credito rubate, atteso che, allorquando la vittima riesca ad allontanarsi da una situazione di abusi, questa si trova spesso in condizioni di estrema precarietà che influenzano il ricorso ad attività illegali.

Secondo un'ulteriore studio (C. A. Romano, L. Ravagnani, N. Policek, 2017) svoltosi in alcuni istituti penitenziari italiani attraverso la somministrazione di 116 questionari (elaborati a partire da un originale creato da Susan Sharp dell'University of Oklahoma, studiosa che da anni si occupa di questi temi), è emerso che il 15,9% delle donne intervistate avesse vissuto con un padre violento e il 10,3% con una madre violenta: il 24,1% del campione ha dichiarato di aver subito violenza fisica da bambina (nel 40,7% dei casi si trattava di un soggetto non legato da parentela, nel 37% dei casi di uno o entrambi i genitori, nel 22,2% di un parente, nel 7,4% di un fratello o di una sorella e nel 3,7% dei casi di un patrigno o di una matrigna).

Passando ora ad un piano più prettamente giuridico, anche dal punto di vista della normativa dedicata alla vittima di reato si constata una scarsa attenzione alla figura dell'autrice di reato vittima di violenza. La cornice normativa in oggetto si compone delle Direttive europee n. 80 del 2004, di natura civilistica, in materia di diritto all'indennizzo per la vittima, e n. 29 del 2012, di matrice penalistica, che definisce gli standard minimi di tutela, di supporto e protezione da mettere in campo da parte degli Stati membri, garantendo inoltre alle vittime di reato un ruolo attivo nel procedimento penale a carico del presunto autore. Una ricerca

condotta di recente da Antigone (C. Antoniucci, 2018) ha sottolineato come le vittime in stato di detenzione presentino esigenze di tutela marcatamente diverse da quelle della vittima di reato in stato di libertà: tra tutte, quella di poter condividere con l'autore della violenza il luogo di detenzione, o il tema, rispetto a possibili violenze subite in carcere, anche da appartenenti della Polizia penitenziaria, dell'assenza di un'autorità indipendente deputata a ricevere le denunce, atteso che è la stessa Polizia a svolgere tale ruolo.

Sebbene la correlazione tra detenzione femminile e pregressa vittimizzazione emerga in tutte le ricerche, anche internazionali, può tuttavia dirsi che definire il fenomeno a livello generale risulta particolarmente complicato in ragione della disponibilità di letteratura scientifica frammentaria.

In termini più ampi, dimostrare in modo più puntuale tale correlazione ha l'obiettivo di promuovere meccanismi di conoscenza e, quindi, di prevenzione in primis della violenza subita e, in secondo luogo, dei possibili sviluppi di comportamenti devianti, secondo un modello di intervento che si basi sulla lettura complessiva di un vissuto fatto di violenza, di dinamiche familiari, di fattori sociali, economici e culturali, oltre che di caratteristiche personali. Tale obiettivo è realizzabile solo attraverso politiche sociali che vadano oltre l'ambito della giustizia penale.

A fronte dell'esiguità dei numeri e delle specificità esposte, rispetto alla detenzione femminile appare ancora più impellente la domanda su quanto sia necessaria la carcerazione e se a questa effettivamente si ricorra rispettando il canone dell'*extrema ratio* dell'intervento penale. Per rispondere compiutamente a tale interrogativo sembra indispensabile un'indagine empirica a tutto campo sulla popolazione ristretta e sulle carriere devianti (M. Miravalle, 2018). La risposta detentiva sembrerebbe infatti inadeguata a rispondere da sola alle esigenze di una popolazione che, secondo quel nesso tra vittimizzazione e criminalità, necessiterebbe anche e soprattutto di luoghi di cura e assistenza, dove mettere in campo strumenti specifici capaci di guardare alle peculiari esigenze delle donne.

## Bibliografia

- C. Antoniucci, Le 'Direttive vittime' e la violenza in carcere. Le direttive comunitarie in materia di tutela dei diritti delle vittime di reato nel contesto della detenzione, consultabile su [www.antigone.it](http://www.antigone.it);
- M. Cruells – N. Igareda (edito da), MIP PROJECT- Women, Integration and Prison; An analysis of the sociolabour integration processes of women prisoners in Europe, Barcelona, 2005, consultabile su <https://cordis.europa.eu/project/id/HPSE-CT-2002-00111/es>;
- M. Miravalle, Quale genere di detenzione? Le donne in carcere in Italia e in Europa, in G. Mantovani, Donne ristrette, Torino, 2018, pp. 29 ss.;
- C. A. Romano, L. Ravagnani, N. Policek, Percorsi di vittimizzazione e detenzione femminile Victimization and female detention, in *Rass. it. Crim.*, n. 2/2017, pp. 115 ss.;
- C. Pecorella, Conoscere il passato per poter giudicare il presente: quando la violenza reiterata è all'origine dell'uccisione del partner, in C. Pecorella (a cura di), *La legittima difesa delle donne. Una lettura del diritto penale oltre pregiudizi e stereotipi*, Milano, 2022, pp. 235 ss.;
- C. Pecorella (a cura di), *La criminalità femminile. Un'indagine empirica e interdisciplinare*, Milano, 2020,.
- C. Pecorella, Donne in carcere. Una ricerca empirica tra le donne detenute nella II Casa di Reclusione di Milano-Bollate, in C.E. Paliero, F. Viganò, F. Basile, G.L. Gatta (a cura di), *La pena, ancora. Fra attualità e tradizione. Studi in onore di Emilio Dolcini*, Milano 2018, pp. 663 ss.;
- P. Saxena, N. Messina, Trajectories of victimization to violence among incarcerated women, in *Health & Justice*, volume 9, Article number: 18, 2021;

## Dalla parte di Antigone

Primo rapporto sulle donne detenute in Italia

# Le donne scrivono al Difensore Civico di Antigone

Alicia Alonso Merino



**ANTIGONE**

Come ogni anno, il Difensore Civico dei diritti delle persone detenute di Antigone ha ricevuto lettere con domande e dubbi di donne detenute in diversi carceri o reparti del Paese. Il basso numero di detenute in Italia (circa il 4% del totale) non consente di garantire che le donne siano confinate vicino alle loro case. Ciò si traduce in una situazione in cui le donne possono essere detenute in reparti di carceri maschili, più vicine ai loro luoghi di residenza, o in carceri femminili che spesso si trovano a grande distanza da casa, poiché ce ne sono pochissime.

Essere rinchiusi in sezioni di carceri maschili significa che i bisogni speciali delle donne potrebbero non essere presi in considerazione, poiché il regime carcerario sarà determinato dalla maggior parte dei detenuti maschi. Così una detenuta della CC di Como ha descritto la discriminazione e la difficoltà di accesso agli stessi servizi nelle stesse condizioni dei detenuti:

*“Al femminile non c’è possibilità di usufruire del teatro, non c’è possibilità di fare corsi di musica, visto che gli strumenti sono solo al maschile. L’area adibita all’aria non ha palloni utilizzabili... e non da alcuna possibilità di svolgere attività sportive. L’area educativa esiste solo al maschile e le detenute sono prive di educatori stabili, con la conseguenza che non vengono redatte osservazioni e sintesi, precludendo l’accesso a misure alternative, con danni gravissimi per le detenute”.*

In pratica, molte donne sono tenute lontane dalle loro case, riducendo le possibilità di contatto familiare. Questa distanza dalla famiglia e la mancanza di contatti diretti è motivo di denuncia per le detenute. Nello specifico, dal carcere di Latina ce lo raccontava una detenuta:

*“Non faccio colloqui con mia madre dal 20.12.2019. Non ho più il papà e mia madre non ce la fa a venire sia per problema di salute sia per problema economici. È vero che io ho sbagliato, ma mia madre che colpa ne ha? Il mio percorso non è servito a niente? Non ce la faccio più, sto male, questo distacco è troppo”.*

Anche dal carcere di Messina si fanno carico di quanto sia dolorosa questa realtà, soprattutto quando sono madri:

*“[a Messina] tante mamme lontano dai propri figli, da Napoli, Roma, Puglia e*

*sono stati trasferiti qui su un’isola? I disagi vengono creati alle famiglie e ai tanti bambini che sono privati d’averne contatti da vicino con le proprie mamme”.*

La realtà dei figli e delle figlie che risentono della difficoltà dell’assistenza diretta e la “colpa” per l’abbandono è un altro motivo di angoscia e dolore permanenti. Così ce lo ha raccontato una madre detenuta nei CC di Vigevano:

*“Ho 2 figli minorenni, il maschio del 2008 (affidato a mia madre) e la femmina del 2009 (affidato al padre e mia madre), purtroppo ne ho avuto uno nel 2019, ma è stato portato in affidamento in ospedale stesso. Da allora non ho più avuto sue notizie. Io so che per legge l’adottabilità si apre quando si hanno 10 anni di condanna, mentre con me hanno aperto l’adottabilità sin da ora anzi già da 1 anno. Non mi hanno dato nemmeno la possibilità di dimostrare che ho cambiato vita. Sto cadendo in una brutta depressione. È come se io stessi facendo una doppia carcerazione”.*

Non mancano nemmeno le critiche alle condizioni in cui si deve scontare la pena, la mancanza di prospettive future, la possibilità di svolgere un percorso trattamentale per migliorare progressivamente le condizioni di vita all’interno del carcere. Dal carcere di Messina ci hanno descritto così la situazione:

*“I passeggi sono pochissimi metri, non si può passeggiare, non c’è lo spazio. Il bagno è con un muro a metà da schifo. E una tettoia di lamiera... Mi domando perché lo stato è così indifferente a tutto questo? mi sembra un 41 bis, cosa si deve fare? A chi dobbiamo rivolgerci? Il codice penale non prevede le torture psicologiche, però ci sono costantemente, Se presenti una domandina per le telefonate, o per le video chiamate e la perdono ti dicono non si trova la domandina e ci rimettiamo noi perché si telefona solo due volte a settimana. Se ci stiamo rivolgendo a voi è perché veramente si è al limite della sopportazione di tutto questo abuso”*

La critica all’abbandono istituzionale è confermata da un’altra detenuta nella CC di Latina dove si è lamentata che:

*“[A Latina] nessuno si interessa per la declassificazione. Ma se dopo un percorso impeccabile a nessuno è interessato aiutarmi, sono delusa e amareggiata, anche*

*se ormai manca poco alla fine. Da Latina non esce nessuno, né in permesso, né con un beneficio. Si può attendere 15 mesi per una camera di consiglio? Per poi avere un rinvio di altri 5 mesi?"*

Denuncia ricevuta sulla vita in carcere che concludeva citando il Canto II de La Divina Commedia di Dante: "Lasciate ogni speranza voi che entrate", paragonando la mancanza di speranza che implica scontare una pena detentiva, all'inferno che ha descritto il fiorentino.

Quella mancanza di speranza, insieme alle condizioni di disumanità, patologie mentali, problemi di dipendenza, sono senza dubbio alcuni dei complessi fattori di rischio che fanno decidere a una persona di porre fine all'angoscia vitale della reclusione, ricorrendo al suicidio. Una piaga istituzionale che quest'anno sta raggiungendo cifre allarmanti e che colpisce anche le donne detenute.

Una detenuta della CC di Vigevano, che ci ha scritto per chiederci informazioni in merito alla possibilità di accedere a una misura alternativa, ci ha anche raccontato che:

*"A Bergamo ho salvato una detenuta dopo averla trovata impiccata, ringrazio dio che non sia morta".*

Oltre alle detenute, c'è anche un numero significativo di donne che si rivolgono al Difensore Civico preoccupate per gli altri detenuti. Sono le madri, le mogli, le compagne, le sorelle o le amiche dei carcerati. Donne che sostengono il sistema carcerario dall'esterno e che spesso passano inosservate al sistema stesso.

L'esperienza di avere un familiare privato della libertà è devastante. Dal momento dell'arresto, le famiglie affrontano sostanziali cambiamenti nella loro vita quotidiana; la loro organizzazione si riconfigura, la loro economia peggiora, i loro legami e le loro relazioni affettive si alterano. Gli effetti prodotti dal carcere sono molteplici e gravi: colpiscono la soggettività e l'autonomia dei detenuti, ma si estendono anche oltre le mura, colpendo direttamente le famiglie e, soprattutto, le donne. (RIMUF, 2022, p. 2)

Nel corso dell'ultimo anno, gran parte delle lettere ricevute dalle parenti dei detenuti hanno avuto a che fare con la preoccupazione per la loro situazione di salute e la mancanza di cure adeguate per varie patologie. Così, la figlia di una ristretta ci ha contattato riferendoci che la madre era stata arrestata ed era affetta da varie patologie e nessuno dalla CC di Latina le ha dato riscontro in merito alle problematiche di salute. Mentre un'altra donna ci scriveva preoccupata per il suo compagno detenuto nella Casa di Reclusione di Opera:

*"Lui dovrebbe prendere dei medicinali e ancora prima di esser lì per custodia cautelare doveva fare un intervento e che tramite medico di base non è possibile far avere medicine e li non sono provvisti. [...] Nel 2006 aveva fatto pure una tac alla testa perché aveva problemi con una vena e dovei risalire a una copia. Ho scritto al medico di base ma è da solo 3 anni quel medico. Voi cortesemente sapete consigliare come dovei fare o muovermi per far sì che abbia copia e che lui venga curato in modo adeguato e sicuro?"*

Ci ha contattato anche un'altra figlia devastata dalla delicata situazione sanitaria della madre appena trasferita, sempre lontana dalla famiglia:

*"Mia mamma detenuta ha varie patologie: psiche, fisiche, cardiopatica, problemi cardiovascolari, anemia, problema al midollo osseo, ipertesa e diabetica. Adesso l'hanno trasferita a Piacenza non tenendo conto delle sue patologie, trattata come neanche un animale. Svegliata alle 3 di notte e col freddo (nemico di chi ha problemi cardiovascolari) e portata a Piacenza...abbiamo saputo sue notizie dopo 3 giorni. Io adesso sto in pensiero perché non so che cure stanno iniziando in questo carcere. Mia mamma ha bisogno delle giuste cure. È piena di patologie... non sta bene lì dentro. Non sappiamo come fare! e poi con i suoi problemi di depressione..."*

Inoltre, la mancanza di conoscenza di come funziona il sistema carcerario o di chi contattare genera enorme angoscia e impotenza:

*"Sono una zia disperata che non sa dove andare a sbattere per capire come aiutare il proprio nipote, detenuto nel carcere di Siracusa con un pneumotorace spontaneo e il COVID in corso. Non so come aiutarlo. L'avvocato mi dice che*

*non possiamo fare niente perché lo curano lì. La mia domanda è ma con un pneumotorace non dovrebbe stare a casa? Inoltre come posso sapere il medico che lo sta curando?”.*

La preoccupazione di come mantenere i contatti, di come svolgere le visite e di quale sia la procedura dei colloqui sono motivi di domande. Una sorella di un detenuto della CC di San Vittore a Milano ci ha chiesto aiuto per capire la procedura per vedere suo fratello. Allo stesso modo, una madre con il figlio incarcerato nella CC di Como aveva bisogno di chiarimenti su come funzionassero i requisiti del Green pass per accedere al colloquio.

Il timore per l'integrità fisica è anch'esso motivo di consultazione. Così scrive una donna preoccupata per la situazione di violenza che il marito aveva subito nella CC di Treviso:

*“Mio marito è stato aggredito da un altro detenuto. L'aggressione è stata molto violenta, ha richiesto un intervento sanitario (in ospedale) e mio marito ha ricevuto 30 giorni di prognosi (rottura del setto nasale, trauma cranico ecc.). Vorrei sapere se posso muovermi in qualche modo. Abbiamo 2 bambini, e sono molto preoccupata”.*

In tutte le lettere si percepisce una grande preoccupazione per i propri cari, che si aggiunge alla difficoltà di interagire e dialogare con l'amministrazione penitenziaria e alla forte dipendenza dei detenuti dalle loro famiglie all'esterno. La Rete Internazionale delle Donne Parenti di persone private della libertà ritiene che per queste donne i compiti di cura non siano una scelta ma piuttosto un effetto di almeno due processi contemporanei, che si rafforzano a vicenda. Da un lato, l'ordine sociale su cui si basa la società patriarcale, e dall'altro, la perdita di autonomia e di capacità di autosussistenza che l'istituto carcerario provoca nelle persone e che ha come correlato l'aumento della dipendenza da loro parenti, soprattutto donne (Red Internacional de Mujeres Familiares de Personas Privadas de la Libertad-RIMUF, 2022, El impacto de las cárcel en las mujeres familiares y las afectaciones a sus derechos, Argentina, pag. 20; vedi anche Pérez Correa, Catalina (2014), Las mujeres invisibles: los verdaderos costos de la prisión, BID, México).

La nostra attività di Difensore Civico, accedendo a testimonianze privilegiate della vita carceraria, ci porta ogni anno a trasmettere questa realtà e a cercare di rendere più visibili queste esistenze invisibili del “carcere al femminile”.

Dalla parte  
di Antigone

Primo rapporto  
sulle donne detenute  
in Italia

# Le donne nei Poli universitari penitenziari: ostacoli e prospettive di sviluppo

Franca Garreffa  
Daniela Turco



**ANTIGONE**



## Donne in carcere: un problema nel problema

Nella società esterna al carcere, molte questioni legate alla parità di genere sono ancora al centro del dibattito pubblico e scientifico<sup>1)</sup>. Le donne, almeno formalmente, hanno conquistato una serie di diritti pur trovandosi spesso in bilico tra obblighi che derivano dal mondo del lavoro e ‘doveri’ inerenti l’ambito domestico e della cura. Il dibattito scientifico è ricco di contributi che mettono al centro come, di fatto, le disparità di genere continuano a condizionare la vita delle donne: la metafora delle ‘funambole’ rappresenta il tentativo di dimostrare di essere in grado di bilanciare autonomia e indipendenza economica con il gravoso impegno nella sfera privata, segnatamente riguardo il ruolo materno<sup>2)</sup>. Se le difficoltà legate a una rigida divisione dei ruoli maschili e femminili nel mondo ‘fuori’ condizionano ancora profondamente le donne, paradossalmente in carcere, la strutturale omologazione tra i generi rende urgente tutelare le differenze, proprio per rispondere adeguatamente ad alcune specifiche esigenze della popolazione detenuta femminile.

Come si evince dal rapporto sulla detenzione femminile pubblicato dal Ministero della Giustizia<sup>3)</sup>, nel 2008 la Commissione dei diritti della donna presso il Parlamento Europeo censurava il fatto che vi fossero nell’Unione Europea per la popolazione carceraria femminile, soltanto strutture attrezzate per accogliere una popolazione prettamente maschile<sup>4)</sup>(...). Nel rapporto emerge, inoltre, che la specificità femminile, sotto il profilo di bisogni differenti da quelli maschili, è stata a lungo ignorata da norme e principi internazionali.

La risoluzione del 13 marzo 2008 del Parlamento europeo invitava gli Stati membri a ‘tenere maggiormente presenti le specificità femminili, nonché creare condizioni di vita adatte alle esigenze dei figli che vivono con il genitore detenuto’, e l’attivazione di strutture adatte ai bambini di età inferiore a tre anni<sup>5)</sup>, nonché la garanzia di strutture igieniche adeguate per le donne e l’inserimento nel sopravvitto di prodotti per l’estetica (quali cosmetici e bigiotteria).

Se fuori dal carcere il riconoscimento delle donne si gioca su istanze che mirano ad abbattere o allentare le differenze (uomo/donna), in carcere, invece, sembrerebbe che alcuni interventi basati sull’attenzione alle differenze di genere, mettano l’accento su peculiarità che nella società esterna amplificano differenze stereotipate e rigide divisioni dei ruoli. La riforma dell’ordinamento penitenziario offre spunti importanti sulla parità di genere, in particolare l’articolo 1, che rimarca

il dettato costituzionale sui diritti fondamentali:

*‘Il trattamento penitenziario deve essere conforme a umanità e deve assicurare il rispetto e la dignità della persona. Esso è improntato ad assoluta imparzialità, senza discriminazioni in ordine di sesso, identità di genere, orientamento sessuale, razza, nazionalità, condizioni economiche e sociali, opinioni politiche e credenze religiose e si conforma a modelli che favoriscono l’autonomia, la responsabilità, la socializzazione e l’integrazione<sup>6)</sup>.*

Il contributo si basa sulle differenze di genere presenti nell’esperienza dei Pup, Poli Universitari Penitenziari nati in Italia nel 2018 grazie alla stipula di protocolli d’intesa bilaterali tra Università e Prap, nonché sulla base delle esperienze dei progetti ventennali ‘Università in carcere’ presenti nelle Università di Padova e Torino. Attualmente aderiscono alla Cnupp, Conferenza Nazionale Universitaria Poli Penitenziari presso la Crui, Conferenza dei Rettori delle Università Italiane, trentaquattro Atenei, con 1246 persone detenute impegnate nel compimento degli studi universitari, iscritte a 385 corsi di laurea e, tra queste, 1201 uomini e 45 donne<sup>7)</sup>. La popolazione detenuta di sesso femminile, riconosciuta in carcere nelle funzioni prettamente materne, subisce in misura maggiore rispetto al genere maschile le conseguenze delle varie emergenze in cui versa il sistema penitenziario italiano. In un simile contesto appare particolarmente difficile mettere a tema ‘una questione femminile’ riguardo alcuni elementi del trattamento penitenziario e nello specifico, la promozione, per le donne, di interventi volti a favorire il compimento degli studi universitari intrapresi. Tanto più perché la probabilità di attivare corsi universitari per le detenute è già verosimilmente bassa, rappresentando una quota piccola della popolazione carceraria; pertanto, più faticosamente si realizzeranno le condizioni materiali e organizzative per attivare in molte sezioni femminili percorsi di istruzione universitaria (sistemazione in istituti favorevoli la didattica, garanzia di spazi adeguati per lo studio, collocamento delle detenute in sezioni motivate dall’interesse ad attivare determinati percorsi offerti dagli Atenei, limitazione di trasferimenti).

Dato che la formazione ai più alti livelli, in carcere, per le donne sembra marginale rispetto alla complessità dei problemi che investono i contesti detentivi, caratterizzati da un malessere generalizzato e multidimensionale, mettere al

centro 'una questione femminile' è utile anche per la prevenzione di una serie di problematiche che possono sfociare in patologie psichiatriche con evoluzioni non sempre prevedibili<sup>8)</sup>. Se il tasso di suicidi in carcere è considerato generalmente 'drammatico' è importante riflettere sui numeri più recenti che rilevano, in base a dati aggiornati al mese di settembre 2022, che 'con un numero di presenze medie pari a 54.920 detenuti e 65 decessi avvenuti in nove mesi, il tasso di suicidi è pari a circa 13 casi ogni 10.000 persone detenute. (...) Si tratta del valore più alto mai registrato. In carcere ci si uccide oltre 21 volte in più che nel mondo libero' (...). Quasi il 50% dei casi di suicidio riguarda persone non italiane con un'incidenza significativamente maggiore tra questi detenuti, che sono circa il 30% del totale<sup>9)</sup>. Con particolare riferimento alla situazione delle detenute si osserva che i casi di suicidio finora sono stati cinque, con un tasso superiore a quello degli uomini, pari a quasi il 22%. Nel 2021 e nel 2020 'solo' due donne si erano tolte la vita. Nessuna nel 2019<sup>10)</sup>. Sembrerebbe, dunque, trattarsi di un fenomeno in crescita, forse esasperato dalle ulteriori criticità causate dalla pandemia.

Sul finire dell'800, Émile Durkheim evidenziava come ogni atto individuale, anche un atto estremo come il suicidio, sia legato a condizionamenti sociali e squilibri nell'integrazione sociale che si ripercuotono violentemente sull'individuo<sup>11)</sup>. Possiamo convenire con Durkheim nel ripensare al suicidio come 'un fatto sociale' che scaturisce da dinamiche relazionali e sociali altamente condizionanti.

Siamo convinte, infatti, che i percorsi di risocializzazione realizzati anche tramite i saperi universitari necessitino per le donne di motivazioni, risorse e rimozione di cause ostacolanti, proprio alla luce dell'importanza e 'utilità' dello studio e dei percorsi culturali in carcere considerati oggi, in Italia, come processi di emancipazione per le persone detenute nonché esperienze di consolidamento della loro identità, canali privilegiati e strumenti di facilitazione per un potenziale reinserimento post-carcerario<sup>12)</sup>.

L'analisi che verrà qui condotta è frutto di riflessioni ancora in corso e, pertanto, nessuna conclusione definitiva su questo punto è possibile, limitandoci a presentare alcuni elementi potenziali che emergono nell'orizzonte dell'esperienza dei Pup.

## Detenzione femminile: qualche numero

I dati disponibili sulla detenzione femminile, confermano, da più di un decennio, una presenza delle donne in carcere decisamente inferiore rispetto a quella maschile, non solo in Italia ma anche in Europa.

Secondo i dati del World Prison Brief Online pubblicati sul sito del Ministero della Giustizia, nel 2009 la percentuale media delle donne nelle carceri europee si attestava attorno al 5%. La Spagna e il Portogallo registravano la maggiore presenza di detenute (10% circa), mentre l'Albania, con l'1,6%, aveva il numero più basso di presenze<sup>13)</sup>. Questi dati sono stati avvalorati anche negli anni più recenti dall'ultimo rapporto 'SPACE'(Statistiques Pénales Annuelles du Conseil de l'Europe) che attesta al 4,7% la presenza femminile nelle carceri europee<sup>14)</sup>. La percentuale media delle detenute negli istituti penitenziari d'Europa, dai dati riferiti agli anni 2020-2022 da Word Prison Brief, risulta essere pari a 5,4%, confermando che la quota di donne ristrette, rispetto all'intera popolazione carceraria, si è mantenuta al livello già rilevato nel 2009.

Guardando alla realtà italiana, gli istituti penitenziari femminili sono solamente quattro: Trani, Pozzuoli, Roma-Rebibbia, Venezia-Giudecca; poi vi sono 52 sezioni femminili negli istituti maschili, per un totale di 2352 donne detenute su una popolazione totale di 56225 presente al 31 ottobre 2022<sup>15)</sup>.

Come messo in luce nel XIII Rapporto dell'Associazione Antigone sulle condizioni della detenzione femminile 'numeri bassi non possono significare bassa attenzione'<sup>16)</sup> e il discorso diverrebbe ancora più problematico includendo tutte le questioni legate alla presenza di transessuali in carcere<sup>17)</sup>.

Il fatto che le donne rappresentino una quota residuale sul totale della popolazione detenuta costituisce un problema organizzativo per le amministrazioni penitenziarie per quanto concerne il raggruppamento delle donne che, spesso, subiscono l'allontanamento dai luoghi di residenza della famiglia ed eventualmente dai figli, accentuando così la specificità di alcuni problemi durante l'esecuzione della pena, con ricadute anche sui figli. Un allontanamento della madre, può causare infatti, soprattutto nei figli minorenni la nascita di un profondo senso di ansia, spesso aggravato dalla mancata conoscenza della verità o di una franca spiegazione riguardo l'allontanamento della madre, cosa che alimenta in questi bambini le peggiori fantasie, insicurezze e paure. Sapere che la madre 'è in vacanza', 'all'ospedale', 'è partita per un lungo viaggio di lavoro'

senza aver dato loro un saluto e senza ricevere spiegazioni, produce nei bambini un sentimento di rifiuto e di abbandono che danneggia il senso di autostima che a sua volta può provocare, a lungo termine, turbamenti nello sviluppo della personalità.

La detenzione della madre può produrre situazioni di stress che portano a svariate risposte disadattive dei figli, dal disturbo fisico associato a disagio nello sviluppo, a manifestazioni di irrequietezza o aggressività sul piano comportamentale, disadattamento scolastico, senza escludere comportamenti antisociali, devianti e antiggiuridici. Essere detenuta non significa necessariamente essere un cattivo genitore, una pessima madre; pertanto, i vissuti di inadeguatezza per le donne incarcerate potrebbero essere colmati con l'impegno in attività di studio dato che esistono innumerevoli testimonianze su come l'istruzione universitaria abbia fornito strumenti per sperimentare forme di 'evasione' e di libertà per molti detenuti, pur rimanendo in carcere, grazie a percorsi positivi descritti in numerose biografie di studenti detenuti universitari ristretti<sup>18)</sup> che testimoniano come la conoscenza, la cultura e l'istruzione abbiano, in tanti casi, aperto gli orizzonti su altri mondi possibili rispetto a quelli carcerari e criminali.

L'esperienza dei Pup rappresenta una realtà in aumento in molte Università italiane con nuove adesioni di Atenei e una crescita di studenti, approssimativamente giunti a 1400, da una provvisoria ricognizione di dati relativa all'A.A. 2022-2023. Il primo corso di studi ufficiale nacque a Padova grazie alla collaborazione di alcuni docenti con l'Istituto penitenziario<sup>19)</sup>. Fu l'inizio di una serie di esperienze proficue che ha portato oggi a stipulare circa quaranta Protocolli di intesa fra Università e Prap o Istituti penitenziari, consentendo ai detenuti studenti, in alcuni casi, di disporre di celle singole, libri, strumenti didattici, computer oltre a spazi adibiti allo studio, biblioteche, locali comuni. I protocolli d'intesa hanno previsto forme di finanziamento o di contributi che, sia pure parzialmente, esonerano dal pagamento delle tasse universitarie, costituendo così un incentivo.

I numeri molto contenuti delle presenze femminili in carcere rendono evidentemente più complicata a livello organizzativo la gestione di percorsi di studio delle donne, anche a causa della carenza di spazi da destinare a gruppi esigui di detenute precludendo però, a quante siano interessate, l'accesso non solo a percorsi di formazione universitaria, ma anche di sperare se non in altre vite almeno in altre vie possibili. Il diritto alla conoscenza, all'istruzione e alla cultura

rappresenta un viatico fondamentale per aprire spazi di democrazia in carcere. Soprattutto perché l'università 'dentro', grazie a un minor grado di autoritarismo e paternalismo rispetto all'ambiente carcerario (quest'ultimo molto simile a quello accademico 'fuori'), stabilisce interazioni sociali specifiche e trasformative con gli studenti condannati, grazie al modo in cui gli accademici interagiscono nell'ambito della didattica penitenziaria. Questi spazi rappresentano la base per sperimentare il metodo dell'auto-etnografia tipico della 'Convict Criminology'<sup>20)</sup>, che ha già consentito di sistematizzare e divulgare molta conoscenza sul carcere e sui detenuti. Si tratta di un approccio teorico che ha contribuito a sfidare l'immaginario e i luoghi comuni sulla prigione e a gettare le basi della moderna sociologia dell'istituzione penitenziaria<sup>21)</sup>, un approccio ancora poco diffuso nel contesto italiano se non per i contributi di Vianello, Kalica e Santorso<sup>22)</sup>.

### **Convict Criminology: partire dall'ascolto**

Per immaginare proposte di intervento dirette a facilitare la rimozione di qualcuno degli ostacoli che compromettono la parità di diritti tra detenute e detenuti, potremmo concentrarci sulle caratteristiche della Convict Criminology, uno strumento metodologico della ricerca sociale che si basa sull'ascolto delle persone ristrette non a scopo 'terapeutico', bensì partendo dalla convinzione che la loro esperienza rappresenti un contributo alla conoscenza scientifica del funzionamento e delle criticità della vita carceraria.

La Convict Criminology è uno strumento di ricerca etnografica in ambito carcerario nato negli Stati Uniti sul finire degli anni Sessanta. Si tratta di un approccio relativamente nuovo nell'ambito della criminologia e della giustizia criminale che punta al superamento di alcuni limiti che, tradizionalmente, riguardano la ricerca etnografica in carcere. Tra questi, vi è l'interpretazione che del crimine potrebbe dare il ricercatore esterno all'ambiente carcerario e che, per ovvi motivi, difficilmente viene ammesso a fare osservazione partecipante classicamente intesa, viste le note difficoltà a entrare nei penitenziari per condurre una ricerca. Altri limiti riguardano l'assenza della figura professionale del sociologo, che non è prevista dall'ordinamento penitenziario (a differenza di quelle di educatori, assistenti sociali e psicologi). Vi sono inoltre chiare resistenze verso i metodi della ricerca sociale, soprattutto di quella 'qualitativa narrativa' e infine i tagli alla

ricerca in generale, che compromettono in maniera decisiva i finanziamenti in quei settori di studio marginali, quali quelli riguardanti la popolazione detenuta femminile<sup>23</sup>).

Storicamente, possiamo rintracciare le origini della Convict Criminology, da un punto di vista della produzione scientifica, a partire dai contributi di John Irwin<sup>24</sup>). Si tratta di volumi che contengono i risultati di osservazioni partecipanti di individui ristretti, basate su interviste in profondità. Obiettivo delle indagini è quello di ricostruire i percorsi di costruzione identitaria di alcune tipologie di criminali (ladri, tossicodipendenti) comparandole con i vissuti di altri individui, quelli 'per bene' senza alcuna carriera criminale, esplorati dal punto di vista del criminale stesso, un resoconto raramente preso in considerazione. Fin dalla sua prima pubblicazione, 'The Felon' è diventato rapidamente un classico della sociologia della devianza e della criminologia. In John Irwin possiamo così individuare uno dei padri fondatori della Convict Criminology, oltre a rivestire un ruolo emblematico in quanto autore, essendo egli stesso un ex detenuto<sup>25</sup>). La Convict Criminology costituisce anche un superamento di alcuni retaggi che provengono dalle analisi classiche sul crimine come patologia sociale<sup>26</sup>).

'La criminologia dei condannati' vuole superare non solo le letture classiche sul crimine ma anche la tendenza politica a sopire la paura proponendo politiche criminali giustizialiste che talvolta hanno come capro espiatorio alcune minoranze<sup>27</sup>). Non si tratta dunque unicamente di una metodologia di ricerca ma anche di una forma di attivismo che si pone l'obiettivo di far emergere aspetti sommersi e devianti che maturano proprio in carcere, nei luoghi dove ci si attende una trasformazione in positivo degli individui, in un luogo, però, dove persino l'aria che si respira è immobile, 'ferma' e, contestualmente, arricchire le conoscenze sul mondo dietro le sbarre. Si tratta di un approccio che guarda 'dentro' e 'fuori' avendo finalità sociali e politiche ben precise intorno a uno sguardo che punta all'abbattimento di alcune barriere culturali delle dinamiche 'dentro/fuori' che, talvolta sono opprimenti quanto, se non di più, delle barriere fisiche.

L'obiettivo della Convict Criminology è quello di portare alla luce l'esperienza di detenuti e operatori penitenziari per ripensare gli immaginari convenzionali che emergono dai media, dalle istituzioni e dall'opinione pubblica. In tal senso riteniamo si tratti di un approccio 'compensativo', atto a produrre e diffondere nuove conoscenze per riequilibrare le opinioni sul carcere e su chi lo vive, spesso fondate su immaginari di paura, distanza e insicurezza. Non si tratta

di un senso di rivalsa o di un bisogno di riconoscimento, ma dell'espressione di una consapevolezza: un unico ordine di pensieri, spesso puramente ideologico e incontrastato, mina le basi della democrazia postulando interventi politici fondati sulla disinformazione e su letture falsate di una realtà così complessa come il carcere e la pena. Un approccio metodologico di ricerca, dunque, ma anche una proposta per un nuovo attivismo politico con la duplice funzione di aiutare i singoli e la collettività dal momento che l'immagine proiettata da quest'ultima pesa notevolmente sui percorsi di risocializzazione e reintegrazione sociale delle persone detenute, complicando ulteriormente la già difficile vita dei ristretti. Se anche si volesse considerare il crimine una patologia sociale, si potrebbe comunque accogliere la Convict Criminology come una proposta 'trasformativa' dei contesti e delle persone, considerando che supportare interventi più efficaci per il cambiamento autentico dei detenuti potrebbe favorire un nuovo patto circa la norma sociale, ricucendo quelle identità al tessuto sociale e favorendone al contempo la disaffezione ad aderire a scelte criminali. Approcci innovativi come la Convict Criminology, seppur non esenti da limiti e criticità, accrescono la conoscenza sulla scomoda realtà carceraria in un'ottica di ricerca-azione che mira a migliorare la vita delle persone detenute a partire dai loro bisogni espressi. Se è vero che chi si trova a scontare una pena sta probabilmente pagando con la privazione della libertà a causa di reati commessi in danno di vittime dirette e della collettività, è anche vero che la società deve farsi carico di quelle vite dietro le sbarre per gli stessi principi di giustizia che animano la società civile. La ricerca sociale in carcere non ha dunque una funzione eminentemente scientifica, essa è volta soprattutto a supportare le istituzioni nelle scelte da adottare. Dai dati disponibili si evidenzia che le Università coinvolte nel processo di formazione universitaria per studenti e studentesse private della libertà sono impegnate attualmente in attività di prima, seconda e terza missione<sup>28</sup>).

In particolare, attraverso le attività di 'Terza Missione'<sup>29</sup>) le Università italiane hanno avviato, in vari settori, numerose esperienze per avvicinare il mondo accademico, percepito spesso come distante ed autoreferenziale, ai territori. La Terza Missione riguarda dunque anche i Poli Universitari Penitenziari impegnati in iniziative di apertura alla società civile dell'istituzione carceraria e segnatamente di disponibilità delle istituzioni accademiche nei confronti della popolazione detenuta non iscritta a percorsi di studio.



Non solo incentivare lo studio universitario tra le detenute è un investimento volto a offrire loro pari opportunità: per promuoverne l'autostima e la fiducia, scongiurando la deriva della rassegnazione, dei sensi di colpa e sovente della sofferenza fisica e mentale, i Pup possono implementare una serie di attività volte ad accrescere nelle detenute un livello di conoscenza finalizzato a perseguire con convinzione nuove mete e scopi. Occorre dunque puntare a una 'criminologia realista' volta soprattutto a migliorare le condizioni delle detenute partendo dai loro problemi, piuttosto che dalle determinazioni trattamentali, disciplinari e legislative. Se, come afferma Irwin, il carcere può essere talvolta necessario, altrettanto necessario è umanizzarlo favorendo il migliore reintegro delle detenute nella società<sup>30</sup>).

E ritorna qui utile ancora Durkheim con la sua visione 'organicista', tesa a guardare la società come un organismo dove ogni parte concorre al funzionamento di quel tutto di cui anche le carceri sono parte: se queste non funzionano bene, si inceppa l'organismo.

### **Detenzione femminile: percorsi di studio e di ricerca nell'ambito dei Poli universitari aderenti alla Cnupp. Quali prospettive?**

Dai dati disponibili si evidenzia che le Università coinvolte nel processo di formazione universitaria per studenti e studentesse privati della libertà sono aumentate dall'A.A. 2020-21 all'A.A. 2021-22 di tre unità attestandosi a 34 Atenei<sup>31</sup>). Pertanto, poiché il numero di Università Statali è di 64, l'indice di adesione ai corsi universitari all'interno delle carceri risulta essere pari al 53% dell'intero sistema. Inoltre, dai dati si evidenzia che il numero di studenti e studentesse privati della libertà personale, iscritti ai corsi di studio universitari, è aumentato nel corso del tempo. Infatti, un indicatore della dinamica di incremento annuale è dato dalla media geometrica dei numeri indici a base mobile di seguito riportati in parentesi: dal 2018-19 al 2019-20 (1.16) si ha un incremento del 16%; dal 2019-20 al 2020-21 (1.12) si ha un incremento del 12% e dal 2020-21 al 2021-22 (1.21), si ha un incremento del 21%. Pertanto, il tasso medio di incremento nel periodo calcolato risulta essere del 16,1%.

Anche per quanto riguarda la composizione per genere, si registra negli ultimi quattro anni accademici un incremento positivo del numero di studentesse e

studenti iscritti ai corsi di laurea. Utilizzando un approccio prudente il metodo precedente, possiamo valutare il tasso medio di incremento nel periodo considerato: per le donne risulta essere del 17,13%, mentre per gli uomini il tasso medio di incremento risulta pari al 16%. Anche se di poco, la dinamica media di iscrizione delle donne rispetto agli uomini risulta essere maggiore dell'1,13%.

Quindi, dai dati rilevati dalla Cnupp a partire dalla sua nascita (aprile 2018), si può evidenziare che, per come indicato nelle elaborazioni prima esposte, si è avuto un incremento medio nel corso del tempo del numero di detenuti e detenute che si iscrivono ai corsi di studio universitari. Inoltre, gli indicatori precedenti mostrano che il tasso medio di incremento delle iscrizioni ai corsi universitari risulta, anche se di poco, maggiore per le donne. Ancora, si può ipotizzare che il dato di maggiore tendenza media tra le donne detenute a iscriversi rispetto ai detenuti è certamente minore del dato che avremmo potuto aspettarci se in tutti gli istituti di detenzione le donne avessero avuto le stesse opportunità degli uomini, con specifico riferimento all'attivazione di spazi e servizi adeguati per lo svolgimento dello studio universitario in carcere. Infatti, gli investimenti da parte dell'amministrazione penitenziaria e accademica sono certamente favoriti e giustificati da una presenza consistente e importante di universitari o universitarie tra la popolazione di ogni singolo Istituto.

Possiamo dunque ipotizzare che, se tali limitazioni venissero meno, ci potremmo aspettare, da un punto di vista statistico, un maggiore numero di donne potenzialmente interessate a intraprendere percorsi universitari e, di conseguenza, il dato prima indicato relativo al tasso medio di incremento, potrebbe verosimilmente essere maggiore di quanto oggi sia possibile osservare. Inoltre, nonostante le donne siano in generale condannate a pene detentive di durata inferiore rispetto a quelle inflitte agli uomini e quindi potenzialmente meno propense a intraprendere progetti a lungo termine, quale può essere lo studio di tipo universitario, si osserva dai dati del monitoraggio una tendenza relativa, rispetto allo studio, maggiore che negli uomini. Tuttavia, il dato di propensione delle donne a iscriversi nel corso del tempo risulterà meno stabile e molto più variabile in quanto molte di esse, una volta espiata la pena, non continueranno il percorso universitario intrapreso. A supporto di tale affermazione, si può osservare che, dai dati disponibili su Rebibbia femminile, che confluiranno nel prossimo monitoraggio 2022-2023, delle 12 donne iscritte nel carcere romano, soltanto 5 continueranno gli studi universitari in quanto le altre hanno già rinunciato

per intervenuta fine pena o esecuzione penale esterna. Quindi anche questo dato avvalorava la tesi secondo cui tendenzialmente si iscrivono con maggiore propensione ai corsi di studio universitari i detenuti che devono scontare una pena molto lunga. Infine, dai dati del monitoraggio 2021-2022, si può affermare che il 40 % delle detenute iscritte a corsi universitari è ristretto presso due carceri femminili (12 detenute a Rebibbia e 6 a Pozzuoli). Tutte le altre, pari a 27,<sup>32)</sup> non essendo detenute presso gli altri due carceri femminili (Venezia-Giudecca e Trani), sono attualmente ospiti presso 52 sezioni femminili. Quindi, mediamente nelle carceri esclusivamente femminili, che ricordiamo sono solamente quattro, sono iscritte 4.5 detenute, e in quelle non esclusivamente femminili sono iscritte 0.54 detenute<sup>33)</sup>. L'osservazione sul dato precedente avvalorava l'ipotesi che la tendenza a iscriversi con maggiore propensione si osserva per le donne ristrette in istituti esclusivamente femminili, nei quali funziona probabilmente l'effetto traino tra chi già studia all'Università e chi potenzialmente, in possesso di un diploma, potrebbe accedervi. Altresì si può ipotizzare che la maggiore tendenza a conseguire una laurea da parte delle donne ristrette presso istituti esclusivamente femminili possa essere influenzata anche dal titolo detentivo di lunga durata che di norma viene espiato presso tali istituti.

Se è vero che 'a nessuno può essere impedito il diritto allo studio' (art. 2, Prot. CEDU) anche in considerazione del fatto che lo 'studio' è un elemento del trattamento (art. 15 OP), e pertanto rientra tra gli scopi da perseguire dall'Amministrazione penitenziaria, sono ancora numerose le detenute cui occorra favorire la partecipazione finanche alle scuole dell'obbligo. Un approccio che consideri le detenute come 'bisognose' di offerte adeguate nel rispetto delle 'differenze' migliorerebbe la questione denunciata, altrimenti si continuerebbe a perseguire obiettivi incardinati su disparità trattamentali strette tra tutele 'paternalistiche' del carcere, e tutele 'compassionevoli' delle Università. I referenti dei Poli universitari penitenziari sono impegnati a far sì che non si consideri lo studio come una libertà condizionata da situazioni strutturali e tantomeno garantita come premio, subordinata a logiche comportamentali o di struttura penitenziaria adeguata a rispondere a tale bisogno, data la nota situazione critica nelle carceri italiane e il livello di democrazia in tali istituzioni. La diffusa cultura penitenziaria interpreta spesso l'accesso all'istruzione formale come una sorta di ricompensa; tuttavia, il possesso o meno di titoli riconosciuti di istruzione superiore che una detenuta ha avuto la fortuna o la possibilità di conseguire o intraprendere in

carcere, è condizionata anche dalla tipologia dell'offerta di corsi d'istruzione superiore nell'istituto in cui è detenuta, tarati solamente sulla domanda di istruzione maschile e spesso anche sul numero minimo di studenti per poter formare le classi. Nel rapporto tra scuola e istituti di detenzione nel nostro Paese, occorre prestare particolare attenzione proprio in vista dei particolari problemi in capo all'organizzazione del sistema penitenziario italiano, limiti e criticità che ostacolano una positiva attuazione del 'diritto allo studio' per tutti e per tutte, così come sancito dall'art. 33 della Costituzione italiana.

Attraverso l'apporto della *Convict Criminology*<sup>34)</sup>, abbastanza recente nelle scienze sociali italiane, sono stati esaminati i fattori strutturali e culturali che facilitano oppure impediscono l'istruzione in carcere e, in particolare, i percorsi scolastici delle detenute nonché le ricerche rivolte alla popolazione femminile delle carceri.

Nel mese di aprile 2021, gli Atenei aderenti alla Cnupp hanno compilato on line un questionario finalizzato all'analisi delle attività di ricerca realizzate in carcere o sul carcere. Su un totale di 58 progetti realizzati nell'ultimo triennio, si evidenzia che 54 ricerche sono state condotte singolarmente dalle Università, mentre 4 in collaborazione con altri Atenei. Tra queste, solo tre sono orientate alla conoscenza della condizione delle detenute con particolare riferimento alle seguenti aree tematiche: salute mentale, maternità, figli minori ed esecuzione penale, detenzione di donne recluse per reati sessuali.

Il tema della salute mentale è stato trattato attraverso metodologie di ricerca etnografica (osservazione, interviste, analisi di diari), dal Dipartimento di Filosofia, Sociologia, Pedagogia e Psicologia (FISPPA) dell'Università di Padova, con l'obiettivo di rilevare e analizzare le criticità relative alla salute psichica delle detenute. Sempre lo stesso Dipartimento dell'Università di Padova ha svolto le attività di ricerca sullo stato di detenzione ed esecuzione della pena di detenute con figli minori avvalendosi di strumenti metodologici quali l'osservazione, la raccolta di interviste rivolte a donne ristrette e operatori dell'UEPE, nonché lo studio di fascicoli. La terza ricerca, relativa alle detenute condannate per reati sessuali, è stata condotta dal Dipartimento di Scienza della Formazione, Psicologia e Comunicazione dell'Università degli studi di Bari attraverso una ricerca casistica su donne detenute per reati a sfondo sessuale in Italia e finalizzata alla definizione di un profilo criminologico delle donne 'sex offenders'.



Il fatto che le detenute siano una minoranza costituisce un limite oggettivo non solo per i percorsi di istruzione ma anche per la realizzazione di ricerche sulla detenzione femminile<sup>35</sup>), basti pensare ai condizionamenti che indagini di tipo etnografico potrebbero subire, soprattutto quelle orientate a conoscere specifici bisogni<sup>36</sup>).

Se è vero che la metodologia della ricerca sociale ci insegna che le ricerche etnografiche non fondano la loro validità scientifica sulla rappresentatività statistica ma sui singoli casi, indagando su grandi numeri di popolazione è certamente possibile proteggere l'anonimato delle persone lasciando così piena libertà di raccontarsi; nel caso delle detenute ci sarebbero difficoltà oggettive a renderle non identificabili, condizionando così la narrazione di sé e degli eventi (un problema importante riguarda soprattutto indagini sulle condizioni di vita e i disagi vissuti in carcere). Le tortuose procedure per ottenere una valutazione delle richieste di autorizzazione a condurre una ricerca su piccoli campioni non sono compatibili con la produzione scientifica che ha tempi solitamente stretti rispetto ai tempi necessari per ottenere le autorizzazioni, ostacolando così lo sviluppo di conoscenza che non viene messa tempestivamente a favore della qualità e del miglioramento dei servizi offerti alle detenute non riuscendo a dare un contributo al miglioramento delle condizioni detentive delle donne su vari aspetti.

La *Convict Criminology* nasce negli Stati Uniti con l'obiettivo di inserire nella ricerca scientifica le voci di persone con esperienza diretta di detenzione. Concepita inizialmente come una sfida intellettuale ed epistemologica agli studi tradizionali sul carcere e la pena<sup>37</sup>), la *Convict Criminology* ha acquisito un certo grado di visibilità grazie al suo approccio originale ma anche alla capacità dei suoi sostenitori di sviluppare un discorso alternativo sulla pena nell'ambito della criminologia tradizionale.

Sappiamo da numerose ricerche e testimonianze dirette di detenuti che l'amministrazione penitenziaria soddisfa in via ordinaria un dovere minimale di istruzione richiesto per legge, garantendo lo studio a livello di scuola primaria e secondaria di primo grado finalizzato al conseguimento delle licenze elementare e media o di attestazione linguistica. La richiesta di iscrizione all'università potrebbe essere ritenuta, a monte, marginale per le donne; ciò andrebbe a detrimento delle aspettative di formazione ai livelli più alti e a detrimento dei diritti soggettivi delle detenute: come se tali diritti fossero già a monte sviliti

o addirittura scartati in quanto intesi come percorsi privilegiati in relazione ai problemi strutturali delle amministrazioni penitenziarie e di quelle accademiche in carcere. Tali problemi riguardano l'esiguità delle risorse messe a disposizione sia per il carcere che per l'università, sia inoltre, per la sorveglianza, per le attività di controllo nonché per l'assistenza da parte dell'Area educativa (chiamata a collaborare con la segreteria del Pup), tanto più se si tratta di un investimento rivolto a un esiguo numero di destinatarie. Eppure, attraverso attività didattiche, di ricerca, socio-educative e culturali nelle carceri, i Pup hanno favorito una crescente consapevolezza dei diritti/doveri costituzionali e generato energie che hanno contribuito a costruire luoghi di condivisione e ascolto tra carceri e società in un'ottica di inclusione per tutti e per tutte.

## Bibliografia

- Arrigo B., 'Convict Criminology and the mentally ill offender: Prisoners of confinement' in Ross J., Richards S. (a cura di), *Convict Criminology*, Wadsworth, Belmont, 2003.
- Cabras C., Saladino V., Mosca O., I progetti di ricerca 'in' e 'sul' carcere nelle università aderenti alla CNUPP, UniCAPress, Cagliari, 2022.
- Carannante F., Gagliardi M. L., *Sulla linea. La mia vita dietro le sbarre*, Ferrari editore, Rossano, 2017.
- Conte C., *Cento giorni. Cercando un dialogo con il mondo*, (a cura di F. De Carolis), Libri Liberi, Firenze, 2019.
- Cerrato J., Cifre E., 'Gender inequality in household Chores and Work-family conflict', in 'Front Psychol.' n. 9/2018. CERRATO J. and CIFRE E. (2018) Gender Inequality in Household Chores and Work-Family Conflict, *Front. Psychol.* 9:1330.
- Ciuffoletti S., Franchi S., 'Donne e Carcere', in Corleone F. (a cura di), *Carcere e giustizia. Ripartire dalla Costituzione*, Fondazione Michelucci Press, Fiesole, 2019.
- Cooperativa sociale 'Verso casa', *Donne e carcere*, FrancoAngeli, Milano, 2006.
- Corleone F. (a cura di), *Carcere e giustizia. Ripartire dalla Costituzione*, Fondazione Michelucci Press, Fiesole, 2019.
- Curatolo S., *Ergastolo ostativo. Percorsi e strategie di sopravvivenza*, Rubbettino, Soveria Mannelli, 2022.
- D. Lgs. del 2/10/2018, n. 123, art. 1.
- D'Amico M., *Una parità ambigua. Costituzione e diritti delle donne*, Cortina Raffaello, Milano, 2020.
- DEGENHART Degenhart T. e Vianello F., 'Convinct criminology: provocazioni da oltreoceano. La ricerca etnografica in carcere', pp. 9-23 in *Studi sulla questione criminale*, vol. V n.1, 2010.
- Durkheim É., *Le suicide. Étude de Sociologie*, Felix Alcan, Paris, 1897.
- Fabini G., *Donne e carcere: quale genere di detenzione?* In *Torna il carcere*, XIII Rapporto sulle

condizioni di detenzione, Associazione Antigone, Roma, 2017.

Irwin J. K., *The felon*, Prentice-Hall, New York, 1970; Irwin, J. K., *Prisons in turmoil*, Little Brown, Boston, 1980.

Kalika E., Santorso S., *Farsi la galera. Spazi e culture del Penitenziario, Ombre corte*, Verona, 2018.

Marcelo F. A., Cocco E., Molnar L., Thiago M.M., *Prison Population*, in 'Rapporto SPACE I-2021', Council of Europe, 2021.

Mc Cleary R., *Dangerous men: The sociology of parole, Harrow and Heston*, New York, 1978.

Mencarini L. e Tanturri M.L., 'Time use, family role-set and childbearing among Italian working women' in *Genus*, vol. LX, n.1, pp. 111-137, 2004.

Monitoraggio CNUPP, Conferenza nazionale dei delegati dei rettori per i poli universitari penitenziari, A.A. 2021/22.

Newbold, G. *The big Huey*, Collins, Auckland, 1982.

Pacini Volpe P., *Il valore della cultura in carcere. L'esperienza francese del Polo universitario di Paris Diderot* in *The Lab's Quarterly*, XXI, 3, (luglio-settembre) *Journal of Social Science*, 2019.

Richards J. I. E., *Behind bars: Surviving prison*. Alpha/Penguin Group, New York, 2002.

Ross J., Richards S., 'Introduction: What is the new school of Convict Criminology' in Ross J., Richards S., Newbold G., Lenza M., Grigsby R. (a cura di), *Convict Criminology*, Wadsworth, Belmont, 2003.

Ross J., Richards S., Newbold G., Lenza M., Grigsby R., 'Convict Criminology', in *Critical Criminology*, n. 12, luglio 2011.

Saraceno C., Naldini M., *Sociologia della famiglia*, Il Mulino, Bologna, 2020.

Signorelli A. (a cura di), *Lavoro e politiche di genere. Strategie e strumenti per una nuova divisione del lavoro sociale*, FrancoAngeli, Milano, 2007.

[www.giustizia.it](http://www.giustizia.it), 'Istruzione universitaria nelle strutture penitenziarie – Tema per Stati Generali dell'Esecuzione Penale' – Tavolo 9 (luglio 2015), Dipartimento Amministrazione Penitenziaria, Ufficio Studi, Ricerche, Legislazione e Rapporti Internazionali.

Vianello F., 'Developing Convict Criminology: Notes from Italy' in Rossi J. I., Vianello F. (a cura di), *Convict Criminology for the Future*, Routledge, Londra, 2020.

[www.giustizia.it](http://www.giustizia.it), 'La detenzione femminile' – Supplemento ai nn.1/2 in *Pena & Territorio*, 2009.

[www.it.euronews.com](http://www.it.euronews.com), 'Valanga di suicidi nelle carceri', 2 novembre 2022

1) D'Amico M., *Una parità ambigua. Costituzione e diritti delle donne*, Cortina Raffaello, Milano, 2020; Cerrato J. and Cifre E., 'Gender Inequality' in *Household Chores and Work-Family Conflict*, *Front. Psychol.* 9:1330, 2018.; Signorelli A. (a cura di), *Lavoro e politiche di genere. Strategie e strumenti per una nuova divisione del lavoro sociale*, FrancoAngeli, Milano, 2007.

2) Mencarini L. e Tanturri M.L., 'Time use, family role-set and childbearing among Italian working women' in *Genus*, vol. LX, n.1, pp. 111-137, 2004; Saraceno C., Naldini M., *Sociologia della famiglia*, Il Mulino, Bologna, 2020.

3) [www.giustizia.it](http://www.giustizia.it), 'La detenzione femminile' – Supplemento ai nn.1/2 in *Pena & Territorio*, 2009.

4) 10, 27 Ibidem.

5) Mencarini L. e Tanturri M.L., op. cit.; Saraceno C., Naldini M., op. cit.

6) D. Lgs. del 2/10/2018, n. 123, art. 1.

7) Monitoraggio Cnupp, Conferenza nazionale dei delegati dei rettori per i poli universitari penitenziari, A.A. 2021/22.

8) <https://it.euronews.com>, 'Valanga di suicidi nelle carceri', 2 novembre 2022; Ciuffoletti S., Franchi S., 'Donne e Carcere', in Corleone F. (a cura di), *Carcere e giustizia. Ripartire dalla Costituzione*, Fondazione Michelucci Press, Fiesole, 2019.

9) <https://it.euronews.com>, 'Valanga di suicidi nelle carceri', 2 novembre 2022. Cfr. <https://www.antigone.it/news/antigone-news/3447-74-persone-si-sono-uccise-nel-2022-mai-così-tante-da-quando-si-registra-questo-dato>

11) Durkheim É., *Le suicide. Étude de Sociologie*, Felix Alcan, Paris, 1897.

12) Pacini Volpe P., 'Il valore della cultura in carcere. L'esperienza francese del Polo universitario di Paris Diderot' in *The Lab's Quarterly*, XXI, 3, (luglio-settembre) *Journal of Social Science* 2019, p. 55.

13) 'La detenzione femminile', Supplemento ai nn.1/2 di *Pena & Territorio*, op. cit.

14) Marcelo F. A., Cocco E., Molnar L., Thiago M.M., 'Prison Population', in *Rapporto SPACE I-2021*, Council of Europe, 2021; <https://www.prisonstudies.org/map/europe>.

15) La fonte di questi dati è il Ministero della Giustizia.

16) Fabini, G., *Donne e carcere: quale genere di detenzione?* In *Torna il carcere*, XIII Rapporto sulle condizioni di detenzione, Associazione Antigone, Roma, 2017.

17) Ciuffoletti S., Franchi S., 'Donne e Carcere', in Corleone F. (a cura di), *Carcere e giustizia. Ripartire dalla Costituzione*, Fondazione Michelucci Press, Fiesole, 2019.

18) Carannante F., Gagliardi M. L., *Sulla linea. La mia vita dietro le sbarre*, Ferrari editore, Rossano, 2017; Conte C., *Cento giorni. Cercando un dialogo con il mondo*, (a cura di F. De Carolis), Libri Liberi, Firenze, 2019; Curatolo S., *Ergastolo ostativo. Percorsi e strategie di sopravvivenza*, Rubbettino, Soveria Mannelli, 2022.

19) [www.giustizia.it](http://www.giustizia.it), 'Istruzione universitaria nelle strutture penitenziarie – Tema per Stati Generali dell'Esecuzione Penale' – Tavolo 9 (luglio 2015), Dipartimento Amministrazione Penitenziaria, Ufficio Studi, Ricerche, Legislazione e Rapporti Internazionali.

20) McCleary R., *Dangerous men: The sociology of parole, Harrow and Heston*, New York, 1978; Newbold, G. *The big Huey*, Collins, Auckland, 1982; Richards J. I. E., *Behind bars: Surviving prison*, Alpha/Penguin Group, New York, 2002.

21) Ibidem.

22) Vianello F., 'Developing Convict Criminology: Notes from Italy' in Rossi J. I., Vianello F. (a cura di), *Convict Criminology for the Future*, Routledge, Londra, 2020; Degenhart T. e Vianello F., 'Convinct criminology: provocazioni da oltreoceano. La ricerca etnografica in carcere', pp. 9-23 in *Studi sulla questione criminale*, vol. V n.1, 2010; Kalika E., Santorso S., *Farsi la galera. Spazi e culture del Penitenziario, Ombre corte*, Verona, 2018.

23) Degenhart T. e Vianello F., op. cit., p. 311.

24) Cfr. Irwin J. K., *The felon*, Prentice-Hall, New York, 1970; Irwin J. K., *Prisons in turmoil*, Little Brown, Boston, 1980.

25) Ross J., Richards S., Newbold G., Lenza M., Grigsb R., 'Convict Criminology', in *Critical Criminology*, n. 12, luglio 2011.

26) Ibidem.

28) La prima e la seconda missione dell'Università riguardano rispettivamente, la didattica e la ricerca. Anche il DAP ha, tra le sue finalità istituzionali, oltre alla diffusione dell'istruzione e della formazione quali 'diritti permanenti e irrinunciabili' delle persone private della libertà, anche attraverso la costituzione di Poli Universitari Penitenziari, la promozione di iniziative e attività di ricerca che utilmente possono coinvolgere le Università.

29) La Terza missione, l'Anvur la definisce come l'insieme di attività organizzate istituzionalmente dall'Ateneo o dalle sue strutture, senza scopo di lucro, con valore educativo, culturale e di sviluppo della società, rivolte a un pubblico non accademico.

30) Degenhart T. e Vianello F., op. cit., p. 1017.

31) Monitoraggio CNUPP, Conferenza nazionale dei delegati dei rettori per i poli universitari penitenziari, A.A. 2021/22.

32) Relazione Presidente Cnupp Franco Prina su primi dati del Monitoraggio Cnupp 2022-2023, Assemblea nazionale, Napoli, 1-3 dicembre 2022.

33) Gli istituti esclusivamente femminili sono 4, le sezioni femminili sono 52; rispettivamente, nella prima tipologia sono iscritte ai corsi universitari 18 detenute, nelle sezioni femminili sono iscritte 27 detenute.

34) Degenhart T. e Vianello F., op. cit., p. 1018. Si veda inoltre Arrigo B., 'Convict Criminology and the mentally ill offender: Prisoners of confinement' in Ross J., Richards S. (a cura di), Convict Criminology, Wadsworth, Belmont, 2003.

35) I dati in merito non sono tuttavia rilevanti viste anche le difficoltà di condurre studi e ricerche negli istituti penitenziari. A tal proposito si veda Cabras C., Saladino V., Mosca O., I progetti di ricerca 'in' e 'sul' carcere nelle Università aderenti alla CNUPP, UniCAPress, Cagliari, 2022.

36) Si veda Cooperativa sociale 'Verso casa', Donne e carcere, FrancoAngeli, Milano, 2006.

37) Ross J., Richards S., 'Introduction: What is the new school of Convict Criminology' in Ross J., Richards S., Newbold G., Lenza M., Grigsby R. (a cura di), Convict Criminology, Wadsworth, Belmont, 2003.

## Dalla parte di Antigone

Primo rapporto sulle donne detenute in Italia

# Lo Sportello di Antigone a Rebibbia femminile: figli, salute, benefici e anagrafe le questioni più sentite

Dario Di Cecca



**ANTIGONE**

## Rebibbia femminile: numeri e struttura

Secondo i dati più recenti messi a disposizione dal Ministero della Giustizia, su un totale di 2.392 donne detenute in Italia, 390 sono ristrette negli istituti del Lazio<sup>1)</sup>. La maggior parte di loro si trova presso la Casa Circondariale Rebibbia femminile di Roma, il più grande dei quattro istituti esclusivamente femminili presenti nel nostro Paese. Qui, infatti, sono presenti, a fronte di una capienza regolamentare di 275 posti, 324 detenute, di cui 120 di nazionalità straniera<sup>2)</sup>.

Uno dei problemi più sentiti della detenzione femminile è quello delle detenute madri con figli al seguito. Al 31 gennaio 2023 negli istituti penitenziari italiani sono, in totale, 15, di cui 9 straniere. I bambini che vivono la privazione della libertà con le madri sono 17. A Rebibbia femminile le madri con prole al seguito sono ospitate nel reparto Nido, composto da 4 stanze con 4 posti cadauna. Attualmente si segnala la presenza di una sola detenuta madre con un figlio al seguito, di nazionalità straniera<sup>3)</sup>.

I numeri pubblicati dal Ministero della Giustizia appaiono in leggera flessione rispetto a quelli rilevati al momento dell'ultima visita condotta dall'Osservatorio sulle condizioni di detenzione dell'Associazione Antigone (10 giugno 2022), quando era stata rilevata la presenza di 336 donne detenute su 260 posti regolamentari<sup>4)</sup>. Le donne straniere erano 114 e 221 quelle con una condanna definitiva. Nella sezione nido era presente una sola mamma ma con due bambini<sup>5)</sup>.

L'istituto è suddiviso nei seguenti reparti: "Camerotti", dove si trovano le detenute comuni (ovvero non inserite in circuiti speciali) in attesa di giudizio; "Cellulare", per le detenute comuni condannate con sentenza definitiva; infermeria, che include due celle videosorvegliate singole; alta sicurezza, suddivisa in "AS2" (ovvero circuito di Alta Sicurezza 2, in cui sono custoditi soggetti imputati o condannati per delitti commessi con finalità di terrorismo, anche internazionale, o di eversione dell'ordine democratico mediante il compimento di atti di violenza) e AS3 (ovvero circuito di "Alta Sicurezza 3", in cui si trovano le detenute che hanno rivestito un ruolo di vertice nelle organizzazioni criminali dedite allo spaccio di stupefacenti); Reparto "Z" (per familiari di collaboratori). Le detenute ammesse al lavoro all'esterno a norma dell'art. 21 Ord. Penit. si trovano nel reparto "Orchidea"

e in quello dedicato alle semilibere.

Il carcere si presenta in buone condizioni strutturali e molte delle attività interrotte durante il periodo peggiore della pandemia sono riprese. L'Istituto ha a disposizione una azienda agricola interna che si estende per circa 10 ettari, dotata di serre e alcuni macchinari, dove si coltivano frutta e ortaggi.

Nell'azienda sono impegnate quasi tutte le detenute alle dipendenze dell'amministrazione. Poche sono le persone che lavorano all'esterno dell'Istituto. Attualmente sono attivi diversi corsi scolastici (alberghiero, ITIS ed artistico), oltre ai corsi universitari. Sono inoltre previste alcune attività culturali, sportive o ricreative, come teatro, calcetto, letture, e un corso di sceneggiatura nel reparto AS2.

## Il contributo di Antigone all'attivazione dello Sportello di informazione legale

Nella variegata e complessa realtà di Rebibbia Femminile di Roma, l'Associazione Antigone ha contribuito ad attivare uno sportello di informazione legale, operativo dal 2017. Questa iniziativa si colloca all'interno della più ampio progetto "Diritti in carcere" e della *Prison Law Clinic*, nata grazie a un protocollo siglato tra Amministrazione penitenziaria, Dipartimento di Giurisprudenza dell'Università Roma Tre e Associazione Antigone (a cui recentemente si è aggiunta anche la convenzione con il Garante delle persone sottoposte a misure restrittive della libertà personale della Regione Lazio)<sup>6)</sup>.

Da ormai diversi anni, infatti, Antigone svolge nelle carceri romane attività di sportello informativo, operando sia in autonomia che nell'ambito di più ampie convenzioni stipulate con altri enti. Lo "Sportello per i diritti" presso la Casa Circondariale Rebibbia Nuovo Complesso di Roma è stato il primo ad essere istituito, nel 2012. Dall'inizio del 2015 Antigone ha collaborato con il Dipartimento di Giurisprudenza dell'Università Roma Tre nell'attivazione di una serie di sportelli di informazione legale in carcere. L'attività ha coinvolto decine di studenti che, sotto la supervisione di tutor (esperti in diritto penale, penitenziario e



dell'immigrazione) hanno prestato la loro assistenza a centinaia di detenuti delle principali carceri romane. Il primo Sportello di informazione legale patrocinato da Antigone e Roma Tre è entrato in funzione nel febbraio del 2015 presso la Casa Circondariale di Regina Coeli. Sulla scorta di questa esperienza, nell'aprile del 2017 è stato attivato un nuovo Sportello anche presso la Casa Circondariale Femminile di Rebibbia.

Il team dello Sportello che opera in questo carcere è composto da otto operatori, selezionati tra coloro che hanno preso parte a un periodo di formazione all'interno della clinica legale di Roma Tre, coordinati da un avvocato con funzione di tutor esperto.

Originariamente rivolto esclusivamente alle detenute straniere, in seguito lo Sportello ha esteso la propria attività anche alle detenute italiane, raccogliendo le richieste avanzate in tal senso dal personale e dalla popolazione carceraria. Dunque, accanto alle tematiche specifiche del diritto dell'immigrazione (rinnovo dei permessi di soggiorno, richieste di asilo, espulsioni, trasferimenti all'estero, rogatorie internazionali, mandati d'arresto europei, problemi con documenti di identità, rapporti con ambasciate e consolati), l'attività dello sportello, dal mese di settembre 2019, abbraccia tutte le più ampie materie che riguardano l'esecuzione della pena e il diritto penitenziario.

Gli operatori dello Sportello, fino alla fine di febbraio 2020, hanno svolto regolarmente i loro ingressi in carcere con cadenza bimensile, incontrando una media di 10 detenute ad ogni ingresso. Dal mese di maggio 2017 alla fine di febbraio 2020 lo sportello ha effettuato un totale di 60 ingressi, svolgendo complessivamente circa 600 colloqui con decine di detenute, italiane e straniere. Il numero complessivo, ovviamente, non si riferisce alle singole detenute incontrate, dato che, per evidenti motivi di carattere organizzativo, talvolta è necessario incontrare più volte per un colloquio la stessa detenuta, al fine di portare a completamento la lavorazione della sua pratica.

All'inizio del 2020, il Garante delle persone private della libertà della Regione Lazio ha avviato un progetto di integrazione con Università e associazioni qualificate per il rafforzamento degli strumenti di tutela dei diritti dei detenuti, attraverso

l'istituzione di nuovi "Sportelli per i diritti" presso le principali carceri presenti sul territorio regionale. Nell'ambito di tale progetto, il Dipartimento di Giurisprudenza dell'Università di Roma Tre, con la collaborazione dell'Associazione Antigone, ha ricevuto l'affidamento dell'attivazione degli Sportelli presso tutte le carceri per adulti di Roma, tra cui anche Rebibbia femminile.

Nell'ambito di questa nuova convenzione, dal 2020 lo "Sportello per i diritti" ha effettuato, solo presso Rebibbia femminile, quasi cento accessi in istituto, svolgendo un totale di quasi cinquecento colloqui individuali<sup>7)</sup>.

## L'esperienza dello Sportello

Come si è detto, dal 2019 lo sportello non si dedica più esclusivamente alle tematiche tipiche della detenzione degli stranieri, ma si occupa di tutte le principali problematiche attinenti alla vita penitenziaria. La maggior parte delle richieste di assistenza ricevute ha riguardato le misure alternative al carcere, la liberazione anticipata, i colloqui visivi e telefonici con familiari e terze persone, l'esecuzione penale esterna, la richiesta di benefici, il regime di detenzione speciale per reati ostativi. Come in altri istituti del polo di Rebibbia, anche qui sono stati segnalati ritardi nelle risposte da parte della Magistratura di Sorveglianza, soprattutto alle richieste di riconoscimento dei giorni di liberazione anticipata da parte delle detenute.

Tuttavia, nel corso dei colloqui con la popolazione ristretta e con il personale dell'istituto, sono emerse anche segnalazioni su materie che, a un primo sguardo, sembrerebbero non riguardare direttamente l'esecuzione penale, almeno così come essa viene percepita nell'immaginario comune.

Uno dei principali nodi problematici, riscontrato anche nella esperienza dello sportello, è quello dell'assistenza sanitaria. Eppure la salute dei detenuti è tutelata da numerose norme, sia di carattere nazionale che sovranazionale. Tra queste, ad esempio, le Regole penitenziarie europee, allegate alla Raccomandazione adottata dal Comitato dei Ministri del Consiglio d'Europa nel 2006, dedicano l'intera Parte III proprio alla tutela della salute (dalla Regola 39 alla 48). Queste

riguardano le cure sanitarie, l'organizzazione del servizio sanitario penitenziario, il personale medico e curante, i doveri del medico, l'organizzazione della fornitura di cure sanitarie, la salute mentale. Si tratta, come noto, di uno strumento di soft law, non avendo le raccomandazioni del Comitato dei Ministri efficacia vincolante per gli Stati, ai quali appunto si “raccomanda” di «farsi guidare nella propria legislazione, politica e prassi dalle Regole», come chiarito dallo stesso Consiglio d'Europa.

Per quanto riguarda la normativa nazionale, già prima della riforma dell'ordinamento penitenziario con i decreti legislativi del 2018<sup>8)</sup>, era intervenuta la c.d. Riforma della sanità penitenziaria, ovvero il d.lgs. 22 giugno 1999, n. 230, poi recepito e adattato dal D.P.C.M. 1° aprile 2008. In nome del principio di eguaglianza e parità di trattamento tra persone libere e private della libertà, veniva sancito il passaggio di competenze sulle prestazioni sanitarie all'interno degli istituti penitenziari dal Ministero della Giustizia al Ministero della Salute e quindi, al Sistema Sanitario Nazionale.

Il passaggio di competenze, tuttavia, da solo non è in grado di garantire una piena effettività della tutela del diritto alla salute delle persone detenute, soprattutto laddove non sia accompagnato da adeguati investimenti in termini di risorse economiche e personale. Ne sono conferma le numerose segnalazioni ricevute dagli operatori dello Sportello nel corso dei colloqui svolti: è stata lamentata, in generale, da parte di diverse detenute, la difficoltà di accesso alle cure, la carenza numerica del personale sanitario e l'inadeguatezza dell'alimentazione per mancanza di conformità alle esigenze terapeutiche; sono stati segnalati problemi nell'approvvigionamento di medicinali diversi da quelli in uso in istituto ma, a volte, gli unici in grado di curare al meglio le patologie delle detenute; più volte, anche dal personale, è stata evidenziata l'impossibilità di effettuare visite mediche programmate a causa della indisponibilità del servizio di scorta. Quest'ultimo problema, in particolare, è molto sentito, dato che rinviare una visita o un esame programmato da tempo comporta la necessità di effettuare una nuova prenotazione, allungando ulteriormente i tempi di attesa anche in caso di gravi patologie, con alto rischio per la salute della detenuta malata.

Altro problema strettamente collegato è quello della salute mentale.

L'ordinamento penitenziario prevede la possibilità di assegnare detenuti affetti da patologie psichiatriche in sezioni speciali, denominate “articolazioni per la salute mentale”, volte a garantire servizi di assistenza rafforzata per rendere il regime carcerario compatibile con i disturbi psichiatrici (artt.111 e 112 del D.P.R 230 del 2000). L'incidenza di patologie psicologiche e psichiatriche in carcere è molto più elevata rispetto a quella che si può riscontrare nella popolazione libera, così come il tasso di suicidi: proprio il 2022 ha raggiunto il triste primato dell'anno con il maggior numero di detenuti che si sono tolti la vita<sup>9)</sup>. Ciononostante, diverse detenute hanno lamentato agli operatori dello Sportello di non sentirsi adeguatamente seguite dagli psicologi e dagli psichiatri, anche a causa del sottodimensionamento dell'organico rispetto alle reali esigenze.

Infine, come già segnalato in uno dei precedenti rapporti di Antigone sulle condizioni di detenzione, uno dei principali problemi che incontrano le donne straniere è la difficoltà a ottenere documenti validi che permettano loro di poter accedere ai diritti previsti dalla legge italiana e dall'ordinamento penitenziario<sup>10)</sup>. Le domande più frequenti riguardano i permessi di soggiorno: nonostante la grande disponibilità manifestata dalla direzione e dal personale dell'istituto di Rebibbia femminile, ottenere il rilascio e il rinnovo di questo documento dal carcere è particolarmente difficoltoso. Questo avviene sia perché in molti casi il reato per cui si sta scontando la detenzione è considerato ostativo alla concessione del permesso di soggiorno, sia perché, anche qualora ne esistano i presupposti, la procedura da seguire è particolarmente complessa e richiede un dialogo tra amministrazione penitenziaria e ufficio immigrazione che spesso si rivela lento e farraginoso.

Anche quando non si tratta di permessi di soggiorno, la difficoltà nell'ottenere alcune tipologie di documenti comporta pesanti ricadute negative sulla qualità della vita detentiva delle donne incontrate, sino a rischiare di compromettere l'accesso ai più basilari diritti, come quello di poter svolgere colloqui visivi e telefonici con familiari o congiunti, accedere al lavoro o a prestazioni previdenziali o sanitarie.

Il 13 gennaio 2023, il Garante nazionale dei diritti delle persone private della libertà personale ha comunicato di avere espresso un parere in ordine all'attuazione



dell'art. 45 comma 4 dell'Ordinamento penitenziario, con particolare riguardo alle persone straniere detenute o internate, anche se prive di permesso di soggiorno<sup>1)</sup>.

L'art. 11 comma 1 lettera r) del D. Lgs. 2 ottobre 2018, n. 123, infatti, ha inserito nell'art. 45 dell'Ordinamento penitenziario un nuovo comma, sancendo che «il detenuto o l'internato privo di residenza anagrafica è iscritto, su segnalazione del direttore, nei registri della popolazione residente del comune dove è ubicata la struttura. Al condannato è richiesto di optare tra il mantenimento della precedente residenza anagrafica e quella presso la struttura ove è detenuto o internato. L'opzione può essere in ogni tempo modificata».

Nel comunicato, il Garante rileva come la mancata applicazione di tale norma comporta, per i detenuti, l'impossibilità di vedersi attribuita una carta di identità, di accedere a misure non detentive, di usufruire di prestazioni assistenziali spesso indispensabili e di attivare programmi di vita esterni una volta riacquistata la libertà personale. Inoltre, la mancanza di una carta d'identità è di forte ostacolo all'accesso a percorsi di regolarizzazione presso le Autorità di pubblica sicurezza, incluso il riconoscimento della protezione speciale.

Il Garante nazionale, quindi, ha invitato i Direttori degli Istituti detentivi e delle REMS, i Sindaci e gli Assessori regionali competenti in tema di tutela della salute, a una pronta applicazione della legge.

1) [https://www.giustizia.it/giustizia/it/mg\\_1\\_14\\_1.page?contentId=SST414661&previousPage=mg\\_1\\_14](https://www.giustizia.it/giustizia/it/mg_1_14_1.page?contentId=SST414661&previousPage=mg_1_14)(Dati aggiornati al 31 gennaio 2023).

2) [https://www.giustizia.it/giustizia/it/mg\\_1\\_14\\_1.page?contentId=SST414676&previousPage=mg\\_1\\_14](https://www.giustizia.it/giustizia/it/mg_1_14_1.page?contentId=SST414676&previousPage=mg_1_14)(Dati aggiornati al 31 gennaio 2023).

3) [https://www.giustizia.it/giustizia/it/mg\\_1\\_14\\_1.page?contentId=SST414673&previousPage=mg\\_1\\_14](https://www.giustizia.it/giustizia/it/mg_1_14_1.page?contentId=SST414673&previousPage=mg_1_14)(Dati aggiornati al 31 gennaio 2023).

4) La lieve differenza tra i dati sulla capienza potrebbe essere dovuta anche ai criteri di calcolo adottati. Il Ministero della Giustizia, ad esempio, precisa che i posti sono calcolati sulla base del criterio di 9 metri quadrati per singolo detenuto più 5 metri quadrati per gli altri, lo stesso per cui in Italia viene concessa l'abitabilità alle abitazioni, senza tenere conto di eventuali situazioni transitorie che comportano scostamenti temporanei dal valore indicato.

5) Cfr. l'ultima scheda sull'istituto redatta dall'Osservatorio sulle condizioni di detenzione di Antigone: <https://www.>

[antigone.it/osservatorio\\_detenzione/lazio/52-casa-circondariale-di-rebibbia-femminile](https://www.antigone.it/osservatorio_detenzione/lazio/52-casa-circondariale-di-rebibbia-femminile).

6) Per approfondire, si rinvia agli articoli pubblicati nel XVII (<https://www.rapportoantigone.it/diciassettesimo-rapporto-sulle-condizioni-di-detenzione/lo-sportello-per-i-diritti-lesperienza-di-roma/>) e XVIII Rapporto di Antigone sulle condizioni di detenzione (<https://www.rapportoantigone.it/diciottesimo-rapporto-sulle-condizioni-di-detenzione/gli-sportelli-di-informazione-legale-sul-territorio-romano/>) e al saggio di D. Di Cecca – S. Talini, *The role of the university and legal information in guaranteeing the rights of prisoners: the fundamental relationship between training and practice*, Roma Tre Law Review – 02/2020, pp. 133-141 (<https://romatrepress.uniroma3.it/libro/roma-tre-law-review-02-2020/>).

7) Anche in questo caso, occorre tenere presente che, per gli stessi motivi di carattere organizzativo, in molti casi è necessario incontrare più volte per un colloquio la stessa detenuta, al fine di portare a completamento la lavorazione della sua pratica.

8) In particolare, sulle modifiche alla disciplina della salute in carcere, M. Miravalle, *La salute psico-fisica dei detenuti*, in P. Gonnella (a cura di), *La riforma dell'ordinamento penitenziario*, Giappichelli, Torino, 2019, pp. 33-48

9) Per un'analisi dei suicidi negli Istituti penitenziari si rinvia al recente studio del Garante Nazionale dei diritti delle persone private della libertà personale: <https://www.garantenazionaleprivatiliberta.it/gnpl/resources/cms/documents/baefe95d2cc04f34eb23db56ba3b6fea.pdf>.

10) <https://www.antigone.it/quattordicesimo-rapporto-sulle-condizioni-di-detenzione/detezione-femminile/>.

11) Si veda il parere espresso dal Garante nazionale dei diritti delle persone private della libertà personale <https://www.garantenazionaleprivatiliberta.it/gnpl/resources/cms/documents/204779406d454ee5ff67d9133297688b.pdf>.

Dalla parte  
di Antigone

Primo rapporto  
sulle donne detenute  
in Italia

# Lo Sportello di Antigone a Pozzuoli: maternità e carcere

Marco Colacurci



**ANTIGONE**

## Un incipit fuori fuoco<sup>1)</sup>

Lo sportello a tutela delle persone detenute presso il carcere femminile di Pozzuoli è stata la prima attività di Antigone Campania a cui ho preso parte. Introdotto da un'amica conosciuta negli anni universitari, ero stato a diverse assemblee e avevo avuto modo di conoscere i compagni che le animavano e, soprattutto, farmi conoscere da loro.

All'epoca, avevo appena terminato un dottorato di ricerca in diritto penale, con una tesi sulla responsabilità da reato degli enti, e mi approcciavo al lungo lavoro necessario a far diventare una tesi dottorale una monografia. Allo stesso tempo, cercavo un modo per superare la mia ignoranza sul carcere: non facevo l'avvocato, gli studi universitari al più approfondivano l'esecuzione penale, confinata all'esame, solitamente a scelta, di diritto penitenziario.

Così, quando dopo diversi mesi di assemblee avevamo discusso dei rinnovi delle autorizzazioni per fare il volontario allo sportello di Pozzuoli, avevo chiesto di inserirmi. Non sapevo bene cosa aspettarmi, anche se dalle discussioni degli altri avevo iniziato a farmi un'idea. Soprattutto, mi confortava sapere che avrei iniziato la mia esperienza da un istituto detentivo femminile: un carcere piccolo, in un ex convento tinteggiato di rosa a strapiombo sul mare, sembrava il posto adatto a un neofita come me.

## La detenzione femminile come detenzione marginale

Potrei continuare e raccontare il primo impatto con l'istituto, i controlli all'ingresso, le storie e le problematiche affrontate, ma se ho deciso di accennare alla mia esperienza personale è solo per sottolineare come, nella mia (vecchia) percezione, la detenzione femminile era una realtà secondaria, marginale e tutto sommato meno complessa di quella maschile.

Chiaramente mi sbagliavo, ma credo sia giusto, nel cercare di parlare delle problematiche relative alla maternità in carcere, partire da un dato quasi scontato nella percezione comune, anche perché confortato dai numeri: le donne detenute sono in numero decisamente minore degli uomini, i reati per i quali sono condannate sono tendenzialmente meno gravi, e la gestione della quotidianità carceraria, perlomeno dal punto di vista della conflittualità con gli

agenti di polizia e il personale amministrativo, appare più facile.

Questo pregiudizio informa, più di quanto ci si potrebbe aspettare, la realtà effettiva degli istituti femminili, tali per la loro composizione e non, invece, per una particolare architettura e organizzazione. A ben vedere, si tratta di un problema radicale, che concretizza una marginalità si potrebbe dire esistenziale della detenzione femminile, confinata in luoghi niente affatto pensati per svolgere questa funzione, e trattata allo stesso modo in cui è trattata la detenzione maschile, così finendo per sommare alle criticità croniche di quest'ultima criticità ulteriori.

In letteratura, si è da più parti rilevato come il carcere sia un istituto concepito essenzialmente al maschile, con riflessi particolarmente negativi sulle condizioni delle donne detenute, sia in caso di sezioni femminili in carceri maschili sia in istituti interamente femminili<sup>2)</sup>. Sono molteplici i fattori che spingerebbero, invece, a una differenziazione, individuati a partire da una prospettiva anzitutto criminologica: si rileva, infatti, come la criminalità femminile riguardi in misura preponderante reati non violenti, a cui sono associate pene detentive dalla durata più breve<sup>3)</sup>.

Ancora, si è osservato come le donne che entrano nel circuito penitenziario abbiano subito più frequentemente rispetto agli uomini esperienze pregresse di abusi e violenza. A questo dato si associa, altresì, un livello di istruzione mediamente più basso e una maggiore instabilità lavorativa. Inoltre, diversi studi hanno evidenziato come l'esperienza detentiva abbia un impatto più negativo sulle donne dal punto di vista della salute mentale, un aspetto che va a sommarsi con le specifiche necessità legate alla tutela della salute fisica della donna<sup>4)</sup>.

Da tutto ciò si fa discendere la necessità di immaginare spazi e pratiche che tengano conto del femminile all'interno del carcere, in modo da sottrarlo a quella dimensione di subalternità rispetto al maschile che ad oggi lo caratterizza<sup>5)</sup>.

Considerazioni che, a ben vedere, si intrecciano con quelle, più generali, dirette a conseguire una maggiore individualizzazione del trattamento, in modo da perseguire in maniera più efficace gli obiettivi di rieducazione e risocializzazione che come noto la nostra Costituzione assegna alla pena. Riflettere, dunque, sulla detenzione femminile e sulla maternità in carcere come condizione di minoranza o subalternità significa ribadire la necessità di un miglioramento della detenzione per tutte le persone reclusi, a partire da loro bisogni e necessità individuali<sup>6)</sup>.

## Una volta in carcere: madre e non più madre

Prima di mettere piede in un carcere avevo l'idea di un'istituzione monolitica, retta su meccanismi di applicazione anche ottusa ma irresistibile della legge. Già dopo pochi mesi, invece, la percezione era del tutto differente: il carcere mi sembrava il regno della schizofrenia e dell'irrazionalità.

La pena non è mai uguale a se stessa, differisce a seconda non soltanto del circuito trattamentale in cui la persona detenuta è collocata, ma da variabili molto spesso al di fuori del suo controllo. Un caos speculare a quello che può essere sperimentato all'esterno, nella crisi stabile dello Stato sociale di diritto, centuplicato nel momento in cui si insinua all'interno della prigione.

Tra le varie criticità, quelle legate alla gestione della maternità in carcere appaiono paradossali, soprattutto se osservate da una prospettiva meridionale, dove le mancanze di lavoro e servizi sociali e i più bassi livelli di istruzione penalizzano in modo particolare le donne, contribuendo ad alimentare quei fattori culturali che le identificano e definiscono nel ruolo di madri<sup>7)</sup>. Se il mondo all'esterno del carcere assegna alla donna, volente o nolente, soprattutto il ruolo di madre, quello all'interno non si preoccupa più di questo aspetto, o, al limite, lo utilizza in chiave punitiva.

Come spiega meglio Francesca Bonassi nel contributo che segue, infatti, la donna reclusa è punita due volte, per aver violato la norma penale e quella sociale. Ma in che modo si articola questa relazione tra il carcere e le donne? E come si traduce tutto ciò sulla maternità? Per provare a guardare a questi elementi, si può fare riferimento a tre diversi movimenti, utili a descrivere, appunto, il rapporto tra le donne, la maternità e il carcere.

### Primo movimento. Verso il carcere

Alle persone che decidono di rivolgersi allo sportello non chiediamo il reato per cui si trovano in carcere, ma spesso si finisce per parlarne. I reati più diffusi, almeno nella mia esperienza, sono quelli contro il patrimonio e in materia di sostanze stupefacenti, questi ultimi il più delle volte contestati in forma associativa. Si tratta di un campione piuttosto rappresentativo del trend nazionale, e non solo femminile, della composizione della popolazione carceraria per tipologia

delittuosa commessa.

In particolare, i reati in tema di droga sono quelli raccontati più spesso da una prospettiva per così dire materna: non è insolito che le donne siano condannate per aver tenuto in casa e/o nascosto le sostanze vietate in modo da aiutare l'attività del figlio o del marito. Erano dunque condotte realizzate anche in quanto madri: cos'altro avrebbero potuto fare – chiedevano più a loro stesse che a me, mentre ne parlavano. Sottrarsi al proprio ruolo non sembrava un'opzione praticabile.

La circostanza per cui il più delle volte questi reati sono contestati come fattispecie associative rafforza l'idea di un reato "da ruolo": con il rischio di scontare un'eccessiva generalizzazione, si tratta di ipotesi che, nell'anticipare la rilevanza penale di determinate condotte, puntano dritte ai legami che fondano i consorzi familiari, in primo luogo di sangue. La qualificazione operata dalla magistratura ratifica questo dato.

Talvolta, dunque, la maternità è una condizione che può spingere la donna verso il carcere. Non è un tradimento del ruolo, ma una conferma. Certo, si tratta di ipotesi marginali sotto l'aspetto statistico, ma utili ad aggiungere un punto di vista ulteriore alla relazione tra maternità e carcere<sup>8)</sup>.

### Secondo movimento. Dentro il carcere

L'assenza di considerazione per la maternità si manifesta nella maniera più marcata, com'è ovvio, all'interno del carcere, durante la detenzione, e assume forme molteplici.

Si tratta di criticità che, a ben vedere, incidono in generale sul rapporto genitoriale in quanto tale, e che dunque abbracciano anche la relazione padri-figli. Da un punto di vista normativo, tuttavia, va sottolineato come sovente la tutela apprestata dalla legge è rivolta in primo luogo alla madri, e solo in subordine ai padri<sup>9)</sup>. Inoltre, e soprattutto, gli elementi dapprima evidenziati, inerenti al differente background criminologico delle detenute madri, all'impatto apparentemente più gravoso della carcerazione sul loro benessere psico-fisico, nonché al ruolo di cura della famiglia culturalmente assegnato alla donna, sollecita a guardare a tali problematiche principalmente dall'angolazione della detenzione femminile. Le difficoltà per le madri di mantenere rapporti saldi con figli e familiari sono

enormi, a partire dai colloqui, con il carcere spesso difficilmente raggiungibile con i mezzi pubblici anche dalla vicina città di Napoli, e la necessità per i figli di saltare giorni di scuola per andare a far visita alle madri. L'assenza di stanze per l'affettività, inoltre, sottrae un luogo in cui poter trascorrere del tempo anche solo all'apparenza "normale", assegnando agli incontri durante i colloqui quella rigidità tipica dell'istituzione che li ospita.

Ancora, il legame tra carcere e terzo settore, e le disfunzioni che lo caratterizzano ad esempio in tema di affidamento al lavoro, emergono con ancora più nitore nel momento in cui si riflettono negativamente su persone, come le madri, che ambiscono a contribuire al mantenimento della propria famiglia.

Molto spesso, all'ingresso in carcere corrisponde il venir meno della potestà genitoriale. Questo avviene tutte le volte in cui all'esterno non ci sono persone che possano occuparsi del minore, che viene affidato a una famiglia disposta ad accoglierlo. Spesso, durante lo sportello, mi è capitato di ascoltare i racconti di donne, soprattutto straniere, delle loro visite ai propri figli in casa di altre famiglie, nel tempo rapido dei permessi.

Gli esempi potrebbero essere tanti, e le soluzioni, in verità, non così difficili da immaginare e realizzare: più permessi, rafforzamento delle misure alternative, individuazione di spazi idonei ad accogliere i familiari delle persone detenute, maggiore utilizzo degli strumenti tecnologici, già peraltro sperimentati in costanza di pandemia, per permettere una maggiore costanza dei rapporti.

### **Terzo movimento. "Intorno" al carcere**

L'ultimo movimento concepisce il carcere – in maniera probabilmente non molto originale – come un muro, un ostacolo su cui si infrange il desiderio di maternità. Nel riflettere, infatti, sui rapporti tra maternità e carcere, è necessario considerare anche come la detenzione impatti sulle aspettative di genitorialità.

È una questione anzitutto pratica, che si ricollega alla mancanza delle stanze per l'affettività e che riguarda sia la detenzione femminile che quella maschile. Il tema del sesso in carcere, sebbene dibattuto da tempo, è ancora trattato dall'opinione pubblica con un misto di sempreverde logica securitaria e inedito voyeurismo penitenziario, come la fantomatica vicenda delle cassette del sesso, venuta alla ribalta la scorsa estate, dimostra.

Ancora una volta, l'inerzia del legislatore italiano su tematiche solo alle nostre latitudini ritenute "scivolose" – a differenza di quanto accade nella maggioranza degli Stati occidentali – potrebbe essere in parte superata dall'azione della Corte Costituzionale, che dovrà pronunciarsi sulla questione sollevata dal Tribunale di Spoleto in merito all'art. 18 ord. pen., nella parte in cui appunto non garantisce il diritto alla sessualità dei detenuti<sup>10)</sup>.

Diritto alla sessualità che inevitabilmente si riflette su quello alla famiglia: la possibilità per le donne detenute di diventare madri spesso dipende dall'accesso a forme di fecondazione assistita, e dunque dal corretto funzionamento della sanità in carcere. La Corte di Cassazione da tempo si è pronunciata sul punto, chiarendo che la tutela della salute delle persone detenute abbraccia anche l'accesso a tali tecniche (si vedano le sentt. nn. 7791/2008 e 46728/2011). Tuttavia, vi si può fare ricorso solo qualora sussistano i presupposti previsti dalla legge, dunque in presenza di malattie che impediscono la procreazione, tra cui non rientra la detenzione in sé<sup>11)</sup>.

Già da questa brevissima rassegna emerge il modo in cui il carcere nega e "opacizza" il diritto alla maternità, rinunciando a tutelarla sia in costanza di genitorialità sia a livello soltanto potenziale. Come spesso accade quando si discute di carcere e riforme, alle prospettive radicali di un suo superamento si affiancano quelle, considerate più realistiche, che puntano a interventi mirati, in grado almeno nell'immediato di assicurare un miglioramento delle condizioni detentive.

Le soluzioni per tutelare in maniera più incisiva il diritto alla maternità delle donne detenute si intrecciano con interventi di più ampio respiro, di cui dovrebbe poter beneficiare l'intera popolazione detenuta. Servirebbe solo il coraggio di attuarle, nell'attesa di ripensare radicalmente al carcere in quanto tale<sup>12)</sup>.

<sup>10)</sup> Quando abbiamo deciso di contribuire al rapporto annuale di Antigone, quali volontari dello sportello dei diritti delle persone detenute attivo presso il carcere femminile di Pozzuoli ci siamo confrontati a lungo su quale questione affrontare. Il tema della maternità si è imposto a partire dai racconti delle esperienze raccolte da ciascuno di noi, sebbene le problematiche emerse durante il dibattito fossero tante, dal sopravvivere alla condizione delle celle, dal regime trattamentale delle sex offenders alle difficoltà (e alla casualità) per le persone detenute di ottenere l'affidamento al lavoro. Quello della maternità ci è apparso sin da subito un tema "scomodo", e non tanto perché rischiava di ribadire l'equazione tra donna e madre, come se fosse l'unico o il principale argomento di cui discutere nel momento in cui ci si occupa della detenzione femminile, ma perché eravamo consapevoli della complessità della



questione, e del rischio di non essere in grado di dominarla. Così, abbiamo deciso di raccontare la nostra esperienza, in tempi e modi diversi, nel carcere femminile di Pozzuoli, cercando di restituire almeno in parte quello che abbiamo compreso e che ci è stato raccontato in questi anni. Quelli che seguono sono due brevi contributi di due dei volontari del gruppo, numerosi, che da circa 4 anni anima lo sportello.

2) Nel 2010, l'Assemblea Generale delle Nazioni Unite ha approvato le United Nations Rules for the Treatment of Female Prisoners and Non-Custodial Measures for Women Offenders (Resolution A/RES/65/229), anche conosciute come le "Bangkok rules", che prevedono appunto una serie di indicazioni e linee-guida per ridurre le misure detentive custodiali nei confronti delle donne e per garantire i loro diritti all'interno della prigione. Sul tema, v. ad es. in P.H. Van Kempen – M. Krabbe (eds.), *Women in Prison. The Bangkok Rules and Beyond*, Intersentia, Cambridge, 2017.

3) Per un'analisi di taglio criminologico sulla criminalità femminile nella letteratura interna, v. di recente C. Pecorella (a cura di), *La criminalità femminile. Un'indagine empirica e interdisciplinare*, Mimesis, Milano-Udine, 2020.

4) V. ad es. il rapporto della World Health Organization, redatto in collaborazione con il Swiss Federal Office for Public Health, l'International Committee of the Red Cross, il Pompidou Group of the Council of Europe, e il United Nations Office on Drugs and Crime (UNODC), dal titolo *Prison and Health*, 2014, spec. p. da 159 a 164. Con riferimento all'esperienza italiana e alle criticità della tutela del benessere psico-fisico della donna all'interno del carcere, L. Baccaro, *Carcere e salute*, Sapere edizioni, 2003, spec. p. 80 ss.

5) Per un ripensamento delle strutture carcerarie destinate a ospitare detenute donne, v. ad es. A. Garcia Basalo, *The design of women's prison. An architectural perspective on gender-specific needs and realities of female prisoners and main requirement for improvement*, in P.H. Van Kempen – M. Krabbe (eds.), *Women in Prison*, cit., p. 161 ss. Nella letteratura interna, F. Giofrè – P. Posocco (a cura di), *Donne in carcere. Ricerche e progetti per Rebibbia*, Lettera Ventidue, Siracusa, 2020-

6) T. Pitch, *La detenzione femminile: caratteristiche e problemi*, in Aa. Vv., *Donne in carcere. Ricerca sulla detenzione femminile in Italia*, Feltrinelli, Milano, 1992, disponibile anche in <http://www.ecn.org/filiarmonici/pitch1992.html>. Nello scritto in questione, l'Autrice, dopo aver "assunto", ossia dato per presupposto, la differenza tra la detenzione femminile e quella maschile, quale punto di partenza dell'indagine contenuta nel volume collettivo, evidenzia come il focalizzare l'attenzione sui percorsi istituzionali delle detenute donne possa "non solo condurre a una riflessione su come si declina la detenzione per le donne (qualità e quantità delle risorse loro destinate, criteri della distribuzione di queste risorse ecc.), ma fornire indizi per una riflessione sulla pena detentiva, in primo luogo per le donne, e poi, a partire da loro, anche per gli uomini".

7) Ad es.: [www.istat.it/it/files/2022/10/Livelli-di-istruzione-e-ritorni-occupazionali-anno-2021.pdf](http://www.istat.it/it/files/2022/10/Livelli-di-istruzione-e-ritorni-occupazionali-anno-2021.pdf).

8) Sul ruolo della donna all'interno delle associazioni criminali, a partire da una recente indagine empirica avente ad oggetto la giurisprudenza del Tribunale di Milano, G. Pepè, *La partecipazione delle donne alle associazioni a delinquere*, in C. Pecorella (a cura di), *La criminalità femminile*, cit., p. 81 ss.

9) Per una panoramica degli istituti in materia, v. D.M. Schirò, voce *Detenute madri*, in *Dig. disc. pen.*, Utet, Milano, 2016, p. 242 ss. V. anche A. Lorenzetti, *Maternità e carcere: alla radice di un irriducibile ossimoro*, in *Quest. giust.*, 2/2019, disponibile in [www.questionegiustizia.it/rivista/articolo/maternita-e-carcere-alla-radice-di-un-irriducibile-ossimoro\\_660.php](http://www.questionegiustizia.it/rivista/articolo/maternita-e-carcere-alla-radice-di-un-irriducibile-ossimoro_660.php).

10) Magistrato di Sorveglianza di Spoleto, dott. Fabio Gianfilippi, ord. 12 gennaio 2023 (ud. 14 dicembre 2022), n. 23, in [www.giurisprudenzapenale.com](http://www.giurisprudenzapenale.com), con nota di F. Martin, *Carcere e sessualità: nuovi spiragli costituzionali*, 23 gennaio 2023.

11) Sul punto, v. di recente M.P. Iadicco, *Detenzione e nuovi diritti. Il controverso inquadramento delle istanze connesse all'affettività e alla sessualità nell'esecuzione penale*, in *Bio Law J.*, n. 4/2022, spec. pp. 170-172.

12) Per una prospettiva di progressivo "smantellamento" del carcere a partire da interventi "mirati" diretti a correggere distorsioni e disfunzioni relative a particolari categorie di persone detenute o a determinati istituti v. S. Anastasia, V. Calderone, L. Manconi, F. Resta, *Abolire il carcere*, Chiarelettere, Roma, 2015.

## Dalla parte di Antigone

Primo rapporto sulle donne detenute in Italia

# Lo Sportello di Antigone a Pozzuoli: cattive madri

Francesca Bonassi



**ANTIGONE**



*“Non avete sbagliato solo nei confronti della società, avete sbagliato soprattutto nei confronti dei vostri figli perché siete state di cattivo esempio”.*

È una frase che graffia le orecchie e fa irrigidire i corpi.

È una frase alla quale le madri detenute sono probabilmente abituate.

Le donne, madri e detenute, infatti, commettendo un reato, non hanno violato solamente le norme penali, ma hanno anche trasgredito le norme di genere, che impongono loro, in quanto donne, di ricoprire un determinato ruolo all'interno della società, caratterizzato da cura ed obbedienza, e si sono macchiate, infine, della colpa di essere delle cattive madri.

In questo periodo di avvicinamento all'8 marzo ed allo Sciopero globale femminista e transfemminista, una serie di domande e riflessioni sorte a partire dall'attività di sportello presso la Casa Circondariale di Pozzuoli ribollono ancora più forti<sup>1)</sup>.

Ciò anche alla luce dell'attuale contesto politico italiano, connotato da securitarismo e giustizialismo, elementi spesso mascherati da lotta alla violenza contro le donne.

La violenza di genere, nell'ambito penale e penitenziario, si manifesta tendenzialmente lungo tre assi: nei confronti delle donne vittime di violenza domestica e di genere; nei confronti delle donne imputate; in relazione alle donne detenute.

Nel primo caso, il fenomeno al quale troppo spesso si assiste all'interno dei Commissariati e delle Stazioni dei Carabinieri, da parte dei servizi sociali, negli Uffici delle Procure e nelle aule dei tribunali nel corso dei procedimenti penali, civili e minorili è quello della cosiddetta “vittimizzazione secondaria”, ovvero della violenza, basata su stereotipi e pregiudizi, esercitata da parte delle istituzioni nei confronti delle donne – già vittime di violenza domestica, fisica, psicologica, economica – tramite forme di delegittimazione e disconoscimento, addirittura di accusa di travisamento dei fatti nonché di manipolazione dei figli.

Ciò avviene per la mancata preparazione degli operatori alla lettura del fenomeno della violenza di genere e l'assenza e/o il mancato utilizzo di strumenti opportuni, nonché a causa della riduzione, in generale, delle problematiche sociali – nel cui alveo certamente rientra la violenza maschile contro le donne – a mere questioni interpersonali e di sicurezza. In relazione alle donne imputate, invece, se, da un lato, gli stereotipi di genere determinano una maggiore difficoltà, in un primo

momento, a riconoscere la possibilità di delinquere da parte delle donne – dato il ruolo sociale di soggetto obbediente e mansueto a loro attribuito –, dall'altro, nel momento in cui il reato è accertato, la violenza contro queste ultime si manifesta tramite una duplice condanna – penale e sociale – a causa non solo della violazione di una o più norme penali, ma anche della trasgressione delle norme di genere. Da soggetti ubbidienti si trasformano in soggetti pericolosi.

La detenzione, infine, come più volte denunciato, si basa, da un lato, su un modello prettamente maschile, oltre che binario ed essenzialista e, dall'altro, su attività trattamentali socialmente legate alla sfera femminile, oltre che su una serie di pratiche determinate dal sesso e dal genere della persona detenuta.

Certamente non è possibile immaginare il carcere come un laboratorio di pratiche transfemministe essendo, per sua struttura, incompatibile con queste – e non essendo nemmeno, per chiudere il cerchio, la soluzione alla violenza maschile contro le donne e di genere.

Detto ciò, permane l'importanza di ragionare sul sessismo insito al sistema penitenziario e sulle conseguenze pratiche che questo determina nella vita quotidiana delle donne detenute, nonché sull'apporto che le lotte anti-sessiste e transfemministe possono fornire a quelle anti-carcerarie.

Già l'espressione detenzione “femminile” – connotata dalla necessità di specificare il sesso delle persone reclusi – rende manifesta la discriminazione di un sistema che con la semplice parola “detenzione” intende automaticamente quella maschile.

Come evidenzia Angela Davis nel saggio “Aboliamo le prigioni? Contro il carcere, la discriminazione, la violenza del capitale”, «affrontare le questioni che sono specifiche delle prigioni femminili è di vitale importanza, ma è altrettanto importante cambiare il nostro modo di concepire il sistema carcerario nel suo insieme. Di certo, le pratiche nelle prigioni femminili sono condizionate dal sesso, ma lo sono anche quelle delle prigioni maschili. Presumere che gli istituti maschili siano la norma e quelli femminili siano marginali significa, in un certo senso, partecipare proprio a quella normalizzazione del carcere che un approccio abolizionista cerca di mettere in discussione».<sup>2)</sup>

Ferma restando, dunque, la necessità di un ripensamento radicale dell'istituzione carceraria e l'impossibilità di una piena risoluzione delle problematiche a questa legate senza il superamento della stessa, è opportuno indagare sulle differenti tipologie di violenza esercitate dalla reclusione, tra le quali la violenza di genere,

che determina pratiche differenziate negli istituti e nelle sezioni maschili e femminili.

Una pratica riservata alle detenute donne madri comporta la riduzione della maternità a strumento di disciplinamento.

Ciò è emerso chiaramente anche da dichiarazioni rese durante l'attività di sportello ed in occasione di incontri organizzati presso la struttura.

*“Fatelo per i vostri figli, avete già commesso un errore una volta nei loro confronti, non potete sbagliare di nuovo”.*

L'iniezione del senso di colpa nelle persone detenute è dinamica propria dell'istituzione penitenziaria, termine che deriva appunto da penitenza.

Quando ad essere destinatarie di tale messaggio – dai toni più redentivi che risocializzanti – sono le detenute madri, la figura dei figli è spesso la carta giocata per tentare di far percepire la gravità dell'errore commesso e far riflettere sulla propria condotta.

Da un lato, il ricorso al senso di colpa è funzionale all'istituzione penale e carceraria per trattare quali questioni prettamente individuali problematiche che si pongono in realtà a livello strutturale, come ad esempio la povertà, le tossicodipendenze, i problemi legati alla salute mentale.

Più volte nel corso dell'attività di sportello è capitato di sentire raccontare storie di detenzione dovute alla commissione di reati per *“arrivare a fine mese”, “campare”, “dare da mangiare ai miei figli”, “per sfamare i miei bambini, e lo rifarei ancora se necessario”.*

Questi sono gli esempi di cattive madri con le quali abbiamo avuto perlopiù a che fare.

Dall'altro lato, l'utilizzo della figura dei figli alimenta la visione – diffusa anche nel mondo al di fuori delle mura penitenziarie – della maternità come esperienza totalizzante: se hai dei figli, non sei nient'altro che madre; se sei madre e sei detenuta, devi necessariamente soffrire per avere sbagliato nei confronti dei tuoi figli; se sei madre, la maternità è il ricatto al quale sottoposti per rieducarti.

La maternità diviene l'ulteriore strumento per sorvegliare e punire, per indurre al pentimento e fare redimere, limitandosi ad essere un dovere al quale adempiere – senza, tra l'altro, la messa a disposizione degli strumenti necessari a tal fine – e

non anche un diritto da esercitare.

*“Ma se posso sentire i miei figli solamente una volta alla settimana per dieci minuti, come faccio a fare la mamma? Durante la settimana, poi, i miei figli vanno a scuola e non possono venire a fare il colloquio”.*

*“Io vorrei tornare dai miei figli, ma il magistrato di sorveglianza non decide sulla mia istanza di affidamento al lavoro. Come faccio a fare la mamma se il giudice non decide?”*

*“Mo' levano pure il reddito di cittadinanza, come pensano possa fare la gente in mezzo alla strada? Io con quello davo da mangiare ai miei figli, e comunque non era sufficiente”.*

Il cortocircuito che viene a crearsi è evidente: le madri che delinquono sono ritenute delle cattive madri a prescindere dalle ragioni che le hanno indotte a commettere il reato; però, proprio facendo leva sull'esperienza della maternità, possono impegnarsi ad essere delle persone migliori – indipendentemente dal contesto familiare e sociale dal quale provengono e dalle condizioni economiche nelle quali versano. Le madri recluse devono, dunque, dimostrare di essere diventate, oltre che delle brave detenute, delle brave madri, adempiendo ai doveri dettati dalla maternità, nonostante la mancanza di strumenti disponibili, dati, ad esempio, il limitato numero di telefonate e colloqui possibili e le difficoltà dettate dalla detenzione al reperimento di un lavoro durante o dopo l'esecuzione della pena.

Ciò che risulta necessario è fuoriuscire dalla logica della maternità quale strumento di ricatto, abbattendo – dentro e fuori le mura carcerarie – la concezione di questa quale esperienza totalizzante e costrizione (e, allo stesso tempo, privilegio), per renderla una scelta libera ed un diritto effettivo e praticabile per tutt\* coloro che la desiderano.

Occorre rompere la gabbia della maternità.

Sul piano più pratico ed immediato, tali obiettivi comportano una serie di provvedimenti di cui, a partire dalle detenute madri ma tramite l'ampliamento della platea, l'intera popolazione detenuta beneficerebbe: più chiamate e colloqui al fine di garantire un maggiore contatto con il mondo esterno; spazi di incontro con parenti e cari adeguati all'interno delle strutture penitenziarie come, ad esempio, le stanze dell'affettività – diritto rispetto al quale è stata di recente sollevata questione di legittimità costituzionale da parte di un magistrato di sorveglianza di Spoleto; un maggiore ricorso alle tecnologie comunicative, che non devono

porsi quale strumento sostitutivo degli incontri in presenza, ma come possibilità di mantenimento dei legami ove non possibile altrimenti; applicazione più diffusa delle misure alternative.

Rispetto a queste ultime, il problema che spesso si pone riguarda la mancanza di una rete sociale, di possibilità lavorative e di una casa da parte della persona detenuta.

Tali problematiche, se preesistenti alla condizione detentiva, rischiano da questa di essere amplificate; se non, rischiano da questa di essere generate.

Il carcere, infatti, riproduce, amplifica e non risolve una serie di problematiche sociali, rendendo inevitabile, quando si parla di ripensamento radicale dell'istituzione, affrontare tematiche quali il lavoro, il reddito, la casa, la salute mentale e la violenza di genere.

Si tratta di questioni e di lotte che necessariamente devono essere portate avanti unitamente, dentro e fuori il carcere.

Nonostante le mura penitenziarie siano fatte per isolare e nascondere, il carcere rimane, infatti, un'istituzione porosa, che influenza il mondo esterno – tramite il timore della reclusione, la produzione di recidiva, povertà, malattie fisiche e psichiche – e che da questo è condizionata.

Ragion per cui il carcere più che la soluzione alle questioni sociali di queste in realtà fa parte.

Ulteriore problematica relativa al rapporto tra maternità e detenzione riguarda l'ingresso di bambini nelle carceri o negli ICAM (Istituti a Custodia Attenuata per detenute Madri) al seguito delle proprie madri.

Rompere la gabbia della maternità non significa, infatti, recludere in gabbia minori innocenti nel momento in cui la reclusione delle madri, più che legata ad effettive esigenze cautelari o detentive, riguarda la mancata applicazione di misure alternative ove concedibili, a causa delle condizioni nelle quali riversano le detenute, spesso prive di una casa, di una rete familiare o di adeguati mezzi di sostentamento, e il pregiudizio che grava, in generale, sulle persone con una storia di detenzione alle spalle.

Inoltre, la consistente diminuzione di minori in carcere figli di detenute determinata dai provvedimenti adottati a causa dell'imperversare del Covid rende evidente come spesso, più che di necessità di mantenere applicato il regime detentivo,

si tratti di mancanza di volontà giuridica e politica di immaginare ed agire diversamente.

La presenza di bambini in carcere è il tema della proposta di legge presentata dall'ex deputato Paolo Siani ed altri intitolata *“Modifiche al codice penale, al codice di procedura penale e alla legge 21 aprile 2011, n. 62, in materia di tutela del rapporto tra detenute madri e figli minori”*.

Tale proposta, approvata dalla Camera il 30 maggio e trasmessa al Senato, attraverso una serie di interventi relativi all'applicazione delle misure cautelari ed all'esecuzione della pena, promuove il modello delle case-famiglia, al fine di limitare ulteriormente l'ingresso di bambini in carcere.

### Post-scriptum

«Volevo solo, entrando qua, tastare il polso del nostro Paese, sapere a che punto stanno le cose. Il carcere è sempre stato e sempre sarà la febbre che rivela la malattia del corpo sociale: continuare a ignorarlo può portarci a ripetere il comportamento del buon cittadino tedesco che ebbe l'avventura di esistere nel non lontano regime nazista»

G. Sapienza, *L'università di Rebibbia*

Il carcere costituisce un problema non solo per la popolazione reclusa, ma anche per quella libera: è la soluzione apparente – ed al tempo stesso costosa – di svariate problematiche sociali; comporta una rescissione pressoché radicale dei rapporti umani; consiste nella minaccia costante della peggiore delle alternative di vita possibile.

Sempre nel saggio sopra citato, A. Davis definisce l'istituzione penitenziaria come presente-assente nella nostra società, sostenendo che «in generale, si tende a dare il carcere per scontato. È difficile immaginare la vita senza di esso. Al tempo stesso, c'è riluttanza ad affrontare la realtà che nasconde, si ha timore di pensare a ciò che accade al suo interno. Di conseguenza, il carcere è presente nella nostra vita e allo stesso tempo ne è assente. Riflettere su questa presenza-assenza significa iniziare a riconoscere il ruolo svolto dall'ideologia nel plasmare le nostre interazioni con l'ambiente sociale che ci circonda. Diamo per scontate le prigioni, ma spesso abbiamo paura di affrontare le realtà che producono. Dopotutto, nessuno vuole finire in galera».<sup>3)</sup>

Rendere visibile ciò che si tende ad invisibilizzare – in questo stridente contrasto

con strutture detentive a volte addirittura mastodontiche – è certamente un passo da compiere per affrontare la questione.

I luoghi di detenzione – dalle carceri ai CPR, dalle REMS alla detenzione “chimica” determinata da abuso di psicofarmaci – non costituiscono solamente uno spazio fisico, ma anche uno spazio mentale e sociale necessariamente da abbattere.

Nel saggio *Decarcerating disability*, Liat Ben-Moshe scrive «[...] incarceration is not just a space or locale but a logic of state coercion and segregation of difference. [...] it is a racist, colonial, gendered logic at its core». <sup>4)</sup>

Il carcere è un’istituzione sociale, prodotto e spettro della società: in quanto tale, ai fini del suo superamento, più che ad alternative ad esso è necessario pensare e praticare società alternative.

E se il carcere permette di comprendere lo stato delle cose, in Italia le cose stanno che nel 2022 si sono suicidate 84 persone detenute (quasi due suicidi alla settimana); che al 31 gennaio 2023 ad essere detenute erano 56.127 persone, a fronte di una capienza regolamentare pari a 51.403 posti, e che 17 erano i bambini in carcere al seguito delle loro madri.

L’8 marzo è la giornata dello Sciopero globale femminista e transfemminista: lottare contro la violenza del genere e dei generi significa inevitabilmente lottare contro la violenza del carcere.

<sup>1)</sup> Quando abbiamo deciso di contribuire al rapporto annuale di Antigone, quali volontari dello sportello dei diritti delle persone detenute attivo presso il carcere femminile di Pozzuoli ci siamo confrontati a lungo su quale questione affrontare. Il tema della maternità si è imposto a partire dai racconti delle esperienze raccolte da ciascuno di noi, sebbene le problematiche emerse durante il dibattito fossero tante, dal sopravvivere alla condizione delle celle, dal regime trattamentale delle sex offenders alle difficoltà (e alla casualità) per le persone detenute di ottenere l’affidamento al lavoro. Quello della maternità ci è apparso sin da subito un tema “scomodo”, e non tanto perché rischiava di ribadire l’equazione tra donna e madre, come se fosse l’unico o il principale argomento di cui discutere nel momento in cui ci si occupa della detenzione femminile, ma perché eravamo consapevoli della complessità della questione, e del rischio di non essere in grado di dominarla. Così, abbiamo deciso di raccontare la nostra esperienza, in tempi e modi diversi, nel carcere femminile di Pozzuoli, cercando di restituire almeno in parte quello che abbiamo compreso e che ci è stato raccontato in questi anni. Quelli che seguono sono due brevi contributi di due dei volontari del gruppo, numerosi, che da circa 4 anni anima lo sportello.

<sup>2)</sup> A. Davis, *Aboliamo le prigioni? Contro il carcere, la discriminazione, la violenza del capitale*, minimux fax, Roma, 2009, pp. 69-70.

<sup>3)</sup> *ivi*, pp. 22.

<sup>4)</sup> L. Ben-Moshe, *Decarcerating disability. Deinstitutionalization and Prison Abolition*, University of Minnesota Press, Minneapolis, 2020, pp. 15.

## Dalla parte di Antigone

Primo rapporto sulle donne detenute in Italia

# La storia a lieto fine di Miriam, vittima due volte: la detenzione e l’impossibilità di ricevere un permesso di soggiorno

Gennaro Santoro



**ANTIGONE**

Miriam (nome di fantasia) è arrivata dal Messico a Fiumicino con una borsa contenente droga. Una corriera della droga arrestata al suo arrivo e condannata con rito direttissimo a cinque anni e quattro mesi di carcere, con la misura di sicurezza dell'espulsione dallo Stato a fine pena.

Durante la detenzione Miriam impara l'italiano e nel 2019 consegue il diploma di scuola secondaria di secondo grado triennale di informatica. Grazie alla buona condotta, ottiene la detenzione domiciliare ed infine l'affidamento in prova. Miriam svolge con successo un tirocinio formativo all'Accademia di Francia, per poi essere assunta da un'azienda di pulizie. Frequenta anche l'Istituto Industriale "Enrico Fermi" e tutte le relazioni dei servizi sociali la dipingono come una ragazza che si è pienamente integrata. Ma intanto il fine pena (luglio 2021) si avvicina ed il terrore di essere rimpatriata in Messico diventa sempre più grande.

Grazie a vari attori del privato sociale (tra gli altri: la Cooperativa Il Cammino, le associazioni BeFree, ColtivAzione, Antigone e la Comunità di Sant'Egidio), Miriam riesce a farsi coraggio e a raccontare la sua storia, che è poi la storia di tante corriere delle droga e di tante donne costrette a commettere reati. Miriam è infatti autrice e vittima del reato che ha commesso. Costretta a salire su un aereo con il carico di droga per ordine del proprio compagno.

Ma Miriam, contrariamente a tante altre, ha la capacità e la fortuna di rivolgersi ad un centro antiviolenza ed alla fine si convince a presentare la domanda di protezione internazionale. Ottiene poi la revoca dell'espulsione per assenza dell'attualità della pericolosità sociale e, una volta finita di scontare la pena, grazie al permesso di soggiorno per attesa asilo, continua a lavorare presso l'azienda che l'ha assunta durante gli ultimi mesi dell'esecuzione della pena. Finalmente, lo scorso 22 novembre, le è stato riconosciuto lo status di rifugiata politica e l'incubo di dover tornare in Messico, dove molto probabilmente sarebbe stata nuovamente costretta a fare la corriera della droga, è finalmente finito.

La storia a lieto fine di Miriam è una goccia nell'oceano, un'eccezione alla regola che vede tante donne straniere rimpatriate a fine pena anche quando sono state costrette a commettere il reato e durante l'esecuzione della pena hanno dato prova di essere pienamente meritevoli di avere un permesso di soggiorno in Italia. Durante l'esecuzione della pena, le donne sono infatti ritenute regolari sul

territorio italiano dove devono appunto scontare la propria pena; e ciò le consente di lavorare e di dar prova del proprio reiserimento. A fine pena, però, viene meno il titolo che legittima la loro regolarità sul territorio dello Stato (l'esecuzione della sentenza di condanna) e sono sistematicamente espulse. Tutto ciò in antitesi con la nostra Costituzione che prevede la finalità rieducativa della pena.

Questo perché le straniere in carcere (al pari dei detenuti maschi) incontrano enormi difficoltà nel richiedere il rilascio o il rinnovo del permesso di soggiorno o ad accedere alla procedura relativa al riconoscimento della protezione internazionale. Ed infatti, finanche per chi ha un titolo di soggiorno in corso di validità al momento della carcerazione, è sistematicamente precluso di formalizzare la richiesta di rinnovo dal carcere.

Questo perché le straniere in carcere (al pari dei detenuti maschi) incontrano enormi difficoltà nel richiedere il rilascio o il rinnovo del permesso di soggiorno o ad accedere alla procedura relativa al riconoscimento della protezione internazionale. Ed infatti, finanche per chi ha un titolo di soggiorno in corso di validità al momento della carcerazione, è sistematicamente precluso di formalizzare la richiesta di rinnovo dal carcere.

La posizione dell'Amministrazione penitenziaria nel tempo si è orientata a sostenere che la richiesta di rilascio/rinnovo del permesso di soggiorno non solo non fosse un obbligo, ma nemmeno un diritto: al detenuto si riporta infatti che non è possibile effettuare tale richiesta all'interno dell'istituto, ma che la si dovrà fare al momento dell'uscita. Nella realtà, una volta fuori dal carcere, se non si ha già un permesso di soggiorno, viene avviata la concreta esecuzione dell'espulsione, e molti irregolari finiscono nei Centri di Permanenza per i Rimpatri in attesa di essere espulsi.

Tale stato dell'arte arreca dei gravissimi pregiudizi agli interessati in quanto la costante giurisprudenza ritiene che lo straniero extra UE detenuto abbia un obbligo giuridico chiaro e definito di richiedere il permesso di soggiorno con gli stessi termini e alle stesse condizioni degli altri cittadini stranieri, ovvero ha 60 giorni dalla scadenza per richiederne il rinnovo, oppure può richiederne il rilascio se sussistono i requisiti dall'interno del carcere.



Secondo la sentenza della Corte di cassazione n.50487 del 2019, infatti, la condizione detentiva non è giuridicamente di ostacolo alla presentazione della domanda amministrativa. Nel caso di Miriam, si è riusciti a formalizzare la domanda di protezione internazionale e ad avviare la procedura di rilascio del permesso per attesa asilo proprio perché l'ultima parte della pena è stata scontata in regime di affidamento in prova. Per chi invece è in carcere, di fronte al sistematico e illegittimo rifiuto dell'Amministrazione di trasmettere la domanda di rilascio del permesso di soggiorno in Questura, si suggerisce di far comunque inviare una raccomandata alla detenuta o di far firmare alla stessa una delega ad un volontario affinché trasmetta a mezzo pec la domanda. Ferma restando la possibilità di poter chiedere un intervento dell'Autorità giudiziaria per accertare l'illegittimità del comportamento serbato dall'Amministrazione penitenziaria.

Ciò in quanto, come già detto, la normativa prevede un triplice obbligo: quello del detenuto straniero di presentare richiesta, quello del direttore di trasmettere l'istanza alla competente Questura e quello della Questura di recepire la richiesta e dare avvio alla pratica. Obblighi d'altronde ribaditi anche nella nuova formulazione dell'art. 35 del regolamento penitenziario secondo le Raccomandazioni della Commissione presieduta dal Prof. Marco Ruotolo. Dunque, in attesa che tali Raccomandazioni vengano (finalmente) fatte proprie dal Legislatore, l'unica strada percorribile è quella di inoltrare la richiesta di asilo o rilascio del permesso di soggiorno tramite raccomandata o volontari delegati. Nell'interesse della singola detenuta, ma anche per far sì che il percorso di integrazione intrapreso durante l'esecuzione della pena non sia gettato alle ortiche a fine pena.

## Dalla parte di Antigone

Primo rapporto sulle donne detenute in Italia

# Chiuse. Il carcere femminile di 40 anni fa

Acqua



**ANTIGONE**



Si può immaginare la vita all'interno di un carcere?

No. Si può solamente e disgraziatamente viverla, ed è talmente difficile la sopravvivenza che ci ho messo 40 anni a trasformare il mio diario di allora in un manoscritto, in una testimonianza.

*Le sezioni di questa maledetta galera femminile romana sono abominevoli casermoni a più piani, di una desolazione unica e di un colore sul 'giallogrigiosporco'. Credo che li abbiano tinteggiati appositamente così!*

*Per ogni piano ci sono circa quindici celle munite di cesso, porta blindata e spioncino. In ogni cella, circa venti metri quadrati, possono dormirci dalle tre alle quattro persone a seconda del sovraffollamento.*

*C'è anche una sezione a celle singole denominata 'cellulare'.*

*– cit. "Chiuse", Rapsodia Edizioni, pag. 19 –*

Il mio nome è Acqua.

Ho scelto questo pseudonimo preferendo l'anonimato. Non riesco proprio a metterci nome e cognome. Inoltre, non credo sia importante.

Voglio solo gridare l'importanza di essere considerata persone, di restare degni di dignità, di cure mediche, di sostegno, di accompagnamento, di relazioni. E questo deve valere per tutti, innocenti o colpevoli. Ecco perché la storia giudiziaria nello specifico, in quest'ottica, non ha importanza.

Non avevo mai tempo, non era mai il momento di tirare fuori tutto: disegni, lettere, foto, vissuto, ferite. La pandemia mi ha aiutato.

Sono passati 40 anni, ma in carcere non è cambiato nulla anzi forse è peggiorato perché, per esempio, il numero degli stranieri e le loro difficoltà (linguistiche e di sostentamento) è cresciuto in maniera esponenziale.

A pochi interessa questo mondo di malviventi, di sofferenti e di smarriti.

Volontariato escluso, chi o quale ente lavora per il reinserimento di coloro che hanno scontato la pena?

*Parliamo con lui per ben tre ore, sfogandoci di tutto quello che sta accadendo in quel periodo.*

*Esce dalla camera in cui siamo state convocate per sentire la versione della direttrice. Ha un viso disponibile, ma quando torna, sul suo volto, c'è solo*

*arroganza. Forse gli sono stati semplicemente mostrati i nostri mandati di cattura o capi d'accusa. Feccia.*

*Pago, nei giorni a seguire, per mano delle mie stesse compagne, la 'fiducia' che ho nel potere della mediazione. Vengo anch'io accusata di infamità (fare la spia). Perché non sono mai stata trasferita?*

*Perché parlo così spesso con la vice-direttrice?*

*Mi becco un cazzotto in piena faccia, ma resto in piedi. Non ho paura, ma queste non sono le 'mie armi' e non mi ci so rapportare. Mi fa troppo male che si sospetti di me. Sono troppo in buona fede? Non mi rendo conto che lottiamo contro situazioni molto più grandi di noi. Obiettivi come RIEDUCAZIONE o REINSERIMENTO non interessano a nessuno.*

*Ma senza credere in qualcosa, in questo recinto di disperazione, come potrei farcela?*

*– cit. "Chiuse", Rapsodia Edizioni, pag. 63 –*

C'è una distanza enorme tra DENTRO e FUORI. Eppure, ci deve essere una strada che permetta di diminuire le distanze e le paure.

Attraverso Antigone, ho letto il crescente numero di suicidi in carcere ed è per me un dolore grande sapere che non c'è cura dei più fragili. Non c'era ieri e non c'è oggi. Se la morte è l'unica soluzione, ma come ci si può ridurre?!

*Qualsiasi protesta, legata spesso all'assistenza medico-sanitaria, ha come ricatto la chiusura della sala musica piuttosto che la sospensione del corso di mimo, o la chiusura del piccolo campetto di calcio. In un secondo devi decidere se continuare a protestare/lottare per una compagna che ne ha bisogno, e fare barriera con lei, o mantenere aperte le uniche attività che ci tengono vive voltandoti dall'altra parte.*

*Addirittura! Certo!*

*Abbiamo i corsi di mimo insieme a qualche suicidio, un po' di scabbia, cibo schifoso, luce fissa 24 ore su 24 e l'isolamento come cura per la 'rota' delle ragazze tossicomani. Amen.*

*– cit. "Chiuse", Rapsodia Edizioni, pag. 22 –*

Poche sono le carceri dirette da 'direttori illuminati' che credono nel reinserimento, offrendo possibilità di riscatto e di redenzione attraverso la promozione di

competenze lavorative e attraverso l'arte e le compagnie teatrali.  
Ho voluto pubblicare il mio diario affinché si possa osservare da vicino questo mondo, immaginandolo e visualizzandolo.

*Non ci posso credere! S'è tagliata la gola!*

*Un urlo agghiacciante ci ha fatto correre nella sua cella. Aveva ben studiato tutto. Esattamente nell'ora che da qualche tempo, quasi tutte, dedichiamo alla ginnastica, si è ritirata silenziosamente nella cella senza essere notata e si è semi sgozzata. C'è una pozza di sangue da film dell'orrore, solo che è vera. Lei, sempre timida e silenziosa. Le hanno messo settanta punti. Mi sento rimbambita, sto male, vi odio tutti!*

*No, non si può mica andare avanti così. Amalia è caduta (?) dalla tromba delle scale. D'urgenza in ospedale. Fortunatamente s'è sfracellata solo un piede. Mi è arrivato un telegramma del cuore, mi ci voleva proprio per scaldarmi un po'.*

*In infermeria una ragazza ha tentato d'impiccarsi e Patti ha avuto una terribile crisi di nervi.*

*Spaccherei tutto.*

*– cit. "Chiuse", Rapsodia Edizioni, pag. 94 –*

Riporto il messaggio di un amico giudice di sorveglianza dopo la lettura del libro: "Conosco benissimo i particolari di quanto descritto (in alcuni reparti maschili la situazione è perfino peggiore rispetto ai reparti femminili!). La osservo dalla prospettiva di chi non ha in bocca il 'sapore' della galera e, quindi, ha una visione diversa e di certo meno personale. Per questo il libro mi ha dato una prospettiva 'altra' e di sicuro interesse...".

Questo vorrei che fosse, una prospettiva 'altra'.

## Dalla parte di Antigone

Primo rapporto sulle donne detenute in Italia

# Sono appena uscita dal carcere e vi racconto quel che ho vissuto

Anonima



## ANTIGONE

Sono uscita dal carcere alla fine del 2022 e vi racconto brevemente quella che per me, e penso molte altre, è stata una delle esperienze più dure della vita. Premetto che, avendo fatto l'avvocato penalista per oltre trent'anni, finire dalla parte opposta della barricata mi ha fatto comprendere non solo le carenze di un sistema carcerario che non funziona, ma anche quelle che derivano dall'isolamento in cui i detenuti si vengono a trovare, non tanto con i familiari, sempre presenti, quanto con le istituzioni e coloro incaricati di assisterli.

Io arrivo in carcere alla fine del giugno 2022 per dei definitivi di parecchi anni addietro (e anche su questo ci sarebbe da dire, visto che in quasi tutti i casi si parla di condanne vecchie, con la resa dei conti che arriva quando quasi tutte si sono con fatica ricostruite una vita!). Vengo messa da sola in cella di osservazione per le misure anti-Covid. Un caldo torrido, non mi forniscono quasi nulla se non un pezzo di sapone e un accappatoio. Solo la signora della spesa si preoccupa di darmi una bottiglia di acqua visto che mi arrangiavo con quella del rubinetto.

Riesco ad uscire a camminare all'aria solo una volta in sei giorni e finisco in un cortile di cemento senza zone d'ombra e senza acqua disponibile. Ovvio che decido di non uscire più perché sarei morta per il caldo. Mi chiedono se voglio farmi una doccia e mi dicono di aspettare perché mi avrebbero accompagnato nelle docce per gli isolati. Cambiano i turni degli assistenti ed io alla fine in sei giorni riesco a farmi solo una doccia calda, salvo poi passare per una che non si lavava!!

Alla fine, fatto il tampone, entro in sezione. Le celle sono piccolissime e vecchie nella struttura, tubazioni corrose dal tempo e mal funzionanti. L'acqua del bidet o della turca di una cella fuoriusciva in quella adiacente perché le tubature erano collegate e sempre intasate, con conseguenti allagamenti ecc. Le celle erano abitate da due detenute, tranne una più grande dove ce ne stavano quattro. Diciamo che lo spazio per due era minimo, non ci si poteva muovere e gli armadietti erano minuscoli. Ben presto il flusso dei detenuti è stato tale che hanno ricominciato a fare celle da tre, in violazione delle note sentenze della Corte Europea che aveva stabilito il numero massimo di persone in base alla metratura della cella.

In cella non c'è l'acqua calda e, se in estate ci siamo arrangiare, con i primi freddi è stata una tragedia. In più a settembre si è rotto un pezzo della vecchissima caldaia e, non trovando il ricambio, visto che l'acqua delle docce era fredda, il direttore ha deciso di stabilire turni per le docce fra femminile e maschile. In pratica alcuni giorni la doccia si poteva fare solo al mattino e altri solo al pomeriggio!! Peccato che chi andava all'aria a camminare tante volte non poteva lavarsi e doveva farlo in cella con l'acqua ghiacciata.

Fino a settembre i blindi non venivano chiusi, ma in seguito venivano chiusi a chiave alle 23.30 e non c'era modo di evitarlo anche se molte stavano male sentendosi ancora più prive di aria e di luce. Venivano riaperti solo alle 7.30 del mattino. Gli orari di apertura e chiusura delle celle non erano mai regolari. L'apertura doveva avvenire alle 8.00 ma non capitava mai prima delle 9.00, mentre la chiusura avveniva sempre alle 20.00, con ciò privandoci di almeno un'ora di apertura.

L'area esterna della sezione era un cemento senza verde, però aveva una fontana, assente invece nell'area degli isolati. C'erano quattro palloni disponibili, ma tutti squarciati e sgonfi. Più volte abbiamo richiesto di averne di nuovi ma l'area educativa non ha mai provveduto. Stessa cosa per la rete di pallavolo mai messa.

All'inizio ho parlato con un educatore, il quale mi ha consigliato di andarmene a Bollate e mi ha detto che lui se ne sarebbe andato. E così è stato, eravamo ad agosto!! Più visto nessuno. La psicologa l'ho vista un po' di più, ma a un certo punto è sparita anche lei. Abbiamo tutte iniziato a preoccuparci, perché avevamo istanze varie e sapevamo che dal carcere non partivano osservazioni o sintesi, per cui tutte restavano chiuse lì dentro. Abbiamo interpellato il direttore, il cappellano, i volontari, ma tutti si dichiaravano impotenti visto che al concorso per sei educatori se ne erano presentati due, ovviamente indirizzati al maschile dove i detenuti erano la maggioranza.

Alla fine, e siamo novembre, dopo continue nostre lamentele è comparsa dal nulla un'educatrice che a tutte ha fatto presente la sua impossibilità ad aiutarci visto che non ci conosceva. A me ha detto che si sarebbe fatta aiutare da una

psicologa, che in effetti ho visto una volta e a cui ho chiesto che fine avesse fatto la precedente con cui avevo già parlato. Niente, la psicologa non la vedo più, ma comprendo che le persone con cui noi parlavamo all'inizio non avevano lasciato relazioni scritte degli incontri. Chi arrivava da altre carceri aveva relazioni dettagliate da trasmettere in sorveglianza, noi non avevamo nulla. Io ad esempio sono uscita con due righe con scritto che avevo compreso i miei errori e volevo rieducarmi (onestamente non so neanche come sia potuto bastare per mandarmi in affidamento).

Gli educatori stanno al maschile, e al femminile non ci vuole venire nessuno. Questa è l'idea che ci siamo fatte. Ed è ovvio che sia così, visto l'immenso lavoro che ci sarebbe da fare dopo mesi, se non anni, di nulla!

I corsi all'interno del carcere erano e sono quasi inesistenti. Soprattutto non sono corsi professionali che mirano a un reinserimento lavorativo. Unico degno di nota è stato quello di informatica, che però potevano seguire in pochi visti gli spazi ristretti e i pochi terminali disponibili.

Per noi detenute c'era poi il grosso problema delle tinte e dei prodotti di cosmesi, che in spesa non erano acquistabili. In pratica era il cappellano che cercava di comprare il possibile e prima della messa consegnava le tinte e altro. Non si capisce il perché di questa privazione e perché non fosse possibile l'acquisto in spesa. Teniamo anche conto che per avere una tinta ci volevano anche più di due mesi e sicuramente anche quella era una privazione che aumentava il disagio già grande. Anche su questo, migliaia di richieste al direttore sempre rimaste inevase.

Anche la durata delle telefonate, comprese quelle skype o whatsapp, era ridotta rispetto ad altre carceri, e non si comprende il motivo.

Da ultimo, bisogna tenere presente che tante detenute avevano gravi problemi psichici ma erano in sezione insieme alle altre. Ogni settimana i tentativi più o meno seri di suicidio erano all'ordine del giorno. La tendenza dell'area medica era di dare a tutte terapia di calmanti e antidepressivi, così inducendo le detenute a dormire tutto il giorno e ovviando ai problemi gestionali presenti. Sicuramente persone che avevano bisogno di cure, terapie o interventi urgenti erano del tutto abbandonate e anche la collaborazione con l'ospedale non era funzionale. Una

detenuta erano due anni che attendeva l'operazione per un tumore benigno al collo. Altre con esami importanti da fare non venivano chiamate.

Gli agenti di polizia sono invece una nota lieta nel nulla, nel senso che cercano di fare il possibile in una situazione inumana e di totale degrado.

Questa è la mia esperienza surreale in un carcere del nord Italia dove manca tutto, soprattutto il rispetto per la dignità di ogni essere umano e di noi donne in particolare.



# ANTIGONE

**associazione antigone**

via Monti di Pietralata, 16  
00157 Roma  
[www.antigone.it](http://www.antigone.it)

Aprile 2023

ISBN 9788898688395